



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



MENTEM ALIT ET EXCOLIT



K.K. HOFBIBLIOTHEK
ÖSTERR. NATIONALBIBLIOTHEK

26.R.6



26. R. C.

DELLE COSE
GENTILESCHHE,

^E
PROFANE

TRASPORTATE

AD USO, E ADORNAMENTO

DELLE CHIESE
OPERA

^{D. I.}

GIOVANNI MARANGONI

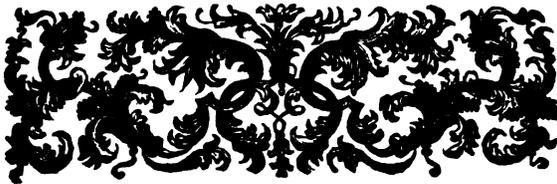
Sacerdote Vicentino, Protonotario Apostolico, e già Canonico
• dell' Insigne Cattedrale della Città di Anagni

Dedicata all' Eminentissimo, e Reverendissimo Principe

IL SIGNOR CARDINALE

GIO: ANTONIO GUADAGNI,

VICARIO DI NOSTRO SIGNORE, &c.



IN ROMA MDCCXLIV.

NELLA STAMPERIA DI NICCOLÒ, E MARCO PAGLIARINI

Mercanti di Libri, e Stampatori a Pasquino.

CON LICENZA DE SUPERIORI.

Quis negarit, hæc spectanda proponere, nihil
aliud esse, quam pulcherrimam trophæam Ecclesie,
Victoriâ ex hostium spoliis comparatâ, sur-
sum erigere: & in singulis quibusdam
notis insculptis, & signis præfixis Dei
gloriam de Ecclesie patrocinio
prædicare?

Baron. ad ann. Christi cxx. num. 17.

EMINENTISSIMO PRINCIPE



Provvidenza ella è di Natura (EMINENTISSIMO , E REVERENDISSIMO SIGNORE) che chiunque , nel suo nascimento , non hà conseguito splendore , almeno fare si possa partecipe dell' altrui , nella guisa appunto , che le Stelle , ed i Pianeti , per se stessi privi di luce , risplendono con quella del Sole . Tanto addiviene alla presente mia Opera , che ora uscendo , qual informe parto dall' oscura mia penna , alla Repubblica Letteraria , hà la bella sorte di poter comparire sotto il Patrocinio di V. E. , e tutto che priva di lume per se medesima , risplendere non ostante , adornata di quello , che sì largamente le deriva dall' inclito di lei pregiatissimo Nome . Sorte in vero molto avventurosa per lei , mà , con al-

trettanta giustizia (fiammi lecito il dirlo) conciliata ancora dal solo riflesso di comprender ella in se stessa una non infima parte dell' antica disciplina de' nostri primi Cristiani , qual è di convertire al culto Sacro , e adornamento delle Chiese i Monumenti Gentileschi , e Profani , Santificati prima co' Sagri Riti ; materia , che appellava pur troppo , per se medesima l' esimia Pietà di V. E. , e (quasi dissi) gestir facea l' Opera verso di Lei : la quale in ogni suo Stato , malgrado sempre la profonda sua Umiltà , è stata ammirata dal Mondo tutto per quel perfetto Esempiare di Ecclesiastica , e Regular disciplina , di cui ora in Sacro Confesso , co' gl' EEmi suoi Collegbi , degnamente presiede Maestro .

Ed' a quale cagione , fuor che a quella di distinguersi appunto , come . hà fatto , nella scuola de' Santi , sù i gloriosi Esempj , e sull' esattissime leggi de' nostri antichi Cristiani , può attribuirsi la magnanima risoluzione di rinunciare , ne' suoi più floridi anni , a tutti gli agi , e dovizie della sua gran Casa , ed a tutte le speranze del Secolo , ritirandosi in un angusta cella dell' Istituto più rigido del Carmelo ? Quivi però divenuta ben tosto Maestro di vera sapienza , dovette l' E. V. comparir come tale nelle primarie Cariche della Religione : e quindi assunto dalla gl. me. del Pontefice BENEDETTO XIII. al governo dell' inclita , e nobilissima Chiesa di

Arezzo,

Arezzo, risplendere, qual face più luminosa, sul Candelabro ad universale edificazione, e profitto del Popolo alla Pastorale sua cura commesso. E chi non sà, in quel tempo, in cui V.E. governò si saggiamente quella vastissima Diocesi, il Santo zelo che in Lei risplendeva? e qual anche de' più perduti non ridusse all' ora alla buona via, non tanto coll' esempio delle sue singolari virtù, che colle dolci attrattive, e placide maniere, che si perfettamente ereditate avea l' E. V. dal soave spirito della S. sua Madre? Ah! che s' io non credessi di far torto alla sua grande modestia, tutti ad uno, ad uno io contarei que' casi particolari, e que' gravissimi ostacoli, che superaste, con petto veramente forte, e costante per difesa dell' Immunità Ecclesiastica, e per promuovere, a tutta possa, l' Ecclesiastica Disciplina ne' vostri subordinati: tutte vi conterei quelle più alpestri montagne, che, per la loro inaccessibile altezza, Voi solo veder poterono nel lungo corso di 60. anni, e nella più cocente stagione, anelante però, ed a piede, e quasi dissi carpone la sù condurvi, e qui- vi, colle più zelanti, e sagge maniere, segrete però sempre, ed occulte a gli occhi di tutti, correggere i più depravati costumi, rinnuovar suppellettili sagre del tutto lacere, ed i Sacri Vasi del Santuario, per l' incuria di chi meno dovea, resi totalmente interdetti.

Mà

Mà in che mi diffondo , per far vedere , che a niuno meglio , che a V. E. appartenere potea questa mia Opera , per lo riguardo stesso alla materia , che tratta dell' antica disciplina de' nostri primi Cristiani ? Ben vede Roma , ed in essa il Mondo tutto , quell' incorrotta giustizia , che praticate nell' Esercizio della carica , non meno sublime , che laboriosa di Vicario del Sommo Pontefice , quella indefessa prontezza nell' udir tutti , e sofferirli benchè più rozzi , quella Paterna , ed amorevole Carità verso de' Poverelli , quel zelo ardentissimo dell' onore di Divino , e della salute de' Peccatori , e finalmente quell' esemplarissima composizione , e tenore del vivere vostro , corteggiato dal Coro tutto delle più insigni , e rare Virtù .

A Voi , per tanto (Emo , e Rmo Signore) anche in contraffegno del sommo ossequio , e servitù , che fino da' primi momenti , ch' ebbi la sorte di conoscervi , vi dedicai , ora offero questa mia debil fatica , con piena fiducia , che il generoso vostro animo sarà per accoglierla sotto il suo Patrocinio , come quella , che maggior Mecenate , e più degno difensore incontrar non potea . E qui con profondissimo rispetto al bagio della Sacra Sua Porpora umilmente m' inchino .

*Umiliss. Devotiss. , ed Obligatiss. Servo
Giovanni Marangoni .*

I. N. D.

I. N. D.

JUFSU Reverendissimi Patris Nicolai Mariæ Ridolphi S. P. A. Magistri legi librum inscriptum: *Delle Cose Gentilesche, e Profane trasportate ad uso, e adornamento delle Chiese. Opera del Canonico Giovanni Marangoni &c.* atque cum magna animi voluptate legi. Argumentum illud est plane novum, sacra, & profana eruditione refertum, doctè, diligenter, & prudenter ab Auctore, aliis editis operibus, æquè piis, ac doctis valde celebri, pertractatum. Omnia sanæ doctrinæ placitis, probisque moribus sunt conformia: atque ideo dignum opus publica luce censeo.

Ex Collegio Clementino hac die 10. Julii 1743.

D. Jo: Franciscus Baldinus Cl. Reg. Congreg. S.omascha.

CUM, mandato Reverendissimi P. Nicolai Mariæ Ridolfi S. Pal. Apostolici Magistri, attente perlegerim librum, cui titulus: *Delle Cose Gentilesche, e Profane trasportate ad uso, e adornamento delle Chiese. Opera del Canonico Giovanni Marangoni &c.* nihil, quod Catholicæ Religionis, bonisque moribus absque sit, deprehendi; quinimo ipsum summa tum sacra, tum profana eruditione undequaque mirè refertum comperii. Quo sane præclarissimus Author, jam multis aliis illustribus vulgatis Operibus, Litterariæ Reipublicæ notissimus, rem hætenus a nemine pertractatam, doctè, feliciter, sapienterque illustravit. Opus proinde, quod, ad antiquitatum, historiarumque Studiosorum utilitatem, atque progressum, publicam laudem aspiciat, censeo esse dignissimum.

Romæ, ex Ædibus Emi, & Rmi Dni Cardinalis Jo: Baptistæ Spinulæ, hac die 1. Augusti 1743.

*Octavianus Gentilius Rovelloni in Romana Curia Advocatus,
& dicti Emi Dni Cardin. Jo: Baptistæ Spinulæ Auditor.*

I M P R I M A T U R,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici .

F. M. de Rubeis Archiep. Tarsen. Viceger.

I M P R I M A T U R.

Fr. Aloysius Nicolaus Ridolfi Ordinis Prædicatorum Sacri Palatii Apostolici Magister .

MOTIVO

MOTIVO, ED OCCASIONE DELL' OPERA, E PROTESTA DELL' AUTORE.



OSI nell' ordine di natura , come dell' arte giornalmente si veggono originate gran cose da picciole cause, e principj , e succedere ciò , che apparisce ne' fiumi , i quali , scaturendo piccioli ruscelletti , a poco a poco , per la copia dell' acque , che nel loro corso vanno incontrando , di tale maniera s' ingrossano , si allargano , e stendono , che in fiumi Reali giungono al Mare. Lo stesso appunto rassembra essere a noi accaduto nello stendere quest' Opera , quantunque però non meriti il titolo di Grande , se non nella vastità dell' idea , e per quello , che a lei manca , ed aggiugnere potrebbesi da altrui ingegno più fornito di erudizione , e dottrina . E' da sapersi , per tanto , come nel Portico della celebre Basilica di S. Maria in Trastevere , per adornamento , sono state affisse varie Iscrizioni , tutte ritrovate ne gli antichi , e Sacri Cimiterj de' Martiri di Roma , dal eruditissimo Signor Canonico della stessa Basilica , Marc' Antonio Boldetti , Custode de' medesimi Cimiterj , e delle Reliquie de' SS. Martiri , che da essi si estraggono per l' Eno Sig. Card. Vicario di Roma coll' autorità del Sommo Pontefice , nel quale ufficio , è stata mia sorte di potervi impiegare qualche fatica , per lo spazio di 30. più anni , come suo Collega . Tra queste Iscrizioni , per tanto , le più erudite , che abbiamo ritrovate , ve ne sono alcune poche Gentili , rinvenute ne' Cimiterj medesimi ; essendo cosa notissima a gl' Eruditi , che gli Antichi nostri Cristiani , per chiudere i Sepolcri , servironsi di ogni sorta di marmi , e tavole , che avere poteano ; e perciò non ebbero scrupolo tal volta di nascostamente prendere quelli de' Sepolcri de' Gentili , ed applicarli all' uso sudetto , addattandogli però in tale maniera , che apparisse , tali monumenti non appartenere a' Defonti ivi sepol-

polti; e perciò queste lapide or si ritrovano non intere, ma mutilate secondo il bisogno, e le Iscrizioni sono mancanti, o pure scancellate le loro Intitolazioni a' Dei Mani, e, più ordinariamente, rivolte le lettere alla parte interiore del Sepolcro, o pure le Iscrizioni stesse intornicate colla Calcina, o in altra somigliante maniera. Alcune poscia di esse ritrovanfi traboccate ne' Cimiterj stessi a cagione delle ruine superiori, ov' erano i Sepolcri Gentileschi. Alcune pertanto di queste Iscrizioni Gentili in tal guisa penetrate ne' Cimiterj, le più erudite che abbiamo trovate, in questo Portico si sono affisse, sapendo noi benissimo, che in molti altri Portici, e ne' pavimenti, e di questa, e di altre Chiese e di Roma, e di altrove moltissime se ne veggono: e che ciò non reca alcuna ammirazione alle persone Erudite.

Con tutto ciò l'anno 1742, ritrovandosi nel Portico sudetto, un certo Ecclesiastico, dotato più di bontà, che di dottrina, ed erudizione sacra, nell' osservare queste Iscrizioni, e nel vedere questi monumenti, alla presenza di molte persone, diede in forti esclamazioni, dicendo: che ciò era un profanare la Chiesa, ed il Santuario, ed un violare quelle sagre pareti, ed essere intollerabile questo abuso. Tosto che a me pervenne l' avviso, essendomi di ciò assicurato da persone, che presenti vi furono, e udite aveano l' esclamazioni, parvemi impresa poco meno che necessaria, il difendere questa Causa, col formare una breve dissertazione, dimostrando, come tali monumenti nulla pregiudicano alla Santità, e Religiosità delle Chiese. Ma avendo posta la mano all' Opera, un pensiero mi suggerì alla mente, che questo appunto egli è uno di que' semi, che spargono gli Avversarj della nostra Cattolica Religione, per difendere il loro detestabile errore, nell' aver rigettati moltissimi Riti, e Cerimonie della Chiesa Romana, sotto pretesto, che questi a noi derivati siano dal Gentilesimo, e che perciò ricevere non si debbano da' Cristiani, mentre (dicono essi) dall' Idolatria riconoscono i loro principj, e l' origine: e che molti di loro, che vengono in Roma, vanno spargendo quest' erronee opinioni colle persone ignoranti, e men dotte: quasi che, a queste frivole obiezioni abbondantissimamente risposto non abbiano, ed eruditissimamente non le abbiano confutate, nelle loro commendatissime Opere, i Cardinali Baronio, e Bellarmino, ed altri grand'

grand' uomini , i quali hanno evacuate tutte le calunnie de gli Eretici Novatori ; siccome gli antichi Padri, (e specialmente S. Girolamo contro Vigilanzio) fecero contro gli Eretici de' loro tempi . Ma posciache i Scritti di questi Autori son tutti latini , e non addatti alla capacità delle persone prive di lettere , ci è sembrato convenevole cosa di scrivere nel nostro Idioma Italiano , e stendere questa materia in maniera , ch' ella sia capita da ogn' uno : dimostrando , che il trasferirsi le cose Gentilesche al Culto , e adornamento delle Chiese , è cosa conforme alla Ragione , ed alla Divina Scrittura : e che stabilitosi , fino dal principio della Chiesa Cattolica , l' abborrimento de gl' Idoli , e l' esclusione totale di essi da' Sacri Tempj , ogn' altra cosa Gentilesca , purificata prima co' Sacri Riti , lodevolmente è stata impiegata nel Culto del vero Dio , e delle sue Chiese ; lasciandoci l' Apostolo (1. ad Timot. c. 4. v. 9.) quel nobile avvertimento : *Omnia creatura Dei bona est : & nihil reiiciendum , quod cum gratiarum actione percipitur : Sanctificatur enim per Verbum Dei , & orationem .*

Il P. Tobia Corona Teologo della Congregazione di S. Paolo Decollato , detta de' Barnabiti , nella sua Opera intitolata : *de' Sacri Tempj* ; nella prima parte , formò il Capo 45. con questo Titolo : *Come si compiace Iddio , che siano consacrate , e dedicate al suo culto Divino anche quelle cose , che servirono ad usi profani* : Nuladimeno , bench' eruditamente trattò questo argomento , non però inoltrò a dimostrarne la pratica de gl' antichi nostri Fedeli , nè lungamente si stese a provarlo . Il commendatissimo , e di venerabile memoria il Card. Gabriele Paleotto Arcivescovo di Bologna , riconoscendo introdotto qualche abuso nelle Chiese , diede colle stampe in lingua volgare un opera in 4. Intorno all' Immagini Sacre , e Profane , promettendone cinque libri ; due soli però de' quali uscirono alla luce , coll' Indice de' Capi de gli altri tre : E questo primo tomo , tradotto in latino , fu stampato in Ingloftadio da David Sartorio l'anno 1594. In esso per tanto il pijsimo Cardinale trattò de gli abusi circa le cose profane nelle Chiese : e nel Capo 12. del libro secondo gli espone , e forma la questione , se le pitture profane Cristianamente debbano ammettersi , e risolve il dubbio con questi prudentissimi senti-

timenti: *Presupponendo prima, che tutte le cose furon create da Dio, e molti deviano da questo sentiero, le rendono male dall'abuso, e uso di esse, non prendendosi per il retto fine, per il quale sono state create, per mezzo &c.* Da queste cose dette da' libri de' Gentili, noi, per le medesime ragioni, argomentiamo, che le pitture profane, potendo a noi apportare giovamento, non debbono essere subito ributtate, ma misurate con sano giudizio, acciocchè, a guisa dell' Api, che da varj fiori colgono il mele, sappiamo valerci di queste pitture ad uso di pietà &c. Indi siegue ne' Capi susseguenti a spiegare il suo sentimento, intorno alla qualità delle stesse pitture profane, e poscia delle Immagini de' gl' Imperadori Gentili, Tiranni, e persecutori del nome di Cristo, inclinando a non approvarle nelle Chiese: siccome eziandio fa circa le Armi Gentilizie, e delle famiglie. Nulladimeno, tanto in questi due libri, quanto ne' altri tre, che promette (come apparisce da gli argomenti de' loro Capi) il dottissimo Cardinale punto non tratta de' gl' altri monumenti Gentileschi, e Profani già convertiti ad uso sacro, o per adornamento delle Chiese. Quindi è, che ci è stato d'uopo trattate in primo luogo di molti Riti, e Cerimonie Ecclesiastiche impugnati da gl' Eretici, come cose Gentilesche, e nel rispondere a ciò abbiamo seguito i vestigj de' gl' antichi Santi Padri, e de' moderni nostri più venerati Scrittori. Indi siamo discesi a trattare delle Are, de' Tempj, delle Urne, ed altre cose materiali Gentilesche adoperate a' varj usi, e adornamento delle Chiese, senza nota alcuna di superstizione: ed in ciò ci è convenuto non poco stenderci nell'erudizione profana, avendo osservato, che ciò fece quel gran luminare della Chiesa Cattolica S. Agostino, il quale ne' suoi XXI I. libri *De Civitate Dei*, spiegò, per maggiormente far risultare le verità di nostra fede, tutte le favolose Deità de' Gentili, e loro false Dottrine; e che S. Fulgenzio Vescovo di Cartagine in Africa, dopo di lui, spiegò, e ridusse al morale tutte le favole de' Gentili in tre libri diretti a Catone Prete, col titolo di *Mythologicarum*. Ma perche la materia, che si tratta da noi, è vastissima, molte cose tralasciare ci è convenuto: nulladimeno possiamo ancor noi dire con S. Girolamo (*Epist. ad Letam*) *Currente rota, dum urceum facere cogitabam, amphoram finxit manus.*

Con

Con questa nostra Opera noi però non intendiamo di riptendere alcuni Prelati, i quali soverchiamente gelosi della maestà delle Chiese, han fatto togliere qualche monumento di tal sorta ritrovato nelle medesime a qualche uso applicato, o di Battisterj, o per l'acqua lustrale, o per Altari, o per le Sacre Reliquie: ma bensì di giustificare la condotta de' loro Santi predecessori; che gli hanno permessi senza scrupolo alcuno, e che il riprenderli, sarebbe lo stesso, che accusarli o di troppa ignoranza, o di detestabile inconsideratezza: scrivendo il Dottore Massimo in una sua Epistola a S. Agostino: *Optimè novit prudentia tua, unumquemque in sensu suo abundare: & puerilis est jactantia, quod olim adolescentuli facere consueverunt, accusando illustres viros, suo nomini famam quaerere.*

Questi, per tanto sono i motivi, che ci hanno indotto a scrivere, e dare alla luce quest' Opera, ed esporla in un Secolo così abbondante d'ingegni eruditi: nulladimèno, considerando, ch' ella esente non anderà dalla critica, a questa intendiamo di soggettarla, senza timore di offesa alcuna: bensì ricordiamo ciò, che in tale proposito scrisse l'aurea penna del Cassiodoro (*Divin. lect. c. 15.*) *Prius introite diligenter; & sic Scriptorum delicta corrigite, nè justè arguamini, si præcipitanter alius emendare tentetis. Istud genus emendationis (ut arbitror) valde palcherrimum est, & doctissimorum hominum negocium gloriosum.* E questa critica d'uomini di tal sorta a noi riuscirà sommamente grata: non curandoci punto di quella di alcuni, i quali, nella Repubblica Letteraria, altra figura non fanno, che quella dell' Erme, e delle Cariatidi nell' Architettura, le quali, sembrando di fare gran forze, e di sostenere i pesi dell' edificio, in realtà nulla fanno (*S. Hier. ad Domnion. & Rogat.*) *Qui judicare tantùm de aliis, & ipsi facere nihil noverunt (e questi) legant qui volunt, qui nolunt abijciant.* Protestandoci però di essere sempre prontissimi a correggere, togliere, o ritrattare, qualunque sentimento, che diversamente si giudicasse o dalla S. Romana Chiesa Cattolica, o dalle Sacre Congregazioni de' Riti, e dell' Indice, o pur eziandio da persone dotte, ed erudite nell' antica disciplina, ed Istoria Ecclesiastica, ricordevoli dell' avviso del

fopra lodato Cafiodoro lib. cit.: c. 16. *Si quis autem dicta sua diligentè cupit examinatione purgare, nec incauta temeritate, delinquere, duos libros Retractationum Sancti Augustini studiosa lectione purcurrat: undè & se comat, imitando, & agnoscat, quantam sapientia copiam Beatissimo Patri indulgentia Divina contulerit, ut quem nemo poterat, fortasse, reprehendere, ipse se videatur, cautiſſima retractatione, corrigere.*



I N D I C E

D E' C A P I.

- CAPO I. **C**HE il trasferirfi le Cose Gentilesche al Culto del vero Dio, è conforme alla Ragione, ed alla Divina Scrittura. pag. 1.
- CAPO II. Il Tempio di Gerusalemme, e tutte le Sagre Suppellettili, profanate da' Gentili col' Idolatria, si restituiscono di nuovo al Culto di Dio. 7.
- CAPO III. Il Mondo tutto imbrattato co' Sacrificj degl' Idoli, ed il Gentilesimo, come furono purificati, e da Cristo N. S. trasferiti al Culto del vero Dio, per mezzo della Croce, strumento d' infamia abborrito da tutti. 10.
- CAPO IV. Qual figura facciano i Monumenti de' Gentili trasferiti al Culto di Dio, e per uso delle Chiese. 13.
- CAPO V. Come Iddio non proibì a gli Ebrei se non che l' Uso delle Immagini Idolatriche: e superstizione loro intorno a questo Precetto: e che da' Cristiani si è sempre osservato esattamente nelle Chiese. 17.
- CAPO VI. Che da Dio proibiti non furono, per il suo culto, i preziosissimi ornamenti delle Statue degl' Idoli. 24.
- CAPO VII. De' Simolacri degl' Idoli, e loro trattamento nell' Imperio di Costantino il Magno, e de' suoi Figliuoli. 27.
- CAPO VIII. Stato degl' Idoli in tempo di Giuliano Apostata. 29.
- CAPO IX. Vario stato de' Simolacri degl' Idoli sotto gl' Imperadori Valentiniano, Valente, e Graziano: E poscia di Teodosio il Magno, e sue diligenze per affatto distruggerli. 32.
- CAPO X. Che le Statue degl' Idoli non mai introdotte furono nelle Chiese per loro adornamento: e come tal volta infrante, ed intere si trovino ne' fondamenti appresso delle medesime. 38.
- CAPO XI. Di alcune Immagini Gentilesche ritenute dagli antichi Cristiani, come Simboli esprimenti verità Cattoliche, e da essi figurate nelle lor Chiese: e prima del Simbolo di Orfeo. E si tratta eziandio delle Sibille, e de' Centoni di Omero, e di Virgilio. 40.
- CAPO XII. Si tratta di altre Immagini Gentili Simboliche, e Profane, usate da' Cristiani anche nelle Chiese. 45.
- CAPO XIII. Di alcune Immagini Gentilesche Simboliche, formate sulle vere Istorie della Sacra Scrittura, e adoperate da' Cristiani: E prima

- ma di quelle d' Ercole sulla Cattedra di S. Pietro ; e di un'altra nella Basilica Ambrogiana di Milano . 48.
- CAPO XIV. Del Serpente di bronzo eretto nella Basilica Ambrogiana di Milano, creduto per quello di Mosè . 51.
- CAPO XV. Di alcune Immagini, che sembrano d' Idoli, usate da' moderni nelle Chiese, per adornamento de' Cenotafj: e particolarmente dell' Erme, e delle Cariatidi . 54.
- CAPO XVI. Della Testa di Ofride, da cui prese la denominazione la Chiesa di S. Stefano del Cacco di Roma: e di altre Chiese denominate dalle memorie Gentilesche, e Profane . 58.
- CAPO XVII. Di un Simolacro falsamente creduto di Giove Ammonio, situato nel Portico di S. Maria in Cosmedin di Roma . 59.
- CAPO XVIII. Del Simolacro, creduto di Giano Quadrifonte, appresso la Chiesa di S. Gregorio al Ponte detto de' quattro Capi . 61.
- CAPO XIX. De' Genj: se fossero Idoli presso gli Antichi Gentili: e come usati da' Cristiani . 63.
- CAPO XX. Delle Immagini d' Idoli, ed altre cose Profane, come si possono convertire in cose Sacre, e nel culto di Dio . 66.
- CAPO XXI. De' Cammei antichi, con Immagini Gentilesche, e Profane adoperati per adornamento di cose Sacre . 70.
- CAPO XXII. Delle altre Pietre preziose scolpite con Immagini Gentilesche ad uso de' sigilli, e adoperate negli Anelli anche da' Cristiani . 73.
- CAPO XXIII. Che molti Riti praticati dalla Chiesa derivarono più tosto dagli Ebrei, che da' Gentili. Che non tutti i Riti prescritti nella Legge di Mosè ebbero l'origine da' Gentili; ma che molti de' Gentili l'ebbero dal primo culto di Dio praticato dagli antichi Patriarebi. Somma diligenza, e attenzione della Chiesa Cattolica nel purificare da ogni superstizione Gentilesca tutti i sacri suoi Riti . 77.
- CAPO XXIV. Che da' Libri della Divina Scrittura i Gentili rubbarono molte Istorie, Dottrine, e Riti, e con favolose invenzioni le difforamarono . 82.
- CAPO XXV. Che il Demonio giunse a trasformare, e disformare, appresso i Gentili, molti Misterj Divini spettanti alla nostra Cattolica Religione . 89.
- CAPO XXVI. Delle Processioni praticate da' Gentili, e da' Noi: e di quella in specie della Purificazione della Beatissima Vergine . 97.
- CAPO XXVII. L' Origine dell' esporse le cose sacre, le Immagini, e Reliquie de' nostri Santi, non essere derivata da' Gentili . 100.
- CAPO XXVIII. Della Lavanda de' Piedi dell' Immagine del Santissimo Sal-

- Salvatore nella Processione, che faceasi nella Vigilia dell'Assunzione della Beata Vergine in Roma: E di quella, che suole farsi dell'Altar Maggiore della Basilica Vaticana.* 103.
- CAPO XXIX. *Se nella Celebrazione delle Feste de' nostri Santi sia alcuna cosa derivata dal Gentilesimo.* 106.
- CAPO XXX. *Di alcuni Riti, e Cerimonie civili derivati dal Gentilesimo nell'Essequie de' nostri Defonti.* 110.
- CAPO XXXI. *Della solenne Canonizzazione de' Santi usata dalla Cattolica Chiesa: e s'ella convenga col' Apoteosi de' Gentili.* 116.
- CAPO XXXII. *Delle Corone Gentilesche: e prima della Laurea usata dagl'Imperadori Cristiani, e da Soldati, senza nota di superstizione; e si rigetta il sentimento di Tertulliano. Del costume di Coronarsi i più celebri Poeti col' Alloro: e delle Corone di Fiori adoperate da' Gentili in ossequio degli defonti; e da' Cristiani, de' loro Morti, e specialmente delle Reliquie de' Martiri.* 120.
- CAPO XXXIII. *Se alcune Vesti Ecclesiastiche derivate siano nella Chiesa da quelle de' Gentili.* 133.
- CAPO XXXIV. *Del Clavo, o Laticlavo usato da' Cristiani nelle sacre Immagini, e da' Gentili nell'Abito Senatorio.* 139.
- CAPO XXXV. *Del Cerchio, che da' Latini chiamasi Nymbus, col quale si adornano le Teste de' nostri Santi, usato anche talvolta da' Gentili.* 140.
- CAPO XXXVI. *Quali cose Gentilesche, e Profane derivate siano nel Calendario, e nel Computo Ecclesiastico.* 147.
- CAPO XXXVII. *Del Titolo di Pontefice, e di Pontefice Massimo presso i Gentili: e come assunto fu dagl'Imperadori Cristiani, senza nota di superstizione: E come questo titolo di Pontefice fu attribuito a' Vescovi: E di Pontefice Massimo a' Successori di S. Pietro Vicarij di Cristo: e del titolo de' Parrochi.* 152.
- CAPO XXXVIII. *De' Collegj, o sieno Compagnie Laicali, dette Confraternite, o Sodalizj presso di noi, se corrispondono a quelli degl'antichi Romani.* 159.
- CAPO XXIX. *Delle ARE, o ALTARI de' Gentili, e loro diversità: e di quelle de' Dei, adoperate da' Cristiani a varj usi nelle Chiese.* 165.
- CAPO XL. *Delle Are Sepolcrali de' Gentili, colla dedicazione D.M.S. se servissero per Sacrificj: si espone chi fossero que' DEI MANI, e quale venerazione avessero. Molte di queste Are contrassegnate col Simbolo, o Prefericoto, e ciò, che dinotassero questi strumenti: e se in questi monumenti, o lapide debbasi leggere DIS, o pure DIIS MANIBUS.* 178.

- CAPO XLI. *Molte Are Sepolcrali Gentilesche, adoperate nelle Chiese a varj usi; siccome alcuni marmi, creduti essere stati Basi di Statue.* 186.
- CAPO XLII. *Della forma, e Titolo di BASILICHE: e come derivatisiano alle Chiese de' Cristiani.* 199.
- CAPO XLIII. *De' TEMPJ de' gP Idoli, loro origine, e forme, e titoli diversi: Abborrimento de' primi Cristiani a' medesimi. Se fosse lecito loro il distruggerli: E come, eziandio ne' primi tempi delle Persecuzioni, alcuni in Chiese furono commutati.* 204.
- CAPO XLIV. *Si stabilisce maggiormente, che ne' primi secoli della Cristiana Religione si costumasse di commutare in Chiese i Tempj degl' Idoli: si rapporta l' Epistola di S. Gregorio Papa scritta a Mellito nell' Inghilterra: e si risponde all' Imposture di un moderno Avversario della nostra Cattolica Religione.* 210.
- CAPO XLV. *Stato de' Tempj de' gP Idoli sotto l' Imperio di Costantino il Grande, e de' suoi Figliuoli; E come, a que' tempi, alcuni pochi furono commutati in Chiese.* 216.
- CAPO XLVI. *Tempj degl' Idoli di nuovo aperti sotto Giuliano Apostata: e loro Stato sino all' Imperio di Graziano, Valentiniano, e Teodosio il Grande.* 221.
- CAPO XLVII. *Stato de' Tempj degl' Idoli sotto l' Imperadore Teodosio il Grande.* 229.
- CAPO XLVIII. *Stato de' Tempj degl' Idoli nell' Imperio di Arcadio, ed Onorio figliuoli di Teodosio il Magno.* 235.
- CAPO XLIX. *Delle ANNONE assegnate a' Tempj degl' Idoli: e delle medesime conferite da Costantino Imperadore, ed altri Personaggi alle Chiese de' Cristiani.* 243.
- CAPO L. *Del privilegio dell' ASILO conceduto a' Tempj de' Gentili: E come siastrasferito alle Chiese de' Cristiani.* 248.
- CAPO LI. *Ultimo stato de' Tempj degl' Idoli sotto Teodosio II. il quale stabilisce con Legge, che si convertano in luoghi Sacri.* 253.
- CAPO LII. *Di alcuni Tempj Gentileschi di Roma, rimasti dopo Teodosio II. poscia cangiati in Chiese, che sino al presente si veggono.* 256.
- CAPO LIII. *Di molte Chiese di Roma fabbricate sulle ruine, e ne' siti de' Tempj degl' Idoli.* 263.
- CAPO LIV. *Di molti Tempj degl' Idoli convertiti in Chiese dopo, che cessarono le Persecuzioni de' Gentili, in varie parti del Mondo, e precisamente nell' Italia.* 268.
- CAPO LV. *Siegue lo stesso Argomento de' Tempj degl' Idoli commutati in Chiese.* 278.
- CAPO LVI. *Delle TERME, e BAGNI de' Gentili, ed altri luoghi im-*

- immondi convertiti in Chiese.* 287.
- CAPO LVII. Di alcuni FONTI BATTESIMALI delle Chiese formati colle URNE, SARCOFAGI, e Marmi de' Gentili. 293.
- CAPO LVIII. Di varie URNE di MARMO, e SARCOFAGI Gentileschi adoperati da' Cristiani nelle Chiese, per conservarvi i Corpi, e le Reliquie de' Santi. 295.
- CAPO LIX. Delle CONCHE, o LABRI de' Bagni de' Gentili, adoperati nelle nostre Chiese per conservarvi Corpi, e Reliquie de' Santi. 301.
- CAPO LX. Delle STATUE D'UOMINI ILLUSTRI usate da' Gentili per adornamento de' Tempj; e come ciò si praticò da noi dentro, e fuori delle Chiese in diverse maniere: ed anche dell' EQUESTRI. 306.
- CAPO LXI. DE' SARCOFAGI GENTILESCHI adoperati da' Cristiani per seppellirvi, nelle Chiese, i loro Defonti, o pure in esse collocati, per adornamento, o ad altri usi. 314.
- CAPO LXXII. DELLE URNETTE CINERARIE, ed OSSUARIE de' Gentili trasferite a diversi usi nelle Chiese. 321.
- CAPO LXXIII. Di alcune SEGGIE DI MARMO, credute essere Gentilesche, ed usate nelle funzioni Ecclesiastiche. 326.
- CAPO LXXIV. Delle COLONNE GENTILESCHES trasferite da Costantino Imperadore nelle Basiliche da sè erette in Roma. 328.
- CAPO LXXV. Di altre COLONNE GENTILESCHES adoperate da' Fedeli, dopo Costantino il Grande, nella fabbrica delle Chiese di Roma: ed anche di altre Città. 340.
- CAPO LXXVI. Altre COLONNE GENTILESCHES; e specialmente alcune sontuose di Roma, dedicate al culto Divino, e de' Santi suoi. 352.
- CAPO LXXVII. De' gli OBELISCHI (o GUGLIE) consagrati all' Idolatria; poscia dedicati alla Croce, e convertiti in adornamento de' prospetti delle Chiese. 358.
- CAPO LXXVIII. Di alcuni LIONI DI MARMO Gentileschi, adoperati per adornamento fuori, e dentro alle nostre Chiese. 365.
- CAPO LXXIX. Della PIGNA DI METALLO, ch' era anticamente nell' Atrio della Basilica Vaticana. 369.
- CAPO LXX. Di alcune COSE PROFANE, e GENTILESCHES adoperate dagl' antichi Cristiani ne' Sagri Cimiterj, che furono le prime Chiese: ed in primo luogo di alcuni VETRI con figure Profane. 370.
- CAPO LXXI. Di alcune AMPOLLE DI VETRO, che talvolta ritrovansi ne' Sacri Cimiterj a' Sepolcri de' Martiri, colla forma de' LAGRIMATORII de' Gentili. 374.
- CAPO LXXII. Di alcuni SIMBOLI DI PIANTE, e DI ANIMALI diversi, usati da' Gentili per esprimere alcune proprietà de' loro sogna-

- gnati Dei: e come adoperati anche furono da' Cristiani ne' Sacri Cimiterj.* 378.
- CAPO LXXIII. Delle *MEDAGLIE*, o siano *MONETE DE GEN- TILI*, che tal volta ritrovansi poste dagl'antichi Fedeli o devoto, o fuorà o' Sepolcri de' Sacri Cimiterj. 381.
- CAPO LXXIV. Di alcune *LUCERNE DI TERRA COTTA*, con figure Gentilesche, che tal ora ritrovansi a' Sepolcri ne' Sacri Cimiterj. 386.
- CAPO LXXV. Di alcune altre *VARIE COSE GENTILESCH*E, collocate dagl'antichi Fedeli per adornamento de' Sepolcri ne' Sacri Cimiterj. 389.
- CAPO LXXVI. Di alcune *ISCRIZIONI GENTILESCH*E, talvolta adoperate da' Cristiani, per chiudere i Sepolcri de' loro defonti negl'antichi Sacri Cimiterj. 390.
- CAPO LXXVII. De' *TITOLI, ISCRIZIONI, o MEMORIE usate da' Gentili*, ne' loro Tempj, e nelle opere pubbliche: e se da' Cristiani nelle Chiese possano praticarsi senza nota di vanità. 395.
- CAPO LXXVIII. Siegue lo stesso argomento: e si portano molti Esemplj di Santi per la parte affirmativa. 401.
- CAPO LXXIX. Dell'uso di ogni *QUALUNQUE SORTA DI MARMI GENTILESCHI*, per servizio, e adornamento delle Chiese: e come questi, eziandio colle Iscrizioni, debbono conservarsi, ed alienar non si possono. 417.
- CAPO LXXX. Si espongono alcune Cagioni, per le quali moltissime *ISCRIZIONI, SARCOFAGI, URNE*, ed altri Monumenti Gentileschi, che prima servivano a varj usi nelle Chiese, al presente più non vi si ritrovino. 429.
- CAPO LXXXI. Della copia numerosa *D' ISCRIZIONI GENTILESCH*E, le quali ritrovavansi nelle Chiese di Roma nel 1517. 433.
- CAPO LXXXII. *CONCLUSIONE DELL' OPERA*, colla giunta di nuove *ISCRIZIONI* ritrovate dall'Autore, dall'anno 1740. sino al presente, ne' Sacri Cimiterj: ed altre acquistate da luoghi nuovamente scavati, ed anche da varie altre parti. 451.



D E L L E
COSE GENTILESCHÉ,
E P R O F A N E
TRASPORTATE AD USO, E ADORNAMENTO
DELLE CHIESE
C A P O P R I M O

*Che il trasferirsi le Cose Gentilesche al Culto del
Vero Dio, è conforme alla Ragione,
ed alla Divina Scrittura.*



ER fondamento di tutta quest'Opera conviene qui stabilire un principio Univerfale, ed infallibile, che noi abbiamo nel primo capo de' Sagri Libri, ed è, ch'essendo state ordinate da Dio tutte le cose create per la sua gloria, come attesta il Savio (Prov. c.16.) *Unii versa propter semetipsum operatus est Dominus*, eglitutte le cred colla sua infinita bontà, buone, e perfette, secondo la specie di ciascheduna (Gen. c. 1.) *Viditque Deus cuncta, qua fecerat, & erant valdè bona*. E nell'Ecclesiastico (c.39. v.21.) *Opera Domini Univerfa bona valdè*. Quindi è, che ogni cosa creata, secondo la sua natura vanta un' intrinfeca bontà, e perfezione, essendo ordinata alla gloria del suo Creatore, ed à benedirlo, e lodarlo,

A

darlo, secondo la propria capacità. Molte però di tali creature, per la malizia dell' Uomo, il quale, colla libertà dell' arbitrio, se ne serve in offesa del suo Creatore, togliendole da quel primo fine, a cui erano già ordinate, vengono ad acquistare una (diciam' cos),) estrinseca qualità di male, per cui anch' esse cattive si appellano. Con tutto ciò tali cose non mai perdono l' intrinseca sua bontà, e perfezione, di modo che, s' elleno ritolte vengano dal mal' uso, e perverso oggetto, al quale forzatamente trascinate furono dall' Uomo, e restituite al culto Divino, ed alla gloria del Supremo Creatore loro, ritornano alla lor primiera bontà, e perfezione. Anzi è da dirsi, ch' essendo elleno forzate dalla malizia a servire all' iniquità, stando in uno stato violento, ed opposto alla loro natura, in esso sempre richiamano la libertà sua, e contro il peccatore, che di loro tanto indebitamente si abusa, servono ad esso di tormento, e di pena (Sapien. c. 16. v. 24.) *Creatura enim tibi factori deserviens exardecit in tormentum adversus injustos.*

Quindi ella è cosa conforme alla ragion naturale, e giustissima il ritogliere le Creature dalla Schiavitù del culto degl' Idoli, e de' demonj, e restituirle a quel primo, ed uno fine, per cui furon create, qual è la gloria di Dio; mentre con ciò riacquistano la loro primiera bellezza, e bontà naturale.

Avendo l' infinita Sapienza Divina, fin ab eterno, deliberato di donare alle Creature sue ragionevoli l' uso del libero arbitrio, senza volerlo giammai violentare, e dall' altro canto conoscendo, che una gran parte di loro, e de' suoi doni, e delle sue opere si farebbe abusata contro di lui medesimo, non dimeno, per eccesso di sua bontà, volle crearle, e tutte nello stato perfetto, e di bene, senza impedirne in loro il detestabile abuso; nel che magnificata farebbesi, e glorificata la sua eterna giustizia per una parte, e l' infinita sua misericordia dall' altra, nel ristorarle, e ricondurle al suo primo fine: e che le cose medesime, che dalla malizia del demonio, e dell' Uomo si fossero depravate con il mal' uso dell' Idolatria, quelle medesime ristorate, e ricondotte alla primiera innocenza, servire poscia dovessero alla sua gloria. Dopo il peccato degli Angioli, avrebbe potuto crearne degl' altri, in luogo di quei che perirono colla perversa lor volontà, ma ciò necessario non era, poichè una tale caduta, prima ancor che seguisse, era presente della sua Divina prescienza, e perchè la natura Angelica era di tal condizione, che appigliatasi ò al bene, ò al male una volta, in quello stato perpetuamente giacesse inconvertibile. Non così però della natura Umana, e di tutte le altre cose da Lui create, le quali pervertite una volta, potessero ricondursi al primo loro stato dell' innocenza, ò di lor naturale perfezione.

Ora,

Orà, per opera del demonio, e della ignoranza, e malizia degl' Uomini, fino da' primi secoli, non si lasciò Creatura alcuna, che non si facesse servire all' Idolatria, e culto della falsità. Non v' eran cose più nobili, quanto il Sole, la luna, le stelle, i pianeti, ed i quattro elementi, ne' quali somamente risplende l' infinita maestà, e potenza del Creatore; e pure queste, che co' loro perpetui raggi, e luce, sempre predicano la grandezza di quello, che le creò, furono, per così dire, strascinate dal' empietà contro Dio, e adorate come Deità: il che manifestasi nel *Deuteron. a capi 17. e 18.* E nel libro della *Sapienza cap. 13.* così abbiamo in detestazione della stoltezza del Gentilesimo: *Aut ignem, aut citatum Aerem, aut gyrum stellarum, aut nimiam aquam, aut Solem, aut Lunam rectores Orbis Deos putaverunt.* E sieguesi a detestare l' abuso degl' Alberi, e de' legni per scolpirne Statue, e lo stesso dee dirsi delle Pietre, Marmi, de' Metalli impiegati a formare, e fondere fantastiche Deità. Che se tutte le Creature materiali, dall' essere state abusate nel culto dell' Idolatria, avessero contratta un intrinseca depravazione, sicchè tutte meritassero di esser escluse dal culto del vero Iddio, e di ricondursi a quel primo fine, per cui furon create, chi non vede, che veruna cosa ci rimarrebbe per onorificare l' Altissimo? Oltre a Cielj, Pianeti, e gl' Elementi, non v' à specie alcuna di piante, di Alberi, di erbe, e di fiori, e di frutta; non v' à sorta alcuna di Marmi, e di Pietre preziose, e Metalli, non v' à specie d' Animalj, e di volatili, che consagrate, e dedicate non fossero dalla cieca Gentilità a qualche speciale suo Idolo: Che più! i corpi stessi dell' Uomo d' entrambi i sessi non furono depravati, consagrando con essi l' Umana natura, col crearli sciocamente Deità, e attribuendo loro gl' onori dovuti al Creatore? Ma perche l' Altissimo tutte queste cose credè per la sua gloria, volle ancora, che queste medesime già corrotte dalla prava volontà dell' Uomo, (che dirètte le avea al fine opposto a quello di Dio) colla stessa sua volontà a tanto disordine recasse il rimedio, e mutando l' oggetto, le impiegasse al culto supremo del loro Creatore: Il che senza dubbio è conforme alla ragion naturale.

Questa verità ci viene insegnata da Dio con moltissimi esempj sparsi nella Sacra Scrittura, E primieramente nel Libro dell' Esodo (Cap. 12.) Stava il popolo Ebreo nell' Egitto oppresso dalle fatiche di schiavitù durissima, e circondato dalla più nefanda Idolatria sotto il Re Faraone, Volle finalmente l' Altissimo liberarnelo a forza di stupendi prodigj, uno de' quali fu, ch' essendo il suo popolo povero, e meschino, volle che ne uscisse ricchissimo, e che spogliasse li Egiziani d' ogni loro dovizia, *E petierunt ab Aegyptiis vasa argentea, & aurea, vestem plurimam. Dominus autem dedit gratiam populo coram Aegyptiis, ut commodarent eis, & spoliaverunt*

runt Ægyptios. Ora il fine, ch' ebbe Dio di un sì ricco spoglio delli Egiziani fu certamente, perchè volea principalmente, che una gran parte di tali ricchezze, che prima servito aveano al culto degl' Idoli, ed alle vanità di coloro, impiegate fossero dal popolo al suo culto colà nel Deserto. Quindi fu, che Mosè, per ordine suo, diede mano all' opera, e fabbrica del Santuario di Dio, e dell' Arca, con tanta ricchezza, e maestà, che inferire potesse nel popolo tutto una stima eccessiva dell' infinita Divina Maestà. Onde volle, che l' Arca, i Cherubini, i tanti Vasi Ministeriali, tutti fossero d' oro purissimo, le Vesti Sacerdotali di materia più singolare, ornate tutte di gemme, e di pietre preziose, e di quelle stesse cose, che seco aveano portate da Egitto, le quali prima aveano servito, ò pel culto degl' Idoli, ò per alimento della vanità di quegli Idolatri: ed il tutto comandò, che ciascheduno offerisse spontaneamente. (Exod. c. 25.) *Hæc autem sunt, quæ accipere debetis, Aurum, & Argentum, & Æs, hyacinthum, & purpuram, Cocumque bis tinctum, & byssum, pelles arietum rubricatas, pellesque fantinas, & ligna Sethim &c. Lapidés onychinos, & gemmas ad ornandum Ephod, ac Rationale: Facientque mihi Sanctuarium, & habitabo in medio eorum &c.* E non isdegnò l' Altissimo, che tali cose de' Gentili convertite fossero al proprio culto, ed alla sua gloria: posciachè consagrandosi a lui, ritornavano a quel fine primo, per cui create le avea.

In oltre, volendo Iddio istituire i Sacrificj in quel suo popolo, volle, che questi si facessero di animali, come ancora usavano gli Egiziani, e con quelli stessi, che il Popolo Ebreo seco portati avea dall' Egitto: onde Mosè, cid prevedendo, protestossi a Faraone, che concedere cid non voleagli (Exo. c. x.) *Cuncti greges pergent nobiscum; non remanebit ex eis ungula: præsertim cum ignoremus, quid debeat immolari, donec ad ipsum locum perveniamus.* E sopra di questo punto può rileggerfi quanto scrisse S. Gregorio nell' Epistola, che da Noi si rapporterà a suo luogo: Mutando Iddio l' oggetto, a cui prima si offerivano, sicchè rimanendo, il Sacrificio stesso, in quanto agl' Animali medesimi, non fosse più Sacrificio degl' Idoli, ma Sacrificio di Dio.

Anche le cose dedicate alla vanità femminile, non escluse Iddio dal suo culto: mentre volle, che Mosè fabbricasse co' specchi d' Acciajo, che servirono alle Donne per ispecchiarfi, e adornarfi, un gran vaso di quel Metallo, in cui purificare, e lavar si dovessero i Sacerdoti (Exod. c. 28.) *Fecit, & Labrum aneum cum basi sua de speculis mulierum.* Varj intorno à cid sono i sentimenti degli Espositori, volendo alcuni, che questi specchi, ch'erano di acciajo, fossero incastrati intorno al mare di bronzo; ma la più commune, che realmente fossero fusi, e con questo Metallo formato fosse questo

questo gran vaso . Di questi specchi di acciaio tratta Plinio (*Lib. 33. c. 9.* & *lib. 34. cap. 17.*)

Dopo la celebre Vittoria dal Popolo Ebreo ottenuta contro de' Madianiti (Num. cap. 31.) i Principi dell' Esercito offerirono a Dio , di quella gran preda , gli Ornamenti d' oro delle gambe delle donne , i cerchi d' oro , Anelli , braccialetti , smaniglie , e pendenti . *Offerimus in donariis Domini singuli quod in prada auri potuimus invenire, Periscelides , & armillas , Anulos , & dextralia , ac murenulas .* Come poscia dalla sua profanità fosse purificata tutta quella gran preda , l' ordinò Iddio medesimo ad Eleazaro sommo Sacerdote nel Capo sudetto . *Hoc est praeceptum legis , id quod mandavit Dominus Moysi , (de quali parole ricavasi , che lo stesso facesse Mosè delle spoglie degli Egiziani , che applicò , come sopra si è narrato , pel' Santuario) Aurum , & argentum , & aes , ferrum , & plumbum , & stannum , & omne quod potest transire per flammam , igne purgabitur : quidquid autem ignem non potest sustinere , aqua expiationis sanctificabitur .* E questo rito di purificare le cose profane , che si trasferiscono al culto di Dio , e di santificarle coll' asperzione dell' acqua lustrale , si è sempre praticato , e si pratica da Santa Chiesa .

Similmente nella presa di Gerico , che tutta fu incendiata , solamente salvati furono i metalli d' oro , d' argento , e vasi di bronzo , e ferro , per consagrarli a Dio , e riporgli nel Tesoro del Signore (*Jos. cap. 6. v. 24.*) *Urbem autem , & omnia , quae erant in ea succenderunt ; absque auro , & argento , & vasibus aeneis , ac ferro , quae in ararium Domini consecrarunt .* In oltre abbiamo nello stesso libro di Giosuè al Capo IX. come avendo i Gabaoniti , con sagace astuzia , estorta dallo stesso Capitano , e da' Principi dell' esercito , non solamente la compassione , ma ancora il giuramento , che non farebbono uccisi , e distrutti ; quando Giosuè si accorse del loro inganno , per vigore del giuramento fatto , non tolse loro la vita , ma , con tutto che fossero Gentili , gli dichiarò servi del Popolo di Dio , e volle che servissero ancora all' Altare del Signore , nel tagliare le legna , e portare le acque , che adoperare doveansi nell' offerire i Sacrificj . *Fecit ergo Josue , ut dixerat , & liberavit eos de manu filiorum Israel , ut non occiderentur : Decrevitque in illo die , esse in ministerio cuncti populi , & Altaris Domini , cadentes ligna , & aquas comportantes , usque in praesens tempus in loco , quem Dominus elegerat .*

Leggiamo ancora , che Gedeone , dopo d' aver debellati i Madianiti , fece raccogliere sul mantello tutti gli orecchini , ed altre spoglie della preda più preziose , e di loro ne fece formare un Ephod , che era un abito Sacerdotale ornato con pietre , e gemme preziose (*Exod. 27. v. 7.*) quale egli pose nella sua Città di Ephra (*Judic. c. 8.*) *Expandentes-*
que

que super terram pallium, & projecerunt in eo in aures, & prada: & fuit pondus postulararum in aurium millia septingenti sicti, absque ornamentis, & monilibus, & veste purpurea, quibus Reges Madianiti uti soliti erant, & prater torques ureas Camelorum: fecitque ex eo Gedeon Ephod, & posuit illud in Civitate sua Ephron.

Ma per far conoscere Iddio, che neppure in tali offerte consisteva il suo vero Culto, ma nella ubbidienza a suoi divini comandi, e nella purità di Cuore, all'orche, avendo ordinato a Saule, che delle spoglie de' gli Amaleciti niuna cosa serbasse, ma il tutto distruggesse, serbati furono, e pecore, e buoi, e loro primizie, per sacrificarli a Dio in Galgala (1. Reg. c. 15.) conforme lo stesso Saule scusossi con Samuele; Il Santo Profeta gl' intinò il ripudio, che di esso lui aveva fatto l'Altissimo, sicche non fosse più Rè: e dissegli: *Nanquid vult Dominus holocausta, & victimas, & non potius ut obediatur voci Domini? Melior est enim obedientia, quam victima.*

Una tal pratica però di convertire le cose Gentilesche, e profane in adornamento delle Chiese, ci viene somministrata da quanto fece il Rè Davide nel preparare le cose del Tempio di Dio, che fabbricare doveagli il suo figliuolo Salomone. Avendo per tanto Davide avuta certezza, che Iddio non voleva gli fosse fabbricato il Tempio delle sue mani, perchè sparso avevano molto Sangue in tante battaglie, ma che una tal opera era riferbata a Salomone suo Figlio, che Rè Pacifico esser dovea, si determinò almeno di preparare per un tanto magnifico Tempio le cose necessarie, e diede principio colle spoglie, che riportava nelle Vittorie dai Rè Gentili, e Idolatri, che debellava (2. Reg. c. 8.) Soggiogato per tanto Adarezer Rè di Soba, fecesi suo Tributario Thou Rè di Emath, e s'impadronì David di tutti i Vasi d'Oro, d'Argento, e di Metallo, e questi tutti applicò, per il Culto Divino; *qua & ipsa sanctificavit Rex David Domino: insieme con altro Oro, ed Argento ragunato nelle Città de' Gentili da se soggiogate nella Siria, de Moabiti, Ammoniti, Filistei, Amaleciti, e del sopradetto Adarezer: Cum argento, & qua sanctificaverat de universis Gentibus, quas subegerat de Syria, & Moab, & filiis Ammon, e Philistiim, & Amalec, & de manubriis Adarezer.* Con queste ricche spoglie de' Gentili David preparò le cose, che adornare doveano il Tempio di Dio, come chiaramente si esprime nel primo libro de' Paralipomeni al Capo 18. ove replicata si legge questa Vittoria di David sopra Adarezer (1. Paralip. c. 18.) *Tulit quoque David pharetras aureas, quas habuerant servi Adarezer, & attulit eas in Jerusalem: nec non de Thebat, Chum, Urbibus Adarezer aris plurimum: de quo fecit Salomon Mare aureum, & columnas, & Vasa aerea.* Nel Capo 28. del libro

bro stesso si ha, ch' egli, alla presenza di tutti i Principi d'Israele, e suoi Ministri, consegnò a Salomone tutte queste ricchezze, assegnando fino i pesi dell' Oro, ed Argento destinato per la forma de Candelieri, delle Lucerne, delle Mense, de Turiboli, dell'Altare, de Cherubini, de Leoni, e dei Vasi, che al Divin Ministero dovean servire in quel Santuario: le quali cose poscia più minutamente trovansi descritte nel II. libro de Paralipomeni. Da tutto ciò si riconosce, che Iddio volle, che quanto vi fosse di prezioso, e di ornamento nel Tempio suo, fabbricato fosse colle Ricchezze tolte da David a Gentili, e santificate per il suo Culto: E che una tal pratica, e conforme alla ragion Naturale.

C A P O I I.

Il Tempio di Gerusalemme, e tutte le Sagre Suppelletili profanate da Gentili col' Idolatria si restituiscono di nuovo al Culto di Dio.

Ella è cosa da considerarsi, che l'Altissimo non isdegna, che le cose una volta al Culto tuo consagrate, e poscia da Gentili, o perversi Uomini profanate, si purifichino, e nuovamente a lui siano dedicate. L'empio Rè Acaz (2. Paralip. c. 28.) abbandonatosi tutto al culto degl' Idoli di Damasco, spogliò il Tempio di Dio de' Sagri Vasi, ed arredi, profanò quel Santuario con molte Immondizie, e finalmente chiuse le porte di esso, vietò a tutti l'ingresso, e per tutti gli angoli di Gerusalemme, e per tutte le Città di Giuda innalzò Altari, ed Are per abbruggiarvi gl' Incensi ad onore degl' Idoli, ed offerire loro i sacrificj: Ma sollevato che fù al Regno Ezechia Santo Rè, quantunque figliuolo di un Padre così scellerato, qual fù Acaz, tosto pensò, e deliberò con i Sacerdoti, e Leviti, di rimettere in piedi il Culto di Dio, e comandò a medesimi, che purgassero dalle immondizie il Tempio, e che di nuovo lo consagrassero, e santificassero l'Altare dell'Olocausto, e tutti i Vasi del Ministero, e la Mensa de pani della proposizione, e tutti gl' altri Vasi, e suppellettili, ch'erano stati lordati, e profanati da Acaz. Ad eseguir tutto ciò i Sacerdoti impiegarono lo spazio di otto giorni, e poscia portatisi al Rè, gli n'esposero l'avviso, dicendo: (ibi cap. 29.) *Expiauerunt Templum diebus octo. Ingressi quoque sunt ad Ezechiam Regem, & dixerunt ei: sanctificavimus omnem Domum Domini, & Altare Holocausti; nec non & Mensam propositionis, cum omnibus Vasis suis, cunctamque Templi suppellectilem, quam polluerat Acaz.* Cid avendo udito Ezechia, tosto con tutti i Principi, portatosi al Tempio, fece offerire a Dio le Vittime, e sacrificj, e restituì nel pristino stato il Culto Divino, in quel

quel Tempio, e co' Vasi medefimi, e suppellettili sagre, le quali dall'empio suo Genitore erano state profanate, e adoperate nel culto idolatrico.

Lo stesso noi ritroviamo ne capi susseguenti dello stesso libro (Cap. 33.) posciachè Manasse ancora profanò il Tempio medesimo, innalzò dentro di esso Are profane, e nel Atrio creffe Altari a Pianeti, ed alle Stelle, e vi pose Statue d'Idoli scolpite, e di metallo. *Sculptile quoque, & conflatile signum posuit in domo Dei.* Ma fatto che fu Schiavo dal Rè degli Assirj, e riconosciuta la sua empietà fra le catene, e pentito, ricorrendo a Dio, ottenne misericordia, distrusse gl'Idoli, e levò il simolacro dal Tempio, di nuovo ristorò l'Altare del Signore, e vi offerì sacrificj al Dio d'Isdraele. Il medesimo fece il Santo Rè Josia, il quale fece ristorare il Tempio stesso profanato da Ammone suo Padre (ibid. c. 34. & 4. Reg. c. 23.)

Nel libro primo di Esdra (cap. 1.) leggiamo, che Ciro Rè di Persia, eccitato dello Spirito del Signore, diede la libertà a gli Ebrei di far ritorno in Gerusalemme, ed ivi riedificare il Tempio di Dio, ed in esso rimettere il primiero culto Divino. Per tale effetto il Rè medesimo restituiti a gli Ebrei i Vasi del Tempio di Dio, che Nabucodonosor quindi avea tolti, e collocati avea nel Tempio del suo Idolo: *Rex quoque Cyrus protulit Vasa Templi Domini, quae tulerat Nabuchodonosor de Jerusalem, & posuerat ea in Templo Dei sui:* E contatifi i detti Vasi da Saffabasar Principe di Giuda, furono trovati ascendere quelli d'oro, e d'argento al numero di cinque milla, e quaranta; e sono così descritti: *Phiala aurea triginta, phiala argentea mille, Cultri viginti novem, scyphi aurei triginta, scyphi argentei secundi, quadringenti decem: Vasa alia mille. Omnia vasa aurea, & argentea quinque millia quadringenta, universa talit Saffabasar cum his, qui ascenderant de transmigracione Babylonis in Jerusalem.* Ma avendo gli Ebrei incontrato delle opposizioni nella continuazione della fabbrica del Tempio, da i Prefetti della Provincia, ne fu portata l'accusa al Rè Dario, il quale, fatte far diligenze nella Biblioteca di Babilonia in Ebatani, ritrovossi l'esemplare del Privilegio di Ciro concesso a Giudei, di rifabbricare il Tempio: e fra le altre così v'era espresso, che loro fossero restituiti tutti i Vasi d'oro, e d'argento, che Nabuccodonosor avea tolti da quello di Salomone, e che dovessero di nuovo riporsi nel Tempio, che averebbono rifabbricato (Cap. 6.) *Sed & Vasa Templi Dei aurea, & argentea, quae Nabuchodonosor tulerat de Templo Jerusalem, & attulit ea in Babylonem, reddantur, & referantur in Templum in Jerusalem in locum suum, quae & posita sunt in Templo Dei.* Or dunque è certissimo, che questi Vasi, già da Nabucco profanati al culto del suo Idolo

Idolo in Babilonia, restituiti furono; e prima, (come dee crederfi) di nuovo santificati, furono riposti nel secondo Tempio. Tutti questi, ed altri esempj della Divina Scrittura ci manifestano, che le cose Gentilesche possono, e debbono espiarsi, e santificate co sacri Ritj, applicarsi al Divino culto nelle nostre Chiese.

Quanto si è riferito in questi due Capi dell' Oro, gemme, e Vasi preziosi Gentileschi trasferiti dal profano loro uso al Culto di Dio, e di quelli, che prima servito aveano nel suo Tempio, e profanati da Gentili, di nuovo purgati, e santificati, al loro ufficio primiero furono impiegati, può senza dubbio riferirsi al senso allegorico, e Misterioso, di quello che pratica l' Altissimo colle Anime de gli Uomini, dimostrando verso di esse la sua infinita Grandezza, pietà, e Misericordia. L' Anima ragionevole creata è da Dio in istato di tale, e tanta perfezione, che infinitamente ella è più preziosa di tutto l'oro, e di tutte le gemme di mille Mondi: poscia che ella è Immagine del suo Creatore: onde S. Agostino meritamente disse (in Gen. init. *Sicut Deus omnem Creaturam, Sic Anima omnem Creaturam natura dignitate praeclit*: Or' avendo tutte le Anime perduta in Adamo la loro bellezza, e libertà, ed essendo rimaste in statu *lapsa natura*, e sotto la schiavitù del Demonio, tanto egli operò, sino che quasi tutto il Mondo tirò nel baratro della Idolatria. Ma l' Altissimo, volendo far pompa della sua infinita potenza, sapienza, e bontà, soffrì lungamente, che questi Vasi d' oro, per loro natura preziosi, impiegati, e lordati fossero nel Culto de gl' Idoli, e disposti fossero per l' eterna lor dannazione: ma per dimostrare le immense ricchezze della sua Gloria, degnossi di mandare nel Mondo l' Unigenito suo figliuolo, affinche colla predicazione, e colla sua Morte, e Sangue preziosissimo gli lavasse, gli purificasse, e gli deputasse come vasi di misericordia per la sua gloria; il che rassembra dir volesse l' Apostolo (Ad Rom. cap. 9.) *Deus volens notam facere potentiam suam, sustinuit in multa patientia vasa Irae apta in interitum, ut ostenderet divitias gloriae suae in vasa Misericordiae, quae preparavit in gloriam*. Ond' è, che fondata Cristo Nostro Signore la sua Chiesa, ad essa ha dal Culto degl' Idoli trasferito i Gentili; e come Vasi d' oro, e di pietre preziose, gli ha deputati al ministero della medesima: e qual ornamento questi vasi d' Ira cangiati in vasi di Misericordia, le abbian recato, basta il riflettere a gl' innumerabili Martiri, che l' hanno illustrata col loro Sangue.

Lo stesso è da dirsi della pratica usata da Dio nella figura del Tempio stesso di Salomone, e de vasi sacri di esso a lui pria consagrati, e poscia violati da Gentili, che non ricusò anche il Signore di nuovamente riceverli al proprio Culto, benché fossero stati contaminati: e questo fù in Simbolo

di quanto fece più volte col popolo Ebreo ; e che , dopo di aver fondata la Chiesa , praticare volea co' Cristiani , per eccesso di sua bontà , e misericordia . Tutti noi , che nati siamo nel di lei grembo , per mezzo del Sagrosanto Battesimo ricevendo la stola dell' Innocenza , tutti diventiamo Tempj di Dio . *Nescitis* (scrisse l' Apostolo 1. Or. c. 3.) *quia Templum Dei estis ?* Ed altrove (2. Cor. c. 6.) *Vos estis Templum Dei vivi* . Ora frequentemente , e nella maggior parte de Cristiani , per la umana fragilità , occorre , che questi Tempj di Dio divengano Tempj del Demonio per la colpa mortale , e si riempiano ancora delle più abominevoli dissolutezze : E pure l' infinita misericordia di Dio tant' opera colla sua grazia , sino che , per mezzo della Penitenza gli purga , gli monda , restituisce loro la sua bellezza , e la grazia primiera , e non isdegna di fargli sua abitazione ; anzi talvolta *ubi abundavit delictum , ibi superabundat , & gratia* . Sopra di che bisogno noi non abbiamo di esempj , essendo noti ad ogn' uno , e forse chi legge potrà farne testimonianza di se medesimo .

C A P O I I I.

Il Mondo tutto imbrattato co' Sacrificj degl' Idoli , ed il Gentilesimo , come furono purificati , e da Cristo N. S. trasferiti al Culto del vero Dio , per mezzo della Croce strumento d' infamia abborrito da tutti .

L' Eterna , ed incomprendibile provvidenza di Dio , che al dire di S. Agostino (*in Enchir.*) *melius judicavit de malis bene facere , quàm mala nulla esse permittere* , permise bensì , che il Mondo tutto , in pena del mal uso del libero arbitrio degli Uomini , contaminato fosse dal Culto sacrilego dell' Idolatria , e de Demonj ; Ma coll' infinita sua misericordia destinogli , sino ab eterno , il rimedio , qual fù la Morte del suo Unigenito Figlio ; per mezzo della quale il Mondo purificato rimanesse , e gl' Uomini restituiti fossero al loro principio . Per lo spazio dunque di tanti secoli la Terra tutta rimase infettata dai Sacrificj del Gentilesimo , e dallo spargimento del sangue di tante sacrileghe vittime . L' Aere , tutto rimase corrotto con i continuati profumi , ed incensi , che abrucciavansi sopra le Are , e co' riti più empj in onore de falsi Dei : Nè per il Mondo v' era un sol palmo di terra , che servire potesse al Culto del vero Dio , fuorchè la picciola Palestina ; e di questa anche una sola Città , ed un solo Tempio , in cui , da un popolo solo , l' Altissimo fosse onorato coi sacrificj , co' gl' Olocausti , colle oblazioni , e con lodi , restando ciò proibito per legge Divina di praticarsi altrove . Or giunta che fù la pienezza de tempi , volendo il
Figliuo-

Figliuolo di Dio, col sacrificio di se medesimo, restituire alla primiera purità la Terra, l' Aere, ed il Mondo, e gli stessi Uomini, e trasferirli tutti alla gloria dell' Eterno suo Padre, tutto ciò fece collo stesso Sacrificio della sua vita, e con modo ammirabile dell' Infinita sapienza sua: *Vas enim confractum non projecit, sed in melius refecit*: lo stesso S. Dottore nel Ser. 130. de Cruce, osserva le circostanze di questa Divina Metamorfosi, rintracciando il perchè Cristo N. S. non volle essere Sacrificato dentro il Tempio di Gerusalemma, nè su l' Altare di esso, ove a Dio le altre vittime si offerivano, e gli olocausti, ma fuori della Città, sopra il Calvario, ad aria aperta frà la terra, ed il Cielo: *Ob hoc scilicet (dice il Santo) Ut aeris naturam mundaret, propterea, non in Altari, nec tecto superposito, sed sub Cælo: Aer enim purgabatur, cum in altitudine immolaretur ovis. Terra etiam purgabatur, quia stillabat sanguis Domini super eam: Ideo non sub tegmine, neque in Templo Judæorum, ut non subtraheretur sacrificium salutare Judæi. Neque existimes, pro illa tantummodo gente banc hostiam offerri; propterea enim extra Civitatem, & extra muros, ut intelligas, quoniam communis est hostia pro genere humano oblata: & ideo communis est purificatio, non ex aliqua parte, quemadmodum fuerat in Judæis. Nam Judæis ideo præcepit Deus relinquere universam terram, & in uno loco offerre sacrificia & vota reddere, quia immunda erat tunc universa terra fumo Ararum, & nidore bustorum, caterorumque coinquinatorum eorum, quæ de profanis Gentilium sacrilegiis, quæ inferebantur super eam. Nobis verd quando Christus adveniens universam terram expiavit, omnis locus Oratorium factus est: & idcirco B. Paulus hortatur, & præcipit, sine intermissione orare ubique (1. Tim. 2.) Volo orare viros in omni loco levantes manus Sanctas. Vides quomodo mundatus est Orbis terrarum? Et ideo ubique Sanctas manus levare possumus, quoniam universa terra Sanctificata est, ut sanctior sit, quàm illa, quæ in interioribus Templi veteris erat Sancta Sanctorum*: E ciò corrisponde a quanto Iddio fece predire per questo tempo, dall' ultimo de suoi Profeti, qual fù Malachia (cap. 1. v. 11.) che talmente averebbe egli ingrandito il suo nome frà le Genti, che in ogni luogo della terra, santificata col sangue suo; si farebbe fatto sacrificio all' Altissimo, ed offerta monda oblazione. *Ab ortu solis, usque ad occasum magnum est nomen meum in Gentibus; & in omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda.*

Mà osserviamo ancora come il Salvatore medesimo, mondò e Santificò l' Altare profanissimo, sul quale volle esser sacrificato. Non mancavano Altari nel Tempio di Gerusalemma; ve n' erano d' oro, di metallo, di Pietra, ed altri ricoperti d' incorrutibile Cedro (ex libris Paralipom.) V' era l' Altare de' Timiami, e dell' Incenso, v' era quello degli Olocausti

ed altri, e tutti consagrati a Dio coll'unzione, e co Sagri Riti . E pure il Figliuolo di Dio, per il suo sacrificio, di questi non si compiacque; ma volle Santificare col sangue suo un Altare, non solamente profano, ma ancora il più infame, ed abborrito, non solo da Giudei, ma eziandio da Gentili; Un altare, sopra di cui qualunque vittima fosse posta, tirava a se la maledizione di Dio medesimo. (Deutor. c. 21. 23.) *Maledictus a Deo est quod pendet in ligno*: e l' Apostolo (ad Galat. c. 3.) *Scriptum est: Maledictus omnis, qui pendet in ligno*: e diveniva lo scandalo de Giudei, ed il ludibrio del Gentilesimo (1. Cor. 1.) *Judæis quidem scandalum, Gentibus autem stultitiam*. Questo fù appunto l' Altar della Croce, strumento de malfattori più rei, supplicio proprio de ladroni più infami, ed Altare destinato a gl' Vomini più scelerati del Mondo. Ora il Salvatore del Mondo, quest' Altare così profano volle cangiare in trono di sua misericordia, in gloria più singolare della sua Chiesa, in Arca di sicurezza de suoi eletti, in banco di deposito del prezzo di tutto il genere umano, in Stendardo onorifico di sue Vittorie, ed in ornamento più nobile delle Corone dei Rè: *Iam in fronte Regum Crux illa fixa est, cui inimici insultaverunt* (S. Aug. in psal. 54.) e d'in essa ancora purificò il Verbo Divino la profanità, e superstizione delle Are tutte, che dai Gentili si adoperavano nel vano Culto dell' Idolatria. Anzi, in virtù dello stesso suo Sacrificio, purificò da tante Immondizie il Gentilesimo, e di tante mostruose fiere, e serpenti, ch' erano gli Adoratori de gl' Idoli, cangiollì in veri figli di Dio.

Rapito l' Apostolo S. Pietro in un estasi, vidde calare dal Cielo un gran Vaso a guisa di un lenzuolo, ripieno d' ogni sorta di animali quadrupedi, di rettili, e di serpenti della terra, e sentì dirsi: Uccidi, e mangia. Rispose l' Apostolo: non sia mai, ò Signore, posciache non mi sono giamai cibato di tali cose immonde, e comuni. Risposegli all' ora la voce Celeste: Non chiamare cosa Comune, ed immonda ciò, che Iddio hà purificato (Act. 10. 15.) *Quod Deus purificavit, tu Commune nè dixeris*. E dopo d' essersi replicate tre volte queste voci, e risposte, fù sollevato, al Cielo il lenzuolo; e ritornato Pietro in se stesso, mentre pensava al significato di questa visione, ecco, che udì chiamarsi da trè Messaggeri mandati da Cornelio Centurione Uomo Gentile, che lo attendeva in Cesarea, per udire da esso la Divina parola, e la Fede di Cristo: il che facendo l' Apostolo, calò lo Spirito Santo sopra tutti que' Gentili, che udivano, di modo che parlavano in varie lingue, e magnificavano il vero Dio; Onde tutti furono, per ordine di S. Pietro, battezzati.

Ecco per tanto l' ordine della Provvidenza Divina nel trasferire al Culto suo le cose più profanate colle superstizioni Gentilesche, ed impiegate

gate prima fordidamente al servizio dell' Idolatria più nefanda: essendo questo un effetto della sua infinita bontà, e Onnipotenza, di cangiare in argomenti della sua gloria le cose stesse, che già furono strumenti della iniquità: *Quia potens est Deus de lapidibus istis suscitare Filios Abraha.* (Luc. c. 3. 8.)

C A P O IV.

Qual figura facciano i Monumenti de Gentili trasferiti al Culto di Dio, e per uso delle Chiese.

DI due sorti possono essere questi monumenti Gentileschi: la prima di quelli, che intrinsecamente, e per se medesimi rappresentano le Immagini de gl' Idoli; l'altra di quei, che han solamente servito per i sacrileghi ministeri, ò che ad onore delle false deità furono adoperati. E quanto a primi, ella è cosa indubitata, che dai nostri antichi Cristiani (come appresso più ampiamente dimostreremo) furono sempre abborriti, ed esclusi da sacri Tempj: E qual ora tali Immagini, o statue d' oro, o di altro metallo in cose sacre furono convertiti, loro tolsero affatto la primiera figura, che avevano, servendosi solo della materia; onde non erano più quelli di prima. Una statua d' oro di Giove, o di altra Deità, non può collocarsi sopra un Altare, e nè pure per adornamento in alcuna Chiesa; ma, s' ella liquefatta nel fuoco, perde la sua figura, e colla stessa materia fondasi un' Immagine di Cristo N. Signore, ò d' altro Santo, ò pure alcun vaso per il Divin Sacrificio, legittimamente trasferita viene, e co' sacri riti, al Culto del vero Dio consagrata, onde non più si dee considerare quello che fù, ma quello, che è di presente: e di ciò alcun esempio adduremo, ove di tale materia dourà ragionarsi.

E bensì vero, che alcune volte effigiate si scorgono presso le Immagini di alcuni Santi, statue d' Idoli; ma chi non vede, che queste apposte vi sono per solamente rappresentare l' invita Costanza di que' Martiri, che tanto le dispregiarono, ed infrante in pezzi fecero cadere i lor simulacri? ed espresse sono a scorno, e perpetua vergogna dell' Idolatria debellata, e sconfitta dal valore di que' gloriosi campioni di Cristo: nella stessa maniera, che la Chiesa costuma di effigiare a pie della Croce il Demonio il Mondo, la Carne, l' Idolatria, e la Morte, per dinotare, che Cristo N. Signore, con questo Stendardo glorioso di sue vittorie, tutt' cotesti inimici della sua gloria, e dell' umana salute sottopose, e sconfisse. Così il gran Constantino (Euseb. de Vit. Constantin. l. 3. c. 3.) consistito celeste, fece dipingere la propria sua Immagine colla Croce sul Ca-

po,

po, e sotto a piedi il Demonio in figura di orrendo Dragone, che trafiggevalo colla sua lancia. Ond'è che tali immagini propriamente non sono Idoli, ma più tosto simboli, che le storie de Santi Martiri rappresentano.

L'altra sorta di monumenti Gentileschi, che abbiám detto non essere Idoli, ma strumenti adoperati nel loro culto, quali furono i Tempj, le Are, i Marmi, le Urne, le Iscrizioni, e somiglianti, de quali gli antichi Cristiani non ebbero scrupolo alcuno nel trasferirli al Culto di Dio, o per adornamento nelle Chiese, è d'vopo di qui esaminare, quali figure vi facciano, e con qual occhio da noi vi si abbiano a rimirare. In primo luogo eglino in qualsivoglia maniera, che collocati siano ne luoghi sacri, fanno figura di Trofei delle Vittorie di Cristo, e della sua Religione, riportate da suoi nemici, che furono gl' Idolatri. Il fortissimo Capitano Giuda Maccabeo, dopo di aver vinto in battaglia, col ajuto evidente di Dio, l'empio Nicanore (2. Maccab. c. 15.) ordinò, che recisi fossero il Capo, ed il braccio di questo Capitano insolente del Re Demetrio, e che portati fossero in Gerusalemme. Quivi giunto anch' egli, adunò nel Tempio tutti i Sacerdoti, ed il Popolo, e stando vicino all' Altare, mostrò a tutti quell'infame teschio, esaggerando l'insigne vittoria concedutagli dall' Altissimo: indi comandò, che quel braccio sacrilego, ch' erasi steso contro il Tempio medesimo, col minacciarlo di sua ruina, e di volerlo dedicare a Libero Padre, (cioè a Bacco) fosse a fronte del medesimo Tempio sospeso, ed in luogo a tutti visibile attaccato. *Jussit manum dementis contra Templum suspendi*: E che il capo superbo fosse innalzato, ed affisso sopra di un Asta sulla cima della Rocca di Sion: *Ut evidens esset, & manifestum signum auxilii Dei*. Così appunto deè giudicarsi e de Tempj degl' Idoli, e delle Are, e delle urne, e delle Iscrizioni, e de marmi della Gentilità lasciati da nostri maggiori nelle Chiese; sono questi come tanti membri recisi della superstiziosa Gentilità, che avendo, per lo spazio di 300. e più anni perseguitata la Religione Cristiana, e fatta crudele Carnificina de seguaci del vero Dio, alla fine restò dal braccio di lui vinta, superata, e poco men che annientata, ed appesi si sono ne' nostri Tempj, *Ut evidens sint, & manifestum signum auxilii Dei*.

In un Dittico antico di avorio, spettante già alla Chiesa, e Monastero di Rambona nella Marca, e poscia pervenuto alle mani dell' Eruditissimo Senatore Buonarroti, (e da esso conservato nel suo domestico Museo di Firenze, e stampato da lui nella tavola ultima dopo quelle de gli antichi frammenti de vetri) sotto l' effigie del Crocifisso v'ha scolpita una Lupa allattante i due gemelli fondatori di Roma, con le parole ROMULUS ET REMULUS A LUPA NUTRITI. Sopra questa profana Immagine a pie della

della sacra di Cristo pendente in Croce, riflette questo erudito (pag. 267.) ch' essendo la Lupa , co' que due Bambini alle poppe, l' Insegna di Roma capo di tutto il Mondo , fù ivi scolpita , per dinotare il trionfo del Salvatore , il quale , colla sua Passione , e morte, giunse a fare acquisto , e di Roma , che n' era il capo , e di tutto il Gentilefimo .

Per lo medesimo fine, avendo il popolo d'Isdraele conseguita dalla mano Divina , quella illustre Vittoria contro di Og Rè di Basan di gigantesca statura, colla morte di lui, e l'acquisto di 60. Città munite di altissime mura glie, ed innumerabili Terre, e Castella (Deutor. c. 5.) serbato fù a perpetua memoria il letto di ferro di quel Rè infedele, di lunghezza di nove cubiti , e quattro di larghezza , che mostravasi a tutti nella Città di Rabbat . Così la spada del Gigante Golia, dopo l'insigne vittoria, che di esso riportò Davide, involta in velo fù affissa pendente dietro l' Ephod vestimento Sacerdotale nel Sacrario di Nobbe . (1. Reg. c. 21.) *Ecce hic gladius Goliath , quem percussisti in valle Terebinthi , est involutus pallio post Ephod.* S. Girolamo spiegando ciò che fosse l' Ephod (in Epist. ad Marcellam) soggiunge : *Et hic (cioè la spada) involutus est vestimento post Ephod : In Sacrario utique Ephod conditum servabatur .* E Giuseppe Flavio nel lib. 6. cap. 11. dell' Istoria , narra , che Davide , troncato il Capo a Golia , portò come in trionfo quel Teschio , e che consagrò a Dio l' hasta , cioè quella spada medesima, di cui si servì , come di asta, per portarlo . Similmente quella grande Amazione del Popolo Ebreo Giuditta (Judith. cap. 16.) dopo la Vittoria ottenuta contro Oloferne , offerì a Dio tutti i vasi preziosi da guerra , ed il Cortinaggio stesso del letto di lui, per memoria perpetua di sì grande trionfo ; *Universa vasa bellica Holofernis , & Conopæum , quod ipsa sustulerat de cubili ipsius, obtulit in Anathema oblivionis .*

Da questi esempj, per tanto, della Divina Scrittura, derivato si è a noi il lodevolissimo costume di appendere nelle nostre Chiese , in segno , e memoria gratissima delle Vittorie ottenute contro dei nemici della Cristiana Religione, i Stendardi , e le Armi loro, conquistate col Divino favore . Onde molte Bandiere colle Lune, spade, e lettere Turchesche , ed altre di esse di Coda di Cavallo, che presso i Maometani son come sacre, si veggono, inviate da valorosi Capitani , altre appese nell' Augusta mole della Basilica Lauretana, altre in queste di Roma , e specialmente di S. Gio. Laterano , del Vaticano , in S. Maria Maggiore, nella Minerva , in S. Maria d' Araceli, della Vittoria, ed altre Chiese di Roma : ora , queste bandiere rappresentano i beneficj d' Insigni Vittorie riportate dall' Armi Cristiane contro l' Ottomana potenza, per le Intercessioni della Gran Madre di Dio, e collo sventolare delle lor code, ricordano a tutti la gratitudine dovuta a sì grandi beneficj di Dio. Così Pietro II. Re di Spagna, avendo superato , e vinto,

vinto , con poco esercito , Miramolino Re de Saraceni l'anno 1212. mandò a Roma lo Stendardo , e la lancia dell' Inimico , perche appesi fossero nella Basilica di S. Pietro , e foron posti sopra la Porta di essa , che Guidonea appellavasi . Siccome nel luogo medesimo collocate furono la lancia, la bandiera, e la Corona del Re Ungaro Alboino, mandatevi da Erri- so III. Imperadore, come rapporta il Panuino (*Torrigio Grotte Vat. pag. 583.*) ed al presente nella Sagrestia della stessa Basilica appese si veggono la Cate- na di ferro , colla sua chiave , con cui si chiudeva il Porto di Tunisi, man- date in ossequio al Principe de gli Apostoli dall' Imperadore Carlo V. dopo d' aver egli conseguito d' impadronirsene . Ella per tanto è una giustissima rimostranza di gratitudine a Dio, dedotta dalla sacra Scrittura, l'appender- si nelle nostre Chiese alcune spoglie riportate da nemici della sua vera Fe- de , non ostante che lo stesso praticassero già gli antichi Romani , qual ora ritornando vittoriosi, soleano affiggere ad un Asta le Armi nemiche , e con pompa portarle in Campidoglio , ed ivi ne Tempj offerirle a falsi Dei, a' quali stoltamente attribuivano le conseguite vittorie: *Liv. dec. 1. c. 5.*

Il vederfi poscia questi strumenti , e rimasugli della Gentilità , come condannati a perpetuo dispregio , e avvillimento nelle nostre Chiese , dee eccitare in noi un alto sentimento ben degno di quella Fede , che tutta l' Idolatria ha potuto soggettare a suoi piedi. Ripieno fù di un alto miste- rio , ciò , che fece il Santo legislatore Mosè (*Exo : c. 32.*) Questi , dopo di aver fatto in pezzi il Vitello d' oro adorato dal popolo d' Isdraele , get- tollo nelle fiamme , sino che in minuta cenere si ridusse : Indi questa, mes- chiata con acqua , diede a bere a coloro , che poco prima per Dio ado- rato lo aveano : *Aripiensque Vitulum combussit, & contrivit usque ad pul- verem , quam sparsit in aquam , & dedit ex ea potum filiis Israel.* S. Giro- lamo (*Epist. ad Fabiol. de Vest. Sacerd.*) osserva , che Mosè ciò fece , affi- che il popolo stesso imparasse a detestare la sua superstiziosa Idolatria, veg- gendo destinata a diventare escremento la stessa materia poc' anzi adora- ta per proprio Dio : *Vituli pulverem , quem adoraverat Israel , in con- temptum superstitionis, in potum accepit populus, ut discat contemnere quod in secessum projici viderat.* Così noi , che tutti siamo venuti dal Gentilesimo , nel vedere applicate al servizio delle nostre Chiese alcune di queste memo- rie , che servirono all' Idolatria de nostri antenati , dobbiamo rimirar- le in *Contemptum superstitionis : & ut discamus contemnere , quæ projecta videmus.* come Testimonj visibili della vanità Gentileasca abolita, e schianta- ta dalla sua fede, dalla Fede, e Religione Cristiana : potendo noi dire di cia- scheduno di tali frammenti dell' Idolatria a noi rimasti , ed in qualunque luogo si ritrovino , ciò che del famoso Panteon di Roma , in cui una vol- ta tutta veneravasi l' eccessiva turba de gl' Idoli , lasciò scritto il Cardinale Baro-

Baronio . (*In not. ad Martyrol. Rom. 13. Maij*) *Putamus divina dispensatione factum, ut inter tot Gentilium monumenta, in anathema oblivionis eversa, (hæc, quæ conspicimus) veluti insignia quadam, & trophæa de expugnatis hostibus permanerent, cederentque Triumphis Martyrum, qui omnes Gentilium Deos Christi Cruce subegerunt.* (Ecid, che in proposito appunto degli altri monumenti Gentileschi, che tutt' ora si veggono sussistere) *Quis negarit, hæc spectanda proponere, nihil aliud esse, quàm pulcherrima trophæa Ecclesia, victoriæ ex hostium spoliis comparatâ, sursum erigere, & in singulis, veluti quibusdam notis insculptis, & signis præfixis, Dei gloriam de Ecclesia patrocinio prædicare ?*

Quindi è, che per esprimere un Trofeo della nostra Chiesa Cattolica, sembra che potrebbe formarsi in una Tavola la stessa Chiesa sedente sopra maestoso Trono circondata di luce, cui formassero la base il Campidoglio abbattuto, il Pantheon, ed altri Tempj, parte Interi, e parte diroccati, Immagini d' Idoli cadenti, ed infrante, Are, con Gentilesche Inscrizioni rivolte, Conche di Bagni, Sarcofagi, Urne Ossuarie, e Cinerarie, Colonne, Obelischi, ed ogni sorta di marmi, e monumenti profani prostrati, tutti in atteggiamento di formare un gran piedestallo al Trono della medesima Chiesa, sopra di cui, da splendida Nube pendesse il cartello, con le parole di Dio dette per Geremia al Capo XLIII. v. 10.

PONAM THRONUM EJUS SUPER LAPIDES ISTOS;
ET STATUAM SOLIUM SUUM SUPER EOS.

C A P O V.

Come Iddio non proibì a gli Ebrei se non che l' Uso delle Immagini Idolatriche : e superstizione loro intorno a questo Precetto : e che da' Cristiani si è sempre osservato esattamente nelle Chiese .

Comandò Iddio, per bocca di Mosè, al popolo Ebreo, che non venerasse le Deità straniere, e che perciò non fabbricasse Immagini, o pur opere di scultura, e d' intaglio, che rappresentassero cosa alcuna o celeste, o terrestre, o pure acquatile (*Exod. c. 20. v. 4.*) *Non habebis Deos alienos coram me: non facies tibi sculptile, neque omnem similitudinem, quæ est in Cælo desuper, & quæ in terra deorsum, nec non eorum, quæ sunt in aquis sub terra: Non adorabis ea, neque colas:* e la stessa legge colle parole medesime, volle, che anche registrata fosse nel Deuteronomio (*Cap. 5. v. 8.*) . Gli Ebrei però, che tante volte furono trasgresso-

ri di questo Precetto, verso il fine del loro Regno, in questa parte si fecero superstiziosi più del dovere, volendo, che da Dio fosse vietato l'uso di qualsivoglia sorta d' Immagini, quantunque nè Idoli fossero, nè ordinate all' Idolatria: e di questo sentimento sono stati, e sono gli Ebrei dopo la venuta del Messia fino al presente, col quale scudo impugnano la nostra Cattolica Religione, perchè venera le sacre Immagini, e non esclude le altre, che sono indifferenti, tenendo perciò, che i Cristiani sono Idolatri.

Dovendo noi per tanto qui trattare e delle Immagini degl' Idoli, cotanto detestate dalla nostra santissima Religione Cattolica, e delle simboliche usate dagli antichi, e primi nostri Fedeli, ci rassembra dovere in primo luogo mettere in chiaro, che nell' accennato Precetto Iddio non proibì a gli Ebrei, se non che le Immagini fabbricate, o da fabbricarsi ad oggetto di adorarle, come faceano i Gentili. Ed in primo luogo si manifesta dalle parole precedenti: *Non habebis Deos alienos coram me*: e dalle ultime: *non adorabis ea, neque coles*: posciachè i Gentili tre sorte di Deità adoravano nei loro Idoli, Celesti, Terrestri, ed Infernali: Onde il Signore proibì solamente la fabbrica delle Immagini, che rappresentassero queste tre classi d' Idoli. Più chiaramente spiegato si riconosce questo primo Testo, dall' altro del Capo 26. del Levitico, in cui comandò l' Altissimo: *Non facietis vobis Idolum; nec in signem lapidem ponetis in terra vestra, ut adoretis eum*. E perciò i settanta Interpreti, ove leggesi nel primo luogo: *Non facies tibi sculptile*, interpretarono: *Non facies tibi Idolum*. Quindi è, che il Signore medesimo nel Capo xii. del Deuteronomio ordinò a gli Ebrei, che nell' andare al possesso della Terra Promessa, diroccassero, e spezzassero tutte le Statue degl' Idoli: *Idola comminuite, disperdite nomina eorum: de locis illis dissipate, & confringite statuas eorum*: ma non tutte le altre forti di Statue, o altre Immagini indifferenti. Onde eruditamente conchiude il Marchanzio (Hort. Pastor. Tract. 4. lect. 3. prop. 1.) sopra il Testo accennato: *Non facies tibi sculptile &c. Non prohibet hic Deus artem sculptoriam: quandoquidem ipse iussit fundi serpentem aeneum, & Cherubinos fabricari; & Leones, & palmas, & mala punica; & ad hoc donum quoddam insudit Beseleel; sed tantum prohibuit Idola ad cultum eis Divinitatis impendendum. Unde & lxx. vertunt loco illius (non facies tibi sculptile) non facies tibi Idolum.*

Imperciocchè ella è cosa chiarissima, che Mosè, per ordine di Dio medesimo, fabbricò i due Cherubini d' oro (Exod. c. 25.) ch' erano Immagini di rilievo Intere, scolpite con faccia, e corpo umano, e gli collocò in piedi su gli angoli dell' Arca del Testamento, e colle Ali coprivano la me-

desi-

defima Arca : e nel Capo 21. de' Numeri , per comandamento di Dio stesso, fabbricò il Serpente di bronzo : e volle parimente, che la veste del sommo Sacerdote adornata fosse nell' estremità con le figure de' Granati , fra le campanelle . In oltre gli più antichi Scrittori Ebrei , come rapporta il dottissimo Villalpando (To. 1. in Ezech. par. 2. sect. 2. pag. 24. sopra il Capo 2. de' Numeri ove Iddio ordinò, che gl' Isdraeliti divisi in squadre sotto i Vessilli , e Segni, poneffero i loro alloggiamenti intorno l'Arca, ed il Tabernacolo, sotto quattro scelti Capitani ivi nominati : *Singuli per turmas, atque vexilla, & domos cognationum suarum castrametabuntur filii Israel per gyrum Tabernaculi foederis* ,) affermano , che questi segni erano effigiati in figure simboliche , ch' esprimevano i quattro Capi delle Tribù de' medesimi Capitani : Che Naaffon spiegava la Bandiera di colore verde , con un Leone effigiato , come Geroglifico di Giuda , appellato da Giacobbe (Gen. 49.) *Catulus Leonis* . Elifa portava nel Vessillo una testa di Uomo , in cui figurato veniva Ruben : Eliab nella bandiera d'oro una testa di Vitello , significante Giuseppe : ed Ahiezer figlio di Dan un' Aquila nemica de' serpenti , in cui era simboleggiato lo stesso Dan ; ed il Villalpando siegue a provare come veridica quest' antichissima Tradizione degli Ebrei .

Conferma poscia molto ad evidenza, che non furono proibite tutte le Immagini agli Ebrei, quello, che fece Salomone nella fabbrica del Tempio : Nel lib. 2. de Paralip. al c. 3. abbiamo, ch' egli fabbricò i due Cherubini ricoperti d' oro , i quali stando in piedi spandevano le ali loro per 20. cubiti sopra il Sancta Sanctorum : e che altre Immagini de' medesimi scolpi nelle pareti di sì grand' edificio : ed al Capo 4. formò il gran Mare di metallo , descritto anche nel Capo 7. del terzo libro de' Rè , sostenuto da dodici Vitelli , e Giuseppe Ebreo, nel libro ottavo delle Antichità Giudaiche, più minutamente descrive le 4. Colonne , che v'erano collocate ne' 4. lati , fra le quali v' era interposto ove un Leone , ove un Toro , ove un Aquila . Nel Capo 4. del secondo libro de' Paralipomeni si ha , che formò 10. Conche di metallo : e nel 3. libro de' Rè, al Capo 7. si descrivono le basi di esse Conche ornate di Leoni , di Buoi , e di Cherubini . *Et ipsum opus basinum intersottile erat , & sculptura inter juncturas : & inter Coronas , & plectas , Leones , & Bovés , & Cherubin , & in juncturis similiter desuper , & subter Leones , & Boves , quasi loro ex vere dependendia* : e di queste basi soggiunge Gioseffo sudetto : *inter juncturas calaturis distinctas alibi Leonis effigie , Tauri alibi , & Aquilarum , sic erant adaptata , ut connatas putares inter eas palmarum arbusculas* .

Il Villalpando stesso nel citato To. 2. rapporta, oltre alle figure sì del Tempio , come dell'altre cose di esso, anche nel Cap. 4. del lib. 3. pag. 426:

alcune forme de' capitelli delle colonne di esso, e fra gli altri uno di essi nella parte superiore forma il prospetto con sei teste di Lioni scolpitevi: ed un altro capitello vagamente formato, con due teste di Vitello colle ali stese, che formano le facciate laterali; che lo stesso autore tiene, che fosse del medesimo Tempio, e nel Capo 23. pag. 456. spiegando il significato della figura del Vitello rappresentante i Cherubini, dice, che il Cardinal Baronio, avendone avuta notizia, procurò di averlo, e finalmente ottenutolo: *tanquam suae eruditionis testem conservandum curavit, & porphyretica basi, columnaque impositum, aurata Cruce superposita, in titulum sibi erexit pro foribus Ecclesiae SS. MM. Nerei, & Achillei, quae Titulus Fasciola appellatur.* Si vede oggidì questo capitello sopra la colonna posta, ed eretta da esso Baronio innanzi la sudetta Chiesa de SS. Nereo, ed Achilleo: e ne fa anche memoria il P. Eschinardi nel suo libro dell' Agro Romano, par. 2. cap. 9. pag. 420.

Da tutto ciò apparisce affatto insufficiente l'assertiva de' moderni Ebrei, autorizzata da Giuseppe Flavio, che IDDIO nella sua Legge proibì ogni sorta d'Immagini; posciacchè nè Mosè, nè Salomone tante ne avrebbero fabbricate per decoro dell'Arca di DIO, e de vasi ministeriali del Tempio, ma che solamente proibì quelle, che si ordinavano ad adorarle come Idoli. Quindi è, che non può se non recare gran meraviglia ad ogn' uno la sentenza inconsiderata, che lo stesso Giuseppe Flavio pronunciò contro di Salomone, per aver fabbricato le Immagini de' Buoi sotto il Mare di bronzo, e de' Lioni ne' lati del suo foglio. Nel lib. 7. delle Antichità, parlando di quel Re già invecchiato, ed infatuato dalle donne Moabiti, soggiunge: *Benchè egli aveva peccato, e preso errore nell' osservanza della Legge, quando fece le Immagini de' Buoi di metallo, quali sottopose al Mare, e de' Lioni, che pose nel suo seggio per adornamento, mentre ciò non era lecito.* Ma chi potrà giammai persuadersi, che Salomone, il quale fabbricò il Tempio nell' età sua virile, in cui era ricolmato di divina Sapienza, potesse prendere un sì grande errore contro la Legge, e che in ciò gravemente peccasse? Noi abbiamo dalla Scrittura (lib. 3. Reg. cap. 9.) che terminata la fabbrica, di nuovo gli apparve la Maestà di Dio, dicendogli, che aveva esaudita la sua preghiera, e santificata la stessa Casa, e Tempio erettopgli; e che in esso la Maestà sua avrebbe tenuto lo sguardo fisso, ed il suo cuore ne' tempi futuri: *Exaudi orationem tuam: sanctificavi domum hanc, quam aedificasti, ut ponerem nomen meum ibi in sempiternum, & erunt oculi mei, & cor meum ibi cunctis diebus.*

Poscia nel lib. 17. Cap. 18. per maggiormente autorizzare la superstizione del suo tempo circa le Immagini, narra, come il Re Erode fece collocare sopra la porta esteriore del Tempio un Aquila d' oro, e per l'ar-

tifi-

tificio; e per la grandezza molto ragguardevole, e soggiunge: *Vietando la Legge, che si facciano Immagini, e che si mettano innanzi al popolo: siegue a narrare, come due Dottori della Legge, cioè Giuda, e Mattatia (mentre Erode stava già infermo, e per morire) insinuarono al Popolo, essere cosa degna di lode l' esporfi ad ogni pericolo della vita, per togliere l'Aquila da quel luogo: frattanto, sparsasi una falsa voce, che Erode fosse già morto, molti, essendo saliti sopra la porta del Tempio, spezzarono l'Aquila, e d'indi la tolsero. Ma avendo ciò risaputo Erode, fece prendere i due Sacerdoti con 40. altri giovani, e fattigli condurre alla sua presenza, tutto sdegnato gli rimproverò di un tal' eccesso, protestandosi, ch' egli colà aveala fatta porre, non come Idolo, ma come per un offerta a Dio, la quale fosse di mero adornamento, ed in memoria di averlo egli adornato con tante spese non mai per innanzi fatte da i Re Assamonei: dopo di che, fattigli rinchiedere in carcere, ordinò che tutti fossero uccisi. E per vero, se si ha riflesso alle molte Aquile, ch'era effigiate nelle basi del mare, e delle conche del Tempio, rammemorate dallo Storico stesso Giuseppe, e dall' intenzione di Erode medesimo, quell' Aquila d' oro non doveva essere occasione di tanto scandalo: Siccome, nè pure doveva esserlo del grande sollevamento de' medesimi Cittadini di Gerusalemme; allorchè Pilato (come leggesi nel medesimo libro di Giuseppe Flavio) vi introdusse gli Standardi Romani, colle insegne dell' Aquile; ma egli veduta la sollevazione, e tumulto del Popolo, tosto ordinò, che riportate fossero fuori della Città: mentre non furono introdotte da lui, affinchè adorate fossero in Gerusalemme, ma come in segno del dominio de' Romani, da quali egli era stato costituito Presidente della Giudea. Non così però disse potersi dell' Immagine di Cesare fatta collocare da Pilato nel Tempio, o della statua Equestre di Adriano Imperadore posta nel *Sancta Sanctorum*: posciachè vi furono erette, affinchè vi fossero adorate come Idoli; il che avea pronunciato Cristo (Matth. c. 24.) *Cum videritis abominationem desolationis stantem in loco Sancto &c.* Sopra di che S. Girolamo dice, poterfi intendere, *aut de Imagine Cesaris, quam Pilatus posuit in Templo; aut de Adriani equestri statua, que in ipso Sancto Sanctorum loco usque in presentem diem stetit.* Benchè il Baronio (*ad ann. Christi 68. n. 16. & seqq.*) spieghi, poterfi intendere per quest' abominazione, tutto l' Esercito Romano Idolatra, che occupata avea la Palestina, la qual' era tutto luogo santo, e stava per assediare la Città santa di Gerusalemme.*

La sola Chiesa Cattolica legitima Erede de' Precetti, del Sacerdozio, e del Principato della Sinagoga, sino dalla sua fondazione, intimò guerra mortale all' Idolatria, volendo abbattute tutte le statue degl' Idoli de' falsi Dei

Dei in ogni luogo, ma sopra tutto l'escluse, con avversione perpetua, de' Sacri Tempj: Perchè scrisse l'Apostolo (2. Corinth. c. 6.) *Quis consensus Templo Dei cum Idolis?* è come dal testo Ebraico tradusse il Pagnino: *Quae compositio Templo Dei cum Simulacris?* Mostrando con tali parole l'opposizione, e contradizione, che seta porta l'essere casa di Dio, e l'introdurvi le statue, e le Immagini Idolatriche. Onde immenso fu l'ardore de' primi Cristiani, col quale perseguitavano le statue degl'Idoli ne' tempi ancora delle fiere persecuzioni, in ogni luogo, in cui riavvenute le avessero, diroccandole dalle lor feggie, riducendole in pezzi, ed in polvere, senza punto badare all'evidente pericolo della lor vita: e molti, per tal cagione, incontrata la morte, conseguirono la palma d'illustre martirio; di modo che bisognò moderarne il fervore, mentre spesso, un tale ardimento era cagione, che sollevandosi i Gentili, faceano straggi considerabili de' Cristiani. Onde il Concilio Illiberitano (Baron. ad ann. 305.) formò il seguente Decreto, che non fosse ricevuto nel numero de' martiri colui, il quale fosse stato sorpreso, ed ucciso, mentre diroccava, e rompeva gl'Idoli: *Si quis Idola fregerit, & ibidem fuerit occisus, quia in Evangelio non est scriptum, nec invenitur ab Apostolis unquam factum, placuit in numerum eorum non recipi martyrum.* Non vi fu bisogno però in que' primi tempi di alcun decreto di non amettere nelle Chiese, ò luoghi al vero Dio consagrati alcuna Immagine d'Idoli: posciache il primo passo di coloro, che dal Gentilesimo convertivansi alla Cristiana Religione, era il concepire una somma avversione, ed odio a tutti i simulacri di false deità, e zelo di tutti i farli in pezzi, e gettarli ò nel fuoco, ò in altra maniera disperderli; come apparisce dagli atti di moltissimi Martiri, ed in specie da quelli di S. Sebastiano nella conversione di Cromatio Prefetto di Roma, il quale, avendo distrutti tutti gl'Idoli, che in gran numero teneva nella sua casa, non potè ricevere la salute dal Santo, se un altro solo, ch'egli aveva riserbato, non faceffe in pezzi.

Su questa disciplina, qual'era il totale distruggimento degl'Idoli, andò sempre avvanzandosi lo stabilimento della Cristiana Religione; ma, in quanto alla maniera, vi furono, dopo cessate le persecuzioni, diversi stati, de' quali ragghioneremo nei Capi suffeguenti. Ma circa i Sacri Tempj di Dio, ella fu in ogni tempo costante, che non mai tal sorta d'Immagini Idolatriche, introdotte per qualsivoglia motivo, e collocate vi fossero. Anche il Sacro Concilio di Trento, sebbene in secoli, ne' quali fra di noi l'Idolatria è affatto estinta, pure dubitando, che qualche Immagine somigliante possa esserè per adornamento introdotta nelle Chiese, il che potrebbe riuscire di occasione di qualche errore alle persone idiote, eignoranti, nella Sess. 2. de Sac. Imag. stabilì questo decreto: che nelle Chie-

Chiese, *Nelli falsi dogmatis Imagines, & rudibus periculosi erroris occa-
sionem prabentes, statuatur*: Toltone pertanto le Imagini sole degl'Idoli, i nostri antichi Cristiani, non ebbero riguardo, di purificare, e di consagrate a Dio ogn'altra sorta di monumento Gentile, e Profano, e perciò i materiali stessi, che aveano servito alla superstizione, cangiaronno, e rivolsero in offequio di Dio, e della vera sua Religione.

Prima però di por fine a questo Capo, sembrami opportuno il riflettere, che sul fondamento de' Divini divieti accennati nella Sacra Scrittura, si appoggi ancora questo principio, che noi trapoco diviseremo eccellentemente praticato da' fedeli Cristiani ne' primi secoli, cioè doverli distruggere gl'Idoli, anche per togliere a' Gentili medesimi l'occasione di venerarli, quando ciò possa farsi comodamente, senza esporli ad evidente pericolo della vita. Sopra ciò noi abbiamo un celebre fatto seguito nel secolo xvi. nell' Indie Orientali, che per tutti i futuri secoli renderà sempre immortale, ed illustre il nome del valorosissimo Cavaliere D. Costantino di Braganza Portoghese, Vice-Rè della medesima India, descritto dal P. Bartoli nel libro vii. dell'Asia. Aveva egli superato, e vinto in guerra il Rè di Giapanatan, e grande, oltre ogni credere, fu la ricchezza, che predata rimase da' vincitori, e se null' altro fosse, il Tesoro Regio era d' inestimabil valore: ma nè al Rè, nè a tutta l' Isola di Zeilan vi fu cosa perduta, che tanto premesse, quanto un dente di certa Scimia bianca, di cui presso que' popoli contavansi per tradizioni, immemorabili favoleggiamenti, e sciocchezze da riderne per diletto, se non più tosto da piagnerne per compassione di quelle povere anime così dal Demonio accecate; di modo che non credeano essere al Mondo più sublime Deità di quella Scimia bianca, nè Reliquia più degna di quel suo dente, perciocchè era onorato con sontuoso Tempio, con Sacerdoti, e con sacrificj, non in quell' Isola solo, ma in buona parte dell' Oriente, tal che fin dal Pegù, Regno di là da Bengala, inviavasi ogni anno una solenne Ambascieria, con offerte di ricchissimi doni, a stampane la forma in pasta di ambra, o di musco, e l'averla, a grazia singolare teneasi, ed in Cassettina d' oro si riponeva. Or essendosi propagata la fama, che questa bestiale reliquia alle mani de' Portoghesi era venuta, mandaronsi tosto ad offerirne in compera ducento, o come altri scrivono, trecento milla Pardai, e di sopra più altri doni d' inestimabil valore: e fu tenuta cosa certa, che tenendosi alto il prezzo, i barbari avrebbero cresciuto il prezzo fino ad un milione. Ma il generoso Vice-Rè D. Costantino Cavaliere e per sangue, e per virtù superiore ad ogni interesse sì basso, chiamò sopra ciò a consiglio, per sua giustificazione appresso coloro, i quali non sapeano tanto avanti, l' Arcivescovo di Goa, ed i Teologi di più sapere,

e pro-

e presente anco tutta la nobiltà, propose il caso, se cotai vendita era lecita: quindi esaminata le ragioni per l'una, e per l'altra parte, determinarono que' valent' uomini, che no: ed all'ora il Vice-Rè, fattosi recare il dente, lo die a rivedere, e a riconoscere a quanti l'avean prima veduto: indi spiccatolo da un piè d'oro tempestato di Zaffiri, e di Rubini, nel quale era incassato, il lasciò cadere, veggente ogn'uno, in un mortajo, e nel fece pistare fino a polverizzarlo sottile, poi quella polvere spargere sopra carboni accesi, ed infocarvisi fino ad incenerare; e finalmente i carboni stessi gittare dove niuno giammai gli rinvenisse. Tal fine ebbe il famoso dente della Scimia bianca di Zeilan riferbato dal Cielo a distruggerfi da una mano degna, come quella di D. Costantino, a cui non pareva gran cosa gittar nel fuoco, ed offerire a Dio in sacrificio un milione d'oro.

C A P O V L

Che da Dio proibiti non furono, per il suo culto i preziosi adornamenti delle Statue degl'Idoli.

PRima d'innoltrarci nel nostro Argomento, è necessario in questo luogo dichiarare il vero senso di una Legge di Dio intimata agli Ebrei, e da osservarsi da loro nell'ingresso della Terra di Canaan, la quale, a prima vista, sembra essere contraria a quanto noi ora trattiamo. Comandò l'Altissimo a quel suo popolo, che abbruciasse tutte le statue degl'Idoli; e che non bramasse nè l'argento, nè l'oro, con ch'erano formate, nè che alcuna cosa di essi prendesse, e seco portasse nella sua abitazione (Deuteronom. cap. 7. v. 25. & seq.) così dicendo: *Sculptilia eorum igne combure: non concupiscas argentum, & aurum, de quibus facta sunt: neque affames ex eis tibi quidpiam, nè offendas, quia abominatio est Domini Dei tui. Nec inferes quippiam ex Idolo in domum tuam, nè fiat anathema, sicut & illud est.*

L'Eruditissimo Calmet, sopra queste parole, è di sentimento, che questo precetto fosse particolare, e specifico di quel tempo, e della sola Terra di Canaan; posciachè si vede, che in altri tempi, ed altri luoghi non fu praticato, lo che apparisce da altri testi sparsamente registrati nei Sacri Libri; ed in specie dal fatto di Davide, che si fece la Corona col Diadema, e coll'oro, e gemme di esso tolto dal Capo di Melchom, o Moloc Dio degli Ammoniti. Questa ragione, o illazione però non sufficientemente appaga, dopo di averne rintracciata un'altra molto più forte, e convincente, dal medesimo testo, di un tale precetto. Osserviamo per

per tanto , che in effo esprefamente fi vietò al popolo di prendere alcuna cofa degl' Idoli , come perfona particolare , e per fuo proprio utile , e comodità : *Non assumes ex eis TIBI Quippiam* , nella qual parola TIBI , dee confiderarfi l' utilità particolare , ficcome le foffeguenti : *Nec inferus quippiam ex Idolo in DOMUM TUAM* . E manifefto fi rende , che IDDIO , ficcome vietava à ciascheduno l' appropriarfi gli adornamenti degl' Idoli , così non proibiva , che quefti s' impiegaffero nel fuo culto , da ciò , che ordinò , e seguì nella prefa di Gerico . Poſciachè Gioſuè (*Jof. c. 6. v. 19.*) per ordine della Maeſtà ſua comandò , che la Città tutta foſſe incendiata , ma che tutto l' oro , l' argento , e tutti i vaſi di bronzo , e di ferro foſſero conſagrati à lui , e ripoſti nel Teſoro Divino : *Quidquid autem auri , aut argenti fuerit* (non eccettuando nè meno l' oro , o l' argento delle ſtature degl' Idoli) *& vaſorum aneorum , ac ferri , Domino conſecrentur , repositum in Theſauris ejus* . Il che fu eſeguito , come ſi legge nel verſ. 24. del Capo medefimo . Di queſto divieto fu unico prevaricatore un Soldato , per nome Achàn , il quale naſcoſtamente preſe un mantello nuovo , 20. ſicli di argento , ed una verga d' oro di peſo di 50. ſicli . Ma , avendo IDDIO manifefato à Gioſuè queſto delitto , volle che l' infelice foſſe da tutto il popolo lapidato . E' cofa certa , che l' oro , e l' argento rubbato da Achan , in tanto divenne Anatema degno di morte , in quanto avealo preſo per ſe , e per ſua propria utilità l' infelice ladrone : che ſe foſſe ſtato à Dio conſagrato , e ripoſto nel ſacro Erario , farebbe ſtato degnamente impiegato . Onde rendeſi manifefto , che IDDIO non ricuſava nel ſuo culto , e ſervigio gli ornamenti prezioſi , che anche alle ſtature degl' Idoli aveano ſervito .

Similmente abbiamo nel libro 2. de' Maccabei al Capo 12. v. 39. come , avendo Giuda conſeguita una inſigne Vittoria contro Gorgia , vi perirono alcuni de' ſuoi Soldati : ed eſſendofi egli , nel dì ſeguente , portato à cercarne i cadaveri , per ſepPELLIRgli co' loro Padri , toſto riconobbe il perch' erano morti in quella battaglia , nel ritrovar loro ſotto le veſti alcuni adornamenti delle ſtature degl' Idoli di Jamnia contro il ſuddetto divieto Divino , che aveano rubbati per loro proprio utile , e comodità : *Inveniant autem ſub tunicis interfeſſorum de donariis Idolorum , qua apud Jamniam fuerunt , a quibus lex prohibet Judæis : omnibus ego maniſeſtum factum eſt , ob hanc cauſam eos corruiſſe* .

Il fatto poſcia di David , che ſi fece il Diadema con la Corona tolta di capo all' Idolo Moloc , ò Melchom Dio dgli Ammoniti , ci dichiara , ch' egli non traſgredì queſto precetto Divino , ma che ciò fece in oſſequio di Dio medefimo . Ci viene rappreſentato in due luoghi della Scrittura , il primo nel 2. de' Re , al Capo 12. ove leggeſi : *Et tulit diadema Regis eo-*

D

rum

rum de capite ejus, pondo auri talentum, habens gemmas pretiosissimas & impositum est super caput David: Il secondo al Capo 20. del Paralipomenon, ove abbiamo: *Tulit autem David coronam Melchom de capite ejus, & invenit in ea auri pondo talentum, & pretiosissimas gemmas, fecitque inde Diadema*. Cornelio à Lapide sul Testo del lib. de' Re, scrisse: *Hebrai Melchom, idest Idoli, sive Dei eorum, qui habebut formam Moloch, id est Regis*: Onde S. Girolamo trasportò la parola *Melchom*, in *Regis eorum*: poichè tal Idolo era in forma di Re; perciò gli Espositori si accordano, che nell' uno, e nell' altro luogo s' intende di Moloch, ò Melchom vero Idolo degl' Ammoniti, e non di semplice Re vivente de' medesimi. Alcuni (Calmet. Dict. Bibl. V. Moloch.) credono, che questo Idolo rappresentasse Saturno, cui i Gentili sacrificavano i figliuoli, altri Venere, altri Marte, o Mitra, ed altri, con più proprietà, il Sole, ò il Re del Cielo: Il talento poi d' oro, che pesava questa Corona, oltre alle gemme, corrispondeva (al sentimento di Cornelio) à cento, e venticinque libre di oro, onde è di parere, che David non portasse in capo questa Corona, ma che dell' oro, e delle gemme, parte ne impiegasse à formarli il diadema, ed il rimanente in altri adornamenti per il Tempio, e per la sua Regia: *nisi quis dicat, Davidem hoc diadema non gestasse in capite, sed supra caput alligari, ut capiti sedentis Davidis in throno jugiter immineret, quod est sat verisimile*.

Ma in qualunque modo si adoperasse questa Corona da David, egli è certo, che non contravenne al precetto di Dio sopralliegato: posciachè il Diadema Reale era cosa sacra, e à Dio consagrada, come insegna di quella dignità, che non solamente era stata conferita da lui, ma ch'è lui medesimo rappresentava. Onde nel vederli il Re d' Isdraele in Trono, era lo stesso, che vedere, e venerare la Maestà dell' Altissimo. E quanto al Diadema Reale, il Profeta Isaja lo fa vedere in mano di Dio (Isa. cap. 62.) *Diadema Regni in manu Dei tui*. In oltre il capo di David, e degli altri Re, era consagrato coll' unzione dell' olio: onde lo stesso David (2. Reg. c. 1.) all' orch' ebbe la nuova dall' Amalecita della morte di Saule, risposlegli: *Quare non timuisti mittere manum tuam, ut occideres Christum Domini?* e nel lamento, che fece sopra la morte di esso, e nel maledire i monti di Gelboe, ov' era seguita, esclamò: *quia ibi abjectus est clypeus Saul, quasi non esset unctus oleo*.

Avendo, per tanto, David impiegata la Corona dell' Idolo nel Diadema sacro Reale, e sopra il suo capo consagrato à Dio coll' Olio Sagro, ci fa conoscere, che le cose profane, e gli ornamenti stessi delle statue degl' Idoli lecitamente impiegare si possono nel culto, e servizio del vero Dio. Un' altra mistica riflessione può farsi sopra questo fatto di David, ed

ed è , che , rappresentando egli il futuro Messia , ch' esser dovea il Re de Regi, volle significare , ch'egli avrebbe tolto di capo all' Idolatria l' Imperio , e la Corona di tanti popoli , e Nazioni del Mondo tutto , per mezzo della predicazione della sua Fede , e si farebbe formato un Diadema di gloria , con tutti quei popoli stessi , che prima adoravano gl' Idoli , già convertiti , e passati sotto al suo Divino Impero , che , come loro capo , adorato , e riconosciuto lo avrebbero .

A proposito di questa Corona di David , aggiungiamo la seguente notizia rapportata dal P. Francesco Aprile nella Cronologia Universale della Sicilia, uscita alla luce l'anno 1725, pag. 698. profana bensì , ma non però d' Idolo . Narra , per tanto , come , circa l' anno 1510. nel Castello della Motta nel Territorio di Camerata , fu ritrovato un Tesoro , e fra le altre cose , v' era una Corona Reale d' argento indorato , tempestata di gioje , e di gemme , la quale si argomenta , che stata fosse del Re Cocalo figlio di Ebolo , che regnò nella Sicilia 40. anni prima della ruina di Troja , in Camico Regia de' Sicani presso Agrigento . Or questa Corona fu lasciata segretamente , da chi ritrovò il Tesoro , sull' Altare della B. Vergine , e fu poscia collocata sul capo d' una miracolosa statua di lei , detta Cacciapensieri , nel Tempio eretogli dal Re Ruggiero , presso la sudetta Terra di Camerata . E ne rapporta anche la memoria il P. Gumperbergio nel suo Atlante Mariano all' Immagine 842.

C A P O VII.

*Dei Simolacri degl' Idoli , e loro Trattamento nell' Imperio
di Costantino il Magno , e de' suoi Figliuoli .*

NON v' ha dubbio , che l' Imperadore Costantino , dopo di aver abbracciata la Cristiana Religione con tanto fervore , avrebbe voluto abbattuti , e spezzati tutti gl' Idoli : nulladimeno conobbe , che , per all' ora , ciò non sarebbe stato opportuno alla conversione del Gentilismo al culto del vero Dio : posciacchè una tale violenza riuscita sarebbe d' irritamento maggiore degl' Idolatri , che disposti non erano ad abbracciare la vera Fede , ed avrebbero eccitate sollevazioni , e tumulti . Quindi è , che , con somma prudenza , contentossi di proibire universalmente il culto degl' Idoli , e di stabilire , che i Tempj loro chiusi fossero , ed inaccessibili à tutti . Ciò egli fece in Roma , ove il Senato era potentissimo : nè abbiamo Scrittori , che ci abbiano tramandata alcuna memoria , che in questa capitale del Mondo fossero da Costantino spezzati gli simolacri , e le statue degl' Idoli . Eusebio Cesariense Istoric di quel tempo , il quale pose sotto

silenzio quasi tutte le Opere da Costantino fatte in Roma, minutamente raccontando quanto fece in Oriente, al lib. 3. Capo 42. della Vita di esso, ci fa sapere, come questo grande Imperadore, avendo spogliati molti Tempj, e di porte, e di tetti, e d'altri ornamenti, una gran quantità di statue d'Idoli, raccolte da diverse Città, e luoghi dell' Imperio, fece gittare in varj siti della piazza di Costantinopoli, e nel Circo, ed altri luoghi di essa, affinchè servissero di vergognoso spettacolo a coloro medesimi, che, come Dei, venerate le aveano. *In foro Civitatis Imperatoris nomine nuncupata, omnibus palam proposita, ut intuentium oculis, pro turpi spectaculo subjicerentur. Hic Pythius, illic Sminthius: in ipso Circo Tripodes Delphici, Heliconides Musa in Palatio. Quin etiam eadem ipsa Civitas Imperatoris nomine, ut diximus, appellata, tota simulacris, qua erant apud quasque Gentes Diis consecrata, & ex aere artificiose elaborata, passim referta fuit:* e tutto ciò, affinchè i Gentili finalmente conoscessero la loro stoltezza, nell'aver adorato tal sorta di ridicole deità: *seroque tandem sapere didicissent, tanquam ludicris rebus ad risum, ociumque spectatorum, Imperator usus est.* Altri Idoli poscia formati d'oro, e di argento, affinchè, per la preziosità del metallo, non servissero d'inciampo à Gentili per venerarli, (come in effetto seguiva) gli fece tutti nascondere. *In Statuis verd aureis, aliam quamdam viam, & rationem secutus est: Nam ut primum intellexit, multitudinem, instar stultorum infantium, illas erroris tanquam larvas, ex aurea, argenteaque materia effitas extimescentes, eas è medio penitus tollendas, velut lapides ante pedes incedentium in tenebris, ad impingendum projectos putavit:* Servendosi à questo fine di fedelissimi suoi ministri, che spedì in varie parti, i quali obbligavano i Sacerdoti à consegnare quei simulacri. Onde quantità di questi, preziosi per la materia, liquefatti furono col fuoco, ed à migliori usi impiegati; altri (come si è detto) riserbati, come replica Eusebio (*de laudibus Constantin.*) *ad memoriam suam Turpitudinis:* ed altre statue di marmo più vili, spezzate, ad uso di fabbriche, ò gettate nelle fornaci, per formarne calcina. Alcune però, le quali erano d'Idoli più lascivi, e che ad esecrande difonestà serviano di fomento, il pio Imperadore volle, che, insieme coi loro Tempj, e diroccate, ed infrante elle fossero: fra le quali furono le statue lascive di Venere, ed i loro Tempj collocati alle falde del Monte Libano, in Eliopoli, e sopra il Calvario di Gerusalemme (*Id. lib. eod. Cap. 53. 54. & 56.*)

Con questi mezzi così temperati il prudentissimo Imperadore ottenne in gran parte il fine da sè cotanto bramato, qual era, che i Gentili, conoscendo la loro stoltezza, e dei loro maggiori, spontaneamente, e senza violenza, abbracciaffero la verità della Cristiana Fede, conoscendo,

che le statue dei loro Idoli così dispreggiati, in se, nè per se stesse aveano, nè Divinità, nè spirito, o potenza veruna: (Euseb. l. 3. c. 55.) *Quæ cum simulacra inanima congesta conspicarentur, vehementer & suam, & patrum suorum amentiam incusarunt: præsertim cum plane intellexissent, neminem in ipsis statuis, vel Dæmonem, vel Ariolum, vel Deum, vel Vatem, sicuti sibi antea persuaserant, tanquam habitatorem residere; immo verò, nec obscurum quidem, & umbratile spectrum superesse.*

In Costanza, però, Città della Fenicia, scrive lo stesso Eusebio (lib. 4. c. 39.) che gli abitatori di lei, gittati alle fiamme innumerabili Idoli, si soggettarono alla Legge di Cristo: *Cives, statuis penè innumerabilibus in ignem coniectis, salutarem Dei legem surrogarunt.* Ma, prima di tutto ciò, Costantino, con sua speciale Legge (*id. l. 4. c. 25.*) avea espressamente proibito per tutto l'Imperio ogni minimo culto degl' Idoli, tutti gli Oracoli de' medesimi, la dedicazione delle loro statue, ed i Sacrificj, non solamente pubblici, ma eziandio occulti. Quindi è, che a poco a poco andarono crescendo gl' ingrandimenti della Religione Cristiana, senza violenza veruna, ma coll' allettare i Gentili a riceverla spontaneamente; distribuendo le cariche, e gli ufficj di primo conto a coloro, che abbracciavano la Fede. E col medesimo ordine andarono le cose dopo, che passato Costantino da questa Vita, i di lui figliuoli prefero le redini dell' Imperio, i quali, in ordine alle statue degl' Idoli, e de' Sacrificj, e de' Tempj, seguirono le vestigia del loro piússimo Genitore. E specialmente Costanzo, l'anno di Cristo 356. (Baron. d. a. nu. xv.) fece levare in Roma l'Ara, ed il Simolacro della Vittoria, che (secondo Tacito lib. 1.) erano nell' ingresso del Campidoglio, e secondo Suetonio in Augusto, nella Curia del Senato, che unico era rimasto dal tempo di Costantino suo Padre; lo che apparisce dalla supplica di Simmaco a gl' Imperadori Valentiniano, Teodosio, ed Arcadio, e dalla risposta di S. Ambrogio. Se bene poscia quest' Idolo fu di nuovo permesso da Magnentio Tiranno, come altrove più diffusamente narraremo,

C A P O V I I I .

Stato degl' Idoli in tempo di Giuliano Apostata.

Morto che fu Costanzo, l'ultimo de' figliuoli di Costantino, succedette nell'Imperio Giuliano detto, l'Apostata, che fino all'ora avea portata la maschera di Cristiano, il quale, senza indugio veruno, fece riaprire i Tempj, riporre le statue degl' Idoli sopra le Are, e fecesi tosto vede-

vedere in pubblico ad offerir loro e Sacrificj ed incensi : Concedetis amplissimi privilegi a tutte le Città , che riasumessero il Culto de' falsi Dei, e ne privò quelle, che continuassero nella Cristiana Religione, dichiarandosi Pontefice del Gentilefimo. Tandem (scrisse Socrate lib. 3. *Hist. Eccl.* cap. 3.) *simulationem professionis Christiana penitus deposuit : Etenim singulus Civitates peragrans, delubra aperire, offerre simulacbris, se Pontificem appellare cepit, Gentiles autem festa gentilitia celebrare, &c.* Ora, ritrovandosi ancora tante statue d' Idoli, parte ne' Tempj serrati, parte esposte nelle Piazze, e nelle Città, e forse ancora più riservate, e nascoste nelle loro Case da' Gentili, fu cosa agevole all' empio Apostata di rimetterle al Culto antico. Egli levò l' augustissimo segno della Croce dal Labaro, o Insegna militare, postovi da Costantino, e ridurre lo fece all' antica sua forma : (*Sozom. l. 5. c. 16.*) e perchè i Cristiani abborrivano sommamente le Immagini degl' Idoli, pensò astutamente di fare, che ignorantemente le venerassero. Era solito, che i soldati, Cristiani ancora, prestassero una specie di ossequio civile, e non superstizioso, o Idolatrico, alle Immagini degl' Imperadori, come prova il Baronio (ad an. 362. nu. 6.) Quindi l' empio Apostata fece porre nelle Immagini sue pubbliche, presso la sua, la figura di Giove in atto di porgere a lui la Corona, e la Porpora, insegne Imperiali, e quelle di Mercurio, e di Marte, che in atteggiamento di rimirarlo, quasi, collo sguardo, attestassero, ch' egli era un Uomo e nell' eloquenza, e nell' armi singolarissimo, e di altre somiglianti Deità, affinchè i Cristiani, nel prestargli i soliti ossequj, venerassero quegli Idoli : che se poscia alcuno, conoscendo l' inganno, avesse abborrito di farlo, egli potesse procedere a fargli morire come dispreggiatori della Maestà suprema del Principe. E lo stesso faceva anche nel dispensare il Congiario a' soldati, facendo che il profumo, che far doveano, drizzato fosse all' Immagine dell' Idolo, che teneva a canto. Con alcuni incauti, ed ignoranti, riuscì al perfido il suo disegno, i quali poscia essendo stati avvertiti dell' inganno, tosto corsero ov' era l' Imperadore, e gettandogli il Congiario, si protestarono, che la mano bensì avea errato, ma non il cuore, e la volontà ; e che pronti erano ad emendare lo sbaglio col fuoco, al quale offerivano le loro Vite, per espiar quella colpa. Ma moltissimi altri più cauti, avvertendo all' inganno, ricusarono di prestar quell' onore, che veniva ad esser comune ed alla persona del Principe, e agl' Idoli, ed i soldati ricusarono di ricevere il Congiario. Di che altamente sdegnato Giuliano, benchè determinato avesse di farli morire, nulladimeno, considerando l' onore, che avrebbe, con ciò, loro recato col sagro Martirio, privogli della milizia, ed altrove gli mandò relegati : e vedendo, che con quest'

quest' arte non gli riusciva di fare , che i Fedeli venerassero gl' Idoli , ad altri stratagemmi applicossi : quali cose diffusamente si spiegano nella loro Istoria Ecclesiastica da Sozomeno lib. 5. cap. 16. e da Niceforo lib. x. cap. 23.

A questo fine medesimo l' empio fece imprimere nelle Medaglie la sua effigie colla faccia dell' Idolo Serapi , e coll' Inscrizione , come s' egli fosse quella Deità : (*apud Baron. d. an. 362. nu. 6.*) ed alla destra l' Idolo d' Iside , nelle quali Immagini soleano rappresentarsi dalli Egizj il Sole , e la Luna . Che in Roma eziandio fossero gl' Idoli di nuovo esposti al culto primiero , sotto questo Imperadore , può ricavarfi da quello , che fece Gordiano Vicario di esso , movendo la persecuzione contro i Fedeli , molti de' quali furono coronati del Martirio , e fra questi i S.S. Fratelli Giovanni , e Paolo : il quale Gordiano , poscia convertito alla Cristiana Fede , meritò anch' egli di dare la Vita per la medesima . Avea il Gran Costantino , a scherno , e ludibrio del Gentilesimo , fatto riporre nella Chiesa di Alessandria il Cubito del Nilo , cosa presso li Egizj sacra , di cui Niceforo lib. 7. cap. 46. scrisse : *Apud Egyptios enim Cubitus non amplius in delubra Græcorum , sed in sacras nostras ades , deportatus , atque ibi dedicatus est , quo incrementum exundantis Nili mensum dignoscatur* : e con esso avea fatto anche trasferirvi alcuni antichi monumenti , di Serapi ; ma Giuliano tosto ordinò , che fossero tolti di Chiesa , e riposti ne' Tempj degl' Idolatri . (*Sozom. lib. 5. cap. 3.*) *Dat porrò mandatum , ut tum Cubitus , quo Nili inundationem metiri solent , tum monumenta vetera , avitæque ad Serapim pertinentia , restituantur : ea namque jussu Constantini Ecclesia allata fuerant .*

In oltre , sapendo , che in Cesarea di Filippo , Città della Fenicia , appellata Paneade , stava ancora eretta un' Immagine di metallo del Salvador , fattavi collocare da quella Donna , che , col toccare la fimbria del di lui Vestimento , restò liberata dal profluvio di sangue , Egli fattala diroccare , sulla stessa base collocò la statua di se medesimo . Non però volle Iddio , che questo Idolo lungamente persistesse in vece di Cristo , posciachè mandò fuoco dal Cielo , che percossala nel petto , gli tolse la testa , che colla faccia nel terreno restò conficcata , e tutto il rimanente del Corpo diformato , e abbronzito : Quella di Cristo fù dalla rabbia de' Gentili strascinata con tanto furore per le vie , che in molte parti spezzossi , ma raccolti da' Fedeli i frammenti , furono collocati in una Chiesa , ove fu custodita questa memoria , come narrano Sozomeno lib. 4. cap. 20. e Niceforo lib. 10. c. 3. dell' Istoria Ecclesiastica .

Ben presto però l' Altissimo tolse dal Mondo quest' empio disertore della sua Bede , posciachè nella guerra intrapresa contro i Persiani , trafitto

fitto da mano invifibile , non avendo cominciato l'anno terzo del fuo Imperio , e di fua età nel trentefimo primo , e falò in mano a'Demonj l'ultimo fiato , lafciano in mezzo ad eftreme calamità l'Efercito Romano : dal quale tofto fu acclamato Imperadore Gioviano , già difenfore della Fede , e perfetto Cattolico : il quale non prima volle accettare l'Imperio , che tutti i foldati fi dichiararono d'effere Criftiani . Quindi furono di nuovo chiusi i Tempj degl' Idoli , nafcofti i fimolacri , e ftatue loro , ed i loro adoratori , ceffarono i Sacrificj , e trionfante apparve la Religione di Crifto .

C A P O IX.

*Vario ftato de' Simolacri degl' Idoli fotto gl' Imperadori
Valentiniano , Valente , e Graziano : E poſcia di
Teodoſio il Magno , e fue diligenze
per affatto diſtruggerli .*

MEntre tali ſperanze fiorivano alla Criftiana Fede ſotto il novello Imperio di Gioviano , piacque alla Divina providenza di levarlo di vita , attribuendone alcuni la cagione , perchè ſommamente onorato avea i due celebri Filofofi , e Maghi, Maſſimo , e Priſco , da Giuliano ſeco condotti nella Perſia (Baron. d. a. 362. v. 22. & ſeq. nu. 1.) e perchè giunto in Tarſo, decretò , che foſſe adornato il ſepolcro di queſto Apoſtata , che nè pur meritava di eſſere ſepolto ſotto la terra . Mortò per tanto Gioviano , acclamato fu Imperadore Valentiniano , ſoldato non men di eftremo valore , che di pietà verſo Dio molto adornato , perfetto Cattolico , e profefſore della Fede promulgata nel Concilio Niceno , che da Giuliano era ſtato mandato in eſilio , a cagione del diſpreggio fatto dei ſuoi Riti Gentileſchi : Dopo trenta giorni Valentiniano credè Ceſare , e Collega nell' Imperio, ſuo fratello Valente , ma da ſe molto diverſo e nella Fede , perchè fautore dell' Ariana Erefia , e nei diſſoluti coſtumi : ed avendo molto a cuore le coſe dell' Occidente , laſciò a Valente l'Imperio Orientale , e portòſi in Italia , ove mantenne i Decreti contro degl' Idoli , e de' Tempj loro , fatti da Coſtantino , e da' ſuoi figliuoli , e foſtenne il Culto del vero Dio . Non così però fece Valente , poſciacchè portòſi a difendere , a tutto braccio , l'Arianifmo , perſeguitò a tutta ſua poſſa i Cattolici ; e divenuto poco men che Gentile , permife ai Gentili , e Giudei , e ad ogni altra Setta , che impunemente eſercitaſero in pubblico le loro ſuperſtizioni : Onde ſcriſſe Teodoro (Hiſt. lib. 4. cap. 22.) Che i Gentili , in mezzo alle Piazze , celebravano avanti le ſtatue de' loro Ido-

Idoli solennemente le feste : *Et enim qui superstitioso errore obstricti tenebantur , mysteria Gentilitia obierunt : & caca opinio , a Joviano post mortem Juliani , extincta , ipsius Imperatoris permisso reviviscere cepit : atque Diatia , Dionysia , & Cereris festa , non in occulto peragebant Gentiles , ut regnante pio Imperatore solebant , sed per medium forum debacchantes cursabant :*

Ma, giunti che furono gli eccessi di Valente al sommo di questa empietà , Iddio fuscitogli contro la fierezza de' barbari Goti , i quali verso Costantinopoli si portarono ; ed accorrendo l' infelice per impedirli , in un certo Villaggio ; entro una Casa di paglia , restò egli vivo abbrucciato . E non avendo figliuolo alcuno , fu da Valentiniano dichiarato collega dell' Imperio Gratiano suo figliuolo , Uomo dotato di molta pietà verso Dio ; il quale tosto applicossi a ristorare i danni recati da Valente suo Zio alla Chiesa Cattolica , col restituire i Vescovi esiliati alle lor sedi ; e chiamato dalle Spagne Teodosio , inviollo coll' Esercito contro de' barbari , dei quali avendo ben presto ottenuta Vittoria , fu dallo stesso Graziano eletto collega nell' Imperio l' Anno di Cristo 379. Ma da Dio destinato a promuovere la Cattolica sua Religione , e per distruggere , e rovinare in gran parte il culto , e le statue degl' Idoli .

Quietati , per tanto , che furono i rumori , portossi Teodosio trionfante de' barbari in Costantinopoli , ove attese di buon proposito a ristabilirvi la Cattolica Fede contro gli Ariani l' anno di Cristo 380. Ma poco di poi , essendosi fatto acclamare , nelle Gallie col titolo d' Imperadore , Massimo Capitano dell' Esercito della Bretagna , costui , per la brama eccessiva di dominare , procurò di cattivarsi gli animi de' Senatori di Roma Gentili , i quali alienati si erano da Graziano perfettissimo Cristiano , e perciò , avendo questi ricusato il titolo di Pontefice Massimo , l' offerirono a lui : ed egli ricevutolo incominciò a fare , che in Roma rifiorisse l' Idolatria (Bar. a. 387. nu. VIIII.) Quindi restituì in questa Città l' uso de' Sacrificj , e permise , che nel Campidoglio , d' ond' era stata levata da Costanzo l' Ara ; col Simolacro della Dea Vittoria , vi fosse di nuovo collocata . Non lungamente però ella vi rimase : posciachè Teodosio , mosso dalle calamità dell' Occidente , dopo di essersi a Dio raccomandato , ed alle orazioni di molti Santi Monaci dell' Egitto , con fioritissimo Esercito portossi in Italia contro di Massimo , ed assediatolo in Aquilea ; e fattolo prigionie , co' suoi lo fece morire l' anno seguente 388. Narra Sant' Agostino nel Capo 26. del quinto Libro *De Civitate Dei* , come , ritornando Teodosio verso le Alpi , fece abbattere alcune statue di Giove , le quali teneano nelle mani fulmini d' oro , i quali dispensò alle sue guardie a' piedi ; e queste scherzando gli dissero : che molto di buona voglia , averebbon voluto esse-

E

essere allo spesso feriti con tal sorta di fulmini. Trattenedosi poscia in Milano, ricevette da Simmaco Prefetto di Roma Gentile una supplica a nome di Roma, affinché permettesse, che l'Ara, ed il Simolacro della Vittoria, restituiti da Massimo, persistessero nel Campidoglio. A tale istanza però subitamente si oppose Sant'Ambrogio coll'Epistola sua a Teodosio medesimo, la xv. Quindi, portatosi il pio Imperadore in Roma, nell'anno seguente, fu ricevuto dal Senato, alla di cui presenza fu encomiato con singolar eloquenza da Simmaco stesso: ma avendogli questi rinnovata la supplica per l'Ara, e Simolacro della Vittoria, tosto l'Imperadore dalla sua presenza scacciollo, e nello stesso giorno esiliato lo volle cento miglia lontano da Roma, come narra S. Prospero autore fedelissimo di quel tempo. Oltre a S. Ambrogio, il mellisuo sacro Poeta Prudenzio scrittore del medesimo secolo, scrisse cinque libri contro la richiesta di Simmaco, in verso latino.

Teodosio in tanto, a tutta sua possa, attese in Roma a procurare il totale distruggimento de' Simolacri degl'Idoli: nulladimeno non lo riconobbe cotanto facile, quant'egli si persuadeva, per la potenza de' Senatori Gentili: quindi, con necessaria prudenza, contentossi di cedere in qualche parte alle circostanze del tempo, per ottenere almeno di stabilire la sostanza, che venerati non fossero: perciò convenne co' Romani, che aboliti affatto rimanessero i Sacrificj, e le Feste Gentilesche, e che le statue degl'Idoli tutte fossero infrante, alla riserba solamente di quelle, ch' erano opere le più stimate, perchè lavori di eccellentissimi artefici, le quali serbate intiere, esposte fossero ne' pubblici luoghi della Città, non à culto veruno, ma a titolo solo di adornamento della medesima.

Con questo mezzo termine sembrò a Teodosio, che il culto dell'Idolatria fosse quasi che affatto estinto in Roma: ma certamente non fu così; posciachè esposte le statue ne' pubblici luoghi di Roma, ed essendo una gran parte di esse d'oro, e di argento, a titolo di maggior decoro, i Gentili, col favore di Eucherio Prefetto di Roma, (essendosi già l'Imperadore trasferito in Oriente) le adornavano con collari preziosi di Gemme, lo che realmente era una tacita specie di culto. Ma non permise Iddio, che tale superstizione lungamente durasse; posciachè mosse il barbaro Rè de' Goti Alarico a circondar la Città di strettissimo assedio l'anno di Cristo 409. di modo che convenne al Senato, per liberarsi, di accordare al medesimo grandi somme d'oro, ed altri donativi preziosi. Ma ritrovandosi sommamente esausto l'Erario pubblico, decretò, che tutte le statue degl'Idoli si fondessero, a fine di ricavarne l'oro patuito con Alarico. Quindi fu, che tutti i Simolacri, i quali, secondo l'ac-

cor-

cordato con Teodosio, rimasti erano in piedi per la Città, distrutti rimasero dall'imminente necessità. Onde osservò il Baronio (ad ann. 389. num. 2.) che il distruggimento degl'Idoli in Roma, più tosto che a' Cristiani, deesi ascrivere a' Goti.

Niceforo Callisto (lib. 13. c. 35.) nella sua Istoria Ecclesiastica, ci ricorda, come in questo primo assedio di Roma fatto da Alarico, i Senatori di Roma Gentili ricorsero a' falsi lor Dei, ordinando, che in Campidoglio, e ne' Tempj tutti si facessero i Sacrificj; *Romanis Senatoribus, Græca superstitionis, ut in Capitolio, & Templis omnibus Sacrificia ferent placuit*: Quindi volle l'Altissimo, che nell'anno seguente 410. ritornasse Alarico all'assedio della Città, ed impadronitosene, tutta la desse al sacco de' suoi Soldati: ed affinchè manifesta cosa apparisse, che quest'orrendo castigo dalla mano vendicatrice di Dio era vibrato, in pena dell'Idolatria, il barbaro Re pubblicò franchiggia a' tutti coloro, i quali rifugiati si fossero nella Basilica del Principe degli Apostoli con tutto quello, che seco portassero. Onde, per esser ella molto capace, non solo i veri adoratori di Cristo, ma gran parte ancora degli stessi Gentili, colle loro ricchezze, vi si rifugiarono: *Atque, ut iis solam, in quo Petri tamulus est Templo, quod ingens, & amplum est, parcere iussit: quæ causa fuit, nè Romani funditus interirent: quum enim eò, propter timorem, quamplurimi confluisissent, ob reverentiam servati, Urbem denno ædificiis restaurarant*. Ma posciachè molti ostinati Gentili imputavano questo saccheggio di Roma a' castigo, per la Cristiana Religione introdottavi, S. Agostino si mosse a scrivere gl' 22. eruditissimi Libri *De Civitate Dei*, i quali tradotti in scelto idioma Italiano dall'eruditissima penna del Reverendissimo P. D. Cesare Benvenuti dignissimo Abate Generale de' Canonici Regolari Lateranensi, amico nostro, con applauso uscirono alla luce nell'anno scorso 1743.

Che poscia in Roma, a' tempi di Teodosio il grande, non ostante i replicati ordini degl'Imperadori Cristiani, continuasse senza timore ne' Gentili d'Idolatria, apparisce da molte Iscrizioni Consolari rapportate da Fioravante Martinelli nella sua Opera in difesa della Immagine della B. V. delle Monache di S. Domenico, e Sisto; le quali Iscrizioni egli vide cavare nel farli i fondamenti del Palazzo de' Signori Cesij presso il Vaticano: In esse si fa menzione de' Sacrificj Taurobolj, e Criobolj. La prima appartiene a' Consolati di Graziano III., ed Equizio; che furono l'anno di Cristo 374. la seconda a' quelli di Graziano, e di Merobaude l'anno 377. la terza, a' Consolati di Merobaude, e Saturnino l'anno 384. ed il quarto di Teodosio. La quarta finalmente si riferisce all'anno di Cristo 390. ed è l'ultima dell'Imperio di Teodosio, la quale è del tenore che siegue.

DIIS OMNIPOTENTIBVS
 LVCIVS RAGONIVS. VENVSTVS. V.C.
 AVGV. PVBLICVS. P. R. Q. PONT. VESTALIS MAIOR
 PERCEPTO TAVROBOLIO. CRIOBOLIOQVE. X. KAL. IVN.
 D. N. VALENTINIANO AVG. IV. ET NEOTERIO
 CONS. ARAM CONSEGRAVI.

E che in tempo di Teodosio, non ostante i divieti Imperiali, per la potenza de' Senatori Gentili, tuttavia continuasse in Roma, sebbene, non in tutti, l'Idolatria, ricavasi dall' Epistola di S. Girolamo scritta a Leta (*de Institut. Filia*) da Palestina, dopo la morte di S. Damafo Papa, che seguì l'anno di Cristo 386. Posciachè le ricorda il Santo, ch' ella era nata *ex impari matrimonio*, ch'è quanto dire di Genitori l'uno Cristiano, e l'altro infedele: indi siegue a dirle, che pochi anni avanti, Gracco, stretto di lei consanguineo nobilissimo Prefetto di Roma, distrusse il luogo, ove il Dio Mitra si venerava; e che spezzato avea, e dato alle fiamme un gran numero d' Idoli, per qual mezzo era giunto ad ottenere il Battesimo: *Ante paucos annos propinquus vester Gracchus nobilitatem Patriciam sonans nomine, cum Praefecturam gereret Urbanam, non ne specum Mithrae, & omnia portentosa simulacra, quibus Corax, Niphus, Miles, Leo, Perses, Helios, Bromius pater initiantur, subvertit, fregit excessit; & his quasi obsidibus ante praemissis impetravit baptismum Christi?* Ben è vero (soggiugne il Santo) che à questi giorni *Solitudinem patitur in Urbe Gentilitas: Dii quondam Nationum, cum bubonibus, & noctuis, in solis culminibus remanserunt*: Volendo in sostanza dire, che il Gentilesimo esercitavasi da pochi nascostamente. Dalle Leggi però di Arcadio, e di Onorio Figliuoli di Teodosio, e di Teodosio il giovane (che noi rapportaremo, ove si tratterà de' Tempj degl' Idoli) si riconosce, che in moltissimi luoghi dell' Oriente, e dell' Occidente, e nell' Africa, l'Idolatria esercitossi fino al quinto secolo (ed in alcuni luoghi anche fino al sesto.) E perciò Niceforo Callisto (Hist. lib. 14. cap. 3.) all' Imperio di Teodosio 11. attribuisce la totale sconfitta degl' Idoli: *Quicquid fuit ex Idolis reliquum, ita est funditus dissectum, ut posteris ejus, nè vestigium quidem prioris fraudis, & seductionis cernere sit datum*. Benchè ciò non può verificarsi delle Provincie più remote dell' Inghilterra, della Germania, Polonia, ed altre Boreali, ove mandati furono Uomini Apostolici nel sesto secolo da S. Gregorio PP. e ne' principj dell' ottavo da Gregorio 11. come abbiamo nell' Istoria Ecclesiastica.

Quanto poscia allo stato degl' Idoli sotto Teodosio il grande in Oriente,

te, ov' era tornato, il pio Imperadore procurò tutto lo sforzo per il loro distruggimento, dando piena autorità a' Vescovi, ed a' Prefetti. E specialmente in Alessandria, donò alla Chiesa tutti i Simolacri delle false deità, affinché impiegati fossero in sovvenimento de' poveri; scrivendo Socrate lib. 5. cap. 16. *Simulachra Deorum in lebetes, & in res alias ad vitæ usum accomodatas constata: nam Imperator Deorum Imagines Ecclesia Alexandrina, ut ad pauperes sublevandos impenderentur, donaverat:* Ma Teofilo Vescovo di quella Città, comandò, che, di tutte quelle statue d' Idoli, una sola si riservasse, ed era del Dio Simia; e volle, che collocata fosse in un pubblico luogo, affinché i Gentili de' tempi avvenire, negar non potessero di aver adorata una tal sorta di deità vergognose: ed attesta lo stesso Historico, d'aver egli conosciuto un certo Ammonio Grammatico, il quale era stato Sacerdote di Simia, che somamente rammarricavasi; perchè quel Simolacro non fosse stato liquefatto come gli altri nel fuoco, ma riservato a scherno della Religione de' Greci. *Novi quidem Ammianum valde animo distruciatum fuisse, dixisseque, Religiosi Græcorum gravem insidiam plagam, quod illa una statua constata non esset, sed de industria ad ipsorum Religionis irrisionem reservata.*

Non dee però apportar maraviglia veruna, se, non ostante le diligenze degl'Imperadori Cristiani fino a Teodosio II., ed il zelo de' SS. Vescovi, e l' odio universale di tutti Cristiani di quei secoli, tanto nell' Oriente, quanto nell' Occidente, pure, a' dì nostri, tanti simolacri d' Idoli, e statue ricrovansi, di modò, che in ogni Città se ne veggono ne' pubblici, e privati Musei d' ogni sorta, e di metallo, e di marmo, e di terra cotta: posciachè i Gentili medesimi, a tutto loro potere, procurarono di nasconderne quanti mai fu loro possibile, per salvarli, ò fra i più segreti luoghi delle lor case, ò nel seno delle campagne, e delle lor possessioni; da quali sotterranei vanno di giorno in giorno scavandosi: e perchè non s' ha più pericolo, ch' estringere possano, a tempi nostri, culto veruno, si serbano da fedeli, come trofei della Cristiana Religione: mentre ancor questa è stata provvidenza Divina, che in tal guisa conservati si sieno, *ad Gentilium Religionis irrisionem.*



C A P. O. X.

Che le Statue degl' Idoli non mai introdotte furono nelle Chiese per loro adornamento: e come tal volta infrante, ed intiere si trovino ad' fondamenti appresso delle medesime.

D All' abborrimento grande degli Cristiani de' primi secoli della Chiesa verso i simulacri degl' Idoli, e dall' ardore, col quale portavansi nel distruggerli, ben si riconosce, ch' egli non mai pensarono a servirli di alcunodi essi, benchè fosse e per la materia, e pel' lavoro prezioso, in adornamento de' sacri Tempj al vero Dio dedicati: Oltre a ciò, v' era l'altro potente motivo, cioè, che non essendo ancora estinta affatto l' Idolatria, tal sorta d' immagini, potea esser occasione di errore a coloro, che nuovamente convertiti alla Fede Cristiana, le aveffero in alcun modo vedute entro le Chiese: e finalmente, sapendo l' abominazione, che di tali immagini, in tutti i tempi ha dimostrato l' Altissimo, giudicarono non piccol delitto il collocarne alcuna ne' luoghi sacri.

Bensì la sperienza ci fa conoscere tutto giorno, che gli nostri antichi Cristiani, non ebbero alcuna difficoltà di lasciarle, come sepolte, ne' fondamenti delle nuove Chiese, che alzavano a Dio, le statue ridotte in pezzi, e diformate degl' Idoli, e tal volta anche intiere, ed i monumenti, de' lor Sacrificj, per maggior loro dispreggio, ed affinché conculcate fossero dai fedeli. Così nello scavarfi i fondamenti dell' antica Basilica Vaticana, eretta dal grande Costantino, per la nuova fabbrica di essa l' Anno 1609. (come rapporta il Severani nel libro delle 7. Chiese pag. 95.) nella parte vicina al Tempio di S. Maria de' Febribus, che al presente serve di Sagristia, ritrovaronsi molti marmi colle iscrizioni MATRI DEUM MAGNAE IDEAE SACRAE, ne' quali scolpiti erano i Sacrificj detti Taurabolici, e Criabolj: quali marmi spezzati da' Cristiani, allor che Costantino ergeva al Principe degli Apostoli quella Basilica, ivi lasciarono: sopra di che il medesimo Severano, fa la seguente riflessione, scrivendo: *Non è maraviglia, che questi simulacri, e memorie non fossero portate fuori di quel luogo, quando vi fu fabbricata la Chiesa; perchè Costantino stesso, per non irritare i Senatori, ed il popolo Gentile, non giudicò espediente, che si facessero certe dimostrazioni pubbliche in Roma, le quali permise altrove, come in Palestina, ed in altri luoghi d' Oriente, ove furono disfatti molti Tempj d' Idoli, ed esposti gl' Idoli stessi fatti in pezzi ne' luoghi pubblici per ludibrio, e jberno. Onde i Cristiani di quel tempo,*

po, bench' erano ardenti, e bramosi di annichitare tutte le memorie della Gentilità, non potendo all'ora far altro, si contentarono di spezzarli in quella maniera, che poteano, rompendo quelli, che trovavano ne' luoghi, ove edificavano Chiese, e lasciondogli ivi spezzati, e seppelliti, accid fossero calpestati, e conculcati da' fedeli, che sapeano di camminarli sopra: che per ciò si trovano spesso simili statue, e simulacri nelle ristorazioni delle Chiese antiche.

E che ciò sia il vero, Flaminio Vacca nelle sue memorie di varie antichità ritrovate à suo tempo in diversi luoghi di Roma, giunte all'Opera del Nardini ristampata nel principio di questo secolo, al num. 24. narra, come nel 1592. sotto la Chiesa de' SS. Pietro, e Marcellino, presso il Laterano, fu ritrovato un Idolo di marmo poco meno del naturale, in piedi con mani giunte, ed un serpe, che lo cerchiava da' piedi fino alla bocca, vestito di sottilissimo velo, con al collo una ghirlanda di fiori granati: e non molto lontano da questo, fu ritrovata una statua di Venere grande al naturale, che figurava uscire dal bagno con un Cupido appresso; la quale fu comperata dal Cardinal Montalto. E bench' egli non dia cenno, se fossero tali statue intere, o spezzate, può crederli, che intere non fossero, e seppure spezzate non erano, ivi certamente sepolte furon lasciate à dispreggio, nel fabbricarsi della medesima Chiesa. In oltre al num. 2. narra, come nel sito della Chiesa di S. Maria Liberatrice, in Campo Vaccino, fu ritrovato un Curzio à Cavallo di marmo di mezzo rilievo, che precipitavasi nella voragine, che poscia fu trasferito in Campidoglio nell'ingresso del Palazzo de' Conservatori; benchè per altro questa figura non fosse d' Idolo, ma solamente profana. Così nel cavarli i fondamenti della Chiesa di S. Maria in Equiro, o Aquiro, già eretta da Papa Anastasio I. trovaronsi antre di bronzo, opere Gentilesche, e perche apparvero ancora certe acque rinchiuso, e da queste, e da que' animali acquatili, vogliono alcuni, che di Aquiro, o di Equiro rimanesse à tale Chiesa la denominazione, benchè questa opinione rigettasi dal Panciroli, ove tratta della medesima.

Svida scrittore Greco, per attestato di Pietro Gigli, nella Topografia di Costantinopoli (*apud Gronovium Thes. antiquit. Græcor. to. 6. p. 262.*) riferisce, ch' essendosi incendiato, à tempi di S. Gio: Crisostomo, il Tempio di S. Sofia di Costantinopoli, nel volerli riedificare da Giustiniano Imperadore, furono in un lato di esso ritrovate più di 70. statue d' Idoli Greci, e i dodici segni del Zodiaco, con alcune altre di Re Cristiani: quali lo stesso Imperadore fece collocare in diverse parti della Città per adornamento di essa. Non dee per tanto farsi caso veruno, qual' ora accada di rinvenirli, o ne' fondamenti, o altrove di nostre Chiese, statue, o spezzate o pur

ò pur anche intere, ivi gettate; e lasciate dai lor fondatori per dispregio, e memoria.

C A P O . X I .

Di alcune Immagini Gentilesche ritenute dagli antichi Cristiani come simboli esprimenti verità Cattoliche, e da essi figurate nelle lor Chiese: e prima del simbolo di Orfeo. Es tratta eziandio delle Sibille, e de' Centoni di Omero, e di Virgilio.

FIn' ora veduto abbiamo il sommo abborrimento de' nostri antichi Cristiani verso le statue, e simulacri degl' Idoli, volendole, à tutta lor posta diroccate, annientate, ed escluse totalmente da' luoghi sacri; ora à tutto ciò rassaembra esser contrario il vederli tal volta usate da loro medesimi alcune Immagini, che rassembrano essere d' Idoli, e queste ancora delineate, ò figurate ne' luoghi sacri. Prima però di passare avanti, è d' avvertirsi la differenza, che v' è fra gl' Idoli, e le Immagini: posciachè le Immagini si dicono propriamente quelle, che rappresentano alcuna cosa vera, e reale, e che sussiste nel proprio essere; come un uomo, un cavallo, ò altra cosa vera, e sussistente. L' Idolo poscia è una falsa somiglianza di ciò, che realmente non è: e tali erano, e sono le figure di Giove, di Marte, di Saturno, di Venere, di Minerva &c. le quali rappresentavano una vana, ed ideata deità, per venerarla, e adorarla. (*Bellarmin. to. 1. de Reliq. SS. l. 2. c. 5.*) Ben vero si è, che non poche statue degl' Idoli, presso i Gentili, esprimevano alcune cose, ò persone, che realmente aveano l' essere loro, e che vissero; ma perche fabbricate furono, per adorarle come deità, passarono ad essere Idoli, poichè questa divinità non giammai puotero averla coteste immagini. Ora noi indistintamente appelleremo gl' Idoli stessi, col titolo d' immagini, e le Immagini, d' Idoli, per non recar confusione al discorso colla proprietà di ciascheduna di loro, conformandoci alla commune favella. La più antica, che noi abbiamo di queste immagini, è certamente quella d' Orfeo, che dipinta ritroviamo nel vastissimo Cimitero de' Santi Martiri, detto di Callisto, che si dilata sotto la campagna, tra la via Appia, ed Ardeatina, qual Cimitero, ne' tempi delle persecuzioni, servì à primi nostri Cristiani di Chiesa, ove convenivano a far orazione, e partecipare de' Sacramenti, che ivi si celebravano da' Sommi Pontefici, e da' Sacerdoti, quali nascosti vi si ritiravano.

In

In questo famosissimo Cimitero, che dee appellarsi la prima Chiesa di Roma Cristiana, (avendo avuta la prima sua origine dalla famosa S. Lucina discepolo de' SS. Apostoli) in tre distinti luoghi scorgesi quest' Immagine di Orfeo delineata à colori. La prima è nella parete d' un' ampia scala, che dall' ordine superiore del Cimitero passa al secondo; ed in questo secondo, à mano destra di detta scala, in una Cappella, nel mezzo della sua volta, con intorno, e per ogni parte, varie altre sacre pitture; e finalmente in una stanza dell' ordine superiore molto distante dalla predetta scala, nel prospetto di un Monumento arcuato, ove anche, nel mezzo della volta, v'ha l' Immagine del Salvatore, con altre varieamente dipinte: e dappertutto questa di Orfeo si ravviva colla Lira in atto di tasteggiarla, e d' intorno veggonsi alberi, ed animali come tirati dal suono. Di tali Immagini fanno memoria gli autori della Roma sotterranea Bosio, ed Arringhi, ma più specialmente il nostro Sig. Canon. Boldetti nella sua Opera degli antichi Cimiterj de' Cristiani al lib. 1. cap. 7. pag. 26. Or à prima vista rassembra, che tal Immagine sia Idolatrìca, e che contro l' assunto, che noi proviamo, i primi Fedeli non tanto abborrìsero le Immagini Profane nelle lor prime Chiese.

Ma qui conviene, per giustificare la loro condotta, che con S. Agostino (lib. 18. de Civit. Dei cap. 14.) stabiliamo, che Orfeo, siccome anche Museo, e Lino, benchè fossero adoratori de' falsi Dei, eglino, però, come Dei venerati non furono. *Orpheus (dixit il Santo) Musæus. & Linus Deos coluerunt, non pro Diis culti sunt.* Onde le Immagini di costoro non possono spacciarsi per Idoli. Quindi è da notarsi l' equivoco preso dal Pancirolo (Tesori nascosti di Roma edit. 1625. pag. 215.) il quale, trattando della Chiesa chiamata *S. Lucia in Orfeo*, suppone, che questa denominazione sia stata attribuita alla medesima da qualche Tempio dedicato ad Orfeo: *Con tutto che (dice egli) niuno si noti in Roma da quelli, che scrissero delle sue antichità: ma pare impossibile, che non ci fosse, essendo stata Roma diligentissima à farne raccolta di tutti &c.* Ma per verità egli ingannossi, posciachè i Romani non gli dedicarono Tempio alcuno, mentre Orfeo, non fu mai adorato come deità da veruna nazione, siccome attesta S. Agostino. In oltre il medesimo Santo Dottore, scrivendo contro Fausto al lib. 13. cap. 15. dice: che Orfeo, e le Sibille; benchè Gentili, hanno predette molte cose di Dio Padre, e del Verbo Divino di Lui Figliuolo: e per tal cagione le loro Immagini da' Cristiani non poteano essere abborrite, ne rigettate; anzi, come testimonj delle verità di nostra Fede, eccitati dallo Spirito Celeste fra il gentilefimo, possono, e debbono ammetterfi da' Fedeli. Perciò Costantino il grande nella sua eruditissima Orazione *Ad Cæterum Sanctorum* cap. 18.

prese un fortissimo argomento, di provare, e di convincere i Pagani co' versi Acrostici della Sibilla Eritrea, le lettere iniziali de' quali versi formano queste parole: *Iesus Christus Dei Filius Servator Crux*: ed in essi, con profetico spirito, predice l' Incarnazione, la Predicazione, il distruggimento dell' Idolatria, e la Passione di Cristo: e la chiama Costantino: *Divino quodam instinctu afflata*: e dopo d' aver rapportati i di lei versi, le formò quest' elogio: *Atque ista in Virginis animum divinitus plane illabebantur ad predicandum. Eam igitur ego beatam puto, quam Servator vatem, ad divinandum de sua in nos providentia, delegit*: e nel Capo seguente prova, che tali versi non sono stati composti da' Cristiani, ma che sono realmente della Sibilla Eritrea, mentre i libri di lei furono traslatati nella lingua Latina da Cicerone molto tempo innanzi la venuta di Cristo; de' medesimi versi tratta anche S. Agostino nel libro sudetto à Capi 23. Or avendo Orfeo, e questa, ed altre Sibille, per istinto speciale, e divino, resa testimonianza profetica di Cristo, e della Cristiana Religione, le loro Immagini in verun conto abborrire si debbono come Idolatriche; anzi nè meno escludersi affatto da' nostri sacri Tempj: e che ciò sia il vero, ne' due angoli del grande arco sopra l' Altar maggiore di S. Maria d' Ara-Coeli di Roma, veggonsi da una parte dipinto Ottaviano Augusto Imperadore, e dall' altra la Sibilla Tiburtina. Vogliono alcuni, che Augusto, avendo uditi alcuni versi proferiti dall' Oracolo di Delfo, co' quali dichiarava le sue sconfitte prossime avvenire, per la nascita del Figliuolo di Dio, ritornato che fu in Roma ergesse un Ara nel Campidoglio, ov' era il Tempio di Giove Capitolino con questa iscrizione: *ARA PRIMOGENITI DEI* (ove ora è la Chiesa sudetta, che per tal cagione si denomina *ARA' CELI*, Baron. in Appar. num. 13.) ò pure, come altri dicono, che al medesimo Augusto apparsa fosse nell' aere la Madre di Dio col suo Divin Pargoletto fra le braccia. Nondimeno vogliono molti, che la notizia della Nascita del Figliuolo di Dio, al quale poscia quell' Ara dedicò, egli la ricavasse da' libri della Sibilla, e per tal cagione, non solamente le Immagini d' ambedue dipinte furono sopra l' arco, ma eziandio, ogn' anno, in occasione, che nella predetta Chiesa rinvovasi la memoria del Santo Natale di Cristo, con un sontuoso Presepio di vaghissime statue al naturale, fra queste anche si espone, quella di Ottaviano Augusto ginocchioni innanzi alla Sibilla; che gli mostra nell' Aere la B. Vergine col suo Bambino al seno entro un circolo luminoso. Similmente nell' ornamento di marmo, che veste tutta d' intorno la S. Casa Lauretana, oltre a' Profeti, espresse sono dieci Sibille co' loro versi, e predizioni di Cristo, e suo concepimento, verificatisi in quel gran santuario.

Ma

Ma ritornando all' Immagine di Orfeo ; ella fu al certo una Misteriosa favola de' Greci , per dinotare l' efficace eloquenza delle di lui parole , colle quali a se tirasse gl' alberi , e le piante , e mitigasse gli animali più fieri ; volendo con ciò significare , che , colla dolcezza del suo parlare , a se attraeva gl' Uomini , ed i loro affetti , e mitigava quegliino , che fossero , a guisa di bestie , più feroci , ed irritati . Or essendo cosa certissima , che i Greci ricavarono gran parte del lor favole dalle verità della sacra Scrittura , come apparisce dal diluvio , e da Deucalione , ed altre simiglianti , benchè frammeschiate con altre invenzioni ; così ancor questa di Orfeo dal medesimo sacro libro ricavarono : posciache , come eran acuti d' Ingegno , osservarono ne' libri di Mosè , ove trattano della Creazione del Mondo , e di altre operazioni Divine , che tutte operate furono per mezzo della sua divina parola , che noi chiamiamo *Verbo* , e *Sapienza* , e *Figliuolo naturale di Dio* , e che questa divina parola è onnipotente nell' operare , così eglino inventarono , ò pure appropriarono ad Orfeo uomo eloquentissimo la proprietà , ed efficacia del Verbo Divino : Ond' ella è una favola tutta misteriosa , e simbolica , e perciò tutta la verità è tolta dalla sacra Scrittura , ed il figurato di essa tutto appartiene al Verbo Divino , dopo che assunse la Lira della nostra Umana natura , con cui egli rese mansueti i Cuori più feroci del Gentilissimo , ed a se , ed alla sua santissima Fede soavemente tirò gli umani cuori , cogli ammaestramenti della sua celeste dottrina . Tutto ciò mirabilmente spiegò Eusebio Vescovo Cesariense nella sua famosa Orazione delle lodi del Grande Imperadore Costantino ; ed eccone le sue parole : *Orpheus, ut in fabulis est Græcorum, omnia ferarum genera cantu permulsera, & instrumenti fidibus pleetro percussis, belluarum immanium furores mitigare potuit. Quæ res a Græcis, & passim decantatur, & vera esse creditur, quod scilicet lyra inanima concentu, tum feras mansuescere, tum arbores (quæ fagi vocantur) Musica suavitate delinita situs suos mutare solent: Eodem modo igitur sapientissimus Dei Sermo, cujus vi, ac potestate omnia continentur, coherentque animis hominum, omnium vitiorum generibus oppressis, varias ex ratione adhibere arguer, & humana natura, tanquam instrumento Musico a sua ipsius sapientia fabricato, in manus arrepta, cantilenas, & quas incantationes animantibus non expertibus rationis, sed ejusdem partibus accinere cepit, omnesque feros mores tam Græcorum, quam Barbarorum, omnes etiam agrestes, & immanes animorum perturbationes, salutaribus Cælestis Doctrinæ medicamentis sanavit: agrisque animis, quæ divinum numen in ortu rerum & corporibus pervestigabant, Deus humano corpore conclusus, veluti Medicus facile præstantissimus, congruenti, & apposito remedio, opem tulit:*

Indi siegue il medesimo Autore ad ispiegare i rimedj spirituali, che Cristo, per mezzo della sua Umanità sagratissima, recò all' Umana natura, e l' unione che fece di tutte le Genti nella cognizione di un solo Dio in una sola Fede, e nel grembo della sua Chiesa. Ora, per tanto, stabilitosi coll' autorità di S. Agostino, che Orfeo non fu da Gentili mai tenuto, nè adorato per Dio, e che i Greci un tal Simbolo rubbarono dalle divine Scritture, egli può giustamente esser a' medesimi ritolto da' Cristiani, per esprimere con esso la verità figurata, che è Cristo vera Sapienza del Padre, e onnipotente nel suo operare. Onde, senza nota alcuna di superstizione, puotero dipingerlo nelle lor prime Chiese, quali furono i Cimiteri de' Martiri, e collocarlo anche in mezzo ad altre figure esprimenti lo stesso Cristo in atto di operare varj Miracoli, ed altre Immagini del Vecchio Testamento, ponendo in uno stesso luogo e le figure, ed il figurato, e mostrando, che questi non meno approvato rimane dalle vecchie Scritture de' gli Ebrei, che da' simboli de' Gentili, che si chiara testimonianza ne fecero.

Non è però da farsi alcuna stima di certi Poemi chiamati *Centoni*, perche, a guisa di alcune vesti composte di varie pezze, formati furono, con più acutezza d' ingegno, che di verità, co' versi di Omero, e di Virgilio, tolti di quà, e di là dalle loro opere, ed uniti insieme, e perciò appellati *Homero Centoni*, e *Virgilio Centoni*, appropriando que' versi a i Misterj di Cristo, e della nostra Religione; quasi che tali Poeti Gentili avessero parlato di essi, poschiache S. Girolamo, il quale attesta d' avergli anch' esso letti, nell' Epistola a Paolino, gli dispregia come inezie fanciullesche, e scherzi da' Comedianti: *Puerilia sunt haec, & Circulatorum iudo similia*. Zonara vuole, che il Centone di Omero fosse incominciato, e lasciato indigesto da un certo Patrizio, e che fosse perfezionato, e digerito da Eudocia Moglie di Teodosio II. Imperadore. Ma il P. Raderò (in *Aula Sancti. cap. 21. pag. 227.*) osserva, che una tal opera non può essere di Eudocia, avendola letta S. Girolamo prima, ch' ella fosse Cristiana, ed Imperadrice; e perche Fozio, il quale registrò tutti i scritti, e poemi di quella Principessa, non ne fece menzione. Dell' altro Poema detto *Virgilio Centone*, alcuni vogliono fosse l' autore Proba Falconia, ò Faltonia, che vidde tre suoi Figliuoli Consoli, fu Moglie di Adelfio Proconsole Romano, Madre di Giuliana, ed ava di S. Demetriade, lodati tutti da S. Girolamo: E questo Centone di Proba, come Apocri-fico fu dichiarato per decreto di Gelasio I. Papa (*Dist. 15, c. S. Romana Ecclesia*. Constantino il Magno Imperadore, nell' Orazione ad *Cætum Sanctor. cap. 20.* rapporta molti versi di Virgilio appropriati a Cristo Nostro Signore, e tiene, che il Poeta, non potendo, come Gentile,

aper-

apertamente parlare di Cristo , per non incorrere nel pericolo della vita, che s'ostava a coloro, i quali riprendessero le Leggi Romane, sotto velo ne trattasse: *Nam tibi (cioè Virgili) cum non esses Propbeta , Vaticinari non erat propositum : Obstabat enim , credo , periculum quoddam , quod caeterorum capitibus imminet , qui patria instituta coarguunt .* Alcuni de' quali versi, o sensi, Virgilio tolse dalle Sibille; ma posciache questo insigne Poeta nacque nell' Olimpiade 177. che vale a dire 70. anni prima di Cristo, e morì in età di 51. in Brindisi, è lasciò nel Testamento, che le sue ossa trasferite fossero in Napoli (*ex Ricciol. Chronol. reformation. 1.)* in verun modo può dirsi, che Virgilio trattasse di Cristo, che a suo tempo ancora nato non era .

C A P O X I I .

Si tratta di altre Immagini Gentili, Simboliche, e Profane, usate da' Cristiani anche nelle Chiese .

DA ciò, che abbiamo riferito nel capo precedente si riconosce, che i primi nostri Cristiani non ebbero difficoltà di servirsi tal ora di qualche Immagine Gentilesca, come di Simbolo, per rappresentare in essa, come sotto di un velo, nascosto qualche Personaggio Sacro, o altro mistero. L' Eruditissimo Senatore Buonarruoti, nelle dotte sue osservazioni sopra i frammenti de' Vetri alla pag. 267. osservò, che i nostri Artefici, e Pittori Cristiani antichi si servirono di alcune Immagini esprimenti varie Deità Gentili, per mere figure simboliche, e specialmente per dinotare diverse cose inanimate. Così, per esprimere le Acque del Firmamento sotto il Salvatore, il fecero con figure umane col velo, che loro suolazzava sopra il capo: E ciò appunto scorgefi espresso nelle figure scolpite ne dua Sarcofagi Cristiani del Cimitero Vaticano delineati presso l' Arringhi To. 1. pag. 305. e 309. e quello di Junio Basso rapportati anche dal Severano nella Roma sotterranea di Antonio Bosio al lib. 1. cap. 8. ed in tal forma appunto i Gentili figuravano le Deità acquatiche:

Similmente ne gli antichi Sarcofagi Cristiani si veggono scolpite le 4. Stagioni nella stessa forma, che faceano i Gentili, colle loro insegne, consistenti in 4. Genj, o Giovani, co' distintivi delle proprietà di esse Stagioni alle mani: molte delle quali figure, oltre a diversi Sarcofagi, si ravvisano da sepolcri de' Gentili nel libro de gli antichi bassi rilievi di Domenico de Rossi; e nella pitture de' sepolcri de' Nasoni, e d' altri: Ora di queste Stagioni, benche inventate da' Gentili, i Santi Padri antichi, allegati dall' Arringhi, to. 2. l. 6. cap. 30. si sono serviti, per ricavar-

var-

varne misteriosissimi Simboli, e' fensù, si delle vicende dall' umana vita, come della necessità del nostro morire, e della futura resurrezione de' corpi. Quindi è, ch' esprimendosi in esse molte verità della nostra Fede, non conveniva, che abborrite fossero da' Cristiani, solo perche usate furono da' Gentili. E perche i nostri Pittori, e Scultori non poteano meglio esprimerle, quanto sotto le figure, che comunemente si usavano, non le mutarono; altrimenti non farebbono state riconosciute per le quattro Stagioni: e perciò ne' Sarcofagi de' fedeli, insieme con altre figure sacre del vecchio, e del nuovo testamento, e nelle Cappelle de' Cimiteri de' Martiri le scolpirono, e le dipinsero. Nella Sala del Monastero di S. Agnesa, fuor delle mura, serbasi incassato con ornamento di legno il prospetto di un antico Sarcofago di candido marmo, tutto figurato a' bassi rilievi, e di assai buon lavoro, ove in un circolo è scolpita l' Immagine di detta Santa fino a mezzo busto, che frà il braccio destro tiene un Agnelino, e nella sinistra mano tiene sollevato un ramo di Palma: la Targa, che questo circolo forma, da ciascun lato è sostenuta da due Genj Alati svolazzanti, e ne due angoli, che sieguono, in ciascheduno, sono due putti nudi in piedi, in atto di stringersi, e di bagiarfi, due de' quali però mostrano un intrecciamento di capelli alla donnesca, alquanto prominente. Sotto alla targa nel lato destro è una figura mezzo coricata di uomo vecchio coronato di frondi di canna, e nella destra tiene sollevata una canna palustre, che rappresenta qualche fiume, e forse il Tevere, e nell'ato sinistro una figura di Donna in simile atteggiamento, con una Cornuco pia alle mani: più oltre all' immagine del fiume, stanno alcuni animali a pascere, e dopo quella della Donna, un genio alato, il quale, china verso la terra, vuota un paniero, o cesto di frutta: sonovi altre figurine diverse, che hanno del Gentileasco, le quali certamente vi sono state scolpite come simboli delle virtù, e del martirio di S. Agnesa: e queste scolture, senza dubbio, furon di mano Cristiana, che per simboli le scolpi.

Lo stesso possiamo dire di alcune figure, e immagini d' Idoli, che sovente noi veggiamo nelle nostre Chiese dipinte ne' Quadri, ove rappresentasi alcun Santo, che avanti di esse condotto sia per adorarle, mà che da esso dispregiansi. Sogliono rappresentarsi i SS. Fratelli Gio: e Paolo innanzi a Terenziano ministro di Giuliano Apostata, che tiene in mano un Idolo d' oro alzato, come vedesi nella lor Chiesa sul Monte Celio, ove anche all' Altare di S. Saturnino M. vedesi il Santo innanzi alla statua d' un Idolo cadente a pezzi per terra. Simile cosa veggiamo in S. Lorenzo in Pane, e Perna, e nella Chiesa di S. Susanna, ed altrove. Nelle quali Immagini d' idoli ci viene rappresentata, come in un Simbo-

bolo, la fortezza de' Santi Martiri, e la loro costanza nel rigettare, ed abborrire ogni qualunque segno di Culto, al quale erano persuasi da i Ministri dell' empietà, e spronati con minacce della lor vita. Onde altro non sono, che una mera spiegazione di un tal mistero, e perciò più tosto simboliche possono appellarsi. Siccome Simbolico fu il Dragone, che Costantino il grande (come racconta Eusebio nella di lui vita lib. 2. cap. 3.) volle, che fosse dipinto sotto la sua propria Immagine colla Croce sul capo, in atto di trapassarlo con la lancia, che rappresentava il Demonio da esso vinto, e superato in virtù della medesima Croce: E di tal sorta ancora sono i Dragoni, che dipinti veggiamo sotto le Immagini di S. Giorgio, e di molti altri Santi.

Fra queste figure simboliche annoverare si possono alcune Immagini profane di alcuni Uomini più celebrati fra i Gentili in qualche genere di virtù, ò per eccellenza in qualche nobile professione. Così nella nostra Basilica inferiore della Cattedrale di Anagni, adornata tutte nelle pareti, e nelle volte formate da 12. Colonne, che sostengono la parte superiore di essa, da S. Pietro Vescovo di quella Città, di Pitture del Vecchio, e Nuovo Testamento, e delle Translazioni del Corpo di Magno Vescovo id Trani, e Martire, che ivi nell' Altar Maggior riposa (quali si veggono espresse in molte tavole intagliate in Rame nell' Opera, in questi giorni, uscita alla luce in Jesi, intitolata: *Acta Passionis, atque Translationum S. Magni Episcopi Tranensis, & M. ex pervetustis codicibus tum Casinensi, tum Anagnina Basilica Cathedralis, in qua ejus corpus requiescit, notis illustrata ab uno ex ejusdem Ecclesia Canonicis. Æfii 1743.*) Ora in questa Basilica inferiore S. Pietro Vescovo di quella Città fece anche dipingere, appresso la scala meridionale, le due Immagini di Galeno, e d' Ipocrate, grandi Maestri della Medicina, co' loro nomi scritti appresso le teste loro GALENUS, e dell' altro IPOCRATES. Stanno ambedue a sedere, ciascuno al suo Tavolino: nel prospetto di quello di Galeno leggesi: MUNDI PRESENTIS SERIES MANET EX ELEMENTIS, e nell' altro: EX HIS FORMANTUR QUE SUNT QUECUMQUE CREANTUR. Le stesse figure son circondate da' Vasetti in forma di ampolle, con alcuni involti, o cassetine, esprimendo con essi varie sorti di liquori, e Medicamenti. Nel circolo superiore della Volta si legge questo verso: DE QUO PLUS ET INEST COMPLEXIO DICITUR HUNUS; e nella parte di sotto: CREATURIS MAGNIS DANT DOGMA SALUTIS. In un circolo poscia della Volta superiore, è dipinta nel mezzo una figura umana nuda, dalla quale diramansi alcune linee, che si stendono fino a i Pianeti, alle 4. Stagioni, ed ai 4. Elementi, ed alle lor qualità espresse di caldo, di secco, di umido &c. che sono per giro delineate,

con-

colle parole esprimenti le lor proprietà . Quali cose tutte ben considerate , si riconoscono fatte , e delineate per simboli della Creazione dell' Uomo fatta da Dio con tanto artificio , e per lodarlo nela invenzione della Medicina per sostentamento degli umani individui . Altrove ci converrà ancora trattare delle cose simboliche comuni a' Cristiani , ed a' Gentili , ove si farà memoria della Palma adoperata da tutti per simbolo di Vittoria .

C A P O X I I I .

*Di alcune Immagini Gentilesche simboliche , formate sulle vere Istorie della Sacra Scrittura , e adoperate da' Cristiani :
E prima di quelle d' Ercole sulla Cattedra di S. Pietro , e di un'altra nella Basilica Ambrogiana di Milano .*

DA ciò , che divisato abbiamo fin' ora , si riconosce , che moltissime Immagini d' Idoli sono simboliche , ed allegoriche , e significative d' altri soggetti , ad espressione de' quali furono fabbricate , benchè dalla malizia del demonio , e dalla ignoranza degli uomini venerate furono come Deità . alcuna volta i nostri Cristiani non hanno avuto ripugnanza di servirsene , come simboli di alcun personaggio , nel quale si verificassero le qualità di quello , dal quale elleno furono ricavate . S. Agostino nel Capo 19. del dieciottesimo libro *de Civitate Dei* , espressamente dichiara , che Sansone , così celebrato per la fortezza , ed opere stupende , fu da favolosi Gentili preso , e figurato in Ercole , e tutto ciò , che operò di glorioso Sansone , trasferirono nel loro Ercole . A questo posero in mano la Clava formidabile , per sbaragliare Eserciti , in vece della mascella di giumento , con cui Sansone tante sconfitte diede a' Filistei : gli attribuirono gli Orsi , ed i Lioni sbranati ; ciò che appunto fece Sansone . Fu questi vinto , e superato dagli amori di Dalida ; e tutto ciò trasferirono i Greci nel loro Ercole ; posciachè , dopo tanti fatti famosi , e pregi , che di lui vantaron , lo finsero superato dagli amori di Onfale , ed effeminato fra le Donzelle .

Ora se questa Immagine di Ercole , rubbata da' Gentili dalla divina Scrittura , adoperata venisse da' Cristiani , per esprimere alcun personaggio per la fortezza , e fatti molto illustre , prò della Cattolica Chiesa ; e togliendola da un improprio significato , ad uno più vero la trasportasse , chi non vede , che ciò arguire non potrebbe di falsità , ò di superstizione ? siccome nè pure di menzogna , non ardisce S. Agostino (*Lib. contra*

tra

tra Mendac.) di tacciare il fatto di Giacobbe, allorchè vestitofi degl'abiti di Esaù, come tale presentossi al cieco suo genitore; onde il S. Dottore stabilisce questa regola generale: *Quod si mendacia dixerimus, omnes etiam Parabola, ac figura significandarum quarumcumque rerum, quæ non ad proprietatem accipienda sunt, sed in eis aliud ex alio est intelligendum, dicentur esse mendacia: quod absit omnino.*

Ciò appunto, al nostro proposito, veggiamo esser stato praticato dagli antichi fedeli; posciachè, cessate le persecuzioni, volendo onorare, e venerare quella Cattedra di legno, sulla quale sedette in Roma il Maestro del Mondo tutto l'Apostolo S. Pietro (la quale tutt'ora serbasi con somma magnificenza nella Basilica Vaticana) vi posero alcuni lavori di avorio, ne' quali si veggono alcune Immaginette di Ercole colla Clava; le quali han dato nell'occhio à diversi critici: e così ne parla di esse il Padre Filippo Bonanni nell'Istoria di quella Basilica alla pag. 110. *Dabitant aliqui de identitate Cathedra, hac potissimum ratione moti, quod Herculis profani apud Gentiles numinis, & monstrorum domitoris icunculas proferat, quas Religioni Christiana, & Petri Sanctitati aliena inquinant; Verumet falsi numinis monstra domantis imagines, sive fuerint initio Cathedra affixa, sive deinde ornamenta causa, divinam virtutem in Petro repræsentant, qui Herculis instar falsorum Deorum monstra, miraculis, & doctrina felicissimè consecit. Hæc omnia eleganti carmine explicavit P. Honoratus Fabri Soc. Jesu Scriptor eruditissimus extemporaneus, manuscripta gratulatione ad Alexandrum VII.*

E perche questo celebre Poeta ne' suoi versi rapporta l'uso della Chiesa di adoperare varj simboli profani, per esprimere alcune cose sacre, vogliamo porre sotto l'occhio del lettore alcuni pochi de' suoi sentimenti espressi dottamente nel suo Poema, che si legge presso il sudetto Bonanni:

*Horrescis? Petri germanam fabula sedem
Non decet, ajebas; & res tam sacra prophanæ
Ornamentam luget, non gaudet amictu.
Siste precor, & sincera placent Emblemata Divis,
Atque in res sacras pulcherrima symbola quadrant.
Sic vates, sacri Calices, è templo loquantur.
Signorum quondam variis ornata figuris.
Hic cervus vulcere sitim discernitur, illic
Pascit ovis, Delphin mediis ludit in undis,
Et turtur gemit, hic domum volat alta Columba.
Symbola quæque suis veniunt optissima rebus,
Res verè gestas doctissima fabula narrat,*

G

Atque

*Atque hæc symbolicis atas addita figuris
Ingeniosa Petri res, & miracula finxit &c.*

Indi siegue a provare inegnosamente, che tutto ciò, che i Gentili attribuirono ad Ercole, verificato fu nella persona, e nella gesta del Principe degli Apostoli. Essendo verissimo, ch' egli armato colla Clava della sua fede atterrò tutti i mostri dell' Idolatria; e quantunque vinto una volta fosse da una vil feminuccia; nondimeno, sedendo sì questa Romana sua Cattedra, vinse, e trionfò di tutte le potenze infernali, e del Mondo. E se si rifletta a ciò, che poc' anzi abbiain detto, che in Ercole i Gentili figuravano il forte Sansone Giudaico, può dirsi, che risolta à loro questa simbolica Immagine, senza nota alcuna di superstizione, puotero i nostri antichi Fedeli trasferirla al significato vero del Principe degli Apostoli, che fu il proprio, il più valoroso, e vittorioso Sansone della Cattolica Religione: sopra di ciò anche eruditamente discorre Mons. Febi nell' opuscolo *de Identitate Cathedra S. Petri* pag. 31.

Da questa Immagine di Ercole simbolica passiamo à considerarne un'altra del medesimo, non collocata per simbolo alcuno, ma per mero adornamento, se non piuttosto per suo dispreggio, nella celebre Basilica Ambrogiana di Milano vicino alla balaustrata dell' Altar Maggiore. Di essa ne fece memoria Landolfo nel Capo x. dell' Istoria di quella Città (*apud Murator. to. 5. Rer. Italicar.*) ove narra: come un Santo Sacerdote per nome Liprando, in protestazione della verità Cattolica contro gli Simoniaci, essendo stato condannato alla pruova del fuoco, per il quale passò illeso l' anno 1101. camminando co' piedi ignudi, sù questo marmo fermossi: *Presbytero astante nudis pedibus super lapidem marmoræum, qui in introitu Cævi continet Herculis simulacrum.*

Li Puricelli nell' Istoria di quella Basilica, all' anno sudetto, rapporta la varia opinione di alcuni, che tale Immagine fosse di Ercole: e prima, quella di Tristano Calcho, il quale nel principio del terzo libro dice, che alcuni vogliono fosse di Ercole, ed altri del Dio Pane, e gli dà titolo d' Immagine *vifenda pulchritudinis*, e descrivendola così dice: *Ambiguntque litterati homines, atrum Herculem, an Panem representet: quoniam Leonem canda in sublima tendens, altera manu minax verberaturus baculo incarvo videtur, etiam caprina pellis ab humeris demissa nudi hominis pudenda, brevi nodo tegit.* Indi espone il sentimento dell' Alciato nel suo M. S. sopra la stessa Basilica, ove, dopo d' aver indicata un'altra Iscrizione Gentile entro di essa, siegue a dire: *Sed omnino aliud marmor commendabilis est, quo statua inest peritissimi artificis manu facta, quam vulgus Herculis esse arbitrat: sunt qui Panos Dei. At nos Bacchi esse sentimus, non tantam hircina pellis argumento, sed & vi-*

virginei baculi, quem manu stringit. Ciò non ostante il Puricelli dice di contentarsi, di essere uno del volgo; affermando, ch'ella fu Immagine di Ercole, mentre attentamente aveala considerata in una copia esattamente fatta in pittura, prima, ch'ella fosse quindi levata; mentre questo marmo non più si vede in detta Basilica; e soggiugne, come, avendo richiesta notizia di esso all'eredito Antonio Ogliati suo maestro, questi gli attestò, che tale monumento fu ottenuto da Prospero Visconte fratello di Gasparo Arcivescovo di Milano: e che da esso fu mandato in dono ad un gran Principe della Germania, che di somiglianti antichi lavori si diletta. Ora noi possiamo credere, che questo marmo coll'Immagine di Ercole, ò di qualsivoglia altra deità ella fosse, non fosse posto per simbolo alcuno nel pavimento di quella Basilica, ma solamente per adornamento, come cosa di eccellente lavoro, ed affinché calpestate ella fosse da chiunque entrava nel Presbiterio: se pure dir non vogliamo, che posto vi fosse, per esprimere la grande fortezza di animo del fondatore di essa Basilica S. Ambrogio, il quale potè vincere, e debellare in quella Città l'Eresia Ariana, e colla verga di sacre censure, umiliare à suoi piedi sino lo stesso Imperadore Teodosio, e fare che promulgasse la legge, contro il furore troppo eccessivo praticato verso quelli di Tessalonica.

C A P O X I V .

Del Serpente di bronzo eretto nella Basilica Ambrogiana di Milano, creduto per quello di Mosè.

Nella predetta Basilica di S. Ambrogio di Milano eretto si vede sopra una Colonna di Porfido questo Serpente, intorno cui varie son le opinioni. Alcuni Scrittori han detto, e creduto, che quella Chiesa, più anticamente, fosse il Tempio di Esculapio, e che S. Ambrogio lo cangiasse in sacro, e lo ampliassè con quella magnificenza, colla quale risplende; e che il serpente, in cui figurasi Esculapio, rappresenti lo stato antico del Tempio Idolatrico. Ma questo sentimento, come erroneo, rigettasi dal Puricelli, colla soda ragione, che se quella fosse stata l'Immagine di quell'Idolo, il Santo Dottore, che fu zelantissimo dell'antica disciplina dalla Chiesa, ed oppugnatore fortissimo dall'Idolatria, non avrebbe mai permesso, che à fronte de' sagri Altari rimasto fosse in piedi quell'Idolo: nè poscia tanti altri Santissimi Successori di lui tollerato lo avrebbero per tanti secoli in quel Santuario.

questo serpente fosse stato donato dall'Imperadore di Costantinopoli al medesimo S. Ambrogio, e da esso portato in Milano; ma ciò nè meno si ammette per vero da' Scrittori più castigati, mentre i monumenti di quella Basilica autorizzati da' più gravi Istoric, specialmente dal Sigonio, affermano, che Arnolfo, già eletto Arcivescovo di Milano, essendosi portato a Costantinopoli l'anno di Cristo DCCCCLXXI. lo ricevette in dono da Giovanni Imperadore; ed i Greci affermavano, ch'egli fosse stato fabbricato collo stesso metallo, con cui il Santo Mosè avea formato, colà nel deserto, per ordine di Dio, quel misterioso serpente, nel quale tutti gl' uomini, eh'erano stati morficati da' Serpenti in pena del loro peccato, col solo fissarvi lo sguardo, conseguire doveano la sanità. (Idem pagina 301.) *Serpentem aneum sumpsit (Arnolfo) quem Graeci ex eo conflatum are assererant, ex quo olim Moyses suum in deserto confluxerat. Is deinde Mediolanum delatus, atque in aede D. Ambrosii collocatus &c.*

Ora, tenendosi come vera quest'antica tradizione, conviene saperli, come il serpente fabbricato da Mosè, che avea recata a quel perverso popolo la sanità, dopo alcun tempo, per la prava inclinazione degli Ebrei all' Idolatria, fu da' medesimi adorato come un Dio, e di simbolo, eh' egli era di Cristo, fu da loro cangiato in un Idolo, e gli continuò il culto superstizioso fino a' tempi del Re Ezechia, il quale fece ridurlo in pezzi, come abbiamo nel quarto libro de' Rè al Capo 18. ove leggesi: *Confregitque serpentem aneum, quem fecerat Moyses: siquidem usque ad illud tempus filii Israel adolebant ei incensum*: Quindi ne nasce il dubbio, se à questo serpente, fabbricato col metallo di quell' antico, che divenne Idolo, convenga l' essere esaltato in una Basilica cotanto celebre. Noi abbiamo poc' anzi osservato, come avendo i Simolacri degl' Idoli perduta la loro forma, per la quale i metalli erano detestabili, senza nota di superstizione, trasferire, e trasfondere si possono in cose sacre, ed al culto di Dio applicate. Per ciò il metallo del serpente di Mosè, quantunque, per l' Idolatria degl' Ebrei, totalmente profano divenuto fosse, (giusta la tradizione de' Greci) fu poscia fuso di nuovo, e ne fu formato un' altro serpente, che rappresentasse il mistero del primo fabbricato da Mosè, conviene dirsi, che abbia vestita un'altra forma tutta diversa, e sia ritornato ad esprimere il primo, e con essa rappresentare Cristo nostro Signore esaltato sulla Croce per la salute di tutto l' Uman genere, avendo egli stesso spiegato il di lui figurato con quelle parole espresse in S. Giovanni nel suo Evangelio (Joan. cap. 3.) *Sicut Moyses exaltavit serpentem in deserto; ita oportet exaltari filium hominis*. Onde questo misterioso serpente di bronzo nulla disconviene alla Santità di quella Basilica. Racconta però lo stesso Puricelli, che ne' tempi passati, le

le donne soleano portare i loro Bambini infermi innanzi a questa Colonna, e che v' interveniva un non sò che di superstizione; ma che poscia fu tolta: questo però nulla pregiudica, essendo cosa certa, che ancora nelle cose più Sante della Cattolica Religione il demonio ha sempre procurato d' inferire qualche abuso superstizioso.

Imperciocchè trattato abbiamo del Serpente di Mosè, non si dilungheremo dal nostro proposito, nel suggerire un nostro sentimento qualunque siasi. Molte cose favolose intorno ad Esculapio hanno inventato gli antichi Greci, e con ciò fattolo Dio della medicina, gli eressero in Epidaurò un sontuosissimo Tempio con statua d' oro, e d' avorio; e per simbolo da rappresentarlo, effigiarono il serpente, volendo esprimere con questo la sanità, che siegue ne' corpi umani, che rinuovansi come il serpente, che depone la vecchia sua spoglia: ed insieme la prudenza, che ricercasi in chi professa la Medicina. Nulladimeno, essendo cosa certa, per testimonianza de' Padri (come altrove diffusamente rapporteremo) che i Gentili, e particolarmente i Greci, dalla Sacra, e Divina Scrittura molte cose rubbarono, e vestitele con favolose invenzioni, le proposero come Arcani Divini da venerarsi alla superstiziosa Gentilità: ora non ci rassembra cosa fuor di proposito, che avendo eglino osservato ne' Sacri Libri questa misteriosa Istoria del serpente di Mosè, alla di cui vista rifanassero tutti gl' Isdraeliti, che lo rimiravano, alla loro vana superstizione trasferissero la di lui Immagine, attribuendola ad Esculapio, uomo eccellente nella medicina, che fu creduto, non solamente atto à guarire ogni male col suo sapere, ma eziandio à ritornare in vita coloro, che già fossero estinti. Onde in Epidaurò il Tempio gli eressero, e con tale fama di possente, e divina virtù, che i Romani stessi, ordinata una sontuosa Ambascieria, colà mandarono à prendere l' Immagine dello stesso serpente, e portatala à Roma la collocarono nell' Isola del Tevere, ergendo al favoloso Esculapio un magnifico Tempio, con uno Spedale vicino, per ricevere coloro, che infermi venivanvi, ad effetto di risanare: rimane tuttavia nella poppa dell' Isola stessa, scolpita la forma di quella nave, che da Epidaurò portò la statua di questo Idolo, da un lato di cui effigiata si vede del medesimo serpente l' Immagine. Ma aboliti, che furono in Roma gli errori del Gentilesimo, sulle ruine di questo Tempio fu eretta una sontuosa Basilica, che di S. Bartolomeo Apostolo vanta l' illustre titolo: e nella parte posteriore di questa affisso si scorge un marmo à guisa di Ara, colla seguente Iscrizione, che forse anticamente fu à ara votiva, se non pur piedestallo del falso Idolo Esculapio, che in quel Profano Tempio da' Gentili fu venerato.

A I S C U L A P I O
A V G V S T O . S A C R V M
P R O B V S . M . F I C T O R I . F A V S T I .
M I N I S T E R . I T E R V M . A N N I . X X X I .

Le memorie antiche, tanto Profane, come Sacre, di questo sito del Tempio di Esculapio, e Chiesa di S. Bartolomeo, mentre noi scriviamo, si sono pubblicate alla stampa, con ampia erudizione, dal M. R. P. Casimiro da Roma Minore Osservante, amico nostro.

Il dottissimo P. Montfaucon nel suo viaggio d'Italia pag. 302. riferisce di aver veduto della Chiesa di S. Erasmo di Gaeta una figura, sotto la di cui testa è un Aquila, e sotto a' piedi un Cane avvolto da un serpente; la faccia di detta Immagine essere senile, come si suol esprimere Esculapio: e conchiude il suo sentimento, che questa è meramente simbolica: *Et hac quidem symbolice*. Ed ove tratta del serpente sopraccennato della Basilica di Milano, deride la pia credulità del popolo: e sembra di accudirvi ancora il P. Mabillone nel suo *Iter Italic.* pag. 16.

C A P O X V .

Di alcune Immagini, che sembrano d'Idoli, usate da' moderni nelle Chiese, per adornamento de' Cenotafij: e particolarmente dell' Erme, e delle Cariatidi.

IL lusso, ed il fasto mondano, non contentandosi di trionfare de cuori de gli Uomini, sino che vivono fra le loro grandezze, anche dopo la loro morte vuole far pompa ne' loro sepolcri, con adornarli di Statue, e di simulacri, per esprimere le doti, e l' eccellenti virtù de' defunti: onde a questo proposito possiamo dire, ciò, che in altro senso disse il gran Tertulliano: *Quarimus laxum in penitentia*. Fu introdotto ne' secoli scorsi l'abuso di collocare i Corpi de' Defonti nelle Chiese entro a' Sarcofagi eminenti, ed alti da terra, ed ancor se ne veggono affissi alle pareti di esse. Mà il Pontefice Pio. IV. (come riferisce nel suo Diario Gio: Battista Fermano) ordinò, che i Cadaveri si deponessero sotto terra, il che in molti luoghi fu eseguito, e specialmente da S. Carlo in Milano. Rimase però il costume, usato da' Gentili, di ergerli alla memoria degli defonti più illustri, Mausolei, con urne, Sarcofagi, statue, ed iscrizioni, i quali propriamente non si appellano Sepolcri, ma *Cenotafij*, cioè Sepolcri di apparenza, e vuoti, entro a' quali non giace il Corpo di quel per-

perfonaggio . Non ostanti però gli ordini del Sac. Concilio di Trento , e le diligenze de' Superiori Ecclesiastici , pure tal volta , a questi Cenotafij d' Illuftri Signori efpoſte ſi veggono ſtatue di tale , e tanta ſfacciata vaghezza , che più toſto rappreſentano Idoli , che ſimolacri di Criſtiana virtù . Nel Sepolcro di Paolo III. nella Baſilica Vaticana , fra l' altre , v' ha una Statua di una Virtù , così bella , ma di tal forza , che ha convenuto farla ricuoprire co' veſtimenti di metallo . Il P. Mabillone nel ſuo *iter Italic.* pag. 112. narra, di aver egli offervato in Napoli nella Cappella della famiglia Aureliana , dentro la Chieſa de Monaci Olivetani , il Sepolcro del celebratiſſimo Poeta Sannazaro , nella di cui ſommità è il buſto di queſto Principe di Poeti coronato di Alloro: nella parte inferiore veggonſi (dic' egli) due ſtatue di marmo , l' una di Apolline , e l' altra di Minerva , nel mezzo delle quali ſcherzano alcuni Satiretti: Indi foggugno , che , vergognandoſi i poſteri di tanta irreligioſità preſſo de' ſacri Altari , penſarono di occultarla , col farvi ſcolpire , ſotto la prima , il nome di DAVIDE , e ſotto la ſeconda , quello di GIUDITTA . Indi , aguazzata la ſua religioſa penna di zelo , così ſcrive : *Sed his coloribus non luditur Deus* . Noi per certo non ſiamo per difendere il fatto , quando realmente tali figure , per Appollino , e per Minerva foſſero ſtate ſcolpite , ed ivi foſſero ſtate poſte ſenza l' avvertenza , ò notizia de' Superiori Eccleſiaſtici . Ma chi ci aſſicura , che l' intenzione di chi le fece ſcolpire , e di chi le ſcolpì foſſe tale , e non più toſto foſſe realmente di effigiare un David colla ſua Cetera alla mano , coronato ancora di Alloro , per dinotare e la dolcezza armonioſa del Sannazaro nel ſuo verſeggiare , e la di lui grand' eccellenza in queſta arte , ſomigliandolo a David nel taſteggiare l' Arpa ? E che ſimilmente nell' altra ſtatua , realmente voleſſe ſcolpirvi la caſta , e forte Giuditta , per alludere all' altre virtù morali di quel grande Poeta ? Egli è certo , che chi voleſſe interpretare molte ſtatue de' Cenotafij che ſon nelle Chieſe , ad Idoli potrebbero ridurſi . Noi ſovvente vi ſcorgiamo de' Genj in diverſi atteggiamenti , delle Fame alate colla Tromba in atto di ſuonarla , e delle Vittorie : ſimilmente vi ſon de' Lioni , dell' Aquile , de' ſerpenti , ed altri animali , ed ucelli , che da Gentili erano venerati , ed altre figure , che rappreſentavano alcune dette lor Deità , i Faſci Conſolari , e ſomiglianti coſe . E perche , come in ſe ſteſſe ſono coſe indifferenti , da' Gentili per le loro Deità ſi veneravano , e appreſſo di noi altro non ſono , che ſeri ſimboli , ò di virtù , ò di vizio , e per tali elleno ſono ſtate ſcolpite , Così direſi può , che l' autore di quel Cenotafio , in quelle due ſtatue altro oggetto non ebbe , che di rappreſentare in eſſe due ſimboli eſprimenti , in Apollo l' arte Poetica , ed in Minerva , l' Oratoria , eſſendo ſtato in entrambi eccellentiſſimo il Sannazaro .

Simil-

Similmente a' Cenotafij delle nostre Chiese veggonfi alcune statue di marmo chiamate Erme: hanno queste il capo, e volto umano, e per ordinario, il volto severo, e crudele, e rabuffato; dal petto in giù, non han corpo, ne piedi, ma il marmo stesso prende figura di obelisco quadrato, che colla parte più sottile si stende fino al luogo, ov' esser dovrebbero i piedi; sembrano queste statue di fare una gran forza nel sostenere gli Architravi de' gli Edificj, come se fosser Colonne. Fu questa Invenzione dell' Architettura degli antichi Romani, benchè presso altre nazioni, in vece di simili statue d' Uomini, fossero in uso anche quelle di Donne, appellate Cariatidi. *Hermas* (dice il Guthero, de Jur. Man. l. 2. c. 28.) *accipere debemus pro statuis, quae columnarum loco sustinent onus, quales Cariatydes Persis, & barbaro habitu Persa ipsi, Lacedaemonis fuerunt: Vitruvius lib. 1. cap. 1., aut captivi Romanis, qui alios, qui in barbarorum ignominiam fecerunt, imitati, variarum personarum in aedibus ad sustinendas trabes habuerunt.* Onde quest' Erme ordinariamente furono immagini di Schiavi, e non d' Idoli, ed in uso comune per l' Architettura: perciò, come cose indifferenti, i nostri Christiani se ne sono sempre serviti, ò nelle Sale, e ne' Palazzi, per sostenere i Cornicioni di esse, o pure de' travi, a' quali formano vago ornamento; ed in oltre ne' Cenotafij de' personaggi, anche dentro le Chiese, e comunemente appellansi *Termini figurati*: Oltre a' moltissimi, che quasi per ogni parte si veggono, nella Chiesa di S. Pietro in Vincoli, al sepolcro, o per dir meglio, Cenotafio di Papa Giulio II. lavorato dal celebratissimo Michel Angiolo Buonarruoti, ed arricchito con la prodigiosa statua di Mosè, quattro di queste Erme mostrano di sostenere il peso de' Pilastri del Cornicione di sopra, o sia architrave di questa machina; e ciò scorgefi in moltissimi somiglianti Cenotafij.

Bensì è anche vero, che a somiglianza dell' Erme, han figurato i Romani alcune loro Deità: E primieramente il Dio Termine, con due faccie, l' una di rovescio all' altra, l' una di Vecchio, e l' altra di età Giovanile, rappresentando in esse l' eccellenza di ordinare le cose presenti colla memoria delle passate, e con questa prevedere le cose future. E questo ancora fa un furto de' Gentili dalla Sacra Scrittura, rappresentando in Giano il Patriarca Noè, il quale vidde i due stati del Mondo, cioè prima, e doppo il Diluvio. Queste due faccie per tanto, e teste con un picciolo panneggiamento sotto al collo, si allungano appunto, e si distendono sopra il piedestallo, come le Erme, terminando tutta la figura nella punta di un obelisco: lo che può osservarsi nell' Angeloni, fra le medaglie di Antonino Pio, nel rovescio num. 33. In Atene solevano in quest' Erme figurare Mercurio colle ali in capo; da que-

questo nome, che in Greco si dice *Ernis*, come scrisse Suida: e Servio nel 8. dell' Eneide: *Mercurium, quam in monte dormientem invenissent, manus ei amputaverunt; unde & ipse Cyllenius, & Mons dicitur, namque Græce Κόλλος aliqua mutilatos parte corporis dicunt. Unde etiam Hermos vocamus quosdam stimulos in modum lignorum sine manibus.*

Alla stessa maniera veggonsi molte statue di Priapo figurate con una sola testa sopra somigliante base piramidale a rovescio; con questo solo, che nel prospetto della facciata del marmo v'è scolpita l' insegna invereconda dell' Idolo; molte delle quali si veggono delineate nell' opera del Boiffardo.

In oltre in quest'anno 1743. Coll'occasione dello scavamento fattosi, per i fondamenti di nuova abitazione da ergerfi, per ordine del Regnante Pontefice, nel circuito della Basilica di S. Maria Maggiore, e per adornamento del sontuoso Portico dalla Santità sua rinnovato da'fondamenti con somma magnificenza, una di queste Erme si è ritrovata, di marmo bianco, con due faccie, l'una delle quali rappresenta Epicuro Filosofo, e l'altra Metrodoro suo Amico, e discepolo, co' loro nomi scolpiti in caratteri greci. E questa è stata mandata in dono da sua Santità al celebre Museo di Campidoglio, affinché collocata sia fra la serie dell' statue de' gli altri Filosofi: conforme generosamente ha fatto, e fa la Santità sua di altri antichi monumenti.

E qui ritornando a ciò, che accennamo, essendo le Erme ordinarie non Immagini d' Idoli, han potuto, e possono collocarsi per adornamento de' Cenotafij, e per appoggio de' Corniccioni, e pilastri nelle nostre Chiese, senza nota alcuna, essendo mera invenzione, per rendere più vaga l' Architettura.

Il simile è da dirsi delle Cariatidi, le quali son, come statue di donne, parimente effigiate negl' edificj, come ricorda Vitruvio, le quali sostengono i modicini, o corniccioni, su quali appoggiar debbono i travi, o pur le colonne, e frontispizj. Ebbe ciò l' origine, quando espugnata la Città di Caria nel Peloponeso, ed uccisi tutti gl' uomini, le sole donne furono condotte in schiavitù: nè i vittoriosi permisero, che le matrone deponessero i loro abiti nobili, detti *Stole*, perchè maggiormente fossero afflitte dalla loro schiavitù, in pena della resistenza della loro Città. Onde gli Architetti di quel tempo l'effigiarono negli edificj pubblici in atto di sostenere il peso, affinché a' posteri ancora passasse la memoria, e la pena di quelle donne di Caria: onde tali statue nominate furono Cariatidi.

Queste figure per tanto, gl' antichi nostri Cristiani non hanno ab-

borrito, nè gli moderni abborriscono, e ne' Cenotafj, ed in altre fabbriche; veggendovisi scolpite Sfingi, Sirene, Cavalli, Buoi Marini, Lioni, e Lioncorni, teste di Montone, Augelli, Fauni, Satiri, ed altri mostri, e Serpenti colla faccia Umana, con mascheroni rappresentanti Oracoli, Gorgone, e Meduse, ed altre somiglianti figure, che mirabilmente adornano l'Architettura. In questi ultimi secoli, ad imitazione degl'antichi, si rese celebre Michel' Angiolo Buonarruoti, ed in particolare nel sudetto stimatissimo Cenotafio di Giulio II. nella Basilica di S. Pietro in Vincoli, ove, oltre l'ammirabile statua di Mosè sedente, e le Erme, si veggono intagliati mascheroni con maravigliosa maniera, rappresentanti Oracoli, ed in 4. facciate di basi, alcune delle suddette figurine Gentilesche, fra le quali una di Giano Bifronte.

C A P O XVI.

Della Testa di Osiride, da cui prese la denominazione la Chiesa di S. Stefano del Cacco di Roma: e di altre Chiese denominate dalle memorie Gentilesche, e Profane.

LA Chiesa dedicata à S. Stefano Protomartire in Roma, situata fra quella della Minerva, ed il Palazzo de' Signori Altieri, fu denominata, e tutt' ora di denomina *del Cacco*: non per altra ragione, se non perchè fuori di essa, tempo fa, collocata v' era una testa di Cinocefalo, volgarmente chiamato *Cacco*. Sic distam (scrive il Martinelli di questo Tempio) *è Cynocephalo Marmorea, aliàs Osiride, Cacco vulgè nuncupato*. Stava dunque questa testa, insieme col fiume Nilo, colle Sfingi, ed altre cose Profane, (che poscia trasferite furono in Campidoglio) avanti alla medesima Chiesa. Per un astuzia usata da Cacco famoso ladrone nel rubbare ad Ercole alcuni Buoi, e portargli nella sua spelunca sull' Aventino, in questo sito (ove credesi fosse il Tempio di Cerere) i Romani gl'innalzarono una statua di umana figura, ma col volto deforme di Avoltojo. Prima però de' Romani un tale Simolacro adoravano quelli d' Egitto, (come narra Plutarco nel Libro *de Iside: & Osiride*), col quale rappresentavano il Sole. Ora ne' varj saccheggiamenti di Roma, questa statua fu infranta, e sepolta rimase ò tutta, ò in parte in questo sito: e scavandosi per i fondamenti di questa Chiesa nè fu ritrovato questo misero avanzo di testa, con altri marmi, i quali, non essendo stati considerati, che per cose degne di scherno, e ludibrio, furon lasciati nella piazzetta avanti la medesima Chiesa, per dispreggio della Gentilesca superstizione già affatto estinta: ed il volgo da ciò prese motivo di chia-

chiamare quella Chiesa *S. Stefano del Cacco*. Questi Profani monumenti poscia, in congiuntura, che tal Chiesa fu conceduta a' Monaci Silvestrini, l'anno 1563. dovendosi ella ristorare, per la sua cadente vecchiazza, furono, come si è detto, trasferiti nel Campidoglio.

Egli è comune sentimento, che nelle vicinanze di questa Chiesa fosse il Tempio d' *Iside*, ò *Osiride*, per esservi ritrovati alcuni di questi Idoll. In P. Donati (*de Urbe Roma lib. I. pag. 80.*) riferisce: come, nel fabbricarfi una parte del Convento de' PP. Domenicani della *Minerva*, nella via, che dalla Chiesa di *S. Ignazio* porta à drittura alla *Rotonda*, nello scavarfi i fondamenti, fu ritrovato un Simolacro di *Osiride* in più pezzi, di pietra nera (o sia basalto, che fu da que' Padri donato al Card. Antonio Barberini) e ne riporta l' orrida figura stampata in rame. Similmente nello scavarfi i fondamenti presso la Biblioteca Casanatense tra *S. Ignazio*, e *S. Stefano del Cacco* l' anno 1719. fu ritrovata una base, ò ara votiva, (come vogliono alcuni) col' Immagine d' *Iside*, ed altre figure, le quali sono state illustrate con varie Osservazioni erudite dall' Abate Gio: Oliva di Rovigo, stampate nell' anno stesso in Roma.

Questa denominazione, per tanto, dedotta dal volgo intorno à questa Chiesa, nulla di superstizioso recare può seco, mentre e questa, ed altre somiglianti sono espressive popolari, per distinguere i siti, ò vicinanze delle medesime Chiese; specialmente qual' ora più d' una di esse al medesimo Santo sieno dedicate, adittando per ciò i luoghi, siti; ove fuoron fondate. Così appellasi *S. Maria in Pantheon*, *S. Maria sopra Minerva*, *S. Maria in Portico*, *S. Maria in Macello*, *S. Maria Aventina*, *S. Salvatore alle Terme*, *S. Maria in Equiro*, *S. Pietro in Carcere Tulliano*, *S. Pietro in Carcere Mammertino*, *S. Cefario in Palazzo*, *S. Lorenzo in Matuta*: ed altre molte, sì in Roma, come altrove, perchè erette furono ò sopra, ò vicino alle memorie Profane de' Gentili: e perciò dalle medesime ritengono presso il volgo tali denominazioni.

C A P O X V I I.

*Di un Simolacro falsamente creduto di Giove Ammonio
situato nel Portico di S. Maria
in Cosmedin di Roma.*

NEL Portico della Basilica di *S. Maria in Cosmedin* di Roma, eretta si vede una gran pietra in forma di ruota di palmi 8. di diametro, e 24. di circonferenza, di marmo amitestino, o sia pavonazzo: rappresenta scolpita una gran faccia umana, con occhi, e bocca aperta, onde

comunemente è appellata, BOCCA DELLA VERITÀ, secondo le favolose tradizioni del volgo, espresse in una Iscrizione. Ella è tutta villosa, e sembra ancora di avere le Corna in capo, benchè non bene elleno distinguansi. E perchè i Gentili rappresentavano la testa di Giove Ammonio ricoperta colla pelle del capo di Ariete cornuto, ella è stata tenuta per un Simolacro del medesimo Giove Ammonio: e molti Autori ciò anche hanno asserito, fondati sull' opinione del volgo, fra quali il Severano nel Libro delle sette Chiese di Roma pag.344. E vogliono, che questa pietra fosse situata da Ercole sopra l' Ara Massima, e che dovendosi asstringere alcuno à far giuramento, fosse colui obbligato à porre la mano entro la bocca di questa figura; e che giurando il falso, non potesse indi estrarre la mano. Tutte queste inezie espresse si leggono in una moderna Iscrizione delineata sopra il medesimo sasso, raccolte da chi, non sono molti anni, ivi collocare lo fece. Ma esaminando la verità, egli è certo, che questa scoltura non è il Simolacro di Giove Ammonio. L'Erudito Mario Crescimbeni, Uomo molto benemerito della Letteraria Repubblica, per essere stato il fondatore della celebre Arcadia, e per molti anni Canonico, e poscia Arciprete di quella Basilica, lungamente di questo marmo tratta nel Libro 1. cap.6. dell' Istoria di questa Chiesa: e quivi rapporta le molte, e diverse opinioni degli antiquarj intorno à questa pietra, la di cui figura anche espone delineata in rame; e conchiude, che nulla di certo può stabilirsi, anch' egli giudicando favolose le cose spiegate nell' Iscrizione, che alla pag.59. rapporta. E finalmente egli si accosta alla più probabile, che tal marmo fosse un recettacolo di acqua situato anticamente in qualche Tempio scoperto al di sopra, come appunto è il Pantheon; tanto più, che l' effigie si riconosce molto sdruscita, e consumata dallo scorsò dell' acqua. Può eziandio crederfi, che servisse di emissario dell' acqua di qualche fontana; e molti simili marmi scolpiti con gran faccie umane noi veggiamo in varie fontane di Roma, e fra le altre in quella di Campo Vaccino, che maggiore è di questa, ed in molti giardini ancor ve ne sono. E questa opinione tiene lo stesso Autore, come suggeritagli da varj Uomini Letterati: fra i quali ancora potea egli indicare l' Eruditissimo P. Montfaucon, il quale così tiene nel suo Iter Italicum pag.117. ove tratta di questo marmo, da esso molto bene considerato. Ella è poi cosa certa, che questa pietra giaceva fuori della Chiesa, verso Marmorata, e fu collocata nel portico coll' Iscrizione solamente l' anno 1632. come dice lo stesso Crescimbeni. Onde il vederfi questo monumento eretto in questo portico non dee recar maraviglia, non ostante l' equivoco dell' Iscrizione.

CAPO

C A P O XVIII.

*Del Simolacro creduto di Giano Quadrifronte appresso
la Chiesa di S. Gregorio al Ponte detto
de' quattro Capi .*

Giano fu da' Gentili creduto Dio di Pace , e dell' onesto , e regolato vivere . Numa Pompilio inventore , ed introduttore de' Riti superstiziosi in Roma gli edificò un Tempio nel luogo detto Argileto , con due porte solamente , e volle che, facendosi guerra, si aprisse , ed in tempo di pace si chiudesse . Fu per tanto effigiato Giano con due faccie , forse perchè riguardasse, con una le cose della guerra già introdotta , e coll' altra il fine di essa , che è la pace : ò meglio diremo , come poc' anzi abbiamo accennato, in esso i Gentili espressero Noè, che vidde le generazioni avanti , e dopo il diluvio . Fra le medaglie rapportate dall' Angeloni in una di Nerone , si vede la figura di questo Tempio , ed è l' ottava , con queste parole : *Pace Populo Romano, terra, marique porta, Janum clusit ;* posciachè Nerone chiuse il Tempio, mentre godeasi pace da per tutto l' Imperio Romano : ed era situato questo Tempio di Giano, detto Bifronte, nel foro Olitorio, in vicinanza del Teatro di Marcello (*Martian. l. 4. c. 1. e Fulv. l. 1. c. 8.*) . Nondimeno , avendo i Romani ritrovato in Faleria un Simolacro di Giano con quattro faccie , gli eressero un altro Tempio con quattro fronti, e spaziosi archi, formato tra il foro Piscario, e Boario, la di cui magnifica forma anche oggidì si vede nella Piazza innanzi alla Chiesa di S. Giorgio, ove si radunavano i Mercadanti (*Fulv. l. 3. c. 36.*) scrivendo Servio in *Aeneid. 607. Postea, captis Phaleris civitate Tusciae, inventum est Simulacrum Jani cum quatuor frontibus: propter quod in foro transitorio constitutum est illi sacrarium aliud, quod novimus hodieque quatuor portas habere. Janum certè apud aliquos quadrifrontem esse non mirum est: nam alii eum dici dominum volunt, in quo ortus, & occasus: alii anni totius, quem in quatuor partes constat esse divisum.*

Di Giano Bifronte abbiamo nel rovescio della 22. Medaglia di Commodo Imperadore la effigie di lui sotto un arco , ò porta di un Tempio , forse battuta dal Senato , per alludere al frutto della pace, tratto dall' Imperio, per le guerre terminate, e per le vittorie conseguite dallo stesso Commodo . Or, siccome Giano Bifronte fu effigiato colle due teste suddette, così il Quadrifronte, con quattro , significando con ciò l' Anno diviso in quattro eguali stagioni, che lo compongono . Tre Simolacri composti di quattro teste , ma senza corpo , posciachè dal collo di esse , à guisa

vero, nota Gio. Frontone nella *Differt. de diebus festivis*, al §. 4. ove tratta della festa del giorno Natalizio, e rapporta il Testo di Cenforino *de die Natali .c. 2.*, ove spiega, che si offerivano doni, o Sacrificj, ma non di vittime, e sangue, ma colle focaccie, e Vino, conviti, e dispensa di cibi copiosa. Ed ancor queste oblazioni; è specie di sacrificj, nè pur si facevano al Genio, ma bensì ad Apolline detto Genitore, credendo i Gentili, che il Sole fosse il Padre di tutte le cose. (ibi §. v. n. 4.) *Porro facile crediderim, tum maxime sacrificatum Appollini Genitivo, seu Genitori, tum, quod ex cognomine Geniorum Deus censeatur; tum, quod sol vitæ parens ab omnibus dictus est: & animo sacrificatum, non casta hostia: sic enim non faciebant Genitivo Apollini, sed placentis, & libationibus, & frumentis, & aliis hujusmodi*: Sicche, se ancora tali offerte prendere si dovessero per sacrificj, non al Genio, ma ad Apolline Genitore faceansi. Ciascuno bensì nel giorno del proprio natale l'onorava con festa, e tutti ancora onoravano particolarmente il Genio del Principe. Leggesi, che Adriano Imperadore celebrò la festa del suo Genio col convito de' primarj di Roma, e dell' Imperio, e per sei altri giorni co' giuochi de' Gladiatori. Il Senato Romano fece coniare una Medaglia di Nerone col Genio di lui in piedi, colla Cornucopia nella sinistra, e colla patera nella destra, in atto di sacrificare sull' Ara col fuoco acceso, ed il moto: GENIO AUGUSTI. Altre Medaglie veggonsi col Genio del Popolo Romano, co' varj simboli di pace, e di guerra, di ricchezze e di abbondanza: Non ostante però che si astenessero in tal Giorno festivo del Genio da sanguinosi sacrificj, ritrovasi, che alcuni Imperadori lo celebrarono co' giuochi de' gladiatori, che pur erano sanguinolenti: posciache narra Gioseffo Ebreo l. 7. *de Bello Judaic.* Che Tito celebrò co' giuochi simili fatti fare da' schiavi nella Città di Berito, il giorno Natalizio di suo Padre, e nella Città di Cesarea quello di suo Fratello, ne' quali, o combattendo colle bestie, o fra di loro, moltissimi perirono; ed in quest' ultimo solo ne morirono 2500.

Comparsa però, che fu nel Mondo la luce della Cristiana verità, quest' Ombra del Gentilesimo si dileguò con tutte le altre; e la Chiesa Cattolica, sì dal Nuovo, come dal Vecchio Testamento, riconobbe la verità della Custodia de' Santi Angioli deputati da Dio al Ministero, ed al reggimento delle cose create: ond' ella ricevette le Immagini de' gl' Angioli, non da' Genj de' Gentili, ma dalle Sacre Carte: e per esprimere le loro proprietà naturali, e spirituali, fu d'uopo, ch'ella, adattandosi all' Umana capacità, attribuisse loro ciò, che non hanno nella loro spirituale natura, cioè il corpo giovanile, e bello, per esprimere la loro immortalità, le ali per addittare la velocità, e prontezza nell' eseguire i Divi-
ni

ni voleri, le vestimenta candidi, per dinotare la lor purità; Scalzi ne' piedi, e camminanti sopra le nuvole, co' gli occhi al Cielo, per esprimere, che nulla han di terreno, e non posano sulla terra, ma sempre son Comprensori; ornati finalmente di gioje, e di pietre preziose, perche sono arricchiti di grazie, e di doni spirituali. E questi adornamenti la Chiesa quasi tutti ritrovò espressi ne' Sagri libri; onde in verun conto l' uso de' gli Angioli non derivò da' Gentili, quantunque costoro, realmente intendessero di rappresentare ne' Genj alcuna Intelligenza, o cosa spirituale come faceano i Greci, ed i Filosofi. Sopra questo argomento chi bramasse maggiori, e copiose notizie potrà averle nel nostro Trattato: *De SS. Angeli Custodi*, ove diffusamente nelle 12 lezioni si è compresa tutta la Dottrina, che appartiene a questi Celesti spiriti, dato alla luce in Roma l' anno 1736. in 8.

Noi però negar non possiamo, che, oltre le Immagini vere di Angioli, alle quali culto speciale si presta da tutti i fedeli, altri, quasi in tutto simili simulacri, nelle nostre Chiese si veggono posti per adornamento a' Sepolcri, ò Cenotafij de' Grandi, in varj lugubri atteggiamenti, altri mesti, e malinconici, altri piangenti, altri con una face alla mano rivolte colla fiamma al terreno, in atto di estinguerla; altri sostenendo cartelli, ed elogj, e questi per nulla differiscono da' moltissimi, che di sovente si ritrovano scolpiti a' Sarcofagi de' Gentili. Altri ancora se ne veggono nelle pareti delle Chiese, in atto di sostenere o' festoni, o' panneggiamenti, o Targhe colle armi, ed insegne delle famiglie, o pur d' iscrizioni, i quali non riscuotono, per verità, alcuna venerazione, o culto da chi gli rimira, perche nè il luogo, nè l' ufficio, che prestano, fa credere, ch' esprimano l' Essere de' gli Angioli. Quando adunque si voglia dire, che questi siano Genj, e Genj tolti dall' uso de' Gentili, non perciò potrà riprovarsi l' uso, che ne permette la Chiesa, per adornamento, de' Sepolcri de' suoi fedeli, o pure per adornamento delle sue pareti, mentre, come abbiamo detto più sopra, i Gentili non gli adoravano come Idoli, o Deità: onde lecitamente, e senz' alcun dubbio di superstizione, possono esprimersi ne' luoghi sacri, come di tanti altri Simboli Gentileschi si pratica. Bensì come veri Angioli, e degni di venerazione, furono scolpiti, e da eccellenti artefici li x. ciascuno de quali sostiene alcun misterio, o Strumento della Passione del Redentore, molto più grandi del naturale, e fatti collocare da Clemente Papa IX. sulle sponde del Ponte Elio, detto di S. Angiolo; li tre, che sostengono in piedi le tazze dell' Acqua benedetta nella Chiesa di S. Agostino, e gli due in quella di S. Adriano, ed in altre Chiese; e gli due, più grandi del naturale, di eccellente scoltura del celebre Bernini, posti a' lati della famosa Cappella di

S. Francesco di Paola nella Chiesa di S. Andrea delle Fratte in Roma: e moltissimi effigiati intorno a' Tabernacoli, quasi in tutte le Chiese, non solamente di Roma, ma di tutto il Mondo Cattolico; i quali, perche sono in atteggiamenti cotanto sagri, e come furono i due Cherubini sull'Arca del Testamento, come veri Angioli si possono venerare.

Non è però, se non che detestabile l'abuso Gentilefco introdotto da' Scultori, e Pittori de' nostri secoli, sembrando loro di non poter comparire eccellenti nell' arte, se, (ò siano Genj, o Angioli) non gli espongano con tutta la nudità più sfacciata: degna però di riprensione, e ancor di castigo si è la negligenza, e poca religiosità di alcuni Superiori, e custodi delle Case di Dio, i quali permettono, che non solamente ne' Cenotafij, e balaustrate, ed architravi, ma ancora su' gli Altari esposti si veggano, e Genj, ed Angioli veri così nudi, e scoperti, che non si permetterebbero in una Casa privata di un onesta Matrona. E sopra ciò grande esempio ci hanno lasciato gli antichi artefici Cristiani ne' Mosaii, e nelle sculture, e ne' Rucchi, e nelle pitture medesime, che tutt' ora si veggono nelle Chiese di Roma più antiche, e di altre Città, nelle quali le Immagini de' Santi, e de' gli Angioli son tutte vestite, e decentissimamente velate, e coperte, e che ispirano la divozione, e la santa purità Cristiana. E lo stesso diciamo di molte Immagini rappresentanti Gesù Bambino, e de' Santi; nel che si segnalano i Greci nelle tavole dipinte da loro, che ci sono rimaste.

C A P O XX.

Delle Immagini d' Idoli, ed altre cose Profane, come si possano convertire in cose Sacre, e nel culto di Dio.

S. Giovanni Damasceno, trattando della figura della Croce (lib. 4. c. 12. de Orthodoxa Fide) in qualunque materia ella formata ritrovassi, dice, ch' ella adorare si dee, rappresentandoci sempre il mistero Divino della Redenzione: ma che poscia, se la materia, di cui ella è composta, venga a disciogliersi, e non più rappresenti la Croce, tale materia più adorar non si dee. *Materia autem, in qua figura Crucis exprimitur, sive sit aurum, sive lapides pretiosi, aut alia quavis materia, post figuratorem si contingat diffolvi, non est adoranda.* E ciò anche è fondato sulla ragion naturale, che la forma è quella, che specifica la materia: onde, tolta la forma, una cosa non è più quella di prima, rimanendo la stessa materia atta a riceverne un' altra anche del tutto contraria alla prima forma. Quindi è, che l' oro, di cui era prima formata la Croce,

Croce,

Croce, se venga a perdere questa forma, indifferente rimane a riceverne un'altra quantunque opposta alla prima.

Così all' opposto è da dirsi della materia, di cui formati sono gl' Idoli, ed altre cose Profane; di modo che, se tolgasi da essi la forma, che hanno, restano materia indifferente a riceverne un'altra migliore, ed anche sacra. Nel Capo 1. pag. 5. abbiám rapportato l' ordine dato da Dio à Mosè di purificare i metalli Gentileschi col fuoco, e le altre cose Profane, che conservar non si poteano tra le fiamme, coll' acqua lustrale, prima di consagrarle al suo servizio Divino nel suo tesoro: or chi non direbbe, che molto meglio impiegata sarebbe una statua d' oro di Giove, se, tolta dalla materia questa Idolatrica forma, se n' effigiasse un' Immagine di Cristo, ò della Santissima Vergine, o pur una Croce? oro, ed argento certamente Profano, se non anche forse d' Idoli, fu quello, che Neania (detto poscia Procopio, che fu Martire illustre) convertito da Cristo alla stessa maniera di Saulo, diede ad un artefice Gentile, perchè segretamente gli e ne formasse una Croce, à somiglianza di quella, che apparfa gl'era nel Cielo, nella quale, in fine del lavoro, apparvero miracolosamente effigiate tre figure, l' una di Cristo, l' altra di S. Michele, e la terza di S. Gabriele Arcangioli, co' loro nomi in Ebraico impressi, *Emmanuel, Michael, Gabriel*; quali tentando l' artefice di scancellare, rimanevagli affiderato il braccio. (*Act. S. Procop. M. apud Sur. 8. Jul.*) Negl' atti di S. Silvestro Pontefice, presso Anastasio, abbiám certissimi documenti, che il gran Costantino arricchì le Basiliche da se fondate in Roma d' Immagini sacre, d' oro, e d' argento, di vasi, calici, patene, lucerne, candelieri, ed altri infiniti ornamenti della stessa materia preziosa, e stese la sua liberalità anche in altre Chiese orette fuori di Roma, e nell' Oriente: ma d' onde egli potè mai ricavar' tant' oro, ed argento, se non che da' Tempj stessi degl' Idoli, e dei loro Profani adornamenti? Bensì verò è, che, ne' tempi delle persecuzioni, que' primi Fedeli, che Chiese aver non poteano di tale, e tanta maestà, ma che nelle spelonche, e ne' Cimiterj sacri nascostamente offerivano à Dio i lor Sacrificj, tutti erano intenti à fare, che i novelli convertiti alla Fede spezzassero gl' Idoli d' oro, e d' argento, ed impiegassero la materia di essi in alimento, e soccorso de' Tempj vivi di Dio, che sono i suoi poveri. Così abbiám, che l' Inclito Martire S. Sebastiano, col S. Prete Policarpo, persuasero di fare à Cromatio Profetto di Roma, affinchè ottenere potesse il risanamento dall' anima, e poscia quello del corpo: *Fac nobis potestatem Idola omnia, qua intra domum tuam invenerimus, lapidea quidem confringendi, lignea comburendi, aerea, argentea, & aurea conflandi, & pretium eorum pauperibus erogandi*. Similmente negl' atti di

S. Magno Vescovo di Trani, e Martire in Fondi, il Corpo del quale riposa nella nostra Basilica di Anagni (gli Atti di cui, l'anno scorso 1743. uscirono alla luce in Jesi) si legge, come orando il Santo Vescovo in un Tempio d' Idoli, fra i quali v' era quello di Giove d' oro, caduta a terra, ed infranta la statua, come tutte le altre, ricevute dall' Angiolo questo comando: *Collige totam aurum fracti numinis, atque indigentibus praebe*: lo che fu tosto eseguito da Magno: Così fece S. Cristina Vergine, e Martire di Bolseno (*Acta apud Ferrarium 24. Julii. e fufius apud Pennatum*) la quale tosto, che a Cristo fu convertita, spezzò tutti gl' Idoli d' oro, e d' argento di Urbano suo Padre, ed a poveri gli distribuì. E ciò anche praticò Teodosio il grande, il quale *Deorum Imagines Ecclesiae Alexandrinae, uti ad pauperes sublevandos impenderentur donavit*, essendo i poveri vivi Tempj di Dio.

Ma quanto poscia al convertirsi le Immagini degl' Idoli in vasi Sacri, ne abbiamo un bellissimo esempio in S. Barbato Vescovo di Benevento: erasi fino à suo tempo conservato in quella Città, e venerato un Idolo d' oro, col titolo di *Vipera*. Il Santo, avendo fatto riconoscere al Principe, ed al popolo il loro inganno, fece fondere l' Idolo, e coll'oro stesso formarne un Calice, ed una Patena, per offerire con essi l' Incruento, e Divin Sacrificio. (*Acta apud Bolland. 19. Febr.*)

S. Leone il Magno Pontefice, riconoscendo dalla protezione del Principe degli Apostoli, la liberazione di Roma, minacciata dal superbo Re Attila, coll' averlo egli persuaso a desistere dall' impresa, nel ritorno, ch' ei fece in Roma, fece fondere la statua di metallo di Giove Capitolino, e di essa ne formò la celebre Immagine dello stesso Principe degli Apostoli, che noi veneriamo nell' Augusta Basilica Vaticana: lochè rapportasi da molti Autori allegati dal P. Bonanni nell' Istoria della medesima, pag. 107., dal Torrigio ne' Trofei Romani, ed altri. Non si accordano però tutti nella persona del Pontefice S. Leone: mentre il P. Enchenio, ne' suoi Analetti de' SS. Pietro, e Paolo §. 5. (*apud Bolland. 29. Jun.*) dice, essere sentimento di alcuni, che questa statua di Giove Capitolino sia stata cangiata in quella di S. Pietro, da Costantino, ò da alcuno degl' Imperadori successori prossimi nell' Imperio: ma la bellezza, e disegno di quest' Opera, senz' alcun dubbio, manifestano, ch' ella non fu lavoro di que' tempi, ne' quali la scoltura, e disegno erano quasi affatto per terra, come ravvisare si può, e nelle medaglie, e nelle sculture di que' secoli. Ella poscia è stata sempre tenuta in somma venerazione, ed in specie nell' Occidente: di modo che, avendo Leone Isaurico Imperadore di Costantinopoli minacciato à Papa Gregorio II. di mandare à Roma Soldati suoi a farla in pezzi, gli rescrisse il Santo Pontefice, che

che di ciò i popoli dell' Occidente ne avrebbero fatta sanguinosa vendetta : *Quod si quospiam miseris ad evertendam Imaginem S. Petri , vide (protestamur tibi) innocentes sumus a sanguine , quem fusuri sunt : verum in cervices tuas , & in caput tuum ista recident . (Baron. ad an. 726. numer. 8.)*

Molti altri somiglianti esempj , potrebbero addursi intorno à questa disciplina , i quali sono conformi alla Divina Scrittura , come altrove abbiamo notato : oltre à quali , molti Espositori dicono , che David lasciò à Salomone , per la fabbrica del mare di bronzo (ch' era figura della Sagramental Confessione) i metalli cavati dalle statue degl' Idoli spezzati , ed infranti : *Acceptit David ex Idolis confractis . (P. Deza Conc. 34. della Confess.)*

Noi non ritroviamo nella Divina Scrittura alcun divieto fatto da Dio intorno all' offerirgli i metalli , che servirono per le statue degl' Idoli : anzi più tosto , come tante volte abbiám detto , molti argomenti i Sacri Libri ci somministrano all' opposto . E però molto considerabile quella legge emanata da Dio nel Deuter. à Capi 23. non volendo , che à lui fosse offerta cosa , che acquistata fosse coll' arte detestabile di meretrice : *Non offerret mercedem prostituti* : Anzi , per Michea Profeta , si è protestato (cap. 1.) *Et omnes mercedes ejus comburentur igne , & omnia Idola ejus ponam in perditionem , quia de mercedibus meretricis congregata sunt , & usque ad mercedem meretricis convertentur* : mostrando con ciò , che più il Signore detesta una tal sorta di fardidissime offerte , che la materia stessa degl' Idoli . S. Teodoro Archimandrita (*Vita apud Sur. 22. Apr.*) avendo mandato in Costantinopoli il suo Archidiacono a comperare un Calice d' argento , per la celebrazione del Sacrificio Eucaristico , quegli ne recò uno bellissimo , ed ammirabile pel' lavoro . Ma vedutolo il Santo , tosto , coll' lume celeste , conobbe , che quegli era stato fabbricato coll' argento di un secchio di una meretrice ; quindi lo dispreggiò come cosa non proporzionata al culto di Dio . E restandone grandemente ammirato l' Archidiacono , ingegnava di molto esaltare la bellezza , e l'artificio del Calice . Ma essendosi posto in Orazione il Santo , cominciò il Calice ad offuscarsi , fino che tutto nero , ed affumicato divenne , come se all' ora uscito fosse dal fuoco . Finalmente prese il S. Abate nelle sue mani , ritornò alla sua primiera bellezza . Onde riportollo in Costantinopoli l' Archidiacono , ed interrogato l' Artesce , di qual argento si fosse servito nel fabbricarlo , egli in quel punto si ricordò di averlo lavorato coll' argento della meretrice : e perciò cambiollo in altro formato di argento puro , e non proveniente dal prezzo della disonestà .

C A P O XXI.

De' Cammei antichi, con Immagini Gentilesche, e Profane adoperati per adornamento di cose Sacre.

FUrono soliti i Gentili di scolpire in alcune pietre preziose le Immagini de' loro Idoli, di animali geroglifici, ed anche di Uomini più celebri, come de' Cesari, de' principi di Filosofi, e degli amici. Alcuni di questi servirono, come più grandi di mole, per memoria, ed anche per venerazione di quelle Deità, e personaggi: altri portavansi appesi al collo, come Brievi, (ò Amuleti) giudicandosi, che tali figure in se avessero alcuna virtù, come noi portiamo gl' involti di Reliquie, ed Orazioni. Cammei propriamente si appellano quelle pietre preziose, anche minute, che portan scolpita à rilievo, ò basso rilievo, sul loro piano orizzontale, qualche figura: la dove quelle, che incavate le hanno, ed incise con acuto strumento, chiamansi pietre scolpite, le quali ordinariamente serviano di sigilli, e portavansi negli anelli. Ora è cosa certa, che i Cammei effigiati colle Immagini degl' Idoli, in que' primi tempi della Cristiana Religione, abborriti furono da' Fedeli, niente meno, che le statue degl' Idoli. Nulladimeno ne' tempi posteriori, ne' quali il culto sacrilego delle Profane deità, sembrò essere affatto estinto, e che tali pietre, colle loro sculture, non potessero più servire d' inciampo, nè allettare alcuno al culto di quelle Immagini, non pochi si sono presa la libertà di applicarle per adornamento e di Croci, e di statue di Santi, sul riflesso della preziosità della materia, e dell' eccellenza dell' arte, e della rarità di simili monumenti: alcuni Scrittori, avendo veduto qualche Cammeo di tal sorta applicato per adornamento di alcuna Croce, han biasimato quest' uso: nulladimeno possono iscusarsi ancora colla buona intenzione, di chi ve gli collocò, come Trofei dell' adorabile segno della nostra salute, che ha potuto soggettare, e calpestare tutta l' Idolatria, di essa rappresentandolo vittorioso, e trionfante, e considerando, che tali Immagini sotto di lei giacciono in quella guisa, che suole effigiarsi il Demonio à piedi dell' Arcangiolo S. Michele, ò l' Idolatria, e l' Eresia trafitta sotto quelle della Fede, e della Chiesa Cattolica.

Il P. Mabillone Eruditissimo Scrittore del secolo scorso, il quale con molto zelo se la prese contro chi permise, che al Sepolcro del Sannazaro in Napoli, collocate fossero, sotto i titoli di David, e di Giuditta, le due statue di Apolline, e di Minerva, non fece alcuna maraviglia nel descrivere una Croce d' argento adornata con Cammei scolpiti d' Immagini

gini Idolatriche . Narra egli nel suo viaggio d'Italia , pag. 217. come , nella Chiesa del Monastero del suo Ordine in Bobbio , serbasi una Croce d' argento , appellata la nuova , la quale viene resa più preziosa per alcune pietre di molto pregio , che incastrate vi sono . Nella parte più alta v' ha un Agata , colle Immagini scolpitevi d' Iside , e di Serapi , con alcune lettere Egizie : nel ramo destro , un'altra pietra somigliante , che rappresenta un Sacerdote d' Iside col fistro nella mano sinistra , e colla destra stà in atto di benedire , portando in capo una corona , la quale termina in figura di Croce . Nel lato sinistro della Croce , v' ha un altro pezzo di Agata non effigiata : e nell' estrema parte , un'altra simile pietra coll' Immagine di un Imperadore .

Fortunio Liceto (*Antiqua Schemmata Gemmarum Annular. cap. 104. pag. 371.*) rapporta una gemma ritrovata da Conrado Certe , inserita in una Croce d' oro nel Monastero di Ristich , presso Olmutz nella Moravia , l' anno 1504. nella quale scolpite sono tre figure , di Venere , di Giuoco , e di Cupidine : (la quale anche rapportasi delineata da Pietro Apiano nella sua raccolta d' Iscrizioni pag. 451.) maravigliandosi Liceto dell' ignoranza di que' Monaci , che tal pietra ponessero per adornamento della Croce , che è il mistero dell' Umana Redenzione . Ma , come abbiamo di sopra osservato , ed in queste , ed in altre Croci , questi , ed altri somiglianti Cammei fanno figura dell' Idolatria soggiogata dal trionfante segno di nostra salute , ed in essi riguardasi la sola preziosità della materia , in tempi così lontani , ed opposti alla superstizione degl' Idoli .

L' uso poscia de' Cammei con figure Profane non è stato abborrito da Sommi Pontefici , e Vescovi per adornamento delle Immagini de' Santi , e delle Chiese , e de' loro tesori . Urbano V. Sommo Pontefice , avendo ritrovate nella Cappella , detta Sancta Sanctorum del Laterano , le teste de' SS. Apostoli Pietro , e Paolo , ov' erano state per molti secoli , poco men che nascoste , e con picciolo adornamento , pensò di trasferirle dentro la Basilica Lateranense in luogo più cospicuo , e con adornamenti molto più nobili , e copiosi . Onde invid. con sue lettere molti Re , e Principi à voler concorrere à questo suo piissimo , e magnanimo sentimento : perciò molti offerirono , e mandarono perle , oro , e gemme , e fra queste diversi Cammei . Fece per tanto fabbricare due Immagini d' argento indorato , l' una di S. Pietro , e l' altra di S. Paolo , à mezzo busto , di peso di 1200. marche , e di lavoro eccellente , tutte ornate di gioje preziose , e fra queste alcuni Cammei ; quella di S. Paolo ; che fu situata alla mano sinistra , è adornata con manto , le fasce di cui son guarnite di pietre preziose , e fra le altre cospicue ha sulla spalla destra un zaffiro grosso , coll' Immagine del Salvatore , ed à mano manca verso il petto , un Cammeo

meo

meo bianco colla testa di Nerone, ed in mezzo al petto un giglio d'oro grande massiccio, con tre grossi rubini, 4. balassi, tramezzato con diamanti, e 16. grosse perle tonde intorno. S. Pietro poscia, oltre al giglio simile, ha molti anelli nelle dita, l'uno de' quali à modo di sigillo esprime nella pietra un gallo: oltre a molti altri gigli d'oro (che furono tutti mandati dal Re di Francia, come Stemmi della casa Reale). Sono adornate le due statue di altri Cammei, e gioje preziosissime, colle iscrizioni di Urbano V., e la memoria di averle fatte lavorare egli stesso. Quali cose descritte furono da Urbano Millini, ch'entrò nel Tabernacolo, ove si conservano in S. Gio: Laterano, in occasione della visita, che ne fu fatta a' 22. Dicembre 1643. e da altri monumenti raccolti da Giuseppe Maria Sorefini Beneficiato di quella Basilica, nel suo Opuscolo: *de Capitibus SS. Petri, & Pauli*, stampato in Roma l'anno 1673. Così egli ancora ci avesse spiegata la forma delle Immagini degli altri Cammei, di cui non possiamo dare contezza, essendo proibito il salire sopra il Venerabile gran Tabernacolo à tutti, fuor che à soli Signori Canonici, ed alcuno de' Ministri di essa Basilica.

Similmente nel Sacro Tesoro di S. Dionigi della Città di Parigi, ammirasi un prezioso Berillo, in cui è scolpita la testa di Giulia Augusta figliuola di Tito Imperadore, egregiamente formata, come la rapporta nella sua Opera delle Gemme antiche scolpite Filippo de Stofck alla pagina 44. Gemma xxxii.

Molti Cammei ancora, con intagli di mirabile artificio, ed alcuni di essi con lettere Egiziane, adornano il celebratissimo Tesoro della Ducale Chiesa di S. Marco di Venezia: e fra le altre cose Profane, veggonsi 12. corone Reali, con altrettanti corsaletti, ò pettorali tutti d'oro purissimo, tempestati di gioje finissime, come smeraldi, topazj, rubbini, crisoliti, e perle di straordinaria grossezza, e due corna di Alicorno l'uno rosso, e l'altro bianco, guarniti, l'uno coll'Armad' un Imperadore Greco coll'iscrizione, e l'altro con caratteri Armeni. Quali cose furono acquistate dalla Sereniss. Repubblica nella presa di Costantinopoli, con molte altre diverse, offerite à Dio, in quel celebre suo Santuario, e sogliono, in cinque Solennità dell'anno, esporri sopra l'Altar Maggiore di quella Augusta, e Venerabile Basilica: come narra Gio: Stringa Canonico di essa nella descrizione, che fa della medesima, e fra le Reliquie di essa pag. 61. Ove ancora dice, essere una Croce molto antica, avuta nella presa di Scutari, con una testa di Cammaino grande quanto un uovo di Struzzo.

In oltre i nostri antichi Fedeli costumarono eziandio di adornare i Sepolcri de' Sacri Cimiterj (che furono le prime Chiese loro, ne' tempi delle

delle persecuzioni) con questi Cammei: e di ciò ne rende fedelissima testimonianza il nostro Signor Canonico Boldetti, nel lib. 11. cap. 13. della sua Opera, ove alla pag. 495. così dice: *Non lasciarono i Fedeli di adornare i Sepolcri de' loro Defonti ne' Cimiterj, ò con intagli in avorio, ò co' smalti di varie sorti, e con medaglie antiche, ò con pietre anche preziose, e frammenti di Calcedonia, di Agata, Diaspri, Topazi, Plasma, e particolarmente con intagli in Agata zefirina, e Cammei di varie sorti, ed altre cose somiglianti. Eperchè tuttociò, che ò di medaglie, ò di avorj, e metalli figurati, e Cammei, e specialmente il rarissimo, per la sua singolare grandezza, con la Testa di Augusto, ritrovato nel Cimitero di Priscilla, si conservano nel Museo della ch. mem. del Signor Cardinale di Carpegna, e sono già stati pubblicati alle stampe, ed illustrati con eruditissime note dal Signor Senatore Filippo Buonarruoti nel Libro intitolato: Osservazioni sopra alcuni Medaglioni antichi; quantunque nel medesimo Libro, egli, per averli veduti nel Museo sudetto, non abbia indicati i luoghi, ove furon trovati. Onde basta sapersi, che la copia maggiore de' Medaglioni antichi si è trovata nella parte superiore del Cimitero di Callisto, ed in quello di S. Elena; e gl' intagli, e Cammei più singolari, e preziosi in quello di Priscilla, e l'altre cose indifferentemente in altri. Quindi non è da farsi tanta maraviglia, se tal sorta di Cammei tal ora si veggono usati per adornamento di cose Sacre, mentre le Immagini Idolatriche, come detestate rimangono à scherno del Gentilesimo già abolito, ed estinto, e la materia serve di adornamento.*

C A P O XXII.

Delle altre Pietre preziose scolpite con Immagini Gentilesche ad uso de' sigilli, e adoperate negli Anelli anche da' Cristiani.

O Ra passiamo alle Pietre scolpite di minore grandezza. Noi frequentemente veggiamo adoperarsi negli Anelli alcune pietre preziose scolpite anticamente con Immagini Idolatriche, e colle teste de' più celebri Filosofi, o con diversi Simboli, e Geroglifici, che rappresentano la stolta Filosofia, e Teologia de' Gentili: di qual sorta di pietre, e per l'intaglio eccellenti, e per la materia, infinite, per così dire, se ne sono ritrovate, e molte tuttavia si ritrovano per le Campagne specialmente di Roma, e fra i monumenti de' i Gentili medesimi; e rari sono que' Personaggi studiosi delle cose antiche, i quali non vantino di averne molte, e

K

fingo-

singolari presso di se: essendo parere di alcuni Eruditi, che i Barbari Goti, negli assedj, e sacchi di Roma, non facendo stima di queste pietre, ma degli anelli d'oro, indi sveltelte, ne faceffero gitto. Fortunio Liceto ne diede alle stampe un Volume in foglio, intitolato *Schemmata Gemmarum Annularium*: e dopo di esso, Michel Angiolo Caudeo della Chauße un altro libro stampato in Roma in quarto nel 1700., e Filippo de Stofck un altro in foglio, intitolato *Gemma antiqua calata*, in Amsterdam nel 1724. colle spiegazioni in Latino, ed in Franzese. In queste anullari, non solamente gli antichi scolpivano le Immagini favolose de i loro Dei, ma eziandio quelle de' Principi, e degli Uomini tra di loro più insigni, per averne di essi la memoria sempre presente, e lo stimolo, per imitare le loro Virtù, e per dar anche loro una specie di culto, o fosse venerazione: e particolarmente ciò praticarono verso i loro maestri, e Filosofi, coloro, che seguivano le loro scuole, e dottrine: Onde gli Stoici portavano negli anelli l'Immagine di Zenone, gli Accademici di Platone, i Peripatetici di Aristotele, e molti quella di Epicuro: scrivendo lo stesso Liceto (in Schem. xxv i i i. pag. 252., dopo d'aver parlato di quelle de' Dei, *Virorum insignium Imagines in annulis insculpi solitas ad eorum memoriam, cultum, & imitationem... Verum maxime philosophos insignes annulis expresserant, quorum precipue secta fuerunt: Stoici namque Zenonem, Accademici Platonem, Peripatetici Aristotelem, & complures Epicurum: de quo Tullius (lib. de Finib.) Non in tabulis solum, sed in poculis, & in anellis spectare solitum Romæ Imaginem Epicuri: Ne' principj della Cristiana Religione i Fedeli, ripudiate le Immagini degl' Idoli, non ebbero difficoltà di servirsi anche nei loro Anelli di quelle de' Filosofi, e di altre geroglifiche, le quali non avessero sospetto d'Idolatria. Nondimeno, essendo, circa l'anno di Cristo 129. uscito in campo il perverso Eretico Carpocrate, i suoi discepoli, fra le altre cose, portavano l'Immagine di Cristo, e a paragone di essa, quelle di Pittagora, di Platone, di Aristotele, e di altri, e le veneravano come i Gentili, di che fece testimonianza S. Ireneo (lib. 1. de Hær. cap. 24.) *Etiã imagines quasdam depictas, quasdam autem de reliqua materia fabricatas habent, dicentes formam Christi factam a Pilato illo in tempore, quo fuit Jesus cum hominibus: & eas adorant, & proponant eas cum Imaginibus Philosophorum Mundi, videlicet cum Imaginibus Pythagoræ, & Platonis, & Aristotelis, & reliquorum, & reliquam observationem circa eas, similiter ut Gentes, faciunt.**

Alcuni Anelli antichi di metallo ritrovansi col' Immagine di Platone, che à quella del Salvatore rassomiglia, colla faccia lunga, barba non molto prolissa, e di aspetto attrattiva, ed amabile, come anche si

ravvisa in una Medaglia di Augusto con questa effigie di Platone, e come Greco, rapportata, ed illustrata da Carlo Patino (*apud Gronovium 10.9. antiquit. Græcor.*) Diversi anelli di questa sorta si trovano presso il Signor Francesco Ficoroni esimio antiquario de i nostri tempi in Roma. Non mi spiace l'opinione di qualche Erudito, che questi Anelli, ne' primi secoli di nostra Fede, fossero usati da' Cristiani, portandoli in dito, come Tessere, per riconoscersi fra di loro da quella Immagine, che ad essi rappresentava Cristo, e che da' Gentili per quella di Platone riconoscevasi. E tanto più questo sentimento sembra avere del verisimile, quanto che i primi nostri fedeli più eruditi, quali furono Aristide, Apollonio, Origene, ed altri, si servirono molto delle Opere di Platone: e S. Giustino insigne Filosofo, e Martire, confessa, che le Ipotesi di Platone aperta gli aveano la strada alla Cristiana Religione: E perchè i Cristiani, ripudiata la lezione degli altri Filosofi, a quella di questo attendevano: quindi fu, che Giuliano Apostata rimproverava loro, che tutto ciò, ch'eglino ricevuto avevano, era Mosè mascherato in Platone. (*Huetius Propos. 4. cap. 2.*) Onde i Cristiani erano tenuti per Platonici, mentre nessun altro Filosofo, più di lui, erasi accostato alle dottrine della Sacra Scrittura, ed alle Verità della Cattolica Chiesa.

Nulladimeno sembra, che un tal equivoco fosse tollerato tra i Fedeli sino, che i Settarij di Carpocrate introdussero la venerazione, ed il culto Gentileasco a tal sorta d' Immagini di Platone, e di altri Filosofi, come dice Sant' Ireneo sopracitato: mentre Clemente Alessandrino, che fiorì nel 204. di Cristo, trattando de' figilli, e specialmente di quelli, che portavansi negli Anelli (*in Pedag. lib. 3.*) proibisce a' Cristiani l'impressione di qualsivoglia faccia d' Idolo, ed assegna le cose simboliche, ch' era lecito di scolpirvi: *Sint autem nobis signacula Piscis, vel navis, quæ celerè cursu a vento fertur, vel Lyra musica, quæ usus est Polyerates, vel Anchora, quam sculpserat Seleucus: & si sit piscans aliquis, meminert Apostoli, & puerorum, qui ex aqua extrahuntur. Neque Idolorum imprimenda sunt fasces, quibus vel solum attendere prohibitum est: nec Ensis, nec arcus iis qui pacem profsequuntur, nec localis illis, qui sunt inordinati, & intemperantes.* Qui realmente l'Alessandrino non fa menzione particolare delle Immagini o di Platone, o di altro Filosofo; nulladimeno ella è cosa certa, che queste, a cagione del culto, che loro prestavano quegli Eretici, dovettero non essere più indifferenti a significare il Salvatore, o solamente i Filosofi, onde non era sicuro in coscienza quel Cristiano, che usate le avesse: ma tolta poscia quella circostanza così pernicioso, ed abbattuta affatto l'Idolatria, tal sorta di Anelli colle Immagini, o de i Filosofi, o de i Principi, o di animali, ed altre

simboliche, e portate solo, o per la preziosità della materia, o per l'eccellenza del lavoro, non poteano, nè possono blasfimarfi di superstizione: mentre ottimamente, a questo proposito, riflette il dottissimo Baronio, doverfi fare un gran caso (nel fondere, o formare le Immagini, e nel ritenerle, e conservarle,) dell'intenzione di chi o le forma, o le ritiene: posciachè o si tengono per una semplice memoria, come di uomini benefici al Mondo, e per l'eccellenza del lavoro di esse; o pure per prestar loro alcuna venerazione, e culto Idolatrico: mentre nella prima maniera si è praticato dalla Chiesa; ma nella seconda è stato sempre proibito un tal uso. *Permagni* (Baron. ad a. 120. nu. 19.) *quidem interest in Imaginibus constandis, effingendis, & conservandis, quo quis hac intuitu faciat: nam scilicet ob memoriam beneficiorum acceptorum; an vero Gentilium more, ut quis ea simulacra, perinde, ac Gentiles colant Idola, quod fecisse Carpocratem tradunt. Priore enim modo a S. Ecclesia est receptus, conservatus, atque laudatus est usus, quo quis in composita Imagine acceptum mente recolit beneficium, ac in illa eum, qui contulit legitime veneratur: a reliquo vero imaginum, ac signorum usu, quod sapiat Idolatriam, semper abhorruit.* E che gran caso fare si debba dell'intenzione di chi scolpisce, o forma l'Immagine, ne abbiamo un esempio. Nella Basilica Ducale di Venezia v'ha affissa nel cantone del lato sinistro presso la porta del Battisterio, un marmo con tre figure, innanzi alle quali arde continuamente una Lampana (*Stringa descrizione di quella Chiesa pag. 30.*) e fu colà trasportato da Aquilea. V'ha tradizione, che Diocleziano Imperadore ordinasse ad uno scultore, ch'era segretamente Cristiano, che gli scolpisse le tre Immagini di Giove, di Giunone, e di Mercurio. Il S. Uomo le scolpì con intenzione di formare in vece di Giove, quella di Christo Nostro Signore, in luogo di Giunone, della Beata Vergine, e per quella di Mercurio, S. Giovanni Evangelista. Presentato il lavoro a Diocleziano, parvegli degno di premio: ma il santo scultore gli spiegò, che quegli non erano i suoi Dei, ma il Dio de i Cristiani, la Santissima Madre di Cristo, ed il suo Vangelista, i quali meritavano infinitamente più la venerazione, che le sue favolose Deità. Quindi acceso di sdegno il crudelissimo Imperadore, ordinò, che tosto fosse fatto morire: ed il marmo sudetto acquistato da' Fedeli fu conservato in Aquilea, e di là poscia trasferito in Venezia. Per tanto, come si è detto, oggidì portandosi negli Anelli queste pietre, o Cammei, sembra, che per qualsivoglia Immagine, che vi sia scolpita, non possa recarsi a culto, o superstizione; essendo già abolito, e detestato da quei che gli portano, il culto Idolatrico.

C A P O XXIII.

Che molti Riti praticati dalla Chiesa derivarono più tosto dagli Ebrei, che da' Gentili . Che non tutti i Riti prescritti nella Legge di Mosè ebbero origine da' Gentili ; ma che molti de' Gentili l' ebbero dal primo culto di Dio praticato dagli antichi Patriarchi . Somma diligenza, e attenzione della Chiesa Cattolica nel purificare da ogni superstizione Gentilescia tutti i sacri suoi Riti .

A•Vendo fin ora noi bastantemente ragionato de' simulacri, ed Immagini degl' Idoli, sembra essere luogo a proposito di trattare di alcuni Riti, e Cerimonie della Chiesa Cattolica nel culto divino, i quali si pretendono da molti essere derivati da quelli del Gentilesimo . Giovanni Spencero Luterano di Setta, nel suo terzo libro *De Ritibus, & Gentium moribus in legem translatis*, con molta erudizione, ingegnossi di mostrare, che toltone alcuni pochi proprj solamente della Nazione Ebraica, tutti gli altri, che ritrovansi nella legge di Mosè, tutti furono trasferiti dal Gentilesimo nella Chiesa . Lo scopo però di questo autore si è, di approvare, come fa alla pag. 543., la pretesa Riforma della Chiesa introdotta dagli Angli, e da' parziali della sua Setta, e di Calvino . Ma, siccome noi non neghiamo, che la Chiesa Cattolica ha presi alcuni Riti Gentileschi, e gli ha purgati da ogni superstizione, e trasferiti al Culto del vero Iddio, così è certo, che poco meno che tutti, gli ha presi dalla Chiesa Ebraica, in luogo di cui ella è stata sostituita, e che non tutti i Riti, e Cerimonie di quella derivarono da' Gentili, come osserva il Baronio all' anno di Cristo 58. nu. 28. e di questi: *Cur (dic' egli) non potius à Judais, sicut & pleraque alia, quàm a Gentilibus, ut calumniatur Vigilantius, Ecclesiam mutuatam fuisse dixerimus?* Che se poscia di molti altri conceder si voglia, che questi siano stati dalla Chiesa presi dal Gentilesimo, qual disordine, o indecenza potrà assegnarsi nel praticargli, essendo stati depurati da ogni superstizione, e convertiti dal culto degl' Idoli a quello del Vero Dio? *Si vero concesserimus acceptum à Gentilibus esse, quid absurdum, si quæ olim in cultum Idolorum fierent, eadem postea, ut argumentatur Hieronymus adversus Vigilantium, in honorem Martyrum conversa fuerint?* E nelle Annotazioni al Martirol. Rom. 2. Feb. *In multis Gentilium Institutis contigit, ut superstitionis eorum usus sacris ritibus expiatus, & sacrosanctus redditus, in Dei Ecclesiam laudabiliter introductus sit.*

Ma

Ma quanto alla generalità de' Riti, che l'autore sudetto tiene essere derivati nella legge Mosaica dal Gentilesimo, egli è certo, che moltissimi furono praticati da que' primi Patriarchi nel Culto di Dio fino a Noè, benchè tutti espressi non furono nella Genesi, essendo ella come un compendio delle cose di que' primi tempi: onde abbiamo ne' primi capi le offerte fatte a Dio da Caino *de fructibus Terra*, e da Abelle, *De primogenitis gregis, & de adipibus eorum*; l'invocazione, o rito d'invocarsi pubblicamente il Nome di Dio, inventata da Enos figliuolo di Seth, l'erezione degli Altari, e l'offerta de' Sacrificj fatta prima da Noè: quali Riti, e cerimonie seguirono prima della divisione dei Nipoti di Noè, e tramandati furono a' posteri per tradizione. Ma dopo che gli uomini si dispersero per le altre parti della Terra, scordandosi a poco a poco delle tradizioni, e dandosi in preda ad ogni sorta di vizio, ed a seguire le inclinazioni della corrotta natura, permettendolo Iddio per loro castigo, come disse Lattanzio (*De originibus error. lib. 2. cap. 13.*) presero costumi, ed istituti a capriccio: *& à stirpe sancta radicibus avulsis, novos sibi mores, & instituta pro arbitrio condiderunt*: ed il Demonio, fattosi loro Maestro, inventò Idoli nefandi, Riti, e Cerimonie oziose, e Sacrificj orrendi, come osservò Eusebio Cesariense. (*Orat. de laudibus Constantin.*) *Infesti autem, & animorum corruptores per aera pervolitantes, universum mortalium genus machinis perversa, & depravatae opinionis in multis Diis colendis posita subjugarunt: adeo ut deinceps non veram Deum venerarentur, sed multiplici, & impio vagarentur errore.*

Nulladimeno è cosa certa, che il Culto del vero Dio rimase intatto nelle Generazioni di Sem. figliuolo di Noè, le quali si contano nel Capo 11. della Genesi, fino ad Abramo, che nacque da Thare nella Caldea, di dove uscì, per ordine di Dio, e portossi verso la Terra di Canaan, ove apparitogli di nuovo il Signore, (cap. 12.) ivi eresse Altari. E che in questa Terra vi fiorisse il Culto della Maestà Sua, coll'offerta dei Sacrificj, si hà, che Melchisedecco Re di Salem *erat Sacerdos Dei Altissimi*, e che offerì a Dio sacrificio di pane, e benedisse Abramo, il quale gli offerì le decime delle spoglie. Indi nel Capo 15. comandò Dio al medesimo Abramo il sacrificio cruento: *Sume tibi Vaccam triennem, & Capram trimam, & turturem quoque, & Columbam*. E nel Capo 18. gli ordinò l'Olocausto, e sacrificio del suo figliuolo Isacco (cap. 22.) il quale fu poscia commutato nella Vittima dell'Ariete. Nel rimanente di quel sacro libro molti altri Riti si spiegono, i quali certamente non possono mai dirsi inventati, e trasferiti da' Gentili, ma bensì per continuata tradizione, tramandati da que' Patriarchi alle loro generazioni, e conservati fino all'Ingresso di Giuseppe, e de' suoi fratelli in Egitto: e fra gli altri, di un rito del-

la Monogamia fa menzione Cristo N.S. in S. Matteo al cap. 19. dimostrando a' Farisei, che il Matrimonio era indissolubile, e che Mosè, per la durezza del popolo, avvezzo alla dissolutezza de gli Egiziani, permise loro il ripudio: *Quoniam Moyses, ad duritiam cordis vestri, permisit vobis dimittere uxores vestras: ab initio autem non fuit sic.*

Entrato, per tanto, che fu il Santo Patriarcha Giuseppe in Egitto, egli non stette ozioso, in quanto al Culto del vero Dio; posciachè, come abbiamo nel Salmo 104. *Eloquium Domini inflammavit eum, et exaltato alla suprema dignità, ut erudiret principes ejus sicut semetipsum,* e che molti Egiziani abbracciassero il Culto di Divino non v'ha dubbio; sebbene poscia gli Ebrei stessi, che in quella regione rimasero più di 4. secoli, benchè ritenessero la Circoncisione, e qualche cerimonia, per la quale erano riconosciuti, e distinti, nondimeno appresero i costumi Gentileschi, e molti all' Idolatria si appigliarono; di modo che, volendo Iddio restituirli al suo vero Culto, ed all' antica pietà de i lor Padri, scelse Mosè, il quale, a forza d' inauditi miracoli, condottigli nel Deserto, gli diede la legge scritta, ed i precetti, ed istituì le cerimonie sacre. Ma perchè il Signore, nel Governo degl' Uomini, opera sempre, non secondo la sua potenza, ma secondo la capacità della nostra natura, e, per così dire, adattasi all' Umana rozzezza, volle ridurre quel popolo al suo Culto con soavità, e dolcezza: perciò, essendo egli no cotanto assuefatti a' riti Gentileschi di Egitto, tutti materiali, e visibili; affinché non così facilmente ricadessero nelle antiche superstizioni, proibì, sotto rigoroso comando, il Culto degl' Idoli, e tutti que' Riti, che ripugnavano alla vera fede, ed a' buoni costumi, e dall' altra parte trasferì alcuni di que' riti, e cerimonie, le quali intrinsecamente non erano superstiziose, nella sua legge; come osserva il mentovato Eusebio: (*Demonstrat. Evang. lib. 1. cap. 5.*) che il Popolo Ebreo *ita mores, & ritus Aegyptiorum induisse, ut inter utriusque populi vita genus nihil discriminis fuisse videretur;* e che Dio nel permettergli alcuni Riti: *Se ad multorum duritiam accommodabat.* S. Gio: Crisostomo nell' Omelia 6. sopra San Matteo, sulle parole: *Ecce stella, quam viderant Magi in Oriente,* dimostra, che Iddio nel chiamare i Magi, più tosto si servì di una stella, che di un Angiolo, o di un Profeta, o d'una voce Celeste, ma volle farlo con uno strumento, che fosse loro più familiare: *per ea illos vocat, quia familiaris eis consuetudo faciebat, mira quidem dispensatione pietatis ad hominum condescendens salutem:* così dice aver fatto anche S. Paolo in Atene: *Hac itaque Paulus imitando, ab Ara occasione sumpta, cum Gentibus disserit, ex domesticis in medium proferens testimonio poëtis,* e che ciò praticò anche Cristo, e gli Apostoli. *Quia enim unusquisque consuetudinis suae*

sua amicitia ligatur, & Deus, & missi ab ipso ad totius orbis salutem magistri, de ipso, cujusque more gentis, materias sumit dicendi. Indi soggiugne. *Nè igitur opineris indignum, quod Magi per stellam vocentur: hoc enim modo, omnes Judæorum ceremonias, omnesque Ritus, & Sacrificia, & Purificationes, & Neomenias, & Arcam, Templumque ipsum reprobabis: Siquidem hæc omnia a Gentium ruditate traxere. Deus enim ob deceptorum salutem, se coli passus est per ea, per quæ illi Dæmones antea colueret, aliquantulum in melius inflectens, ut eos paulatim a consuetudine reduceret, & ad phylosophiam altiore perduceret.* (*Extradit. Greg. Trapezuntis*) Questo sentimento però universale del Santo dee intendersi di que' Riti, e cerimonie, i quali non possono rifonderfi in qualche origine, o cagione spiegata nella Legge medesima, come della Circoncisione, del Sabbatho, della Pasca, Pentecoste, ed altre molte.

Che poscia i Gentili da' libri di Mosè ricavassero, e leggi, e deità favolose, lo dimostreremo nel Capo seguente. Solamente qui aggiugneremo le risposte, che fa l' accennato Spencero ad alcune objezioni. La prima delle quali si è (pag. 534.) Che li Egizj poterono imitare molte cerimonie Giudaiche: alla quale Egli risponde; che poterono, ma che non è probabile, che ciò voleffero fare, perch' erano, prima di Mosè, molto celebri nelle scienze, e che i Rè loro permesso non lo averebbono; e perche odiavano il popolo Ebreo, siccome odiati furono da' Greci, e poscia da Romani. Ma a ciò dee replicarsi, che molte cerimonie li Egizj poterono apprendere da' Caldei, che furon prima di loro, e più antichi, da' quali appresero le scienze; ed appresso i Caldei, come abbi amo osservato, fino ad Abramo si mantenne il Culto Divino. In oltre, nel suo ingresso in Egitto, Giuseppe fu carissimo a Faraone, ed a tutto il popolo, e cotanto apprezzato, e sublimato, e venerato come un Oracolo Divino, onde qual improbabilità vi può essere, che moltissimi accettassero de' riti spettanti al Culto del vero Dio; e che poscia, coll' andare de' tempi gli diformassero con tante favolose cerimonie, traducendolo in ossequio degl' Idoli? e per vero, gli Ebrei non incontrarono l' odio degl' Egiziani, se non dopo moltissimo tempo, ed all' ora gli oppressero sotto durissima schiavitù, quando gli videro moltiplicati in eccesso. L'ultima ragione addotta dallo scrittore sudetto, si è, che i Gentili ebbero riti prescritti da gli Oracoli, come di Appolline, e di altri, lo che notasi da Eusebio (de præpar. Evang.) niente meno di quello, ch' ebbero gli Ebrei: ma questo molto più prova, che il demonio fu il loro maestro, e che da esso puotero esser prescritti riti in qualche parte somiglianti a quelli de gli Ebrei, mascherati però con molte falsità, e superstizioni, posciachè sapea egli i riti, che i primi Patriarchi praticarono nel Culto di Dio, benchè non fossero stati scritti.

Ma

Ma in qualunque modo gli avessero gl' Ebrei, ella è cosa indubitata, che i riti Gentileschi presi dalla Chiesa da' Gentili, furono prima da essa lei purificati da ogni superstizione Idolatrica: e mutando loro l'oggetto, a cui prima si riferivano, gli santificò, e gli convertì in onore del vero Dio: (Baron. an. 58. n. 30.) *mutata videlicet in Religionem superstitione*: ed imitando Iddio stesso, nel trasferire nella sua legge (come si è detto più innanzi) molti riti Gentileschi Egiziani, conoscendo, che molti, che si convertivano alla Cristiana Fede, come osservò Tertulliano nel cap. 14. de Idol., difficilmente aurebbono tralasciate alcune usanze praticate nel Gentilesimo, le trasferì nel culto della sua Religione (Baron. ibid.) *cum non nulli baud facile contineri possent disciplina, consulto postea introductum videtur, ut eadem in vera Religionis cultum impenderentur*. Bensì in ogni tempo la stessa Chiesa, tutta la sua sollecitudine ha impiegata per togliere da' medesimi qualunque ombra di superstitione; e qual' ora, per negligenza di alcuni ministri suoi, vi si fosse di nuovo introdotta, que' primi dotti, e Santi Prelati possero tutto lo studio per toglierla. Erasi introdotto in Milano, nelle Calende di Gennajo, l'abbuso de' Tripudj, e de' Giuochi, a somiglianza di quelli, che celebravano in tal giorno i Gentili in onore della festa del loro Genio: ma il zelo di S. Ambrogio non lasciò, che più s'innoltrasse; onde talmente perorò contro di esso col ferm. 30., che affatto l'estinse, e fu autore, che in quel giorno si digiunasse, in onore del primo sangue, che sparso il Redentore per la nostra salute. Ritrovò, che nell' eclisse Lunare faceansi alcune acclamazioni alla Luna, affinche presto ella ritornasse al suo primiero splendore: e contro questa usanza declamò nel Sermone 82. e affatto la tolse. Nelle antichissime Agapi, le quali faceansi in onore de' Martiri, ritrovò introdotta nelle Chiese una tal libertà, e disolutezza, che pareano più tosto Cene Parentali de' Gentili, e le tolse, e proibì dalle Chiese (come prima di lui avea fatto il Concilio Leodiceno col Canone 28. ed il terzo Concilio Cartaginense.) Ritrovò, che differivasi di ricevere il Battesimo nell' ultimo della vita, per poter vivere più alla libera, e questi con molti altri riti, e costumi introdotti, affatto levò; siccome a quest'ultimo s'erano anche opposti in Oriente i SS. Vescovi Basilio, Gregorio Nazianzeno, e Gregorio Nisseno. S. Agostino ancora nell' Affrica levò l'uso delle *Caterue*, ch'erano guerre civili co' sassi fra i Cittadini, ed anche i più stretti congiunti, più crudeli de' giuochi de' Gladiatori Gentili: il celebrarsi le feste de' Martiri co' balli a suono di Cetera innanzi le piazze del lor Chiese: le acclamazioni alla Luna nel suo eclissarsi, l'appendere i Voti alle fontane, ed a gli Alberi; gl' indovinamenti, e *fortilegj*: il portarsi al collo Amuleti con caratteri, e cifre ignote: l'offer-

vanfi il giorno del Giovedì dedicato a Giove; e molte altre simili costumanze, che portavano seco la Gentilesca superstizione, e tutte le proibì. E non solamente i Vescovi particolari nelle lor Diocesi, ma ancora i Sacrosanti Concilj Generali, oltre a' Dogmi, per mantenere la purità della Fede, stabilirono e Canoni, e leggi per escludere affatto dal Culto Divino, ogni rito, e Cerimonia, che avesse qualche superstizione del Gentilismo, il che hanno fatto coll' autorità del sommo Pontefice Romano: e dopo il sacro Concilio di Trento, che tutti gli ha confermati, lo stesso Pontefice ha stabilita una speciale Congregazione di Cardinali, e Teologi in Roma, per approvare, o rigettare l' uso di qualunque Rito, e cerimonia nel Culto di Dio, affinché non possa prendersi abbaglio alcuno, che appellasi LA SACRA CONGREGAZIONE DE RITI. Onde lo stesso S. Agostino lagnavasi di alcune cerimonie introdotte senza approvazione legitima in molti luoghi, giudicando, che togliere si dovessero (apud Bellarm. To. 1. li 2. c. 32.) *Omnia talia, quae nec Sanctorum Scripturarum auctoritatibus continentur, neque in Conciliis Episcoporum statuta inveniantur, neque consuetudine Ecclesiae univ ersae reborata sunt, sed diversorum locorum diversis modis innumerabiliter variantur, resecanda existimo.*

Sopra questo argomento però, oltre al Baronio, scrisse degnamente lo stesso dottissimo Card. Bellarmino, ne' suoi volumi delle Controversie, e precisamente leggansi le risposte a gli argomenti di Calvino, al §. nel Capo 32. §. 2. al n. 2.

C A P O XXIV.

Che da' Libri della Divina Scrittura i Greci rubbarono molte Historie, Dottrine, e Riti, e con favolose invenzioni la diffornarono.

E Usebio Cesariense ne' suoi Libri de *Evangelica preparatione*, e specialmente nel x. e susseguenti, con profonda erudizione, dimostra una tal verità, facendo conoscere, che i Greci tutte le loro favolose invenzioni ricavarono da' Libri di Mosè, che su più antica di loro, e le vestirono con favole, proponendole a popoli come Arcani, e Misterj, apportando nel detto Libro x. al Capo 3. le Epoche, e tempi ne' quali fiorirono: e conchiude: *Quare his omnibus vetustior Moyses fuisse confirmatur*: volendo suo (cap. 2.) che non solamente i Greci, ma altri ancora prima di loro, avessero le lettere, che inventate furono dagli Ebrei: *Unde patet, quod hebraeis litterae inventas, ad alias, & ad Graecas pervenisse.* E nel Ca-

Capo 4. del IX. Libro dimostra , che gli stessi antichissimi Scrittori Gentili convengono colle storie Sacre de' Libri di Mosè nella Genesi , sotto però maschera di altri nomi , e che li Egizj corrottamente lo appellaronò MUSEO : e per l' invenzione delle letterè , MERCURIO , e che perciò lo adoravan quasi per Dio . Dopo Eusebio , anche Clemente Aleffandrino prova ciò apertamente ne' Libri intitolati *Stromata* , ove a' Greci , e loro filosofi dà il titolo di *Sacrorum Librorum furunculi* . E S. Agostino nel Capo 11. dell' ottavo Libro della Città di Dio , afferma , che Platone ricavò da quelli di Mosè le tante cose , che scrisse , conformi alle Sacre Dottrine : e più ampiamente ciò prima di lui fece l' accennato Eusebio per tutti i Capi del Libro XI. ove dimostra tutte le dottrine di quel filosofo , sì quanto della filosofia , e teologia , come de' costumi , averle egli non solamente ricavate da' Libri di Mosè , e da quelli di Salomone ; ma che , non ben comprendendo gli Arcani , e Misterj della Scrittura , à tutte quelle istorie mescolò favole : onde ben dice S. Agostino , che rimanendo oscurata presso de' popoli la verità , venerate furono , come cose Divine , le favole . Lo stesso S. Dottore ne' Capi 12. e 13. del diciottesimo Libro della Città di Dio , formando il computo delle epoche , e de' tempi , fa vedere , come , dopo l' uscita degli Ebrei dall' Egitto , nel tempo de' Giudici , i Re della Grecia inventarono molte Solennità , ed i filosofi le favole di Dionisio (ò Bacco) di Apolline , di Giunone , di Bufiri , Minerva , Volcano , Cerere , di Pegaso , di Amfione , di Osiride , ed altre , sino alla guerra di Troja , nel qual tempo i Poeti fiorirono : e che da' Greci poscia passarono a' Romani .

Pitagora poscia , che fiorì dopo Platone Filosofo insigne , affermò il Gran Costantino (*Orat. ad Oct. Sanctus.*) che moltissime cose predette da Dio , per bocca de' suoi Profeti , egli portò in Italia , e quivi le propose nella sua scuola ; come se a lui fossero state rivelate mentre era in Egitto ; quali senza dubbio prese dalla Divina Scrittura . Quanto poi alle cerimonie Gentiles che istituite in Roma da Numa Pompilio , vogliono alcuni , ch' egli le apprendesse da Pitagora , e che fosse stato discepolo di lui . Ma Tito Livio , nel lib. 7. dec. 1. c. 18. come falsa rigetta questa opinione , dicendo : *Auctorem doctrina ejus , quia non eucat aliis , falso Pythagoram edunt : quem Servio Tullio regnante Roma , centum amplius post annos in ultima Italia ora circa Metapontum , Hieracleamque , & Crotone juvenum emulantiam studia , ratur habuisse constat.* Quindi è , che maestro di Numa fu certamente il demonio in quella sua falsa dea Egèria , colla quale avea i congressi notturni . Perciò Auberto Macero (rapportato dal Panetio , nelle annotazioni sopra il Libro delle Prescrizioni di Tereulliano) rispondendo ad un Libretto stampato in Franzese : *de se-*

gni, e Sacrificj istituiti da Dio sin dal principio del Mondo, che ci rimprovera, che la maggior parte delle nostre cerimonie siano state prese da Numa, e perciò tralasciare si debbono, così gli risponde: *Fefellit cum, quod non consideravit asbatiam sui Patris, & magistri. Diabolus enim eas mutavit ex Veteri Testamento, & Numa tradidit, ut per eas ab illo, & suis honoraretur.* Bensì è vero, che dopo Numa, molte altre i Romani presero da' Greci.

Questo argomento medesimo è stato ne' nostri tempi lungamente, e dottamente trattato da Mons. Huetio Vescovo di Auranges, nel Opera intitolata: *Demonstratio Evangelica*, già molte volte, ed ultimamente in Venezia ristampata l'anno 1733. ove alla Proposizione IV. in molti Capi dimostra, che la Teologia de' Gentili ebbe l'origine da Mosè, e fu tolta da suoi Libri, ò dalle azioni della sua vita, rapportando le testimonianze degli antichi Scrittori, che li Egizj venerarono lo stesso Mosè come deità, sotto varj titoli, e nomi, secondo la diversità delle di lui operazioni; ora di Mercurio, ora di Osiride, ò Bacco, di Apis, di Serapi, d' Oro, di Anubi, di Volcano, ora di Trifone: Che la Religione de' Persiani fu cavata da suoi Libri, onde questi lo venerarono sotto il nome di Zoroastro loro Re: Che i Greci, i quali ricevettero dalli Egizj moltissimi riti, ebbero da Cadmo, e Danao le Sagre Dottrine di Mosè, ma le diformarono con infinite favole: onde in Mosè finsero, secondo varj prospetti, tanti Dei, ò Uomini insigni; quali furono Apolline, Priapo, Esculapio, Prometeo, Cecrope, Minos, Radamanto, Eaco, Proteo, Perseo, Aristeo, Museo, Orfeo, Lino, Amfione, Emolpo, Tiresia, ed altri: che finalmente, da Arcadia passò questa Teologia a' Romani, e che questi ancora in Mosè finsero Giario, Vertunno, Fauno, Silvano, Evandò: e che molte cose della Istoria di Mosè trasferite furono in quella di Romolo: e che, siccome in tutti i Dei favolosi de' Gentili figurato si riconosce Mosè, così nelle deità femminili, si riconoscono, per lo più, espressi i fatti di Sefhora moglie di lui, ò di Maria sua Sorella: posciachè (conclude al Capo x.) *Qui, eademque fabulari personarum sunt diversa significationes: Fabularis Historia Græcorum bona pars ex Mosis Libris, & Doctrina, atque ipsis etiam verbis profuxit: e nel Capo XI. susseguente: Ex Mosis Libris complures mavarunt variarum gentium leges, ritus, & Historia, præcipue vero Græcorum, atque in his maxime Atheniensium, & Romanorum.*

Sant' Agostino ci porge un altro lume, per riconoscere, che la Teologia de' Gentili avea il suo fondamento nella Divina Scrittura. Egli primieramente al Capo XI. del 4. Libro *de Civitate Dei*, dopo di aver rapportate varie opinioni de' Gentili intorno la moltitudine de' Dei loro, in questo Capo, restringe quella degli Uomini più dotti, e più saggi fra i Pa-

Pagani, cioè, che tutti i Dei altro non fossero, che solo Giove, che diceano essere l' anima del Mondo, ma però diversamente appellato, figurato, e venerato, secondo le diverse virtù, produzioni, ed effetti, e giusta tali suoi effetti, a' quali attribuirono, vita, tante deità scioccamente formarono. Onde Giove Massimo lo appellarono considerato come nella più suprema parte della regione dell' Aere; come nella regione più bassa, gli diedero il nome di Giunone: come nel Mare, di Nettuno: come sopra la terra, di Plutone; come sotto di essa, di Proserpina, come moderatore del fuoco, di Volcano: come sopra gli astri, di Sole, e Luna: nelle predizioni lo finsero Apollo; nel commercio, Mercurio; nel cominciar delle cose, Giano; nel terminarle, il Dio Termine; nella rivoluzione del tempo, Saturno: nella Guerra, Marte, e Bellona, nella produzione del vino, Bacco, delle Biade, Cerere; nelle foreste Diana. E così va il Santo trascorrendo una gran turba di deità, quali, vogliono que' più saggi, e dotti Gentili, che: *omnes hi Diis, Deaque fit unus Jupiter*. Sotto qual nome di Giove intesero il vero Dio; ma stolamente, e maliziosamente errarono nel attribuire Anima, e Divinità distinta à ciascuna delle ammirabili sue Opere. Sopra questa Unità di Dio spiegata da' Gentili con tante sognate deità, scrisse eruditamente alcune cose il Signor Abbate Ottaviano Gentili intorno al titolo d' Iside, nel suo egregio Libro *de Patriciis l. 1. cap. 5. §. 11. e 12.*

Or chi non vede, che il principio è fondato nella Divina Scrittura, che un solo unico, e vero Dio Creatore, e Conservatore di tutte le cose ammette, come abbiamo nel primo Capo della Genesi? Tra tutti i Filosofi Platone più rettamente degl' altri trattò dell' Esistenza di un Dio, e con la frase medesima di quel Sagro Libro, dell' *Ego sum, qui sum*: insegnando, che quello è vero Filosofo, il quale ama veramente Dio: e da ciò S. Agostino nel Capo XI. del 4. Libro *de Civit. Dei* (benchè prima alquanto mostra di dubitare, se Platone leggesse la Sagra Scrittura, perch' egli nacque cento anni dopo le Profezie di Geremia, nel qual tempo ancora fatta non era la versione de' settanta Interpreti nella lingua Greca per ordine di Tolomeo Re d' Egitto, che fiorì quasi settant' anni dopo Platone) stabilisce la congettura, che Platone dichiarare si facesse à voce da' Giudei i Libri Sagri, onde ne avesse perfetta notizia, siccome avea fatto de' Libri Egizj: Con tutto ciò Monf. Duétio (Propos. 4. cap. 2.) prova, che certamente Platone leggesse attentamente la Sacra Scrittura.

Ma habbiano Platone, e gli altri Filosofi appresa la Dottrina di un solo Dio prima causa del tutto dalla Scrittura, o pure da quel lume, che Iddio medesimo ha infuso nell' umana natura, egli è certo, che per

per la loro superbia, non l'onorarono come doveano fare; e resti stolti dalla loro sapienza, formaronsi tanti altri Dei colle statue, ed Immagini; come dice S. Paolo a' Romani Cap. 1. (*Quod notum est Dei manifestum est illis: Deus enim illis manifestavit, ita ut sint inexcusabiles. Quia cum cognovissent Deum, non sicut Deum glorificaverunt, aut gratias egerunt, sed evanuerunt in cogitationibus suis, & obscuratum est insipiens cor eorum. Et mutaverunt gloriam Incorrumpibilis Dei in similitudinem Imaginis corruptibilis hominis, & voluerum, & quadrupedum, & serpentium.*)

Ed ecco, come tutti i Gentili, anche più dotti, mescolando verità e buggia, certezza, e favole, fecero nascere nel mondo tante mostruose deità, ed Immagini deformissime d' Idoli. E perciò ella è cosa degna di gran maraviglia, come Uomini dotati di senno, e di ragione, così sciocamente abbiano potuto acciecarsi colla stessa luce delle sagre Scritture. Ma per venire ad alcun particolare su questo punto, Rufino nel Capo 22. della sua Istoria, dopo d'aver descritto il sontuosissimo Tempio di Serapi nella Città di Alessandria di Egitto, ed insieme la grande, ed eccelsa statua di quell' Idolo fatta dal Rè Sefostre, per mano di Bayaxa celebre artefice, e composta di tutte le specie di Metalli, di legni, e di pietre preziose, tritti, e mescolati insieme, trattando dell' origine di Serapi, fra gli altri pareri rapporta, che quella statua fosse stata fatta in onore, e memoria del S. Patriarca Giuseppe, il quale, colla divisione de' formenti, sovvenne a tutto l' Egitto, negli anni di quella grandissima carestia; quale statua poscia, da que' popoli fu, sotto il nome di Serapi, adorata per Dio. Il Card. Baronio (ad an. 398. n. 16.) dice, che non è da dispreggiarsi una tale opinione: imperciocchè dalla Sacra Scrittura apparisce, che Faraone Rè dell' Egitto mutò a Giuseppe il nome, chiamandolo in quella sua lingua *Salvadore del Mondo*: e che Giulio Materno, il quale fiorì a' tempi del gran Constantino, scrisse, che il nome di Serapi fu dedotto da Sara Moglie di Abramo, di cui fu pronepote Giuseppe: perciò soggiugne: *Tota vis in eo posita esse videtur, quinam apud aegyptios vox Serapis significet: Nam si idem erat, quod Mundi salvator, non alium, quam Joseph ipsos significare voluisse certum redditur*: Siegue poscia l'eruditissimo Cardinale ad indicare un oracolo attribuito a' Serapi intorno al mistero dell' Augustissima Trinità, ed alcuni simboli da esso inventati, i quali tutti convengono colla Dottrina Ebraica da Giuseppe spiegata, ed insegnata in Egitto. In cose però tanto lontane, sembra difficile il rivenirne il principio, e l'origine: posciachè S. Agostino nel lib. XVI. della Città di Dio, a' capi 5. e 6. dice, che Apis Rè delli Argivi, che morì in Egitto, fu appellato *Serapi*, e l'Etimologia di tal nome

me la deduce da Varrone, e che dalli Egizj fu tenuto per Dio: e che dopo di lui fu Rè delli Argivi Argo suo Figliuolo, nel qual Tempo morì Giuseppe. Fu per tanto rappresentato Apis col capo di Buò, col Sole in fronte, e colle Api intorno. Una Immagine d'oro di quest'Idolo fu ritrovata nel sepolcro di Childerico Rè di Francia, il quale fu ucciso l'anno di nostra salute 671. la quale così viene descritta da Mons. Duetio (De præpar. Evangel. Propos. 4. c. 7. §. 3.) *Insigne præpterea Ægyptiaca religionis ad Germanos, & Gallos propagata monumentum, e Sepulcro Childerici Regis Tornaci effusum ante aliquot annos, hodie visitur in Bibliotheca Regia, Bubulum, nempe caput, auro effictum Solis in fronte imagine notatum. Hac erat scilicet Apis Ægyptiorum Dei effigies, cui Solis symbolum inerat, & ne quis Apin esse nesciret, addita fuerant apes autem plasmam trecenta. Onde se Serapi fu appellato Apis Rè degli Argivi, e venerato in Egitto prima della morte di Giuseppe, rimane dubbiosa l'accennata Etrimologia di Serapi.*

Clemente Alessandrino, Stromat. l. 5. dimostra, che li Egizj presero la forma della Sfinge (che rappresentava dalla metà del corpo in fu la figura di Donna, e col rimanente era Leone, la quale proponeva dubbi, e domande enigmatiche, ed insolubili) dalle Immagini de' due Cherubini fatti da Mosè sopra l'Arca, e che tali Sfinxi riposero fra le lor cose sacre, volendo con questa figura simbolica alludere, *Quod de Deo oratio sit enigmatica, & obscura, forte autem quod oporteret Deum amare quidem, ut Sanctis benignam, & propitium; timere autem, ut qui impiis sit justus inexorabiliter: sera enim simul, & hominis imaginem Spidinn significat.*

Moltissime altre Immagini Gentilesche potrebbero qui farsi vedete mostruosamente disformate, le quali furono prese dalla Sacra Scrittura, basta però, quivi recarne l'autorità del primo libro de Maccabei, ove al Capo 3. v. 48. si ha, che i Gentili medesimi andavano da' libri della legge investigando la somiglianza de' simulacri de' loro Idoli. *Expandarunt libros legis, de quibus scrutabantur Gentes similitudinem simulacrorum suorum.* Onde molti credono, che i Gentili avessero mutato il nome di Dio *Jehiova*, in quello di *Giove*, quello di *Belsamen*, in quello dell'Idolo *Bel*: che le *Quadrighe di Elia*, colle quali fu rapito, figurassero nel *Corno del Sole*. Il fuoco sacro, che ardeva continuamente avanti a Dio, nel fuoco perpetuo conservato dalle *Vergini Vestali*: e molte altre simili. Io Spencero però lib. cit. pag. 625. dice, che sebbene questo senso dalle sudette parole si forma nella Edizione volgata, nell' Edizioni però di Spagna, ed altre si legge: *quos libros legis rimabantur Gentiles, ut in eis inscriberent simulacra Idolorum suorum.* Nondimeno, dovendosi ritene-

re

re il senso della Volgata, approvata dalla Chiesa, sembra doverfi dire più tosto, che i Gentili ricercavano di ricavare, non dalle figure della Scrittura, ma da' sensi, e da' significati di essa, la somiglianza delle Immagini de' loro Idoli.

C A P O X X V.

Che il Demonio giunse a trasformare, e disformare, appresso i Gentili, molti Misteri Divini spettanti alla nostra Cattolica Religione.

NON solamente le cose Sacre del Vecchio Testamento, ma ancora i Misterj più alti, ed i Sacramenti della Cattolica Chiesa, e prima, e dopo ch' ella fù fondata, giunse il demonio a trasformare colle sciocchez sue favole, ed invenzioni, affincbe, venuto l' aspettato Messia, tali misterj non apparissero cose nuove, e perciò stimati non fossero da' Gentili, e non ritrovassero presso di loro la dovuta credibilità. E ciò potè fare, ricavandogli dalle Profezie, e da' sensi della divina Scrittura. S. Giustino M. nel suo Apologetico, e Clemente Alessandrino ne suoi Stromati ciò dimostrarono, facendo vedere, che, per mezzo de' Poeti finse, che Bacco due volte nascesse, una da Semele, e l' altra da Giove, a fin di oscurare la doppia Generazione di Cristo, temporale, ed eterna. Ch' Erittonio nascesse di Pallade Vergine; affincbe gl' Uomini non credessero, o pure non ammirassero, come cosa superiore all' Ordine della natura, il Parto, e l' Intemerata Verginità della Madre di Dio. Ch' Ercole andasse all' Inferno, ed ivi legasse il Cerbero; ad oggetto, che stupor non recasse, che Cristo N. S. vi calasse dopo la morte sua: Ed altre somiglianti invenzioni sparse nel Gentilesimo, affincbe non fossero ammirabili le azioni del futuro Messia.

Molte cose eziandio dell' antica legge, le quali erano figurative de' Sacramenti della nuova; egli, con malizia infinita, depravò, e derivò nel Gentilesimo; sicche, anche da' nostri Sacramenti, quanto alla materia, ed a' Riti, in poco si destingueffero; Ciò si notò da Tertulliano nel libro de *Præscriptionibus*: Cap. 4. così parlando del Demonio: *Qui ipsas quoque res Sacramentorum divinarum in Idolorum mysteris amulatur. Tinguunt & ipse quosdam utique credentes, & fideles suos, expiationem delictorum de lavacro repromittit, & sic adhuc iniciat Mithra: signat illic in frontibus milites suos: celebrat & panis oblationem, & Imaginem Resurrectionis inducit, & sub gladio redimit coronam. Quid? quod summum Pontificem in unis nuptiis statuit? Habet Virgines suas, habet*

babet continentes? Ceterum si Numa Pompilii superstitiones revolvamus, si Sacerdotalia officia, insignia, privilegia, si sacrificalia Ministeria, & instrumenta, & vasa sacrificiorum, ac piaculorum, & votorum curiositates consideremus, non ne manifeste diabolus morositatem illam Judaica legis imitatus est? Qui ergo ipsas res, de quibus Sacramenta Christi administrantur, tam æmulum se affectavit exprimere in negotiis Idolatria, utique, & idem, & in eodem ingenio gestiit, & potuit instrumenta quoque Divinarum rerum, & Sanctorum Christianorum sensum, de sensibus, verba de verbis, parabolæ de parabolis, profanæ, & æmulæ fidei attentare.

Onde, sulla traccia di Tertulliano, il Card. Baronio all' anno 44. nu. 85. tesse un catalogo di moltissimi Riti, e Cerimonie sacre della Cattolica Religione, che si pretendono derivati nella Chiesa dal Gentilesimo, provando, che non furono proprj degl' Idolatri, ma che rubbandoli dalle Divine Scritture, e diformandoli, gli applicarono al culto de' falsi lor Dei, così conchiudendo: *Quæ descripsisse volumus, adversus eos, qui calumniam faciunt Catholicis Christianis, quod à Gentilium superstitione sacros Ritus acceperint; quos, ut vidimus, ex divinis legibus sumptos, Apostolica traditione servandos accepit Ecclesia:* E che, se di tal uno di essi Riti non ritrovasi espressione nella Scrittura, essere abbastanza manifesta cosa, che tutti non furono scritti, ma ricevuti per tradizione: *Satis constat, non omnia illis esse scriptis tradita, sed complura esse traditione commissa.* Mascherò per tanto il Demonio presso a' Gentili, e trasferì con molte Cerimonie superstiziose al culto dei loro Idoli, quasi tutte quelle figure della Divina Scrittura, che da Dio ordinate erano per rappresentare i Santissimi Sacramenti della futura sua Chiesa nella Legge di grazia. E per tralasciare la moltitudine, di alcune poche, quivi faremo leggermente menzione. Introdusse nel Gentilesimo varj, e diversi Riti, e Cerimonie di espiatione di colpe, secondo la diversità de' delitti. E primieramente la Lustrazione, o purgatione generale fatta prima da Tullio Ostilio Terzo Rè di Roma, in occasione della guerra contro gli Albani (*Liv. Dec. 1. cap. 11.*) poscia si rammemora la seconda (*ibid. cap. 17.* fatta da Servio Tullio sesto Rè: il quale, avendo posto il censo da pagarsi, lustrò, e purgò nel Campo Marzio ottanta milla Cittadini, e soldati Romani: e da ciò tiene Livio l' origine, o stabilimento del Lustrò: E perchè ogni cinque anni riscuotevasi questo censo dal Magistrato de' Censori, nel fine di essi faceasi la lustrazione, o purgamento della Città. Quindi gli anni cominciaronsi a contare per Lustrì. Nulladimeno, se noi riguardiamo i lustrì fatti dopo Servio Tullio da' Tribuni della Plebe, da' Consoli, e da' Censori, trovandosene notati ne' fasti più di 75. fino a Vespasiano Imperadore,

si riconosce, che non seguirono ogni cinque anni, posciachè si veggono altri fatti dopo li dieci, ed anche 15. e più: ed altri dopo due, e tre. Con tutto ciò è seguito, come ora siegue, ogni lustro ad intendersi per lo spazio di anni cinque.

Al dire poscia di Zosimo Storico faceansi le lustrazioni pubbliche in Campidoglio dagli xv. Viri, a fine di disporre il popolo a celebrar puramente i giuochi secolari: *Ipsò autem messis tempore, per paucis diebus antequam Iudi peragerentur, in Capitolio, Templeque Palatino xv. Viri sedentes in suggestu, lustralia populo distribuebant, ea autem sunt facies, sulphur, & Bitumen: (Veggasi il Pitisco, Verbo Lustralia).* Il Baronio all'Anno 324. molti altri Riti raccoglie, osservati nelle lustrazioni Gentilesche, come di acque de' fiumi, benedette, di acqua, e solfo, e di fuoco, e di suffumigi diversi; riserbando solamente inespiabile la colpa del Parricidio, per cui non era lustrazione, o purgazione, come apparisce dall' esempio di Nerone, il quale non poté mai essere purgato dalla morte data ad Agrippina sua Madre. E pure questo Rito fu dal Demonio cavato da quanto prescrive Dio nell' Esodo cap. 24. di cui fa speciale menzione l'Apostolo (ad Hebræos cap. 3.) e fu figura, e del Battesimo, e della sacramental Confessione. S. Agostino nel lib. 5. cap. 17. della Città di Dio, dice, che l'Asilo fatto da Romolo in Campidoglio, nel quale concorsero tanti delinquenti, che fondarono Roma, fu come un' Immagine, ed ombra della remission de' peccati, che unisce tutti i Cittadini, che compongono la patria Celeste: Ma chi non sà, che Iddio, tanti secoli prima, avea destinate le Città di refugio per i delinquenti? (*Num. cap. 35.*)

Ciò non solamente ha fatto il Demonio presso gli più a noi rimoti Gentili, ma ancora presso gli più incogniti, benchè non sappiamo in qual tempo, mascherando il Sacramento della Penitenza, istituito da Cristo, a quelli dell' America Meridionale, in maniera quasi consimile alla nostra Sacramental Confessione. Nello scuoprirsì del Regno del Perù (*Boter. Relat. Univ. par. 4. lib. 1.*) ritrovossi, che v'erano Sacerdoti deputati specialmente ad udire le Confessioni, in forma di Penitenzieri altri maggiori, ed altri minori, con casi riservati a' superiori: ed il tacere alcun peccato era colpa gravissima: le colpe però esser doveano solamente attuali, e le materie di Confessione, l'omicidio, il furto, l'adulterio, la malia, l'irriverenza ne' Tempj, la violazione delle Feste, il dir male del Rè, ed il non ubbidirgli. Confessavansi poscia, qual'ora oppressi erano da qualche grave necessità, attribuendola a' proprj delitti, o nelle infirmità del loro Inga (così detto il Rè). Questi Inghi però solamente, non confessavansi a' Sacerdoti, ma al Sole, e purgavansi con certa lavanda in un Ruscello d' acqua. Eb-

Ebbero in oltre i Gentili l'oblazione del Pane (Baron. d. a. 44.) inventata dal Demonio per contrafare il Mistero dell'Eucaristia figurato nel sacrificio di Melchisedech (Gen. c. 14.), e ne' pani della proposizione ordinati da Dio (ibid. c. 25.) *Et pones super mensam panes propositionis in conspectu meo*. E lo stesso poscia egli fece nella Gentilità del Perù, e del Messico: posciachè nel primo, le donne consagrate al culto del Sole (a guisa delle nostre Monache) due volte l'anno formavano certi Tortelli di farina del loro grano (che noi chiamiamo Gran turco) col sangue di Castrati sacrificati, e ne dispensavano un boccone per ciascheduno a tutti coloro, che alla solennità concorrevano, come Sacramento di confederazione col loro Re (*Boter. loc. cit.*) e tali bocconi trasmettevansi a tutti i Tempj della Provincia, affinchè alle genti tutte fossero compartiti. Nel Messico poi era ufficio delle Vergini, che, come claustrali, viveano nel Tempio maggiore, di formare in certo tempo dell'anno colla stessa farina, e di ogni altra sorta di semi comestibili, un grande Idolo, ed altre paste: quale dopo varj Sacrificj, e Cerimonie, spogliato de'suoi ornamenti, e fatto in particelle, siccome le paste sudette, le compartivano al popolo, che mangiandole divotamente credeva cibarsi delle ossa del loro Dio. E quanto al contrafare de' nostri Religiosi, inventato dal Demonio presso que' popoli, nello stesso Tempio del Messico v'erano luoghi separati, a guisa di Chioftri, uno per giovani, che Religiosi appellavansi, e portavano in capo la rasura Clericale, a guisa de' nostri; i quali viveano in somma povertà di raccolte elemosine, osservavano Castità, ed Ubbidienza, ed alzavansi a mezza notte a far orazioni, e barbari sacrificj del proprio sangue a' loro Idoli. In altro Chioftri, e con clausura, viveano in comune molte Vergini, e di elemosine; offerivano pane caldo agl' Idoli, e con sommo rigore osservavano la Castità; di modo che, a somiglianza delle Vestali di Roma, se alcuna fosse stata convinta di disonestà, insieme col complice, era a morte crudele condannata. Ma che più! giunse il Demonio a contrafare ancora l'altissimo mistero dell'Augustissima Trinità: posciachè nel Perù adoravansi tre statue del Sole, chiamando la prima *del Padre*, l'altra *del Figliuolo*: e la terza *del fratello del Sole*: ed alla stessa maniera aveano tre altre statue del Dio Tuono, intitolate similmente Padre, Figliuolo, e Fratello. Tutte coteste invenzioni, e somiglianze de' nostri Sacramenti, e misterj Divini, sembra che fossero reliquie, ed avanzi del primo secolo della Chiesa, trasformati in tal guisa dal Demonio in que' popoli, se si risguarda a ciò, che scrivono molti Autori compilati, a questo proposito, da Michel Angiolo Lualdi nel Tom. 2. della *Propagazione dell'Evangelio in Occidente*, al capo 45. i quali, dell'esser ritrovate Croci in varj luoghi, e tradizioni

antichissime, tengono, che nel Paraguai, nel Brasile, nel Cuzco, e nel Perù, penetrasse l'Apostolo San Tomaso; e che in quest'ultimo luogo egli fabbricare facesse un Tempio al vero Dio, e che rianata vi fosse la tradizione in que' popoli. E per vero non è da crederfi, che il Signore lasciasse quella gran parte del Mondo senza la predicazione degli Apostoli, de' quali fu profetizzato: *In omnem Terram exiit sonus eorum, & in fines orbis Terræ verba eorum.* (Psal. 18.)

Non meno però nell'Indie Orientali semindò l'inimico dell'uman genere questa Religione così contrafatta, e mascherata ad imitazione della vera Chiesa di Cristo. Il P. Daniello Bartoli nell'istoria dell'Asia lib. 1. al Capo delle ribalderie de'Bramani, che sono i Sacerdoti di quelle Indie, così ne scrive: *Alcuni di essi vivono insieme à guisa che fra noi i Religiosi, e ci ha Monistero, che ne mantiene le centinaja. Altri, che chiamano Giogui, ne' quali pare, che il demonio abbia voluto contrafare gl'antichi Anacoreti, si ritirano ne' deserti, e luoghi alpestri, ed ermi, e quivi ò in una caverna di monte, ò nel ventre di un albero, ò in una gabbia di ferro, ò senza ricovero, allo scoperto, solitarj, e romiti passano un certo numero di anni in digiuni, in silenzio, in nudità, in freddi, ed in caldi eccessivi, finche indurati come tronchi, e nell'aspetto orridamente salvatici, tornano alla Città, ò si danno à pellegrinare tutto l'Oriente, mostrandosi à popoli, che gli hanno in riverenza come venuti dal Cielo &c.* Siegue l'erudito Scrittore a descrivere le ribalderie, e la vita loro laidissima, godendo il privilegio di poter commettere impunemente, anzi con approvazione universale di merito, ogni più detestabile enorme sceleratezza.

Il simile poscia narra al lib. 2. trattando de' Monasterj: e de' bonzi nel Giappone accenna un gran numero esservi di Monasterj di Religiosi, che colà chiamano Bonzi, e sono sparsi per ogni Città, ed anche fuori di esse: ed altri, che vivono à guisa di solitarj col loro direttore, e maestro; e narra il regolamento, che si pratica nel meditare, e le prediche, ch'egliano fanno a' popoli.

Ma nel Libro 3. al Capo degl'Iddij, e Religione del Giappone, così scrisse: *Non posso già tralasciar di avvertire, e con meraviglia, che pare, che il demonio, à scherno, ed onta della Chiesa di Cristo, abbia voluto colà in quell'ultimo confine del Mondo contrafarla, trasfigurandola in un essere mostruoso, con mettere i Misterj in favole, i Sacramenti in superstizione, e le cerimonie in sacrilegj: affinché, se mai penetrasse colà il conoscimento di Cristo, il Profano dal Sacro, ed il finto non si discernesse dal vero. E primieramente v'è una cotal Trinità materiale, espressa in un Idolo di tre capi inestati in un corpo con 40. mani, che gli escono d'ogn' intorno*

torno del busto: quella è la triplicità in un essere; queste la facoltà del suo estrinseco operare. Chiaman quest' Idolo Denix &c. Stavvi Redentore, e per così dire Messia, e 'l chiamano Sciaca, cioè, senza principio: e lo fan generato di donna Reina maritata, ma pure senz' opera del marito, il quale però di sì mirabile nascimento ebbe rivelazione in sogno, affinchè non ributasse la madre come adultera, e non cacciasse il figliuolo come illegittimo. Così l' Incarnazione del Verbo, la Verginità della Madre, le dubbiezze di S. Giuseppe, e 'l chiarimento dell' Angiolo, tutte in un si trasformano nella generazione di Sciaca. Siegue indi l' Autore à narrare altre favole di questo Sciaca, ed i Volumi che scrisse, i precetti, che diede, e le molte laidezze, che insegnò ne' suoi Scritti; e le Sette, che lo sieguono con infiniti errori, sciocchezze, e bestialità; indi rammenta l' ossequio d' altri Idoli, e la moltitudine di coloro, i quali fan Sacrificio volontario delle lor vite a' medesimi: *E questi (soggiunge) sono i Martiri della Chiesa del diavolo nel Giappone. Io non sò già onde abbiano appreso il segnarsi, che usano, come noi, con la Croce, ma attraversata obliquamente in guisa di quella, che suol darfi all' Apostolo S. Andrea. Delle Corone s'è, che sappiamo l' origine, elle sono di cento, e ottanta pallottole in un filo, e per ciascuna di esse strecita una, come orazione, di linguaggio, e molto più di significato non inteso da veruno, e vale alla remissione de' peccati: onde perciò sono di cento, e ottanta, e non più, perchè tante appunto dicono essere le specie de' peccati. Ervi anche in molti luoghi la divozione di sonare a certi punti del giorno, come fra noi l' Ave Maria: e in udirlo, tutto il popolo s' inginocchia, e con le braccia alzate fa orazione all' Idolo, che adora. Havvi pellegrinaggi à luoghi Santi, e universale perdono di colpa, e di pena a chi tante volte l' anno li visita. V'è una terribile Confession generale, che fanno in una bilancia pendente à piombo sopra un altissimo precipizio. Sonovi Processioni, e portature delle loro Immagini sopra le bare indorate, con grande accompagnamento di popolo. Havvi l' onore delle Reliquie, e singolarmente in Meaco, di undente di Sciaca, che mostrano con incredibile solennità, ò pioggia, ò sereno che vogliono. Fra l' anno osservano molte solennità, delle quali mi baste à ricordare quella tanto famosa de' loro defonti, che cade nel decimo quarto giorno della settimana luna, e la chiamano Bom, festa de' Morti &c. (pag. 192.) Sarebbe mancata l' anima à questa Chiesa, se com' ella in tante altre cose così difformemente conformi alla vera Chiesa di Cristo, non avesse anche avuto il suo Chericato, e le dignità, di grado in grado salendo, con dipendenza, e ordine di Gerarchia; ma nè anco questo le manca. E primieramente in Meaco, metropoli dell' Imperio, risiede il Zazzo, ch' è presso loro, come nel Cristianesimo il Sommo Pontefice. Egli hà su-*

pre-

prema, ed indipendente potestà sopra tutte le cose dell' Anima. Istituisce cerimonie, e riti, Canoniza gl' Imperadori che vuole, e dà loro il culto di Camis. Approva le feste: ordina, e consagra Fuin, e Tundai, che sono a guisa di Patriarebi, e Vescovi, i quali poscia creano Sacerdoti, dan loro facoltà di far Sacrificj di profumo, e di applicare i meriti di Amida, e di Sciaca alla redenzione de vivi, e alla salute de' defonti. Oltre a questi vi sono i semplici Religiosi, che colà chiamano Bonzi, e ve ne sono in tonache altre bigie, altre nere, e di ordini fra loro diversi, posciachè v' hà i Solitarj, e Romiti, e i Conventuali, che vivono in commune, e sono in numero infiniti. Havvi anche i Monisterj di Monache, dette in lor lingua Bieonis, donne la maggior parte incantatrici, e maliarde, che nel di fuori fanno le Vergini, e le contegnose, e come stanno à posta de Bonzi, sono disonestissime, e da esse principalmente si è sparfa per tutto il Giappone l'arte tanto commune alle femmine di sconciarfi. De Monisterj, delle sette, della Teologia, e della vita de Bonzi, à quel che ne hò per relazione di varj vissuti molti anni nel Giappone, potrebbe scriversi un Volume &c. siegue a narrare poscia, ciò che della lor vita nefanda, e disonesta ne accenna S. Francesco Xaverio nelle sue lettere, e soggiugne, essere osservanza loro commune di andare rasi e di barba, e di capelli, di non ammogliarsi, nè mangiare mai carne, nè pesce fresco. Al nascere della luna, e del sole, ed in certi altri punti del giorno, tutti à suon di campana si adunano à salmeggiare, e cantano a due chori certe dicerie di Sciaca, un versetto per parte &c.

Non abbiamo alcun lume in qual tempo cominciassè il demonio ad ordinare in Oriente, e nell'Occidente questa sua Sinagoga, per contrafare con una sì mostruosa imitazione la vera Chiesa di Cristo. Lo stesso autore (pag. 190.) narra essere cosa vera; che Sciaca fu un famosissimo Ginnofofista, figliuolo del Re di Deli, paese dell' India dentro al Gange, che soprannomossi Sachia, e Budda, cioè a dire Letterato, e che fiorì presso à mille anni avanti la venuta di Cristo, nè mai passò nel Giappone, quantunque alcuni lo scrivano: ma che un Imperadore della Cina nell' anno 65. della nostra Redenzione, mandò per suoi Ambasciatori Uomini di grande ingeno, a sapere, ed apprenderne, e recarglierne la Dottrina: che indi ampliandosi, si diffuse sino al Corai, e quindi passò al Giappone. Ond' è probabile, che molti almeno di questi riti, e questa mostruosa deformità inventasse in Oriente, ed in Occidente il demonio prima della venuta di Cristo; siccome non pochi abbiamo poc' anzi veduto avergli introdotti negli antichi Romani, anche poco dopo la fondazione di Roma; e che dopo comparfa al Mondo la vera Fede, egli sia andato contrafacendo il rimanente, convertendo i Misterj più Sagrosanti in

in scerno della vera Religione. Quindi è, che, sebbene tali Riti sono stati profanati dalla malizia del demonio appresso la cieca Gentilità, per essere con essi venerato; il purgarli però da ogni superstizione, e restituirli al culto del vero Iddio sempre riesce di maggior confusione, e vergogna di questo Impostore, nel vedere, che co' medesimi, Cristo nostro Signore da tutti è giustamente onorato (Baron. an. 44. num. 86.) *Sed quid? non licuit, qua apud Gentes superstitioso cultu impie agerentur, eadem expiata Sacro ritu ad pietatem transferre, ut, majori diaboli contumelia, quibus ipse coli voluerit, Christus ab omnibus honoretur?*

In ultimo luogo non tralasciaremos di aggiugnere, come il demonio mascherò eziandio, presso i Gentili, il grande, ed ammirabile Mistero della Madre vera di Dio, col esecrabile culto introdotto nel Mondo della falsa Dea Cibele, che essendo incominciato nella Frigia, e venerata sul monte *Ida*, fu perciò appellata, *Dea Phrygia*, ed *Idea*, e creduta universalmente Madre di tutti i Dei, *Mater Deum*, col titolo di *Alma*, secondo alcuni, derivato dal verbo *alo*, che significa nutrire, quasi, ch' ella avesse nutriti gli Dei, ò pure dal significato d' illustre, e famosa Madre (veggasi *Gyrald. de Diis Gent. Syntagm. 1v. pag. 134.*) e *Bercintia* anche detta, come scrive Servio, da Berecinto Castello della Frigia. S. Agostino (come tra poco rapportaremo) l' appellò, secondo i Gentili, *Caelestis Virgo Bercynthia. Deum Mater omnium*. Propagò il culto di essa per tutto il Mondo, ma specialmente, dopo la Frigia, nell' Africa, ed in Roma, ove fece intendere, che per ricevere il di lei simulacro, che veniva da Frigia (S. Aug. lib. 2. de Civ. Dei c. 5.) sciegliere doveessero l' Uomo più degno, e migliore, che avesse la Romana Repubblica, e questo fu il tanto celebre Scipione Naffica: e quivi, oltre a varj Tempj, ch'eretti le furono, sotto i nomi di *Rhea*, di *Buona Dea*, ed altri, finalmente Marco Agrippa, ad essa, in primo luogo, e poscia à Giove, ed à tutti i Dei, creduti per suoi figliuoli, consagrò il famosissimo Pantheon, sulla cima del quale, secondo alcuni autori, collocò quella grande, e famosa pigna di metallo (della quale altrave noi tratteremo) posciachè l' albero di Pino era à questa Dea consagrato. Per renderla maggiormente celebre per la Castità, volle il demonio, che i di lei Sacerdoti (che appellavansi *Galli*, da un fiume della Frigia, d' ond' ebbero l' origine, ed il sommo di essi *Archigallo*) si castrassero, e questi, co' combali alle mani, celebravano le feste di Lei, come fanatici: e di essi così disse Servio: *Ut cultores sui viriles partes sibi amputarent, qui Archigalli appellantur*: e Tertulliano nell' Apolog. contra Gentiles c. 24. *Archigallus ille Sanctissimus die 19. Cal. Apr. quo sanguinem impurum lacertas quoque castrando litabat*. Ed il celebre Cristiano Poeta Prudenziò, che visse in quel secolo

secolo stesso, in cui ancora durava in Roma il culto di questa stessa Dea, nell' Inno x. di S. Romano M. (in Peristephan.) così fa parlare al Martire, deridendo i Sacrifizj de' falsi Dei, di questo, che à Cibeles faceasi

*An ad Cybelis ibo lucum Pineum?
Puer sed obstat Gallus ob libidinem,
Per triste vulnus, perque sectum dedecus
Ab impudica tutus amplexus Dea,
Per multa Matris Sacra plorandus spado.*

e più sotto siegue à dire

*Cultrum in lacertos exerit fanaticus,
Sacrisque Matrem brachiis placat Deam,
Furere, ac rotari jus putatur mysticam.
Parca ad secandum dextera fertur impia
Cælum meretur vulnerum crudelitas.
Ast hic metenda dedicat genitalia
Numen reciso mitigante ab inguine
Offert pudendum semivir donum Dea
Illam revulsa masculini germinis
Vena effluenti pascit autem sanguine. &c.*

Ora il demonio, che pretese di porre in venerazione questo Titolo di Madre di Dio, e de' Dei, presso i Gentili, volle però, che onorata fosse, anzi sommamente disonorata con feste le più oscene di quante agl' altri Dei si celebravano, dicendo S. Agostino (che molto inveisce contro di tali feste nel 7. Libro *de Civ. Dei* al Capo 24. fino a tutto il 26.) che questa Madre de' Dei, oltrepassò tutti i suoi figli nella mostruosità de' delitti, e nel Libro 2. al Capo 4. così afferma avergli veduti in Cartagine, mentre era ancor giovinetto: *Adolescentes spectabamus arreptitios* (cioè i Galli) *audiebamur symphoniacos ludis turpissimis; qui Deis, deabusque exhibebantur, & oblectabamur Cælesti Virgini Berecynthia Deum matris omnium; ante cujus lætissimam, die solemnium lavationis ejus, talia per publicum cantabantur a nequissimis scænicis, qualia, non dico Matrem Deorum, sed Matrem qualemcumque Senatorum, vel quorumlibet honestorum virorum, immò vero qualia nec Matrem ipsorum scænicorum deceret audire.* E da queste parole del Santo si ricava, che non solamente in Roma nel fumaticello Almonè, ma in Cartagine ancora nell' Africa costumavasi fare questa sordida lavanda di Cibeles.

Quest' ombra infernale però, la quale occupò il Mondo per tanti secoli, e Roma istessa fino a tutto il quarto della nostra Redenzione, restò finalmente dissipata dalla verità della Cattolica Fede, nell'anno 431.

all'or-

all'orchè, contro la lingua bestemmiatrice di Nestorio, adunatosi, coll'autorità di S. Celestino Papa Primo, il celebre Generale Concilio Effesino (Bar. d. an.) fu, dopo molte contradizioni, decretato da que' Padri, doverfi chiamare la Santissima Vergine col titolo di *θεοτόκος*, cioè di MADRE DI DIO; con tanto applauso, che i Prelati furono acclamati da tutto il popolo; e come in trionfo, condotti alle loro abitazioni fra lampadi, e lumi accesi: ed all' ora credesi aggiunto fosse alla Salutatione Angelica: *Sancta Maria Mater Dei ora pro nobis*: e gl' Imperadori Teodosio, e Pulcheria sua sorella, al titolo della Madre di Dio eressero il maestossimo Tempio in Costantinopoli detto *in Balbernis*: e Sisto III. Papa successore di Celestino, poco dopo, nella Basilica di S. Maria Maggiore di Roma, in memoria di questa vittoria ottenuta dalla gran Vergine, eresse l' Arco Trionfale, che tuttavia si vede avanti l' Altar Maggiore di essa. Ed in tal guisa la S. Chiesa, annullando il falso titolo di Madre de Dei, che la cieca Gentilità avea attribuito alla sua favolosa Cibebe, con verità incontrastabile di Fede, fece apparire, che questo titolo di vera Madre del vero Iddio, unicamente conviene a Maria Santissima, vera Madre del Figlio di Dio.

C A P O XXVI.

Delle Processioni praticate da' Gentili, e da Noi: e di quella in specie della Purificazione della Beatissima Vergine.

NEL Capo antecedente si è trattato dell' Espiazioni, o sia del purgamento delle colpe, falsamente introdotto dal demonio nel Gentilesimo, per contrafare la vera remissione de' Peccati, che è nella Cattolica Chiesa: ora conviene dirsi alcuna cosa delle Processioni, come rito praticato in tali Espiazioni da' Gentili. Questi nel farle costumavano di far precedere un giramento, e l' andare circondando, ò gl' Uomini, ò le Città, ò le Campagne, che purgare doveansi, che noi appelliamo Processioni, ed eglino collo stesso titolo di *Lustrazioni*. (*Pitisc. Verbo Lustrare.*) *Lustrare significat circumire: causa est, quod ad expiandos homines, Urbem, & Arva ambire solebant.* Onde Ovidio (*Fast. l. 1. pag. 169.*) *Pagus agat festum, pagum lustrate coloni.* E Dione, *lvi. pag. 598.* descrivendo la Lustrazione del Rogo, o pira, su cui abbruciare doveasi il Cadavere di Augusto, descrive l' ordine, col quale prima i Pontefici, poscia i Cavalieri, e finalmente i soldati vi giraron d' intorno. *Cadaver Augusti rogo impositum, primum Pontifices, deinde equites, tum mili-*

tes circumjervant: postea Centuriones ignem admoventur. Ebbero anche i Romani una Processione superstiziosa in tempo di grande aridità della terra, per ottenere la pioggia; portando dentro le mura di Roma una certa pietra detta *Manale*, che servavasi presso il Tempio di Marte fuori della Porta Capena, per attestato di Sesto Pomponio (Verb. Manalem Lapid.) *Manalem etiam Lapidem vocabant petram quamdam extra Portam Capenam intra aedem Matris, quam, cum propter nimiam siccitatem in Urbem protraherent insequeretur pluvia: cumque quod aquas manaret, manalem lapidem dixerent.* Così negl' Atti di S. Appollonio Abbate scritti da Palladio (apud Bolland. 25. Januar.) abbiamo, che, in tempo di Giuliano Apostata, mentre i Pagani di dieci Villaggi, i quali tutti avevano un solo Tempio, portavano con solennità l'Idolo, per visitarlo; conforme eran soliti di fare, vedutigli di lontano il Santo, e postosi inginocchiati, pregò Iddio a volergli illuminare: e fu tosto esaudito, posciachè subitamente restarono tutti immobili al calore ardentissimo del sole: e ciò avendo saputo Apollonio, mosso di loro a compassione, colà portatosi, gli annunciò la falsità del loro Idolo, e la verità della Fede di Cristo, che gli averebbe sciolti da quelle invisibili catene, se in esso avessero creduto. Quindi nè seguì l'effetto, ed avendogli istruiti, gli Battezzò, e poscia purgato co' Sagri riti il Tempio Profano, in Chiesa lo tramutò. Finalmente dalle antiche Storie raccolse Giraldo (*de Diis Gentium. Syntagma xvii.*) *Fuerunt ad haec supplicationes, quae ad Tempia, & pulvinaria Deorum, vel ob letitiam, vel ad avertendam Deorum iram, peragerentur: in quibus plerumque Senatores, ac Patritii, cum conjugibus, & liberis ad delubra, & Aras procedebant; nonnumquam omnes Tribus, etiam Ordines, & Pontifice Maximo praesente. Sed & aliis per saepe modis. In his enim pauci ingenui, & libertini, ac item Virgines omnes coronati, & lauream proferentes, cum pompa thebas, & fercula Deorum ferentes, tum & Sacro carmine supplicare, & Deum pacem expostere solebant.*

Le nostre Processioni, però, non derivarono certamente da quelle de' Gentili, ma bensì dalla Divina Scrittura, e dal Sagrosanto Evangelio. L'ordine dato da Dio agl' Ebrei nell' accompagnare l' Arca (Jof. c. 3.) fu senza dubbio di Processione: *Quando videritis Arcam Domini, & Sacerdotes portantes eam, vos quoque consurgite, & sequimini procedentes:* e più espressamente nel Capo 6. ove leggon si, i sette giramenti fatti intorno alla Città di Gericò; *Tollite Arcam foederis, & septem alii Sacerdotes tollant septem Tubilorum buccinas, & incedant ante Arcam Domini. Ad populum autem ait: Ite, & circuite Civitatem procedentes ante Arcam Domini &c.* Similmente soleano fu la Processione fatta da Salo-

Salomone (3. Reg. c. 8.) nel portare che fece l'Arca, il Tabernacolo, ed i vasi Sagri nel nuovo Tempio. Modello però delle nostre Processioni fu il solenne ingresso di Cristo nostro Signore in Gerosolima co' suoi discepoli, accompagnato dalle Turbe, co' rami di Palma, ed Olivo alle mani, cantando tutti l'*Osanna filio David, Benedictus qui venit in nomine Domini.* (Matth. 21.) col quale trionfo portossi da Betfage fino al Tempio. Quindi è, che l'uso delle Processioni non fu dedotto nella Chiesa da' Gentili, ma si hà per la tradizione degli Apostoli, facendone menzione Tertulliano (l. 1. ad Uxor.) e S. Basilio nella vita di S. Gregorio Taumaturgo, e molti antichissimi Padri (*apud Baron. ad an. Chr. 58, num. 45.*)

Con tutto ciò il Ven. Beda (de Temp. rat.) sembra essere stato di opinione, che la Processione, che si fa nella festa della Purificazione di Maria Vergine nostra Signora, co' cerei ardenti alle mani, derivata sia dall'estinzione de' Lupercali del Gentilefimo: Numa Pompilio ordinò, che si facesse la Lustrazione di Roma nel mese di Febrajo, con festa solenne, chiamata de' Lupercali, e così appellati, posciachè, al dire di Giustino l. 43. alle radici del Palatino eretto aveano i Romani il Tempio al Dio Pane Liceo, ch'essi chiamavan Luperco: in questa solennità per tanto i Sacerdoti, e la gioventù andavan correndo per la Città nudi col corpo, e solamente coperti fino agl' Ilii con pelli di bestie sacrificate, e portando nelle mani alcune correggie percuotevano quei, che incontravano, come scrisse Plutacò l. 1. *In subligaculo discurrunt nudi, obviam quemque scuticis cadentes. Mulieres adulta non declinant verbera, proficere ea ad Conceptionem, & partum rata.* Il Ven. Beda per tanto, parlando della nostra Processione, così scrisse: *Hanc lustrandi consuetudinem bene mutavit Christiana religio, cum in mense eodem, die Sancta Maria, plebs universa cum Sacerdotibus, ac Ministris, hymnis modulata vocis, per Ecclesias, perque congrua Urbis loca procedit, datoque a Pontifice, cuncti oereos in manibus gestant ardentis: e quanto all'uso de' cerei accesi in questa solennità, anche il Baronio all'anno di Cristo 58, si accosta all'opinione di Beda.*

Durò in Roma l'uso de' Lupercali sudetti fino, che S. Gelasio primo Pontefice, circa l'anno di Cristo 496. (Baron. d. an. n. 4.) senza punto badare alla repugnanza di alcuni Senatori, affatto gli proibì; ed in oltre, ad Andromaco, ch'era uno di quelli, che si opponevano, scrisse un'eruditissimo Commentario, mostrando, che, per cagione di tale superstizione, da Dio moltiplicavanfi i flagelli sopra la Città di Roma. Noi non abbiamo precisamente in qual anno del suo Pontificato Gelasio togliesse questa così immodesta superstizione; ma però è certo, ch'egli non

istituì la Festa, e la Processione co' cerei; posciachè qualche menzione n' avrebbe fatta nel suo Sacramentario: non discordano però gl' eruditi nel tenere, che la soppressione de' Lupercali aprisse l' adito à questa solennità; sopradicchè veggansi l'erudite annotazioni del P. D. Gaetano Merati C. R. al Gavanto To. 1. part. 2. pag. 1258. della prima Edizione: Quall'ora però la Chiesa avesse voluto sostituire, in luogo degl'immodesti Lupercali, una solennità così Santa, ottimamente, come dice Beda; *consuetudinem bene mutavit*: in questa però un più degno mistero ella rinnova alle menti de' suoi Fedeli, qual fu il trasporto, che la Madre di Dio purissima fece del suo Bambino da Bettelemme nel Tempio: e nel porre in mano de' Cristiani i cerei accesi, c' insegna ciò, che scrisse Rupertto Abb. l. 1. c. 25. *Ut cum Simeone gestemus Christum velut in ulnis, quem cereus designat genitus ex ape, opere Virginali, unà cum melle Divinitatis.*

C A P O XXVII.

L'Origine dell' esporre le cose sacre, le Immagini, e Reliquie de' nostri Santi, non essere derivata da' Gentili.

Correlativo al Rito delle nostre Processioni è quello d' esporre al pubblico, ed alla venerazione de' popoli le cose più sagrosante della Cattolica Religione, quali sono l'Augustissima Eucaristia, e le Immagini, e le Reliquie de' Santi: Non può negarsi, che il Demonio introduceste questo Rito nel Gentilesimo. Il Sig. Canonico della Basilica di S. Maria in Trastevere Pietro Moretti amico nostro, anni sono, diede alla luce una eruditissima *Dissertazione: De Ritu Ostensionis Sacrarum Reliquiarum*: in cui, colle autorità di molti antichi Scrittori, dimostra, che un tal uso da' popoli di Fenicia derivò negli Egiziani, i quali in certe solennità, collocata la statua d' Ifide, loro Deità, sopra d' un carro, con pompa, conducevanla da un Tempio, ad un altro: ed insieme i di lei Sacerdoti portavano avanti tutte le simboliche figure, e tutti i ministerj consagrati a quell' Idolo: che dalli Egizj, passò ne' Greci; presso de' quali, fra le altre, fu solenissima la cerimonia di portare l' Immagine della Dea Cibele, ò sia Berecintia, creduta Madre di tutti i Dei, col capo ornato a guisa di Torre, di cui Virgilio nel 6. dell' Eneide. *Qualis Berecynthia Mater.*

Invehitur curru Phrygiæ turrata per Urbes.

I Romani finalmente, i quali ogni superstizione volontieri abbracciarono, portavano ne' giuochi Circoensi i simulacri de' Dei, come esprime Ovidio (iv. fastor.)

Cir-

Circus erat pompa celebris, numeroque Deorum.

e ciò faceasi, com' egli spiega, nell' Elogio 2. del Terzo libro, a fine di eccitare gli animi de' risguardanti alla Religione. E Numa Pompilio inventore delle favolose Cerimonie sacre presso i Romani, come narra Livio (1. Decad. 1. cap. 8.) istituì il Collegio de' Sacerdoti detti *Salii*, al numero di dodici, i quali fossero dedicati a Marte Gradivo: e questi dovean portare per la Città certi braccialetti, ò scudi detti *Ancylia*, che finse quel Rè gli fossero mandati da' Dei, in pegno, e ficurezza dell' Immortalità di Roma, sino che in essa si fossero conservati: *Numa Salios XII. Marti Gradivo legit, Cœlestiaque Arma, quæ Ancylia appellantur, ferre, ac per Urbem ire cantantes carmina cum tripudiis, solemnique saltatu jussit*: dal quale Rito di camminare a' salti, appellati furono *Salii*. Seneca in oltre, nell' Epist. 64. rende testimonianza, che i Romani tenevano in alcuni Armadj le Immagini de' loro antenati rinchiusè, e che in certi giorni festivi, e di maggior allegrezza, si esponevano alla vista di tutti: e di queste ne tratta Plinio nel lib. 35. E Vopisco nella Vita di Floriano scrisse: *Tantum illud dico Senatores omnes latitia esse elatos... Imagines frequentes aperient, albatì sederent*. E Minucio Felice, nel suo Ottavio, a quest' usanza riduce l' essersi introdotto il culto, come a' Dei, agli antichi Rè. *Dum Reges suos colunt religiosi, dum defunctos eos considerant in Imaginibus videre, dum gestiunt suorum memorias in statuis detinere, sacra facta sunt, quæ fuerunt assumpta solatia*: Anzi la Divina Sapienza (Sap. cap. 14.) in questa maniera ci assicura, essersi introdotta nel Mondo l' Idolatria. *Acerbo enim luctu dolens Pater, citò rapti sibi filii fecit imaginem: & illum, qui nunc, quasi homo mortuus fuerat, nunc tanquam Deum colere cœpit, & constituit inter servos suos sacra, & sacrificia. Deinde interveniente tempore, convalescente iniqua consuetudine, hic error tanquam lex custoditus est, & Tyrannorum imperio colebantur fragmenta*. E lo stesso, siegue a dire, essere avvenuto circa le Immagini de' Re, fatte in memoria di essi loro, essendo lontani, al che molto contribuiva la singolare diligenza degli artefici.

Questo costume, per tanto, di esporre alla pubblica vista, e venerazione le cose sacre, e le Immagini fu praticato da' Gentili in tutti i luoghi, ed appresso tutte le nazioni Idolatre. Or quanto più conveniva, che praticato fosse dalla Religione del vero Dio, qual è la Cristiana? L'Umana natura è di tal condizione, che non può agevolmente innalzarsi, senza l' ajuto delle cose esteriori, alla contemplazione delle cose Celesti, e Divine, come dice il sacrosanto Concilio di Trento (sess. 22. cap. 5.) Ond' era necessario, che anche i Misterj più alti, e profondi, sotto alcuna specie visibile gli fossero rappresentati, e che, in qual-

che

che modo, sotto degli occhi vedesse gli esemplari delle virtù da poter imitare; il che pratica la Religione Cattolica colla mostranza delle cose visibili de' Sacramenti, e delle Reliquie de' Santi. Quindi è, che non già delle vanità, e superstizioni favolose de' Gentili la Chiesa ha introdotti questi Riti, ma dal sapere, come illuminata dallo Spirito Santo, quanto utile ne possano cavare i suoi figli. Tanto più, che, senza dubbio, ella ciò ha ricevuto dalla Divina Scrittura, in cui si ha, che solennemente Mosè mostrò al popolo le Tavole della Legge scritte col dito stesso di Dio; e che avendole collocate, nella misteriosa Arca, questa il Signore volle, che precedesse, a vista di tutto l'esercito, nel viaggio verso la Terra di Promissione: e che poscia conservata fosse nel Tempio fabbricato da Salomone. Inoltre, Dio medesimo volle comparire, e servire di guida al popolo per il Deserto nella figura di Colonna di nuvola per il giorno, e di fuoco nella notte agli Ebrei. *Dominus autem precedebat eos, ad ostendendam viam, per diem in columna nubis, & per noctem in columna ignis.* (Exod. cap. 13. v. 21.) E finalmente Mosè stesso portò seco da Egitto le Ossa del Santo Patriarca Giuseppe, il quale avea profetizzato la liberazione del suo popolo da quella schiavitù, le quali furono di poi collocate in Sichem (Jof. c. 24.) L'arca sudetta poscia fu sempre il rifugio del popolo Ebreo, portandola seco a vista di tutti nelle guerre (1. Reg. c. 4.) e di essa, e quanto fosse temuta da' nemici, e venerata dagli Isdraeliti, lungamente si tratta ne' libri de' Re: e delle altre cose sagre per uso del Tempio ne' libri de' Paralipomeni. Onde è da dirsi, che la Chiesa non ha avuto a mendicare dal Gentilesimo l'uso del mostramento che fa delle sue cose sagre alla pietà de' suoi figliuoli, avendolo ricevuto dalla Sacra Scrittura, e giustamente lo ha opposto al superstizioso, e vanissimo uso degl' Idolatri. Quindi è, che tanto nelle Basiliche di Roma, quanto in tutte le altre Chiese principali del Cristianesimo si pratica il lodevolissimo costume, non solamente di esporre in giorni destinati per tutto il giro dell' anno il Divinissimo Sacramento dell'Altare; ma in specie in quelli più solenni di Pasqua, il mostrarli le Reliquie de' Santi, annunciandone i loro nomi. Qual cosa eccita ne' fedeli la vera pietà, e divozione, ed accende i loro cuori colla brama d'imitare i loro esempj, e di giungere a quell' eterna felicità, che godono in Cielo. E chi bramasse copia di erudizione sopra questo rito, potrà pienamente soddisfarli nella sopraccennata Opera, del lodato Signor Canonico Moretti.

C A P O XXVIII.

*Della Lavanda de' Piedi dell' Immagine del Santissimo Salvatore
nella Processione, che faceasi nella Vigilia dell' Assunzione
della Beata Vergine in Roma. E di quella, che
suole farsi dell' Altar Maggiore della
Basilica Vaticana.*

Giacchè poc' anzi abbiamo trattato delle Processioni, cade in accon-
cio di accennare un antico Rito, che praticossi in Roma, qual era
di lavarfi i piedi dell' Immagine del Salvatore, che venerasi nella Cap-
pella detta Sancta Sanctorum nel Laterano, in una Processione solennissi-
ma, che fare solevasi nella Vigilia dell' Assunzione della Santissima Vergi-
ne. Il Rituale di Benedetto Canonico di S. Pietro, indicato dal Marti-
nelli (*Roma ex ethnico Sacra pag. 157.*) dice, che questa fu istituita da
Sergio Papa in memoria, d'essere stata liberata Roma da alcuni demonj, i
quali, presso l'Arco di Latona (era questi situato fra la Chiesa de' SS. Cos-
mo, e Damiano, e le ruine del Tempio della Pace) spaventavano chiunque
di là passava, e da un Basilisco, ò Serpente annidato in alcune ca-
verne presso la Chiesa di S. Lucia in Silice: loche, accenna, ricavarfi da
alcuni monumenti della Basilica Lateranense: e che l'acqua di questa
lavanda, bevuta dagl' Infermi, conferiva loro la sanità.

Ed in primo luogo crediamo sicuramente, essere stato errore l' as-
segnarsi per istitutore di questa Processione Papa Sergio; posciachè Ana-
stasio Bibliotecario, che vivea in quel tempo, ne fa autore S. Leone IV.
(Successore di Sergio II.) che fu eletto l'anno di Cristo 847. Narra
per tanto, come, essendosi annidato il detto Serpente nel luogo accen-
nato, questo Santo Pontefice, dopo molte Orazioni, e digiuni, por-
tossi à piedi in Processione da S. Gio: Laterano, coll' Immagine del Santis-
simo Salvatore, passando per l' Anfiteatro, e per il foro Romano; e
che fermatosi prima alquanto nella Chiesa di S. Adriano, indi passò à
S. Maria Maggiore, e finalmente appressatosi al luogo occupato dal Ser-
pente, si pose in Orazione con molte lagrime, e meritò la grazia, che
tosto il Serpente morì, e la Città liberata ne fu; (Non vogliamo lunga-
mente diffonderci, ed esaminare, se questo Serpente fosse vero, e rea-
le, ò pure allegoricamente espresso: essendo noto agl' Eruditi, che
sotto i simboli di Dragoni, e di Serpenti, i nostri antichi soleano dipin-
gere il demonio, l' Idolatria, l' Eresia, ed anche le pestilenze, che straggi
facevano degli abitanti delle Città, e dell' intere Provincie.) E perche ciò
seguì

teguì nel giorno dell' Affunzione della Reina de' Cieli, ordinò che tal Processione, in memoria di sì grande beneficio, si facesse nella Vigilia, alla quale concorrevano non solo tutto il popolo di Roma, ma anche de' luoghi circonvicini; e v' interveniva il Senato con singolarissima pompa, e durò questa fino, che S. Pio V., essendoci succeduti alcuni disordini, la tolse affatto, non volendo, che più si facesse. Della Lavanda, che faceasi a' piedi di quella Sacra Immagine coll' erba basilico, non ne parla il Bibliotecario; che forse vi sarà stata giunta di poi: ella però così viene descritta nell' accennato Rituale di Benedetto: *Cumque Imago venerit ad S. Mariam Novam, deponunt eam ante Ecclesiam, & lavant pedes ejus ex Basilico. Scholæ faciunt Mat. &c. Populi vero laudantes, & benedicentes Dominum tollunt eam inde, & portant ad S. Hadrianum, & ibi lavant pedes &c.*

Andrea Fulvio, che scrisse nell' anno 1545. (*Lib. I. cap. de Ostia Tiber.*) dopo di aver descritta la lavanda, che facevano i Gentili della statua della Dea Cibele, siegue a dire: *Qui lavandi mos servatur bodie Romæ in lavandis pedibus Imaginis Salvatoris, dum gestatur per Urbem mense Augusti*: Ed un Anonimo Antiquario del 1561. (*Martinell. cit. pag. 157.*) dopo di aver accennata la Processione, dice: *ed il lavare de' piedi al Salvatore in S. Maria Nuova, è osservato in memoria del lavare, che facevano i Sacerdoti ogn' anno il primo giorno di Aprile la Dea Cibele*: Questo Sagro Rito, però, e misteriosa lavanda non può in veruna maniera accordarsi, come introdotto in memoria della profanissima lavanda di quel Idolo: tanto più, che Iddio concorrevano con prodigj, e risanamento d' Infermi, che la stessa acqua beveano, come si hà da' monumenti della Basilica Lateranense, ne' quali leggiamo: *Aqua illa, qua cum basilico pedes ejus (Salvatoris) lavantur, a languentibus hausta, nonnullis extat causa recuperanda salutis*: il che non sarebbe seguito, se questa lavanda fosse stata fatta per una profanissima memoria Gentilescia. In oltre è da osservarsi la diversità sì del fine, come anche delle cerimonie, che da' Gentili si praticavano nella lavanda di Cibele. Fu il simulacro di questa, tenuta per Madre de' Dei, portato da Frigia à Roma; e prima, che vi fosse introdotto per la porta Capena, fu questo lavato nel picciolo fiumicello chiamato Almone, presso la Via Appia, oggi corrottamente appellato Acquataccio (forse dovendosi dire acqua d' Accio, così di poi chiamato da Accio favorito di quella Dea, (secondo le imposture de' Gentili) onde Ovidio lib. 4. Fast.

*Est locus, in Tyberim, qua lubricus influit Almo,
Et magno nomen perdit in amne minor.*

Illic

*Illic purpura canus cum veste Sacerdos
Almonis Dominam, sacraque lavit aquis.*

Di questa solenne, ed annuale lavanda, e feste, fanno menzione Ammiato Marcellino, ed altri antichi Scrittori, e fra questi, anche S. Agostino nel lib. 2. c. 4. de Civitate Dei, ove descrive la profanità, e dissolutezza di una tal cerimonia, così dicendo: *Cælesti Virgini, & Berecynthia Matri Deorum omnium, ante ejus lecticam, die solemnè lationis ejus, talia per publicum cantitabantur à nequissimis scænicis, qualia non dico Matrem Deorum, sed Matrem qualiscumque Senatorum, vel quorumlibet honestorum virorum; immò verò qualium nec Matrem scænicorum deceret audire: e poco più sotto: Quæ sunt Sacrilegia, si illa Sacra? aut quæ inquinatio, si illa lavatio?* E nel Capo seguente narra le grandi oscenità, colle quali veniva onorata quella, che chiamavano la Madre de' Dei; ora come potrà alcuno persuadersi, che qualche relazione passi tra questi due sì diverse funzioni? mentre della nostra così scrisse *Attilio Serrano de 7. Eccl. Exeunt cum Litanìa ad S. Mariam Minorem* (cioè S. Maria Nuova) *mundatis per viam plateis, & suspensis per domos lucernis, ibique in gradibus S. Mariæ deposita aliquandiu Icona, omnis chorus virorum, & mulierum, genibus ante eam flexis, pugnis etiam cadentes, una voce, per numerum centies, Kyrie eleison fuffisque lacrymis, & precibus, per S. Hadrianum, recta viâ vadunt ad S. Mariam Majorem.* Ora, concorrendo il Signore ad approvare una tale funzione cogli effetti della compunzione de' cuori, e co' prodigiosi risanamenti degl' Infermi, chi potrà immaginarsi, che una tale lavanda si osservasse in memoria dell' Idolatrica di Cibebe? Ella senza dubbio provenne dalla Fede di coloro, che primi la praticarono, essendo solito Iddio operare, per questa, molti miracoli coll' olio, che arde innanzi le Sacre Immagini, co' fiori appressati alle Reliquie de' Santi, e con altre cose, che le abbian toccate: sopra di che infiniti esempj abbiamo nell' Istoria Ecclesiastica.

Potrebbe anche trattarsi del Rito della lavanda dell' Altar Maggiore della Basilica Vaticana, che costumasi di fare ogn' anno nel Giovedì Santo (lo che praticasi eziandio in moltissime Chiese, sì Occidentali, come Orientali de' Greci.) Mà di questo Rito ha sufficientemente trattato Monsignor Cristoforo Battelli nel suo erudito Opuscolo intitolato: *De Ritu annuæ ablutionis Altaris Majoris Sacrosanctæ Basilicæ Vatic. stampato in Roma l'anno 1702.* Ove al Capo 5. pag. 81. , dopo di aver trattato dell' uso dell' Acqua Lustrale presso i Gentili, con cui aspergevano il popolo, ed anche le Are, e le Immagini de' Dei, coll' autorità di Ter-

O

tul-

tulliano ricorda, che i Gentili dalla legge di Mosè, anche prefero l' uso dell' acque lustrali: e che il Rito di lavare gl' Altari, non derivò dall' esempio de' Gentili nella Chiesa Cattolica. Quindi è, che allo stesso Autore rimettiamo chi bramasse una tale notizia.

C A P O X X I X .

Se nella Celebrazione delle Feste de' nostri Santi sia alcuna cosa derivata dal Gentilesimo.

Ella è cosa certissima, che l' origine delle Feste in generale proviene dalla Divina Legge data da Dio à Mosè sul Monte Sinai, e poscia spiegata nell' Effodo, e nel Levitico in molti luoghi. Ma siccome noi ritroviamo, oltre al Sabbatho, prescritte altre splendide al popolo Ebreo, come la Pasqua, per l' uscita dall' Egitto, la Pentecoste, per la legge data, e diverse altre di poi istituite in memoria de' beneficj Divini da quel popolo ricevuti, così non ritroviamo, che mai fosse istituito alcun giorno di festa, per celebrare in esso la memoria di alcuno di que' Santi Patriarchi, e Profeti, e nè pure del Santo Mosè, che fu così caro à Dio: anzi di questo volle, che il cadavere fosse sepolto in luogo molto segreto per mano degl' Angioli, (Deuter. 34.) *Mortuusque est ibi Moyses Servus Domini in terra Moab, jubente Domino; & sepelivit eum in Valle terra Moab, & non cognovit homo sepulchrum ejus.* E la cagione, al dire de' SS. Padri, fu, perch' essendo il popolo Ebreo inclinatissimo all' Idolatria, lo averebbono adorato come loro Dio, e offertegli Vittime, e Sacrificj.

Ma essendo venuto il tempo di grazia, col lume della Fede recato al Mondo dal Figliuolo di Dio, e con esso dissipate le tenebre dell' ignoranza, conveniva alla Maestà, e grandezza Divina, che dagl' Uomini ancora si onorassero i suoi servi Fedeli con un culto assai inferiore à quello, che à Dio è dovuto; e specialmente di coloro, che per suo amore diedero le lor vite, e che per la sua gloria inaffiarono col loro sangue la di lui Santa Fede, e la propagarono con tante fatiche, e sudori, e che si offerissero unicamente à Dio i Sacrificj, e non ad essi, ma in memoria di essi, ad intercessione de' quali, egli concede le grazie alla Chiesa, ed à suoi figliuoli.

Questo Rito però di solennizzare co' giorni festivi la memoria di Uomini morti, molto prima della Legge di grazia, inventato fu, ed introdotto nel Gentilesimo dal demonio. Posciachè, non contento di aver favoleggiati alcuni Dei Celesti, proseguì à persuadere gl' Uomini, di col-

collocare fra' Dei alcuni altri Uomini morti, credendo, che fosse a' lo ro sepolcri unita una virtù Divina, e Celeste (Euseb. de Laud. Constantin.) *Sed neque hic sanè ab illis desitum est, sed ad corporum ortus, & ad hanc fragilem, mortalemque vitam prolapsi, homines mortales consecrare, eos post mortem hanc usitatam, & communem, Heroas, & Deos nominare: quippe Immortalem, Divinamque Essentiam, ac vim circiter eorum monumenta, atque sepulcra observari suspicati sunt.* E fra il numero di questi, i Greci riposero Bacco, Ercole, Esculapio, Apolline; li Egizj Horo, Ifide, Osiride, ed altri: *In aliis locis rursus alios, qui à natura mortali nihil differant, sed reverà homines sunt, venerabantur.* Quali deità, quasi infinite per tutto il Mondo, furono anche ricevute, e adorate da' Romani; i quali, in oltre, inventarono un altro Rito di collocare fra' Dei sino i più scelerati lor Principi, ed Imperadori, come tra poco riferiremo. Oltre, per tanto, a questa gran turba di deità, istituì il Gentilesimo solennissime feste, stabilite in giorni speciali, e le celebravano con pompa di lumi, di oblazioni, di Sacrificj, e di giuochi, con lautezza di conviti, e di mangiamenti, dispensando anche alla plebbe diversi donativi: di modo che, cosa più splendida non poteva desiderarsi, e per l' allegrezza, e per i spettacoli, e per la disolutezza. Celebravansi nel Mese di Dicembre le feste *Saturnali*, che sette giorni duravano in onor di Saturno, co' banchetti, e donativi: due volte l'anno, la festa di Pallade, ò sia Minerva; e di quella, che chiamavasi *Quinquataria*, perche cinque giorni durava, ne fa memoria Ovidio nel 5. e nel 6. de' Fasti.

Cosa però più licenziosa delle Feste in onore di Bacco, dette *Baccanali*, desiderar non poteasi dalla cieca Gentilità: ed i Lupercali feste introdotte in onore di Pan, non poteano essere più lascive, andando i Sacerdoti di quest' Idolo nudi per Roma, con atteggiamenti contrarj all' onestà verso le Matrone, e donne gravide. Infinite per tanto furono le feste istituite dal Demonio, e chi bramasse riconoscerle, per maggiormente detestarle, basta dar un occhiata agli antichi Calendarj de' Romani: e quanto alle tante inventate da' Greci, agl' Autori, che diffusamente ne hanno trattato, cioè Giovanni Fasoldo, Pietro Castellano, e Giovanni Meursio nel tom. 7. delle antichità Greche.

Essendo, per tanto, tutte queste tenebre del Gentilesimo manifestate colla comparsa del Sol di Giustizia Cristo Gesù, e dissipate colla luce del Santo Evangelio, si compiacque Iddio d'introdurre nella Chiesa una sorta di Feste molto più Sante, oneste, e convenevoli di quelle del Gentilesimo, e son quelle degli amici, e servi suoi, quali furono ne' principj quelle de' Santi Martiri. Teodoro Vescovo Cirenese (apud Baron. ad ann. 44. num. 87.) sembra essere di opinione, che Iddio le abbia introdotte nella

sua Chiesa à confronto delle feste, che celebravanfi da' Gentili, così dicendo: *Suos etiam mortuos Dominus noster pro Diis vestris induxit, illos quidem cassos gloria, vanesque reddidit, suis tamen Martyribus honorem illum dedit. Pro Pandiis, & Diasis, & Dionysius, hoc est Jovis, Liberique Patris solemnitatibus, Petro, Paulo, Thomæ, Sergio, Marcello, Leontio, Antbimo, Mauritio, aliisque Sanctis Martyribus populari epulo peraguntur. Quindi è, che dee dirsi con verità, che le Feste de' nostri Santi non sono derivate nella Chiesa dal Gentilesimo; ma, che da Dio immediatamente furono istituite, per oscurare le Profane de' Gentili, e per abatterle co' riti tutti opposti, e contrarj alle medesime, co' quali più si manifestasse la profanità, ed oscenità di esse. Onde siegue à dire lo stesso Scrittore: *At pro veteri pompa, rerumque, ac verborum obscenitate, modestè celebrantur festivitates; non ebrietatem, & jocos, risusque exhibentes, sed Divina Cantica, Sacrorum Sermonum auditionem, & preces laudabilibus lacrymis ornatas.**

Fu però, in certa maniera, necessario, che i Prelati della prima Chiesa, co' novelli convertiti dal Gentilesimo alla Cristiana Fede, in alcune cose, le quali per nulla ripugnavano alla Santità delle feste, fossero alquanto indulgenti, a fine di allettare maggiormente i Gentili stessi ad abbracciarla. Erano questi avvezzi alla pompa delle lor Feste, all' allegrezze, e tripudj, co' quali si celebravano, e ciò appunto era loro un ostacolo ad abbracciare la Religione Cristiana, non essendo eglino capaci d'innalzare la mente, ed il pensiero alle cose spirituali, e celesti: Onde i Vescovi permisero, che nel celebrarsi le Feste de' Martiri, avessero gli nuovamente convertiti qualche divertimento, e diletto, e specialmente con i conviti pubblici, e popolari, ed un onesto intertenimento: il che S. Gregorio Nisseno commendò, come ben praticato da S. Gregorio Taumaturgo, così scrivendo nella di lui vita: *Cum animadvertisset, quod propter corporeas delectationes in Idolorum errore permaneret puerile vulgus, & ineruditum, ut interim in eo quod est precipuum, nempe in Deum, se rectè gererent, pro illis inanibus superstitionis ritibus permisit eis, ut in SS. Martyrum memoriis se exhilararent, exultantesque oblectarent: utpotè quod procedente tempore futurum erat, ut vita traducerentur ad id, quod est honestius, & prastantius, & fides eos ad id deduceret, quod quidem jam in multis successit, omni delectatione ab iis, quæ ut jucunda corpori, traducta ad genus letitiæ spiritualis.* E questa permissione à novelli Neofiti era conforme alla regola dell' Apostolo delle Genti, scrivendo (1. Cor. c. 3.) *Ego fratres non potui vobis loqui quasi Spiritualibus, sed quasi carnalibus tanquam parvulis in Christo lac vobis potum dedi, non escam; nondum enim poteratis: La*
stessa

stessa pratica anche prescrive S. Gregorio il Grande , che offervasse Agostino nella Conversione dell' Inghilterra , permettendo à nuovi convertiti il celebrare con allegrezza, e co' conviti le Feste de' Martiri, come può vedersi nella di lui Epistola , che noi intera rapportaremo , ove si tratterà della commutazione de' Tempj in Chiese . Il Card. Baronio eruditamente tratta di questa materia all'anno 45. num.87. e seguenti , ed in varj altri luoghi ; mostrando di più con ragioni , che , quando eziandio i nostri primi Cristiani alcun rito , e cerimonia avessero ricevuti da' Gentili , nessuna deformità può essere seguita dal convertirsi in onore de' SS. Martiri, come prova si da S. Girolamo contro Vigilanzio (ad an. 58. num. 28.) *Si verò etiam concesserimus, acceptum esse à Gentilibus, quid absurdum, si quæ olim in cultum Idolorum fierent, eadem postea (ut argumentatur adversus Vigilantium Hieronymus) in honorem Martyrum conversa fuerint ?*

Solevano i Gentili nelle Calende del Mese di Agosto celebrare alcuni giuochi Equestri , non in onore di Augusto (*Bar. in Not. Ad M. R. ad hanc diem*) ma bensì , perche in tale giorno era stato consagrato a Marte il di lui Tempio . Ma dissipato che fu il Gentilesimo , queste allegrezze Profane di quel giorno furono trasferite ad onore delle Catene del Principe degli Apostoli S. Pietro , poiche in esso fu consagrata la Chiesa col titolo de' medesimi Vincoli sull' Esquilie : e perciò nelle Lezioni dell' Ufficio abbiamo queste parole : *Quo ex tempore, bonos, qui eo die profanis Gentilium celebratibus tribui solitus erat, Petri Vinculis adbiberi cæpit .*

Ebbero i Gentili il costume di fare i loro mercati , e le fiere in occasione di pubblici concorsi di popoli forastieri à qualche solennità ; perciò gl' antichi nostri Cristiani , siccome non abborrirono , in occasione delle Feste Natalizie de' Martiri , di far i conviti al popolo , che vi concorrevà , così anche lasciarono correre i mercati , e le fiere , per utilità del commercio , il che è stata cosa antica , attestandolo S. Gregorio Turonense , e S. Basilio Magno , il quale nella sua Regola Interrog. 40. , prescrive a' Monaci , che loro non era convenevole , che vi andassero : *Nundationes illæ, quæ in Martyriis celebrari solita sunt, convenire Monachis præstanda non sunt .* Ed il Turonense nel lib. 1. *de gloria Martyr. cap. 32.* ove parla del Natale di S. Tomaso Apostolo , fa menzione del concorso grande , che v' era al suo Sepolcro , e dice : *Magnus adgregatur populorum cætus, ac de diversis regionibus, cum votis, negociisque venientibus vendendi, comparandique per triginta dies, sine ulla telonei exactione licentia datur .* E finalmente Cassiodoro (*lib. 3. Var. Ep. ult.*) ricorda , che Atalarico Re de' Goti punì alcuni Contadini , che aveano rub-

rubbate le merci ad alcuni negozianti, che andavano alla fiera; che soleva farsi nel natale di S. Cipriano nella Calabria (presso Diano antica- mente Tegiano, di cui altrove faremo menzione). *Ad natale S. Cypriani religiosissimè venerant peragendum, mercimonisq̄ suis faciendū civilitatis ornandam.* Queste fiere per tanto, come cose civili, e molto utili al commercio pubblico, furono lasciate correre da' Superiori in occasione di qualche solennità, che celebrasi in alcun luogo, prolungandole per tutta l'ottava, e tal volta per 15. giorni più, o meno. E perche il giorno stesso, in cui ella cade, non si profanasse, ma si santificasse colla divozione, si è stabilito, che in esso, ò altra festa occorrente, non si esponessero pubblicamente le merci, come costuma farsi nella fiera dell'Ascensione in Venezia, e di S. Antonio in Padova, ed altrove, ove durano 15. giorni dopo le feste. Quanto però all'origine di questi mercati, e fiere nelle solennità, noi l'abbiamo antichissima fra gl' Ebrei, poscia che Ezechiele, al Capo 46., trattando di varj Sacrificj da farsi in alcuni tempi, così dice: v. 11. *Et in nundinis, & in solemnitatibus erit Sacrificium Ep̄i per vitulum, & Ep̄i per arietem:* Da quello però, che fece Cristo nostro Signore, come abbiamo nell' Evangelio di S. Matteo c. 21. e di S. Luca c. 11. si raccoglie, che gli Ebrei, non contenti di fare tali mercati fuori del Tempio, gli aveano entro al medesimo anche introdotti, profanandolo empivamente: perciò il Signore, à fine di vendicare il dispreggio del Tempio. (Jo. c. 2. v. 15.) *Cum fecisset quasi flagellum de funiculis omnes ejecit de Templo, oves quoque, & boves, & nummulariorum effudit as, & mensas subvertit.*

C A P O . X X X.

Di alcuni Riti, e Cerimonie civili derivati dal Gentilesimo nell'Essequie de' nostri Defonti.

Tutte le Nazioni del Mondo han costumato di onorare i loro Defonti coll'Essequie a' loro Cadaveri, per istinto della natura, e ciò con diversi riti, e cerimonie particolari. Quali fossero praticati da' primi Patriarchi, specificati non vengono nel Libro della Genesi; ma che si praticassero, non può negarsi; mentre nel Capo 23. abbiamo, che à Sara celebrato fu il Funerale da Abramo: *camque surrexisset ab officio fune- ris:* e che Giacobbe seppellì in Efrata Rachele, e che sopra il sepolcro pose un titolo, e memoria, ò fosse Iscrizione. (cap. 35.) Ne' funerali poscia celebrati in Egitto da Giuseppe a Giacobbe suo Padre; ritrovansi praticati alcuni Riti civili, i quali costumavansi da gli Egiziani verso i loro

loro defonti: e questi furono l'imbalsamento del cadavere (cap. 50.): *Præcipitque servis suis medicis, ut aromatibus condirent patrem*, nella quale funzione passarono 40. giorni: *iste quippe mos erat cadaverum conditorum*: e che permise ancora il pianto per 70. giorni: *flevitque cum Ægyptus 70. diebus*: e poscia nel condurre il cadavere nella terra di Canaan, il nobile accompagnamento di tutta la nobiltà, e della corte, e del paese, con gran copia di Cavalieri, e di cocchi. Finalmente giunti, che furono di là dal Giordano, nel campo di Arad, si rinovò la pompa funebre per sette giorni con gran pianto di tutti: *Ubi celebrantes exequias planctu magno, atque vehementi impleverunt septem dies*. Tutti questi riti, e cerimonie Gentilesche ben si ravvisano esser stati meramente civili, e privi affatto d'ogni superstizione, e poscia ancora si praticarono dagli Ebrei: mentre abbiamo, oh' essendo stato imbalsamato il Corpo del Redentore (Jo: c. 19.) soggiugne l'Evangelista: *Acceperunt ergo Corpus Jesu, & ligaverunt illud linteis cum aromatibus, sicut mos est Judæis sepelire*: e circa il piagnere, e l'accompagnamento alla sepoltura, ci attesta S: Luca c. 11., che nel portarsi a sepellire il figliuolo della Vedova di Naim, seguivalo una gran turba de' Cittadini, e là di lui Madre piagnente.

Ma per accostarci più da vicino: moltissimi riti, parte civili, e parte superstiziosi inventati furono da' Romani nell'esequie de' loro defonti. Dodici Leggi Sacre stabilirono intorno alle medesime, le quali si riportano, colle lor spiegazioni, da Giovanni Rosino, e dal Dempstero nel lib. 8. ed altri, che trattano de' *Legib: Romanor.* Ed il P. Menocchio rapporta le cerimonie, che usavano nel sepellire. V'erano le *Præfiche*, cioè alcune donne destinate a piagnere il morto: alle quali fu però prescritta nella legge v. *Mulieres genus ne radunto, nève Lenam favoris ergo dabunt* (*vestimenti genus funebre*:) nè in lamentatione locarent genus: Tenevasi il cadavere nella casa sette giorni pria di portarlo al sepolcro: Ponevasi nella bocca del morto una moneta chiamata *Stipos*, per pagare il nolito à Caronte. Poscia introdottosi l'uso (dopo Scilla) di bruciarli i cadaveri, ò sul rogo, ò sulle pubbliche ustrine, moltissime altre cerimonie si praticavano, fino à collocare le ossa, ed avanzi di cenere ne' sepolcri, come può vedersi negl' Autori citati. Ora i primi nostri Cristiani separando tutti que' riti, e cerimonie, che feco aveano qualche superstizione, non ebbero difficoltà di praticare quegli, ch'erano puramente civili, nè offendevano in parte alcuna la Santità della Cattolica Religione: Accompagnavano i Gentili cadaveri con faci accese alla Pira, ò sepolcro (qual uso non troviamo praticato nella Divina Scrittura dagli antichi Padri) e con tale, e tanta magnificenza, che facean comparire l'amore, che

re, che portavano alla memoria del defonto, e la pietà naturalmente dovuta a' loro maggiori. Quindi Cornelio Tacito nel 3. lib. degli Annali riferisce, come in quel giorno, in cui portossi il cadavere di Augusto, le vie tutte di Roma, ed il Campo Marzo erano illustrate co' faci accese: *Eo die, quo Reliquia Augusti tumulo inferebantur, plana Urbis integra, collucentes per Martis campum faces*: e che ciò, che praticavasi in tempo di notte, trasferito fosse anche al giorno, per maggior pompa, lo accennò Servio (in 6. Æneid.) *Per noctem autem utebantur; unde permansit, ut ad mortuos faces accendant*: ora queste cerimonie, e riti, egli è vero, che praticate furono da' Gentili; ma, poich' erano puramente onorarie, e civili, puotero santificarsi, e praticarsi da' Cristiani nelle loro effequie, senza nota alcuna di superstizione. Onde frequentemente negl' Atti de' Martiri ritroviamo l' uso de' balsami, e di preziosi unguenti, ed odori, co' quali i loro corpi furono imbalsamati, e sepelliti. Quanto poi all' uso de' lumi, e de' cerei, e dell' accompagnamento del funerale, il primo esempio, che noi troviamo, fu nel trasferirsi dal Monte Sion nella valle di Getsemani il corpo della Reina de' Cieli, come da molti Santi Padri raccolse il Metafraste (Orat. de B.V. apud Sur. 15. Aug.) *Mundis sindonibus mundum corpus involutum rursus lecto imponitur: deinde cum lucernis, & unguentis . . . Divina arca ex Syon vesta est Apostolicis manibus, & bumeris, ad Getsemane sacrum pradium exportatur*: lo stesso afferma S. Gio: Damasceno (*Serm. de dormitione B.V. Ibid.*) ed aggiugne, che l' accompagnamento di quest' Effequie fu non solo de' SS. Apostoli, ma ancora di tutt' i Fedeli, ch' erano in Gerosolima: *Novi testamenti proceres, Apostolos inquam, cum universo populo Sanctorum, qui erat Hierosolymis hodie congregavit*: e poco dopo: *portatur autem corpus manibus Apostolorum, & toto cœtu populi præcurrente, & Sacras voces emittente*. Onde queste prime effequie pubbliche furono più tosto un Solenne trionfo di quel Sagratissimo Tabernacolo della Divinità, approvate anche con quell' insigne miracolo, che si descrisse da' medesimi Autori.

Collo stesso splendore di cerei, e di lumi si celebrarono i funerali de' Martiri ne' primi secoli della Chiesa, per quanto era permesso à divoti Fedeli di fare fra i timori, e le ricerche de' Gentili: così negl' Atti di S. Clemente Ancirano (apud Sur. 23. Jan.) praticato fu da quella Santa Matrona Sofia, per contrassegno di allegrezza: *Fidelis autem Sophia sollicitudinem omnem solvens, & mœrorem, lucernarum accendit multitudinem; & tollens corpus mundis sindonibus involuit*: e del Corpo del Martire S. Patroclo (ibid. 21. Jan.) che fu onorato con pochi lumi, per timore de' Gentili: *Eusebius autem, qui erat Archipresbyter, venit*

venit nocte sequenti, & accipiens Corpus Sancti viri involuit illud lineaminibus, & paucis accensis luminaribus, propter turbam Gentilium, sepelivit eum. Così il Corpo di S. Cipriano Vescovo, e M. *Inde per noctem sublatum cum cereis, & scholacibus ad areas Macrobbii deductum est.* (*Ex Actis Proconsularib. apud Rainart.*)

Ma restituita che fu la Pace alla Chiesa da Costantino il grande, tosto l'Essequie da' Cristiani, con maestosissima pompa di cerei, e di lumi si celebrarono: e ciò precisamente fu praticato verso il cadavere dello stesso Imperadore; posciache collocato entro una cassa d' oro, ed accompagnato dalle milizie, fu portato in Costantinopoli, ed in luogo sollevato nella sala dell' Imperiale palagio fu esposto tutto circondato di lumi sopra candelieri d' oro, che rendeano un maraviglioso spettacolo. (*Euseb. de Vita Constantin. lib. 4. c. 66.*) *Luminibusque circumfusis, aurea super candelabra accensis, admirabile spectaculum intuentibus praebebant.* Nel medesimo secolo quarto S. Gregorio Nazianzeno, descrivendo il Funerale di Cesario suo Fratello, attesta, che la lor Madre commune, con fiaccole accese alle mani, la pompa funebre precedeva: *Matre accensas faces gestante:* e che lo stesso onore di lumi fosse praticato ne' funerali di Gregorio suo Padre, di Gorgonia sorella, ed anche di S. Basilio Magno, altrove ei lo rammenta. S. Gregorio Nisseno poscia (che visse ne' medesimi tempi) nell' Epistola da esso scritta ad Olimpico Monaco, intorno alla vita, e morte di S. Macrina Vergine sua sorella, e questo, e molti altri riti dimostra, che praticati furono nelle di lei essequie: e circa all' universale accompagnamento di popolo, attesta, che non essendovi più di sette, o pur otto stadj di distanza dalla casa alla Chiesa, quasi tutto l' intero giorno consumarono in questo viaggio, per la calca universale del popolo: *Totum prope diem in eo spatio conficiendo consumpsimus; congregantium enim multitudo non sinebat nos ex sententia progredi:* e ch' egli, ed Arassio Vescovi portarono sugl' omeri quel Venerabil cadavere; che v' intervenne gran numero di Sacerdoti; e che finalmente d' ambe le parti precedevano molti Diaconi, ed altri ministri co' cerei accesi alle mani: *Ex utraque parte praecebat non exiguus Diaconorum, ministrorumque numerus, qui omnes progredientes accensos cereos manibus gestabant:* e che à tre cori si cantavano Salmi.

Un tal onore di cerei accesi, fu fatto con somma pompa al Corpo di S. Giovanni Crisostomo, all' orchè da Cucuso, ove in esilio era defonto, fu trasferito à Costantinopoli: posciache, formatosi dalla Città fino alla Propontide un ponte sopra i navigli, tutto adornato di fiaccole luminose, fu incontrato dal Popolo; di modo che, più tosto che funerale, sembrava un trionfo. (*Theodor. hist. Eccl. l. 5. c. 36.*) *Fidelis*

hominum catus pelagus navigiorum multitudine velut continentem effecit, Bosphori ostium ad Propontidem situm laminaribus cooperare: E ciò certamente in dimostrazione di ossequio al gran merito di questo Santo Dottore, e per venerazione di sue Reliquie: il che molto prima faceasi a quelle de' SS. Martiri. Ma à que' tempi stessi inforse il perfido Vigilanzio nemico de' Santi, e delle Sacre loro spoglie, spargendo da per tutto, che questo rito era gentileasco, introdotto nelle Chiese sotto specie di religione; poiche, dicea egli, i Santi, i quali ricevono il loro lume dall'Angello Divino, non han bisogno d'essere illustrati con questi piccioli cerei vilissimi. (Ex Epist. S. Hieron. contr. Vigil.) Propè ritum Gentilium videmus, sub pretextu religionis introductum in Ecclesiis, sole adhuc fulgente, moles cereorum accendi. . . Magnum honorem praebeant huiusmodi homines beatissimis Martyribus, quos putant de vilissimis cereolis illustrandos, quos agnus, qui est in medio throni, cum omni fulgore majestatis suae illustrat.

Ma il Santo Dottore, dopo di aver dimostrato, che i Santi da noi non si adorano come Dei, ma come servi, ed amici di Dio, discendendo al particolare onore, che si presta loro co' lumi, e co' cerei, dimostra, non essere cosa superstiziosa, nè Idolatria il farlo: nè essere buona ragione, il non doverfi ciò fare, per il motivo, che sia stato praticato anche da' Gentili: Siccome (dice il Santo) noi tutti, che siamo venuti dall' Idolatria, e dal Gentilesimo, non dobbiamo tralasciare di adorare il vero Dio, per il motivo, che lo stesso culto di latria si è prestato agl' Idoli. E perche le parole del Santo Dottore sono tutte al nostro proposito sù questo, come per altri simili riti; eccone i suoi sentimenti. *Hoc pro honore Martyrum faciunt: quid inde perdis? Causabantur quondam & Apostoli, quod periret unguentum, sed Domini voce correpti sunt. Neque enim Christus indigebat unguento, nec Martyres lumine cereorum: & tamen illa mulier in honore Christi hoc fecit, devotioque mentis ejus recipitur: & quicumque accendunt cereos, secundum fidem suam habent mercedem, dicente Apostolo: unusquisque in sensu suo abundet. Idololatrias appellas huiusmodi homines. Non disteor omnes nos, qui in Christo credimus, de Idolatria errore venisse: non enim nascimur, sed renascimur Christiani: & quia quondam colebamus Idolu, nunc Deum colere non debemus, ne simili eum videamur cum Idolis honore venerari? Illud ferebat Idolis, & idcirco detestandum est: hoc fit Martyribus, & ideo recipiendam est: Nam & absque Martyrum reliquiis per totas Orientis Ecclesias, quando legendum est Evangelium, accenduntur luminaria jam sole rutilante; non utique ad fugandas tenebras, sed ad signum laetitiae demonstrandum; unde & Virgines illae Evangelicae semper habent accen-*

accensas lampedes suas. Tutto ciò S. Girolamo dell' uso de' cerei accesi ad onore de' Martiri: e lo stesso appunto è da dirsi di questo, e di ogn'altro rito, e cerimonia della Chiesa, che prima sia stato praticato dagli Idolatri: *Illud fiebat Idolis, & ideo detestandum est: hoc fit Deo, ejusque Sanctis, & ideo recipiendum est*. Onde col dottissimo Card. Baronio dee conchiudersi (ad ann. Christi 45.) *Sunt hæc, & alia plura fortasse, quæ isidem, ut diximus, rationibus, absque ulla superstitione servantur*.

Costumavano in oltre i Gentili alcuni conviti, ò cene, che faceano in occasione della morte d' alcun personaggio, ò pure al sepolcro di lui ne' giorni anniversarj di essa: e perciò appellavansi *Cene funebri*. Questo costume, ne' primi tempi, si santificò dalla Chiesa, e si trasferì ne' Fedeli, in onore de' Martiri, e furono dette *Agapi Natalizie* (e queste difese furono da Teodoreto, e da S. Agostino; apud Baron. ann. Chr. 57. num. 40.) Ed in oltre faceansi anche nell' essequie de' Cristiani, e di queste fanno menzione Origene, il Crisostomo, ed i SS. Paolino, e Girolamo, ed appellate furono *Agapi Funerali*. Origene ci attesta, che celebravansi con tutta religiosità, e pietà Cristiana, coll' invito de' Sacerdoti, del Clero, e di tutti i poveri, e vedove, e pupilli. Ne' primi tempi le Natalizie celebravansi dentro le Chiese, ma poscia nascendovi de' scandalosi disordini, fu ciò proibito, ed ordinato dal Concilio di Laodicea, col Canone 28. che più non si facessero in luoghi Sacri. Ma, imperciocchè in molti vi si era iatrodotta qualche superstizione, S. Ambrogio affatto proibì tal costume; e S. Agostino nel libro delle sue Confessioni narra, come il medesimo S. Ambrogio, avendo osservato, che S. Monica sua Madre portava i cibi sulle memorie de' Martiri, la riprese, Quindi lo stesso Agostino, scrivendo à Valerio Vescovo suo antecessore, lo persuase à proibirlo, e fu poscia autore, che affatto tolto fosse questo abuso dal Conc. 111. Cartaginese: non ostante, che, nel lib. 8. cap. 27. della Città di Dio, scrisse, che il portare questi cibi sopra i sepolcri de' Martiri, faceasi col fine di poscia toglierli, e come santificati, per i meriti de' medesimi, cibarsene, e farne parte a' poveri: il che però (dice il Santo) in pochi luoghi si pratica. Sembra in oltre, che lo stesso S. Agostino voglia indicare, nel Serm. 15. de *Sanctis*, una superstizione introdotta da' Gentili, che forse andava crescendo presso alcuni non buoni Cristiani, nel porre diversi cibi sopra le sepulture de' morti, quasi che le loro anime ricerchino i cibi carnali: *Mitor, cur apud quosdam infideles hodie tam perniciosus error increverit, ut super tumulos defunctorum, cibos, & vina conferant, quasi egressa de corporibus animæ carnales cibos requirant*.

Da tutto ciò si riconosce, che i primi nostri Fedeli trasferirono al-

cuni riti, e cerimonie Gentilesche nell'Essequie de' Cristiani, le quali erano meramente civili, riprovando tutto ciò, che sapeva di superstizione, o di culto: e che, se alcuna volta vi si fosse meschiata alcuna cosa superstiziosa, i Prelati della Chiesa furono diligentissimi à toglierla. Fu costume ancora de' Gentili il coronare i defonti con corone di fiori, e co' medefimi aspergere i loro cadaveri: ma di quest' uso santificato da' Cristiani noi abbiamo à trattare nel Capo susseguente delle Corone.

C A P O XXXI.

Della solenne Canonizzazione de' Santi usata dalla Cattolica Chiesa: e s' ella convenga coll' Apoteosi de' Gentili.

TRA i Sacri Riti, e le solenni Funzioni, che fanno sommamente risplendere la maestà della Cattolica Chiesa, e l' autorità suprema del Romano Pontificato, spicca in grado molto elevato quello della Canonizzazione de' Servi di Dio. Questa consiste principalmente in una diligentissima disamina della vita, e delle virtù Teologali, e Cardinali dal Candidato praticate in grado Eroico, e sopra il commune degl' altri Uomini: e poscia, de' miracoli, co' quali l' Altissimo, dopo la morte, hà fatto risplendere la di lui Santità: quali cose provate già ne' processi formati coll' Apostolica autorità, procede il sommo Pontefice ad una solenne, pubblica, e difinitiva dichiarazione, che tal personaggio possa, e debba venerarsi da' Fedeli, come servo, ed amico di Dio, e comprensore della sua Gloria. Onde il Bellarm. de' SS. Beatit. l. 1. c. 7. così definisce: *Canonizatio nihil est aliud, quàm publicum Ecclesie testimonium de vera Sanctitate, & gloria alicujus hominis jam defuncti: & simul est Judicium, ac sententia, qua decernuntur ei honores illi, qui debentur iis, qui cum Deo feliciter regnant.*

Ne' primi secoli però della Chiesa, per la Canonizzazione de' Martiri, necessaria non era l' approvazione de' Miracoli, bastando sol quella, che data avessero la lor vita nell' attuale Confessione della Fede, e nella Comunione della Chiesa Cattolica: lo che, prima di essere venerati, approvare doveasi da' Primate delle Provincie, colla consulta de' loro Vescovi. (*Baron. ad ann. 55. nu. 4. & in Not. ad M. Rom. 2. Apr.*) Di questo rito, e modo di procedersi, anche ne' tempi delle persecuzioni, fece memoria S. Agostino (*In Brevic. Collat. diei 3. c. 13.*) narrando: come Secondo Vescovo Tigisitano nella Numidia scrisse à Mensurio Vescovo, e Primate Cartaginese, dandogli contezza di que' Cristiani, i quali, nella sua Provincia, incontrata aveano la morte, in tempo di Diocleziano, per
non

non aver voluto consegnare a' Gentili i Codici Sacri : onde Menfurio, esaminata la causa, gli rescrisse, che tutti onorare, e venerar si doveffero come veri Martiri . In oltre narra il S. Dottore (*loc. cit.*) come lo stesso Menfurio differì, per alcune cause, ed anche à molti negò, il titolo, e la venerazione di Martiri, quantunque sofferta avessero la morte da' persecutori della Fede : imperciocchè molti Uomini scelerati, e debitori del Fisco, pensando di sfuggire le pene de' loro falli, ò per esentarsi dal debito, ò pure per avanzare le loro fortune coll' ossequio de' Martiri, spontaneamente, e senza esserne ricercati, si offerivano a' persecutori, dicendo di ritenere i Sacri Codici, quali giammai non averebbono consegnati . Non mancavano in oltre, à que' tempi, degli Eretici, e de' Schismatici, i quali tal volta sembravan di morire per Cristo, ma in effetto la morte loro era pena giustissima della loro perfidia, e non conseguivano la Corona di Martiri, perche morivano fudri, ed alieni dalla carità, ed unione colla Cattolica Fede .

Quindi è, che, senza essere preceduta la dichiarazione della Chiesa, ricevere non poteasi alcuno per vero Martire, nè venerarsi da' Fedeli . Laonde Ceciliano Archidiacono di Cartagine (come narra Ottato Milevitano nel suo libro contro Parmeniano) aspramente riprese una nobile donna fautrice de' Donatisti in Africa, perche nella Chiesa, pria di Comunicarsi, baciato avea un osso di un preteso Martire, che prima non era stato dichiarato per tale . *Os nescio cujus hominis mortui, etsi Martyris, nondum tamen vindicati .*

Ma essendo cessate le persecuzioni, e dilatata la Cristiana Religione pel Mondo, e manifestando Iddio alla sua Chiesa la Santità della vita di molti suoi servi co' prodigj, e miracoli dopo la morte loro, fu necessario di usarsi non meno cautela, anzi molto più, che ne' Martiri ; prima, che dichiarati fossero degni di quella venerazione, e culto, che meritavano i veri servi, ed amici di Dio . Ne' più antichi tempi, per tanto, questo affare si maneggiava da' Vescovi, e Primati nelle loro Diocesi (come osserva Bellar. *loc. cit.* c. 8.) ma posciachè, molti abusi s' erano introdotti nel culto de' Santi, Alessandro III. e poscia Innocenzo III. proibirono, che in avvenire veruno cominciassè à venerarsi per Santo, senza l' approvazione del Romano Pontefice . (*Cap. 1. de Reliq. & SS. Venerat.*) Ond' è, che un affare di tale, e tanta importanza, non più a' Vescovi, ò Primati, ò Patriarchi, ma al solo Romano Pontefice riserbossi, per la suprema autorità ad esso conferita nella persona del Principe degli Apostoli, di cui egli è l' immediato, e legittimo successore . (*Baron. in Not. ad. M. Rom. 2. April.*) De' Santi però antichi venerati nella Chiesa universale, non per alcuna legge, ma per la consuetudine

dine generale, restò il culto fermato, e stabilito, per l'approvazione, ò tacita, ò espressa del Sommo Pontefice, conforme la regola di S. Tommaso 1. 2. q. 97. art. 3. Quali però, e quante diligenze si usino da Sommi Pontefici con lunghi processi, e difamine della vita, virtù, e costumi, e de' Miracoli seguiti dopo la morte, di chi dee essere ascritto nel Catalogo de' Santi della Cattolica Chiesa, non v' ha alcun, che nol sappia: commettendo a' Vescovi l'informazioni de' testimonj più degni, volendo i loro confegli, e pareri, e poscia alla Sagra Congregazione de' Riti formata di Cardinali, Prelati, e Consultori, Teologi di prima riga il dibattimento delle materie con obiezioni, e censure le più rigorose si deputa: e finalmente, facendo precedere alla risoluzione orazioni, e digiuni, alla solenne Canonizzazione procede. La prima di queste, che noi ritroviamo negl' Annali Ecclesiastici fu quella di S. Svitberto Vescovo di Werda nella Germania, celebrata in quella Città da S. Leone Papa 111. a' 4. di Settembre l'anno di Cristo 803. col assistenza di molti Cardinali, e Vescovi, come racconta S. Ludgero Vescovo di Monaco nella sua lettera à Rixfrido Vescovo Trajettense (*apud Sur. 1. Mart.*) E che queste somme diligenze precedessero dalla S. Sede Apostolica usate, ricavasi dal medesimo autore, narrando egli (*cap. 3.*) come Papa Stefano 111. essendosi portato in Francia l'anno 753. ed avendo coronato Pipino Re, fu da esso supplicato di Canonizare lo stesso Svitberto già celebre per la Santità della vita, e per i grandi miracoli operati da Dio dopo la di lui morte. Onde il S. Pontefice commise, per discutersi l'affare, le sue veci a' Vescovi di Colonia, di Treviri, di Mogonza, e di Liegi: i quali, mentre ordinavan le cose, impediti furono dalle incursioni de' Sassoni. Ma finalmente cessati, que' rumori, si venne alla risoluzione di elevare dal sepolcro il Corpo del Santo, e collocarlo in più onorevole avello, essendo preceduta anche un ammirabile apparizione, e miracolo del Santo; onde da Hildegero Arcivescovo di Colonia fu riconosciuto, e collocato in altro avello più nobile alla venerazione. E questa non fu Canonizzazione solenne, ma il solito Rito, che praticasi, chiamato comunemente di *Beatificazione*. Finalmente S. Leone PP. 111. portatosi nella Germania l'anno di Cristo 803. con molti Cardinali, e Prelati, fu onoricamente ricevuto da Carlo Magno Figliuolo di Pipino, da esso poc' anzi dichiarato, e coronato Imperadore in Roma, fu da lui supplicato à volere solennemente Canonizare S. Svitberto, onde il Santo Padre trasferitosi coll' Imperadore in Werda, nella Chiesa, mentre si cantava la Messa, fu letta la vita del Santo, e la relazione de' suoi miracoli, e poscia (*Id. Ludger. c. 9.*) *Papa S. Leo, de assensu pariter, & consensu suorum Cardinalium, ceterorumque Prelatorum illic coram astantium, Catalogo Sanctorum Confessorum illum adscripsit.*

Ora

Ora tutti gl' avverfarj della nostra Cattolica Religione, e specialmente que' delle Sette di Lutero, e di Calvino, impugnatori delle Reliquie, e del culto de' nostri Santi, falsamente milantano, che la Canonizzazione, che fassi dal Romano Pontefice, convenga coll' Apoteosi de' Gentili, e che da essa ella abbia la sua origine. *Apotheosi* significava Conflagrazione di alcun personaggio in Dio, cioè l'atto, col quale consagravano i Romani i loro Imperadori in deità. Diceasi che il primo istitutore di questa cerimonia fu Cesare Augusto, per Giulio Cesare, e susseguentemente seguita da Tiberio, per Augusto, e poscia da altri, di che trattano Dione, ed Herodiano. Decretata che s'era l' Apoteosi, veniva il cadavere dell' Imperadore portato dal Magistrato, eletto per l'anno seguente, o pure una statua di esso, ornata con vesti trionfali, ed accompagnata colle statue, ed Immagini de' suoi maggiori, e delle sue vittorie: e giunti nel Campo Marzo, collocavasi sopra il Rogo, ò Pira preparata sontuosamente, fabbricata di legna odorifere, e secche, alta, e con molti ripiani sino alla cima, ornata di ricchi panni di seta, e d' oro, col letto, sul quale depositavasi il cadavere involto entro un lenzuolo di Amianto, affinchè in esso, perche incombustibile, rimanessero le ossa bruciate, e le ceneri; affettavasi ancora nella più alta parte della Pira un Aquila (e se il defonto era donna, un Pavone); e nel mentre che faceansi varj giuochi, espiazioni, e giri d' intorno, attaccavasi fuoco alla Pira, e mentre che abbruciavasi, sciolgeasi l' Aquila, e quella volando verso il Cielo, stimavasi, che conduceffe il morto alla beatitudine, e consorzio degli altri Dei. La forma di queste Pire, co' loro adornamenti si vede nelle Medaglie di Antonino, di Marco Aurelio, e d' altri Imperadori, colle parole CONSECRATIO, ed in altre Medaglie stà figurata l' Immagine dell' Imperadore coll' Aquila nel rovescio: ed in altre che rappresentano l' Apoteosi di donne, si vede l' Immagine loro portata dal Pavone, ò pure il solo Pavone, colla parola *Consecratio*.

Gli Avverfarj, per tanto, della nostra Cattolica Religione, come s'è detto, pretendono, che la Canonizzazione de' nostri Santi convenga coll' Apoteosi de' Gentili, e che da essa nella Chiesa derivi: così Radolfo Ospiniano (*De Orig. progressu, Ceremoniis, ac Ritib. festor. cap. 6.*) Gio: Alberto Fabricio: *Bibliographia Antiquaria* c. 8. n. 24. ed altri. Ma à questi calunniatori delle cose Sacre, egregiamente hà risposto, e dottamente gli hà confutati il Cardinale Prospero Lambertini, poscia per i suoi meriti esaltato degnamente sulla Cattedra Apostolica, ed oggi felicemente regnante, col nome di BENEDETTO PAPA XIV. nella sua egregia, e commendatissima Opera: *De Servorum Dei Beatificatione: & Beatorum Canonizatione*, nel Tom. I. lib. I. cap. I. ove dal numero 9.

sino

fino al fine dimostra , che la Canonizzazione non conviene coll' Apoteosi de' Gentili . Prima , perche l' Apoteosi faceasi sul testimonio di un solo , il quale , indotto , ò dall' affetto , ò dalla mercede , giurasse di aver veduto quel personaggio volare al Cielo , mentre sul rogo incenerivasi il corpo di lui , come chiaramente scrisse S. Giustino Martire nell' orazione ad Antonino Pio : la dove la Chiesa non procede alla Canonizzazione , se le Opere , e virtù de' Santi di Dio non sono approvate da molti testimonj degni di tutta la fede col lor giuramento , e che ocularmente l' abbian vedute . II. l' Apoteosi faceasi , quantunque alcun prodigo non fosse mai stato operato da quelli . E la Chiesa ricerca , che Iddio abbia manifestata la Santità de' suoi servi co' Miracoli operati dopo la loro morte . III. Che i Gentili annoveravano tali persone alle deità , e con onori divini le veneravano : e la Chiesa gli colloca solamente nell'ordine de' servi , e degli amici di Dio , con un culto grandemente ad esso inferiore . Indi siegue a provare , con eccellente dottrina , e ragioni , che la Canonizzazione de' Santi non proviene dall' Apoteosi Gentilesche , ma dalla più antica disciplina della Chiesa , per cui non è stato mai lecito il venerarsi alcuno con pubblico culto per autorità particolare , ma essersi sempre atteso il supremo Giudicio Ecclesiastico . Noi più oltre non si stendiamo à ponderare la diversità de' Riti , e cerimonie , che praticansi in questa funzione , tanto lontani da quelli dell' Apoteosi , che chiaramente dimostrano , non aver punto , che fare con quei de' Gentili , posciachè ciò sarebbe un pretendere di aggiugnere alcun splendore alla luce del Sole : potendo ogn'uno pienamente soddisfarsi nell' Opera indicata del medesimo Santissimo Padre

BENEDETTO XIV.

C A P O XXXII.

Delle Corone Gentilesche : e prima della Laurea usata dagli Imperadori Cristiani , e Soldati , senza nota di superstizione ; e si rigetta il sentimento di Tertulliano . Del costume di Coronarsi i più celebri Poeti coll' Alloro : e delle Corone di fiori adoperate da' Gentili in ossequio degli defonti ; e da' Cristiani , de' loro Morti , e specialmente delle Reliquie de' Martiri .

L' Ufo delle Corone fu sempre mai commune a' Cristiani , ed a' Gentili . Corona propriamente importa lo stesso , che un adornamento circolare , atto à porsi sul capo di alcuno , e di qualunque materia fabbricato egli

egli sia. Quindi è, che anche il diadema Reale (quantunque altro non fosse, che una fascia, ò bianca, ò di altro colore tessuta con oro, colla quale cingesi la fronte, e circondando la testa univasi nell' occipite) fu sovente appellato corona . Di molte forte i Gentili inventarono le corone da porsi in capo de' più valorosi soldati, in premio de' loro meriti, secondo la diversità dell' Azioni: la prima chiamavasi corona *Laurea*, perche formata di frondi di Alloro, e questa portavasi dagl' Imperadori trionfanti, e davasi anche in dono a' più valorosi Soldati, che trionfato aveano de' nemici, dopo la conseguita vittoria. Altra corona era la *Castrense*, formata di Gramigna, e donavasi à colui, che liberato avesse l' Esercito assediato. E questa ordinariamente assumevano gl'Imperadori allorchè liberavano i Cittadini dall' assedio nemico; qual erba Gramigna svellere si dovea dal terreno medesimo, ch'era stato liberato. E questa corona di Gramigna dice Plinio, ch'era la più nobile di tutte le altre. (Plin. lib. 23. c. 3.) ed appellavasi ancora *Obsidionale*: ed alcuni affermano, che la stessa fosse anche la *Vallare*, colla quale ornavasi il capo di chi fosse il primo penetrato nelle Trincee, e nel campo nemico, e che prima fu di queste frondi, e poscia d' oro.

Nobilissima anche riputavasi la *Corona Civica*; era questa formata di frondi di Quercia, e donavasi à colui, che liberato avesse alcun Cittadino dalle mani de' nemici. L' *Ovale*, ch' era di Mirto, non davasi che a' Capitani, i quali per generose imprese meritavano l' Ovazione, ò trionfo minore. L' *Equestre* meritavasi da' soli Cavalieri, i quali, à cavallo, fatta avessero qualche impresa giovevole alla Repubblica. La *Navale*, ò *Classica*, era di oro, detta *Rostrata*, perche fatta à forma di un rostro di nave, di cui era meritevole quel soldato, che, primo d'ogn'altro, entrato fosse nella nave nemica. Queste erano le principali corone destinate al merito della milizia, le quali portavansi in capo da' coronati ne' pubblici spettacoli, e giuochi, ed al loro ingresso alzavansi in piedi i Senatori, e vicino ad essi aveano il luogo, ed esenti erano da ogni peso della Repubblica.

Altre corone poi ebbero i Gentili; v' era la Sacerdotale, che frequentemente era d'oro: come ce lo attesta Prudenzio (*Hymn. de S. Romano*)

. . . . *Summus Sacerdos.*

Mirè infulatus festa vittis tempora.

Nectens, corona tum repexus aurea

e nel luogo medesimo descrive le vittime, che doveano scannarsi dal Sacerdote, tutte coronate di ferti di fiori; ed altri ornamenti d' oro sulla fronte. Che le feste di Bacco si celebrassero da' coronati di Ellera, lo abbiamo nel lib. 11. de' Maccabei al Capo 6. *Et cum Liberi sacra celebra-*

Q

rentur

ventur, cogebantur bedera coronati Libero circuire. Aveano ancora le corone *Convivali*, formate prima di lana, e poscia di fiori, eccettuato quello dell'Appio dedicato a' morti: e fra queste la *Neocratide*, che donavasi à colui, che superasse tutti nel bere: e con Corone di varj fiori veri, e reali coronavano i bicchieri, ed i vasi da bere. Finalmente usavano i Gentili diversità di corone, per adornare con esse le porte delle case, i Tempj, le statue degl'Idoli, le are, gli archi trionfali, i sepolcri, i Sarcofagi, e le urne ossuarie, e cinerarie de' loro defonti: e non v'ha dubbio, che in vece di corone, adoperassero anche i Festoni formati con diversità di fiori, frondi, e frutta vagamente intrecciati, e frapposti, che pendenti per le due estremità, da teste, ò di lions, ò di caproni, ò di altri animali, leggiadramente si incurvano in forma semicircolare, come può osservarsi negl' intagli de' monumenti antichi dati alla luce dal Boissard, quali festoni realmente sono Corone sciolte.

Tutto ciò abbiamo voluto rapportare succintamente intorno all' uso de' Gentili delle Corone, per ciò, che abbiamo à trattare dell' uso delle Corone presso i nostri antichi Cristiani: posciache chiunque volesse averne maggiore contezza, potrà ritrovarla nel eruditissima Opera *de Coronis* di Carlo Paschale, stampata in Parigi nel 1610. in 4.^o

I nostri Imperadori Cristiani, niente meno de' Gentili, hanno usato le 3. forti di Corone, cioè il Diadema, la Corona di Alloro, e l'altra d'oro radiata. E quanto al Diadema, e la Corona d'oro negl' Imperadori Romani, per attestato di Dione xlv. il primo fu Giulio Cesare, che la portasse, narrando egli: *Postquam enim Luperculibus in regiam venit, in tribunali regia veste ornatus, & aurea Corona splendidus, in aurata sella confedit, & ipsum Antonius Rogem cum Collegis Sacerdotii salutavit, & diademate revinxit*. Da quale testimonianza si riconosce falso, ciò, che dice Aur. Vittore nell' Epit. c. 35. n. 5. che Aureliano *primus apud Romanos diadema capiti intexuit*. E quanto alla Corona di Alloro, ch'era segno di trionfante, nacque coll' Imperio Romano nello stesso Giulio Cesare; posciacchè fra le Medaglie di esso, due se ne veggono colla testa Laureata: ed un'altra colla Corona d'oro radiata. Alcuni vogliono, che Cesare portasse continuamente la Corona di Alloro, per ricuoprire la sua Calvizie, e che divenisse poscia ornamento nobilissimo: ma però noi questa Corona la veggiamo in una Medaglia di Paolo Emilio valorosissimo Capitano, e Console, il quale tante vittorie conseguì, e dilatò sommamente l' Imperio della Repubblica, rapportata dal Zabarrella in *Aula Heroum* pag. 77. In oltre Gio: Pietro Bellori, illustrando con varie annotazioni diverse Medaglie (*apud Gronov. to. 7.*) ornate ne' rovesci coll' Immagini dell' Ape, nella Tavola terza una ne rapporta

al

al numero 2. colla testa di Filetro Laureata, ed al num. 3. il capo di Giove Liceo coronato di Alloro, e nella Tavola 6. num. 3. la testa di Hierone parimente Laureato, per le vittorie ne' giuochi Olimpici, ed alcune altre Medaglie coll'Ape ne' rovesci circondate di Corona di Alloro. Quindi è, che l'uso della Corona Laurea riferire si dee a' tempi molto più anteriori di Giulio Cesare; tanto più, che Abramo Ortelio (*ibid. pag. 261.*) rapporta molte antiche Medaglie di varie deità, come di Giove, di Apolline, di Volcano, ed altre, coronate di Alloro: siccome l'eruditissimo P. Volpi nel tomo 4. *Vet. Latium*, alla pag. 113. nella Tav. XI. dimostra nove Medaglie delle nove Muse tutte Laureate. Siasi però come si voglia, dopo Giulio Cesare, come apparisce dalle Medaglie, gl'Imperadori tutti promiscuamente portarono la Corona Laurea, all'orchè, si rappresentavano vittoriosi, e la Corona radiata. Plinio lib. 15. c. 36. dice, che tra le molte specie, che si trovano di Alloro, solamente fu Insegna de trionfanti quella, che è sterile, e non fa frutto, *folio crispo, ac brevis, inventu rara*: e di questa ve n'era un picciolo antico boschetto sull'Avventino; e di là prendevasi per coronare gl'Imperadori.

Non mancò però alla Corona Laurea la sua superstizione: posciachè fingevano, che la Dea Vittoria glie la ponesse in capo, come si vede nella Medaglia di Cesare Augusto, fra quelle dell'Angeloni, alla pag. 24. n. 23. e in altra di Nerone pag. 61. in cui è la Vittoria alata, in atto di porgere la Corona di Alloro, tenendo nella sinistra la palma: ed il simile in molte altre di varj Imperadori, presso il Banduri. In oltre l'albero di Alloro era dedicato ad Apolline, sembrando, che al favore di lui si attribuissero le vittorie, e che perciò la Corona de' trionfanti delle frondi di esso fosse formata. A tutto ciò si aggiugne, come osserva il lodato Paschale (p. 538. e seguenti) che gl'Imperadori soleano portare la Laurea, ed offerirla à Giove Capitolino, ed altri à diverse deità.

Il dottissimo Baronio all'anno 337. num. 5. narrando, come Giuiano Apostata se la prese mordacemente contro l'Imperadore Costantino, perchè, lasciando la Corona di Lauro, adornasse il suo Diadema con preziosissime Gemme, difende questo piissimo Imperadore, dicendo: poterli stimare, ch'ei ciò facesse, dispreggiando di portare la Laurea, perchè la giudicasse indegna di un Imperadore Cristiano, come cosa derivata dalla superstizione Gentilescia: mentre, come notò Gallicano nella quarta Orazione al medesimo, supponevano i Gentili, che Apolline, accompagnata dalla Vittoria, somministrasse à Cesari tale Corona: e che perciò Costantino fatto Cristiano, giudicasse disdicevole, che alcuno credesse, di aver egli conseguita una tale insegna da Apolline, mentre tutte le sue Vittorie unicamente da Cristo riconosceva: onde più tosto, ad esempio

di David, volesse portare il Diadema ornato di gioje preziose. Non scioglie però la difficoltà questa sopposizione di sì grand' Uomo; posciachè egli medesimo soggiugne, che nelle Medaglie degl' Imperadori, che succedettero à Costantino, si continuò ad esprimere le loro teste coronate, ora di Laurea, ora di gemme, il che si è continuato à fare, e costumasi ancora: *Quod constat, absque vera pietatis offensa, ex inolita penes Imperatores futilitari potuisse: cum omnia, testante Apostolo, munda sint mundis.* Anzi la stessa immagine di Giuliano, come può vederfi nelle Medaglie di lui (*apud Banduri Numism. Imp.*) alcune volte si vede coronata col Diadema gemmato.

Il motivo però di crederfi, che Costantino incominciassè prima (come si scorge nelle Medaglie di lui) à frapporre le gemme alla Laurea; e poscia, lasciando totalmente la stessa Laurea, portasse tutto il Diadema gemmato, fu senza dubbio, perchè, conoscendo egli l' eccellenza della Cristiana Religione infinitamente superiore à quella de' Gentili, e che Iddio scelto avealo, fra tutti gl' Imperadori, per esaltarla, e propagarla per tutto il Mondo, volle, che il Diadema Imperiale, in cui era simboleggiata l' Autorità divina, risplendesse maggiormente agl' occhi del Gentilesimo, ad onore della figura della Croce, che sopra il Diadema stesso collocata avea nelle sue Immagini: scrivendo Eusebio nella di lui vita cap. 3. lib. 3. *Salutare Passionis insigne supra caput ipsius collocatum,* e Sozomeno (*Hist. lib. 1. c. 3.*) *Quin etiam suam Imaginem, seù in nummis expressam, seù depictam in tabulis, jussit semper hoc quoque divino signo inscribi, consignarique:* mentre il piissimo Imperadore, ogn' altro adornamento, anzi lo stesso gemmato Diadema, come cosa da nulla, e ridicola riputava, al dire del medesimo Eusebio (*Orat. de Laudib. Constantin. post med.*) facendo conto unicamente delle vere Cristiane virtù. *Vestem præterea auro intertextam, variisque floribus depictam, purpuram quoque Imperariam, cum ipso diademate, habet pro ridiculis. Et quamquam vulgus hominum istas res admiravit, illi tamen nihil tale occidit; sed quia Deum verè cognoscit, ob eam causam ornatum Imperatori consentaneum, animo suo vestitus loco, circumdat temperantia, justitia, pietate, & cæteris virtutibus illustratum.*

Per altro nelle tre statue di Costantino, che conservate si sono in Campidoglio (due delle quali stanno erette nel prospetto di esso, e la terza, che dalla Sa. mem. di PP. Clemente XII. fu fatta collocare nel nuovo portico della Basilica Lateranense) sono adornate colla Corona Civica: E queste furono fatte dal Senato per la vittoria ottenuta da esso contro Massenzio Tiranno, e coronate colla Civica, in memoria di aver egli liberato Roma, e tutt' i suoi Cittadini dall' oppressione di quell' usurpatore.

patore crudele della pubblica libertà , e dell' Imperio . Ma però moltissime sono le Medaglie di Costantino , e diversamente effigiate , ora colla Laurea , ed ora col Diadema gemmato ; e non può certamente affermarfi , che alcuna di esse Laureata , non sia stata coniato dopo , ch' ei fu perfettamente Cristiano . Bensì ella è cosa certa , che in molte di esse leggonsi i Voti Vicennali , e xxx. circondati colla Corona di Alloro , nelle quali apparisce , ch' egli , all' ora , era perfettamente Cristiano . Quindi non può dedurfi , ch' egli lasciata avesse la Corona di Alloro , per l' accennato motivo di superstizione Gentilescia . Ciò più chiaramente risulta dal vederfi la Laurea continuata portarsi da altri Imperadori Cristiani : mentre in alcune Medaglie di Costanzo figliuolo di Costantino medesimo , fra quelle del Vaillant , si vede la testa di lui colla Corona di Alloro , ed allo stesso modo altre degl' Imperadori dopo Giuliano ; i quali , sebbene usarono quella gemmata , tuttavolta le loro teste Laureate compariscono nelle Medaglie , come in quelle di Valentiniano , ed altri , fino à Zenone ; ed in quelle di Giustiniano , e di altri , si ravvisa , ne' rovesci , la Vittoria in atto di porgere loro Corona di Alloro : ed anche in quelle di Atalarico Re d'Italia , si vede la sua testa coronata di Laurea : e finalmente in quelle di S. Pulcheria Augusta , scorgesi il capo di lei ornato col Diadema tempestato di perle , con una mano al di sopra in atto di porgerle la Corona di Alloro , come può rincontrarsi nel Opera del Bänduri .

Da questi certi monumenti raccogliamo con sicurezza , che Costantino non in tutto lasciò l' uso della Corona Laurea , ma che più tosto santificolla , col segno salutare della Croce , e l' adornò colle gemme , volendola ancora effigiata intorno il nome di Cristo espresso nel Monogramma **✠** e che gl' Imperadori Cristiani , dopo di lui , senza nota alcuna di superstizione Gentilescia , l' usarono , come mera insegna di trionfo , e di vittoria .

Ma perchè le usarono i Gentili , e molti ancora di essi le offerivano a' falsi Dei , e con esse anche coronavano , con qualche superstizione , i loro defonti , perciò Tertulliano , come fra poco divisaremo , aguzzò la sua penna , contro tal sorta di Corone , volendo rei di violata Religione que' Soldati Cristiani , che , in solo premio onorifico della loro virtù militare , la riceveano : E di tal sentimento fu anche Clemente Alessandrino (in Pedag. l. 2. c. 8.) Ma l' eruditissimo Paschalio (lib. 2. c. 1. *de Coronis*) dimostra chiaramente , che la Corona Laurea , separando da essa tutto quello , che , alcune volte , avea di superstizione presso i Gentili , potea senza alcuno scrupolo usarsi da' Cristiani : *Coronas , inquis , fax hominum pollut , & profanavit : Num ideo Corona non est præclarissi-*

rissimum inventum? At Ethnica plebecula iis obusa est ad superstitionem: Tu, rejecto superstitione, Coronas retine. Hac ego usque ingerere non dubito illi, qui infensus Coronis, iis qua Idolis suspendebantur, tradit Coronam esse signum ejus Jegenitiei, qua illius turbae propria est.

Tanto più, che (prescindendo dall' uso superstizioso di esse Corone fattone da alcuni Gentili) questa Corona di Alloro, appresso tutte le Nazioni del Mondo, fu sempre tenuta per simbolo di Vittoria, e di trionfo, per le sue naturali proprietà: posciache quest' albero, e sue frondi sono incorruttibili, & *perpetud viret*, e perciò da' più antichi Re portato. (Paschal. lib.8. c.15.) Ancora portavasi in capo come proficuo, e di molta virtù a quelle cose, a cui si unisce; onde, tolta la superstizione, poterono gl'Imperadori continuar a portare tali Corone, per i suddetti motivi, e mostrare a' Gentili stessi, che non abborrivano da quelle cose, che, senza pregiudizio della pietà Cristiana, poteano tollerarsi.

Tutto ciò maggiormente confermarsi coll' uso delle medesime Corone di Alloro praticato da' Cristiani, che militavano negli Eserciti degl' Imperadori Gentili, e non solamente di quella di Alloro, ma di varie altre forti, secondo i meriti del loro valor militare, come abbiamo spiegato nel principio di questo Capo. L'anno però di nostra salute 201. Settimio Severo Imperadore volle onorare i suoi Soldati con questo dono, che toccò anche a molti, ch'eran Cristiani, benchè di nascosto: ma uno di questi, forse credendo, che v' intervenisse qualche superstizione Gentilesca, apertamente ricusò di ricevere la Laurea, e di portarla come Cristiano: onde tosto fu carcerato, ed a' crudeli sferzate soggetto. Tertulliano, che, a que' giorni, ritrovavasi in Roma (essendo già caduto nell'eresia di Montano) scrisse un libro, che intitolò: *de Corona militis*, nel quale, sino alle stelle, esaltò il fatto di questo Soldato, esaggerando: *Quid tam indignum Deo, quàm quod dignum Idolo? Quid autem tam dignum Idolo, quàm, quod & mortuo? Nam ut mortuorum est ita coronari, quoniam & ipsi Idola statim & habitu, & cultu consecrationis, qua apud nos Idolatria est*: alludendo con ciò all' uso de' Gentili di coronare i morti, e le statue degl'Idoli nell'atto di dedicare, ò consagrarle alle loro deità.

Ma questo sentimento di Tertulliano è falsissimo nel suo paragone, avendo egli scritto quel libro per mordere i Cattolici, ed il Pontefice S. Vittore, il quale, poc' anzi, avea condannato Montano, come egregiamente osserva Baronio (d. ann. num.2. e 5.) dimostrando chiaramente, che il portare queste Corone non conteneva in se alcuna superstizione; e che lecitamente portare poteansi da' Soldati; come in effetto altri colleghi di lui (e molti altri sotto di versi Imperadori) le ricevettero, e

le

le portarono: posciachè queste non erano state offerte ad alcun Idolo, nè da alcun Idolo si prendevano, nè ad alcun altro si offerivano. Non portavanfi in onore di alcuna deità, non v' interveniva alcuna invocazione superstiziosa, non incenso, ò altro suffumigio: ma era solamente un simbolo del valore da essi dimostrato, ed'un premio onorifico della loro virtù. Onde agl' altri suoi colleghi, i quali non solamente le ricevettero, mà le portarono, come afferma lo stesso Tertulliano, sembrò, che questa sua generosità fatta fosse senza prudenza, ed in tempo importuno: posciachè, avendo la Chiesa, per alcuni anni, goduta la tregua, egli aveva data a' Gentili l' occasione di romperla, e di riaffumere la perfecuzione, come in effetto seguì.

Per altro, è cosa certissima, che gl' antichi Cristiani sempre abborrirono da quelle Corone, le quali feco portavano ò la superstizione Idolatrica, ò pure cosa repugnante a' costumi della Cattolica Religione. E primieramente da quelle, che si toglievano dalle teste, ò Ara degl' Idoli, a' quali erano state già consagrate, e dimostravano culto: onde leggiamo negl' atti sinceri di S. Pionio (*apud Ruinart.*) ch' essendo stato strascinato da' Gentili fino presso l' Ara dell' Idolo, si sforzarono di porgli in capo di quelle Corone; ma il Santo ben tosto presele colle mani, in mille pezzi le feco, e: à più dell' Ara lasciolle cadere: *Post hac Coronas, quas sacrilegi gestare consueverant, Pionii capiti conabantur imponere, quas, dissipante eo, ante ipsas Aras, quas ornare consueverant, in frustra jacerunt;* lo stesso dee dirsi di altre Corone, quali furono le Convivali, dette Neocratiche; quelle di lamine d' oro, ò d' argento, che davansi a' Comici più eccellenti; e simili, ch'erano più tosto premio dell' intemperanza, e dell' immodestia Cristiana, proibite dalla Santità di nostra Cattolica Religione. E perche, tal volta, anche tra' Fedeli eravi tal' uno, che a' questi termini giongesse, da ciò presefo motivo Tertulliano, ed anche Clemente Alessandrino, d' invehire contro l' abuso di tutte le Corone.

Per altro queste Corone militari, perch'erano contrassegno di vittoria, e trionfo, la Chiesa non ha mai abborrita di prenderle per simbolo delle vittorie, e de' trionfi de' SS. Martiri, e di commune allegrezza: onde de' Principi degl' Apostoli espresse nel loro Inno Prudenzio

*Unus utrumque innovatus anno
Vidit superba morte Laureatum.*

E negl' Inni de' Martiri, la stessa Chiesa canta

*Rubri nam fluido sanguine fulgidis
Congunt tempora laurcis.*

Di-

Dignamque Cælo Lauream

Latis sequamur vocibus.

Ed in molti altri luoghi la medesima fa encomjo di questa mistica Laurea, come simbolo dedotto dalle Corone militari Gentilesche, e trasferito à gloria de' suoi valorosi campioni.

Similmente della Corona Civica, che davasi à que' Soldati, i quali liberavano, ò uno, ò più Cittadini, il lodato Prudenziò nell' Inno di S. Lorenzo fa ricordanza, facendolo vedere con questa Corona in capo, ed alludendo ad avere il Santo liberato, non solamente Romano Soldato da lui battezzato, ma tutta Roma col suo illustre Martirio, disse:

Illic inenarrabili

Allectus Urbi municeps

Æterna in Arce Curia

Gestans Coronam Civicam.

Finalmente tal sorta di Corone non merita d' essere abborrita da' Cristiani, perche presso i Gentili le frondi, e l' albero di Alloro erano consagrati, e dedicati a qualche falsa loro deità: posciache, se questo motivo avesse a provare, ne seguirebbe, che i Cristiani non aurebbono potuto, ne potrebbero adoperare alcuna sorta di Alberi, di piante, di fiori, e di Animali, mentre ciascheduna specie di questi ritrovati dedicata a qualche profana loro Deità: della qual cosa, con tutta ragione si ride S. Agostino nell' Epistola 54. ad Publicol. come osserva il Baronio nel luogo sopracitato: bastando, come si è detto, in tali cose lasciare la superstitione, e santificarne, o purificarne l' uso.

E quivi alcuna cosa conviene anche dirsi dell' uso derivato a noi da Gentili, di coronarsi d' Alloro i nostri più celebri Poeti. Per attestato di Paschaliò lib. 1. cap. 18. presso gli antichi, soleano i Poeti coronarsi di Edera: *Hedera Coronamentum Poetarum: Musa hedera coronantur, & rosas . . . Hedera fert se vittricem Immortalitatis, atque adeo comitem Immortalitatis ejus; quam sibi præclarissimi scriptores, ut præmium proponunt, in primis Poeta, quorum celeberrimus quisque, ac cæterorum victor, hac fronde caput evinxit, ut apud Horatium.*

. . . . Seu cordis amabile Carmen

Prima feres hedera vittricia præmia.

nulladimeno poscia fu adoperata la fronda di Alloro dedicato ad Apollo, come supremo direttore delle Muse, del Canto, e del Suono. Nel to. IV. dell' antico Latio, come abbiamo poi anzi accennato, il P. Volpi, pag. 113. tab. XI. rapporta 9. Medaglie antiche. ciascuna delle quali ha la sua figura di una Musa col capo coronato d' Alloro; Onde se queste Medaglie sono vera-

men-

mente antiche, quest' uso di coronarsi in tal guisa la Poesia, a' secoli molto remoti dee riferirsi. Ma ne' Secoli Cristiani abbiamo esempj, che per coronare i Poeti fu adoperato l' Alloro. Tra gli altri ritroviamo, che il Beato Pacifico da Sanseverino nella Marca, il quale fu convertito da S. Francesco, e tirato alla sua Religione, in una Predica che fece nella sua Patria, essendo famosissimo Poeta, fu coronato da Federico II. Imperadore, come Re de' Poeti. (*P. Bern. Gentili Dissert. delle Antich. Settempedane, fol. 72.* Il celebre Petrarca l'anno 1338. (come riferisce il Platina) nel Campidoglio di Roma, con una corona di Alloro fu coronato, come Principe de Poeti del suo tempo, benchè lo Spondano nell' Auctar. ad annal. Baron. dica, che fosse la corona di Oro. Il Beccadelli nella vita di esso lo pone coronato in Roma nel 1341. È nel Cenotafio erettogli nella Cattedrale di Parma (ove fu poscia Archidiacono) la sua effigie è coronata di Alloro. (*Giornal. de letter. d. Ital. to. 15. pag. 278.*) Similmente raccorda il Platina, che Enea Silvio (che poscia fu Papa Pio II.) mentre era Legato Pontificio presso Federico Imperadore, *ex admiratione Ingenii*, fu dal medesimo Cesare coronato con corona di Alloro. Anche Lodovico Lazzarelli di S. Severino, che fiorì nel XV. Secolo, fu coronato di Laurea, come Principe de' Poeti della sua età, per mano di Federico III. Imperadore alli 30. di Novembre, come può vedersi nella continuazione di Dionigi Andrea Sancassani alla Biblioteca Volante di Gio. Cinelli Calvoli, Scanzia XII. alla pag. 128. Anche il celebre Torquato Taffo, ricusando d' essere coronato in Napoli, venne in Roma per riceverè la laurea nel Campidoglio, ma prevenuto dalla morte, non giunse a riceverla; bensì un degnissimo Elogio fu posto per corona al suo Sepolcro nella Chiesa di S. Onofrio sopra il Gianicolo. Finalmente anche a' giorni nostri, nell'anno Santo 1725. a' 13. di Maggio abbiamo veduto rinnovarsi nel Campidoglio questo costume, nella Persona del celebratissimo Poeta il Signor Cavaliere Canonico Bernardino Perfetti da Siena, essendovi presenti molti Porporati, e Prelati, Cavalieri, e Signori Conservatori, con innumerabili virtuosi; e l' Accademia de nostri Arcadi, e la Ser. D. Violante Beatrice di Baviera gran Principessa di Toscana: dopo aver improvvisato sopra varj soggetti estemporanei, dal Senatore di Roma il Marchese Mario Frangipani, fu onorato della Corona di Alloro sul Capo, lavorata a frondi d' Alloro artificioso, e vero. Non è da passarsi sotto silenzio, come il sudetto Cavaliere, dopo coronato, avendo ricevuto dal Eccellentissimo Senatore il Tema: cioè il Campidoglio trionfante sotto il governo de Sommi Pontefici, egregiamente (al nostro proposito) Cantò, dimostrando *Roma serva, sotto sembianze di Regina nella Gentilità; e Roma Reina sotto il dominio de' Sommi Pontefici,*

R

men-

mentre quella non ebbe altro fine, che la Gloria; e questa, la Gloria, e la Fede: lo che eccitò in tutti la maraviglia, e l'applauso al eccelfo ingegno di Lui.

Nè lasceremo di aggiugnere, che molte celebri adunanze di Poeti, ed Accademie di belle lettere) frà le quali questa cotanto insigne de' gñ Arcadi di Roma, che porta per stemma le fistole Pastorali, con una corona di Lauro, che le circonda) usano questa Laurea.

Abbiamo più sopra accennato, colle parole di Tertulliano, l'uso de' Gentili di coronare i loro defonti, il che faceasi con corone di Fiori di varie sorti; e sopra i Cadaveri, e sopra i Sepolcri ancora spargevanfi Rose, e Gigli, come afferma Clemente Alessandrino, Strom. II. 8. E nella Legge delle XII. Tavole era permesso di porsi la corona sul Capo del Morto, se vivendo aveva operato virtuosamente. E quanto alle corone di Fiori, che collocare soleansi sopra i Sepolcri, e spargerli di Rose, e di Gigli, ne fanno testimonianza le molte Iscrizioni così greche, come latine, e fra gli altri Virgilio VI. *Aeneid.* scrivendo.

*Tu Marcellus eris: manibus date lilia plenis
Purpureos spargam flores: animamque Nepotis
His saltem accumulem donis, & fungar inani
Munere.....*

Ond' e, che i sopradètti scrittori Cristiani biasimarono questo costume ne' primi fedeli, quasi ch' ella fosse una cosa superstiziosa, e Idolatrica: ma, per vero dire, nè pur era tale ne' Gentili; posciache lo spargimento di fiori, dal Testo poc' anzi adotto di Virgilio, apparisce, che altro non era che un segno di amore, e di rispetto verso il Defonto, ed alla memoria di lui. Ma quando anche cosa superstiziosa fosse stata presso di loro, ella con più alto fine fu santificata da' primi fedeli. Chi non sà, che i Fiori nella Sacra Scrittura sono simbolo delle virtù, e che perciò di essi aspersi ne veggiamo que' sacri libri, posciache in essi mirabilmente si ravisa la grandezza, e la magnificenza Divina? Per tanto i primi Cristiani, senza nota di superstizione, coronavano i loro defonti, e sopra de' Cadaveri spargevano Fiori: e fino a' nostri tempi si è costumato, e si costuma di portare al Sepolcro, e di seppellire i Corpi delle Verginelle, e specialmente Religiose, colle corone di Fiori in Capo, e co' Fiori d'intorno; e ciò anche si pratica con quelle persone, che muojono in concetto commune di singolari virtù, e lo stesso ancora co' Fanciullini, che partono da questa vita coll' Innocenza battefimale, e coronati co' meriti del sangue del Redentore. E quanto all' imporre le corone a' Sepolcri, ne abbiamo una chiara testimonianza in quelli degli antichi Cimiteri di Roma, ove frequentemente le ritroviamo tanto a' Sepolcri de' Martiri, quan-

quanto di moltissimi, che non han segno alcuno di Martirio, ora scolpite ne' marmi, ora delineate nella calcina, allo spesso in bocca delle Colombe, e tal volta effigiate ne' vetri, come può vederfi nel libro del nostro Signor Canonico Boldetti: e quanto a' Sepolcri de Martiri, e per adornamento delle Chiese, S. Girolamo nel Epitafio d' Nepoziano, di lui dice: *qui Basilicas Ecclesia, & Martyrum conciliabula diversis floribus, & arborum comis, vitiumque pampanis adumbravit*. E la Chiesa stessa, co' versi di Prudenzio, chiama i SS. Innocenti uccisi da Erode col titolo di Fiori, e di Rose.

*Salvete flores Martyrum,
Quos lucis ipso in limine
Christi infecutor sustulit
Ceu turbo nascentes Rosas.*

e poco di poi gli rappresenta sepolti sotto l'Altare colle palme in mano, e le corone in Capo.

*Aram sub ipsam simplices
Palma, & coronis luditis.*

e lo stesso Prudenzio (*Psycbom. de pugna. Fidei*) ci fa vedere, che la Fede, dopo d'aver abbattuta l'Idolatria, corona i suoi Martiri co' fiori, cioè gli rimunerà con quella specie di onore, che è il sommo.

*Martyribus Regina Fides animarat in hostem:
Nunc fortes socios parta pro laude coronas
Floribus, ardentique jubet vestirier ostro.*

Un costume però così nobile di ornare le Chiese, e decorare i Santuarij con corone, e fiori, non può dirsi derivato in noi dall' uso Gentilescio, ma bensì della Divina Scrittura: posciache' Iddio comandò a Mosè, Exod. c. 25. e c. 39., che adornasse l'Arca con diverse Aureole, ch'erano picciole corone, e che con queste coronate di bisso, ne decorasse le Mitre di Aaron, e de' suoi figliuoli: e che adornasse il Candelabro con gigli frapposti ad altri ornamenti: similmente Salomone (3. Reg. c. 7.) fece nel Tempio lavorare molte corone frapposte a Lioni, Buoi, e Cherubini: e nel lib. 1. de' Maccabei, c. 4. leggiamo: *Ornaverunt faciem Templi coronis aureis, & scutulis*: ed in quello dell' Apocalisse, che i 24. Seniori portavano corone in capo, e poscia le deponavano innanzi il Trono dell' Agnello: e finalmente nel libro della Cantica, in cui lo Spirito Santo sopra la Chiesa, e l' Anima, descrivendo i suoi ornamenti, fra questi i più vaghi sembrano essere i fiori, volendo, che il suo letto sia tutto asperso di fiori. (cap. 1.) *Lectulus noster floridus*: egli stesso si paragona a' fiori nel campo, ed al giglio delle convalli (cap. 2.) *Ego flos campi, & lilium convallium. Sicut lilium inter spinas, sic amica mea*

inter filias. La stessa Chiesa si fa sentire: *Fulcite me floribus, stipate me malis; flores apparuerunt in terra nostra: dilectus meus pascitur inter lilia*. Nel Capo 7. descrivesi il diletto, che discende nel giardino, *ut pascatur in hortis, & lilia colligat*. La Divina Sapienza medesima vuole, che i giusti sieno come la Rosa piantata presso le acque, e che rendano fiori à somiglianza del giglio: (Eccles. 39. 17.) *Quasi rosa plantata super rivus aquarum fructificate: florete flores, quasi lilium date odorem, frondete in gratiam*. E mille altri luoghi della Divina Scrittura potrebbero addurfi intorno a' fiori diversi, e letteralmente, e simbolicamente nominati, per adornamento sì della Chiesa, come de' suoi giusti Fedeli. Or chi potrà dire, che la Chiesa abbia preso dal Gentilismo l'uso de' fiori, per adornamento de' suoi Altari, delle Sagre Immagini, de' Sepolcri de' suoi Martiri, ed altri Santi, e de' suoi figliuoli defonti con fama di vere virtù, e santità? Bensì dire possiamo, ch'ella, fino da' suoi principj, veggendo cotanto profanato da' Gentili l'uso delle corone de' fiori, volle contrapporsi à sì grande abuso, trasportando l'adornamento de' fiori alla maggior gloria di quello, che gli hà creati.

Un'altra cosa rimane à dirsi à questo proposito. Il P. Mastelloni nel suo terzo libro de' Discorsi di S. Maria della Vita, fa ricordanza di una Processione, che faceasi in Napoli, in onore della Festa della Traslazione di S. Gennaro Protettore di quella insigne Città, nominata la *Processione de' Preti Inghirlandati*: poichè in essa i Sacerdoti portavano in capo una ghirlanda di fiori. L'autore, investigando l'origine di questa cerimonia, la dimostra antichissima, e dice: che solevasi, nel ricevere i Corpi, e le Reliquie de' Martiri, incontrarle, e riceverle da' popoli con rami di fiori alla mano; e perchè i Sacerdoti tenevano impedita la destra, portando fiaccole accese, perciò portavano una corona di fiori sul capo: in oltre fa memoria di una somigliante Processione, che si fa in Salerno, in cui il Clero porta fiori alla mano. Siegue di più à dire, che un tale costume, egli crede derivato negl' antichi nostri Fedeli, dal Gentilismo, solito di spargere i fiori sopra i loro defonti; onde i Cristiani, con più proprietà, costumassero di ciò praticare colle Reliquie de' SS. Martiri. Nondimeno Cesare Engenio (*Nap. Sac. pag. 9.*) assegna un'altra origine à questo Rito, dicendo, che acquistatosi dal Vescovo di Napoli il miracoloso Sangue di S. Gennaro, fu collocato da esso nella Chiesa al S. Martire dedicata un miglio lungi dalla Città, e ciascun anno eran tenuti i Beneficiati à portarvisi in Processione (in vece di cui oggidì si visita nella Cattedrale.) E perchè i Sacerdoti, per riverenza, givano col capo scoperto, ed il caldo, ed il Sole era grande, toglievano delle fronde, e de' fiori per ripararsi, e per segno anche d' allegrezza, s' in-

ghirlandavano il capo : quindi poscia fu ordinato , che in ciaschedun anno , nel Sabato avanti la prima Domenica di Maggio , si facesse la medesima Processione col Capo di S. Gennaro , ed altre Reliquie de' Protettori della Città ; e che i Sacerdoti andassero inghirlandati : qual uso poscia delle ghirlande è stato levato , e solamente usasi di portare adornate le Croci co' fiori ; ed è solamente rimasto il titolo di *Processione de' Preti Inghirlandati* .

Qualunque però fosse l' origine ne' Cristiani di una tal cerimonia nel ricevere , ò trasferire i Corpi , e le Reliquie de' Martiri , si riconosce essersi giustamente santificato da loro questo rito profano . Il celebre Pompeo Magno , essendo caduto infermo à Napoli , e guaritone , con pubblica dimostrazione de' popoli , che molto affezionati segl' erano , nel ritorno , che fece à Roma , le vie , i Porti , e le Città erano piene di vittime , e le persone tutte ornate di ghirlande , e di fiaccole , e col gittarli fiori addosso , lo riceveano , ed accompagnavano . Questo contrassegno d' amore , e di venerazione quanto meglio impiegarono gl' antichi Fedeli in occasione di ricevere i Corpi de' SS. Martiri . Da un testo di S. Agostino , sembra , che à suo tempo un simile incontro , co' fiori alla mano , fatto fosse alle Reliquie di S. Stefano , all'orchè portate furono in Africa : narrando egli (*lib. 22. de Civ. Dei*) che mentre , vicino alle acque Tibilitane , Progetto Vescovo portava le Reliquie del Santo , con un concorso d' innumerabile popolo , una donna cieca , fattasi avvicinare al Prelato , stese verso di lui i fiori , che portava in mano ; co' quali , avendo egli prima toccate le Sacre Reliquie , e poscia restituitigli alla donna , ella appressati che gl' ebbe agl' occhi suoi , immediatamente ricuperò il vedere : *Flores , quos ferebat dedit ; recepit , oculis admovit , protinus vidit .*

C A P O XXXIII.

Se alcune Vesti Ecclesiastiche derivate siano nella Chiesa da quelle de' Gentili .

GLI avversarj della nostra Cattolica Religione si persuadono di aver alle mani un grande argomento contra di lei , qual'ora pretendono , che nella Chiesa derivati siano da' Gentili alcuni Sagri Riti , e Cerimonie ; e specialmente la forma di alcuni vestimenti , co' quali noi celebriamo il Divin Sacrificio , da essi loro cotanto impugnato . Il Signor Conyers Middleton Inglese , dopo molti altri , contro le nostre Sagre vesti pubblicò una sua Epistola . Ma , siccome noi non impugniamo , che alcuni
Sagri

Sagri Vestimenti, quanto alla forma esteriore, siano stati usati ancor da' Gentili, così è da notarfi eziandio, che la Chiesa, purgati i riti, ed altre cose Gentilesche da ogni superstizione, ella ha potuto santificarli co' medesimi suoi, ed appropriarli al culto del vero Dio.

E quanto a' vestimenti de' Gentili, in primo luogo debbono distinguersi in due forti. La prima de' Sacerdoti, e l'altra della diversità degl' ordini, e gradi della Repubblica, che noi chiameremo vestimenti civili. Ed intorno a' primi; ancor questa sorta di vestimenti Sacerdotali dee subdiversi in comuni, ed in speciali: cioè in quelli, che adoperavansi comunemente da tutti i Sacerdoti Gentili; ed altri, i quali portavansi, come una propria divisa, ò diciamo Liurea, di persone dedicate agl'Idoli; di modo che il portare tal sorta di abiti era lo stesso, che il comparire, ed essere riconosciuto per ministro degl'Idoli. I nostri primi Cristiani, per tanto, questa sorta di abiti protestativi il culto Idolatrico, han sempre abborrita; e nelle occasioni, e fino alla morte, han resistito, qual' ora fossero violentati di assumerli; poichè portandoli, compariti farebbono colle insegne Idolatre, come, se negata avessero la Fede Cristiana. Erano per tanto soliti i Gentili (specialmente nell'Africa) di onorare coloro, che andavano a combattere ne' teatri, di vestirli con questa specie di abiti, gl' Uomini con quelli de' Sacerdoti di Saturno, ch' erano di colore rosso, e purpureo, poichè sacrificandosi à questa falsa deità i Bambini, in luogo di questi sostituivano i condannati, e similmente le donne ornavansi con una fascia intorno al capo, ch' era la divisa delle Sacerdotesse di Cerere, parimente di porpora. Di questa sorte d'insegne superstiziose fa menzione Tertulliano nel libro *de Anima*, e descrivendo varj abiti de' Sacerdoti Gentili, così dice: *Et vitæ Cereris redimita, & pallio Saturni coccinata, & Isidi linteata*: e nel libro *de Pallio* al Capo 4. *Latoris purpura ambitio, & galeatici ruboris superstitio, Saturnum commendat*: e più sotto: *Ob notam vitæ, & privilegiorum galeri, Cereri iniantur*; dal che si conosce, che, con tali insegne le persone si dedicavano, e si consagravano, come in grado Sacerdotale: onde ne viene, che tal sorta di vestimenti, era un specifico distintivo d'Idolatria: ed il portarle a' Cristiani era, e fu sempre proibito. Perciò lo stesso Tertulliano, nel libro *de Idolatria*, tra le altre specie, ancor questa ripone, con questi sensi: *Nemo ab immundis mundus videri potest: tunicam si induas inquinatam per se, poterit forsitan non inquinari per te; sed tu per illam mundus esse non poteris: Tu si diaboli pompam egerasti, quicquid ex ea attigeris, id scias & Idolatriam: Nullus habitus licitus est apud nos, illi cito actui adscriptus*.

Quindi è, che negl' atti sinceri de' SS. Martiri Africani Perpetua,

Feli-

Felicità, Revocato, Saturnino, Saturo, e Secondo (*apud Rainart.*) leggiamo, ch'essendo stati condotti questi gloriosi Campioni di Cristo alla porta dell' anfiteatro, per essere esposti alle fiere, furono quasi forzati, gl' Uomini à prendere questa divisa de' Sacerdoti di Saturno, e le donne quella della dea Cerere. Ma eglino, con somma fermezza, à tale proposta si opposero, esclamando: che per ciò, à quel segno d' esser esposti alle fiere s' eran lasciati condurre, per non essere violentati à comparire in alcuna maniera Gentili, e per non lasciarsi privare della libera lor volontà; col dimostrare di acconsentire a qual si fosse minima apparenza di Gentilesimo: di modo che il Tribuno stesso, che loro assisteva, benchè ingiusto, riconobbe la giustizia, e concedette, che co' loro proprj vestimenti introdotti fossero nel Teatro: *Agnovit injustitia justitiam: concessit Tribunus, ut quomodo erant, simpliciter inducerentur.* E S. Cipriano nel Sermone *de lapsis*, si congratula co' Confessori di Cristo, perche avessero riportata somigliante bella vittoria, fortemente ricusando d' essere vestiti di somiglianti sacrileghi ornamenti: *Ab impio, sceleratoque velamine, caput vestrum liberum permansit: frons cum Dei auxilio pura diaboli Coronam ferre non poterit.* Parimente negl' atti sinceri de' SS. Martiri Teodoto, e Colleghi in Oriente sotto Diocleziano, riferiti dal Ruinart, abbiamo, che à settè invitte Vergini, nell'essere condotte alla morte per Cristo, i Sacerdoti di Diana, e di Minerva offerirono le Corone, e le vesti bianche: ma generosamente furono rigettate da loro: *Sacerdotes quoque Diana, & Minerva, Coronam, vestemque albam illis offerentes, ut qua secum demonibus ministrare deberent: rejecta similiter cum impropriis sunt.* (*apud Ruinart.*)

Sicche chiaramente apparisce l' antica disciplina della Chiesa, qual fu di abborrire unicamente quella sola sorta di vestimenti, i quali erano distintivi specifici di culto Idolatrico. Che per quello poscia risguarda, altre vesti, benchè adoperate da' Sacerdoti Gentili, anche ne' Sacrificj e una tal distintiva sacrilega non portavano, mentre à tutti erano anch, comuni: e fra queste era certamente la Tunica bianca di lino, la quale conforme a tutti gl' eruditi è ben noto, adoperavasi da ogni sorta di Sacerdoti Gentili sì nell' Oriente, come nell' Occidente. E qui in Campi doglio, di essa vestita si vede una famosa statua di un Sacerdote Idolatra, che quasi per nulla differisce da uno de' nostri *Camicci* ben arricciato. Ma questa sorta di vestimento la Chiesa, per certo, non prese da' Gentili Sacerdoti, ma bensì dagli Ebrei, e dalla Sacra Scrittura, ove da Dio fu prescritta ad Aaronne, ed a' suoi figliuoli. (*Exod. c.28. v.4. e 4^{ta}.) Tunica lineam, & stricam: Porrò filiis Aaron tunicas lineas parabis &c. Vestiesque his omnibus Aaron, & filios ejus cum eo.* Sopra qual argomen-

mento può anche vederfi gl' eruditissimi sentimenti del Rmo P. D. Cesare Benvenuti Abbate Generale meritissimo de' Canonici Regolari Lateranensi, nella sua degna Opera de Secoli Agostiniani.

Ma, che questa Tunica linea (ò Camice, come noi l'appelliamo) non fosse presa da' Gentili, ma dagli Ebrej, prova si chiaramente dall'essere stata usata ne' principj della nascente Chiesa dall' Apostolo S. Giacomo, mentre Egesippo antico Scrittore, rapportato da Eusebio (*lib. 2. c. 22. Eccles. Hist.*) attesta, che il S. Apostolo usava solamente veste di lino: *Huic uni licebat in Sancta Sanctorum ingredi: vestibus enim utebatur non laneis, sed lineis dumtaxat*. E questo era proprio vestimento Sacerdotale: E quantunque nell' Istoria Ecclesiastica di que' primi tre secoli, noi abbiamo certe memorie, che i SS. Apostoli istituirono varie vesti Sacerdotali, per celebrare il Divin Sacrificio, la forma loro indicata particolarmente noi non l'abbiamo: sopra di che veggasi l' erudita Opera di Gio: de Tour Franzese, intitolata *de Veste Sacerdotali*: ove alla Sefs. 7. dimostra, che i SS. Apostoli prescrivevano l' uso, nel celebrare, di vestimenti diversi dagli usuali, e comuni, ma che determinar non si può di qual sorta, e forma eglino fossero; e che poscia la Chiesa, nella lor forma, si adattò alla qualità delle nazioni, e delle Provincie. Noi abbiamo, che Anacleto il 14. Successor di S. Pietro, ordinò, che i Sacri Ministri assistessero al Vescovo vestiti di abiti parimente Sacri. E S. Stefano Papa, che visse l' anno di Cristo 150. nell' Epistola ad Illario, così scrisse: *Vestimenta Ecclesiastica, quibus Domino ministratur, cultusque Divinus, cum omni honorificentia, & honestate a Sacerdotibus, reliquisque Ecclesia Ministris celebratur, & Sacrata esse debent, & honesta, quibus aliis in usibus, cum Deo, ejusque servitio consecrata, & dedicata sint, nemo debet frui, neque in Ecclesiis, & Deo dignis officiis, quae nec ab aliis debent contingi, aut ferre, nisi a Sacratissimis hominibus*. Sappiamo però, che l' Epistole de' Pontefici, fino à quelle di Siricio PP., da varj critici, come soppositizie vengono impugnate: ma non perciò perdono la loro autorità, come citate da' Santi Padri, e da' Sacri Canonici. Di questa vesta linea, dopo S. Giacomo Apostolo, noi non ritroviamo più antica memoria, che negl' atti di S. Cipriano Vescovo, e Martire, ne' quali si legge: *Cum se dalmatica expoliasset, & eam Diaconibus tradidisset, in linea stetit, & caput spiculatorum sustinere*:

Guglielmo Durando (*Rational. Divin. Officior. lib. 3. cap. 1.*) è di sentimento, che le sacre Vesti abbiano la loro origine da quelle prescritte da Dio a' Sacerdoti dell' antica Legge, ne' Capi 27. 31. 35. e 40. dell' Effodo: ma che però alcune ordinate fossero da S.S. Apostoli. E ciò è verissimo, quanto alla prima istituzione, ed al significato, non però quanto

quanto alla forma delle Vesti medesime; posciachè, essendo le Vesti Sacerdotali della Chiesa Ebraica tutte figure, le quali terminate erano colla pubblicazione della nuova Legge di grazia, nè in tutto assumere si doveano, nè in tutto ancor tralasciare. Di quelle, per tanto, hà ritenuta l'Istituzione, ed il significato, non però tutta la loro forma, variandola, secondo la qualità, ed opportunità de' tempi, e delle nazioni. Posciachè, cessate che furono le Persecuzioni de' Gentili, era necessario, che la Chiesa comparisse, nell' esterno, e ne' suoi ministri con quella maestà, e decoro, che al Culto del vero Dio conveniva; e perciò era d'uopo, ch' ella ne' suoi Sacerdoti avesse una comparfa molto più maestosa del favoloso Sacerdozio del Gentilefimo, come accennò S. Agostino in quelle parole (Ser. 15. de Sanctis) *Tanto necesse plus habet Ecclesia Dignitatis, quanto sacerdotale Officium plus honoris*. Ond' è che la Chiesa, in diversi tempi, andò assumendo la forma delle sagre Vesti, ordinandole secondo la prima istituzione, e significato della Divina Scrittura, benchè si fervisse ella della forma esteriore, anche simile agli abiti, che usavano i Gentili; non però de' superstiziosi, de' quali abbiamo trattato più innanzi, ma solamente di quelli, che chiamansi Civili, co' quali distinguevansi i nobilissimi gradi, e le dignità più cospicue della Repubblica, quali eran quelle de' Magistrati, de' Consoli, e degl' Imperadori medesimi, che macchiatì non erano di superstizione, ma Insegne erano di dignità, e di decoro, santifidandoli co' sacri Riti.

Impresa troppo lunga, e fuor di proposito, ella farebbe qui il solo accennare la qualità degli abiti sacri, che alla forma di que' de' Gentili suddetti si addatta; posciachè ne trattano il mentovato Durando, Walfredo Strabone, Alcuino, ed altri. Ed il Baronio, nelle Annotazioni al M. R. Rom. sotto li 31. di Maggio, specialmente della Dalmatica; benchè Ottavio Ferrario (*De re Vestitaria lib. 1. cap. 38.*) impugna la di lui opinione, che questa fosse la Vesta Palmata, e che usata fosse da' Re: mentre, toltone Commodo, ed Eliogabalo Imperadori, non ritrovasi, che altri Re, o Imperadori l'usassero. Lo stesso Ferrario lib. 1. cap. 36. con gli antichi monumenti Gentili scolpiti ne' marmi, dimostra chiaramente, che la nostra Casula, o Pianeta fosse l'antica Toga Senatoria, o almeno a lei similissima; non ostante che il Baronio abbia tenuto (*ad an. Christi 58.*) che fosse la Penula. Anche l'eruditissimo Senator Buonarruoti, nelle Osservazioni sopra alcuni frammenti di vetri, alla pag. 107. dimostra, che la Casula non provenne dalla Penula, ma dalla più ampla Vesta Senatoria de' Romani preziosa, e ornata di Porpora, e di Clavi. E particolarmente lo stesso chiarissimo Buonarruoti, trattando dell' uso de' sacri ornamenti, e Vesti Ecclesiastiche adottate dalla Chiesa, per uso de' suoi Mi-

niftri, lo stimò necessario in que' tempi, ne' quali la Religione Cristiana dovea comparire nell' esterno agli occhj de' Gentili con quella maestà, che esser dovea loro d' incentivo, e come di mezzo materiale, e visibile, per concepire la dovuta stima ad una Religione, che l' altre cose spirituali, e sopra de' sensi manifestava: Ecco per tanto le parole di questo grand' uomo nella Prefazione alla stessa sua Opera alla pag. xxv. *E molto da commendarsi la Chiesa, la quale, di mano in mano, tutto quello, che ha osservato di buono, e di maggior decoro, lo ha trasferito al Culto di Dio e de' Santi suoi, e adornamento de' suoi ministri: e ciò con alto avvedimento; poichè, essendo noi composti non solo di spirito purissimo, e sublime, ma ancora di materia rozza, e grossa; siccome questa può occupare quello, impedirlo, e farlo travviare, come tuttora succede; così la parte materiale ha questa particella di buono; di poter ajutare la parte nobile, e spirituale, mediante l' unione, e coerenza, che passa fra loro, e servirle come di guida verso le alte cime della virtù, e cognizione di Dio: Così gli ornati esteriori delle Chiese, de' Santi, delle sagre Immagini, e de' ministri sono allo spesso di grandissimo giovamento per infiammarci alla venerazione maggiore delle cose sagre, e per eccitare lo spirito alla Contemplazione delle invisibili, e Celestiali, e per isvegliare, ed imprimere nell' animo de' fedeli, e de' Sacerdoti devote, e misteriosa considerazioni. E siccome, per esprimere i sentimenti dell' animo, è bisognato servirci delle voci, e de' caratteri delle genti, e delle nazioni: così nelle materie di Religione è stato necessario a SS. Vescovi molte delle cose di culto, e di venerazione quasi adottare, e quelle purificate dal culto Idolatrico, e separate, e segregate dagli errori del secolo, trasferire al Culto del vero Dio, e santificarle, e dedicarle al medesimo, per maggior onore suo, e degli amici, e Santi suoi. E nella maniera stessa, che chi di voci del tutto nuove si fosse voluto servire, non sarebbe stato così facilmente inteso; così nell' animo de' nuovi Cristiani non avrebbero avuto quella forza, nè avrebbero cagionato loro interiormente quel concetto di onore, e di culto di Religione quelle cose, che nuove affatto si fossero pensate, e trovate. Sino qu' quest' Erudito, il quale senza dubbio, toccò il vero sentimento degli antichi Prelati della Chiesa nel santificare molte cose usate da' Gentili, e trasferirle al Culto di Dio, e a decoro maestoso delle Chiese, e de' sagri Ministri.*

C A P O XXXIV.

Del Clavo, o Laticlavo usato da' Cristiani nelle sacre Immagini, e da' Gentili nell' Abito Senatorio.

Giacchè qui trattiamo de' Vestimenti civili Gentileschi trasferiti ad uso sacro, non è da trascorrersi sotto silenzio il nobilissimo, e della Vesta Senatoria, che *Clavo*, o *Laticlavo* appellavasi, usato anche da' nostri primi Cristiani per adornamento delle Immagini sacre, e specialmente di alcune di Cristo Nostro Signore. Era il Clavo una striscia di porpora cucita sopra l'abito Senatorio, che dalla spalla sinistra stendevasi sul petto, declinando verso il fianco sinistro: la quale s'era stretta, chiamavasi *Clavo*, e se più larga, *Laticlavo*. Questo Laticlavo però era il distintivo de' Senatori, e de' personaggi più illustri, e di maggior merito, e dignità; ed il Clavo portavasi dagli altri Senatori, e stendevasi ancora a' loro figliuoli. Molti sarcofagi noi veggiamo, eziandio di personaggi Cristiani, ne' quali sono scolpite le loro Immagini con quest'ornamento; (posciachè egli seco non portava cosa alcuna di superstizione) come in quello, che giace nel Portico di Santa Maria in Trastevere, ed in quello affisso nell' altro portico di San Sebastiano fuor delle mura, rapportato dall'Arringo to. 2. della Roma sotterranea, i quali sono anche illustri, per le Immagini del Vecchio, e del Nuovo Testamento, scolpitevi in que' primi secoli. S. Epifanio nell'Eresia XV. rapporta, che gli Scribi Ebrei, come ripieni di vanità, si appropriarono i Clavi più larghi di porpora, e gli portavano nella Dalmatica, e nel Colobio: ma i veri antichi Cristiani, con miglior uso, si servirono di questo contrassegno civile di Nobiltà, per adornarne le Immagini di Cristo Nostro Signore. Onde non poche ne abbiamo ritrovate così dipinte, o nelle pareti, o negli antichi Vetri ne' sacri Cimiterj di Roma. In quello di Callisto, nel prospetto di un monumento arcuato, che rapportasi anche dal Bosio, e dall' Arringo, dipinto v'è il Salvatore col Clavo. Molte altre Immagini di Cristo delineate ad oro ne' Vetri trovati a' sepolcri de' Cimiterj, si espongono dal lodato Senator Buonarruoti nelle Tavole della sua Opera: ed il nostro Sig. Can. Boldetti alla pag. 197. Tav. 8. nu. 2. rappresenta un vetro rotondo, nel di cui mezzo si vede effigiato Gesù Cristo col Clavo, e ne' spartimenti intorno ad esso vi sono diverse figure del Vecchio, e Nuovo Testamento, ed intorno a quella di Cristo v'è la parola *Zefes*; che sebbene può interpretarsi per un' acclamazione consueta farsi in somiglianti Vasi da bere, nondimeno in questo Vetro può anche prenderfi per espres-

fiva del Nome Santissimo di Gesù, corottamente anche, tal volta, scritto colla parola *Zesus*, & *Zefes*, come osserva lo stesso Scrittore: che la detta figura sia di Cristo non può dubitarsi, essendo ella collocata nel luogo più degno, e circondata da altre Immagini sagre, come si è detto.

Non debbo eziandio passare sotto silenzio, come la nostra Basilica, e Capitolo della Cattedrale insigne di Anagni, prima, che Papa Innocenzo XIII. *motu proprio*, concedesse a' Canonici di essa l'uso della Cappella Magna, *ad instar* di quelli della Basilica Vaticana, ebbero per loro Segno una mozzetta da tutte le altre differente; posciachè ella aveva la forma dell'antico Clavo Senatorio, che dalla spalla sinistra stendevasi sopra il petto, terminando in forma circolare sopra il sinistro fianco, con un Cordone pendente fino al ginocchio con fiocco d'oro. E, per vero dire, segno più nobile aver non poteano i nostri maggiori di questo; di modo che quattro Sommi Pontefici, che furono di questa Chiesa Canonici; (cioè Innocenzo III. Gregorio IX. Alessandro IV. e Bonifacio VIII., e tutti procurarono di ricolmare questa lor madre di onori, di privilegj, e di grazie) non mai pensarono di mutarlo; mentre con esso aveano un segno più nobile, ed illustre d'ogn'altro, Bonifazio VIII. poscia istituì l'unica Dignità della Prepositura, e cavandosi la propria sua Stola d'oro di dozzo, diedela in segno al primo Preposto, ed a' suoi successori: Ora i venti Canonici portano le Cappe magne sovra il Rocchetto, ed il Preposito l'Abito di Protonotario Apostolico: Di questa, e di molte altre prerogative si fa onorifica menzione nell'Appendice *ad Acta S. Magni Episcopi Tranen. & Martyris*, usciti alla luce nell'anno scorso 1743.

C A P O XXXV.

Del Cerchio, che da Latini chiamasi Nymbus, col quale si adornano le Teste de' nostri Santi, usato anche talvolta da' Gentili.

L'Eruditissimo Senator Buonarruoti nella sua Opera degli antichi frammenti de' Vetri, spiegando alcune Immagini espresse fra quelle delle Tavole 4. 5. e 17. nelle quali sono quelle di Cristo Nostro Signore, della Beata Vergine, e de' Santi con questo Cerchio intorno alle Teste, eruditissimamente trattò di questa materia: e noi ancora, con alcune cose di più, ne abbiam fatta menzione nelle Annotazioni a gli Atti di S. Vittorino §. xv. pag. 38. Ora, dovendo qui trattarsi della stessa materia, per debito del nostro argomento, converrà alcune cose ripetere, con qualche altra Osservazione. Egli è notissimo, che questo Circolo non è il Dia-

Diadema (come alcuni impropriamente lo appellano) poichè il Diadema fu una fascia bianca o di porpora , o d'oro , che i Re antichi portavano cinta alla fronte , e questa era insegna propria regale ; ma bensì è un rotondo di luce , e splendore , che tramandato figurasi dal volto a forma di un bacino , e che stendesi intorno la testa . Ora i primi , che nelle antiche memorie adoperassero questo circolo risplendente , furono li Egizj , per rappresentare il Sole , che tanta luce da se tramanda , ed in forma di circolo , il che da medesimi fu appreso ancor da' Romani , i quali diedero lo stesso circolo radiato ad Apolline , inteso anch'egli pe'l Sole : Onde fra le Medaglie de' Cesari , rapportate dall' Angeloni nella 10. fra quelle d'Adriano , vedesi una donna in piedi , che colla destra solleva una testa , radiata , significante il Sole , e colla sinistra un'altra , che figura la Luna , Tra quelle di Antonino Pio , alla 34. osservasi tutta l'intera Immagine di Apolline , con un cerchio intorno alla testa , che tutta risplende , e fuori del cerchio ancora stende i raggi . Così in altre Medaglie , sempre , ove incontrassi Apolline figurato pe'l Sole , si vede co' raggi intorno al Capo . Il Buonarroti dice , che fu anche da' Romani usato intorno alle Teste delle Deità Romane , e che poscia passasse a quelle de' Principi (pag. 60.) ma per vero dire , questi sono rarissimi esempj ; poichè nelle Medaglie de' Cesari coniate , o da essi , o per ordine del Senato con tutta l'adulazione possibile , ove , oltre a' loro ritratti , moltissime ancora Deità si veggono , nè gli uni , nè le altre si scorgono con questo Cerchio , o Nimbo intorno alla testa : e perciò , quando tal volta incontrisi a vederne alcuna espressa in tal guisa , o nelle Medaglie , o pure ne' marmi , conviene dirsi , ch' ella è cosa ben rara : bensì nelle Medaglie degl'Imperadori Greci , dopo di Costantino , si veggono alcune loro Immagini con questo Circolo ; il che dimostra , che comunemente non era riconosciuto , che per un mero adornamento di maestà , e di Religione . Il Fabretti , in *Tabellam Illiadis* pag: 384. rapporta una statua di Claudio Imperatore sopra un Aquila , che lo porta al Cielo , ritrovata nelle ruine di un antico Tempio presso *Bovillas* (luogo così nominato sulla via d'Albano sotto Castello Gandolfo) . La testa di Claudio è circondata col nimbo , con sette raggi , che si difondono : credesi fatta dopo la di lui Consagrazione , o Apoteosi .

È questione , per tanto fra gli Scrittori , di qual tempo i Cristiani comincassero ad ornare le Immagini di Gesù Cristo , degli Angeli , e de' Santi con quest' onorifico segno . Molti vogliono , che ciò fosse nel fine del quinto , ed altri nel 6. secolo , come accenna il Buonarroti pag. 58. ed il celebratissimo Antonio Pagi , nella sua critica a gli Annali Baroni , vuole , che ciò non si praticasse in tutt' i primi quattro se-

co-

coli della Chiesa, nè colle Immagini di Cristo, nè con quelle de' gli Apostoli; e per testimonianza egli adduce i monumenti della Roma sotterranea, stampati dall' Arringo: ma per vero dire, egli non ha ben osservato i vetri, che questo autore rapporta, estratti da' gli antichi Saggi Cimiteri di Roma: imperciocchè nel to. 1. alla pag. 379. ed alla 383. espone a vista le Immagini di Cristo, e di altri Santi dipinte nel Cimitero di Ponziano (a' tempi di Costantino) tutti co' loro circoli intorno alle teste. Nel to. 2. pag. 273. vedesi l'antichissima Immagine dell' Apostolo S. Paolo, con questa iscrizione PAULUS PASTOR APOSTOLUS, dipinta nel Cimit. di Priscilla; ed alla pag. 689. due vetri rotondi, colle Immagini di Cristo, e della B. V., ambedue col Capo adornato di circolo: Similmente frà i vetri delle tavole del Buonarruoti, ritrovati ne' Cimiterj a' Sepolcri de' Martiri, effigiate nella Tavola 4. 5. 9. e 17. si veggono le Immagini di Cristo, della B. V. e di alcuni Santi, tutte adornate col nimbo: e lo stesso a presso il nostro Canonico Boldetti in altri somiglianti vetri al lib. 1. cap. 19. alle pag. 192. 197. 201. 220. ed altrove: Quindi è, che ritrovandosi dd. vetri tutti intoncati di sangue, e posti a que' Sepolcri da' primi nostri Cristiani, per contrasegno certissimo del loro Martirio, senza dubbio veruno dee dirsi, che spettino tali Immagini a' primi tre secoli della Chiesa, ed al più a' principj del quarto, ne' quali durarono le persecuzioni de' Gentili. A tutto ciò noi, nelle annotazioni, agli atti di S. Vittorino, alla pag. 41. rapportato abbiamo un altro monumento dipinto nel Cimitero di Callisto nel profetto, e nella volta di un Sepolcro Arcuato, nel quale sono i 12. Apostoli con Gesù Cristo nel mezzo di loro, tutti a sedere, una Immagine di Donna orante, e da' lati di essa i SS. Apostoli Pietro, e Pavolo. In queste pitture la sola Immagine di Cristo, e quella di S. Pietro, che le sta a sedere a mano sinistra, portano il circolo al loro Capo, e tutte le altre ne sono senza. Così alla pag. 42. esposto abbiamo un marmo di lunghezza di tre palmi, e 2. di altezza, ritrovato da noi nel Cimitero di Priscilla, nel quale delienato si vede Cristo Nostro Signore sopra di un monticello, nel mezzo di cui, v' ha un Agnello sotto a' piedi, del quale sgorgano i fiumi del Paradiso terrestre: alla mano destra di Cristo è l' Immagine di S. Paolo, alla destra quella di S. Pietro, che riceve un Volume spiegato dalla mano destra di Cristo, e colla sinistra sostiene una Croce, che appoggiata gli sta sopra la spalla: nell' estremità sono effigiati due grandi alberi di Palme, a pie delle quali sono figurate due Città, da ciascuna delle quali escono sei Agnelli, che caminano verso il monte; quali Immagini abbiamo spiegate nel medesimo libro: e le sole figure di Cristo, e dell' Agnello portano il circolo intorno alle teste. Dopo la stampa del no-

nostro libro sudetto abbiamo scoperte molte altre pitture nel Cimitero di Ciriaca : E primieramente in una Cappella , che viene ad essere situata nell'estremità della Vigna de' Canonici Regolari , v'ha una Seggia, come Pontificale, di molti marmi composta, appoggiata alla parete, co' suoi bracci, che avanzano in fuori, e sopra di essa, per quanto porta la lunghezza di un Sepolcro, che giace più sopra, vi sono dipinte 3. figure, oltre a due laterali. Nel mezzo v' ha quella del Salvatore, che mostra di avere un libro dalla metà del petto à tutto il lato sinistro; e questa e' distinta col disco, ò Nimbo, con Croce rossa. Al sinistro fianco del Salvatore è la B. V. vestita di colore azzurro, e velo simile in Capo, al lato destro un Immagine venerabile, che noi giudichiamo S. Pietro, vestita di rosso, e vicino a questa un'altra ve n' ha con vestimento simile, ed una Croce pendente sul petto. E tutte queste Immagini hanno circondate le teste col nimbo: e noi giudichiamo, che possano riferirsi al secolo di Costantino. In una altra Cappella poscia dello stesso Cimitero, che giace perpendicolarmente sotto l'angolo settentrionale della Basilica di S. Lorenzo, abbiamo scoperto la forma di un antico Altare nel prospetto di cui dipinte sono nel mezzo la B. V. colle parole **MP** **QV**. Nel lato destro di essa, quella di S. Ciriaca, e nel sinistro di S. Caterina, anch' esse col nimbo in Capo: e nella fronte di un pilastro, che s'innalza fino al tetto Superiore della Basilica, v' ha dipinta la Beatissima Vergine intera, con paludamento d'oro sopra altre vesti, e toniche verdi, e rosse, con 4. mezzi Angioli a' fianchi, e cinque nella parte inferiore, e sopra la testa della B. V. in un semicircolo, si veggono i piedi con porzione de' Vestimenti del Salvatore: Con che dichiarasi espresso il mistero dell' Assunzione della Reina de Cieli, accompagnata da nove Cori de gli Angioli, e la sola Immagine di lei porta il Nimbo intorno alla Testa. Tutte queste pitture abbiamo fatte disegnare, ed esprimerne ancora i colori di esse: ed in oltre abbiamo formata una dissertazione, intorno alle Immagini di questa Cappella, e de tempi di esse: di più abbiamo ritrovato, l'anno scorso, nella parte superiore del Cimitero di Callisto, una scala antica, benchè ripiena di ruine, nel di cui lato destro è un grande Sepolcro arcuato tutto lavorato a Mosai-co. Nel prospetto di esso v' ha nel mezzo il Salvatore seduto in trono, entro un intero Cerchio, che tutto il circonda, che potrebbe figurare il Mondo: a' lati destro, e sinistro, i Santi Apostoli Pietro, e Paolo, anch' egli seduti sopra due soggio, co' postergali, senza nimbo, e sopra di queste Immagini, a' lettere d'oro, di sei, o sette oncie, vi si legge,

QUI FILIUS DICERIS ET PATER INVENIRIS.

Nel lato destro v' ha l' Immagine di Cristo col Nimbo, in atto di re-

fusci-

uscitare Lazzaro ; ma la figura dell' altra parte , per l' ingiuria del tempo , e caduta , e per alcuni segni , abbiamo creduto , che fosse di Mosè , che fa scaturire l' acqua dalla pietra. Nel convesso poi , o volta dell' Arco sono effigiate quattro Immagini di Santi colle mani stese , come in atto di orare , le quali portan le teste circondate col Nimbo . Il lavoro sembra essere de' tempi di Costantino , o almeno poco di poi . Ed ancor queste , con altre Immagini abbiamo fatte delineare .

Ora tutte queste cose ci rendono infallibile testimonianza dell' uso di adornare le Immagini Sacre col circolo , ne' 4. primi secoli della Chiesa ; ed insieme ci fanno certi , che l' uso non era universale , le moltissime altre Immagini , e della stessa qualità , che dipinte , ed effigiate nelle lapide , e ne' vetri noi ritroviamo . E perciò nelle Immagini di Cristo nostro Signore , e de' SS. Pietro , e Paolo , fatte lavorare à mosaico da Costantino Imperadore nella Tribuna della Basilica Vaticana , tutte tre furono fatte col circolo al capo , siccome anche quella del Salvatore nella Chiesa di S. Costanza , di lui figliuola , nella via Nomentana , come può vederfi nell' Opera del Ciampini , de *Edificiis magni Constantini* cap. 4. & 10. ove le rapporta delineate .

La stessa varietà noi ritroviamo nelle Immagini fatte lavorare à Mosaico da S. Felice PP. 111. o IV. nella Tribuna della Chiesa de' SS. Cosmo , e Damiano , ove quelle sole del Redentore , e dell' Agnello , che fu rappresentato in figura , portano il circolo alle lor teste , di cui son prive le altre de' SS. Pietro , e Paolo , de' SS. sudetti , e quella di S. Teodoro : il che dimostra , che nel 5. ò nel principio del 6. secolo , l' uso del circolo non era praticato comunemente. All' opposto tutte le Immagini fatte lavorare da S. Paschale , che fu Pontefice nell' 817. e tuttavia sussistono nelle Tribune di S. Maria in Domnica , ove oltre la B. V. col Bambino in seno , ed un esercito di Angioli , tutte sono col cerchio in capo ; nella Chiesa di S. Prassede , in quella di S. Cecilia , e nella Tribuna di S. Venanzio presso il Battistero Lateranense , si rappresentano Gesù Cristo , ed i Santi collo stesso segno nel capo . Ma che universale nè pure fosse questo costume nel duodecimo secolo , apparisce chiaramente nel mosaico della Tribuna di S. Maria in Trastevere , fatto pochi anni dopo la morte d' Innocenzo I. dal di lui Nipote , quale mosaico , toltane l' Immagine dello stesso Pontefice (che per essere in parte caduta è stata nel secolo passato rinnovata , benchè la testa sia antica , malamente) tuttavia si mantiene : in esso dunque , e Cristo nostro Signore , con alla sua destra la Vergine Santissima , ambedue hanno il nimbo intorno alle teste : indi à mano sinistra sono le Immagini di S. Pietro Apostolo , di S. Cornelio , di S. Giulio Papi , e di S. Calepodio Prete , e Martire , alla destra , di S. Callisto PP. e di S. Lorenzo , tutte senza

senza il circolo in capo: nella fascia sotto à questi Santi sono le due Città, cioè Gerusalemme, e Bettelemme, da' quali escono i 12. Agnelli verso l'altro Agnello, che figura Cristo, e questo ancora è figurato col nimbo: nel quale riporto esteriore di questo mosaico si veggono le due Immagini al naturale di Isaia, e di Geremia Profeti, anch'essi senza circolo. Gli altri mosaici, che sotto di questi si veggono, sono molto posteriori, ed in essi tutte le Immagini de' 12. Apostoli assistenti al personaggio della B.V. e di altri Santi, tutte portano il nimbo in capo.

Questo Rito, per tanto, così variamente praticato, per tanti secoli, è stato abbracciato da tutta la Chiesa di esporre le Immagini de' Santi, ò circondate di raggi, ò splendori, ò con questo Nimbo. Ma sembra certamente, che i nostri primi Cristiani un tale rito non prendessero da' Gentili: posciachè non vi mancano esempj nella Divina Scrittura, che i volti de' Servi di Dio circondati di splendori, e di luce apparissero. Ed il primo fu, senza dubbio, il Santo legislatore Mosè. Exod. c. 34. il quale, dopo di aver parlato con Dio, ritornò al popolo col volto circondato di tanto splendore, che non potendosi fissare in esso l'occhio, come nel sole, era necessario, ch'egli con velo si nascondesse la faccia: *Sed operiebat ille faciem suam, si quando loquebatur ad eos*. Perciò un tale fatto rammemorando l'Apostolo 2. ad Cor. c. 3. dice: *Quod si ministratio mortis deformata in lapidibus, fait in gloria, ita ut non possent intendere fili' Israel in faciem Moysi propter gloriam vultus ejus*. Indi soggiunge, che i Servi di Dio, i quali attendono alla contemplazione della Divina gloria, si trasformano in immagine del medesimo da chiarezza, in chiarezza: *revelata facie gloriam Domini specularantes in eandem imaginem transformamur a claritate, in claritatem*. Nel libro di Giuditta abbiamo, che questa Santa donna, dopo d'esserfi adornato il capo con tutto il mondo muliebre, Dio gli conferì ancora nel volto un ammirabile luce, e splendore, che à tutti, e più bella, e più venerabile la rendesse (*Judith cap. 10.*) *Cui etiam Dominus contulit splendorem*. Anche Ezechiello (*cap. 4.*) vidde l'Altissimo à somiglianza di Uomo sopra il maestosissimo Trono à sedere, e che il suo volto sembrava un fuoco splendidissimo, e ch'era circondato da un circolo, che per ogni parte vibrava splendori: *Aspectum ignis: & velut aspectum arcus, & hic erat aspectus splendoris per circuitum*. Così l'Evangelista S. Giovanni, vidde la faccia del Figliuolo dell'Uomo, ch'è Cristo (*Apoc. c. 1.*) à guisa d'un Sole, che diffonde i suoi raggi: *Facies ejus sicut sol in virtute sua*; e nel cap. 2. lo vidde circondato d'Iride: *Et Iris erat in circuitu ejus*: e colle medesime forme, nel Capo 10. dice, ch'era risplendente la di lui faccia à guisa del sole, e che l'Iride formavagli il circolo intorno al capo: *Iris*

in capite ejus, & facies ejus sicut sol. Quindi è, che i primi Fedeli della Chiesa, avendo queste testimonianze nella Divina Scrittura, non ebbero bisogno di mendicare da' Gentili questo costume: bensì, veggendo, che questo circolo, anche presso di loro era contrassegno di nobiltà, di maestà, conobbero necessario di porlo in capo à Gesù Cristo, ed a' suoi Santi, affinchè ogn'un conoscesse, che molto più erano venerabili, e nobili delle loro false deità. Nel principio del XIV. secolo, per attestato di Guglielmo Durando, che in quello visse, abbiamo, che questo costume era universale nelle Sagre Immagini; e ne dà la ragione, perchè nel cerchio, che formasi al Capo del Redentore, vi si aggiungeva la forma di Croce: (*Ration. Divin. Offic. l. 1. c. 13. De pictur. Eccl. n. 20.*) *Omnes Sancti pinguntur coronati: ideo (Sap. cap. 5.) Justi accipient regnum decoris, & diadema speciei de manu Domini: Corona autem hujusmodi depingitur in forma scuti rotundi, quia Sancti Dei, protectione Divina fruuntur. Verumtamen Christi corona, per Crucis figuram, à Sanctorum coronis distinguitur, quia per Crucis vexillum sibi carnis glorificationem, & nobis meruit à captivitate liberationem, & vita fruitionem.* E con questa Croce veggiamo frammezzato il circolo dell'Immagine di Cristo fatta à mosaico da Costantino, oggi collocata sulla sommità del Portico Lateranense, e l'altra da noi ritrovata nel Cimitero di Ciriaca;

Un'altra sorta di adornamento ci rappresentano gli antichi mosaici, che veggiamo nelle Tribune di molte Chiese di Roma; e sono queste le Immagini de' Sommi Pontefici fabbricatori, o ristoratori delle medesime. Queste portano il capo loro non circondato, come quelle de' Santi, ma bensì ornato con un quadrato, nel quale tutta si contiene la Testa. Così veggonsi le Immagini di S. Pasquale ne' Mosaici di S. Prassede, di S. Cecilia, e di S. Maria in Domnica; così quella di S. Gregorio PP. IV. nella Tribuna della Basilica di S. Marco: così nel mosaico del Triclinio Leoniano fatto da S. Leone PP. I. (oggi affatto distrutto, ma bensì rapportato dal Severano nel libro delle sette Chiese, alla pag. 544. in ramo, e poscia dal Ciampini). Questo dignissimo monumento, mentre noi scriviamo, per ordine della Santità di nostro Signore BENEDETTO XIV. in una fontuosa Tribuna, fatta ergere in una parte laterale verso l'Oriente della Cappella detta Santa Sanctorum, sulla Piazza Lateranense, secondo l'antico disegno, si rinnova con opera di eccellente mosaico. In un lato di questo mosaico, vedesi Cristo nostro Signore sedente, con cerchio frammezzatavi la Croce, che colla destra dà à S. Pietro, che ginocchioni le riceve, due Chiavi, e questa figura porta il nimbo d'intorno alla testa: e con la sinistra porge a Costantino Imperadore il vessillo: e questa Imma-
gine

gine tiene il quadrato intorno alla testa. Nell' altro lato è S. Pietro sedente, che porge à Leone III. Pontefice una stola, e con la sinistra uno stendardo à Carlo Magno, e quivi l' Immagine di S. Pietro tiene il circolo intorno al capo, e quelle di S. Leone, e di Carlo portano il quadrato. Da ciò si vede, che nel secolo VIII. nel quale Leone III. incoronò, e diede l' Imperio à Carlo Magno, costumata v' era l' usanza, che a' personaggi viventi, per onore, davasi il segno quadrato intorno alle teste; il che poi fecero Pasquale I. nel secolo susseguente, e Gregorio IV. nelle loro Immagini. E per dimostrare, ch' egliano erano i fondatori di quelle Basiliche, si figuravano con in mano una Chiesa: come anche Onorio I. si fece in tale atteggiamento esprimere nel mosaico della Tribuna di S. Agnesa l' anno 626. benchè non vi si vegga intorno alla testa il quadrato. Onde siegue lo stesso Durando (loc. cit.) *Cum verò aliquis Prælatus, aut Sanctus vivens depingitur, non in forma scuti rotandi, sed quadrati, corona ipsa depingitur, ut quatuor Cardinalibus Virtutibus vigere monstratur, ut in legenda B. Gregorii legitur.* Di che fa memoria Gio: Diacono nella di lui vita, al lib. 4. cap. 88., ove descrivendo le fattezze della pittura del medesimo, dice: *Circa verticem vero, tabula similitudinem, quod viventis insigne est, præferens, non coronam.* Ma di questo costume ci converrà più à lungo trattare in altro luogo.

C A P O XXXVI.

Quali Cose Gentilesche, e Profane derivate siano nel Calendario, e nel Computo Ecclesiastico.

I Primi nostri Cristiani, fino dal tempo degl' Apostoli, abbracciarono quella forma dell' Anno civile, ch' era commune à quelle Provincie; ove si ritrovavano, seguendo l' ordine de' Periodi, e de' Cicli stabiliti dagl' antichi Gentili: solamente intorno al regolare le Feste mobili di Pasqua, e di Pentecoste, si servirono dell' anno lunare de' gl' Ebrei; avendo stabilito la Chiesa, per mezzo di molti Pontefici, e poscia col Concilio Niceno, che la Pasqua si celebrasse, non avanti l' Equinozio di Primavera, ma nella Domenica dopo la XIV. Luna del primo Mese, che Merzo noi appelliamo. Molte cose qui potrebbero esporfi intorno la disposizione degl' Anni, e de' Mesi, che fatta si tiene, e si attribuisce alli Egiziani, quasi come primi osservatori del corso del Sole, e della Luna; e come varie altre nazioni si diportarono intorno a distinguere gl' Anni, ed i Mesi: ma perche troppo noi ci dilungaremmo dal nostro istituto, e poscia che questa materia compiutamente fu esposta da molti autori antichi, e finalmente

dal P. Gio: Battista Riccioli nella sua Cronol. Refor. nel Tomo primo, e dal dottissimo P. Dionisio Petavio, nella sua degnissima opera *Rationarium Temporum*; basterà qui ora riflettere, che nè pure gli Egiziani furono i primi inventori di questa scienza, mentre, all'orchè Iddio cred questi due gran Luminari del Mondo, disse (Gen. c.1. v.14.) & *dividant diem, ac noctem, & sint signa, & tempora, & dies, & annos*: e non può mettersi in dubbio, che l'Altissimo la comunicò al primo Uomo Adamo, colla cognizione di tutte le cose naturali; e che da esso tramandossi a' suoi posterì, e prima ancor del diluvio, rammentansi nello stesso libro, ed anni, e mesi, e giorni. (Gen. cap.5.) *Anno sexcentesimo vita Noe, mense secundo: septimo decimo die, aqua diluvii innundaverunt super terram*. E negli altri libri di Mosè, abbiamo distinto l'anno in 12. Mesi, e negli altri della Scrittura si esprimono i nomi fino al 12. Quindi è, non farebbe degno di riprensione, chiunque tenesse, che ne' Caldei, e nella Egizj derivata fosse una tal scienza dagli Ebrei, i quali primi la praticarono.

Nulladimeno tanto varj furono i Cicli, e Periodi Solari, e Lunari presso i Gentili, che bene può dirsi, che quasi tutti errarono nella disposizione. Onde Giulio Cesare, col consiglio di uomini espertissimi, istituì l'anno solare di giorni 365. ed un quarto; dal qual'eccesso ne risulta ogni quattro anni un giorno, col quale un tal anno chiamasi *Bisestile*: e tal forma fu ricevuta per tutto l'Imperio Romano, benchè i Pontefici Gentili dopo Giulio Cesare, non appuntando bene l'intercalazione, ridussero il *Bisestile* non ogni quattro anni, ma nel terzo: qual'errore fu poscia emendato da Augusto. Ora la Chiesa Romana abbracciò nel suo Computo Ecclesiastico quest' Anno Giuliano, ed i Mesi istituiti da Numa Pompilio, co' loro nomi. E perchè, nel corso di tanti secoli, pure da alcuni momenti era nato lo svaro ne' Calendarij, a ciò fu rimediato nella riforma di essi sotto Gregorio Papa XIII. Solamente, in ordine a gli Ufficj Divini, la Chiesa rigettò i nomi profani de' sette giorni della settimana, mentre questi, non solamente erano nomi delle costellazioni, ma anche di Deità: poichè il primo giorno appellavasi del Sole, il secondo della Luna, il terzo di Marte, il quarto di Mercurio, il quinto di Giove, il sesto di Venere, il settimo di Saturno: e mutando al primo il nome in quello di Domenica, o del Signore, in ossequio d'aver in esso Iddio creato il Mondo, e della Resurrezione di Cristo, ed al settimo, in quello di Sabbato, santificato col termine della Creazione; a tutti gli altri giorni diede il titolo di Ferie (Baron. ann. 58. num. 3. e seq.) il che poscia fu confermato dal Pontefice San Silvestro. Ritenne in oltre l'uso, ed i nomi delle Calende, None, e degl'Idi, usati da' Gentili Romani: sebbene quanto
alle

alle Calende, che sono il primo giorno di ciascun mese, nella Scrittura sono espresse colla voce *Rofades*, e più comunemente *Neomenia*, che nella Volgata si è trasportato.

Tutte le Nazioni del Mondo ebbero le loro ERE, ovvero *Epoche*, cioè il principio, d'onde numeravano gli anni avvenire. E per tralasciare quelle degli Ebrei, e di altre Nazioni prima de' Greci (delle quali non si è servita la Chiesa) delle seguenti faremo qui brevemente menzione. Nell'annunciare, per tanto, ch'ella fa il nascimento di Cristo, si serve dell'Olimpiadi, notandolo seguito nell'Olimpiade CXCIV. e nell'anno della fondazione di Roma DCXLII. e dell'Imperio di Ottaviano Augusto il XLII. I Greci istituirono alcuni giuochi in onore di Giove Olimpico nell'anno 408. dopo il distruggimento di Troja, ed il 23. prima della fondazione di Roma, secondo il Petavio (Rational. Temp. lib.2. cap. 5.) o pure il 24. giuſto i Faſti rapportati da Goltzio: queſti Giuochi celebravansi dopo ogni corso di quattro anni, nel principiarſi del quinto; e perciò furono anche detti *Quinquennali*: ma poichè il termine compievaſi nel quarto anno, tutto il corso di anni quattro appellavaſi un Olimpiade: *Quadriennium enim Olympiadi attribuitur*, dice Eusebio. (Lib. x. de præpar. Eu. c.3.) Perche non meno dell'Olimpiadi, preſſo tutti era nota l'Epoca de' Romani *ab Urbe condita*, cioè dalla fondazione di Roma, ambedua queſt' Epoche, benchè gentileſche, uſate ſi ſon dalla Chieſa, per ſtabilire la certezza del tempo della naſcita del Redentore: ficcome anche l'Evangelista S. Matteo non traſcurò di notarſo nel tempo preſiſo di Erode Rè della Giudea: e S. Luca nel capo 3. nell'anno XV. dell'Imperio di Tiberio Ceſare, ed il Preſidentato di Pilato nella Giudea, la predicazione del Battista, ed il Battèſimo di Criſto.

Un'altra Epoca ebbero i Romani, e fu quella de' Conſoli, che ſebbene queſti cominciarono a crearſi l'anno 244. dopo la fondazione di Roma, all'or' che diſcacciato Tarquinio ſuperbo ultimo Rè, ſi poſero in libertà di Repubblica, queſt' Epoca fu unita all'altra *ab Urbe condita*, di modo che i Conſolati corriſpondevano a gl'anni della fondazione di Roma, poſcia che ogn'anno due nuovi Conſoli ſi creavano (benchè per alcun tempo, in vece de' Conſoli, crearonſi in loro vece i Tribuni o della Plebbe, o de' Soldati, colla poteſtà Conſolare, ma finalmente reſtituita fu la dignità, e creazione de' Conſoli, che durò fino a gli anni di Criſto 585.) Queſti aveano tutta l'autorità ſuprema per il pubblico, e buon Governo della Repubblica, e duravano un ſolo anno, e co' loro nomi ſi contraſſegnavano le memorie, che in quell'anno ſuccedevano, e da' loro nomi riſultava l'Epoca giuſta del anno *ab Urbe condita*. Ora la Chieſa Romana non rigettò queſto Gentileſco coſtume di contraſſegna-

gnare gl'anni coll' appozizione de' Consoli , come apparisce dal libro de' Romani Pontefici , ove notansi i tempi della Sede loro , e del loro Martirio , con Consolati . E ciò si vede praticato anche ne gli Atti de' Martiri , e ne' Concilj medesimi . E questo stile si continuò fino al Secolo sesto di Cristo , in lui Dionigi Esiguo , Monaco di nazione Scita , Uomo dottissimo , sommamente , e per Dottrina , e per Santità commendato da Cassiodoro (*lib. Divin. lect. cap. 23.*) che gli fu contemporaneo . Questi nell' anno di Cristo 525. formò un Ciclo Pascale di anni 95. , e lasciando di notarli co' gli Consolati , vi pose in vece di essi , *Anno ab Incarnatione Domini &c.* come ne fa testimonianza Beda nel Capo 45. de Rat. Tempor. e lo stesso Cassiodoro . Ma quando ancora Dionigi non avesse inventata questa nuova Epoca , sarebbe stato necessario , non molto di poi di mutarla , mentre l' anno di Cristo 585. cessò affatto la dignità de' Consoli nella persona di Mavorzio , che fu l' ultimo , nè più se ne crearono .

Un'altra Era Gentilesca vi fu , appellata Giuliana , da Giulio Cesare , trent' otto anni prima della nascita di Cristo , e questa durò molti secoli dipoi nelle Spagne , di modo che S. Eulogio Prete , e M. con essa contrassegnò il Martirio di molti Coronati da' Saraceni , che quelle Provincie tiranneggiavano , nel secolo nono della nostra Redenzione . S. Isidoro nel libro *de Originib.* dice , che *Era* fu appellata *ab Ere collato* , cioè da un tributo imposto a quelle provincie , e così gli anni seguenti si notavano , *Era prima , secunda &c.* Bensì , per calcolarsi gli anni dalla nascita del Salvatore coll' Ere , debbonsi sottrarre trent'ottanni , che tante furono le Ere precedenti ad essa . Sopra di che , può vederfi le annotazioni del Card. Baronio al Martirologio Romano , sotto li 22. Ottobre . Ove anche tratta dell' Era di Diocleziano , aborrita però della Chiesa Alessandrina , che trattiene l' uso di notate gli anni , non da questo crudele Inimico , ma dal tempo de' Martiri coronati sotto il di lui Imperio .

Si è introdotto , e tuttavia si pratica dalla Chiesa l' uso di calcolare i tempi colla nota delle Indizioni ; Altro non è l' Indizione , che un circolo , o rivolgimento di quindici , in quindici anni , sempre ritornandosi al principio : ma questo calcolo non ebbe la sua origine da' tempi di Augusto , come vogliono alcuni ; ma bensì dal Gran Costantino Imperadore Cristiano , l'anno di Cristo 312. E fu introdotto questo calcolo , perche ogni opera incominciata fra questo termine , compiere si dovesse , e registrarlene la memoria ne' pubblici Archivi ; e perche a' Soldati , i quali avevano militato lo spazio di 15. anni , fosse conceduta la libertà , se più oltre militar non volessero : e finalmente , perche in ciascuno di

dd. an-

dd. anni si distribuivano le Annone, e' stipendj a' Soldati (perciò anche l' Indizione fu appellata *Distribuzione*) e che se ne mandassero da' Provinciali, fedeli le relazioni nell' Archivio Imperiale; perciò gli anni stessi si notavano coll' Indizione prima, seconda, terza, &c. fino alla XV. e poscia incominciava la prima: sopra che veggasi il Baronio all' anno sudetto n. 14. 15. e 16. e nel Compendio di esso, una dottissima Osservazione dello Spondano, intorno l' errore dello Scaligero contro il Baronio. Questo modo di calcolare, per via d' Indizioni; fu abbracciato con tanta autorità, che Giustiniano Imperadore di poi stabilì, che non fosse valido quel Istrumento, in cui, insieme col nome dell' Imperadore, e de' Consoli, non si esprimesse anche l' Indizione corrente. Le Indizioni però Imperiali eran distinte dalle Pontificie in questo solo, che le prime incominciavano il giorno 24. di Settembre, nel quale furono istituite da Costantino; e le Pontificie dal primo di Gennajo. Sebbene però quelle, che si leggono ne' Registri di S. Gregorio Papa I. si riconoscono, che incominciano dal Settembre, il che hanno poscia continuato altri Pontefici di lui Successori. Il Petavio, però (par. 1. lib. 5. c. 1.) mettendo in dubbio l' origine, ed il primo autore delle Indizioni, dice, che tra le molte opinioni, *nulla satis probabilis adfertur*.

Ottimamente, pertanto, la Chiesa, e gl' antichi Padri, serviti si sono nel Computo Ecclesiastico delle Epoche, Periodi, movimenti solari, e lunari, e dell' anno de' Gentili, poichè queste cose tutte conferiscono a stabilire la certezza de' principj, stati, ed accrescimenti della Cristiana Religione, scrivendo S. Agostino (*lib. 2. de Doctr. Christ. c. 28.*) *Per Olympiades, & Consulium nomina, multa sæpè queruntur à nobis: & ignorantia Consulatus, quo natus est Dominus, & quo passus, nonnullos coegit errare*. In oltre l' Istoria Profana Gentilescia, è per ordinario quella, che fa risaltare maggiormente l' Istoria Ecclesiastica, ed è necessaria, come appunto sono le ombre nella pittura, che fanno spiccare, col proprio lor lume, le Immagini.



C A P O XXXVII.

Del Titolo di Pontefice , e di Pontefice Massimo presso i Gentili : e come assunto fu dagl' Imperadori Cristiani , senza nota di superstizione : E come questo titolo di Pontefice fu attribuito a' Vescovi : E di Pontefice Massimo a' Successori di S. Pietro Vicarj di Cristo : e del titolo de' Parrochi .

Quinto Scevola , Pontefice Massimo di Roma Gentile , diceva , che l' Etimologia di questo titolo era dal *potere* , e dall' *operare* : Ma Varrone giudicò , ch'ella derivasse dal Ponte Sublicio , per esser questi stato fatto la prima volta dagli Pontefici . (*Varr. de Ling. Lat. l. 4.*) *Pontifices* , ut *Q. Scævola Pontifex Max. dicebat* , à *posse* , & *facere* : *Pontifices ego à Ponte arbitror ; nam ab iis Sublicius factus est primum* . Ma l'eruditissimo Baronio , nelle annotaz. a' 9. d' Aprile , con molte incontrastabili ragioni , abbraccia il sentimento primo di Scevola . Ed in vero , come riferiscono Tito Livio , ed altri Scrittori dell' Istoria Romana , Numa Pompilio , che l'anno 39. dalla fondazione di Roma , à Romolo succedette , a fine di contenere il popolo in moderazione col sentimento di Religione , inventò il culto de' Dei , formò Leggi , ed istituì cerimonie Sacre , e fra le altre cose , i Collegj de' Pontefici , degli Auguri , de' Flamini , ò sieno Sacerdoti , e delle Vergini Vestali : e quanto a' Pontefici , furono quattro , e tutti Patrizj : e nell' anno 44. di Roma , credè Pontefice Massimo Anco Marcio , il quale fosse agl'altri superiore : e questo numero durò fino all'anno di Roma 454. in cui fatto Dittatore Sulla , questi ampliò il Collegio de' Pontefici al numero di *VI* , a' quali furono aggiunti li cinque Auguri . (*Liv. Dec. 1. l. x. c. 1.*) e se ne formò un doppio ordine : di modo che , i primi esser doveessero tutti Patrizj , ed erano appellati Pontefici Maggiori , e gl'altri dell' Ordine plebeo , e detti Minori . Bensì vero è , che Anco Marcio , già creato primo Pontefice Massimo , volendo congiugnere alla Città il Trastevere , dicesi , che che fabbricò sopra il fiume questo Ponte tutto di legno , i cui travi , senza chiodi , ò ferro , eran talmente congiunti , che mettere , e levar si poteano , secondo i bisogni : e questo Ponte poscia , con tanto utile della patria , e sua gloria immortale , da Orazio Coclite solo , fu difeso contro gli Etruschi , l'anno di Roma 246. e fu tenuto questo Ponte per cosa Sacra , di modo che , se alcuna parte di esso fosse caduta , era incombenza de' soli Pontefici di restituirla nel pristino stato , e nel ristorarlo , alcuni

cuni Sacrificj faceano . Or essendo cosa certa , che Anco Marcio fabbricò questo Ponte, dopo, ch' egli fu eletto Re IV. di Roma , dopo Tullo Ostilio, conviene confessarsi , che la denominazione di Pontefice , per molti anni fu anteriore alla fabbrica di esso Ponte: e che, sebbene molti antichi Scrittori sieguono Varrone , fra' quali Dionigi Alicarnasseo nel lib. 2. delle antichità Romane , molto più è propria l'Etimologia spiegata da Q. Scevola dal *Posse* , & *Facere* .

In due maniere perciò intendono alcuni queste parole *posse* , & *facere* , cioè dal poter offerire Sacrificj , mentre costa , che tanto presso i Gentili , quanto gli Ebrei , la voce *facere* , è lo stesso , che offerire Sacrificj . L' altro senso si è , *posse facere* , esprimendosi un' autorità , e potestà amplissima de' Pontefici , quale esercitavano anche sopra il Senato , e le persone stesse de' Consoli , come diffusamente spiegò Cicerone nel lib. 2. *de Natur. Deorum* : ed a questa seconda opinione aderisce il dottissimo Giacompo Grutero , nella sua Opera insigne *de Jure veteri Pontificum* , ove spiega tutta la suprema autorità , e le prerogative de' medesimi , e sopra tutti del Pontefice Massimo . Ma addivenne , che , avendola occupata per forza Lepido , dopo la morte di lui , nell' anno di Roma 740. Giulio Cesare Augusto Ottaviano , il secondo Imperadore , fu creato Pontefice Massimo; e , dopo di esso , tutti gl'altri Successori nell'Imperio vollero ritenere questo titolo , e dignità , intitolandosi Pontefici Massimi , ed assumendo la Stola , che serbavasi in Campidoglio , e l' autorità sopra le cose Sacre tutte , in tal maniera , che poscia sembrava essere costitutiva del grado Imperiale .

Ma restituita che fu alla Chiesa la Pace , veggendo gl' Imperadori , che il Pontificato Massimo , per l'autorità suprema , che avea sopra il Senato , e le cose Sacre , se fosse stato recusato da loro , e conferito dal Senato ad altre persone , ciò sarebbe riuscito di molto impedimento , e disturbo allo stabilimento della Cristiana Religione , con avveduta circospezione , e prudenza , ne presero il titolo , e l' autorità , e rigettando da esso l' Ufficio di Sacrificare agl' Idoli , e vietandolo à tutti con leggi rigorose , ridussero il Pontificato ad un un essere Cristianamente Politico; e che loro servisse in difesa più tosto della Religione contro i Gentili .

Il Cardinal Baronio , nelle annotazioni al Martirologio Rom. sotto il 22. Agosto , mostra essere egli stato prima di parere , che Costantino il Magno non assumesse il titolo di Pontefice Massimo , posciache , avea osservato , che una Iscrizione di esso con questo titolo , notata col terzo Consolato di lui , che fu l'anno di Cristo 313. , non era veramente di esso Costantino , ma ch' era prima l' Iscrizione di una base di statua di Diocleziano , nella quale , raschiato fu questo nome , ed in suo luogo

sculptovi quello di Costantino, mentre avendo ben considerato quel marmo, ritrovò scolpito in un lato: *Dedic. Kal. Jan. DD. NN. Diocletiano III. & Maximiano Conf.* dal che manifesto risulta l'errore, e l'equivoco. Nulladimeno, avendo egli più maturamente osservata la questione, non ebbe difficoltà, per l'amore dovuto della verità, di ritrattarsi, tanto negli Annali all'anno 312., quanto nelle annotazioni al Martirologio Rom. e per istabilire che gl'Imperadori Cristiani assunsero il Pontificato Massimo, rapporta le Iscrizioni di Valentiniano, e Valente, le quali, sino al presente, sussistono sul Ponte Cestio dell'Isola Licaonia in Roma, ed un'altra di Graziano Imperadore in Emerita di Spagna. Quanto però à Costantino milita à favore della ritrattazione del Baronio, e dimostra chiaramente, ch'egli assunse il titolo di Pontefice Massimo, e lo ritenne anche dipoi che fu perfettamente Cristiano, la seguente Iscrizione, in cui si esprime il di lui Consolato VII. che fu l'anno di Cristo 326. dopo il Concilio Niceno da esso celebrato in Oriente, e rapportasi nell'Opera Gruteriana alla pag. cclxxxii. e dall'Orfati, e da Gio: Andrea Bosio nel tomo 5. del Grevio, ed è notata affissa in Padova di questo tenore:

D. N. IMP. CAES. FL. CONSTANTINO. MAX. PI. F. VICTORI.
AVG. PONT: MAX. TRIB. POT. XXIII. IMP. XXII. CON. VII. P. P.
PROCONS. HVMANAR. RER. OPT. PRIN. DIVI CONSTANTII.
FILIO BONO. R. P. N.

quali ultime parole debbono leggerfi:

Optimo Principi Divi Constantii Filio, Bono Reipublice nato.

Altra Iscrizione somigliante, quanto alla Tribunicia potestà, anni dell'Imperio, e Consolato, rapportasi da' medesimi Collettori affissa in Parma. Da' quali documenti indubitata cosa rimane, che Costantino, anche dopo, che fu battezzato da S. Silvestro, e perfetto Cristiano, ritenne il titolo di Pontefice Massimo, e che il simile fecero gl'altri di lui Successori fino à Graziano: e che lo stesso Graziano, almeno ne' principj del suo Imperio, non lo ricusasse, si hà dalla mentovata Iscrizione di Emerita, e da Aufonio Gallo, nell'Orazione fatta allo stesso in rendimento di grazie, per avergli conferito il Consolato nell'anno di Cristo 379. Nulladimeno lo stesso Graziano, avendo considerato, che nel Senato erano già molti Cristiani, ficchè non poteasi temere di gravi disturbi contro la Religione, giudicò di non accettare la stola Pontificale offertagli da' Romani, considerando egli, che sebbene i suoi predecessori Cristiani non l'aveano assunta co' riti, e cerimonie Gentilesche, nè l'essercitarono co' Sacrificj, tuttavolta, nella sua prima origine, era stata superstiziosa: e Gio: Rosini (Antiq. Rom. lib. 3. c. 2.) dice, che, con Editto, proibì d'essere ap-

appellato Pontefice Massimo , con che estinta affatto rimase nell'Imperadori una tale denominazione .

Un tale rifiuto però tanto fu sensibile a' Gentili di Roma , che , poco di poi , offerirono la stola , ed il Pontificato à Massimo Tiranno , che , ribellatosi à Graziano , si era fato acclamare Imperadore , ed accettò questo titolo , onde sperarono molti vantaggi alla falsa lor Religione da lui , ed ottenuti gli avrebbero , se , dopo d' aver egli ucciso Graziano , avesse goduto l' Imperio ; ma a ciò providde l' Altissimo , per mezzo di Teodosio il grande , il quale , essendo stato da Graziano chiamato Collega nell'Imperio , colla morte del Tiranno vendicò quella di Graziano . Potero per tanto gl' Imperadori Cristiani assumere le insegne , ed il titolo di Pontefice Massimo senza nota alcuna d' Idolatria : *Videas igitur* (dice il Baronio . *ibid.*) *quibusnam prae-textibus , absque Idolatriæ aliquo crimine , tum Constantinus , tum ceteri eo usi fuerint titulo , atque tunica , quam , non ad Sacra faciendâ induebant , sed ad auctoritatem , potestatemque sibi vindicandam capecebant : permisisseque hoc illis Pontifices Christianos , quorum nulla penitus , sicut de aliis ab eis patratis criminibus , objurgatio legitur .*

Non giudichiamo necessario di più inoltrarci in questo argomento , potendosi pienamente soddisfare , chiunque maggiori lumi bramasse , ne' vasti fonti del Card. Baronio , ne' luoghi indicati , e nell'eruditissimo Trattato *de Pontifice Maximo* di Gio: Andrea Bosio , ne' Capi 1. §. 8. c. 4. §. 3. e c. 8. §. 4. Questo titolo , per tanto , di Pontefice , ne' primi tempi della Chiesa Cattolica , fu comune à tutti i Vescovi ; onde il Baronio nelle sue annotazioni a' 9. d' Aprile . *Transiit , cum proprietate sui sensus , utrumque nomen in usum Christiana Religionis , ut Episcopi sint dicti Pontifices , jusque ipsum divinitus concessum Pontificium appelletur* : ed' in oltre , (siegue à dire) furon chiamati anche Sommi Pontefici : ma poscia il titolo di Sommo Pontefice fu solamente attribuito al Romano Pontefice ; come supremo di tutti . Non puo certamente asserirsi , che derivato sia questo titolo dal Gentilesimo nella Chiesa , mentre il Pontificato fu istituito da Dio nel popolo Ebreo in persona di Aaron , e de' suoi figliuoli , e successori . (*Exod. cap. 28. e 29.*) e nel Levitico cap. 8. ordinò le vesti speciali , che portar si doveano : e nel Capo 21. spiegò questo titolo di Pontefice , con quello di Sacerdote Massimo . Quindi è , ch' essendosi da noi provato più innanzi , colle autorità de' Padri , che i Gentili dalla Divina Scrittura rubbarono , e riti , e cerimonie sacre , più tosto si dee dire , che anche questa denominazione di Pontefice , e di Pontefice Massimo si appropriarono , trasformandola , e trasferendola in coloro , alla cura de' quali eran commesse le cose spettanti alla Religione . Onde ,

essendo stato nella Chiesa Ebraica questo Pontificato, e sommo Pontificato fino al tempo della Legge di Grazia, chi potrà persuadersi, che Cristo nostro Signore non lo abbia trasferito nella sua Chiesa? Del sommo Pontefice (che è lo stesso che Pontefice Massimo) si fa memoria nel Libro di Giuditta cap. 15. in persona di Gioachimo: *Joachim autem Summus Pontifex*; e ne' Libri di Efdra, e de' Maccabei al 2. si ricorda al Capo 3. la somma pietà, e stima di Onia Pontefice: e finalmente ne' Sagri Evangelj di S. Marco, e di S. Gio: più volte si fa menzione de' Pontefici, e di Caiffa, i quali imperverfarono tanto contro la Persona di Cristo.

Qra il Sommo Pontificato di Aronne era figura di quello di Cristo, fino alla venuta del quale dovea durare; ed in esso rimase trasfuso, non più secondo l'Ordine di Aronne, ma di Melchisedecco. Che perciò l'Apostolo S. Paolo (Hebr. 4.) lo intitolò Grande, cioè Sommo Pontefice: *Habentes Pontificem Magnum Jesum Filium Dei*: e nel Capo 5. attesta, ch'egli fu: *appellatus à Deo Pontifex secundum Ordinem Melchisedech*. Immediatamente per tanto da Cristo nostro Signore derivò a' Vescovi della sua Chiesa, che sono i suoi luogotenenti, questo titolo di Pontefice. E che con questo appellati fossero fin dal principio della Cattolica Religione, e degl' Apostoli, chiaramente si hà dal medesimo S. Paolo nel Capo stesso della sudetta Epistola, ove precisamente parla non di Cristo, ma degl' altri assunti ad una tal dignità: *Omnis namque Pontifex, ex hominibus assumptus, constituitur in his, quæ sunt ad Deum, qui condolare possit iis, qui ignorant, & errant, quoniam & ipse circumdatus est infirmitate*. Così S. Dionigi Areopagita, che fu Discepolo di S. Paolo, nel suo libro *de Eccles. Hierarch.* quasi da per tutto nominando il Vescovo nelle Sagre Funzioni, lo chiama *Pontifex*. Onde la Chiesa di poi hà intitolato *Pontificale* quel libro, nel quale prescrivonfi i Sagri Riti spettanti all' ufficio de' Vescovi, ed in esso il Vescovo con altro titolo non si appella, che di Pontefice: e quanto al libro detto Pontificale, anche i Pontefici Gentili l'aveano. (Calep.) *Pontificales libri erant in quibus Sacra carimonia continebantur*.

Da tutto ciò ne risulta, con quanta ragione venga attribuito il titolo di *Sommo Pontefice* al Vescovo Romano: posciachè, come Successore legittimo del Principe degl' Apostoli nel Vicariato di Cristo in terra, con tutta la pienezza di potestà nella Chiesa, e sopra tutti gl' altri Vescovi, e da per tutto il Mondo, egli è il capo, ed il sommo di tutti gl' altri Pontefici, ed in esso egli è derivato non dal Pontificato del Gentilesimo, ma da Cristo medesimo.

Quanto poscia al tempo, in cui principiossi a denominare il Romano Pontefice col titolo di Pontefice Massimo, il Baronio all' anno di Cristo

sto 216. rapporta un autorità di Tertulliano, il quale, essendo stato scomunicato da S. Zefirino Papa, inveisce contro il medesimo, e nel libro *de Pudicitia*, al Capo I. rammenta un Editto del medesimo Pontefice, nella cui Iscrizione le parole sono *Pontifex Maximus, Episcopus Episcoporum*: con che dimostra apertamente, che Zefirino, giusto l'antica denominazione, questi titoli posti avea nel suo Editto: opure soggiugne il Baronio, se vogliamo, che tali titoli fossero apposti da Tertulliano, ciò dee crederli aver egli fatto, secondo l'uso comune di que' tempi, che in tal maniera fosse chiamato il Vescovo Romano: *Nimiram, cum & alii quoque Episcopi dicerentur Summi Sacerdotes, atque Pontifices; Romanus Prasul, respectu illorum, dixerunt Maximus, ob insignem ejus Sacerdotii eminentiam, & Episcopus Episcoporum, quod tam eorumdem, quam cunctarum rerum, & causarum ad Religionem Christianam pertinentium, sit Judex, & arbiter à Deo constitutus. Qui tamen haud iis titulis in omnibus uti solitus fuisse videtur; sed interdum, quando quid publice in Ecclesia edicendum esset, ut in praesentiarum accidit.*

Siccome, per tanto, il Sommo Pontefice Romano da Cristo riconosce unicamente il suo titolo, così da esso in lui derivati sono il primato di tutta la Chiesa, l'Autorità suprema, ed anche tutti gl' onori, che à tanta Maestà sono dovuti: nè la loro origine riferire dobbiamo à quegliino, che prestavansi al Pontificato del Gentilesimo. Fra i molti onori, che da noi si prestano al Sommo Pontefice, che danno nell'occhio de' nemici di nostra Cattolica Religione, si è il parlare, che feco si fa da' Fedeli à ginocchia piegate, col bacio di piede, come cosa, che anche costumata fu da' Gentili, come attesta Plutarco, a' loro Pontefici: anzi che Seneca, riferisce, come Cajo Cesare porse il piede ornato di gemme, e d'oro à baciare à Pompejo Peno. Ed in oltre Diocleziano Imperadore ordinò per Editto, che tutti di qualsivoglia condizione eglino fossero, gli baciassero i piedi, tendendovi per tal effetto scarpe ornate d'oro, e di gemme preziose. Ed Eunapio Sardonio Scrittore Gentile, nella vita di Edesio, narrando l'infauusta morte di Ablavio, recatagli dagli Ambasciatori di Costanzo, nell'atto di offerirgli le Insegne Imperiali, dice: *qui in genua procumbentes; qui mos apud Romanos inolevit, in salutando Imperatore.* Ma quest'onore nel nostro Romano Pontefice non altrimenti derivò dal Gentilesimo, ma da Cristo medesimo, il quale permise alla Maddalena (Luc. cap. 7.) che suoi piedi baciassero: ed in S. Marco c. 5. abbiamo che Jario Archifinagogo, e la donna Emorroissa innanzi a' suoi piedi ginocchiaronsi per supplicarlo: il che da molti altri fu praticato col Redentore. Quindi fu, che i primi Fedeli un tal segno di onore trasferirono nella persona del

del suo Vicario l'Apostolo S. Pietro: mentre abbiamo negl' Atti Apostolici, cap. 10. che Cornelio Centurione: *cum introisset Petrus, prociens ad pedes adoravit*: qual frase *adoravit* nella Divina Scrittura communemente si prende per la stessa cosa che baciare il piede. Ond' è, che al Sommo Pontefice Romano un tale ossequio è dovuto per la Persona di Cristo, che in se rappresenta; e perche ad esso si riferisce col bagio del piede, lo porge à baciare ornato coll' Immagine della Croce. Molte altre cose potrebbero quivi aggiugnerfi intorno questi, ed altri onori, che giustamente si praticano verso il Pontefice Romano, ma di questi, avendo egregiamente trattato Monf. Giuseppe Stefano Valentini Vescovo di Veste, rimettiamo il curioso Lettore all' Eruditissimo Opuscolo del medesimo Autore, così intitolato: *De Osculatione pedum Romani Pontificis ad SS. D. N. Sixtum V. P. O. M. Adjecta ejusdem auctoris disputatione de Coronatione, & levatione, seu portatione Papa. Omnia nunc, ex repetita praelectione, multis ex partibus locupletata, & aucta, & ab Haereticorum calumniis, pluribus argumentis Patrum testimoniis, & traditione, defensa. Roma ex Officina Marci Ant. Muretti & ci* 1588. in 8.º

Anche il titolo di *Parroco* vogliono alcuni, che sia derivato ne' Sacerdoti destinati alla Cura dell' Anime, da questa voce medesima, colla quale i Gentili appellavan coloro, ch' erano destinati à preparare, e disporre, e dispensare le cose necessarie agl' Ambasciatori pubblici, che a Roma venivano, come notò Acrone sopra il verso di Orazio (lib. I. Ser. Satyr. 5.)

Tunc Parochi, qui debent ligna, salemque.

Tanto più, che questa voce medesima di *Parroco*, nella Greca favella, significa colui, che somministra alcuna cosa: Quindi è, che presso i Fedeli il significato di questa si trasferì in que' Ministri della Chiesa, a' quali incombeva l' obbligo di Amministrare ad un certo, e limitato popolo la parola di Dio, e nudrirlo co' Sacramenti, e prestargli tutto l' ajuto possibile per la loro eterna salute. Sopra quale argomento diffusamente abbiamo trattato nel primo Tomo del nostro *Thesaurus Parochorum* stampato in Roma in 4.º l' Anno 1726.

C A P O XXXVIII.

*De' Collegj, ò sieno Compagnie Laicali, dette Confraternite,
ò Sodalizj presso di noi, se corrispondono à quelli
degl' antichi Romani.*

UN grande splendore recarono alla Romana Repubblica, (oltre agl'Ordini de' Magistrati supremi, de' Senatori, ed Equestri) alcuni Collegj distinti fra di loro, si delle Liberali, come dell'Arti meccaniche. Numa Pompilio, per testimonianza di Plutarco (*Pitisc. verb. Collegium*) istituì in Roma i Collegj degli artefici, à fine di togliere la differenza de' titoli, co' quali diversamente si denominavano i Romani, mentre altri chiamavansi *Quiriti*, altri *di Tatius*, ed altri *di Romolo*, ond' egli inventò di dividere le arti, e formò i seguenti Collegj, cioè de' Tibicini, degl' Orefici, de' Fabbri, de' Centonarj, de' Fabbri dell' Erario, e de' Figuli: e tutto il rimanente delle arti ridusse in un solo Collegio: a' quali, avendo prescritto le Compagnie, le Adunanze, ed i Riti Sagri, estinse affatto il nome de' Romani, e Sabini. Floro però ne vuole autore il Re Servio Tullio. Ebbero questi i loro luoghi, ove si adunavano; onde nelle Iscrizioni, e nell' Indice de' Collegj del Grutero, nell' ultima edizione del 1707. tom. 4. pag. xxxix. si legge *Templum Collegj Fabrum, & Centonariorum: Schola Aug. Fabrorum Tignariorum, Medicorum, Speculatorum, Vexilariorum &c.* Aveano in oltre i loro Ufficiali; il supremo de' quali era intitolato *Presetto*, come dalle Iscrizioni stesse si legge *Præfectus Fabrum, Figulorum &c.* così v'era l' Istitutore del Collegio. *Magister Fabrorum, Magister Collegii Centonariorum &c.* Il *Questore*, ò *Camierlingo*, cioè il Deputato sopra l' osservanza de' statuti, e decreti, ò riscossioni de' Collegj medesimi. Onde si hanno, *Quæstor Collegii Fabrum. Coll. Dendroforii &c.* Aveano in oltre la divisione in Decurie, co' loro Decurioni; perciò nelle stesse Iscrizioni, si legge *Decurio Collegii Fabrum. Decuria III Coll. Fabrum. Decurio Collegii Centonariorum &c. Tribunus Fabrum &c.*

Questi Collegj, erano anche nominati *Corpus*, significando l' unione, che tra gl' aggregati al Collegio dovea passare (*Id. Pitisc. V. Corpus*.) Ed anche tra di loro chiamavansi *Sodales*, ma impropriamente, posciachè *Sodales sunt consortes ejusdem Officii, vel societatis, dicti, quod unà sederent* (*Verb. Sodales.*) Onde nelle note delle Iscrizioni (come dice l' Orfati in *Not. Roman.*, presso il Grevio, tom. xi. *Rom. antiquit.* pag. 897.) qual' ora à queste due lettere P. C. siegua il nome di qualche

Col-

Collegio di Artefici, debbono spiegarfi *Patronus Corporis*. E quanto al titolo *Sodales*, nella XII. legge delle XII. Tavole, come dice Cajo, sopra la medesima: *Sodales sunt, qui ejusdem Collegii sunt, quam Græci ~~crupias~~ vocant*: (ed aveano facoltà dalla legge, di stabilire patti, e statuti fra di loro, purchè non fossero contrarj alle pubbliche Leggi) *His autem potestatem facit Lex, pactionem, quam velint sibi ferre, dum ne quid ex publica lege corrumpant*. Erano perciò differenti questi Collegj dagl'Ordini: poichè *Ordo*, trovandosi col nome di Città, ò Cittadini di qualche patria, intendesi, per il Senato di essa: che, che fosse dell'Ordini, che propriamente davasi a' Cavalieri, a' Senatori, quali erano amplissimi. Quello de' Collegj fu attribuito al Conforzio de' Pontefici, degli Auguri degli xv. Viri sopra le cose Sagre: nondimeno, come osservò Giacopo Guthero (*l. 1. cap. 3. de Vet. Jure Pontificio Urbis Romæ*:) *Collegia, Sodalitia vix latinè ullus dixerit, sed Collegia Sodalium: sed nè perturbatione Ordinum, & Collegiorum, aliquid peccetur, aliud plerumque pro alio accipitur; ut Collegium Senatorum, Collegium Ordinum, Collegium Pontificum &c.* E per formare il Collegio bastavano tre persone.

Quantunque però Numa Pompilio istituì i Collegj delle Arti, come abbian detto, e cosa certa, che di poi, in varj tempi, molti altri ne furono formati. Onde Cicerone nel libro *de Senect.* c. 13. scrisse: *Sodalitates, Quæstore M. Catone Majore, constituta sunt, Sacris Idæis Magnæ Matris receptis*: e nell'Orazione contro Pisone, & prò Sextio, dice, che P. Clodio molti Collegj istituì. E molti noi ritroviamo nominati nelle Iscrizioni antiche, come vedremo.

Varj stati, però, ebbero in Roma questi Collegj, ò Compagnie: poichè, come riferisce Asconio (*in Cicer. p. 131.*) succedeva allo spesso, che, senza pubblica autorità, si faceffero delle adunanze di Uomini malvagi in pregiudicio del bene pubblico: onde, per decreto del Senato, con varie leggi furono proibiti, eccettuatone alcuni ficuri, i quali solamente bramavano l'utilità della Repubblica, come quelli de' Fabbri, e de' Littori; ed alla pag. 158. infinua il tempo, che furon levati, e poscia restituiti da Pub. Clodio. *L. Cæcilio Q. Marcio Coss. S. C. Collegia sublata sunt, quæ adversus Rempublicam videbantur esse. Solebant autem Magistri Collegiorum ludos facere, sicut Magistri Vicorum faciebant compitalitios prætextati, qui ludi, sublatis Collegiis, discussi sunt. Post novem deinde annos, quàm sublata sunt, P. Clodius Tribunus Plebis, lege lata restituit Collegia.*

Giulio Cesare, come attesta Svetonio (c. 42. n. 4.) di nuovo tutti i Collegj sciolse, e proibì, fuorchè gli stabilì, ed eretti anticamente. Ma

po-

poscia abrogatafi anche questa legge, Augusto (id. Svet. c. 32. nu. 2.) *Cum plurimæ factiones titulo Collegii novæ, ad nullius non facinoris societatem coirent, Collegia, præter antiqua, & legitima, dissolvit.* Da queste leggi per tanto, che furõno, ad istanza degl' Idolatri, di nuove pubblicate da Trajano Imperadore (*Baron. ad ann. Chr. 100. num. 3.*) si eccitò contro i Cristiani una fiera persecuzione: posciachè, sebbene egli non promulgò Editto contro i medesimi, nondimeno, avendo proibite queste adunanze tutte contrarie al bene della Repubblica, e della Religione (qual'ordine Plinio, essendo Proconsole nella Bitinia, scrisse a Trajano di aver pubblicato) mentre i Cristiani faceano le loro adunanze di notte avanti il farfi del giorno, per fare Orazione, e lodare Iddio; i Magistrati Gentili si viddero aperto l' adito d' incrudelire contro i medesimi; e perciò tennero, che i Cristiani formassero un Collegio, e Sodalizio à parte, e di una Religione diversa, e che di essi in Roma fosse Capo S. Clemente Papa, che per tal cagione fu mandato in esilio, e poscià coronato del Martirio, come tanti altri, ed in Roma, ed in altre Provincie.

Nel Tomo 4. dell'Opera del Grutero ristampata in Amsterdam l'anno 1707. colle Annotazioni di Gio: Giorgio Grevio, abbiamo un Indice de' Collegj, e Corpi delle Arti formato dalle antiche Iscrizioni, alla pag. xxxix. tanto di quelli in Roma, come d' altre parti, che ci è sembrato di esporlo, per comodità de' curiosi.

C O L L E G I A

Collegium Aenatorum.

Augurum.

Aurariorum.

Artificum.

*Bracteariorum inaurato-
rum.*

Castrensium.

Cubicaliorum.

Codicariorum.

Centonariorum.

Dendrophororum.

Equitum.

Fabrum Ferrariorum.

Signariorum.

Dendrophororum.

Tignariorum.

Fanariorum,

*Fidicinum, & Tibicinum
Romanor.*

Naviculariorum.

Pistorum.

Structorum.

Suariorum.

Tabernaclariorum.

Vici Magistrorum.

Virtutis.

Virum Sociorum.

C O R P O R A

<i>Corpus Augustalium .</i>	<i>Lintariorum .</i>
<i>Auxiliariorum Ostiensium .</i>	<i>Marmorariorum .</i>
<i>Caudicariorum .</i>	<i>Mensarum Portuensium .</i>
<i>Confettariorum .</i>	<i>Naviculariorum maris Arelaten .</i>
<i>Corariorum .</i>	<i>Nautarum splendidissimum .</i>
<i>Corariorum Magnariorum ,</i>	<i>Negotiantium Malacitaner .</i>
<i>& Salariorum .</i>	<i>Oleariorum diffusorum .</i>
<i>Custodiariorum .</i>	<i>Omnium Municipum .</i>
<i>Dendrophoriorum .</i>	<i>Pistorum .</i>
<i>Fabrum Ferariorum, Tigna-</i>	<i>Pistorum Siliginariorum .</i>
<i>rior. Dendrophoror. &</i>	<i>Suariorum & Confettuarior .</i>
<i>Centonatorum .</i>	<i>Trajectas Marmorariorum .</i>
<i>Fabrum Ferarior. Tignarior .</i>	<i>Vinariorum .</i>
<i>& Fibularior. Ostien .</i>	<i>Urinariorum .</i>
<i>Leticariorum .</i>	<i>Utriculariorum .</i>
<i>Lenunculariorum .</i>	

Oltre à questi Collegj, e Corpi notati in quest'Indice, molti altri sono sparsi nelle Iscrizioni. Il significato poi di queste arti, e Collegj può vederli nel Lexico delle Romane Antichità di Samuele Pitisco,

Tutto ciò abbiamo fatto precorrere, in grazia delle Compagnie, Confraternite, e Società laicali, che presso di noi formano Collegj, introdotte sì in Roma, come in tutte le Città, e luoghi del Cristianesimo, per aumento della pietà de' Fedeli; le quali han certa somiglianza co' que' de' Gentili. Questa, come si è veduto, nella prima Instituzione fatta di essi da Numa Pompilio, fu invenzione meramente politica, e pel buon governo civile della Repubblica. Le nostre Confraternite, o Collegj sono state inventate dalla pietà, e carità Cristiana, e per gloria maggiore di Dio, ed accrescimento della Religione. A queste noi ancora diamo i titoli di Società, di Fratellanze, di Congregazioni, di Compagnie, e di Confraternite, e di Collegj, e quelle, che sono state erette le prime, appellansi Archiconfraternite, decorate da Sommi Pontefici di tal titolo, di molti privilegi, ed Indulgenze, con la facoltà di aggregare altre, che di tal ordine si andassero erigendo altrove, colla comunicazione delle Indulgenze. Ciascheduna di esse pratica la carità co' fratelli poveri, o inabili, o infermi, oltre a' varj Atti di divozione, e di pietà Cristiana, nella propria Chiesa, o in altra, ove siano state erette. E tutte vivono sog-

foggette a' Vescovi , e Prelati della Chiesa , co' loro proprj statuti approvati dagli Ordinarij . E sopra di esse , diede alla luce un Trattato in foglio Monf. Gio: Battista Bassi Vescovo di Anagni di buona mem. stampato in Roma , col titolo *DE SODALITIIIS* . E circa l' Istituzione , ed erezione delle tante , che sono in Roma , Camillo Fanucci Sanese, l' Anno 1602. diede alle stampe un Libro col titolo di tutte le Opere pie di Roma. in 8.º ma essendosene poscia erette molte altre di nuovo , furono giante dall' Abbate Piazza .

Non ritroviamo antichissima la loro Istituzione ; posciachè la prima Confraternita istituita in Roma , come narra lo stesso Fanucci (lib. 3. c. 3. pag. 195.) fu quella del Confalone , inventata per divozione da un Canonico di San Vitale di Roma , per nome Giacomo , con dodeci altri uomini Romani di buona vita , e coscienza l' Anno 1264. I quali , comunicato il loro pensiero col Vescovo di Siena , all' ora Vicario del Pontefice in Roma , questo g' invidia San Bonaventura Generale dell' Ordine de' Minori , ed all' ora Inquisitore celebre per santità , e prudenza : cui essendo apparsa in visione la gloriosissima Vergine Madre di Dio , vidde que' dodici , con altri uomini , e donne , sotto il manto di essa , e dalla medesima sentì dirsi : *scrivi figliuolo* ; e sparita che fu la visione , intese , che scrivere dovesse , come fece , la Regola della Confraternità , e l' intitolò de' Raccomandati alla B. V. , dando loro un segno nella spalla destra con croce bianca , e rossa , significando con essa , nel colore bianco , la Purity , e Verginità della Madre di Dio , e nel rosso la somma carità dimostrata da Cristo Nostro Signore nella sua Passione . Qual Confraternità fu poscia confermata da Urbano IV. e da esso , e da altri suoi successori arricchita d' Indulgenze , e di privilegj : Ad essa sono state unite molte Chiese , e così tutte unite , furono poscia appellate del Confalone ; e finalmente , come Madre di molte altre simili in altri paesi , fu dichiarata Archiconfraternità .

Prima però di questa , ritroviamo un'altra Fratellanza , che è stata dichiarata Ordine , soggetto a' Prelati della Religione : ed è il Terzo Ordine de' Penitenti di San Francesco d' Assisi : istituito da esso in occasione , che cominciando a predicare a' Popoli con tanto fervore di spirito , tutti gli uomini , e donne voleano abbandonare i loro luoghi , per seguirlo . Onde ispirato da Dio , prescrisse alcune regole di vita Cristiana , ed istituì , sotto nome di Terzo Ordine , questa Fraternità , cui potessero ascrivere uomini , e donne , e liberi , e maritati ; e di ogni condizione , senza abbandonare le loro case , ed esercizj , o impieghi che aveano . Alcuni però , volendo vivere più strettamente , e conforme all' istituto del Santo Padre , abbracciarono l' abito , e la Regola

più mite dell' Ordine Serafico , che tuttavia chiamasi il Terzo Ordine di San Francesco , professando i tre Voti di Religione ; e rimanendo sempre in piedi l' Ordine sudetto de' Laici d' ambedue i sessi , che vivono nelle loro case , si è dilatato questo per tutti i luoghi del Cristianesimo , ed hà fiorito , e fiorisce con uomini molto celebri in santità .

Quanto però alle Confraternite : alcune sono composte d' una sola Nazione ; sicchè in esse , di altre diverse non si ricevono : altre sono , alle quali indifferentemente possono essere ammessi tutti coloro , che lo desiderano così secolari , come Ecclesiastici . Altre poscia sono particolari di qualche Arte , o Professione , nè può aggregarvisi alcuno , che non sia della stessa Arte , o Professione . E queste , oltre a' Statuti speciali (eccettuandone alcune) han tra di loro la distinzione de' sacchi , o vestimenti talari di diversi colori , o pur altro distintivo , e segno , che le fa riconoscere di qual Collegio siano .

In Roma , per tanto , che fu sempre , ed è la maestra di pietà , e carità a tutto il Mondo Cattolico , ve ne sono al numero di CLIX. Cioè XXV. sotto il titolo del Santissimo Sacramento . XX. sotto la denominazione della Beatissima Vergine . Nazionali XXI. Di Artigiani LII. Sotto altri diversi titoli XLI. Come ricavasi da un Tomo esistente nella Segreteria del Tribunale dell' Eminentissimo Sig. Cardinal Vicario di N. S. compilato dalla b. m. del Sig. Abb. Niccolò Antonio Cuggio Segretario , e Canonico della Basilica di Santa Maria in Trastevere : e comunicatoci dal gentilissimo Sig. Abbate Gasparo Ori Arciprete della Basilica di Santa Maria in Cosmedin , Segretario del medesimo Tribunale . Amico nostro .

Finalmente , per ritornare al motivo di questo discorso , è da osservarsi la diversità , che passa fra i Collegj delle Arti degli antichi Romani , ed i Collegj , o Confraternite , o Adunanze de' nostri tempi . Le prime , come si è accennato , inventate furono dalla politica , e per mantenere la società civile fra' Cittadini : Questi , dalla pietà Cristiana , per mantenere viva la carità , e per promuovere co' Santi Esercizj , il Culto Divino , e la salute delle anime de' Confratelli . I Collegj delle arti de' Gentili non sappiamo , che avessero distinzione di abiti , e vestimenti , e se gli aveano , erano di sola pompa mondana , e di vanità : la dove le nostre Confraternite tutte hanno vestimenti di Penitenza , di Umiltà , e di Mortificazione , seguendo in ciò l' esempio de' Niniviti , che comunemente si appellano *Sacchi* : e tutti di colori diversi . E ciò basti per conoscere di quanta maggior , e miglior condizione , ed utilità siano le nostre Confraternite , e Sodalizj , che non furono quelle de' Gentili .

C A P O XXXIX.

Delle Are, ò Altari de' Gentili, e loro diversità: e di quelle de' Dei, adoperate da' Cristiani à varj usi nelle Chiese.

Abbiamo fin' ora trattato delle cose Gentilesche, concernenti al culto, diciam' così, Spirituale, ò escluse affatto, ò pure in parte ammesse, ò appropriate al culto di Dio, e adornamento della Chiesa, ò de' suoi Ministri. Ora passiamo ad osservare le cose materiali adoperate da' Gentili nelle loro superstiziose cerimonie verso le false deità, come da' nostri antichi Cristiani, poscia santificate co' Sacri Riti, trasferite furono al culto Divino, e adornamento delle Chiese, ed in primo luogo tratteremo delle Are, ò Altari Gentileschi, come cose più prossime al culto de' Idoli; posciachè in moltissime Chiese tanto di Roma, quanto di altre parti del Cristianesimo, ritrovansi alcune Are, ò Altari de' Gentili a diversi usi collocate.

Pietro Berthaldo dell'Oratorio di Francia, eruditamente, scrisse un Trattato intitolato *De Ara Tractatus Singularis*, impresso nel Tomo 6. del Grevio: onde basterà qui solamente pochissime cose accennare intorno quest'Ara, e sol tanto, quanto possa servire di lume à ciò, che noi siamo per dire. Comunemente si confondono questi due nomi di *Ara*, e di *Altare*, prendendosi l'uno per l'altro: nondimeno vogliono alcuni, che le Are fossero comuni agli Dei superiori, ed agl' Inferni; Ma, che gli Altari propriamente appartenessero a' Dei Superiori; e che si denominassero *Altaria*, quasi *Alta Ara &c.*, perche fossero situati in luoghi eminenti, da quali distinti rimanessero con una particolare magnificenza. Questa distinzione però non rende sodisfatti tutti gl' eruditi, essendo cosa certa, secondo gl' antichi Scrittori, che l' Ara più sontuosa di Roma fu quella eretta nell'ingresso del Cerco Massimo sotto l' Aventino, da Evandro, in onore di Ercoie; e da Ercole poscia dedicata à Giove Inventore, chiamato *Ammone*, suo Padre, ordinandovi Sacrificj perpetui, che furono poscia continuati da Romolo. (*Dionisi Alicari. l. 1. Luc. Faun. l. 3. c. 7.*) Nondimeno quest'Ara così illustre, fu bensì appellata, per eccellenza, col titolo di *Massima*, ma non di Altare. Festo, (*Verb. Altare*) dice, che sù gl' Altari si abbruciava l' Incenso, ò puro fuoco vi ardeva, il che faceasi dal Sacerdote, dopo che sacrificato avea sulle Are, le quali erano disperse in varj luoghi, e ne' vestiboli del Tempio; la dove l' Altare stava eretto a' piedi del Simolacro dell' Idolo: non-
dime-

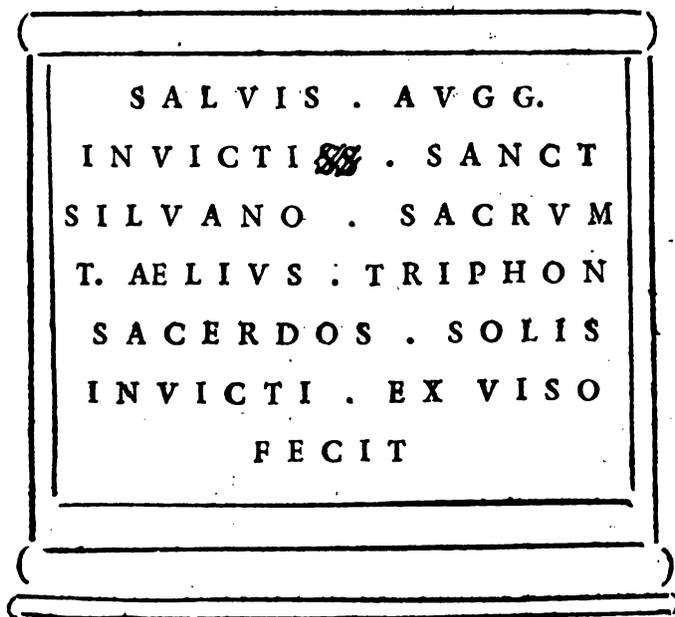
dimeno gl'Altari foggiono anche prenderfi per Are. Intorno l'Ara fi scannavan le Vittime, sicchè aspersa rimàneffe col loro sangue, e sopra di essa fi abbruciavano le interiora.

Quanto poi alla materia delle Are, comunemente eran di marmo, benche ve ne fossero alcune di legno, di qual sorta credonfi essere state le prime antichissime: altre furono di terra cotta, ed alcune formate di Alberi, e di piante, ò di erbe; non poche in Roma (e queste sono le più antiche) si veggono di pietra Tiburtina, prima dell' ufo de' marmi forastieri. La figura di quelle di marmo era, ò quadrangolare, e di forma cubica, ò più alte, ò pure rotonda, come di mezze colonne di varia grandezza, e grossezza, come si scorge nelle Medaglie antiche: ed una quadrata fra quelle di Nerone nel rovescio di una Medaglia, e fra quelle di Adriano Imperadore, alcune sono di figura cilindrica, ò rotonda. Alcune delle quadrate, ne' lati, aveano scolpite figure diverse, coll' Iscrizione, e col titolo della Deità, cui venivano consagrate; e similmente molte delle rotonde. Il P. Montfaucon, nel to. 2. p. 1. l. 3. cap. 1. pag. 129. della sua Insigne Opera delle Romane antichità, molte ne rapporta stampate in rame, non solamente delle sudette due figure, ma ancora Triangolari, e di più ample ancora, e di altezze diverse.

Alcune Are, ò Altari nella parte superiore erano piane, ed altre aveano nel mezzo uno scavo, entro cui ponevasi il fuoco, per ardervi gl'incensi, e profumi: e queste per ordinario stavano ne' Tempj, e nell' Edicole, à falsi Numi dedicate; benchè molte ve ne fossero anche nelle vie pubbliche, nelle piazze, ne' fori, ne' cerchi, e ne' teatri, e nel mezzo degl' Amphiteatri, ove porgevanfi incensi, e sacrificj, à quelle Deità, in onore delle quali celebravanfi i giuochi. (*Donati l. 3. c. 27. De Urbe Roma.*) In luogo di Altare, costumavasi anche il Tripode, così nominato da' tre piedi, che avea, e sostenevano come una picciola conca, come può vederfi fra le Medaglie di Augusto, e d'altri Imperadori, sopra di essa ponevasi ad ardere l' Incenso innanzi l' Idolo: e questa sorta di Are era portatile. In Nicomedia, essendosi raccolte molte migliaja di Cristiani nella Chiesa, per celebrare il Natale del Redentore, Diocleziano, fatte chiuder le porte, e preparare la materia, per incendiarla, à gli rinchiusi, fuori di essa fece portare un Tripode, e l' Incenso, e ad alta voce intimare, che chiunque volesse esser libero dal fuoco, abbruciasse sul Tripode un poco d' Incenso in onore di Giove; ma tutti ad una voce risposero, di voler più tosto morire: onde tutti conseguirono le Corone d' illustre Martirio. *Martirolog. Rom. 25. Decemb.*

Un'altra sorta di Are costumarono i Gentili, appellate *Votive*, perche erette in onore di qualche Deità, da cui ò speravano di ottenere, ò in

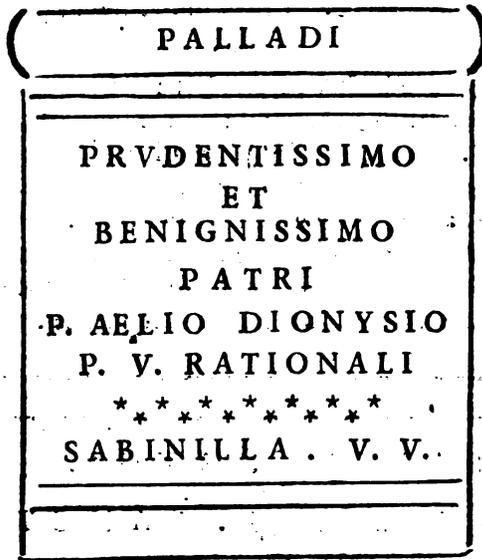
in memoria di aver ottenuta , come si persuadevano , qualche grazia . E queste Are non si consagravano per uso di Sacrificio , ma unicamente per testimonianza di gratitudine , e si ergevano nelle case , ne' giardini , nelle ville , ed altri luoghi , ed anche pubblici : e sovente v' era anche effressa la cagione , per cui si ergevano : come può osservarsi nella grande Opera del Grutero . Una di queste piacemi qui rapportare , la quale fu discoperta l' anno 1740. nella cava profana dentro la Vigna de' Signori Boccapaduli sotto Santa Balbina , di ricontra à S. Gregorio , di marmo Tiburtino , alta quattro piedi , due e mezzo di larghezza , e due di diametro , eretta à Silvano da Tito Elio Trifone Sacerdote del Sole , per la salute ricuperata dagl' Imperadori : ed è la seguente .



sic

La frase *ex Viso* indica l' antica superstizione , di dar ad intendere , d' aver saputo nel sogno la salute degl' Imperadori , come ottenuta da Silvano . Similmente dedicata fu à Pallade un' altra Ara , che l' anno 1738. noi diligentemente copiassimo , presso lo scalpellino sulla piazza de' SS. Vincenzo , ed Anastasio alla Regola , estrarra poco prima fuori di Roma , ed è la seguente , alta palmi 6.

PAL-



Sebbene questa, benché abbia figura di Ara, la giudichiamo più tosto Sepolcrale, fatta da Sabinilla Vergine Vestale à suo Padre: nondimeno fu dedicata à Pallade: le due lettere P. V., possono leggerfi *Præstantissimo Viro*, ò pure *Público Urbis Rationali*. Questa dignità di Rationale era come di Procuratore delle rendite degl' Imperadori, del Fisco, e del suo Patrimonio &c. ed avea l' autorità di giudicare, e decidere le Cause, che occorrevanp.

Altre Are poscia ergevanfi presso i Defonti, ed a' loro Sepolcri, ò pure a' Cenotafj, in memoria di alcun personaggio illustre: ma di queste alcune appellavanfi consagrate, quando erette venivano a' medesimi come à deità; ed altre non consagrate, ma poste solo per memoria del Defonto; e queste eran di forma più basse, e quelle più alte: (e di queste Sepolcrali, segnate ne' lati cogli strumenti di patera, e di Prefericolo, poco più innanzi noi tratteremo.) Queste Are poscia eran sovente adornate co' festoni di fiori, di frondi, di verbena, ed altre erbe, ò frutta pendenti, e con teste di Caproni, e figure di varj Animali.

Quanto al numero di queste Are, presso i Gentili, può dirsi che fosse infinito: posciachè in Atene, al riferire di Tuciddide (Baron. ann. 52, num. 3.) Dodici ve n' erano nella Piazza, e tra queste una coll' Iscrizione IGNOTO DEO; sopra le quali offerivano Sacrificj. S. Girolamo nel Cap. 1. sopra l' Epistola à Tito, dice, che l' Iscrizione di quest' Ara fosse
DIIS

DIIS ASIAE, EUROPAE, ET LYBIAE, DIIS IGNOTIS, ET PEREGRINIS. Sopra di che veggasi lo stesso Baronio, il quale congettura, che più Are fossero in Atene al Dio Ignoto dedicate; e che l'Apostolo S. Paolo realmente in una di queste avendo fissato lo sguardo, di essa poscia nell'Areopago parlasse, dicendo: (*Att. c. 16.*) *Prateriens enim, & videns Simulacra vestra, inveni & Aram, in qua scriptum erat: IGNOTO DEO.* Ora l'Apostolo, non ostante che la detta Ara servito avesse a' Sacrificj de' Gentili non ordinati al culto del vero Dio, non ebbe difficoltà di trasferire il significato (per quanto portavano le circostanze del tempo) al vero Dio, spiegando con tal mezzo la notizia di esso agl'Atenesi. Nel Libro II. de' Maccabei al Capo 10. leggesi, come i Gentili, avendo occupata Gerusalemme, più Are profane aveano erette nella piazza di essa: *Aras autem, quas adienigena in platea extruxerunt.* Ed infinite certamente ve n'erano in Roma, ove infinite eran le false deità.

Ora queste Are, ne' primi tempi furono abhominevoli a Dio egualmente, che le statue degl'Idoli: e perchè la Terra di Promissione abitata, ne' tempi antichi, dalle sette nazioni Idolatre, n'era piena, ordinò il Signore al Popolo d'Israele, che nell'entrarvi, tutte le diroccassero, e smantellassero, egualmente che le statue, e sculture degl'Idoli. (*Deuter. cap. 7.*) *Aras eorum subvertite, & confringite statuas, lucosque succendite, & sculptibilia comburite:* E la ragione fu, perchè essendo gli Ebrei inclinatissimi all'Idolatria da essi loro appresa in Egitto, tali Are gli avrebbero servito d'incentivo alla medesima, perchè i sacrificj erano della medesima specie, cioè di Animali. Così, essendo stato profanato da' Gentili co' loro abhominevoli sacrificj, l'Altare del Tempio di Gerusalemme, Giuda Maccabeo, co' Sacerdoti, pensarono ciò che fare dovevano del medesimo: (*1. Machab. cap. 4.*) e dice la Divina Scrittura: *incidit eis consilium bonum, ut destruerent illud: nè forte illis esset in opprobrium, quia contaminaverunt illud gentes:* Ciò non ostante, essendo mancato all'Idolatria quell'antico lustro, e splendore, ch'ella avea pel mondo, mediante la predicazione de' Vangeli (di modo che, radicato nel cuor de' fedeli di Cristo l'abhominio degl'Idoli, e tolti i sacrificj degli animali, non v'era pericolo, che le Are, ed altri strumenti de' Gentili loro servissero d'incitamento all'Idolatria,) verun caso han fatto di queste, ne' curati si sono di estermiarle. Tanto più, che il nuovo Sacrificio istituito da Cristo Nostro Signore era totalmente diverso da quello degl'Idolatri; onde anche gli Altari furon diversi: posciachè, sino da' primi tempi della nostra Cristiana Religione, s'introdusse di Celebrare sopra i sepolcri de' Santi Martiri; il che essendosi osservato ne' primi secoli per tradizione, fu poscia, circa l'anno di Cristo 273. stabilito

con Decreto da San Felice I. Pontefice, osservando gl' Interpreti (*apud Ciacon. Tom. 1. in Felice.*) *Felix hoc decretum non tam statuisse primus, quam antiquum renovasse visus est.*

Stabilito per tanto nella Chiesa, ed in tutti i convertiti alla Fede di Cristo, l' odio sommo al culto degl' Idoli, ed essendo già mutato il sacrificio, nessun conto fecero i Prelati di essa delle Are de' Gentili: Anzi non ebbero riguardo di trasferirne tal una al Culto Divino: posciachè, come narra il Baronio all' anno di Cristo 34. al nu. 90. è cosa manifesta da un' Epistola, col nome di San Marziale Discepolo degli Apostoli, scritta a quei di Bordeos nella Francia, che mentre in quella Città distruggevanfi molte Are d' Idoli, il Santo Vescovo ordinò, che una dedicata DEO IGNOTO, conservata fosse, per consagrarla al culto del vero Iddio, ed in onore del Protomartire S. Stefano. E lo Spondano, nel Compendio degli Annali del Baronio, afferma, che, anche al presente, in quella Città si vede quest' Ara nella Chiesa di San Severino. In oltrè passando il Principe degli Apostoli per la Città di Napoli, v' ha tradizione, come fuori di Porta Nolana, ritrovasse un Ara dedicata ad Apolline, e che quivi il Santo celebrasse il Divin sacrificio: nel qual luogo poscia fu fabbricata una Chiesa, che appellasi di S. Pietro *ad Aram*. (Engen. Nap. sac. pag. 84.) Nella Vita di S. Aspreno ordinato primo Vescovo di Napoli dal medesimo Apostolo (*apud Ughell. tom. 6.*) leggesi: *Aram, non procul ab Urbe manens, ubi sacrificia Idolis immolari consueverant, in qua Apostolus primum sacrum fecerat, dedicavit.* In Roma poscia, ed altrove, siccome restarono chiusi, per ordine di Costantino, e degli altri suoi successori, i Tempj degl' Idoli, così eziandio vi rimasero le Are, che v'erano; e que' Santi Pontefici non si curarono, che tolte, e dissipate esse fossero, mentre a' fedeli servire non poteano d' incitamento contro la Religione Cristiana: e quantunque poscia ne' secoli susseguenti, applicate fossero ad uso di fabbriche, moltissime nondimeno intatte ve ne rimasero: e difficoltà alcuna non si ebbe tal volta di applicarle in servizio de' medesimi Altari, convertendo gl' Istrumenti stessi dell' antica superstizione, in onore del vero Dio.

In Roma, per tanto, ove innumerabili erano le Are de' Dei Gentili, una gran quantità di queste adoperate furono dagli antichi nostri fedeli per adornamento di nostre Chiese: ed alcune sino per basi de' sagri Altari; E sino a giorni nostri una di candido marmo rotonda, di altezza di palmi cinque, e più di tre di diametro nella sua superficie, collo scavo nel mezzo, che serviva per bruciarvi gl' incensi, fregiata d' intorno con vago Festone d' intaglio, si è conservata dentro la Chiesa di S. Teodoro alle radici del Palatino, che fu il Tempio di Romolo, e Remo: qual

qual Ara la fa: me: di Clemente XI. (avendo fatto ristorare ed abbellire, e dentro, e fuori la stessa Chiesa l'anno 1703.) fece collocare presso la porta della medesima nell' Atrio; e nell' orificio di lei vi fece scolpire: **IN HOC MARMORE GENTILIVM OLIM INCENSA FVMABANT.** Sotto un Altare della Chiesa di S. Michele presso il Vaticano, vidde lo Smetzio un Ara di Cibele madre de' Dei; e perche l' Iscrizione era rivolta nella parte opposta, e leggere non poteasi, il medesimo nella raccolta delle Iscrizioni stampate. (Lugd. Batav. l'anno 1588. fol. xix.) descrisse le Immagini, che vi sono scolpite: *In adicula S. Michaelis est Ara Cybeles sub Altari quodam posita: cujus facies prima, qua inscripta erat, contra parietem posita, atque ideo legi nequit. In parte averfa sunt facies dua transversa, lanx, & poculum: Item lituus, & aliud instrumentum ad formam coclearis. In latere dextero pinus est, sub qua Taurus, & appendent tympanum, & fistula. In sinistro latere item pinus est, sub qua aries, & appendent mitbra, pedum, & aliud quid lanci non absimile;* e di tali figure, nè rapporta delineate le Immagini. Al foglio pagina xxxi. descrive un Ara grande sotto un Altare della Chiesa di S. Maria de Ara Caeli, con queste parole: *In Templo S. Mariae Ara Caeli in sacello quodam sub Altari posita est Ara grandis, in qua sunt Dea humero dextero, brachioque nuda, reliquo corpore vestito, diademate lustrato ornata: dextera aristas, in vas, quod extat, & aliis aristis plenum est, demittens: sinistra, ad quam gubernaculum supra orbem positum est, cornucopia plenissimum erigens, subtus hac inscriptio. ANNO-NAE . SANCTAE . AELIVS . VITALIO . MENSOR . PERPETVVS . DIGNISSIMO . D. D. dedicavit.* Ma quest' Ara non più vi si ritrova, per essere stati di poi rinnovati in detta Chiesa molti Altari.

Il Boisardo alla pag. xxx. rapporta delineata un Ara di Cibele, la quale divisa in tre parti serviva di sostenimento a due Altari nella Chiesa di S. Nicolò de' Cesarini di Roma, all' ora detta di S. Nicolò delle Calcare: *Ara hac in duas partes divisa est, & duobus Altaribus inservit:* In una parte eravi scolpita quella deità sedente sul carro a due ruote, col timpano sollevato nella sinistra, e nella destra un ramo di palma, e ed'un altro albero di palma co' frutti a canto, de' due Lioni, che tiravano il carro: e sotto eravi scolpito un Toro: indi v'era l' iscrizione Greca di sei versi, i quali tradotti in Latino da Benedetto Hegio Spolefino (registrati anche dallo Smetzio fol. 19. num. 13.) così suonano.

*Cunctorum Cybele Genitrici hominumque, Deumque
Excelsaque Arti, quem nihil orbe latet.*

*Qui facit, ut purè celebremus mente quotannis
Crioboli festos, Taurobolique dies.*

Qui cognomen habet Apollinis, Aram

Sacrorum Antistes marmoream hanc statuit.

Sotto poscia a questi versi Greci leggeasi la dedicazione di quell' Ara, sotto i Consolati di Valentiniano, e Valente, che furono l'anno di Cristo 370. di questo tenore:

PETRONIVS APOLLODORVS V. C. PONT. MAIOR. XV. VIR. SAC. FAC. PATER. SAC. DEI. INVICTI. MITHRAE. TAVROBOLIO. CRIOBOLIOQ. PERCEPTO. VNA. CVM. RVF. VOLVSIANA. C. F. CONIVGE. XVI. KAL. IVLIAS. D. D. N. N. VALENTINIANO. ET. VALENTE. AVGG. III. COSS. ARAM DICAVIT,

Questi Marmi però non più sono in detta Chiesa, per essere stata rinnovata, ed in tale occasione acquistati furono a *venatoribus antiquitatum*.

Moltissime altre Are di deità Gentili, ad altri usi adoperate, nelle Chiese di Roma notarono i sudetti Collettori Mazzocchi, Boifardo, e lo Smetzio; ma essendo stato più diligente quest'ultimo nell'indicarle, questo in primo luogo noi seguiremo, secondo l'ordine da esso tenuto, non però del sistema delle linee, per maggior comodo della stampa: e la prima è quella, ch'egli vidde nella Chiesa di S. Lucia in Selce, la quale anche rapportasi nell'ultima edizione Gruteriana pag. xxviii. al numero 2.

D I S

M A G N I S

MATRI. DEVM. ET. AFFIDI. SEX. TILIVS. AGESILAVS. AEDESIUS. V. C. CAVSARVM. NON. IGNOBILIVM. AFRICANI. TRIBVNALIS. ORATOR. ET. IN. CONSISTORIO. PRINCIPVM. ITEM. MAGISTER. LIBELLORVM. ET. COGNITION. SACRARM. MAGISTER. EPISTVLAR. MAGISTER. MEMORIAE. VICARIVS. PRAEFECTOR. PER. HISPANIAS. VICE. S. T. C. PATER. PATRV. DEI. SOLIS. INVICTI. MITHRAE. HIEROPHANTA. HECATE. DEI. LIBERI. ARCHIBVCOLVS. TAVROBOLIO. CRIOBOLIOQ. IN. AETERNVM. RENATVS. ARAM. SACRAVIT. DD. NN. VALENTE. V. ET. VALENTINIANOQ. IVN. AVGG. CONSS. IDIB. AVGVSTIS.

Furono Consoli Valente la quinta volta, e Valentiniano il giovine la prima, nell'anno di Cristo 376.

A fogli xvii. lo stesso autore rapporta in S. Valentino, presso il Foro Piscario, un Ara di marmo con l'iscrizione:

A I I H A T P I O I
E X O R A C V L O

A fo-

A fogli xviii. in S. Benedetto in Trastevere un'Ara di marmo, in cui è scolpito un Bue, sopra il quale *si*ede Giove coll' iscrizione:

IOVI O. M. DOLICHENO
C. FRONTINIUS LVCIVS
ARAM POSVIT

Alla stessa pag. un'Ara votiva in S. Maria in Trastevere con questa:

IOVI OPTIMO MAXIMO
DAMASCENO
T. CASSIVS MYRON
VETERANVS
AVGG. D. D.

Pag.xx. num.1. la parte inferiore di un'Ara votiva, che tuttavia è affissa in un pilastro del portico di S. Cecilia, in cui leggesi:

C. IVLIVS ANICETVS
ARAM SACRATAM SOLI DIVINO
VOTO SVSCEPTO ANIMO LIBENS. DD.

Pag.xx1. num. 14. un'Ara rotonda ornata d'intorno con festoni pendenti da' cranj di Bufali, ch'era nell'antica Chiesa di S.Maria Traspontina sotto il Castello, poscia distrutta, con la seguente Iscrizione rapportata anche dal Mazzocchio:

DEO . SOLI . INVICTO . MITHRAE .
F. SEPTIMVS . ZOSIMVS . V. P.
SACERDOS . DEI . BRONTONTIS .
ET . AECATAE . HOC . SPELEVIVM .
CONS TITVIT .

Pag.xxiv. nella Cappella, ove conservasi la Sacra Mensa dell'ultima Cena di nostro Signore nella Basilica Lateranense, rapporta un'Ara dedicata ad Ercole, colla seguente Iscrizione.

HERCVLI . INVICTO . ET . DIBVS . OMNIBVS .
DEABVS . Q. SACRVM . PRO . SALVTEM . IMP.
L. SEPT. SEVERI . &c.
LATERANO ET RVFINO COSS.

Pag.xxv. nella Chiesa di S. Cosimato in Trastevere un frammento di Ara dedicata a Mercurio.

MERC. AVG.
SACRVM
M. V.S.

Pag. XXXI. rapporta la seguente nella Chiesa di Ponte-Corvo nel Latio, che serve ad uso dell'Acqua Benedetta:

BONAE . DEAE
 SANCTAE
 SACR.
 VOTO . SVSC. MERITO
 LIBENS
 TARENTIA THALLVSA
 FECIT.

Pag. XXXVIII. in S. Maria in Portico , oggidì detta S. Galla , un frammento di Ara, con questa Iscrizione :

GENIO . HORREOR . SEIAN . L . VOLVSIVS
 ACYNDINV . S . P . ET . L . VOLVSIVS . ACINDINV
 S . P . SIGNVM . AESCVLAPI .
 S . P . D . D . *sua pecunia dedicarunt .*

Alla stessa pag. num. 5. in S. Gio: Laterano, altra Ara con la seguente Iscrizione :

AESCVLAPIO . DEO
 D . D . *Dedicavit*
 M . AVR . VENVSTVS .
 VETER . AVGG . NN . EX .
 COH . VIII . PR . e nel lato destro
 COH . VIII . PR .

Pag. XLIX. a tergo, un Ara in S. Giorgio in Velabro, cogli'istrumenti scolpiti del Collegio de'Fabri, ma l'Iscrizione così diformata, che non potè ricavarfi.

Pag. LXXXVI. nella Chiesa di Santa Maria in Monticelli :

SOLI . INVICTO
 M . AEYMILIVS . M . M . L . CRYSA
 NTVS . MAG . ANNI . PRIMI . ET
 M . LIMBRICIVS . POLIDES
 DEC . ET . SODALITIO EIVS
 D . S . D . D . *De suo dedicavit .*

E nella Basilica di S. Sebastiano fuori delle Mura , altra Ara :

CLAVDIA CRAITA MAGESTERI
 SVI CERERI SANCTISSIME . D . D .

Pag. CIII. num. 17. nella Chiesa de'SS. Quirico , e Giulita a Torre de Conti, descrisse un Ara gentilissima scolpita con teste di montoni , la testa di

di Gorgona con varj fiori , e frutti , e festoni : coll' Immagine di un Ipotamo , con Aquile , e Cigni nell'estremità , e la seguente Iscrizione :

DIS . ET . GENIO . RHODONIS . DOMITIAE . AVG .
SER . EXACTOR . HERED . LEGAT . PECVLIOR .
VIX . ANN . P . M . XXIII . RHODINVS . FRATRI
OPTIMO . PISSIMO ET GEMENO SIBI . FECIT .

Pag. cXLVII. num. 17. in S. Cecilia in Trastevere : Ara dedicata a Giove Ammonio :

IOVI . HAMMONI
ET . SILVANO . P . STER
TINIVS . QVARTVS
D . D .

Pag. ccxx. nella Chiesa di S. M. in Trastevere , colla seguente Iscriz.

LIBERO . PATRI . SANCTO . SACRVM . S . CELIVS
PRIMITIVVS . ET . PVBLICIA . ANTLIA . VOTO
SVSCEPTO . D . D . e nella parte opposta :
DEDICAVERVNT . IDIB . OCTOB . C . N . POMPEIO
FEROCI . LICINIANO . POMPONIO . RVFO . COSS .

Lo stesso Smetzio alla pag. xxx. dice d' aver veduto nella stessa Basilica di S. Maria in Trastevere un altr' Ara di questa forma :

In S. Maria Transtiberim est Ara marmorea quadrata , in cujus fronte est cornucopia fasciatum elegantissimum , malis , pyris , granatis , vuis , spicis , aliisque fructibus , & frugibus plenum , ad dexterum latus est patera ; ad sinistrum , sistrum aegyptiacum : hac forma () & laurus , a tergo orbis est , cui serpens circumvolutus sese erigit (quod Symbolo Genium Orbis significari volunt) & gubernaculum tali forma () incisum est . Unde Isidis Aram fuisse , verisimile est .

Le Are poscia indicate dal Mazzocchi in diverse Chiese di Roma sono le seguenti :

Pag. xv. in S. Alessio sull' Aventino :

IOVI OPTIMO MAXIMO DOLOCHENO
T . FLAVIVS COSMVS IVSSV DEI FECIT .

Pag. xxx. in S. Tomasso in Formis :

SOLI INVICTO L . ARRIVS RVFINVS . D . D .

Nella Basilica de' SS. Apostoli .

IOVI OPT . M . ET DIIS ET DEABVS OMNIBVS .

P . ROSARIVS . ET M . AVRELI . LVCIANI .

A . SELIO . VERVS . AMICVS .

V . S . L . M . *Votum Solvit Libera Merito .*

Nella

Nella medesima Basilica :

I. O. M. (*Jovi Opt. Max.*) CAELIVS
BARO. VOT. SOL. L. M. N. I. O. T.
ET DIIS DEABVSQ. MASSELIA VALERIANO
VOTVM. S. L. M.

Pag. cxviii. in S. Salvatore de Cacabariis :

IOVI SERENO NYMNIVS ALBINVS
EX VOTO.

Pag. cliv. in S. Rufina :

HERCVLI SACRVM. P. DECIMVS LVCRIO .
V. S. L. M.

Pag. civiii. nella Chiesa de' SS. Quaranta in Trastevere :

I. O. M. AVGV. SACRVM. GENIO. FORINARVM .
ET CVLTORIB. HVIVS LOCI TERENCE NICE
CVM TERENCE DAMARIONE FILIO SACERDOTE
ET TERENCE DAMARIONE IVN. ET FONTEIO
ONESIMO FILIO. SACROR. SIGNVM
ET BASIM VOTO SVSCEPTO DE SVO POSVIT .
LVSTRO EIVSDEM DAMARINIS.

Pag. clxxi. nella Basilica di S. Sebastiano nota la seguente, che rap-
portasi delineata, come anche dal Boissard, coll' Immagini di Cibelle sul
Carro tirato da Lionj, e quella di Atti, benchè diversa in alcune parole:

M. D. M. I. (*Magna Deam Matri Idea*)
ET ATTINIS . L. CORNELIVS SCIPIO QREIVS
(*Orfus*) V. C. AVGV. TAVROBOLIVM SIVE
CRIOBOLIVM FECIT DIE III. KAL. MART. IVSCO
ET ANVLLINO COSS.

Furono questi Consoli l'anno di Cristo 295. quest' Ara rapportata dal
Mazocchio nella Chiesa di S. Sebastiano, ov'egli la vidde, il Boissard, con
eccellente intaglio la riferisce nella casa del Card. Cesi, ove fu trasportata.

Lo Scotto (rapportato dal Comatori nella sua Istoria di Terracina
alla pag. 307. ove tratta del Tempio di Giove Anxure) nel Lib. 3. del suo
viaggio d'Italia, attesta di aver veduta l'Ara di questo Tempio così
scrivendo :

*Et meminì quidem, me vísisse maritorem Aram Jovi puero di-
catam ex voto, sicut ipsa testabatur inscriptio antiqua. Constru-
xerant autem huic puero Jovi delabrum in eminentiori montis
jugo Terracinaense; ut quasi è specula, & civitatem ipsam, &
omnia circumfita loca, & sua fida deitate custodiret, juxta illud
Virgil. lib. 8. Aeneid. dicentis:*

.... *Quaeis*

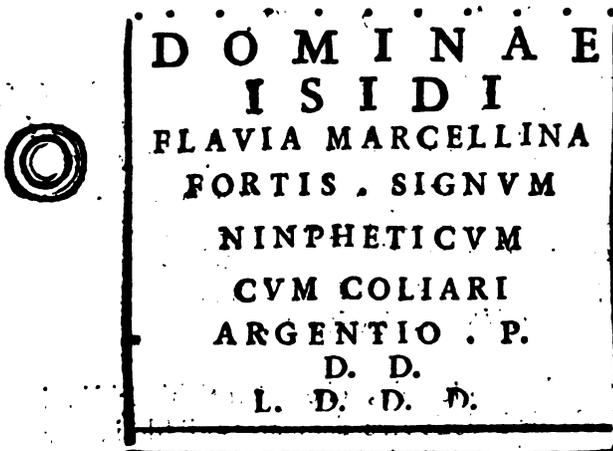
..... *Quis Jupiter Anxurus*

Araus praesidet, & viridi gaudens Peronia luco.

Lo stesso Contatori alla p. 224. ci fa testimonianza d'aver veduto quest'Ara situata in un Altare colla volta al di sopra, di marmo formata di una gran pietra coll'Iscrizione: ma però talmente corrosa dal tempo, che di essa non si leggono altro, che queste due parole: *Octavius Silvani*: In questo medesimo anno 1743. in cui ci siamo portati in Terracina, ed avendo richiesto a' Padri di S. Francesco, il Convento de' quali fondato dal medesimo Santo, è situato nella più alta parte della Città, ove potessi rinvenire questo monumento, non han saputo indicarmi il sito ove fosse: ed indicando il Contatori, che fosse *suprà Conventum S. Francisci Ord. Conventualium*, non abbiamo avuto nè tempo, nè agio per andarlo ritracciando.

Bensì un simile Altare, con Cappelletta coperta, abbiamo osservato vicino alla Chiesa di S. Tomasso nel borgo della Porta Romana: ove, per base dell'Altare, cui è dipinta l'Immagine di S. Carlo, serve un Ara alta cinque palmi in circa, e larga tre, nel prospetto di cui veggonsi scolpiti la patera, e l'urceo, e nel lato destro il Lituo; l'Iscrizione poi crediamo possa essere nella facciata, che appoggia al muro, di modo che non può scuoprirsi, se non si svelle dal medesimo.

La forma di un Ara poscia abbiamo ritrovata innanzi alla porta della Chiesa di S. Domenico fuori della stessa Città, avendoci attestato que'Religiosi, che prima giaceva dentro la medesima Chiesa: e quest'alta quasi tre palmi, in un lato di cui vedesi scolpito l'Urceo, e nel frontispicio la seguente Iscrizione: non si rapporta dal Contatori, nè per quanto sappiamo, da altri Collettori. Nella linea è mancante in questa maniera.



Z

Più

Più tosto però che Ara , giudichiamo , ch'ella fosse una base della statua d'Iside posta da Marcelina nel Ninfeo (ch'era un edificio pubblico, ove celebravansi le nozze da coloro , i quali non aveano nelle loro abitazioni luogo abbastanza , e capace , per farvi i balli . (*Pitisc. V. Nymphaeum* .) Le parole *Cum coliar argento* , non avendo noi potuto incontrare in altre Iscrizioni presso il Grutero , simile frase , abbiamo ricavato lume dall'eruditissimo Monsignor Baviera , che possa riferirsi ad una Conocchia da filare, d'argento (poichè *Colus* appellasi in latino) posta nelle mani d'Iside stessa in quel luogo , per ammaestramento delle novelle Spose , di dover attendere al lavoro . Le ultime lettere debbonfi leggere : *Positum Dedicavit* . E quelle dell'ultima linea .

LOCVS DATVS DECRETO DECVRIONVM .

Queste Are Gentilesche , per tanto , in qualunque modo adoperate fossero dagl'antichi Cristiani , nulla pregiudicando alla Santità delle Chiese , e della Religione ; mentre prima dobbiam supporre purificate dalla superstizione , e santificate co' sacri Riti , e mondate coll'Acqua lustrale : e debbono rimirarsi come trofei della Cristiana Religione abbattuti , e foggettati al culto del vero Dio .

Pietro Appiano nella sua raccolta delle Iscrizioni Gentilesche , alla pag. 399. rapporta la seguente scolpita in un Ara rotonda , e lunga , la quale serve di base ad un Crocifisso nel Castello di S. Vito nella Carintia :

D. D. O. (*Diis Deabusque Omnibus*)
SAC. M. VLPIVS SERVATVS ET PECCI.
PRIMITIVA EX VISV PRO ET SVIS
OMNIBVS POSVERVNT.

C. A. P. O. XL.

Delle ARE Sepolcrali de' Gentili colla dedicazione D. M. S. se servissero per Sacrificj : si espone chi fossero que' DEI MANI , e quale venerazione avessero . Molte di queste Are contrassegnate col Simbolo , o Prefericolo , e ciò , che dinotassero questi strumenti : e se in questi monumenti , o lapide debbasi leggere DIS , o pure DIIS MANIBVS .

E Ssendosi osservato nel Capo scorso , che gl'antichi Cristiani non ebbero scrupolo di servirsi delle Are dedicate agl'Idoli , per uso delle Chiese , e sino degl'Altari medesimi , non dovrà nè pure sembrar cosa strana,

strana, nel vedere, che hanno adoperate quelle Sepolcrali de' defonti Gentili, quantunque portassero in fronte l'Intitolazione D. M. S. cioè, DIs . MANIBVS . SACRVM . la maggior parte delle quali, ne' lati, hanno scolpito l'Urceo manicato, e la Patera, o disco, reputati strumenti di Sacrificio; mentre tal sorta di monumenti seco non ravvogliano tanto di superstizioso, quanto ne hanno le Are dedicate a falsi Dei della Gentilità. Erroneamente credono alcuni, che questa Intitolazione, e Dedicazione fatta à *Dei Mani*, diretta fosse alla deità Infernali. Una turba infinita di Dei inventò il Gentilismo, altri Celesti, altri Terrestri, ed altri Infernali, a' quali tutti porgeano incensi, e sacrificj di varie sorte; ma a quelli di quest'ultima classe, quali erano Plutone, Giove Stigio, Orco, Sumano, Libitina, Proserpina, ed altri, ergevano le Are non sopra terra all'aperto dell'Aere, ma nelle caverne, e luoghi oscuri, e sotterranei: onde gli stessi Sacrificj, eran tetri, e funesti.

Quindi è d'avvertirsi, che le Are dedicate a questi Dei Infernali, e che serviano per i Sacrificj, son tutte distinte, ò col nome di quella particolare deità, cui erano erette, come PIUTONI, ovvero PROSERPINAE, ò in altra maniera; ò pure, se dedicate a tutte in commune, leggesi DIIS INFERNIS. Ed a questa classe certamente riferir non si debbono tutte quelle, che contrassegnate si leggono, ò colle sole lettere iniziali D.M.S. ò pure colle intere parole DIs . MANIBUS . SACRUM: imperciocchè questi Dei Mani, presso i Gentili, non erano altrimenti deità adorate da essi, e venerate co'Sacrificj, ma solamente erano le Anime degli defonti, da loro, per altro, riguardate con distinta venerazione, e pietà naturale, a qual fine ergevano alle medesime tal sorta di Are, per mantenerne ne' posteri la memoria di esse, ed alle ossa, e corpi loro fabbricavano son tuosi Sepolcri, e Mausolei, ma non già Tempj; qual verità a poco, a poco anderemo quivi ponendo più in chiaro.

Di più forti però erano questi *Mani*, altri erano appellati col titolo di *Buoni*, ed altri di *Cattivi*. Tra il numero de' buoni aggregavano quelle anime, ò spiriti, ch'eran piacevoli, quali essendo ne' corpi loro vissuti bene, e moderatamente, dopo di essere passati da questa vita, comparivano a' viventi piacevolmente, ò nel sonno, ò con sembianza affabile, e gentile: e dicevan que' stolti Gentili, che queste anime, ò spiriti de' buoni, erano destinate alla cura quieta, e pacifica delle abitazioni loro, e nomavansi *Lemari*, ò *Lari*: quelle poscia, ch'eran vissute malamente ne' loro corpi, erano condannate, e punite ad andare, senza sede fissa, vagabonde, e coll'apparire a' viventi, ò nel sonno, ò in altra maniera, recar loro disturbo, e spavento; e queste appellarono *Larve*. Le anime poscia di coloro, de' quali cosa incerta ella fosse, che

uno di questi due stati avessero conseguito, chiamaronle col titolo MANES: e queste, prestando loro un sommo rispetto, e venerazione, non tenevano già in conto alcuno di deità, nè alcun Sacrificio prestavano, come a' Dei: ma solamente, per onorarle, vi sopraggiunsero il titolo di DEI MANI: Di tutto ciò ne abbiamo la testimonianza da Apulejo Scrittore Gentile, nel libro *de Deo Socratis*, riferito da Giacopo Tomassino, nel trattato *de Donariis Veterum*, al Capo 16. nel tomo XI. delle antichità Romane del Grevio: ove dopo d'aver dimostrato, che questi Mani, altri eran buoni, ed altri cattivi, così dice: *Ex lemuriibus, quibus posteriorum suorum curam sortitus, pacato, & quieto nomine domum possidet, Lar dicitur familiaris. Qui vero, propter adversa vita merita, nullis bonis sedibus in terra vagatione, sed quodam exilio punitur, inane terriculamentum bonis hominibus, hanc plerique Larvam perhibent. Cuius vero incertum est, quae cuique utrum sortitum evenerit, utrum Lar sit, non Larva, nomine Manium Deam nuncupant, & honoris gratia, Dei vocabulum additum est:* essendo considerabili queste ultime parole al nostro proposito: *honoris gratia*, che, per onorarsi solamente fu loro aggiunto il titolo di Dej. E non molto diversa è la definizione, che ne dà Plotino, appresso S. Agostino nel libro IX. de Civitate Dei al Capo XI. con queste parole: *Animas hominum Demones esse, & ex hominibus fieri lares, si meriti boni sunt; lemures, seu larvas, si mali; Manes autem, cum incertum est honorum eos, seu malorum esse meritorum:* Da quali autorità di Apulejo, e di Plotino apparisce, che per DEI MANI, i Gentili non intendevano altro, che le Anime de' loro Defunti, le quali non sapeansi, se passate fossero ò allo stato de' Lari, oà quello di Larve, e non già le teneano per divinità adorabili, come i Dei Celesti, ò Terrestri, ò pur Infernali. Un tale titolo meramente onorario diede alle Anime de' suoi Defonti la morale de' Gentili, giudicando, ch' elle fossero una cosa Sagra, perche spirituali, e spogliate del corpo loro terreno; e per ciò tutte le cerimonie, che prestavano alle lor ceneri, ò ossa rimaste ne' Sepolcri, alle medesime anime riferivano, come onore dovuto alla loro memoria; e tutte Sacre le dichiararono; onde i Romani decretarono, che come Dei si trattassero; il che abbiamo espresso nella Legge duodecima delle XII. tavole con questa formola: *Deorum Manium iura Sancta sunt. Idos latro datos Divos habent.* Sopra qual Legge Pietro Morellio, nel suo Libro *de Pompa ferali*, l. 3. cap. 4. ap. Grav. to. XII. riferisce, che abbrucciati ch' erano i corpi de' Defonti, e scelte che aveano dalle ceneri le ossa rimaste, si congratulavano, e salutavano il Defonto, come conseguito avesse quest' onorifico titolo. *Filii, cum primam reperissent ossa parentis exusti, ei gratulabantur, & tanquam Deum consalutabant,*

tabant. Hoc enim nomine Defunctorum animas appellabant: idem docet solemnis illa inscriptio DIS MANIBUS. Questo atto di congratulazione, e saluto fu anche appellato impropriamente Adorazione, come osserva il Guthero *De Jure Manium lib. 2. cap. 17.* appresso il Grevio, *to. cit.*, e consisteva nel parlare col Defonto, ed augurargli bel bene; *Manes, adorari dicebantur, cum quis illos alloqueretur, illisque bene precaretur:* e Pietro Belloro nella descrizione del Sepolcro de' Nasoni, alla tavola xviii. ne rapporta la formola, dicendo: *Solebant illi præsari, & adorare Manes, cum cineribus in urnam conditis bene precarentur, dicentes: Vale, Vale, Vale, vel salve, & vale. Unde in avis sepulchralibus saepe observamus has litteras D. M. S. id est Dis Manibus Sacram.* Quindi è, che tutte le cerimonie, e dimostrazioni religiose, che i Gentili faceano a' Sepolcri de' lor maggiori, quali erano le lavande, ò lustrazioni, l'infondervi vino, ò latte, l'apporvi lagrimatorj con lagrime, chiuse, l'accendervi lucerne, il destinarvi custodi, lo spargervi sopra rose, e fiori diversi, il celebrarvi le cene, e varj giuochi d'intorno, eran tutte cerimonie civili, e protestazioni d'affetto, e non già Sacrificj, i quali solamente alle altre deità si offerivano.

Quindi è, che sebbene Pietro Bernhaldo (*de Ara cap. 24.*) trattando di queste Are Sepolcrali scrisse: *In quibus, Diis Manibus Sacra facerentur unde in illis Aris Sepulchralibus fere semper majuscula ha littera praefigebantur D. M.:* quella parola Sacra non dee prenderfi per Sacrificj, fatti à Mani: posciachè tali non erano le cerimonie da noi poc' anzi nominate, le quali faceansi da' vivi a' Sepolcri de' loro Defonti, come disposizioni, per impetrare alle anime de' medesimi la quiete: onde scrisse Servio: (*Gyrald. Syntag. xvii. pag. 512.*) *Fuerunt apud Romanos Defunctorum piacina Februa appellata, quod, Sabinorum lingua, febraum purgamentum significaret, vel, ut alii volunt, a fervore, quoniam adolendo, & flammis ferventibus fierent; unde Februarius Mensis: eo enim mense populus februebatur, id est purgabatur, per xii. enim dies februa celebrabantur; hisque diebus, pro impetranda mortuorum animabus quiete, omnis populus piaculis, Sacrificiisque, circa Sepulchra, accensis facibus, cereisque intentus erat: ma i Sacrificj però erano indirizzati alle deità Infernali, cioè Plutone, Proserpina &c. Le Cene però, che non erano Sacrificj, s'indirizzavano all'anime stesse. Fuit & antiquis siliernum, ut Donatus scribit, & Deis manibus inferebatur.*

E per vero dire, noi non abbiamo alcuna memoria antica, che alcun Tempio sia stato giammai dedicato a questi Dei Mani, nè offerto alcun Sacrificio a' medesimi. Il che è contraffegno evidentissimo, che non mai i Gentili g'ebbero per veri Dei degni di Sacrificj, e di culto di
Reli-

Religione : solamente potrebbe opporsi, il ritrovarsi molte Are erette coll'Intitolazione D. M. S. sopra le Iscrizioni, che vi si leggono, sembrando ad alcuno forse, che per deità si tenessero: ma certamente queste Are non servivano ad uso alcuno di Sacrificio, ma solamente di memoria à tali Mani, ò Defonti. Queste Are ò fossero à Sepolcri, ò pure à Cenotafij, non erano consagrate, nè appartenevano à culto de' Defonti: ed erano appellate *Are pure*, come avverte Pietro Berthaldo (*De Aris* c. 7.) e trattando di quelle, che ergevanfi a' Dei Inferni, n' esclude queste de' Mani, dicendo: *Nec questio est de illis Aris, quae Purae appellatae, nulla omnino religione consecratae sunt, sed Sepulchrales dictae, monumentorum loco, & Cenotaphii instar, solis duntaxat Manibus, ac memoriae defuncti alicujus viri honorati erigebantur*: e nel Capo 26. pure di queste trattando, dice, che se appartenevano solamente al Cenotafio, ò pure al Sepolcro, rimanevano senza Consagrazione: *Nam si Monumento, aut Cenotaphio cederent tantum, absque consecratione pura remanebant*. Queste per tanto non inducevano culto alcuno di divinità nè defonti, a' quali erette venivano; ma erano un mero attestato onorifico di memoria verso i meriti loro. In oltre questa Intitolazione D. M. S. scolpita scorgevsi nelle semplici Iscrizioni di tavole di marmo piane, le quali à veruna sorta di Sacrificj servir non poteano.

Ciò maggiormente risulta dal ritrovarsi, che, molti ancora viventi, ergevano à se stessi queste Are presso i Sepolcri, le quali, per dopo la loro morte si preparavano; il che senza dubbio fatto non averebbero, se tali Are avessero indicato un culto di divinità, e di Sacrificj. Tra le molte, che rapporta lo stesso Autore, ed il Grutero, una sola qui addurre vogliamo, e questa viene indicata essere in Roma, ed è la seguente.

APLASIA ; L. F. PAVLLINA . ARAS . TRES .
 SIBI . ET . Q. CORRIO . ANTIQVO . VIRO .
 SVO . ET . Q. CORRIAE . Q. F. PAVLLINAE .
 FILIAE . SVAE . TESTAMENTO . FIERI . IVS
 SIT . MACERIA . CIRCVMDATO .

Nè pure può dirsi, che culto Idolatrico fosse il costume di coronare tal sorta di Are Sepolcrali; come apparisce da una di esse rapportata dal Boiffard nella parte v. delle sue opere alla pag. 95. ch'egli ritrovò negl'Orti di Papa Giulio II. ove (benchè mancante della prima linea) si manifesta l'altra cerimonia di vestire gl'abiti neri, e l'adoprarfi questo funesto colore nella morte di alcuno della famiglia, il che costumasi anche da noi. Il marmo sembra esser mutilo nella parte superiore, e mancante

cante del nome di chi lo fece; e della figliuola; che per essere, in questo genere, molto erudito, in grazia del leggitoro curioso, piacemi di rapportare

.....

CVIVS PATER NATVS MISER DESIDE
 RIO NACAE DIEM ET NOCTEM CVM
 LACRYMIS TRAXIT VITAM TALEM
 MORTVVM ME QVOQVE FVNERARI
 IVSSI REBVS LVGVBRIS QVIBVS VIVOS
 PARAVI LECTO STRAGVLIS FORENS PENVLA
 NIGRIS OMNIBVS OSSA MEA IN ARAM MIX
 TA CVM FILIAE VNA REQVIESCVNT. HOC
 SOLATIVM MECVM ERIT CIRCA ARAM LIB
 ERTIS LIBERTABVSQ. POSTERISQ. EOR
 VM ET QVIBVS PERMISERINT HAC LEGE VT
 QVOTIENS QVIS EORVM SVIS CORONAS PONENT
 ARAM NOSTRAM CORONENT. ATIMETO LIB.
 CVIVS DOLO FILIAM AMISI RESTEN ET CLA
 VVM VNDE SIBI COLLIVM ALLIGET.

Rimane ora à vedersi, come queste Are onorarie, e Sepolcrali, non destinate per Sacrificj, si ritrovino fregiate con alcuni strumenti; che ordinariamente nel fargli adoperavansi, ma come in questi monumenti figurati fossero per mero adornamento de'marmi. Questi sono il baccino detto *Patera*, ed un vasetto lungo col suo piedestallo, largo nel corpo col collo stretto, che dilatasi nel suo ortificio, che stringe à becco in una parte, per gettarne i liquori à goccia; la patera, come veggiamo nelle medaglie, serviva per prendere il sangue delle vittime, e versarlo sopra le Are de'Dei; il disco, ò baccino, per portare le carni delle vittime, ad abbruciarle sopra le Are; il vasetto poscia, per versare su le Are altri liquori, e questo descrivesi da Festo, e chiamasi *Simpolo*, ò *Simpuvio*: *Vas parum non dissimile cyatho, quo vinum in Sacrificiis libabatur: unde*

♣ mu.

Omniaque rebus divinis dedita Simpalatrics dicuntur. Benchè altri al Simpolo danno altra figura, come di calice manicato, ed alla forma del vasetto senza anfa veruna, di *Prefericolo* il nome attribuiscono: onde rimane ancor la questione fra gl'Antiquarj, se tal sorta di vasetti più tosto chiamar si debbano *Prefericoli*. Il dottissimo P. Montfoucon nel to. 2. delle sue Antichità spiegate p. 1. l. 3. pag. 40. rapporta la figura del Simpolo simile ad un coechiajo col manico rivolto, e coll'estremità del suo largo ortificio, à guisa di becco, per cui stillavasi à goccia à goccia il liquore. Indi alla pag. 129. parlando degli strumenti de' Sacrificj, dopo d'aver esposta la definizione data da Festo al *Prefericolo*, qual è: *Vas aneum sine anfa, patens summum ut peluis, qua ad Sacrificia utebantur in Sacratio Opis Confinia*; dice che questa definizione di Festo non piace agl'Antiquarj, poichè non confassi a' monumenti antichi, ne' quali il vaso per versare i liquori, apparisce ansato, cioè a dire col manico: e che forse Festo non intese di descrivere in questo luogo, se non che la forma di quello, che adoperavasi nel Sacratio di Opis Confinia: onde il medesimo Scrittore conviene in questa opinione commune, e ne la convalida con un antico monumento di Narbona.

Ma il Simpolo, il *Prefericolo*, debbà chiamarsi la figura, che con la patera noi veggiamo scolpita sopra le Are diverse, sembraci più necessario a rintracciarne il perchè sopra ve le scolpirono gl'antichi. L'Adami nella sua Istoria di Bolseno, rapportando alcune Iscrizioni Gentili con tali simboli contrassegnate, dice: *che appresso gl'Eruditi, questi sono segni della dignità Sacerdotale di colui, le ossa, o ceneri del quale stavano ivi collocate, o fossero di Uomo, o pare di Donna*. Ma, per vero dire, un tal sentimento non può sussistere generalmente: posciachè questi strumenti si ritrovano scolpiti nelle basi di statue di Personaggi, che non erano Sacerdoti: nelle Urne cinerarie de' Soldati, infinite delle quali riportansi dal Grutero, e molte altre ne abbiamo rapportate nell'Appendice agl'Atti di S. Vittorino alla pag. 157. e seguenti: che se realmente fossero stati Sacerdoti, chi non vede, che essendo questa dignità tanto venerabile presso i Gentili, non avrebbero defraudato il defonto di farne memoria nelle Iscrizioni. Ritrovansi in oltre scolpiti nelle Urnette di piccioli fanciulli, i quali non eran capaci del Sacerdozio. In oltre li veggiamo scolpiti nelle Are meramente votive, delle quali abbiam favellato, e queste non erano erette ad uso di Sacrificj, poichè nella lor superficie ordinariamente non erano piatte, ma in diverse maniere elevate, e convesse à forma acuminata, o à volta di semicircolo, incapace à sostenere cosa veruna senza versarla da' lati: come l'ultimamente ritrovata nello scavo de' fondamenti di alcune case gettate a terra l'anno 1719. per ampliarle

pliare la celebre Biblioteca Cafanatenſe , eretta ad Ifide, effigiata con varie Immagini , ed illustrata dall'erudizione del Signor Gio: Oliva di Rovigo, con queſto titolo : *Jo: Oliva Rhodigini in marmor Iſiacum Romæ ſuper reſoſſum , Exercitationes* , ſtampato nell'anno ſteſſo . Quindi è , che ſcorgendoli queſti ſtrumenti ſcolpiti quaſi in tutti i marmi, che han figura di Are, nelle picciole Urnette Offuarie, e Cinerarie, e tal volta nelle lapide piane , e parallele colle ſemplici Iſcrizioni , che certamente ſervir non poteano ad uſo de' Sagricij , chiaramente apparisce , che gli antichi ve li ſcolpiſſero per un mero adornamento : ſe pure anche dir non vogliamo , che ve li apponeſſero in ſegno , di eſſerſi offerto a' Dei Inferni qualche ſpargimento di vino , o liquore , *pro impetranda mortuorum animabus quiete* , come abbiamo notato più innanzi , coll'autorità del Giraldo .

Reſtami in ultimo luogo di queſto Capo à ſciogliere il dubbio , ſe l'Intitolazione di queſti monumenti D. M. debbaſi ſempre leggere DIS , o pure DIIS *Manibus* ; eſſendo di parere qualch'erudito , che queſt'ultima formola appartenga ſolamente alle deità , che riceveano culto di Sagricij : e che il DIS mancante dell'altra lettera I. a' ſoli Mani convenga : e che perciò molte Iſcrizioni Sepolcrali , col DIIS . MANIBVS , poſſano riputarſi per falſe . Ma , eſſendoſi da noi ben ponderato il dubbio, abbiamo ricavato , che gl' antichi in queſto variarono , e non ſolamente in quelle , che appartengono a' Sepolcri , ma anche alle Deità . Nell'ultima , e correttiffima edizione della grande Opera del Grutero del 1707. alla pag. 11. num. 1. leggeſi : *DIS omnibus Hyginus Priami frater poſuit* : al num. 3. *DIS & Deabus &c.* ed al num. 7. la ſteſſa fraſe . Pag. 11. num. 3. *DIS Deabusque Omnibus* . Pag. xxvii. num. 4. *DIS Magnis Vlpus &c.* alla xxviii. una indicata nella Chieſa di S. Lucia in Selce di Roma : *DIS Magnis Matri Deum danti &c.* ſteſamente da noi rapportata alla pag. 172. e molte altre, ſimili . In oltre è da oſſervarſi , come queſta parola *Diis* , molte volte ritruovafi eſpreſſa diverſamente nel Grutero , come alla pag. 11. num. 9. IOVI COETERISQVE DIIBVS , ed al num. 6. DEIS DEABVS : e così in molte altre .

Or ficcome variata ſovvente incontrafi nelle antiche Iſcrizioni queſta parola , in ordine a' Dei , così anche diverſamente ſcolpita veggiamo quella , che a' Mani appartiene , colla duplicata lettera I. come può ravviſarſi non ſolamente nel ſudetto Grutero , ma anche in molte , che qui rapportaremo ; ed in alcune nell'Appendice noſtra a' gl'Atti di S. Vittorino , alla pag. 166. Due ſimilmente ſcolpite in fronte a due Are Sepolcrali ornate con feſtoni , teſte di Montoni , Sfingi , ed altri lavori , ſervono di piedeaſtallo a due delle molte ſtatuè , che ſono nel Cortile del Palazzo de' SS. Duchetti Mattei , incontro à S. Cattarina de' Funari , e ſono le ſeguenti :

A a

Ia

La prima . DIIS MANIBVS QVINTVS MVTIVS

L'altra . DIIS MANIBVS SERGIVS . LAIS

Il Mazzocchio ancora, nelle Iscrizioni antiche di Roma, molte ne rapporta coll'Intitolazione DIIS MANIBVS, cioè alla pag. xxxv. in una, che giaceva in S. Matteo in Merulana: DIIS MANIBVS. *Aegnatia Optatae . L. Iunius Aemilianus Matri piissimae, & sibi fecit . V. A. XXII.* Un'altra in S. Maria Maggiore, in un Pilo dell'Acqua benedetta: DIIS MANIBVS SACRVM. *M. Arcutius Salutaris fecit sibi, & Tertullae Conjugi suae. Bene valeas religiosè qui hoc legis. Bene sit filiis Filiabus meis qui me bene coluerunt.* Una alla pag. 39. nell' atrio di S. Pudenziana. *DIIS MANIBVS Juniae . D. F. Pine . V. A. XXXV. Alvenius Heremes Conjugi carissima.* E molte altre, che per brevità si tralasciano.

Quindi possiamo persuaderci, che non sia da farsi tanto caso di questa, o giunta, o mancanza di lettera nelle antiche Iscrizioni: quantunque però somiglianti intitolazioni D. M., qual' ora non siano stesamente scolpite, debbonfi leggere: DIIS MANIBVS.

C A P O X L I.

Molte Are Sepolcrali Gentilesche, adoperate nelle Chiese à varj usi; siccome alcuni marmi, creduti essere stati basi di Statue.

SE il buon gusto degli antichi monumenti non si fosse tanto avanzato in varj Personaggi nel secolo xv. , e ne' principj del susseguente; e l'ignoranza de' Custodi delle Chiese di Roma, i quali, sotto titolo di ristoramento, e miglioramento di esse, han lasciato privarle de' medesimi, e spogliarle dell' antiche memorie di marmi, e d' Iscrizioni, noi ancora vi ravviseremmo quantità di Are dell' una, e dell' altra sorta, di esquisite, ed eccellenti lavori. Buona sorte però ella fu, che Giacompo Mazzocchi Stampatore Romano, prima di questo deplorabile saccheggio, con molta fatica, andò raccogliendo tutte le Iscrizioni antiche di Roma, notando i siti, e luoghi, ove trovavansi, e specialmente di quelle, ch' erano nelle Chiese, e le diede alla luce (sebbene molto scorrette) l' anno 1517. in un volume in foglio, intitolato: *Epigrammata antiqua Urbis*, col Privilegio di Papa Leone X. Non di tutte però usò egli la diligenza d' indicare, se scolpite fossero in fronte ad Are, o pure d' Urne Cinerarie, o in tavole piane di marmo. A questo però supplì di poi Giano Giacompo Boiffard, il quale, verso il fine del secolo stesso, delineò i monumenti Gentileschi di Roma, colle loro Iscrizioni: e non pochi de'

de' medefimi, che dal Mazzocchi, erano stati indicati nelle Chiese, egli ritrovò, ch' erano stati trasferiti ne' Palagi, negli Orti, e Ville di varj Personaggi: e quest' Opera uscì prima alla luce in Liegi l' anno 1597. poscia, unita con altre Opere del Panvino, in Francfort nell' 1627. nel tomo 3. intitolato: *Antiquitatum Roma*. Le stesse figure in rame sono state poscia riportate nell' ultima edizione del Grutero, colle giunte del Grevio l' anno 1707. Lo stesso Boissard, nella Prefazione della sua Opera, ci manifesta le diligenze di molti personaggi di quel tempò, per acquistare tal sorta di antichi monumenti a qualsisia costo: *Nonnulli Cardinales* (scrive) *nostri temporis, & præcipuè Farnesii, Vallaus, Casius, Carpensis, & Bellajus, & alii nonnulli, cum Pontificibus decertare ausi sunt de impensis, & diligentia in cogendis, & in unum colligendis istis marmoribus: & plerique ex Patriciis & Civibus, quorum unusquisque, pro suis facultatibus, collegit undique omnia, quæ digna putarunt ad ornatum suarum adium, inter quos Collotii, Maphæi, Delphini, Buffali, & alii plurimi.* Degno però di lode maggiore, e d' immortal gloria è stata la fa: me: di CLEMENTE XII. il quale impiegò, a' nostri tempi la sua diligenza, e con molta spesa, collocando nel Campidoglio tutti gli avvanzi, che si sono potuti raccogliere sì di statue, e monumenti antichi, e quantità d' Iscrizioni a pubblico comodo degl' Eruditi, affinché si conservino ne' futuri tempi: e non meno è degna d' eguale gloriosa commendazione la mano generosa del SS. N. felicemente regnante Pontefice BENEDETTO XIV. che fino da' primi giorni del suo Pontificato ha contribuito, e tutto giorno s' impiega ad accrescere questo pregevolissimo pubblico Museo, con statue, ed altri monumenti antichi, che van discuoprendosi:

Lo Smetzio ancora, ne' tempi stessi del Boissard, raccolse un tomo in foglio d' Iscrizioni, che diede alla luce *Lugduni Batavorum* l' anno 1588. colla giunta fattavi dal celebre Giusto Lipsio: ed egli ancora notò quelle, che ritrovava nelle Chiese di Roma. Ora noi in questo Capo (tralasciando ad altro luogo le pure Iscrizioni) rapportaremo quelle, che da suddetti Collettori indicate vengono scolpite sopra le Are Sepolcrali: (avendo già altrove trattato di quelle appartenenti alle Are di Deità) senza impegnarci a decidere, se queste Are fossero anche Ossuarie, o Cinerarie; bastando, che i medefimi notate le abbiano per Are: ed a queste poscia aggiungeremo alcuni marmi, che si credono essere stati basi di Statue, e gli uni, e l' altre adoperati a varj usi nelle nostre Chiese.

*Iscrizioni di Are Sepolcrali Gentilesche
delineate dal Boiffard nelle
Chiese di Roma .*

Alla pag. xxi. rapporta un Ara di eccellente lavoro nella Chiesa de' SS. Cosmo, e Damiano, scolpita con teste di Montoni, Aquile, Grifi, ed altri Uccelli: quale fu anche delineata dal Mazzocchi pag. 25. colla seguente Iscrizione .

T. FLAVIO . AVG. L.
SEDATO
ANTONIANO
P. CORNELIVS
IASO PATRI
PIISSIMO.

Alla pag. xxxi. rapporta la seguente Ara in Santa Maria in Campo Marzo .

ABASCANTO AVG. LIB. AEDITVO
AEDIS NEPTVNI QVAE EST IN
CIRCO FLAMINIO FLAVIVS AS-
CANIVS ET PALLANS CAES. N.
SER. ADIVTOR A. RATIONIBVS
PATRI PIISSIMO FECIT.

Alla pag. cxxiv. la seguente in S. Paolo nella Via Ostiense, ad uso dell'Elemosine .

C. IVNIVS HERMES C. IVNIVSVC
CESSI . ET IVNIAE ARIADNES
LIB. BENEMERENTIB.

Alla pag. cxxviii. la seguente in S. Sebastiano fuor delle Mura .

DIS MANIBVS . L. LEPIDIAE
PAPIRIAE PATRIS OPTIMI . L.
LEPIDIVS MAXIMVS F. DE SVO

Pag. cxxx i. Ara nella stessa Chiesa di S. Sebastiano fuori delle Mura che serviva di base ad un Altare .

D. M. P. AELIO MUCIANO . SP.
LEG. II. ADIVT . VITALIANVS
ET VITALIS AVVNCVLI.

Alla

Alla pag.cxxiv. la seguente sotto l' Altare , vicino , ove fu troncata la Testa all' Apostolo S. Paolo alle Acque Salvie .

D. M. GEMINIAE TROPHIMVS. QVAE
ET TVRPILIA . C. GEMINIVS . HERMES
MANLIANVS VXORI KARISSIMAE .

*Iscrizioni di Are Sepolcrali indicate
nelle Chiese di Roma
dallo Smetzio .*

Pag. xlv. num. i. in S. Niccolò de Calcaria , un frammento di Ara grande scolpito con bellissime lettere .

DIIS . MANIBVS
M. SVLPICI . BASSI
AMICI . OPTVMI
L. NONIVS . ASPERNAS
VII. VIR. EPVLONVM .

Pag. xlv. num. io. una Ara marmorea in S. Croce , dietro à Cefarini, coll' Iscrizione .

P. CVRTIO . P. F. TVTO SCRIBAE
AEDILICIO . P. CVRTIVS ONESIMVS
PATER . FILIO . PISSIMO
FECIT. SIBI. ET CVRTINAE
BACCHIDI. MATRI EIVS
VIXIT ANNIS XVIII. DIES V.
S. S. T. N.
H. ARA . H. N. S.

Pag. xc. num. 15. nella Chiesa di S. Alessio nell' Aventino, in un Ara di candidissimo marmo .

C. VETTIO . C. F.
COL. NIGRO
DOMO . ANTIOCHIA
SYRIA . VETERANO
LEG. XI. FVLMINAT.
MIL. ANN. XXVI.
VIXIT . ANNIS . LVII.
EX TESTAMENTO .

Pag.

Pag. xcvii. num. 10. nella Cappella della S. Croce à Piazza Giudea, in un Ara di marmo.

D. M.
 TI. CLAVDIO ONESIMO
 VIATORI
 COLLEGI MAGNI
 CL. SZMYRNA CONIVX.

Pag. cviii. num. 5. un Ara in Ara Cœli.
 EVHODI . DIVI . AVG.
 LIBERTAE . VIX. ANN. XIII.
 C. CALVIVS . LOGVS . CONLIB.
 ET CONIVGI.

Pag. stessa, num. 9. altra Ara nella medesima Chiesa, con questa Iscrizione, e descrisse le figure, che vi erano scolpite.

DIIS . MANIBVS . SACRVM
 L. ESTI . EVTROPI
 SIBI . ET . SVIS
 CVIVS MONVMENTVM EST.

Pag. stessa, num. 7. Altra Ara in S. Martina, con questa Iscrizione.
 MEMORIAE . P. AELI . OLYMPIACI
 QVI VIX. A. XVI. M. II. D. XI.
 RELICTA MATRE INFELICISSIMA.

Pag. cx. num. 13. nella Chiesa della Nunziatella fuori di Roma, un Ara con questa Iscrizione.

C. IVLIVS . C. F. SVLP
 CIANVS ET CAECINIA . THAS . EIVS.

Pag. cxi. descrive un Ara elegantissima nella Basilica di S. Sebastiano, con due colonne à coclide ne' lati, con capitelli di Ord. Corintio, e d'una Capra di sopra, e due teste di Caprone, con una porta nel mezzo, innanzi alla quale il Marito, e la Moglie si stringono le mani destre, e varj angelli, colla seguente Iscrizione.

D. M. T. VESTRICIO HYGINO . ET
 VESTRICIAE HETEREAÉ CONIVGI
 CARISSIMAE TECIT RHAMNV LIB.
 BENEMERENTI.

Pag. cxv. num. 5. rapporta di aver veduto in casa del Card. di Carpi un Ara con due Immagini nel letto avanti il Tripode, in atto di cenare; (quali

(quali cene erano mortuali) e quest'Ara egli dice, che prima era nella Chiesa di S. M. sopra Minerva, coll' Iscrizione.

DIS . MANIBVS
C. LICINI . C. LIB.
PRIMICENI . ET LICINIAE
C. LIB. HYGIAB

Pag.cxxxi. num.12. in S. M. Traspontina, un Ara coll' Iscrizione ;
DIIS . MANIBVS .

Q. AVLI . QVINTILIANI.

Pag.cxxxi. num. 53. in S. Cattarina in Borgo, descrisse le molte figure scolpite sopra un Ara di marmo, con questa Iscrizione.

ERGILIA APPELLAB LIB. SYNTYCHE
FECIT SIBI . ET . A. AGRILIO
NARCISSO CONLIBERTO SVO .

Pag.cxxvi. num.17. in S.M. in Trastevere, un Ara grande di marmo, con questa Iscrizione .

Q. FABIVS AVRELIANVS SIBI ET SVIS.

E nella stessa Basilica, un'altra Ara colla seguente .

D. M. Q. AEMILIO . Q. P. QVIR.

IVLIANI . EQ. R. QVI VIXIX . A. XIII. M. VI.

D. XIII. FILII . DVLCISSIMI . PARENTES INFELICISSIMI .

Pag.cxxv. num.8. in S. Salvatore della Corte, Ara di marmo, con questa Iscrizione .

VOLVSI VENERIA . VIX. ANN. XVIII.

Q. VOLVSIVS SECVNDVS . V. A. XV. M. XI. D. XXV.

Pag.cxxvi. num.9. in S. Benedetto di là dal Ponte Cestio, un Ara di marmo ; sotto l' Iscrizione, v' era l' Immagine di una Vergine sedente sopra un Toro, quale fra le corna feriva con un pugnale .

D. M. LIBERIAE . IRENE . V. A. XI. DIEB. XXVI.

VETVRIVS . HILIX . ET LABERIA . SYNTYCHE .

FILIAE PIENTISSIMAE . FECERVNT .

Pag.cxxviii. num.14. in S. Angiolo in Pescaria, descrive un Ara di marmo scolpita con varie Immagini, e colla seguente Iscrizione .

DIS MAN. LICINIAE . CHRYSIDI .

C. LICINIVS . MAGELLANVS . LIBERTAE .

Pag.cxxxv. num.9. in S. Maria del Pantheon, un Ara con questa Iscrizione .

D. M. FLAVIAE . TYCHE . T. FLAVIVS
AVG. L. FELIX CONFUGI KARISSIMAE

DE .

COSE GENTILESCHES AD USO
 DE . SE . PER . OMNIA . BENEMERITAE .
 F . ET . SIBI . ET . TI . FLAVIO . FELICI
 FILIO . PIENTISSIMO . ET . LIBERTIS .
 LIBERTABVS . POSTERISQVE . EORVM .
 FECIT .

Il Mazocchio alla pag. xxxi. rapporta la seguente Iscrizione scolpita in una grande Ara Sepolcrale, che giaceva vicino all' Altar Maggiore nella Basilica Liberiana: d' onde poscia, essendo stata acquistata dal Card. Cesi, fu trasportata negli suoi Orti, ove la delineò il Boiffard, e si vede nella sudetta sua Opera pag. lxxx. Sono scolpite nella parte superiore di essa due figure giacenti sul letto col Triclino innanzi, in atto di cenare, e sotto di esse sono i seguenti versi:

INGRATAE VENERI SPONDEBAM MVNERA SVPPLEX

EREPTA COIVX VIRGINITATE TIBI .

PERSEPHONE VOTIS INVIDIT PALLIDA NOSTRI ,

ET PRAEMATVRO FVNERE TE RAPVIT .

SVPREMVM VERSVS MVNVS DONATVS EST ARAM ,

ET GRATAM COEPIT DOCTA PEDANA CHELYM .

ME NVNC TORQVET AMOR , TIBI TRISTIS CVRA RECESSIT ,

LAETHALEOQVE IACES CONDITA SARCOPHAGO .

Oltre à queste, fin' ora indicate da' sudetti Collettori, se ne veggono due di quest'Are Sepolcrali nella Basilica di S. Paolo, ad uso di riporvi l'Elemosine: la prima innanzi la balaustrata dell'Altare di S. Stefano, alta circa palmi quattro, due colonne spirali formano gl'angoli laterali, e nella parte superiore, nel mezzo v' ha scolpita una faccia di Sole, e nell' estremità di esse, due teste di Ariete, e sotto l' Iscrizione, nell' estremità, una quadriga corrente à due ruote, di buona maniera: l' Iscrizione è di questo tenore:

VALERIAE . C . F . FVSCAE PATRONAE . OP
 TIMAE ET FIDELISSIMAE POSPHOR . LI
 BERTVS FECIT ET SIBI .

L'altra giace a piè della scalinata della Calcidica, alta palmi tre, con un busto Fanciullesco, ed un festone, che forma la targa dell' Iscrizione, e sotto

sotto di questa due Genj Alati . Rapportasi anche dall' Apiani fol. 314. ma con qualch'errore : vi si legge pertanto .

DIS . MANIBVS . M . TARQVITIO . SEVERO
 VIX . AN . V . MENSIBVS VI . DIEBVS
 XIII . PATR . T . TARQVITIO . V . ANN .
 XXXV . FECIT TARQVITIA . LACENA
 F . PISSIMO . ET CONIVX .

Nella Basilica Vaticana , presso il primo pilastro à mano sinistra verso il Battisterio , una di questa Are Sepolcrali , ad uso dell' elemosine sta collocata ; nell' estremità della quale , essendo stata scancellata una linea dell' Iscrizione Gentileasca , nell' altra rimaste vi sono queste parole : T . IVLIO . ET . HERMETI . Similmente nella nave di mezzo nel lato destro , sotto la Pietra , sulla quale è tradizione , esservi stati decollati molti Martiri , v'ha un altr' Ara alta circa palmi 4 . , e 3 . di larghezza , con due colonne scannellate negl'angoli , e ne' lati scolpiti sono l' urceo , e la patera : nel prospetto poscia , ov' era l' antica Iscrizione , già scappellata , leggesi in vece di essa scolpito : HIC PONVNTVR ELEEMOSYNÆ PRO CVLTV CORPORIS $\overline{\text{XPI}}$. ET PRO INFIRMIS . Nell' altro lato di questa nave , in faccia alla sudetta , è un altro simile marmo , ove , in vece dell' Iscrizione Gentileasca levata collo scalpello , leggesi : ELEMOSINA PER LA FABBRICA . Di tal sorta può crederfi sia l' altro marmo , che eretto si vede in detta Basilica , nell'angolo , che si rivoglie verso la Cappella , o Altare di S. Gregorio Papa , di 4 . palmi in c . d' altezza , parimente ad uso dell' elemosine , in fronte di cui , due linee dell' antica Iscrizione si veggono scancellate , e sopra di esse vi si legge : CALISTVS . PP . III . M . CCCC . LVIII .

Lo stesso abbiamo osservato nella Basilica Lateranense in altre quattro ò Are , ò Basi di poco minor mole , poste al medesimo uso dell' Elemosine , dalle quali scancellate si veggono le antiche Iscrizioni ; Una però molto maggiore ornata d' ogn' intorno con fiorami , alta circa sei palmi , e tre di larghezza , e grossezza , situata nell'angolo della Calcidica verso l' Altare del SS. Sagramento , nel cui prospetto , in luogo dell' antica Iscrizione , vi si legge scolpito : HIC REPONVNTVR PECVNIAE PRO MISSIS VIVORVM ET MORTVORVM DICENDIS .

Nella Basilica di S. Maria Maggiore v' è un altro marmo , parimente ad uso dell' elemosine , fra le colonne della nave di mezzo , verso la maestosa Cappella Paolina , senz'alcun ornamento , alto palmi 4 . , e due di diametro , che forse anticamente servì di base di statua , in cui è la seguente Iscrizione :

B b

P E-

PETRONIVS
 MAXIMVS. V. C.
 PRAEF. VRBIS
 P. CVRAVIT.

In un lato poscia : PRO REPARATIONE . Nella notizia *de Praefectura Urbis* , compilata da Giacopo Gottofrido , nel tomo 6. si nomina Petronio Prefetto di Roma negli anni di Cristo 314. 316. 319. 321. 322. 323. e 325.

Nella Chiesa di S. Onofrio presso il Vaticano , v'ha una di queste Are quadrangolare alta palmi 4. la quale serve di piedestallo ad un Tavolino ottangolare, presso la balaustrata dell' Altar Maggiore; in fronte , ov' era l' antica Iscrizione, vi si legge : ELEEMOSYNÆ PRO DEFUNCTIS , e ne due lati sono scolpiti l' urceo , e la patera .

Similmente nella Collegiata di S. Nicolò in Carcere , è un Ara alta palmi 4. adornata nel suo prospetto con un grande , e nobile festone sostenuto da due Genj Alati in piedi , e nel mezzo di essa , in vece dell' antica Iscrizione, vi si legge scolpito :

E L E M O S I N A .

In moltissime altre Chiese di Roma somiglianti Are , e marmi sono rimaste ad uso dell' Elemosine , avendovi scancellate le Iscrizioni antiche quei, che le adattarono à quest'uso .

Non abbiamo però da trascorrere sotto silenzio , come ne' primi giorni dell'anno scorso 1743. da noi fu veduto , nella Chiesa di S. Maria d' Ara Cœli , (in occasione di rinuovarsi l' antica Cappella dedicata a S. Anna , vicino a quella di S. Antonio da Padova , della nobilissima famiglia Cesarini ,) estrarfi di sotto l' Altare di essa una di queste Are Sepolcrali , o Ossuarie , alta cinque palmi , e mezzo , e larga due , e mezzo . Ne' due lati erano scolpiti l' urceo , e la patera della misura di un palmo ; e nel prospetto eravi l' Iscrizione, scalpellata però in maniera , che, con qualche diligenza, potei tutta rilevarla , del seguente tenore .

DVLCISSIMO
 M. METIO
 TROPHIMO
 FILIO DVL
 CISSIMO.
 ET PIENTIS
 SIMO. ET

 CIMO. VIX.
 ANNIS, XXIX
 MENS. IIII
 DIEB, XV. HOR
 IIII



Questo monumento, che pure, tal quale si era, conservar si potea, almeno per aver servito di base alla mensa di quell'Altare, con sommo dispiacimento nostro, si è pochi giorni di poi veduto ridursi in pezzi da scalpellinj, per altri usi, una parte de quali ancora vedesi gettata in un angolo fuor della Chiesa, sopra la gran scalinata di essa.

Entro lo Spedale della Consolazione, non molto lungi dall'Altare, ove si celebra, è un Ara Sepolcrale alta 3. palmi e mezzo in circa, e larga uno, e mezzo, la quale sostiene un urna di marmo per l'Elemosine, ne' lati sono scolpiti l'urceo, e la patera, e nel mezzo la seguente Iscrizione, che per non essere riferita da sudetti collettori, descriviamo col suo intero ordine delle linee di buoni caratteri.



L V C I D A E
 AVGG. VERN
 MARITAE. INCOMPARABIL
 QVAE. VIX. ANN
 XXXIII. M. II. D. XXV
 CATERVARIVS
 AVGG. LIBEX
 T A B V L A R .
 DVLCISSIMAE CONIVG.
 CVM QVA. SINE
 DISCORDIA VIXIT
 ANN. XV. M. XI. D. XV.

Tre cose degne son da osservarsi in questa Iscrizione, la prima è la parola *Maritae*, in vece di *Vxori*; la seconda *Libex Tabular*. che lasciamo considerare a gl'Eruditi; la terza si è, che poco meno di *xvi.* anni siano vissuti insieme *sine discordia*: quanto però alla voce *Maritae*, in vece di *Vxori*, ne abbiamo tre altre colla medesima frase nel Grutero. (*ult. edit.*) la prima in una Iscrizione di Barcellona alla pag. *DCCLXXVI.* num. *II.*, e due altre in Roma, alla pag. *DCCXXIV.* num. *II.* e seg.

Delle moltissime basi di statue, che applicate furono ad uso di Altari, ò ad'altro servizio nelle Chiese, poscia ch' ella farebbe opera d' un Volume intero, si contengiamo di rapportarne quivi alcune poche, fra le più erudite, che si hanno da Istoric' degni di fede, quantunque scorrette, non avendole noi potuto osservare.

Nella Chiesa Parochiale di S. Angiolo di Perugia, che fu anticamente il Tempio della Dea *Vesta*, riferisce il *Crispolti* lib. 2. cap. 16. che la mensa dell'Altare maggiore è una gran tavola di marmo mischio, sostenuta

nuta da una gran base di statua , nella parte esteriore di cui leggesi la seguente Iscrizione .

C. VIBIO . C. F. L. N. TRO . GALLO . PROCVLEIANO .
 PATRONO . PERVSINORVM . PATRONO ET CVRATORI
 R. P. VETTONENSIVM . IVDICI . D. V. DECVRIONI .
 AEDIL . PATRONO . COLLEGII . CENTON . VIBIVS
 VELDAMIANVS . AVO RARISSIMO . OB . CVIVS DEDI,
 CATIONEM . DEDIT . DECVRIONIB . () . I I . PLEBI
 () I . I . L . D . D . D .

E nel lato destro del marmo .

DEDI . IDIB . IVLII . IMP . M . AVRELIO ANTONINO
 AVG . PIO . F . II . P . P .

Nella quale crediamo sia errore di stampa la parola *Rarissimo* in vece di *Karissimo* , e che nelle lettere iniziali abbreviate debba leggerfi . *Cajo . Vibio Caii Filio Lucii Nepoti : -- Curatori Reipublica Vettonensium , Judici Decem Viro . -- () denarios II . e le ultime quattro . Illi locus datus Decreto Decurionum ; le ultime PIO . FELICI Patri Patria .*

In Atina Città del Latio antico (di cui facciamo volentieri menzione , per avervi noi , con sommo frutto predicato la *Quadragesima* dell'anno 1725 .) si rapportano alcune basi d' Uomini illustri , in varie Chiese , dal B. Bonaventura Teoli , nelle sue Memorie Istoricke della medesima nel Capo 7 . del libro 3 . pag.186 . la prima delle quali giaceva nell'Altar Maggiore di S. Maria , poscia trasportata nella Cappella sotterranea di S. Secondino , ove ritrovasi , ed è la seguente :

Q. HERIO . Q. F. TER . OCTAVIO IVSTO
 PATRONO MVNICIPI . I . L . AM . DIVI
 TRAIANI . AED . I I . VIR . I I .
 QVINQ . Q . I I . OB . MERITA EIVS ATI
 NATES . DEC . AVG . ARKANI . VI

PLEBS.

PLEBS. VTRIVSQVE. SEXVS. EX
 REDITV. PECVNIAE. LEGATAE

SIBI

L. D. D. D.

Un'altra base nella stessa Chiesa di S. Maria, presso l'Altare di S. Andrea, colla seguente Iscrizione.

OB. PVDICITIAM. IVNIAE
 CRATILIAE. ATINATES. PVBLICE
 STATVAM. PONENDAM. CENSVE
 RVNT. ET. STOLAM. DEDERVNT.
 QVAM. IVNIVS. SYRRIACIIES. CVM
 FILIIS. EXORNAVIT. DEDICAVITQVE

In un lato della Torre, o Campanile della stessa Chiesa di S. Maria

M. RVBRENO VIRIO PRISCO
 POMPONIANO. MAIANO PRO
 CVLO. COS. CVPREO. CVR. COL.
 MITVRNENSIVM. AFRIC.
 CVR. COL. FORMIANORVM.
 PRAET. CANDIDATO. QVAEST.
 CANDIDATO. X. VIRO SALIO
 COLLINO. CIVI. ET. PATRONO
 ORDO. ET. PLEBS. ATINAS
 PVBLICE.

In una gran base posta avanti la porta della Chiesa di S. Marco di Atina, leggesi

M. TILLIO. M. F. TER. RVFO
 ILLEG.
 XX. VAL. VICT. EX CCC. COH. IIII.

R. R.

R. R. P. V PRINCIPI . CASTROR. EQ.
 P. EXOR. ET . DONIS . DONATO . AB
 IMP. SEVERO . ET . ANTONINO . AVGG. HASTA
 PVRA . CORONA . AVREA . 7. COH. XII.
 VRB. ET . I. VIG. EVOC. AVG. DI
 VOR. M. ANTONINI . ET . COMMODI
 PATRONO . MVNICIPI . LIBERTI .

L. D. D. D.

In un lato della stessa base

DEDICAVIT . IPSE . X. KAL. IVN.
 IMP. M. ANTONINO . III. CONS. ET
 DEDIT . SPORTVLAS . DEC. HS.
 XII. N. PLEBIS . VRBS . HS. VI. N.

Antonino Pio, secondo il Petavio, fu Console la terza volta l'anno di Cristo 140. e secondo il Baronio 142.

C A P O XLII.

Della forma, e Titolo di BASILICHE: e come derivati siano alle Chiese de' Cristiani.

DOpo le Are de' falsi Dei de' Gentili, sembra, che fra le lor cose Sacre, il primo luogo avessero i Tempj a falsi Numi dedicati. Quindi, dovendosi trattare da Noi di questi convertiti in Chiese del vero Dio, senza nota alcuna di superstizione, rassembra necessario in primo luogo dimostrarfi, come alle Chiese nostre derivato sia il Titolo di Basiliche. Pompeo Sarnelli (poscia Vescovo di Biseglia, l'anno 1686. diede alla luce un Trattato, col titolo di *Antica Basilicografia*, stampato in Napoli, nel quale si protestò di trattare solamente della forma delle Chiese prima dell'Editto emanato da Diocleziano l'anno di Cristo 302. per il totale distruggimento delle medesime: e benchè il dotto Autore, con molta erudizione, abbia scritto su questo argomento, sembra però, che a quelle prime Chiese non convenisse il titolo di Basiliche. Eusebio nel Capo 1. dell'ottavo libro della sua Istoria, e Niceforo al lib. 7. cap. 2. ci at-

testa-

testano, che per la connivenza a Cristiani degl' Imperadori Aureliano, e Gallieno, essendo cresciuto il numero de' Fedeli, di maniera che, non essendo gl' Oratorj privati capaci di sì grande moltitudine, si fabbricarono da' fondamenti Chiese più ample, e di maravigliosa grandezza: Nuladimeno, quanto alla loro forma, alcun lume non ci hanno dato, e molto meno del titolo di Basiliche; ma bensì, come vedremo, la forma di queste inventata fu nell' Imperio del gran Costantino.

Questa voce di Basilica, in più luoghi della Divina Scrittura ritrovasi. Nel libro de' Paralip. c. 4. leggesi, che Salomone, presso l' Angiporto, e l' Atrio del Tempio, *Fecit etiam Atrium Sacerdotum, & Basilicam grandem*: nel mezzo di cui collocò una base di bronzo, sulla quale postosi in piedi, colle mani alzate verso del Cielo, fece quella lunga Orazione, che intera registrasi nel Capo 6. del medesimo libro: e Gioseffo, nel lib. 8. delle Antichità, un'altra ne descrive, eretta dallo stesso Re nel suo Palagio, con queste parole (cap. 5.) *Erat magna nimis Basilica, & pulchra: hacque innumera Columnarum multitudine portabatur: quam ad Judicia, rerumque cognitiones distribuit*: E questa fu come un Tribunale commune alla giudicatura delle Cause correnti. Un'altra Basilica poscia eresse, nella quale egli solo proferiva le sentenze; così dal medesimo Gioseffo descritta: *Item erat alia Basilica in medio totius multitudinis constituta, habens latitudinem cubitorum triginta, & contra Templum validis Columnis extensam: eratque in ea solium valde decorum, in quo sedens Rex Judicia proferebat*: e finalmente la quarta Basilica eresse per la Reina: *Huic erat juncta alia quoque Regina Basilica, & reliqua habitacula, & sedilia, ubi, post causas explicitas, residebant, strata tabulis cedrinis &c.* Della Basilica anche dal Re Assuero si fa ricordanza nel Capo 5. del libro di Esther.

Alla stessa maniera, e forma, ed anche a gli usi medesimi ebbero i Romani le loro Basiliche, differenti però da Tempj. Alcune eran vicine alle piazze, ove le loro adunanze, e contratti faceano i negozianti. Altre serviano per trattarvi le cause pubbliche, ove sedeano i Giudici; ed altre erette erano ne' Palagi, e nelle abitazioni de' Senatori, le quali serviano di passeggio: ed in queste eziandio, allo stesso, adunavansi, e Giudici, e Senatori a trattare le cause pubbliche. Quindi della Basilica Giulia eretta da Giulio Cesare nel Foro Romano, scrisse Plinio lib. 5. Ep. ult. *descenderam in Basilicam Juliam auditurus, quibus proxima comparendi notione respondere debebam. Sedebant Judices; Centumviri venerunt*: E parlando di quella fabbricata da Emilio Paolo, dice: *Mirabilem Phrygius Columnis Basilicam erexit*. E Cicerone, scrivendo ad Attico l. 4. Ep. 16., e di questa, e di un'altra ristorata dallo stesso Paolo:

Pau-

Paulus in medio foro Basilicam pœnè texxit iisdem antiquis Columnis: illam autem, quam locavit, fecit magnificentissimam: Quid queris? Nihil gratiùs illo monumento, nihil gloriosius. Moltissime altre Basiliche erano in Roma, come può vederfi negl'Autori, che delle Romane antichità fanno memoria.

Da tutto ciò ne risulta una totale somiglianza, ed uso delle Basiliche de' Romani, con quelle indicate ne' libri della Divina Scrittura; e che perciò, non senza una ragionevole congettura, dire possiamo, che siccome, di moltissime altre cose, come abbiamo altrove provato, così anche delle Basiliche, e la forma, e l'uso apprendessero i Romani da nostri Sacri Libri, per conservare in Roma la maestà del vivere politico, onesto, e civile. Ma per venire all'argomento da noi proposto del titolo, e forma di Basilica derivato nelle nostre Chiese, l'Eruditissimo Baronio, nelle Annotazioni a' 5. di Agosto, benchè affermi anch'egli, che questa voce *Basilica* non abborrisce, nè si allontana dalla Divina Scrittura, nulladimeno dice, essere di sentimento, ch'ella derivata sia alle nostre Chiese dal Gentilesimo: e dopo di avere esposta l'origine di questa voce spiegata da S. Isidoro, ed altri Scrittori Ecclesiastici, soggiugne: *Hac licèt sint vera, ejusmodi tamen nomen, unà cum re, a Gentilibus ad Christianos derivasse mihi magis probatur: nam Basilica illa Gentilium in Ecclesias Christianorum aliquandò commutabantur*: Questa causale però, detta così generalmente, non piace all'erudito P. Donato (*de Urbe Roma l. 4. c. 2.*) non ritrovandosi esempio alcuno, che prima di usarsi questa voce da' Cristiani in Roma, alcuna Basilica de' Gentili in Chiesa si commutasse. E per vero dire le prime Chiese, che Basiliche appellaronfi, furono quelle fabbricate da' fondamenti dal Grande Imperadore Costantino. E non solamente questo titolo di Basilica fu dato alle più sontuose, ma eziandio alle più picciole, per la forma, sulla quale furono edificate: quantunque poscia si costumasse di appellare Basiliche quelle Chiese, le quali erano fabbricate con più splendida magnificenza. Due forti di Tempj degl'Idoli usaronfi da' Gentili: la prima era di forma, e figura quadrata, ò lunga, co'suoi portici avanti, ed era la più commune, l'altra sferica, o rotonda: ed alcuni di questi erano aperti nella cima (come ancora veggiamo in quella della Rotonda) i quali si appellavano *Hypæthra*, anche questi erano cinti da colonne, che gli formavano portico, o passeggio d'intorno, o pure innanzi la porta, come veggiamo nel Pantheon, e nella Chiesa di S. Stefano detto delle Carrozze sulla piazza di S. Maria in Cosmedin, che fu l'antico Tempio di Ercole. Giacomo Grutero, nel lib. 3. c. 2. *De Vet. Jur. Pontif.* rapporta, che i Tempj rotondi ergevanfi a tre Deità, cioè *Vesta, Diana, Herculi, vel*

Mercurio: e come eccettuato vi pone ancora il Pantheon, eretto da Marco Agrippa a Giove Ultore; e quello di Marte Ultore fabbricato da Augusto: non ostante però la distinzione di questo erudito, altri Tempj non dedicati a quelle tre Deità, di figura sferica veggiamo in Roma convertiti in Chiese, che tutt'ora sussistono nella forma antica, come S. Stefano Rotondo, già Tempio o di Fauno, o di Claudio, di S. Teodoro già dedicato a Romolo, e Remo: di S. Maria de Febribus (oggi Sagristia della Basilica Vaticana) già Tempio di Marte, ed altri.

Ora cosa certa ella si è, che il Gran Costantino concepì somma avversione al culto degl'Idoli, dopo la sua Conversione; e volendo per una parte inferirla in tutti, e per l'altra promuovere a tutto potere il culto della Religione Cristiana, con ergere sontuose fabbriche al vero Dio; egli si allontanò dalla forma de' Tempj degl'Idoli benché sontuosi, e prese ad imitare la forma delle Basiliche: posciachè quegliino co' superstiziosi riti erano consagrati alle false Deità, la dove queste nè consagrate erano, nè per luoghi Sacri eran tenute, nè totalmente si consideravano per Religiose, ed erano come i Teatri, i Fori, e luoghi simili istituiti ad uso pubblico, ed in dominio del popolo: la dove le cose Sacre, Sante, e Religiose, non erano in dominio di alcuno. (*Grutber. id. lib. 3. c. 13.*) nè ergere poteansi senza facoltà del popolo, o de' Magistrati, o de' Dumviri, o degl'Imperadori, nè sopra quest'opere poteansi porre altri nomi, che del Principe, o di coloro, a spese de' quali si fabbricavano. Quindi è, che Costantino, non da Tempj consagrati agl'Idoli, ma delle Basiliche più sontuose volle prendere la forma delle Chiese, affinchè la maestà di tal sorta di fabbriche riuscisse di maggior splendore della Religione Cristiana. Ora quì noi, nell'accennare le parti dell'Architettura dell'antiche Basiliche de'Gentili, immediatamente dimostreremo quelle, che nelle nostre lor corrispondono.

Aveano per tanto le Basiliche de'Gentili un lungo, e spazioso passaggio nel mezzo, che Vitruvio appellò *Testudinem mediam, sive medianam*: e dall'una, e dall'altra parte, due altri passaggi, o portici molto più bassi di quello di mezzo, i quali formavansi da uno, o due ordini di Colonne, che ora noi chiamiamo Navi di mezzo, e laterali, il che a puntino può osservarsi nella Basilica di S. Paolo sulla Via Ostiense, ove si veggono distinte colle colonne i due passaggi, o navi laterali da quella di mezzo. E quest'ordine duplicato osservavasi nelle sole Basiliche maggiori, e più nobili, le quali cinque passaggi aveano; ma tutte le altre inferiori, i due soli portici laterali. Nell'estrema parte del passaggio di mezzo eravi un semicircolo, detto il *Tribunale*, ove giacea la seggia del Giudice: cui corrisponde nelle nostre Chiese la Tribuna del Coro.

In

In oltre aggiunsero i Romani alle Basiliche una fabbrica trasversale , con due altre Tribune corrispondenti agl'altri due passeggi inferiori , e laterali , la quale fu appellata *Chalcidica* (così detta per averla appresa i Romani da Chalcide Città della Grecia) per mezzo di cui , tutta la fabbrica della Basilica rimaneva nella forma della lettera T come dice l' Alberti nel lib. 7. c. 14. *Et junxere has ambulationes inter se lineamentis ducto ad T similitudinem . Itaque Basilica ex ambulatione constat , atque porticibus .*

Quindi , è che nel formare le nuove Chiese il Gran Constantino , e S. Silvestro Pontefice , giudicarono più a proposito di ritenere l' Architettura delle Basiliche più sontuose ; posciach'ella esprimeva la figura della Croce , a qual Celeste Vesillo attribuiva il piissimo Imperadore tutte le sue Vittorie , e lo stabilimento del suo Imperio , e lo volle effigiato nel Labaro , e sopra le Insegne militari , come Trofeo di tutte le sue imprese . E questa fu la forma di tutte le Chiese , ch' egli erresse in Roma à gli Apostoli , ed altri Martiri , e tutta via la ritengono , quantunque in varj tempi , per la loro antichità , abbiasi dovuto ristorarle , o rifabbricarle di nuovo , ed insieme colla forma in esse è rimasto anche il titolo di Basiliche , che nella Greca favella suona lo stesso , che *Casa Reale* , per la magnificenza ; posciachè il Gran Constantino a tutte quelle , ch' ei fabbricò , ed in Roma , ed altrove , aggiunse adornamenti singolarissimi d'oro e di gemme preziose ; di modo che risplendere le fece , come Case degne di Dio , molto più , che i Tempj , e le Basiliche de' Gentili , La fabbrica , per tanto , delle antiche Chiese fu per molti secoli su quest' architettura ; e si praticò secondo l' antica disciplina . Quindi è , ch' essendosi da gl' Architetti de' nostri secoli introdotto l' uso di fabbricarle in figura , ò sferica , ò ovale , ò ottangolare , gli amanti dell' antica disciplina non ne rimangono soddisfatti (come dottamente riflette il P. Giuseppe Catalano ne' suoi eruditissimi Commentarj nel to. 1. sopra il Pontificale Romano dati ultimamente alla luce con applauso universale de gl' Eruditi) mentre il fabbricarle in forma di Croce , oltre essere l' uso più antico , contiene in se molti Misterj dell' umana Redenzione .

Tutto ciò noi diciamo , con certezza , delle Chiese errette da Constantino in Roma : posciachè di moltissime dal medesimo fabbricate in Oriente , non abbiain sicurezza , che piantate fossero coll' architettura medesima . Anzi Niceforo Callisto (Hist. l. 7. c. 49.) , trattando di molte , fa menzione di quella eretta in Antiochia al Signore (e perciò appellata *Dominicum*) e dice , ch'era di figura ottogona . Ma che però in moltissime si servisse della forma delle Basiliche , può ricavarli , dalla descrizione che fa Eusebio (*Vit. Const.*) l. 3. c. 36. di quella magnificentissima eretta sopra il SS. Sepolcro di N. S. posciachè , sebbene , per conserva-

re intatto quel Santuario, lo circondò con 12. grandi colonne, le quali figuravano i dodici Apostoli, che sosteneano una gran volta, a guisa di un Cielo; descrivendo poscia il corpo della Chiesa, dice che vi fabbricò, per ciascun lato, due gran portici, che colle loro volte si stendevano sino a tutta la lunghezza del Santuario, con tre porte verso l' Oriente. *Dvabus porticibus partim subterraneis, partim supra terram eminentibus Xysti gemini ex utroque latere educti ad longitudinem Sanctuarii porrigebantur. Tres porta ad orientem solem eleganter dispositæ &c.* Il che alla forma di Basilica corrisponde.

C A P O XLIII.

De' Tempj de gl' Idoli, loro origine, e forme, e titoli diversi: Abborrimento de' primi Cristiani a' medesimi: Se fosse lecito loro il distruggerli: E come, eziandio ne' primi tempi delle Persecuzioni, alcuni in Chiese furono commutati.

V Arie son le opinioni circa la prima Invenzione di fabbricarsi i Tempj in onore de gl' Idoli. Diogene Laerzio nel 1. lib. diede quest' onore ad un certo Epimonide Candiotto: Vitruvio scrisse, che Pithio Architetto, prima d' ogn' altro, in Prijene fabbricò un Tempio a Minerva. Ma Erodoto, e Strabone nel lib. p. della Geografia, attribuiscono a gli Egizj una tale invenzione. Quanto però a' Romani, per attestato di Livio (*Dec. 1. c. 2.*) Romolo, che fondò la Città, eresse anche il Tempio à Giove Feretrio nel Campidoglio: e dopo di esso, in varj tempi, tanti ne furono fabbricati, che giunsero al numero di più di 200., senza l' Edicole, ò Cappelle, Fani, ed altri simili edificj, ne' quali davasi culto alle false Deità: Solamente però col titolo di Tempj appellaronsi quegli, che prima, col Lituo alla mano, erano circondati da gl' Auguri, e poscia da' Pontefici, co' superstiziosi riti, Confagrati. Era il *lituo* un bastone, non molto lungo, ravvolto nella sommità, a somiglianza del Pastorale de' nostri Vescovi. Sopra la diversità, e varie appellazioni di somiglianti edificj può vedersi Giacomo Grutero (*de Vet. Jur. Pont. l. 3. c. 2. 3. 4. e 5.*) ed il Rosino colle annotazioni dello Demstero.

Alcuni rapportano la prima fabbrica de' Tempj de' Gentili a Belo Padre di Nino primo Re de gli Assirj, ne gl' anni dalla Creazione del Mondo 3180. onde, scrivendo Gioseffo Ebreo nell' 8. delle Antichità Giudaiche, che eretto fu il Tempio a Dio l'anno della Creazione 3102. ne verrebbe, che il primo Inventore, e fabbricatore de' Tempj fosse stato Salomone. Ma siccome di cose cotanto remote, non è da

da prestarfi tutta la fede ad autori, i quali, senz' alcuna certezza, le cose a loro più antiche registrarono; Ecco quanto noi, con alcuna probabilità ricavare possiamo dalla Divina Scrittura. Ne' libri dell' Effodo, de Numeri, e Deuteronomio, Iddio molte volte comandò a gl' Ebrei, che distruggeffero le Are de gl' Idoli, in qualunque luogo ritrovate le avessero Exo. c. 34. *Confringite statuas, lucosque succendite*: nè in verun luogo si fa menzione alcuna di Tempj: E la ragione si è, perche i Gentili drizzare soleano le Are, pel' culto de falsi Numi, all'aperto delle Campagne, nelle pubbliche vie, sulle Colline, e cime de monti: ed in oltre d' intorno all' Are piantavano alcuni boschetti di alberi di varie forti, parimente a gli stessi Dei consagrati, affinche questi servissero come di recinto, e di muro alle medesime, e fossero come Asili della superstizione: quindi è, che ne' sacri libri mai non incontrasi nominato alcun Tempio Gentilefco fino al capo quinto del primo libro de Re; ove si fa menzione del Tempio di Dagone presso de' Filistei, i quali, avendo predata l' Arca di Dio, entro al medesimo la collocarono: Dal che apparisce, che prima del Tempio di Salomone, i Gentili ebbero Tempj. Nè a mio credere può contrastarsi con ciò, che leggesi nel Capo 2. del libro medesimo, che Anna Madre di Samuele portossi al Tempio in Silo, posciache ivi era l' Arca di Dio nel Tabernacolo: ed ivi ancora si dice: *Et Heli Sacerdote sedente super sellam ante postes Templi Domini*: impercioche traslattamente quivi si appella Tempio, per essere il Tabernacolo stesso circofritto, e rinchiuse entro qualche riparo. E che realmente Tempio non fosse, apparisce chiaramente, da ciò, che David disse a Natan Profeta (2. Reg. c. 7.) *vides ne, quod ego habito in domo cedrina, & Arca Dei posita sit in medio pellium?* E molto più da ciò, che Iddio rispose a Natan. Affinche a David lo intimasse: *Nunquid tu edificabis mihi domum ad habitandum? Neque enim habitavi in domo ex die illa, qua eduxi filios Israel de terra Ægypti usque in diem hanc, sed ambulabam in Tabernaculo, & in Tentorio.*

Della forma de' Tempj de gl' Idoli, abbiamo spiegato nel Capo precedente, che alcuni erano di figura sferica, ed altri Quadrangolare, e tutti con maestosissimi Portici, ad ornati con singolari Colonne, e dentro, e fuori vestiti di marmi: E Vitruvio lib. 1. 3. e 4. ne descrisse la varia forma, ed architettura, ed a quali Deità ciascuna forma, e sito de' Tempj conveniva. Ne' principj della nostra Cristiana Religione, essendovene, così in Roma, come per tutto il Mondo, quasi infiniti, que' primi Fedeli concepirono un sommo abborrimento a questi Asili della superstizione Idolatrica; di modo che il solo entrarvi spontaneamente, e senza alcun segno di protesta della Santa fede, era giudicato lo stesso, che il far ritorno al Gentilefimo: quindi è che, sovente, gli Idolatri persuadeva-

devano a' Martiri, e gli forzavano ad entrare ne' medesimi: ma non di rado accadeva, che que' forti Campioni di Christo, coll' Orazione, impetravan da Dio, che le statue degl'Idoli cadeffero infrante, e che i Tempj ò in tutto, in parte si dirocassero, come abbiamo negli Atti di S. Sisto II. di S. Stefano Pontefici, di S. Martina, di S. Cefario Diacono, ed altri molti.

Giunse tant' oltre in que' primi Fedeli l'abborrimento a' Tempj degl' Idoli, che alcuni di essi non ebbero timore di dirocarli, o pure incendiarli. Nondimeno la Chiesa non approvò giammai un tal fatto come lecito; mentre, il zelo troppo violento di costoro era un incentivo a' Gentili di maggiormente incrudelire colle Persecuzioni. Nè ciò lecitamente puote farli anche sotto gl' Imperadori Cristiani, senza l'autorità loro: posciachè essendo i Tempj Edificj pubblici, al Principe solo era devoluto il dominio loro. E quantunque dall'Istoria Ecclesiastica apparisce, che alcuni Fedeli, per aver incendiati i Tempj, han conseguito il martirio; la Chiesa però non gli hà riconosciuti per tali, in vigore dell' attentato, che aveano commesso; ma bensì, perchè poscia, sorpresi da' Gentili, e persuasi a rinnegare la Fede, colla promessa d' essere liberati dalla morte, meritata per lo delitto, ed onorati co' premj di dignità, e di ricchezze, costantemente ricusarono di ciò fare, muorendo nell' attuale confessione di Cristo. Così abbiamo, che San Teodoro soldato in Amasia di Ponto incendiò il Tempio famoso di Cibele: Poscia, essendogli stato offerto il sommo Sacerdozio, se pentito abbracciata avesse la falsa lor Religione, egli costante nella sua Fede incontrò generosamente dopo varj tormenti la morte nel fuoco, come narra San Gregorio Niseno nell' Orazione fatta in lode del medesimo S. Teodoro. Similmente S. Abda Vescovo nella Persia diroccò il Tempio del Fuoco ivi adorato per Dio; ed essendogli stato offerto il perdono, se ristorato lo avesse; egli più tosto contentossi d' essere fatto morire: sopra di che scrisse Niceforo (Hist. Eccl. lib. 14. cap. 19. *Mibi verò parum rectè sacri Foci everfio facta esse videtur: quandoquidem a D. Paulo, quum Idolis addictas Athenas vidisset, nulla quæ isthic Ara destruetta est: & ille verbis mendacii amentiam arguens, veritatem pro eo induxit, & per Aram adeo ipsam homines potius ad veram pietatem manuduxit. Quod autem eversum Ignis delubrum, quum id facillimè facere posset, restaurare noluerit, sed potius, quàm id committere cædi se obtulerit, hoc ipsum admiror maximè, & multis dignum duco coronis.*

Bensì in que' tempi medesimi, quell'ora i primi Cristiani ne avessero l'opportunità, non giudicarono cosa disconvenevole il servirsi de' Tempj profani in offequio di Dio, e tramutarli in Chiese, al di lui culto dedicati.

candogli, quantunque ciò di rado accadeffe, per l'acerbità delle Persecuzioni de' Gentili; tuttavia non ci mancano esempj. In primo luogo è da farfi menzione del Tempio di Apolline nel Vaticano. Consumato che fu il Trionfo del Principe degli Apostoli San Pietro, preso quel sacro Corpo i suoi Discepoli, in quel Tempio medesimo (che forse all'ora abbandonato da' Gentili trovavasi) lo sepellirono: come ci attestano Damaso, o altro Autore del libro de' Romani Pontefici: *Sepultus est via Aurella in Templo Apollinis, juxta Palatium Neronianum, in Vaticano*: E poscia nella Vita di San Cornelio PP. *Acceptit Corpus B. Petri, & posuit juxta locum ubi Crucifixus est, inter Corpora SS. Episcoporum in Templo Apollinis*: E non molto tempo dipoi Anacleto Prete Discepolo del medesimo Apostolo (che poscia fu Pontefice) sopra il di lui sepolcro edificò una Memoria, o sia Cappella, che insieme coll' altra eretta sul Corpo di San Paolo nella via Ostiense, appellate furono *Trofei degli Apostoli*, venerati anche in que' primi tempi delle Persecuzioni da tutti i Fedeli, che dalle più lontane parti vi si trasferivano a venerarli: e sopra di esse poscia Costantino eresse le insigni Basiliche.

Dallo stesso Principe degli Apostoli San Siro mandato fu per Vescovo di Pavia. Or mentre il Santo annunciava a' Popoli della Lombardia la Fede di Cristo, e molti ne convertiva, nel Castello, che a que' tempi, appellavasi Villa Forte, ora non molto lungi dalla Città di Alessandria, ritrovò due Tempj: il primo dedicato a Nettano, ed alle Ninfe, e l'altro ad Esculapio; avendo per tanto illuminato tutto quel Popolo, consagrò quest' ultimo a Dio, dedicandolo al Salvatore del Mondo (da cui poscia Villa Forte prese il titolo di S. Salvatore) e poco dopo alla morte del Santo Vescovo, l'altro di Nettuno, e delle Ninfe fu convertito in Chiesa, ed al medesimo Santo dedicato col titolo di San Siro. Sopra il medesimo Tempio rimane tuttavia l'antica memoria scolpitavi con queste parole. Q. FVLVIVS NEPTVNO ET NYMPHIS; come narra il Chiesa nella sua Istoria di San Siro lib.2. cap.8. lo stesso Santo Vescovo, annunciando il Vangelo nella Liguria, si hà per antichissima tradizione, che in Asti consagrasse in Chiesa, dedicandola alla Reina de' Cieli, il Tempio di Giunone, ordinandovi primo Vescovo S. Giovenzio: E che dopo il Martirio di San Secondo Vescovo della stessa Città, il Tempio di Giove fu commutato in Chiesa dedicata allo stesso San Secondo: come riferiscono gli antichi monumenti presso l' Ughelli To.4. Ital. Sac.

San Prosdocimo primo Vescovo di Padova fu inviato dal Principe degli Apostoli alla Conversione di quelle Provincie; riferiscono gl' Istoric di quella Città il Portenari, e l'Orfati, che consagrasse in Chiesa, col titolo di Santa Sofia, (cioè della Divina Sapienza) il Tempio di Marte, che

che tutt' ora sussiste ; benchè altri scrivano , ch' ella fosse fabbricata dal Santo : Essendosi poscia trasferito ad annunciare la Fede in Vicenza , sul Monte Sumano (così appellato , perchè dedicato a Plutone , che Sumano ancora era detto) , avendovi ritrovato un Tempio a questa infernale Deità dedicato , in esso vi eresse una Chiesa , che in onore della Madre di Dio dedicò . Ughell. to. 5. Il Barbarano nell' Istoria Vicentina lib. 1. c. 8. dice , che questo Monte ricevette la denominazione dall' Idolo Sumano (o Plutone) che con grande concorso di Popoli era venerato : e che il Santo Vescovo distrusse l' Idolo : ma che , non cessando però il culto , e la superstizione , fugli rivelato , che ivi fabbricar si dovesse la Chiesa in onore della Beata Vergine . Per tanto , o vi fosse , o nò il Tempio , è certo , che il Monte tutto , perchè dedicato all' Idolo , era come un Tempio di superstizione , al quale portavansi , come in pellegrinaggio , i Popoli , e vicini , e lontani .

Mandò lo stesso Apostolo San Pietro in Atina Città antica nel Lazio San Marco suo Discepolo ordinato da se Vescovo , ove fra i molti , che convertì alla Fede , uno fu Palaziano uomo illustre , e più nobile della Città , con tutta la sua numerosa famiglia : trattanto , essendo stato in Roma coronato il suo Maestro , San Marco commutò un Tempio di Giove , ch' era vicino il Palagio di Palaziano , e consacròlo in onore del medesimo Principe degli Apostoli : ciò confermandosi dall' antica Cronaca di Atina , rapportata dall' Ughellio nel Tom. 1. dell' Italica sacra ; ove leggesi : *Templum , quod Jovis dicebatur , quod juxta domum Palatianus habebat , octavo post passionem Apostoli anno , in cujus consecravit honorem : Questa Chiesa medesima , per molti secoli , servì di Cattedrale , e tutta nella sua antica forma , benchè piccola , conservasi in piedi , e da noi più volte veduta , e venerata l' anno 1725. in occasione del corso Quaresimale compiuto in quella Città .*

Non meno però nella Francia , che nell' Italia , furono dedicati a Dio i Tempj degl' idoli nel primo secolo della Fede da S. Dionigi Areopagita Discepolo dell' Apostolo delle Genti . Dubitano alcuni Eruditi , se veramente questo Santo Vescovo di Parigi sia l' Areopagita : Ma sopra tale questione l' Eruditissimo Card. Baronio molti sodi argomenti rapporta all' anno di Cristo 99. num. 8. e legg. che stabiliscono l' affermativa sentenza . Ed il Vescovo di Tul Andrea Sauffayo , nel suo Martirologio Gallicano a' 9. di Ottobre , raccolse tutte le memorie di questo Apostolo della Francia , e de' suoi scritti , e le Tradizioni antichissime di quelle Chiese , sicchè rassaembra cosa irragionevole il dubitare , che l' Arcopagita fosse mandato da San Clemente Papa alla Conversione di Parigi , ed a piantare in quel terreno cotanto fruttifero i semi della Cristiana Religione . Or
fra

fra le altre cose grandi operate da San Dionigi, leggesi, come portatosi il Santo, ove poco prima era stato coronato del Martirio San Trofimo, lasciatovi Vescovo da San Paolo Apostolo, vi ritrovò un famosissimo Tempio dedicato a Marte, ed avendo convertito a Cristo il Popolo, infranta prima la statua dell' Idolo, co' sacri riti purificò quelle profane pareti, e le consagrò a Cristo, in onore de' Principi degli Apostoli: *Fanum verò ipsum, omni hæteræus sacrorum execrandorum turpitudine inquinatum, cum ritè expiasset, non invito Populo, Deo Incarnato consecravit, Apostolorum Petri, & Pauli, nominibus gloriosè insignivit.* Poscia incaminatosi verso Parigi, incontrossi per la Campagna in un altro Tempio alla stessa falsa Deità di Marte consagrato: e quindi ancora, tolse la statua dell' Idolo, e consagrollò in Chiesa, dedicandola alla Regina de' Cieli, e l'arricchì di una particella preziosa del di lei Velo. E tuttavia serbasi quest' insigne memoria, ed appellasi il Tempio di *Nostra Signora de Campis*. In oltre, più vicino alla Città di Parigi, lo stesso Santo Vescovo convertì un' altro Tempio d' Idoli in Chiesa, quale consagrò in onore dell' Augustissima Trinità: E finalmente altro Tempio profano confimile egli dedicò in onore del Protomartire San Stefano, che poscia fu appellato il Tempio di San Stefano de' Greci.

Monsignor Francesco Agostino Chiesa, nella Istoria Cronologica del Piemonte, trattando alla pag. 243. dell' Insigne Abbàdia di San Solutore di Turino, rapporta, come il Corpo di questo Santo soldato della Legione Tebea, con quelli degl' altri due Colleghi, martirizzati da Massimiano Imperadore, fu acquistato da Giuliana Matrona, e collocato in un Tempio fuori della Città, ch' era già dedicato ad Ifide, ove fu poscia eretta la Chiesa coll' Insigne Abbàdia sudetta.

Per antichissima Tradizione si hà, che San Cleto primo Vescovo di Modena, circa l'anno di Cristo 103. avendo purgato dall'immondizie dell' Idolatria il Tempio di Giove di quella Città, lo consagrasse alla memoria del Principe degli Apostoli S. Pietro (*Vghelli to. 2.*)

In Ceneda, Città della Marca Trivigiana, essendosi convertito a Cristo il Popolo, circa l'anno di nostra salute 75. atterrò l'Idolo di Pallade, ed eresse il Tempio in onore del Principe degli Apostoli (*Vghell. to. 5.*) Da quali esempj, e da molti altri, che potrebbero offerirsi, rimane cosa indubitata, che anche nel primo secolo della Chiesa, i Tempj degl' Idoli si purgarono, e si commutarono in Chiese.

C A P O XLIV.

Si stabilisce maggiormente, che ne' primi secoli della Cristiana Religione si costumasse di commutare in Chiese i Tempj de' Idoli: si rapporta l' Epistola di San Gregorio Papa scritta a Mellito nell' Inghilterra: e si risponde all' Imposture di un moderno Avversario della nostra Cattolica Religione.

E Sfendosi bastevolmente provato nel Capo scorso, ch' eziandio ne' tempi delle Persecuzioni molti Tempj de' Idoli furono purgati, e convertiti in Chiese pe' l' Culto del vero Dio, sembra quasi superfluo, il toccare quivi una obiezione, che full' autorità di un grand' Uomo, potrebbe farsi: nulladimeno giudichiamo non doverla trascorrere, avendola egli fondata sopra una Epistola di S. Gregorio Papa il Magno.

L' Eruditissimo Cardinale Baronio nelle annotazioni al Martirologio Romano sotto il giorno 13. di Maggio, da una Epistola scritta da S. Gregorio I. PP. ad Adelberto Re degli Angli di fresco alla Cristiana Fede convertito (in cui gli scrisse, che perseguitasse il culto de' Idoli, e smantellasse i loro Tempj (Ex Reg. l. 9. Epist. 60.) *Idolorum cultum insequere; Panorum adificia everte*: E che poscia, considerando la debolezza de' Popoli nuovamente venuti dal Gentilesimo à Cristo, scrivendo lo stesso Santo a Mellito Abbate, gli da commissione, di dire da parte sua ad Agostino, mandato colà Vescovo in Inghilterra, che i Tempj de' Idoli non si atterrasero, ma che purgati prima, secondo il rito prescrittogli, si consagrasero in Chiese) ne dedusse, che fino a' tempi di San Gregorio stesso, i Tempj de' Gentili, che a quella età rimasti erano in piedi, fossero talmente abborriti da' Cristiani, che, come abitazioni de' Demonj, li giudicavano indegni, che in essi al vero Iddio, si prestasse l' onorifico culto: *Quantum observare potui (dice) comperi, usque ad S. Gregorii Papae tempora, Idolorum Tempia a Christianis, ut plurimum, vel fuisse dejecta, vel si qua intacta remanserunt, eadem, ut loca daemonum, indigna existimata esse, in quibus Deo vero religionis cultus exhiberetur; secundum illud Apostoli 2. ad Corinth. c. 6. Quis consensus Templo Dei cum Idolis? Unde idem Gregorius Papa, qui Bonifacium IV., qui Pantheon in Dei Ecclesiam mutavit, vix spatio trium annorum praecessit, scribens ad Regem Anglorum nuper ad Christum conversum Epist. 60. lib. 9. Ind. 4. monuit, ut Idolorum Tempia everteret: Inde autem considerans, infirmis adhuc in fide concedendum aliquid, scribens ad Melitum Episc. Ep. 71. lib. 9.*

lib. 9. Indict. 4. praecepit, ne Idolorum templa destruerentur, sed juxta ritum ibi praescriptum expiarentur primum, indeque Sanctorum illatis Reliquiis, sanctificarentur: quod & posteris deductum est in exemplum. Si enim optassent Christiani Idolorum Templa in Ecclesiarum usum convertere, nullatenus mirifica illa Templa Serapidis Alexandria, Marna GAZA, Jovis Apamea, Coelestis Carthaginis, & alia innumerabilia, quae ob ingentem structuram visa sunt miracula Mundi, solo aquassent. Sino qui il Baronio.

Non ostante però la somma venerazione, che noi abbiamo a questo dottissimo Padre, e Maestro dell' Istoria Ecclesiastica, che merita certamente ogni lode, siamo astretti a dilungarsi dalla di lui opinione, considerando, ch' egli, come tutto applicato ad ismacchiare una gran selva imbarazzata di molte difficoltà, e non ancora da alcuno chiaramente nè battuta, nè penetrata, non ebbe tutto l'agio, nè il tempo di attentamente considerare le più minute cose. E perciò prudentemente, su questo punto, si protestò: *Quantum observare potui.* Posciachè, come più oltre osserveremo, non pochi Tempj degl' Idoli furono a Dio consagrati in Chiese avanti i tempi di San Gregorio. E ciò al certo ignorar non potea quel Santo Pontefice: Mentre egli stesso recitò l'Omelia 4. sopra i Vangelj nella Chiesa di San Stefano sul Monte Celio, e vi pose la stazione nel Venerdì dopo la Domenica di Passione, e vi si conserva ancora la seggia di Marmo, su cui la recitò; e sapea egli benissimo, e dall' antica sua forma il vedea, che questa era stato l'antico Tempio o di Fauno, o di Claudio, da San Simplicio suo Predecessore dedicato a S. Stefano 130. anni in circa prima di lui. Siccome notissimo gli era, che il Tempio di Romolo, e Remo, o pure di Roma, nel Foro Romano, da San Gregorio IV. suo Atavo era stato dedicato a SS. Cosmo, e Damiano; siccome vedea quello parimente alle radici del Palatino, consagrato a San Teodoro Martire. Noto ancora gli era, perch' egli medesimo lo scrisse nella Vita di San Benedetto, nel lib. 2. de' suoi Dialogi) che questo Santo portatosi sul Monte Casino, tolse bensì dal Tempio profano la Statua dell' Idolo Apolline, ma nol distrusse, bensì in Chiesa lo convertì. *Illuc itaque Vir Dei perveniens, contrivit Idolum, subvertit aram, succendit lucos, atque in ipso Templo Apollinis Oraculum Beati Martini: ubi vero Ara ejusdem Apollinis fuit, Oraculum S. Joannis construxit.* Quindi è, che, non ignorando S. Gregorio questi Esempj, si riconosce, che lo scrivere, che fece al Re Adelberto, che distruggesse i Tempj degl' Idoli, provenne in esso più tosto da quel zelo, di mettere in orrore l' Idolatria presso quel Principe, forse dubitando, che se gli lasciava in piedi, quegli fossero occasione di ritrarlo dalla Fede, di nuovo al Culto de'

medesimi Idoli ; com' era seguito in molte occasioni in Oriente : nulladimeno avendo meglio considerata la cosa , giudicò più proprio di far sapere ad Agostino , che non altrimenti gli demolisse , ma in Chiesa a Dio gli consagrasse : anzi è da notarsi una particola di questa lettera , ove dice , che , se i Tempj erano di buona struttura , *ella era cosa necessaria , che si commutassero in Chiesa , per allettare maggiormente i Gentili alla conversione* . E perchè questa contiene non solamente la commutazione de' Tempj in Chiesa , ma anche di varj altri Riti Gentileschi , in Solennità Cristiane , ci rassembra di esporla quì , colle stesse parole del Santo . Dopo la breve introduzione così dice : *Cum verò vos Deus omnipotens ad Reverendissimum Virum Fratrem nostrum Augustinum perduxerit , dicite ei , quod mecum de Causa Anglorum tractavi , videlicet , quia Fana Idolorum destrui in eadem Gente minime debent , sed ipsa , quæ in eis sunt Idola destruantur . Aqua benedicta fiat , in eisdem fanis aspergatur , Altaria construantur , Reliquia ponantur . Quia si Fana eadem bene constructa sunt , necesse est , ut a cultu demonum , in obsequium veri Dei debeant commutari : ut dum gens ipsa eadem Fana sua non videt destrui , de corde errorem deponat , & Deum verum cognoscens & adorans , ad loca quæ consuevit familiariter concurrat : Et quia boves solent in sacrificiis demonum multos occidere , debet his etiam , hac de re , aliqua solemnitas immutari , ut die dedicationis , vel natalitio SS. Martyrum , quorum illic Reliquia ponuntur , tabernacula sibi circa easdem Ecclesias , quæ ex fanis commutata sunt , de ramis arborum faciant , & religiosis conviviis solennitatem celebrent . Nec diabolo jam animalia immolent , sed ad laudem Dei in usu suo animalia occidant , & donatori omnium , de saturitate sua gratias referant : ut dum eis aliqua exterius gaudia reservantur , ad interiora gaudia consentire facilius valeant . Nam duris mentibus simul omnia abscindere , impossibile esse non dubium est : quia is qui locum summum ascendere nititur , necesse est , ut gradibus , vel passibus , non autem saltibus elevetur . Sic Israelitico populo in Ægypto Dominus se quidem innuit ; sed tamen sacrificiorum , quos diabolo solebant exhibere , in cultu proprio reservavit , ut eis in sacrificio suo animalia immolare præciperet , quatenus cor mutant , aliud de sacrificio amitterent , aliud retinerent , ut & si ipsa essent animalia , quæ offerre consueverant , verumtamen Deo hæc & non Idolis immolantes , jam sacrificia ipsa non essent &c.*

E quivi , dopo d' essersi considerata l'Epistola di San Gregorio per la disciplina da osservarsi nel piantare la Fede nell' Inghilterra , da Agostino , e da que' Santi Uomini speditivi da Roma dal medesimo Santo , ei praticata poscia per tanti secoli in que' fioritissimi Regni cotanto fecondi di Voi celebratissimi per Dottrina , e per Santità , ella è cosa degna di gran

gran stupore , come in quest' ultimi secoli , la sola libidine abbia potuto spargerui tanti errori contro la vera Chiesa di Cristo Romana , che fu l' antica lor Madre , e Maestra di vera Fede : e che tutto giorno ella produca ingegni , de' quali può dirsi , ciò , che di alcuni Eretici del suo tempo , scrisse il gran Cassiodoro : *Sunt nonnulli , qui putant esse laudabile , siquid contra antiquos sapiant , & aliquid novi , unde perire videantur , inveniant* : (Divinar. lect. cap. 11.) Tra questi dobbiamo riporre il Signor Conyers Middleton Inglese , come degli ultimi , che in Roma a' nostri giorni si son fatti vedere , non già per riconoscere la verità di quella Fede , e Religione ; e che San Gregorio traspiantò nelle lor Patrie , e che ivi inaffiata fu col sangue di molti Martiri , e co' sudori , e fatiche d' innumerabili santissimi uomini , ma bensì (a guisa di coloro , i quali adoperando occhiali di colore o verde , o giallo , o rosso , tutti li oggetti che mirano , tutti gli appariscono del colore medesimo :) per rimirare con occhio d' Idolatria quanto veggono , il tutto sembra loro essere Idolatria . Così appunto il Signor Middleton , venuto in Roma l' anno 1729. dopo di aver osservate molte cose , scrisse ad un' amico in Patria una lunga lettera , che tosto fu colà data alle stampe , e poscia riportata in compendio negli Atti degli Eruditi di Lipsia , nel tomo dell' anno 1730. pag. 364. In essa lo raguglia , d' avere osservato in Roma rinnovati tutti i Riti del Paganesimo ; mettendo in dispreggio le Sacre cerimonie , il Culto Divino nelle Chiese , le divozioni , ed ogn' altro Rito Cattolico , come invenzioni ricavate dalle favole de' Gentili : E di tali notizie fa consapevole l' Amico di Londra , come se appunto fossero cose nuove , e riflessioni non più osservate , e quasi che à tutte , non sia stato con somma erudizione risposto , e rimaste non siano affatto atterrate con fortissimi argomenti da que' grand' uomini i Cardinali Baronio nell' Istoria Ecclesiastica , e Bellarmino , ne' suoi Volumi delle Controversie , e da altri insigni scrittori Cattolici . In oltre questo medesimo alla pag. 31. stendesi a far menzione di alcune Chiese di Roma , che anticamente o furono Tempj degl' Idoli , o pure erette ne' siti , ove già v' erano ; e che molte di esse abbiano la denominazione somigliante alle Deità , cui eran dedicati que' Tempj : Come di Sant' Apollinare , dal Tempio di Apolline , di Santa Martina , da quello di Marte ; e simili : e che ad altre Chiese furono inventati alcuni Santi di nuovo , appropriandoli alle medesime , in luogo di quelle Deità , a quali gli Tempj erano dedicati , come a quello di Romolo , e Remo , fratelli , i nomi de' Santi Cosmo , e Damiano , a quello di Romolo , sotto il Palatino , il nome di San Teodoro , e che ivi si portano i bambini a benedirsi , per imitare l' antico costume Gentile , in memoria , che vi fossero esposti i due Gemelli fondatori di Roma :

ma: e da questi esempj, ne ricava una pessima conseguenza, qual'è di poterli riconoscere, d'onde procedano nella Chiesa Cattolica tanti Santi nuovi. Ma falsissima impostura ella si è, che dalle denominazioni Gentilesche proceduti siano alcuni Santi, ch'egli chiama nuovi: imperciocchè nuovi certamente non sono nella Chiesa di Dio moltissimi Santi Martiri, i nomi de' quali, presso i Gentili furono di false Deità: mentre quelli che dal Gentilesimo alla Fede di Cristo si convertivano, non lasciavano i nomi, che prima aveano, come di Marte, di Apollo, Ammonio, Bacco, Dionisio, Esculapio, Romolo, Mercurio, Saturno, Silvano, Cinthia, Lucina, Venere, Fortuna, e simiglianti, con quelli eziandio che da essi derivano, come Apollinare, Apollonio, Apollonia, Ammonia, Ammonaria, Mercuria, Venerio, Veneria, Fortunata, Fortunato, Saturnino, Saturnina, Saturno, Satiro, Martino, Martina, &c. De quali Martiri si hà speciale memoria nell' Istoria Ecclesiastica di Eusebio, e negli Atti de' Martiri Africani. E nell' Epistole di San Paolo, e di San Pietro, e negli Atti Apostolici frequentemente incontriamo in nomi di Apollo, Collega del Dottor delle genti, e di Silvano, appellato da S. Pietro (1. cap. 5.) *Fidelem fratrem*. Lo stesso Paolo nell' Epistola a Romani invidi salutò a moltissimi, nominandoli co' loro nomi Gentileschi, che aveano, e fra gli altri Apellen, Narcisio, Herma, Jasone, Sofipatro. Nell' Epistola a Colossensi, manda il saluto a Ninfa, ed alla Chiesa, *qua in domo ejus est*. Eusebio poscia Hist. lib. 8. cap. 20. (benchè narra, che alcuni Martiri, deposti i nomi, che aveano di Deità Gentilesche, assunsero quelli di alcuni Profeti) nulladimeno, oltre a moltissimi da esso rammentati negli altri Libri, in questo capo fa menzione di due Santi Vescovi, e Martiri cioè Esculapio, ed Ammonio. Quindi il Cupero (*Monum. Antiq. pag. 190.*) dimostrò, che i nomi Gentileschi non si deponerono da quelli, che si convertivano. E da ciò apparisce l' impostura dello Scrittore sopraccennato contro de' nostri Santi, e Chiese, in onore loro, a Dio dedicate.

Rimane quì a dire alcuna cosa, se corrisponda all' uso Gentileseco il vederli fra di noi dedicate moltissime Chiese sotto varj titoli della Beatissima Vergine, o di altri Santi. Fu costume de' Gentili di ergere più Tempj ad una sola lor falsa Deità, sotto varj prospetti, o per diverse cagioni, ed effetti, che erroneamente attribuirono alla medesima; In Roma furono Tempj eretti a Giove Capitolino, a Giove Ferterio, Statore, Tonante, Vendicatore, Vincitore &c. Alla Fortuna Buona, Equestre, Muliebre, Virile, Primigenia, Ossequiosa, Privata, Forte, Virile, Reduce &c. A Giunone, Lucina, Marziale, Moneta, Regina, Sospita &c. e lo stesso di molte altre Deità. Così noi, tanto in Roma, quanto in

in altre Città del Cristianesimo , veggiamo molte Chiese dedicate al Salvatore , sotto varj titoli esprimenti diversi misterj operati dal medesimo per la Redenzione del Mondo : e moltissime ne veneriamo consagrate a Dio in onore de' Santi suoi , e particolarmente in Roma circa 80. ne abbiamo colle denominazioni dell' Augustissima Vergine Reina dell' Universo , esprimenti , o varj privilegi alla stessa da Dio conceduti sopra tutte le altre Creature , o alcuni effetti del singolare suo patrocinio , opure eziandio denominate da' siti , e luoghi , ove furono erette . (ed il simile può dirsi delle varie Feste , ed Uffici in onore di lei istituiti dalla S. Chiesa) Non però dire dobbiamo , ciò praticarsi a somiglianza del Costume de' Gentili : Mà bensì per istinto di somma pietà , e di vera divozione tutta opposta alla superstizione de' gl' Idolatri : volendo Iddio , con tanta diversità di titoli , essere onorato e nella Gloriosissima Vergine , e ne' Santi suoi , il Culto di quali tutto è principalmente diretto alla gloria della Maestà sua , che sempre più meravigliosa si fa conoscere ne' Santi suoi .
Mirabilis Deus in Sanctis suis .

Finalmente il Middelton alla pag. 31. parlando della Chiesa di S. Agnesa , fuor delle Mura , narra al suo amico , di avere osservato nella medesima sull' Altar Maggiore : *In Templo S. Agnetis , veterem Bacchi juvenis statuam , nunc Sanctam illam representare , paucis tantum , qua ad habitum spectant , immutatis .* Di questa peregrina erudizione noi ad esso unicamente siamo debitori , posciache non sappiamo da verun antiquario più antico di lui , che questa statua (la quale fino a mezzo il petto , è di Metallo , e sostiene fra le braccia un Agnello , il tutto indorato , e poscia ha fino a' piedi , che parimente son di Metallo , un nobilissimo Vestimento di stimatissimo Alabastro) fosse l' Idolo di Bacco . Bensì il Titi nel suo libro dello studio di Pittura , e Scoltura nelle Chiese di Roma , pag. 262. dice , che fu opera di Nicolò Cordieri , quantunque altri l' attribuiscono al Fraciosini , Statuarj famosi de' nostri secoli , ed ivi fu collocata da Paolo V. Pontefice , in occasione d' avere rinnovato , e adornato lo stesso Altare . Oltre che , la faccia modestissima , e Verginale di donzella della medesima statua , dichiara apertamente , che non può rappresentare una falsa Deità , che i Gentili bruttamente figuravano , come ritratto dell' Ubriachezza , e della Intemperanza . Quanto al vestimento della medesima Statua di S. Agnesa , benchè alcuni lo giudichino essere di Alabastro , nulladimeno , a chi bene lo considera , sembra più tosto di preziosissima Agata , e cosa rarissima per la sua grandezza , e singolare bellezza .

Mà , che prima di S. Gregorio Papa , ne' tempi , che cessarono le Persecuzioni , moltissimi Tempj degl' Idoli si cangiassero in Chiese , più chiaramente apparirà ne' Capi seguenti .

CA-

C A P O XLV.

Stato de' Tempj de gl' Idoli sotto l' Imperio di Costantino il Grande, e de' suoi Figliuoli: E come, a que' tempi, alcuni pochi furono commutati in Chiese.

IL Sommo fervore, col quale il Grande Imperadore Constantino, subito, che abbracciò la fede Christiana col Sagrosanto Battesimo, aurbbe voluto, senza dubbio, estinguere affatto il Gentilesimo: nulladimeno gli fu necessario servirsi d'una prudentissima economia; e vegghendo, che la maggior parte de' Gentili non era disposta à seguire il suo esempio, contentossi di proibire i sagraficj a' Demonj, e comandò, che i Tempj de gl' Idoli si chiudessero, nè fosse lecito più a veruno l' entrarvi: Orosio (lib. 7. c. 28.) scrisse, ch' egli ciò facesse con suo editto: *Templa Gentilium, Constantini Magni edicto, excisis prius Aris, & scholis occlusa fuisse*. Ma questo editto, ò legge non apparisce; bensì argomentasi dalla Lege de suoi figliuoli, nel Cod. Teodosiano, *Tit. de Pagan.* colla quale confermarono ciò, che fatto avea il lor Genitore intorno al chiudersi i Tempj. Non volle il prudentissimo Imperadore che fossero diroccati, ma che solamente vietato fosse ad ogn' uno l' accesso a' medesimi; come scrisse Teodoreto (lib. 5. Hist. Eccl. c. 20.) *Constantinus Magnus, videns adhuc Orbem terrarum caco errore furentem, tamen vetuit omnino Dæmonibus immolare hostias, non tamen delubra eorum demolitus est, sed mandatum solum dedit, ne quisquam ad ea accederet*. Dichiarossi per tanto nel suo Editto contro l'Idolatria (*apud Eusb. de vita Const. l. 2. c. 47. & seqq.*) di bramare bensì, che tutti abbracciassero la Cristiana fede, ma che però alcuna violenza usar non voleva. Quindi è, che s' egli comandato avesse, che tutti i Tempj de gl' Idoli si diroccassero, sarebbe ciò stato un forte incentivo a' Gentili di tumulti, è di sollevazione contro i Cristiani, con evidente pericolo, che nel tempo medesimo, che a respirar cominciava la vera Fede, rimanesse oppressa, ed estinta. Giudicò eziandio non doverfi, per all' ora, commutare i Tempj medesimi in Chiese, posciache gl' Idolatri, entrandovi sotto specie della nuova Religione, avrebbero in essi continuata l' antica loro superstizione: Onde volle allontanarsi fino dalla forma, e dal titolo de Tempj Idolatri, ed ergere da' fondamenti sontuosissime Chiese su l' Architettura delle Basiliche, come poc' anzi abbiamo narrato: ed in Roma, dopo quelle del Salvatore, e de Principi de gli Apostoli, moltissime altre ne fabbricò, fino al numero di Quaranta, come riferisce il Bibliotecario nel libro *de Munificenza Constantin.* In

In Oriente poscia , ove trasferì la Sede dell'Imperio, praticò Costantino la medesima regola circa il proibire i sacrificj tanto pubblici , quanto privati a gl'Idoli , e circa il chiudersi i Tempj : e quantunque Eusebio (de Vit. Const. lib.4. cap.23.) scrivesse : *Omnino omnibus Romano Imperio subiectis gentibus , & regionibus Idololatriæ fores clausæ erant* , debba intendersi quanto a' sacrificj , può anche riferirsi , al chiudersi ordinato de' Tempj degl'Idoli . Bensì lo stesso Istorico . (Ibid.lib.3. cap.42.) narra , che in molte Città Costantino fece diroccare le porte , e togliere l' ingresso di molti Tempj , e ad altri levare , e abbattere i tetti : con tuttociò non fa menzione alcuna di ordine , o legge promulgata dal medesimo . Eunapio Sardonio , nella Vita di Edesio Filosofo , come Gentile , lagnossi , che Costantino distruggesse i Tempj più celebri del Mondo : *Constantinus Imperator , Fana toto orbe celeberrima evertebat : & Christianorum ædificia extruebat* . Il Baronio all' anno di Cristo 376. num. 15. considera questa frase di Eunapio come Iperbolica , nè doverfi prendere nel senso , ehe da per tutto il Mondo abbattuti fossero da Costantino i Tempj degl' Idoli ; essendo cosa certissima , che in Roma , ed altrove anche in Oriente , infiniti ne rimasero interi : Ma bensì , che alcuni famosissimi , per essere Afili , e scuole della più esecranda lascivia , e superstizione , egli , che fu amatissimo dell'onestà , e della pudicizia , volle che fossero totalmente distrutti .

In primo luogo volle , che distrutto fosse da' fondamenti un famosissimo Tempio di Venere , situato , come in luogo nascosto , fra le selve del Monte Libano : posciachè in esso , come in luogo di franchigia , commettevasi ogni sorta di più esecranda disonestà (*Euseb. De Vit. Constant. lib.3. cap.53.)* *Erat tanquam schola quadam nequitia iis , qui erant libidini dediti , quique nimia licentia Corpus labefactabant , corruerantque , &c.* Costantino per tanto il volle affatto distrutto : *Proinde universum illud cum statuis ipsis , & monumentis funditus deleri iussit : indignum censuit , ut solis splendor ejusmodi delubrum intueretur* . Nella Cilicia , presso la Città di Ega , eravi un Tempio dedicato ad Esculapio , tenuto per Dio della medicina , entro cui , per opera del Demonio , soleva egli comparire in visione agl' Infermi , che vi dormivano , e ne conseguivano la sanità ; onde difficilissimo era lo staccarne i Popoli dal culto , e da quell' inganno diabolico : perciò Costantino il volle svelto dalle radici (*Id. cap.54.)* *Delubrum illud radicibus sic eversum fuit , ut insana , amentiaque , quæ illic antea oberraverat , ne vestigium quidem jam relictum esset* : In Eliopoli della Fenicia volle distrutto affatto un Tempio di Venere ; e diroccata la statua di quell' Idolo , in onore di cui abominevoli stupri , sotto specie di religiosità , liberamente si commetteano , e comandò ,

E e

dò ,

dò , che vi fosse eretta un' amplissima Chiesa , col Vescovo , e Clero , per la riforma di que' dissoluti costumi . (Ibid. cap. 56.)

Questi furono i Tempj, che Costantino volle affatto distrutti, de' quali fa memoria Eusebio sudetto ; nondimeno egli non promulgò alcuna legge pe'l distruggimento di alcun' altro : sebbene avveniva, che convertendosi molti Popoli in varie Provincie, questi, oltre il frangere che faceano delle statue degl' Idoli , di loro spontanea volontà diroccavano i sontuosissimi Tempj : Euseb. l. cit. cap. 39. *In reliquis verd' Provinciis, cum sua sponte homines ad salutis cognitionem se adjungerent, passim sane omnibus locis, & urbibus solemnia sacra in omni statuarum varietate posita, tanquam res vanas, & futiles debebant: & fana, ac delubra mirandam in altitudinem exadificata, nemine precipiente, solo aquabant* : e Sozomeno al lib. 2. cap. 4. lo stesso rammemora , scrivendo : *Aliae urbes plurimae, eodem tempore, sua sponte ad Religionem Christianam se transfudere, & suapte voluntate, absque ullo Imperatoris mandato, fana, quae erant apud se, & simulacra desurbavere* . Abbiamo però nella Vita di S. Partenio Vescovo di Lampfaco in Oriente, scritta da Crispino (apud Sur. 7. Feb.) come , avendo il Santo, colla predicazione , e miracoli , indotto il Popolo ad abborrire gl' Idoli , ed a credere in Cristo, volle demolire i loro Tempj : parvegli nondimeno , ch' essendo Imperadore Costantino il grande , fosse convenevole cosa prenderne anche l' ordine da esso lui . Portatosi per tanto a ritrovarlo , ed accolto dal medesimo con somma allegrezza , ottenne un diploma , o legge a questo proposito , posciachè l' Imperadore : *Jussit fieri SACRAM pro Idolorum, & eorum Templorum demolitione* : qual parola *sacram*, s' intende *jussionem* : che forse sarà stata per la sola Provincia , o Città di Lampfaco .

E questa eziandio fu una delle principali diligenze , che fecero que' Santi Vescovi , i quali , essendo stati condannati da Diocleziano , e Massimiano Imperadore alle Cave de' metalli , e restituiti alle loro Sedi da Costantino , tosto si applicarono a diroccare i Tempj degl' Idoli . Ne abbiamo l' esempio di S. Niccolò Vescovo di Mira . Questi veggendo , che in quella sua Città il Tempio famoso di Diana , per la sua grandezza , e singolare vaghezza tenuto da que' Popoli per il maggiore ornamento loro , e perciò era d' impedimento a molti di abbracciare la Cristiana Religione , pensò di diroccarlo da' fondamenti ; impresa più tosto da desiderarsi , che da sperarsi : nulladimeno , confidato in Dio , con una squadra di robustissimi giovani , gli diede l' assalto , e senza che alcuno de' Cittadini gli si opponesse , lo schiantò fino da' fondamenti . E nel medesimo tempo orribile cosa fu il sentirsi gli ululati , le strida , e le voci de' demonj , i quali lagnavano dell' ingiuria , che veniva fatta loro , coll' ef-

fere

fere discacciati dalla loro antica abitazione (*Act. S. Nicol. apud Sur. 6. Dec.*) *Cæpit eum* (cioè San Niccolò) *libido , quatenus nè ab ipso Diana templo abstineret , facinus si quidem desiderandum potius , quàm sperandum . Erat enim ades hæc admirabili pulchritudine , & magnitudine singulari , & qua a Myrensi populo inter primaria Urbis ornamenta præcipuè coleretur . In banc ergo cum robustissima juvenum manu impetum faciens , non solo illam , ut cæteras , equasse contentus , fundamenta quoque radicitus evulsa disiecit , nullo profus Civium obsistente . Horrenda res erat profligatorum Dæmonum audire ululatus immurmurantium , terribili que stridore inclamantium , nunc se per injuriam è sedibus propriis et ei , atque fugari . Nelle quali parole spiegasi apertamente , che il Santo più agevolmente di questo , avea già diroccati altri Tempj degl' Idoli .*

Non ostante però quest' avversione a' Tempj profani mostrata da Costantino Imperadore , abbiamo documenti , che alcuni ne commutasse in Chiese . Posciachè attesta Sozomeno (*Hist. Eccles. lib. 1. cap. 2.*) che , fra le molte Chiese fabbricate presso Costantinopoli , v' era quella dedicata a San Michele Arcangiolo (e perciò appellata Michaelio) in un luogo , che prima era consagrato alla Dea Vesta : *Ex quibus eam , qua est in loco , qui Veste Sacer olim dicebatur* : Similmente nell' antico Bizanzio v' ha memoria , che questo zelantissimo Imperadore , gettati via gl' Idoli dal Tempio di Giove (o secondo altri , di Nettuno) lo cangiassè in Chiesa in onore di Santo Menna Martire : sopra di che veggasi il Ciampini nel Libro degli Edificj di Costantino cap. 44. pag. 175. In oltre il Du-Cange nella sua Constantinopoli sacra p. 3. afferma , che Costantino , nel sito ov' era il Tempio di Giove , e cogli stessi materiali di esso , eresse una Chiesa in onore di San Mocio Martire. *Ædes Sancti Mocii primum sic exstructa à Magno Constantino , paganorum illic multitudine habitante , eratque Templum Jovis , & ex lapidibus ejus ades sacra est edificata .* In Roma ancora lo stesso Costantino eresse la fontuosa Basilica , appellata di Santa Croce in Gerusalemme , presso le ruine degli due Tempj di Venere , e di Cupidine , nell' Atrio del Palazzo Sessoriano , de' quali si veggono ancora i vestigj nell' entrare a mano manca nell' Atrio di questa Basilica (*Marlian. lib. 4. cap. 19. & Severan. de 7. Eccl. pag. 618.*) Il che avea fatto anche in Gerusalemme , ergendo una fontuosa Chiesa nel sito medesimo del Calvario profanato da' Gentili co' simulacri di Giove , e di Venere , come attestò San Girolamo scrivendo a Paolino . Da questi esempj si riconosce , che Costantino non ebbe difficoltà di convertire in Chiese i luoghi , ed i materiali ancora de' Tempj profani , ma che solamente ebbe la mira di non convertirli totalmente , ed interi al Culto Divino , per i motivi di sopra da noi accennati , e per mettergli in discredito presso i Gen-

tili, che tanto gli veneravano. Anzi per questo effetto con una legge particolare (Euf. lib. 4. cap. 16.) ordinò, che la sua propria Immagine non si collocasse in alcun Tempio degl' Idoli, quasi ch' ella potesse contrarre le macchie de' medesimi, lordati dal culto degl' Idoli: *Lege cavet, ne ipsius effigies in Idolorum Templis poneretur: ne ipsa tabella vel minima lineamentorum parte, propter veterum Idolorum errorem, labem aliquam contraheret*. Dal che apparisce, ch'egli non fece alcuna legge, che si diroccassero.

I Figliuoli poscia di Costantino, quanto a' Tempj degl' Idoli, non si dilungarono da' sentimenti del lor Genitore. Posciachè saliti che furono all' Imperio, pubblicarono leggi contro degl' Idoli, e loro culto, ed ordinarono, che chiusi restassero i loro Tempj; la prima delle quali è la seguente (registrata nel Codice Teodosiano T. *dit. de Paganis*, colli Commentarj del Gottofrido), scritta a Tauro Prefetto Pretorio di Roma. *Placuit omnibus locis, adque Urbibus universus occludi protinus Tempia, & accessu votitiis omnibus licentiam delinquendi perditis abnegari. Volumus etiam cunctos sacrificiis abstinere, &c. Dat. Kal. Decemb. Constantio IV., & Constante II. AA. CONSS.* Di questa fa memoria il Baronio all' anno di Cristo 346. num. 10. ed 11. nondimeno il sudetto Gottofrido la ripone all' anno 353. in cui (dic' egli) Tauro fu Prefetto Pretorio la prima volta, e tenne questa dignità fino al 361. come scorgefi nella Notizia di essa, presso lo stesso Commentatore. Ciò non ostante incontransi dalle difficoltà intorno a' Consolati espressi in questa legge: imperciocchè i Consolati II. di Costanzo, e I. di Costante, secondo il Petavio, e Baronio, furono l' anno di Cristo 339. Il Terzo di Costanzo, e II. di Costante, l' anno 342. Il IV. di Costanzo, e III. di Costante, l' anno 346. dopo il quale non più si hanno questi due Consoli insieme: Quindi conviene dirsi, che il numero di questi Consolati non sia giusto, dovendosi leggere. *Constantio IV., & Constante III.* o pure: *Constantio III., & Constante II.*, che, secondo la prima maniera, sarebbe l' anno di Cristo l' anno 346. e nella seconda il 342. nè rassembra poterfi riferire questa legge, come vuole il Gottofrido, nell' anno 353. mentre in quest' anno Costanzo fu Console la VI. volta con Costanzo Gallo la II. e dovendosi seguire il Baronio, col ridurla all' Anno 346. conviene correggerfi *Constante III.* Un' altra legge però abbiamo emanata da' medesimi Augusti, negli stessi Consolati di Costanzo IV., e di Costante III. scritta a Catullino Prefetto di Roma, data nelle Calende di Novembre, attribuita però a Costante, che governava la parte di Roma, e dal Baronio perciò riferita al medesimo anno di Cristo 346. di questo tenore.

Quamvis omnis superstitionis penitus eruenda sit; tamen volumus, ut
edes

ædes Templorum, quæ extra muros sunt posita, intacta, incorruptaque consistant. Nam cum ex nonnullis, vel Ludorum, vel Circensium, vel Agonum origo fuerit exorta, non convenit ea convelli, ex quibus populo Romano præbeatur præscarum solemnitas voluptatum. Dat. Kal. Decemb. Constantio IV., & Costante III. AA. COSS. Il Gottofrido dice, non essere stati bene appuntati questi due Consolati dal Baronio all'Anno 346. e che in oltre debbasi leggere Costantio III., e Costante II., cioè all'anno di Cristo 342. mentre Catullino fu Prefetto di Roma dal 342. fino al 344., e non nel 346. come apparisce dall'antica notizia de' Prefetti di Roma. Intorno però a questa controversia, noi si remettiamo alla decisione di chiunque dotato di maggior studio sopra fomiglianti materie vorrà impiegare la sua fatica: Bastando solo al nostro proposito, che senza alcun dubbio, tali leggi intorno a' Tempj degl' Idoli emanate fossero da questi Augusti figliuoli del gran Costantino, scrivendo Sozomeno (Hist. lib. 3. cap. 16.) che questi: *Non minus studii in Ecclesiis amplificandis, quàm Pater, posuerunt: Delubra item ubique vel in Urbibus, vel in Agris posita occludi mandarunt.*

In questa legge di Costante si fa menzione solamente de' Tempj fuor delle mura di Roma, di cui era Prefetto Catullino; posciachè contro di questi era stata fatta l'istanza, mentre moltissimi ve n' erano fuori quasi di tutte le porte della Città.

C A P O XLVI.

*Tempj degl' Idoli di nuovo aperti sotto Giuliano Apostata:
e loro Stato sino all' Imperio di Graziano, Valentiniano, e Teodosio il Grande.*

COn questa disciplina andossi felicemente propagando la Cristiana Religione sotto i figliuoli del Grande Costantino, quantunque Costanzo, seguace della Setta di Ario, molto si opponesse a' dogmi Cattolici: Ma essendo, per Divino, ed occulto giudizio di Dio, dopo la morte di Costanzo, salito all'Imperio Giuliano, detto l' Apostata, l'anno di Cristo 362. gettata via la maschera di Cristiano, fin'allora portata, subitamente fece riaprire i Tempj degl' Idoli, ch' erano in Oriente, rimettere in piedi quelli, ch' erano diroccati, ed a ristorare i cadenti (Sozom. lib. 5. cap. 3.) *Ubi solus est Imperio potitus, in Oriente Gentilium delubra aperire, & eorum, quæ neglecta corruerant, reficere, quæ autem deturbata fuerant, denuò adificare, quin etiam Aras erigere mandavit, atque, ad hæc res perficiendas, multa tributa excogitavit:* E dichiaratosi

Som-

Sommo Pontefice degl' Idolatri restituì a' Sacerdoti Gentili i loro gradi, emolumenti, ed onori, e all'Idolatria il primiero suo stato: (Socrat. l. 3. cap. 1.) *Tandem simulationem professionis Christiana penitus deposuit: eteni singulas Civitates peragrans, delubra aperire, offerre simulacris, se Pontificem appellare cepit*: Ondè per l' apertura de' Tempj, non vi fu bisogno di alcuna legge, o editto, bastando il solo suo esemplo. Nulladimeno, per affliggere maggiormente i Cristiani, gli obbligò, o a riedificare di nuovo i Tempj, ch' erano stati abbattuti ne' tempi di Costantino, e di Costanzo Imperadori, o pure a sborsare tanto danajo, quanto bastevole fosse a rifabbricargli (Sozom. d. l. c. 5.) *Delubra, regnante Constantino, & filio etiam Constantib diruta, eos qui ea demoliti fuerant, aut denuò adificare, aut pecunia summam, qua ad illud praestandam satis aestimaretur, persolvere coegit*. In tale occasione, eccelsa fermezza di animo diede a vedere Marco Santissimo Vescovo di Aretusa, odiato sommamente da' suoi Cittadini, posciachè, in tempo di Costanzo, distrusse il loro Tempio preziosissimo, e di nobili adornamenti ripieno. Ora Giuliano intimidì ad esso, che sborsasse tutto il prezzo equivalente al Tempio distrutto, o pure, che di nuovo lo fabbricasse. Ma il Santo, conoscendo non essergli permesso nè l'una cosa, nè l'altra di fare, si pose in fuga; poscia, avendo saputo, che per tal cagione molti Fedeli erano affitti, da se medesimo si offerì all' insolente Popolo, che, dopo molti scherni, e ludibrij, a morte crudelissima la ridusse. Teodoreto soggiugne, che credendo i Gentili, che per la povertà non potesse contribuire la somma necessaria alla erezione del Tempio, gli accordarono prima lo sborso della metà, e poscia di molto poco si contentavano: ma il Santo Vecchio generosamente rispose, che nè pure un solo quattrino era per isborsare per questo effetto: Quindi consummò il suo glorioso martirio.

Nella Città di Cesarea in Cappadocia, essendo tutto il Popolo Cristiano. (Sozom. lib. 3. cap. 4.) atterrati avea, e distrutti i Tempj di Giove, e di Apolline: ora in tempo di Giuliano i fedeli atterrarono il Tempio della Fortuna, che solo v' era rimasto: quindi l' Apostata crudelmente, infuriossi contro quella Città: e perciò volle, che spogliate fossero tutte le Chiese di essa, applicando al suo Erario trecento libre d' oro di tal ragione, mandò per fervi al Duce della Provincia i Chierici delle medesime, soggettò tutti i Cristiani a' gravissimi tributi, e giurò, che se sollecitamente rifabbricato non avessero il Tempio, grandemente affitta averebbe la Città, e troncate le teste a tutti i Cristiani. Ma pria, ch' egli far ciò potesse, fu tolto dal Mondo. Nondimeno per questa cagione del Tempio della Fortuna, soffriron la morte Eupischio, ed altri.

Narra Teodoreto (lib. 3. cap. 6.) Come nella Città di Emesa, a quel tem-

tempo i Gentili profanarono una Chiesa eretta poco prima da' Cristiani al culto del vero Dio, dedicandola a Bacco muliebri, ergendovi una statua di lui invereconda, con ambi i sessi.

Nella Frigia Amachio Prefetto di quella Provincia (Socrat. l. 3. c. 13.) ordinò, che nella Città di Meri, tosto aperto fosse il Tempio degl' Idoli; ed avendolo purgato, vi collocò, e diede il culto a' simulacri loro. Ma ciò non potendosi tollerare da' Cristiani, tre di loro, cioè Macedonio, Teodoro, e Tatiano, di notte tempo entrati nel Tempio, spezzarono tutti gl' Idoli. Commosso ad alto sdegno Amachio ordinò, che presi fossero, e crudelmente tormentati molti Fedeli innocenti; quindi i tre forti campioni, si discoprirono essere stati eglino esecutori di quel attentato: Fattigli per tanto prendere il Prefetto, offerì loro, che se purgar si volessero da quel delitto, avessero offerto Sacrificio a' simulacri degl' Idoli, altrimenti gli avrebbe fatti morire con inauditi tormenti. Ma i Sant'Uomini, dissero, essere pronti a qualsivoglia tormento, più tosto che contaminarsi coll'empietà. Così il Giudice, dopo di averli in varie guise tormentati, gli fece stendere sulle graticole sopra carboni accesi, ove finalmente consummarono un glorioso martirio.

Spedirono i Cittadini di Cizico un Ambasceria a Giuliano, pregandolo, che restituisse loro l'uso de' Tempj, e che molte altre grazie gli compartisse; e le ottennero da esso con molte lodi, per la premura, che dimostrarono pel culto delle cose Sagre Gentilesche. E fra le altre rimosse da quel Vescovado Eleusio, come distruggitore de' Tempj, e per aver stabilito gli alimenti a povere Vedove, ed eretti Monasterj di Sagre Vergini. Con tutte queste diligenze però l'Apostata molto rammaricavasi, che il vivere de' Cristiani fosse molto più approvato di quello degl' Idolatri; dubitando, che, non ostante il suo fervore, le cose de' Cristiani superassero tutt' i suoi sforzi. (Sozom. l. 5. c. 15.) Pensò per tanto di adornare i Tempj degl' Idoli al modo delle Chiese de' Cristiani: *instituit avimo, delubra Gentilium, tum apparatu, tum ordine religionis Christiana, adornare*: volle, che vi fosse la forma del Presbiterio, ò sia del Coro, co' seggie maggiori, e minori, e le maggiori per i maestri, e dottori, quali leggevano le dottrine Gentilesche, e che predicassero al popolo, e che in certi giorni determinati recitassero alcune preci solennemente; ed ordinò, che vi fossero luoghi assegnati à guisa di Monasterj di uomini, e donne, che applicassero allo studio delle stesse dottrine: istituì Ospizj per i Pellegrini, e per i poveri: e per contrafare maggiormente col Gentilesimo le cose più Sagrosante, stabilì una remissione de peccati, dopo una certa penitenza da imporsi, ed inventò una somiglianza delle lettere, che davano i Vescovi, raccomandandosi l'un l'altro i Pellegrini; pro

procurando con tali arti di mettere in credito il Gentilesimo . Finalmente sopra questa materia scrisse una lunga lettera ad Arfacio Pontefice della Galatia , nella quale permise Iddio , che sotto titolo d'impugnare i Cristiani , egli esponesse il loro virtuoso vivere , volendo ad imitazione loro (i quali non dagl' Idolatri ma dal Sagrosanto Evangelio appreso l'aveano) che si praticasse da' Gentili ; in essa per tanto fa memoria ne' Fedeli della benignità nel accogliere i Pellegrini , della cura nel seppellire i defonti , e della santità della vita (ch' egli però attribuisce à simulazione) co' quali mezzi , egli stesso confessa , essersi tanto avvanzata la Cristiana Religione , ed in sì breve tempo : e perciò gli propone il loro esempio . Onde prescrisse , ed ordinò , che i Sacerdoti di quella Provincia vivessero onestamente , che non andassero à spettacoli , nè all' osterie , e verun mestiere infame esercitassero : e che ciò non praticandosi da loro , gli privasse d' ufficio : che in ogni Città ergesse Spedali , ove ricevuti fossero , non solamente i Gentili , ma anche d' ogn' altra setta , come faceano ne' loro i Cristiani : a qual effetto egli avea assegnato 30. milla moggi di Grano , e 60. mila Sestarj di Vino per ciaschedun anno : la quinta parte de quali rendite , distribuir si dovesse a poveri , che serviano a' Sacerdoti ; ed il rimanente a' mendici , ed a' Pellegrini , soggiugendo : *Turpe namque est , ut Judæos quidem non abjiciant , sed potius nutriant impii Galilæi* (con tal nome egli appellava i Cristiani) *& suos pariter , necnon etiam nostros ; nostri verò nostrorum solatio deserantur* : che perciò ordina ad Arfacio , che rare volte si accosti a Palagi de' Prefetti ; e ch' entrando questi nelle Città , non esca loro ad incontrarli alcun Sacerdote : e ch' quegli non giunti sulla soglia del Tempio , non siano preceduti da corteggio di Soldati , mentre ne' Tempj divengono persone private : che ordini a tutti i Gentili , che somministrino le primizie de' frutti delle lor possessioni , e denajo per le sudette opere . Finalmente , per mostrarfi empio contro il culto della vera Madre di Dio , volle , che facesse sapere a quelli di Pessunto , ch' egli era pronto a porger loro il suo ajuto , se si fossero resi degni col culto della falsa Madre de' Dei : *dummodo Matrem Deorum sibi propitiam reddant . Persuade igitur illis , ut si a me curam de se suspici cupiant , omnes unà se Deorum matri , supplices præbeant* .

Qual lettera scritta da un sì grande inimico della Fede de' Cristiani , è un Testimonio veridico contro gli avversarj della nostra Cattolica Religione , quall' ora , con imposture , van calunniando i veri Fedeli di Cristo , che da' Gentili , e cerimonie , e riti , ed altre opere di pietà abbiamo apprese , mentre il primo loro fonte sono i Sagrosanti Evangelj . Ma gl'empj disegni di questo scelerato , non lungamente tolerati furono dalla Divina giustizia , mentre nella sua fresca età di soli anni 31. , e di due , e tre mesi ,
e nove

e nove giorni del suo Imperio, nella guerra stoltamente condotta contro i Persiani, trafitto da invisibile colpo, bestemmiando Cristo, l'anno di nostra salute 363. *venne il suo anima empia nell' Inferno.*

Morto Giuliano, e ritrovandosi l'Esercito in gravissime angustie, e deplorabil calamità, tutto i soldati acclamarono Imperadore Gioviano Capitano illustre non meno per la fortezza, che per la Religione Cattolica, per cui cagione, poco prima, sostenuto avea l'esilio da Giuliano. Ma egli subitamente ricusò la dignità offertagli, protestandosi, che prendere non volea l'Imperio sopra milizie, che professavano il Gentilesimo: quindi tutto l'Esercito ad una voce esclamò, che tutti esser voleano Cristiani; e perciò Gioviano acconsentì d'essere Imperadore. Non ebbe egli poco che fare nel comporre la pace co' Persiani, e nel ricondurre salvo l'Esercito fuori di quelle angustie, nelle quali avealo confinato la stoltezza di Giuliano. Mentre per tanto egli guidavalo verso Costantinopoli, ordinò, che chiusi fossero i Tempj degl'Idoli; scrivendo Socrate *lib. 3. cap. 20. Sub idem tempus omnia Gentilium delubra occlusa fuere*: si nascosero i Sacerdoti, ed altri Gentili, e molti di loro cangiarono vestimenti, per non esser riconosciuti, e tolti furono i sanguinosi Sacrificj, *quorum labe se palam contaminabant, & quibus, regnante Juliano, se osaturaverant, fuere sublata*. Frattanto i Vescovi Cattolici gli presentarono in Alessandria un memoriale, coll'esposizione della Fede Nicena intorno la consustantialità del Verbo Incarnato; quindi trasferitosi Gioviano in Tarso della Cicilia, diede sepoltura al corpo di Giuliano, ed ivi fu dichiarato Console. Indi seguendo il viaggio, in un luogo appellato Dadertana, tra la Galazia, e la Bittinia, fu sorpreso dal male, per cui passò all'altra vita il 17. febbrajo in età di anni 33. e nel Consolato suo, e di Varroniano suo figliolo; che corrisponde all'anno di Cristo 363. A quest'anno si riferisce la seguente Iscrizione, da noi rinvenuta nel Cimitero di Priscilla nella via Salaria, scolpita in una grossa tavola di marmo, di 5. palmi di lunghezza, e 4. di altezza, che per la sua mole si è fatta servire per chiudere una sfondatura, che penetrava nel Cimitero, colle lettere rivolte nel vacuo della medesima, affinché possano leggerli: Ella è mutila nell'estremità, e barbara, di questo tenore.

IVGVS. BONVS. MALE. FRACTVS. CONIVX. DE
 QVAE. VIXIT. ANNOS. XXX. 7. MENS. XI.
 CVM. MARITO. ANNOS. X. III. MEN. 7. D. I.
 III. VNVM. XI. MEN. 71. ALIA. ANNORVM. V. AL.
 BENEMERENTI. LEVCADIOLE. IN. PACE. RECES.
 IOVIANO ET VERONIANO COSS.



A' 25. dello stesso mese, in Nicea della Bittinia, l' Esercito acclamò Imperadore Valentiniano, anch' egli valoroso, e Cristiano soldato, il quale portatosi in Costantinopoli, 30. giorni di poi dichiarò suo Collega nell' Imperio suo fratello Valente: *quod utinam nunquam fecisset*: come scrisse Teodoro. l. 3. c. 5., al quale cedette il Governo d' Oriente, e trasferissi in Occidente. Valente per tanto dopo breve tempo, per inganno della moglie, abbracciò la Setta degli Ariani, e divenne crudelissimo persecutore de' Cattolici: anzi che, come Apostata della Fede, diede libertà ad ogn' altra Setta in materia di Religione, e precisamente a' Gentili di esercitare pubblicamente le loro superstizioni (*Theodorit. lib. 4. c. 32.*) *Antiochia vitam degens, impunitatem concessit Gentilibus, Judais, & aliis quibuscunque, qui nomen Christianorum sibi assumentes, doctrinam Evangelio repugnantem predicabant*: onde gl' Idolatri cominciarono à pubblicamente celebrare le loro feste: *Etenim qui superstitioso errore tenebantur, mysteria gentilisia objerunt: & caca opinio a Ioviano, post mortem Juliani, extincta, istius Imperatoris permissu, reviviscere cepit: atque Dialia, Dionysia, & Cereris festa, non in occulto peragebant Gentiles, ut regnante pio Imperatore assolebant, sed per medium forum bacchantes cursitabant*. Non fa quivi menzione lo storico, se i Tempj
 degl'

degli Idoli fossero aperti, nondimeno può crederfi, che ciò anche seguiffe sotto un Imperadore tanto empio, e crudele. Nell'istoria Tripartita di Cassiodoro abbiamo al lib. 8. cap. 7. che nella persecuzione di Valente, fra i moltissimi Cattolici, che furono da esso mandati in Esilio, furono i due celebri Santi Monaci Macarj, l' Egizio, e l' Alessandrino, relegati in una certa Isola ancora piena d' Idolatri, ove la Figliuola d' un Sacerdote, invasata fu da Demonj, per la di cui lingua lagnavansi, che fossero colà venuti per discacciarneli: Onde i Santi coll' orazione liberarono la fanciulla. Per questo miracolo si convertirono i Gentili, ed abbatuti gl' Idoli tutti, mutarono il Tempio in Chiesa: *Qui mox simulacra projicientes, formam Templi in Ecclesiam mutaverunt:* e lo stesso afferma Sozomeno lib. 6. cap. 20. *Postremò delubrum suum in Ecclesiam commutarunt.*

Valentiniano però, portatosi al governo della parte Occidentale dell' Imperio Romano, quantunque mantenesse l' osservanza delle leggi promulgate dagl' Imperadori Cristiani contro il Culto degl' Idoli, e de' Sacrificj, a cagione però della libertà conceduta da Giuliano a Gentili, conobbe essere necessario nel principio del suo Imperio, di non violentare i medesimi a chiudere affatto i Tempj, ne' quali celebrassero alcuni giuochi, e pubblici trattenimenti di feste; posciache la maggior parte de' Senatori di Roma, ed anche il Prefetto di essa, ch'era Simmaco, Padre dello Scrittore dell' Epistole, erano Gentili; onde parve a Valentiniano non essere tempo opportuno di proibire l'adito a' medesimi Gentili ne' loro Tempj, per le cagioni sudette, anzi più tosto di permetter loro l'accesso, come si ha nella sua *L. super Malefic. & Marbem.* Ma da ciò ne seguì un disordine non poco offensivo della Religione, e pietà Cristiana: e fù, che non solo in Roma, ma eziandio in tutti i luoghi soggetti alla Prefettura di essa, i Cristiani, i quali, sotto Giuliano, eran stati sommamente affitti, ed oppressi da' Gentili, quasi in vendetta di ciò, assalivano i loro Tempj, e disturbavano i loro giuochi, e Feste: per tanto i Gentili fecero ricorso a' Magistrati, che per lo più erano Idolatri, e questi ordinarono che ufficiali, e ministri Soldati Cristiani si ponessero alla Custodia de' medesimi Tempj, col titolo di Custodi, affinche impedissero, e reprimessero il zelo degli altri fedeli, ed ogni loro violenza. Non piacque però a Valentiniano questo rimedio, riflettendo, che i Magistrati, aveano de' gli ufficiali delle cohorti Gentili, che adoperare poteano per la guardia de' Tempj: e che più tosto vi mandavano soldati Christiani per dispreggio della Cattolica Religione, come che i medesimi fossero difensori delle cose de' Gentili: ed in oltre, i Christiani deputati a questo impiego difficilmente aurebbono potuto isfuggire qualche contaminazione con

quelle cerimonie, che aveano del superstizioso, e che il vederle, e l' assistervi era lo stesso, che contrarne la comunicazione: sopra di che lo stesso Valentiniano ne avea dato un notabile, generoso, e sommamente commendabile esempio, all' onche, sotto Giuliano, essendo Prefetto di una Cohorte, ed accompagnandolo un giorno, in cui portavasi ad un Tempio a sacrificare (com' era costume di farsi) per guardia, entrato che fu Giuliano, egli volendo passare oltre la porta del Tempio, il Sacerdote, che stava alla medesima col' ramo di verde Olivo alla mano, aspergendo col rito Gentileseo quei ch' entravano, a caso una goccia di quell' acqua sacrilega cade sulla veste di Valentiniano, il quale di ciò molto sdegnato, caricò d' ingurie il Sacerdote, come se con tal asperzione lordato lo avesse; ed in oltre, udendolo, e veggendolo Giuliano, egli troncò quella parte del vestimento tocco dall' acqua, e lontano da se gittollo. Onde Giuliano sdegnato, poco di poi, sotto pretesto, che non ben governasse i suoi Soldati, lo condannò a perpetuo esilio in Melitina Città dell' Armenia: Di dove, morto che fu Giuliano, fu da Gioviano tosto chiamato in Nicea, ove essendo passato da questa vita Gioviano, fu egli dall' Esercito acclamato Imperadore. Narrafi tal successo da Sozomeno (*lib. 6. Hist. Eccl. cap. 6.*) come succeduto in Francia; Ma il Baronio prova, che seguì in Constantinopoli (ad an. *Christi* 362. n. 38.)

Valentiniano, per tanto, gelosissimo, che i Cristiani possi da' Magistrati Gentili alla Custodia de' Tempj, ne' quali celebravansi ancora e feste, e giuochj, e Riti superstiziosi, non si contaminassero, da Milano, ov' erafi trasferito, pubblicò questa sua prima legge, col titolo *de Custodiabus Templorum Gentiliorum Christianis non appowendis.*

*Imp. Valentinianus; & Valens A. A. Ad
Symmachum P. R. V.*

Quisquis Judex, seu Apparitor ad custodiam Templorum homines Christiana Religionis adposuerit, sciat non salutis suae, non fortunae esse parcendum. Dat. xv. Kal. Dec. Mediolani, Valentiniano, & Valente Coss., che fu l'anno di Cristo 365. ed il primo del loro Imperio.

Morì finalmente Valentiniano l'anno di Cristo 375. nel di cui Imperio succedette con Valente, Graziano di lui figliuolo, già sette anni prima creato Cesare: ma pochi giorni dopo la morte di Valentiniano, per opera di Cereale suo Zio, fu acclamato Imperadore Valentiniano figliuolo del Defunto (avuto da Giustina) nelle parti Occidentali, onde da Valente, e da Graziano fu accettato per collega dell' Imperio. Nondimeno mosse Iddio contro Valente i barbari Goti (i quali, per sua cagione

me abbracciata avesso la setta Ariana) ed invadendo questi la Tracia, ed essendosi mosso contro di loro da Costantinopoli Valente, alla per fine il misero restò vivo abbruciato, come meritava, l'anno di Cristo 378. (Baron. d. a.) Graziano per tanto scorgendo il pericolo, che s'ovraffa-va a tutto l'Imperio Romano, ed essendo richiamato nelle Gallie, per le nuove ribellioni de' gli Alemanni, e rimirando solamente al pubblico bene, mentre era in Sirmio, a 6. Genn. l'anno 379. dichiarò Imperadore, (in luogo di Valente) Teodosio di nazione Spagnuolo valoroso Capitano, in età di anni 33. conservato prima da Dio, da molti pericoli della vita, per sollevare non meno l'Imperio, che la Cattolica Religione tanto oppressa dal defonto Valente. L'uno, e l'altro dimostrò ben tosto Theodosio, ottenendo insigne vittoria de' Barbari, e abbattendo gl' Ariani, e formando varie leggi contro tutte le altre sette d' Eretici, e concedendo amplj privilegj a' Cattolici, come scorderemo nel capo seguente.

C A P O XLVII.

*Stato de' Tempj de' gl' Idoli sotto l' Imperadore
Teodosio il Grande.*

VARIO fa lo stato de' Tempj de' gl' Idoli nell' Imperio di Teodosio. La prima legge, ch' egli promulgò, fu questo proposito, fu data in Costantinopoli l' anno di Cristo 381. proibendo ogni sorta di sacrificj, e qualunque accesso a' Tempj, indirizzata a Floro Prefetto del Pretorio, di questo tenore.

*Imperatores Gratianus, Valentinianus, & Theodosius
AVGGG. Floro P. F. P.*

Si quis veteris Sacrificiis diurnis, nocturnisque, veluti vesanus, ac sacrilegus incertorum consultorum immiserit, Fanumque sibi, aut Templum, ad hujus sceleris excusationem, assumendum crediderit, vel putaverit adeundam, proscriptione se noverit subipendam: Dat. 13. Kal. Jan. Constantinopoli. Eucherio, & Syagrio COSS.

Nulladimeno abbiamo un'altra legge particolare emanata dal medesimo Teodosio in Costantinopoli, nell' anno seguente 382. l' ultimo di Novembre, colla quale permise, che certo Tempio de' Gentili, famoso nella Provincia Odroena, e ripieno di statue d' Idoli molto pregiate, rimanesse aperto ad uso de' negozianti, con questo però, che non

non vi si praticasse alcuna superstizione : commettendone là rigorosa esecuzione a Palladio Duce di quella Provincia .

Ædem, olim frequentia dedicatam, cœtui etiam populo quoque communiem, in qua simulacra feruntur posita, artis pretio, quam divinitate metienda, jugiter patere, publica consilii auctoritate decernimus. Neque huic rei abreptitium officere sinimus oraculum, ut conventu urbis, & frequenti cœtu videatur. Experientia tua, omni votorum celebritate servata, auctoritate nostri ita patere Templum permittat oculis, ne illuc prohibitorum usus sacrificiorum, hujus occasionis aditus permissus esse credatur. Dat. Prid. Kal. Dec. Constantinopoli. Antonio, & Syagrio CONSS.

Giacopo Gottofrido, nel Commentario sopra questa legge, osservò, che questo Tempio era nella Città di Edessa, Capitale di quella Provincia : E che (restando però proibiti i Sacrificj) era stato applicato ad uso di trattarvi gli affari, e Negoj pubblici, di modo che era frequentato dal popolo ne' giorni di festa . Fu portata l'istanza a Teodosio, che questo Tempio si lasciasse aperto continuamente per tali faccende ; e questa, dall' Imperadore proposta fu nel Consiglio ; mà si opposero alcuni alla dimanda, per due motivi: Il primo, posciachè il concederla era lo stesso, che contrapporsi alla Legge promulgata l' anno precedente, & ad altre di Costanzo, contro l' accesso a' Tempj de gl' Idoli : l' altro motivo, perch' essendo quel Tempio ripieno di Simolacri, questi fervire poteano di allettamento a' Gentili per venerarli : e queste ragioni si apportarono dal Vescovo di Edessa. Molti Gentili però, ch' erano nella Corte, si opposero in tal maniera, che Teodosio volle, che la materia agitata, ed esaminata fosse nel Consiglio Imperiale, com' esprimessi nella legge, e finalmente giudicò poterli permettere, che il Tempio rimanessq aperto, colla condizione però, che verun Sacrificio vi si praticasse, ma che unicamente servisse per gli pubblici affari della Città .

Qualunque però fosse il motivo di Teodosio, nel permettere l' adito aperto di questo Tempio, ella è cosa certissima, che di poi egli mostròsi fervorosissimo persecutore de' Tempj de gl' Idolj. Teodoro, nel capo 20. del quinto libro dell' Istoria Ecclesiastica, scrive apertamente, ch' egli promulgò leggi intorno al distruggimento loro, *Legesque promulgavit, quibus imperatum est, ut simulacrorum sana diruerentur*. Niceforo Callisto (lib. 12. cap. 26.) dice, che questa legge fu universale: *Constitutiones tulit, quibus sanxit, ut simulacrorum Delubra, ubicumque locorum in Imperio suo invenirentur, ex ipsis sua damentis everterentur*: Questa legge però universale non si ritrova nel Codice Teodosiano registrato

gistrata: Bensì , è certo , che in vigore di questa , Marcello Vescovo di Apamea in Oriente , al dire del medesimo Teodoreto , cap. 21. *lege , tanquam machina bellica , omnia delubra urbis , cujus Episcopatum administrabat , prorsus expugnavit* : e siegue a narrare , come essendosi portato a quella Città il Prefetto d' Oriente con due milla Soldati , sotto la condotta di due Capitani , cominciò a tentare il distruggimento del Tempio di Giove : ma , ravvisando , che la fabbrica di esso era così ben stabilita , per la grandezza delle pietre strettamente connesse con ferro , e piombo , giudicò non poterli in alcun modo disciogliere . Quindi il Santo Vescovo , veggendo perduto d'animo il Prefetto , pregò istantemente il Signore , che gli aprisse la strada , per conseguire l' effetto bramato : Perciò la mattina vengente si offerse al Santo Prelato un uomo rozzo , e dozzinale , il cui mestiere altro non era , che portar sulle spalle pietre , e legna , promettendogli di voler sciogliere agevolmente quella gran fabbrica , senz' altra mercede , che quanto bastasse per l' opéra di due soli altri artefici , ed avendogli ciò promesso Marcello , si accinse all' impresa . Avea il Tempio un fontuoso portico quadrato , sostenuto da molte Colonne grossissime di pietra durissima , che non facilmente cedeva allo scalpello : egli per tanto fece scavare intorno a tre di esse , e tutto l' edificio da esse sostenuto appoggiare con travi di Olivo , a' quali poscia fece dar fuoco : ma nello stesso tempo apparve un Demonio orribile , il quale rispingeva altrove le fiamme , operando , che non si accostassero a que' legnami di sua natura atti ad incenerirsi . Ciò essendosi rapportato al Santo Vescovo , colà egli accorse con un vaso di acqua benedetta , e dopo fervorosa orazione , comandò ad un suo Diacono , che con essa aspergesse i travi sudetti ; il che avendo fatto , tosto si pose in fuga il Demonio , ed il fuoco , come se asperso fosse stato con olio , subitamente appicciossi a' legnami ; e gli consumò , e cadendo le tre Colonne , altre 12. seco tirarono , con tutto il fianco del Tempio , che loro appoggiavasi , e con tanto fracasso , che tutti i Cittadini accorsero ad ammirare la ruina di sì gran Tempio : Alla stessa maniera il Santo Vescovo procedette a distruggere altri Tempj di quella Città : *Eodem modo Sanctus ille Episcopus alia quoque simulacrorum fana demolitus est* .

Similmente in Alessandria di Egitto Teofilo Vescovo atterrò da' fondamenti i Tempj degl' Idoli (*idem cap. 22.) Simulacrorum delubra , concussis eorum fundamentis , diruit* . Socrate al libro 5. cap. 16. scrisse , che ciò egli fece , avendo prima ottenuto , che l' Imperadore ciò comandasse con suo Editto : *Factum est studio , & labore Episcopi Theophili , ut Editto Imperator juberet , omnia Gentilium delubra Alexandria dirui , illudque opera Theophili transigi* . Avvalorato per tanto Teofilo da questa Imperiale

le

le autorità, pose mano all' Impresa, non solo per distruggere i Tempj, ma eziandio nell' esporre a pubblico scherno, e ludibrio le cose più misteriose de' Gentili. Ma sollevatisi questi a tumulto, uccisero quantità de' Cristiani, rimanendovi estinti pochi di loro, e moltissimi d' ambe le parti gravemente feriti: ma accorso in ajuto del Vescovo il Prefetto d' Alessandria, furono atterrati i Tempj. Sozomeno al Capo 15. del settimo libro, aggiugne di più, che il Vescovo di Alessandria commuò il Tempio di Baccho in Chiesa, avendolo ottenuto perciò in dono dall' Imperadore: *Per hoc tempus Episcopus Alexandriae Templum Bacchi, quod apud ipsos erat, in Ecclesiam transformavit: dono enim illud ab Imperatore petatum acceperat*: E che nel purgarlo, avendo ritrovato in esso le figure di Priapo, ed altre cose ridicole misteriose presso i Gentili, le fece esporre al pubblico per confusione loro; ma che, irritati questi, ed uniti insieme assalirono i Cristiani, e molti ne uccisero, e ferirono, e quindi si rifugiarono nel Tempio di Serapi, per la grandezza, e bellezza famoso, situato in un picciolo colle. Da questo poscia, come da una Rocca, uscendo all' improvviso, presero molti Fedeli, e gli violentavano co' tormenti a sacrificare all' Idolo, per qual cagione alcuni ne crocifissero, e ad altri spezzaron le gambe. Durando, per qualche tempo, cotali violenze, furono ammoniti a dover cessare datali insolenze, ed abbandonare il Tempio di Serapi: ma avvalorati da un tal Olimpico Filosofo, che era con essi loro, e gli persuadeva a mantenere, a costo del sangue, e della vita, l' onore de' Dei, e prima morire, che lasciare quel Tempio, continuavano. Ne fu portato l' avviso all' Imperadore Teodosio, ed egli tosto, invidiando la morte di que' Fedeli, ch' eran periti per tal cagione, chiamolli col titolo di Beati, per aver conseguito il premio del Martirio: Ordinò, per tanto, che si concedesse il perdono a que' micidiali, affincbe, per tal beneficio, più pronti fossero ad abbracciare la Cristiana Fede; ma che però i Tempj di quella Città fossero affatto distrutti. *Ceterum templa, quae Alexandriae erant, quoniam seditionum fomites populo existerent, everti voluit*. Questi rescritti di Teodosio essendosi pubblicati in quella Città, siccome cagionarono ne' Cristiani alte voci di giubilo, così sommo terrore ne' Pagani; di maniera che, abbandonato il Tempio di Serapi, altrove fuggirono. Frattanto Teofilo Vescovo entrò nel Tempio, che Teodoro (Hist. l. 5. c. 22.) appella: *omnium, quae erant in toto orbe terrarum amplissimum, & pulcherrimum*: vidde la statua di quell' Idolo di sì smisurata grandezza, che recava a tutti spavento; ed eravi fama, che se alcuno ad essa accostato si fosse, succeduto sarebbe un Tremoto: così violento, che recata aurebbe a tutti la morte: ma, come favoloso sprezzando un tale racconto il Vescovo, ordinò ad uno, che in mano teneva

la

La scure , che generosamente ferisse la statua : il che avendo effeguito , e troncatole il capo , da quel busto si viddero uscire schiere di topi : indi fattolo dividere in molte parti , fu gettato alle fiamme : ed il capo fu strascinato per tutta la Città a vista di coloro . Fu per tanto questo famosissimo Tempio diroccato fino da' fondamenti , ne' quali ritrovate furono lettere geroglifiche rappresentanti la figura della Croce : il che rallegrò molto i Cristiani . Di questo distruggimento del Tempio di Serapi , e di tutti gl' altri di Canopo, altamente si dolse Eunapio Sardiario , che a que' tempi vivea , scrittore Gentile , nella Vita di Edesio Filosofo , dicendo : *Cultus numinis apud Alexandriam , & Serapidis delubrum disturbata , dissipataque fuere , non religio tantum , sed universa fabrica : simile quid Canobicis templis accidit , imperante tunc Theodosio , Pratorii Praefecto Theophylo ; & Eurimedonte quopiam* : Siegue però a dire , che vi restò il pavimento , per la grandezza de' sassi , i quali non senza molta difficoltà muovere si poteano . In oltre ci da una notizia , che in que' luoghi distrutti , siccome in Canopo , vi furono posti Monaci , i quali riempirono di cadaveri uccisi per i loro delitti (così appellando l'empio i corpi de' Martiri , e le loro Reliquie , ed infamando insieme que' Religiosi con taccia di vita assai dissoluta) . Ma quanto all' essersi nel luogo di Serapi eretta poscia una Chiesa , Sozomeno lib. 7. cap. 11. dice , che ciò seguì in tempo di Arcadio figliuolo di Teodosio . *Ac Templum quidem Serapidis hoc modo eversum , non ita multo post in Ecclesiam Imperatori Arcadio cognomine , reformatum fuit* . Ed allora può essere , che collocati vi fossero i Monaci , colle Reliquie de' Santi Martiri , siccome in Canopo . Aggiunge lo stesso Sozomeno , che similmente in altre Città dell' Oriente i Paganì , colle armi alla mano , difesero il distruggimento de' loro Tempj , come nell' Arabia Petrea , quelli di Acropoli ; nella Palestina quei di Raphio , e di Gaza ; nella Fenicia , gli abitatori di Eliopoli , e quelli di Apamia nella Siria , e questi ancora chiamarono in ajuto gli Ebrei , e gli abitanti delle Ville contigue al Libano , i quali (come si è detto più innanzi) uccisero il S. Vescovo Marcello .

In vigore per tanto dell' indulto di Teodosio , anche in Occidente atterrati furono moltissimi Tempj d' Idoli : E perciò San Girolamo nel proemio del Lib. 2. de' Commentarj sopra l'Epistola a' Galati , fa ricordanza , che molti ne furono distrutti in Roma . E Sulpicio Severo , nella Vita di San Martino Vescovo Turonense nella Francia , al capo 12. narra , come nel luogo appellato Leproso , il Santo , assistito da due Angioli armati di scudo , e di lancia , distrusse da' fondamenti un ricchissimo Tempio , atterrò tutti gl' Idoli , e diroccò tutte le Are . E nel capo 14. come , incontrando il Santo Vescovo resistenza ne' contadini , con suavi

maniere talmente mitigava in essi il cieco furore, che poscia eglino stessi gli atterravano spontaneamente. *Plerumque autem contradicentibus sibi rusticis, nè eorum fana destrueret, ita prædicatione sancta, gentilium animos mitigabat, ut luce veritatis ostensa, ipsi sua templa subverterent.*

Con tutto ciò Teodosio medesimo fece commutare in Chiese alcuni Tempj senza distruggerli: come quello di Bacco in Alessandria, il che si è detto più sopra: e la Cronaca Alessandrina all'anno 379. fa ricordanza di un famoso Tempio di Gerapoli molto vasto, che appellavasi Balanio, e di un'altro in Damasco, per ordine dell'Imperadori convertiti in Chiese. In oltre il Card. Baronio all'anno 382. num. 13. rapporta dal Codice Teodos. tit. de Pagan. la concessione degl'Imperadori a' Gentili, che potessero servirsi de' loro Tempj, a solo uso di negozj, e faccende, e di traffici, colla condizione però, che non vi si praticassero in veruna maniera i Sacrificj: posciache i Gentili bramavano più tosto, che convertiti fossero ad ogni altro uso, che vedergli diroccati.

Ma finalmente avendo risaputo Teodosio, che non ostante i decreti, e le leggi, non vi mancavano Pagani, i quali gli frequentavano con contrasegni di culto, l'anno di Cristo 391. con altra legge ordinò a' Giudici, che con pena pecuniaria di quindici pesi d'oro avessero castigati gli trasgressori: qual legge formò in Milano nel fine di febbrajo (Ex Cod. Theodos. Tit. de Pagan. l. adv. sacrificia) *Judices quoque hanc formam continent, ut si quis profano ritu deditus Templum uspiam, vel itinere, vel in urbe adoraturus intraverit, quindecim pondus auri ipse protinus inferre cogatur &c. Dat. 3. Kal. Martias. Mediolani. Tatiano, & Symmacho COSS.* Rinnuovò poscia le altre leggi contro i Sacrificj, e l'ingresso de' Tempj, stando egli in Aquilea a' 17. di Giugno nell'anno medesimo sotto gli stessi Consoli, in cui leggonfi questi sensi. (Ibid.) *Nulli sacrificandi tribuatur potestas: Nemo Tempia circumeat; nemo delubra suscipiat, interclusos sibi nostræ legis obstaculo profanos aditus recognoscant: &c.*

Non ostante però le accennate leggi di Teodosio il Grande, che si suppongono emanate intorno al distruggimento de' Tempj degl'Idoli, il Gottofrido; trattando di questa voce *Destruai*, che nelle leggi Imperiali ritrovafi circa a' Tempj degl'Idoli, (sopra l'ultima legge emanata da Teodosio II. Coment. in leg. Theodos. Jun. pag. 296. to. 6.) dice: *Destruendi vox, tam in hac lege, quam in ulia Theodosii M. accipi commode potest pro superstitione sua spoliari: ut videlicet mox expiata templa in Ecclesias convertantur. Sub Theodosio Magno sanè Pagani ipsi Tempia sua dirui agne ferentes, et alios, & publicos in usus saltem mutari volebant: quod*

quod fermè argumentum est Orationis Libanii pro Templis pag.26. Vide Augustinum Episc. ad Maximum Madurensem ; Et verò ea mutata in eorum usus ostendit lex 19. Cioè la 4. legge di Onorio, di cui faremo menzione nel capo seguente : E ciò egli prova cogli esempj da noi poc' anzi addotti degli due Tempj, cioè di Gerapoli detto Balanio, e di Damasco convertiti in Chiese dal medesimo Teodosio ,

C A P O XLVIII.

Stato de' Tempj degl' Idoli nell' Imperio di Arcadio , ed Onorio figliuoli di Teodosio il Magno .

M Ori finalmente in Milano l' Imperadore Teodosio degno d' immortale memoria a' 15. di Settembre l' anno di nostra salute 395. (*Baron. d. a. num. 3.*) essendo Consoli Olibrio , e Probino Fratelli . Eredi furono dell' Imperio d' Oriente Arcadio , e dell' Occidente Onorio , già prima creati Cesari , e della pietà , e Religione del Padre , e del Zelo di lui contro l' Idolatria . Pochi giorni però prima della morte del lor Genitore , cioè a' 7. di Agosto del medesimo anno , come apparisce dagli stessi Consoli in essa notati , pubblicarono la seguente legge contro i Sacrificj Gentilefchi , e vietarono l' accesso a qualsivoglia Fano , e Tempio degl' Idoli .

Impp. Arcadius , & Honorius A. A. Rufino P. F. P.

Statuimus nullum ad Fanum , vel quodlibet Templum habere quempiam licentiam adeundi , vel abominanda sacrificia celebrandi quolibet loco , vel tempore &c. Confermando susseguentemente tutte le pene corporali , e pecuniarie stabilite da Teodosio lor Genitore . *Dat. vii. Idus August. Olybrio , & Probino COSS.* Si attribuisce però questa legge ad Arcadio emanata per l' Oriente . Siccome la seconda , colla quale si abolirono tutti i Privilegj de' Sacerdoti , e de' Pagani , scritta a Cesario Prefetto del Pretorio , data in Costantinopoli nel Consolato di Arcadio IV. e di Onorio III. cioè l' anno di Cristo 396.

A questa siegue l' altra legge di Onorio , per l' Imperio dell' Occidente , che da esso lui regevasi , col titolo *De Sacrificiis prohibendis ; contra , de Ornamentis publicorum Operum non evertendis* : di questo tenore .

*Impp. Arcadius , & Honorius A. A. Macrobio PP.
Hispaniarum , & Proclino Vicario Quinque
Provinciarum .*

*Sicuti sacrificia probibemus ; ita volumus publicorum Operum orna-
menta servari . Ac nè sibi aliqua auctoritate blandiantur , qui ea conan-
tur evertere , siquod rescriptum , siqua lex fortè prætenditur , eruta ejus-
modi charta , ex eorum manibus , ad nostram scientiam , si illicitis eve-
ctiones , aut suo alieno nomine potuerint demonstrare , quas oblatas ad
nos mitti decernimus . Qui verò talibus cursum præbuerint , binas auri
libras inferre cogantur . Dat. iv. Kal. Feb. Ravenna . Theodoro V.C. Conf.
Cioè l'anno di Cristo 399.*

Questa legge , come si scorge , fu emanata per la Spagna , e per le Provincie di Francia . In essa però non si vieta , che i Tempj non si distruggano , come pensano alcuni : ma ordina che si conservino gli adornamenti delle Opere pubbliche ; i quali , come nota Gottofrido nel suo Commentario , erano i Simolacri affissi alle fabbriche pubbliche , quali erano i Bagni , i Fori , e le Piazze : non volendo , che , per ciò fare , suffragasse alcun altra legge , o Privilegio ; e che se alcuno l'avesse , fossegli tolto di mano , e trasmesso all'Imperadore .

Nell'anno medesimo promulgò Arcadio la sua terza legge su questa materia , ordinando , che i Tempj posti per le Campagne si demolissero senza strepito : e fu la seguente .

Impp. Arcadius , & Honorius A. A. Eutycbiano PP. P.

Si qua in Agris Tempia sunt , sine turba , ac tumultu diruantur . His enim dejectis , atque sublatis , omnis superstitionis materia consumetur . Dat. 11. Idus Jul. Damasco . Theodoro V.C. CONS.

Fu fatta questa legge per la Fenicia : e nell'anno stesso Onorio ne formò un'altra per l'Africa , colla quale permise , che potessero celebrarsi le Adunanze , i Giuochi , e gli Conviti , senza però alcuna superstizione : Ma , essendosi pubblicata nella Fenicia la legge di Arcadio , alla brama non corrispose l'effetto ; posciache sollevatisi gli Agricoltori , colle armi alla mano si posero in difesa de' Tempj loro , e ferirono gravemente moltissimi Monaci , i quali insistevano all'Opera , e molti ancora ne trucidarono : della qual cosa fa rimembranza S. Gio: Crisostomo nell'Epistole 123. e 126.

Nell'Africa però , come narra S. Agostino nel Lib. 18. della Città di

di Dio al Capo 54. sotto il medesimo Console Manlio Teodoro (cioè nello stesso anno 399.) da Gaudenzio , e Giovio, Conti di Onorio Imperadore , furono atterrati in Cartagine molti Tempj , e spezzati molti Simolacri degl' Idoli : *Consule Manlio Theodoro, in Civitate notissima, & eminentissima Cartagine in Africa, Gaudentius, & Jovius Comites Imperatoris Honorii, xiv. Kal. Aprilis falsorum Deorum Tempia everterunt, & simulacra fregerunt* . Questo diroccamento però de' Tempj in Cartagine non può attribuirsi ad effetto della legge di Arcadio , posciache essendo seguito a' 19. di Marzo , ella non era ancor fatta , ma bensì al zelo di que' Conti , e forse stimolati da' Vescovi di quelle Provincie . Sebbene S. Prospero nel 2. *Libro de Promission. Dei*, dice , che i Tempj furono solamente spogliati ; nondimeno Gottofrido nel suo Commentario tiene , che S. Prospero prendesse abbaglio , mentre dice , che ciò seguì in tempo di Teodosio : e che di ciò ne rende sicùrezza S. Agostino , che notò il giorno , il mese, ed il Consolato di Manlio Teodoro : Anzi che questo stesso distruggimento, seguito in Cartagine, fu la cagione, per cui Onorio, cinque mesi dipoi , promulgasse la seguente legge, con cui lo proibì espressamente . L' anno precedente erasi adunato in quella Città un Concilio de' Vescovi di quelle Provincie , e fu il V. Cartaginese . E que' zelanti Prelati stabilirono d' inviare ad Onorio un' Ambasceria , supplicandolo di distruggere affatto nell' Affrica i residui dell' Idolatria , che ancora duravano in molti luoghi : e che , a questo effetto , eziandio ordinasse , che atterrati fossero tutti i Tempj de' Pagani ; e stabilirono nel Canone 58. del Concilio la forma della supplica co questi sensi . *Ut reliquias Idolorum per omnem Africam jubeant penitus amputari . Nam plerisque in locis maritimis , atque possessionibus diversis , adhuc erroris istius iniquitas viget . Ut precipiantur & ipsa deleri Tempia eorum ; quæ in agris , vel in locis abditis constituta , nullo ornamento sunt , jubeantur omnimodò destrui* .

Onorio però , dubitando prudentemente , che succedere potesse in Affrica ciò , che accaduto era poc' anzi nella Fenicia ; siccome prontamente soddisfecè all' inchiesta de' Padri di quel Concilio nel proibire qualunque scintilla d' Idolatria , e che i Simolacri delle false Deità si consegnassero agli Ufficiali , così stabili , che i Tempj già spogliati de' superstitiosi ornamenti non si atterrassero , ma serbati fossero interi , colla seguente sua legge data in Padova .

Arcadius, & Honorius A. A Apollodoro Proco. Africa

Ædes illicitis rebus vacuæ, nostrarum beneficoio sanctitarum ne quis conetur evertere . Decernimus enim, ut inidioticarum quidem sit integer sta.

status . Si quis verò sacrificio fuerit deprehensus, in eum legibus vindicetur . Depositis sub officio laolis , disceptatione habita , quibus etiam nunc patuerit cultum vana superstitionis impendi . Dat. xli. Kal. Sept. Pataviè Theodore V. C. CONS.

Ma , non ostante il diroccamento de' Tempj seguito , come abbiamo narrato , nell' Africa , San Prospero narra nel terzo Libro , ch' essendo egli ancor giovinetto , trovossi presente , allorchè Aurelio Vescovo di Cartagine entrato nel famoso Tempio della Dea celeste , lo consagrò in Chiesa , ergendo la Cattedra Vescovile sopra il Leone , sul quale effigiata era la stessa falsa Deità : la qual cosa , come una grande Vittoria fu applaudita , col sentirsi predicare la verità del Vangelo nel luogo stesso , ove quell' Idolo , poco prima , facea udire i falsi suoi oracoli : *Ut illic audiretur ab Episcopo predicari Evangelium veritatis ; Et Leo ille cœlestis Episcopali throno succumberet .* (Ed il Baronio un tale successo narra nell' anno medesimo 399 .) Di più lo stesso S. Prospero , Lib. 3. cap. 38. *De Præd.* fa ricordanza , che molti Tempj , co' loro spazj d' intorno , fossero applicati alla Chiesa ; benchè di ciò alcun suo rescritto , o legge apparisca .

In Oriente però , sotto lo stesso Arcadio , le cose de' Gentili camminavano con maggior libertà : anzi che la sua legge intorno al diroccamento de' Tempj , non fu universalmente eseguita : quindi è , che fino all' anno 401. nella Città di Gaza , non solamente molti Tempj v' erano in piedi , ma di più i Gentili , perchè pagavano grossi tributi alla Camera Imperiale , non solamente esercitavano i loro Riti , ma oltre modo divenuti insolenti , maltrattavano i Cristiani . Quindi S. Porfirio Vescovo di Gaza invid per suo Ambasciadore ad Arcadio , Marco suo Diacono (il quale poscia minutamente scisse la vita di lui : *apud Surium 26. Febr.*) ed ottenne , che l' affare fosse ad un ministro appoggiato : ma , per la di costui avarizia , verun esito buono fu conseguito . Due anni di poi , cioè nel 401. lo stesso Santo , insieme con Giovanni Vescovo di Cesarea , e Marco medesimo , passando per Rodi , (ove dal Santo Anacoreta Procopio fu per Divina rivelazione assicurato , ed insieme istruito a prendere in ciò la direzione di S. Gio: Crisostomo) giunse in Costantinopoli , ove abboccatifi col Santo , questo gli raccomandò ad Amanzio Cameriere piissimo di Eudoxia moglie di Arcadio , gravida di otto mesi ; e questi introdusse i Sant' Uomini alla di lei udienza . Accolseglì benignamente la Principessa , e le promisero un felicissimo Parto maschio successore dell' Imperio , purch' ella impegnata si fosse di ottenere da Arcadio la facoltà , che distrutti fossero tutti i Tempj di Gaza . Promise la donna a' Vescovi tutta l' efficaccia de' suoi ufficj , ed in effetto gli esposè al marito .
Ma

Ma egli subitamente rigettò l'istanza, dicendo, che l'affare prendere doveasi a poco a poco, affinché col distruggimento de' Tempj, danneggiato notabilmente non rimanesse il pubblico Erario; e doverli procedere a passo a passo, prima ordinando, che fossero chiusi, indi privare i Gentili degli onori, ed in tal guisa soggettarli soavemente, affinché coll' improvvisa ruina de' lor Tempj, i Gentili di Gaza non si ponessero in fuga, lo che cagionato avrebbe alla Camera Imperiale il detrimento de' grossi tributi, che le pagavano. Ciò non ostante Eudoxia animò i SS. Vescovi a confidare nel Divino ajuto, ordinando loro, che in Costantinopoli si tratteneffero sino, ch' ella dato avesse alla luce il promesso Figliuolo. E nato ch' ei fu, ed acclamato subitamente Augusto, fatti avvisare i Vescovi, nel settimo giorno si fece loro incontro col bambino nelle braccia, e volle che lei, ed il bambino benedicessero. Indi fattigli sedere, disse loro: non sapete, o Padri, ciò, ch' io ho pensato intorno l'affare vostro? Che che abbiate pensato, o Imperadrice (rispose Porfirio) io, come celeste augurio interpreto ciò, che la notte scorsa ho veduto: sembravami di essere in Gaza, nel Tempio d' Idoli appellato Marnio, e che dalle vostre mani ricevevo il libro de' Santi Evangelj, quale avendo io aperto, m' incontrai a leggere quelle parole di Cristo dette a S. Pietro: *Tu es Petrus & super hanc petram edificabo Ecclesiam meam; & porta inferi non praevalerunt adversus eam*: e la maestà vostra a me soggiugneva: la pace sia teco: sta pure forte, e generoso: svegliatomi in quel punto sentij ricolmarmi di somma allegrezza, e speranza, che Iddio avrebbe assistito all' opera sua da voi cominciata: or dica la maestà vostra quello, che ha pensato.

Ripigliò all' ora l'Imperadrice: col favore Divino, tra pochi giorni, dovrà il bambino battezzarsi solennemente: voi trattanto stendete in un memoriale tutto ciò, che bramate. Terminata che sarà la sagra funzione, nell'uscire, si che farà di Chiesa, offerite la carta a quel personaggio, che porterà l'Infante nelle braccia, il quale farà ciò, che prima io gli comunicherò a voce: e non diffido punto, che noi, col Divino ajuto, impetreremo la grazia. Partiti i Vescovi ricolmi di fiducia, e di promesse, non solamente posero nella supplica, che fossero aboliti, ed atterrati i Tempj co' loro Idoli, ma inoltre domandarono non pochi privilegi, e prerogative. Comparso finalmente il giorno destinato al battesimo dell' Imperadore bambino, viddesi Costantinopoli vestita a gala, ed a festa, con tutte le vie, e fenestre adornate di preziosissimi arredi, sicchè tutta la Città, quasi cangiata in un Tempio, sembrava un luminoso Cielo. S. Gio: Crisostomo amministrò il Sacramento all' Infante, ed in memoria del di lui Avo, imposigli il nome di Teodosio. Terminata
la

la fagra funzione , nell' uscire di Chiesa , tutti i Principi vestiti co' loro manti precedevano , con tutti magistrati , ed ufficiali del Pretorio , e tutti portando in mano cerei ardenti , che sembravano di oscurare la luce del Sole . Arcadio poscia vestito all' Imperiale , di porpora , poco lungi dal Figlio caminava : uno de' principali Principi del Palagio portava nelle braccia il pargoletto , con ammirazione ben grande de' due Santi Vescovi Porfirio , e Giovanni . Giunto sulla soglia della Chiesa il pargoletto , tosto , ad alta voce , eglino dissero : noi preghiamo la tua maestà , e supplichiamo la tua pietà : ed in ciò dire , porsero il memoriale a quegli , che portava il bambino : il quale , così istruito da Eudoxia , avendolo preso , e lettone alcune poche linee , chiuse la carta sul petto di Teodosio , e fatto segno di silenzio , leggiadramente pose la destra mano sotto la testa del fanciullo , e piegolla , in modo che sembrasse di acconsentire alle domande de' Vescovi , e ciò fatto , tosto esclamò : la Sacra maestà comanda , che si dia esecuzione , a tutto ciò , che richiedesi nel memoriale . Il popolo tutto , non essendosi accorto dell' artificio , alzando le voci chiamò Beato Arcadio , perche vivente , e veggendolo , avesse un figliuolo , che comandava . Ricevette Arcadio con sommo piaccimento queste acclamazioni . Ed avendo risaputo Eudoxia il buon esito , ginocchiata , nè rese grazie all' Altissimo , ed accogliendo il figliuolo , ed il marito , con questi si congratò , posciache veduto avesse cogli occhi proprj , non solamente l' erede dell' Imperio , ma un Imperadore , che comandava : di quale acclamazione Arcadio dimostrò sommo contento colla serenità del volto : di che accortasi Eudoxia , veggiamo , soggiunse , quali domande contengansi nel memoriale : ed avendo letta la supplica del distruggimento de' Tempj di Gaza , e delle Immunità da concedersi a Cristiani : Grande (ripigliò l' Imperadore) si è questa domanda , ma cosa molto più grave farebbe il negarsi una grazia conceduta da un figlio , essendo questi il primo suo decreto , e comando : quindi è , che sempre più stringendolo la Conforte co' forti motivi , quantunque mal volentieri , nondimeno sottoscrisse il memoriale :

Tosto Eudoxia , per mezzo di Amanzio , di tutto confapevoli fece i SS. Vescovi , a' quali , nel dì vegnente , manifestò co' quali arti avesse piegato l' animo del marito ; e dato loro quantità d' oro , gli licenziò . Fu questi un fortunato augurio , che Teodosio fosse per riuscire un nemico giurato de' Pagani , ed un generoso difensore della Fede , come poscia diede a vedere nelle leggi , che fece . In esecuzione del suo rescritto l' Imperadore diede ordine a Cynegio , che si portasse in Gaza per questo effetto : questi per tanto , essendo uomo di somma virtù , e zelo della Cristiana Religione , colà trasferitosi con un Consolare , ed una squadra di
sol.

soldati, intimò alla Città l'ordine Imperiale, ed improvvisamente as-
 salì i Tempj degl' Idoli, ch' erano otto: cioè del *Sole*; di *Venere*, di
Apolline, di *Proserpina*, di *Hecate* (detto *Hirron*, oppure de' Sacerdoti)
 della *Fortuna* della Città, di *Ticbeone*, e di *Marnia*: e quest' ultimo di-
 ceano essere di Crita della stirpe di Giove, quale stimavasi il più glorio-
 so di tutt' i Tempj, che fossero nel Mondo: ma nell' assalirlo, incon-
 troffì non poca difficoltà, per essere tutto di grossissimi marmi, colle
 porte di bronzo, le quali, essendo state per di dentro fortificate da' Sa-
 cerdoti con grandissime pietre, nè incendiare nè diroccare poteasi. Quin-
 di tra' Fedeli insorsero varj pareri, volendo alcuni, che si atterrasse,
 scavandone i fondamenti per sotto; altri, che si tentasse l' incendio; ed
 altri finalmente, che intero si conservasse, e fosse in Chiesa dedicato.
 Frattanto il S. Vescovo Porfirio intimò un digiuno di tre giorni, nell' ul-
 timo de' quali, mentre celebrava il divin Sacrificio, un fanciullo di sette
 anni, stando presso la madre, esclamò: incendiate il Tempio fino al pa-
 vimento, posciachè in esso molte empietà sono state commesse, e sopra
 tutto di Sacrificj di Uomini: e facciasi in questa maniera: si unghano le
 porte di metallo con pece umida, solfo, e sevo porcino, e diasi loro
 fuoco, e così tutto il Tempio si abbrucierà: si lasci stare la porta este-
 riore del portico, e dopo, che il Tempio sarà incenerito, si purghi il
 luogo, ed in esso si fabbrichi la Chiesa. Ciò avendo detto il fanciullo pria
 in lingua Siriaca, e poscia nella Greca favella, delle quali lingue egli
 non avea alcuna notizia, il Santo Vescovo, accertatosi con varie spe-
 rienze che usò, che quella voce era del Cielo, con tal mezzo incendiò;
 e affatto distrusse il Tempio: e nel sito medesimo vi fabbricò un insigne
 sontuosa Basilica, sul disegno, e colle colonne mandategli da Eudoxia, la
 quale supplì generosamente a tutte le spese; come siegue a narrare Mar-
 co nella vita del Santo.

A quest' anno medesimo il Card. Baronio ascrive ciò, che di S. Gio-
 vanni Crisostomo narra Teodoreto nel lib. 5. dell' Istoria Ecclesiastica,
 a capi 29. Essendosi assicurato il Santo, che nella Fenicia ancora duravano
 i Sacrificj degl' Idoli, ragunata una squadra copiosa di Monaci, ed ani-
 matigli con un editto Imperiale, gl' inviò colà a rovinare i Tempj degl' I-
 dolatri: e non volendo, che l' Erario dell' Imperadore soggiacesse alle
 mercedi degl' operaj, esortò, ed indusse a somministrare diverse ricche
 Matrone, le quali lietamente di buona voglia concorsero: *Itaque* (sog-
 giugne l' Istoric) *reliqua dæmonum delubra, hoc pacto, solo æquanda*
curavit. Tutto ciò anche confermasi da Niceforo Callisto nel lib. 13. della
 sua Istoria al capo 3. ove leggesi: *Vbi verò Phœnices adhuc simulacro-*
rum Sacrificiis insanire cognovit, missis eò qui divino ardore flagrarent

H h

viris,

viris, legibusque, quæ dudum lata fuerant, confirmatis, quicquid erat de superstitione eorum reliquum, Idolorumque delubra, ex ipsis fundamentis evertit: quam ad rem è domo sua impensas præbuit: feminis etiam nobilibus, & locupletibus, ut pecuniam talem liberaliter conferrent persuasit.

Morì Arcadio il primo giorno di Maggio, l'anno di Cristo 408. rimanendo Imperadore Teodosio suo figliolo in età di sette anni. E poscia che nell' Imperio di Occidente, e nominatamente nell' Africa, per la connivenza de' ministri, e de' Prefetti delle Provincie, tanto nelle Città, quanto per le campagne, non solamente v' erano Tempj Idolatri così ne' Fondi del pubblico, come di persone particolari, ed a questi continuavano le Annone, cioè le rendite, o tributi annui, le quali serviano per farsi i conviti, e mangiamenti, ed i giuochi nelle feste, benchè interdetti fossero i Sacrificj, Onorio formò la sua quarta legge, colla quale ordinò, che tali Annone non più si pagassero a' Tempj profani, ma s'impiegassero a beneficio delle Soldatesche: Che tutti i Simolacri, che fossero o ne' Tempj, ò ne' Fani, o pure in qualsivoglia altro luogo, fossero affatto quindi levati, secondo gl' altri decreti, e leggi emanate: Che tutti i Tempj si dentro, come fuori delle Città situati, tutti fossero applicati ad usi pubblici, ed al Fisco Imperiale, e che tutte le Are delle false deità distrutte fossero dappertutto. In oltre proibì tutti i Conviti, ed il celebrarsi qualsivoglia solennità Gentilesca, dando sopra di ciò a Vescovi tutta l' autorità necessaria. Nel titolo di questa legge è da osservarsi, che non ostante la morte di Arcadio, nondimeno Onorio vi volle anche il nome di lui: ed è del tenore, che siegue.

*Imp. Arcadius, Honorius, & Theodosius A. A. A.
Cursio P. P. post alia*

Templorum detrahantur Annona, & rem annuariam jubent expensis devotorum militum profutura. Simulacra, si qua etiam nunc in Templis, fanisque consistant, & quæ alicubi ritu, vel acceperint, vel accipient Paganorum, suis sedibus evellantur, cum hoc reperit sciamus sanctione decretum. Edificia ipsa Templorum, quæ civitatibus, vel Oppidis, vel extra oppida sunt, ad usum publicum vindicentur, Ara locis omnibus destruantur. Omniaque Tempia, possessionibus nostris ad usus accomodos transferantur; Domini destruere cogantur. Non liceat omnino in honorem sacrilegi ritus funestioribus locis exercere convivias, vel quidquam solemnitatis agitare. Episcopis quoque locorum, hæc ipsa prohibendi Ecclesie manus tribuimus facultatem. Judices autem xx. libra-

brarum auri pana constringimus , & pari forma , officia eorum , si hac eorum fuerint dissimulatione neglecta . Dat. xvii. Kal. Decemb. Roma Basso , & Phlippe CONS.

Finalmente Onorio l'anno di Cristo 415. colla sua quinta legge, volle, che proibiti s'intendessero i giuochi Gentileschi, e che i luoghi destinati alle cose Sagre degl' Idolatri, e le loro rendite, o Annone, devoluti fossero al fisco Imperiale, conforme alla legge di Graziano, e che da quel tempo della proibizione, fossero riscosse dagli occupatori; ed è la seguente.

*Imp. Honorius , & Theodosius AVGG.
post aliqua :*

Omnia etiam loca , qua sacris error Veterum deputavit , secundum Divi Gratiani constituta , nostrae rei jubemus sociari : ita ut ex eo tempore , quo inhibitus est publicus sumptus superstitionis deterrima exhiberi fructus , ex incubatoribus exigantur . &c. Dat. 3. Kal. Sept. Roma Honor. X. , & Theodosio VI. A. A. COSS.

L'anno di Cristo 420., come narra S. Prospero nella parte terza cap.38. delle Predizioni (Bar. d. a. a. i.) fu per l'Africa pubblicato da un Gentile un falso Vaticinio, come proferito dalla Dea Celeste, già Idolo de' Cartaginesi, col quale prometteasi, che di nuovo i Tempj degl' Idoli sarebbero stati restituiti al loro primiero culto: ma a questa falsità opponendosi Orso Tribuno, tutti i Tempj, che v'eran rimasti, sino da fondamenti distrusse, ed i loro siti destinati furono per sepolture.

Morì Onorio l'anno di nostra salute 423. a' 15. d' Agosto: onde rimaso solo Imperadore d' Oriente, e dell' Occidente Teodosio, l'anno seguente, chiamò Cesare Valentiniano suo Consobrino, e nel 425. lo dichiarò Imperadore dell' Occidente, ove cominciò a regnare con Galla Placidia sua madre.

C A P O X L I X .

Delle ANNONE assegnate a' Tempj degl' Idoli : e delle medesime conferite da Costantino Imperadore , e d' altri Personaggi alle Chiese de' Cristiani .

SI è rapportata nel Capo precedente la quarta legge di Onorio Imperadore, colla quale privò i Tempj de' Gentili delle Annone, applicandole al sovvenimento, e premio delle milizie, e de' soldati fedeli. Cosa

convenevole per tanto si è il fare alcuna menzione di queste Annone assegnate prima dall'Imperadore Costantino, e poscia da altri alle Chiese, per mantenimento de' loro ministri, e soccorso de' poveri. Appellavasi Annona l'assegnamento del frutto di un anno, e propriamente di cose comestibili d'ogni sorta, che raccoglievansi dalla terra. Salmasio distingue l'Annona dalle Annone, dicendo, che questo termine espresso nel singolare, intendesi di formento, o di vino, olio, carne, ed altre cibarie; le quali serbanfi per mantenimento d'un anno intero; come raccogliessi dal Codice Teodosiano *Tit. de Erogatione Militar. Annona*. Espressa poscia questa voce nel numero plurale, significare solamente l'assegnamento di pane, ed in questo senso doverfi intendere, quell'ora leggesi: *Annona singula, bina, vel terna*: di che trattasi nello stesso *C. de Excoctione, & translatione Annonarum*. Così per liberalità degl'Imperadori si assegnavano a varie persone, ed anche alle Città simili Annone di pane. Il gran Costantino però alla plebbe di Costantinopoli assegnò una copiosa Annona di formento degli annui tributi di Alessandria, e dell'Egitto. Ma sotto Costanzo di lui figliuolo, avendo la plebbe di quella Città ucciso crudelmente Hermogene suo Capitano, da lui colà mandato, per togliere da quella Chiesa Paolo Vescovo, adirato l'Imperadore, perdonando loro il delitto, gli privò della metà dell'Annona già assegnata da suo Padre (*Nicephor. Callist. Hist. lib.9. cap.6.*) *Octo enim myriades medminorum frumenti quotannis à Constantino plebi data fuerunt: cujus dimidiam partem tum Constantius diminuit.*

Presso gl'antichi Romani fu somma cura di assegnare l'Annona a benemeriti della Repubblica, e specialmente a' soldati: ed eravi un nobile, e straordinario Magistrato, che appellavasi *Præfetus Annona*, cui era speciale incombenza di riscuotere, conservare, e distribuire le Annone: e per quelle, che appartenevano agli Eserciti, e comitiva degl'Imperadori, si contribuivano dalle XVII. Province dell'Italia; onde tutta l'Italia intitolavasi *Annonaria Regio*: e nè pure andavano esenti quelle Province, le quali erano appellate *Urbicarie*, per essere vicine a Roma, perche situate nel circuito di cento miglia da essa, e perciò soggette al Prefetto di Roma. A' Presidi delle Province erano assegnate le Annone, come si hà dalla legge di Costantino (*A. Cyndino PP. l. 2. c. de Curs. pub.*) *Respublica Præsidibus Annonas, & alimenta eorum pecoribus administrat*. Ad alcuni personaggi però, che altronde aveano le loro Annone, si valutavano in denajo, e nel fine del *C. Off. P. P. Africæ*, si tassò l'Annona in cinque scudi d'oro. Questo termine eziandio di Annona suole prenderfi per la mercede, e stipendio di un anno.

Oltre

Oltre a' soldati, e benemeriti della Repubblica, assegnate furono le Annone a' Tempj degl' Idoli, non solamente pe' l' culto de' medesimi, e mantenimento de' Ministri, ma eziandio, per la celebrazione delle Feste, e giuochi, che presso a' Tempj faceansi, con mangiamenti esibiti al Popolo: E queste Annone (*Gottho frid. in 4. leg. Honor.*) Si assegnavano sopra le rendite de' Tributi, e delle gabelle, che all' Erario Imperiale appartenevano, dal quale per questo effetto, assegnavansi a' Tempj. Nulladimeno, dopo che gl' Imperadori Cristiani proibirono i sacrificj, ed il culto degl' Idoli, e chiusero i Tempj, fu creduto, che il continuarfi quelle feste, e giuochi, e mangiamenti, come divertimenti separati dal culto Idolatrico, e da' sacrificj, far si potessero senza scrupolo di superstizione, onde si continuarono, e perciò furono lasciate correre le Annone per tale oggetto assegnate a' Tempj, sembrando cosa difficile il privare i Popoli di fomiglianti divertimenti. Quindi è, che lo stesso Onorio Imperadore, l' anno di Cristo 399. colla sua *Leg. 2. Tit. de Pagan.* emanata per l' Africa, concedette, che tali feste, giuochi, conviti, e mangiamenti si celebrassero. Ma finalmente, essendosi poscia meglio ponderato l' affare, ed esaminate le circostanze, si riconobbe, che realmente coloro, i quali non aveano abbandonato di cuore il Gentilesimo, gli celebravano in onore, e memoria del culto degl' Idoli, non potendo eglino altra dimostrazione pubblica, che questa, praticare, Onorio medesimo l' anno di Cristo 408. le proibì affatto, con questa sua legge: *Non liceat omnino in honorem sacrilegi ritus funestioribus locis exercere convivia, vel quidquam solemnitatis agitare*: Onde tolse a' Tempj le Annone, che a tale unico effetto continuavano.

Così il Gran Costantino, perche ridurre volea i Gentili alla Cristiana Fede, senza usar loro violenza alcuna (com' era necessario fu que' principj,) contentossi di proibire affatto i sacrificj, di togliere gl' Idoli, e che i Tempj rimanessero chiusi, lasciando correre i consueti giuochi, e divertimenti del Popolo, senza apparenza alcuna di culto, ed in conseguenza anche le Annone per tal fine assegnate prima di lui. Ma, per cioche volea, che la Religione Cristiana molto più risplendesse della superstizione de' Gentili, oltre a' profusissimi donativi d' oro, d' argento, e di gemme, volle arricchire le Chiese al vero Dio dedicate, con Annone copiosissime di fondi, possessioni, e rendite annue, colle quali in esse, con tutto il decoro, si mantenesse il Divino culto, lo splendore de' sacri Ministri, e che, degli avanzzi, le Chiese stesse se ne servissero per alimento de' poveri orfani, vedove, e delle vergini, le quali a Dio perpetuamente la lor purità consagravano: di che chiara testimonianza fece Eusebio nella Vita di questo piissimo Imperadore. *Lib. 4. cap. 28.* così scrive-

vendo : *Ecclesiar verò Dei , incredibile est , & supra omnem opinionem , quot ornamentis locupletavit ; cum alii Agros , alii ANNONAM ad pauperes , orphanos , miserisque mulieres tuendas , & alendas donaret : maximis autem eos honoribus prosequeretur , qui vitam suam Cœlesti Philosophiæ dedicassent . Sanctissimum ergo perpetuarum Virginum cœtam constanter colebat .* Ed in vero , che altro furono se non che Annone le tante rendite di possessioni , tenute , e poderi , ch' egli assegnò annue alle molte Basiliche da se erette in Roma , in Albano , Ostia , in Capua , ed in Napoli , de' quali fa speciale memoria Anastasio Bibliotecario nella Vita del Pontefice San Silvestro ? moltissime di queste erano costituite in Alessandria , in Antiochia , nella Cilicia , ed altre parti d' Oriente . E queste Annone non solamente in Roma , e nell' Italia egli assegnò alle Chiese , ma anche per tutte le Città dell' Impèrio , ponendole per tal' effetto sulle gabelle , e risposte de' terreni obbligati al pubblico Erario , e con sua legge le rendette perpetue , come attesta Sozomeno Lib. 2. cap. 8. *Ex terra , quæ in singulis Civitatibus vectigalis erat , certum vectigal , quod Erario pensitari solet , Ecclesiis , ac Clero distribuit : quam quidem largitionem in omne tempus ratam esse lege sancivit .* E nel Lib. 5. cap. 5. trattando di Giuliano Apostata , il quale empicamente levò queste Annone , ed obbligò i Chierici , e le Vergini , e Vedove a restituire all' Erario quanto di tal ragione aveano ricevuto , così soggiugne . *Clericis omnem immunitatem , honorem , frumenti congiaria ipsis à Constantino donata ademit . Porro Virginibus , & Viduis , quæ in Clerum erant , propter egestatem ascriptæ , & exigi mandavit quæ antè ab Erario publico acceperunt . Nam cum Constantinus res Ecclesiæ ita disposuisset ex vectigalibus cujuscumque Civitatis , ex quæ erant sacris ad res comparandas necessaria , Clero cujusque Ecclesiæ erogavit , illudque lege stabilivit , quæ lex ex eo tempore quo moriebatur Julianus diligenter observata fuit .* Fu dunque osservata questa legge di Costantino delle Annone delle Chiese , dopo la morte di Giuliano : posciache , essendo stato eletto Imperadore Giovanni , questi , a cagione dell' estrema carestia , e penuria de' viveri , seguita per la pessima condotta dell' Apostata , subitamente ordinò , che , per allora , si desse alle Chiese la terza parte , con promessa , che subito fosse cessata la carestia , avrebbe fatte contribuire alle medesime tutte le intere Annone già assegnate da Costantino ; il che narra di Teodoreto nel Lib. 4. al cap. 4. *De restituta Ecclesiis Annona .*

Da tutto ciò apparisce in quale uso infinitamente più lodevole , e più l' Imperadore Costantino impiegò le Annone per le Chiese , e molto meglio degl' altri Imperadori Gentili . Ed a suo esempio poscia i di lui successori , ed altri piissimi Principi , e Laici , hanno continuato di fare larghi-

ghissime donazioni, per servizio delle Chiese, mantenimento de' loro Ministri, ed insieme per àlimento de' poveri. Gli Eretici però de' nostri ultimi secoli mordacemente contro questo costume se la prendono, e fra questi Giovanni Wiclefo insegnò, non essere lecito a' Chierici di avere alcuna sorta di possessioni; e che peccaron coloro, che le donarono, e quei, che le riceverono. Non è nostro istituto quì l'agitare questa controversia, e perciò chiunque bramasse di vederne la confutazione, potrà leggerla nell' insigne Opera del dottissimo Cardinale Bellarmino, nel Tom. 3. *De Clericis*, al cap. 26. intitolato: *De possessionibus, qua dono Laicorum possidentur à Clericis*.

Solamente soggiungeremo, che, se la Repubblica temporale costumò di assegnare, e tuttavia assegna a' soldati, che vegliano per sua difesa, le Annone pe' loro necessario alimento, per qual ragione la Repubblica spirituale non dovrà anch' ella avere le Annone per i suoi soldati, che sono i Chierici, i quali vegliano continuamente per sua difesa, e coll' Orazione, col culto Divino, colla predicazione dell' Evangelio, coll' amministrazione de' Sacramenti, e collo studio, e dottrina per abbattere i suoi nemici? E se da' Gentili si assegnavano le Annone a' Tempj de' falsi Dei, per mantenere i loro Ministri, e per celebrarne feste profane, e giuochi, conviti, ed ubriachezze del Popolo dissoluto: Per qual motivo le Chiese dedicate al culto del vero Dio dovranno esserne prive, senza aver come alimentare i suoi Ministri, e soccorrere i suoi figliuoli poveri, e mendici? Nè vale il dire, che Iddio, nell' antica Legge, privasse i Leviti di possedere parte alcuna di terreni fra le altre Tribù d' Israele nella Terra di Promissione, volendo che si contentassero delle sole decime, delle primizie de' frutti, e partecipassero delle offerte de' sacrificj: Poichè, essendosi dilatato il culto di Dio per tutto il Mondo, e per conseguenza moltiplicati nella Legge di grazia i Ministri delle Chiese in numero quasi infinito, era necessario ancora, che tutti, e ciascheduno avessero le proprie Annone. Oltre a ciò volle Iddio, che assegnate fossero a' Leviti 48. Città, o Castelli, co' loro terreni de' sobborghi di estensione di due milla cubiti, per pascolo de' loro Armenti (Num. cap. 35. v. 2.) *Præcipit filiis Israel, ut dent Levitis de possessionibus suis ad habitandum, & suburbana earum per circuitum, ut ipsi in oppidis maneat, & suburbana sint pecoribus, ac jumentis, quæ à muris levitarum forinsecus per circuitum mille passuum tendantur, contra Occidentem duo millia erunt cubiti, contra Meridiem erunt similiter duo millia ad Mare*. Dal che apparisce, che non erano affatto privi dal possedere e armenti, e terreni per loro uso.

C A P O L.

*Del privilegio dell' ASILO conceduto a' Tempj de' Gentili:
E come siasi trasferito alle Chiese de' Cristiani.*

Oltre all' Annone ebbero i Tempj de' Gentili il privilegio d'essere luoghi d'immunità a coloro, i quali, per qualche delitto, vi si rifugiassero, sicche estrarre violentemente non si poteano (*Voss. V. Asylum.*) Vogliono, che inventato fosse l'Asilo da' Nipoti di Ercole in Atene, temendo le insidie di coloro, i quali affitti erano stati dal loro Avo: chiamossi *Asilo* dalla voce Greca, che diversamente pronunciata, in una maniera significa *Trabo*, e nell'altra *Spolio*: posciache i rifugiati nè dal luogo sacro estratti esser poteano, nè spogliati di ciò, che feco avessero recato. In Atene, per tanto, sei Asili erano in sei Tempj, cioè in quelli della Misericordia, dell'Eumenidi, di Munichia, e due di Teseo (*Osman. Contin. Lex.*) Affinchè però un tal privilegio, non servisse di fomento ad eccessivi delitti, in alcuni casi più enormi, non somministravasi cibo al delinquente, onde moriva di fame, o pure appiccato vi il fuoco, era costretto ad uscirne. Strabone nella sua Geografia fa memoria dell'Asilo di Nettuno, non lungi da Froezone, di quello d'Osiride nell'Egitto, e di Apollo nella Soria; ed Erodoto di quello d'Ercole presso la bocca del Nilo, attestando, che qualunque schiavo vi si fosse rifugiato, era cosa nefanda, e sacrilega il toccarlo.

Romolo, per tanto, a fine di popolare la sua nuova Città di Roma, ad imitazione de' Greci, formò sul Campidoglio un'Asilo (*Liv. Dec. i. cap. 4.*) ch'era situato, conforme gli più acurati storici (*Donat. de Urbe Rom. lib. 2. cap. 10.*) sulla Piazza, ov'è la statua di Marco Aurelio: e lo circondò con un boschetto di quercie: e l'uno, e l'altro poscia fu dedicato a Giove, e luogo Sacro divenne. A questo Asilo, concorse da ogni parte moltitudine di gente facinorosa; ed armigera, col di cui valore incominciò l'ingrandimento di Roma. Quindi l'Asilo fu tenuto per santuario di Religione, come scrisse Livio lib. 35. *Ea religione, eo fure Sancto, quo sunt Tempia, quæ Asila Græci appellant.*

Non però tutti i Tempj sì di Roma, come d'altre Regioni, godeano quest'Asilo, quantunque fossero consagrati; ma solamente quegli, che con questo speciale distintivo fossero privilegiati nell'atto della loro consagrazione: scrivendo Servio nell'8. dell'Encide: *Asilum vocari non quodvis (templum) sed cui consecrationis lege esset concessum.* Ma essendosi, a'tempi di Tiberio Imperadore, talmente ampliata, (e specialmen-

mente nella Grecia) la libertà di applicare l'Asilo a' Tempj, sicche questi si riempivano di enormi disolutezze, lo stesso Tiberio abolì questo Jus degli Asili di tutti i Tempj, scrivendo Svetonio nella vita di lui, a capi 37. *Abolevit Jus, moremque Asylorum, qua usquam erant.* Tacito però nel 3. e 4. degli Annali riferisce, che la questione fu ventilata nel Senato solamente pegl' Asili fuori di Roma; *Crescebat enim Græcas per urbes licentia, atque impunitas Asyla statuendi: complebantur Tempia pessimis Servitorum:* onde sembra, che Tiberio abolisse gli Asili fuori di Roma, non quelli della Città.

Ma, per vero dire, non furono i Greci i primi inventori di questo privilegio; posciache, come tante altre cose, così ancor questa rubbano dalla Divina Scrittura, applicandola ad ossequio delle false loro deità. Imperocchè Iddio ordinò a Mosè, che nell'ingresso del popolo nella Terra Promessa, stabilite fossero sei Città di Refugio, nelle quali ritirar si potessero coloro, i quali o casualmente, o pure in qualche rissa, uccidessero alcuno, ma non già a caso pensato, o con insidie premeditato: e di queste Città trattasi nell'Esodo *cap. 21. ne Numeri c. 35. e nel Deuteron. c. 4. e 19.* Questo privilegio fu concesso ancora al Tabernacolo, in cui era l'Altare: e perciò abbiamo nel terzo libro de Regi *cap. 6. v. 50.* Ch' essendo stato abbandonato Adonia da suoi fautori, che acclamato aveano per Re, e veggendo, che Salomone era stato innalzato al soglio, e pubblicato, tosto fuggì nel Tabernacolo, ed all'Altare si attenne: quindi Salomone lo fece afficurar della vita, e che godesse l'Asilo: nell'Capo seguente leggiamo, che fece il medesimo anche Gioab; ma perche era incorso nel delitto eccettuato da Dio, di aver uccise due persone a caso pensato, e con insidie, non volendo egli uscirne, fu scannato nel luogo medesimo. Che anche il Tempio fabbricato poscia da Salomone godesse l'Asilo, si ha dal Capo 11. del quarto libro de'Re, ove leggesi, che Athalia empia Regina, la quale avea fatti uccidere tutti i figli Reali, essendo entrata nel Tempio, il sommo Sacerdote Jojada così ordinò: *non occidatur in Templo Domini:* e perche rea di mille morti, fu quindi estratta, ed uccisa.

Quindi è, che questo privilegio dell'Asilo fu istituito da Dio, e dalla sua legge rubbato fu da' Gentili Greci, e Romani, e trasferito a' Tempj loro profani. Or chi non vede, che con maggiore giustizia doveasi ereditare dalla vera Religione Cristiana, tutta carità, e misericordia verso de' delinquenti? Onde passò alle Chiese de' Cristiani, che sono le Case del vero Dio in Terra, meritando elleno quest' onore per molti capi: onde appena l'Imperadore Costantino ebbe ricevuto, nel Laterano, il Battesimo (come riferisce Baronio nell' anno 324. num. 19.) ne' sette gior-

ni , che dopo di esso rimase colle vesti bianche , promulgò sette leggi , la quinta delle quali fu il concedere l' Immunità a tutti coloro , i quali , rei di qualche delitto , rifugiati si fossero nelle Chiese . Dice in oltre , che eìd ricavasi dagli Atti di S. Silvestro Papa , i quali , per attestato di Gelasio I. (che visse circa un secolo di poi) erano così autentici , che non solamente in Roma , ma in altri luoghi si leggevano pubblicamente nelle Chiese da Cattolici . Ma poiche questi furono poscia depravati dagli Eretici , si protesta il dottissimo Annalista di riferire solamente quelle cose , le quali autorizzate vengono da' Scrittori più antichi , e di fede più degni : fra le quali son queste leggi a favore della Religione Cristiana . Ma abbiala pure il Gran Costantino dedotta dall'Asilo de' Tempj Gentileschi , o pure dal principio universale , e giustissimo del rispetto dovuto alle Chiese , come Case di Dio in terra , e luoghi Sacri , cosa certa ella si è , che la sua prima origine viene dalla legge prescritta , come abbiamo più innanzi accennato , ne' Sacri Libri di Mosè : quindi è , che tutti gl' Imperadori Cattolici , che furono dopo Costantino , l' osservarono , a riferba di Arcadio , per istigazione di Eutropio Eunuco potentissimo nella sua Corte , e maestro della Camera Imperiale . Questo pessimo uomo , irritato contro S. Gio: Crisostomo , che acerbamente riprendeva i suoi vizj , estorse da Arcadio una legge , che i rifugiati nelle Chiese quindi fossero violentemente estratti , e puniti secondo i loro delitti . (Baron. ad ann. 398. num. 30.) Ma la Divina giustizia volle , che ben prestamente egli stesso di un tale rifugio avesse estremo bisogno : posciach' essendo colla sua potenza divenuto oltre modo insolente , nell' anno seguente , in cui era stato dichiarato Console , caduto dalla grazia dell' Imperadore , e privato della dignità , essendo ricercato a morte , non riconobbe altro scampo , che rifugiarsi nella Chiesa di Costantinopoli . Fremendo per tanto contro il malvaggio le milizie , Arcadio , per metter loro freno annullò tosto la sua nuova legge , confermando l' antica immunità della Chiesa ; ma ciò nè pure essendo bastevole , S. Gio: Crisostomo , salito in pergamo , perorò a' Soldati , (stando Eutropio colle mani attaccato all' Altare) e colla sua facondia ottenne alla fine , che gli fosse donata la vita , e non permise , ch' estratto fosse di Chiesa , se prima il Magistrato non si fosse obbligato con giuramento di non ucciderlo ; onde fu relegato in Cipro . Fu poscia , nell' anno medesimo 399. , confermata l' Immunità della Chiesa , con altra sua legge per l' Africa , da Onorio fratello di Arcadio : il quale di più , l' anno 408. insieme con Teodosio II. stabilì un altra legge , dichiarando Rei di lesa maestà coloro , i quali alcun re o extraessero dalla Chiesa .

Teodosio medesimo , l' anno 431. sommamente ampliò questa legge ,

ge, stendendo l'Asilo delle Chiese non solo fino alle porte di esse, ma ancora a loro Portici, Atrj, Abitazioni, Orti, e Bagni, quale stesamente fu inferita nel Concilio Efesino celebrato l'anno medesimo: quantunque però, per alcuni casi occorsi, gli convenne poscia correggerla. Nell'anno 456. Leone Imperadore altra legge amplissima, e severissima promulgò contro i violatori di questa Immunità delle Chiese, coll'occasione, che Ardaburio, di Setta Ariano, Capitano, volendo far estrarre un rifugiato dal Monastero degli Acemeti, visibilmente sopra quel luogo apparve l'Immagine del Crocifisso circondata di fuoco, che vibrando per ogni parte folgori contro gl' insolenti Soldati, gli pose in fuga. E lo stesso Leone annullò eziandio una legge di Teodosio il Magno, in cui comandavasi a' Vescovi, che prestando il rifugio nelle Chiese a coloro, ch' eran gravati di qualche debito, eglino pagassero a' Creditori la somma dovuta.

Non ostante però, che i Gentili concedessero a' Tempj l'Asilo, e l'Immunità di coloro, che vi si rifugiassero, nulladimeno, in molte occasioni ritrovavasi, che non la praticarono. Valerio Massimo (lib.7. cap.6.) narra, come nella Guerra Civile di Roma tra Cajo Mario, e L. Scilla, essendo esaurto l'Erario, il Senato spogliò i Tempj de' Dei, de tutti gl' adornamenti d' oro, e d' argento, impiegandogli per stipendio delle milizie. Tito Livio (dec.1. c.2.) attesta, come Tullo Ostilio Re di Roma, volendo, che tutta fosse distrutta la Città di Alba, comandò, che i soli Tempj de' Dei diroccati non fossero: *Templis tamen Deum (ita enim editum ab Rege fuerat) temperatum est*: non permise però, che alcun Albanese vi si rifugiasse; anzi volle, che per tal effetto vi stassero assistenti i Soldati: di modo, che fuggendo i Cittadini, si udivano lamentevoli voci, e particolarmente delle donne, querelandosi di dover lasciare come imprigionate le loro Deità: *Vocesque etiam miserabiles exaudiebantur, mulierum precipue, cum obsessa ab armatis templa Augusta praterirent, ac veluti captos relinquerent Deos.*

S. Agostino nel primo libro *de Civit. Dei*, dal capo 2., fino a tutto il 7., dimostra, come non v' ha esempio alcuno di guerre accadute avanti, e dopo la fondazione di Roma, che i nemici di una Città, benchè adoratori de' medesimi falsi Dei, abbiano perdonata la vita a coloro, che ne' Tempj si rifugiassero. Tra i molti esempi, che narra il S. Dottore al Capo 1v. rapporta quello del celebre Tempio di Giunone in Troja, nel quale adunate furono tutte le ricchezze degl' altri Tempj: i Greci però non solamente il tutto rapirono, ma colla strage, e sangue di tutti coloro, che vi s' erano rifugiati, lo profanarono: e ne' Capi due seguenti espone le barbare crudeltà usate da' Romani ne' Tempj delle Città,

che prendeano a forza d' armi. Tutto ciò rappresenta il Santo Dottore per far conoscere la stoltezza de' Gentili, i quali attribuivano quella grande calamità, e saccheggio di Roma, all' avere i Romani abbracciata la Religione Cristiana; senza riflettere, che que' barbari Goti, per Editto pubblicato da Alarico loro Re, in tal congiuntura, perdonarono alla vita, ed alle facultà di tutti, non solamente Cristiani, ma Gentili eziandio, i quali rifugiati si fossero nell' ampia Basilica del Principe degli Apostoli S. Pietro; onde moltissimi Gentili, colle loro ricchezze, godettero nella Chiesa di Cristo quel rifugio, e quella Immunità, ch' egli, ed i lor maggiori conceduto non aveano a' Tempj di quelle stesse deità, che adoravano.

E quanto all' Immunità delle cose trasportate, come in Asilo, e luogo di sicurezzza, ne' Sacri luoghi, ancor questo cavarono i Gentili da' Sacri libri, posciachè il Tempio di Salomone godette questo speciale privilegio; mentre nel libro secondo de' Maccabei, al capo 3. abbiamo, ch' essendosi portato Eliodoro ministro del Re Gentile in Gerusalemme, per ispogliare il Tempio di sue ricchezze, il Pontefice Onia non ebbe difficoltà di mostrargliele, e consisteano in quattrocento Talenti d' argento, e dugento di oro, dicendogli però, che quell' oro, ed argento erano depositi di persone particolari, e specialmente d' Ircano Tobia uomo illustre, e parte perche servire doveano per vittuarie di vedove, e di pupilli. *Ostendit deposita esse hæc, & victualia viduarum, & pupillorum: quædam verò esse Hircani Tobia viri valdè eminentis:* ma che però molto ingannavasi chiunque preteso avesse di spogliare il Tempio di tali ricchezze, mentre quel luogo Sacro era da Dio conservato, e difeso. Ed in effetto sperimentollo il medesimo Eliodoro, allorchè, volendo stender la mano al sacrilego rapimento, apparvero tre Angioli, uno de quali a cavallo con armi d' oro, che co calci prima a terra il gettò, e gl' altri due lo flagellarono duramente, e tolta gli avrebbono anche la vita, se il Santo Pontefice accorso non fosse ad impetrargliela col Sacrificio.

Or questo costume imitarono anche i Gentili, depositando, come in luoghi Sacri, e di sicurezzza, ne' Tempj de' Dei molte loro ricchezze. Onde Cesare in quello della Dea Opis (creduta sorella, o moglie di Saturno) situato nel Campidoglio, depositò settecento milla sestertj, i quali, come disse Cicerone nella seconda Filippica, furono dissipati da M. Antonio, qual somma il P. Donati lib: 2. cap. 10. afferma, che ascendeva a diecisette milioni, e 500. scudi: e siegue a dire: *Vsitatum Romanis ibi pecunias, quasi in tutâ reponere, ut de Templo Castoris dixit Juvenalis (Sat. 14.) Et ad vigilem ponendi Castore nummi:* e

con-

confermasi coll' autorità di Erodoto , il quale , parlando del Tempio della Pace , dice , che l' incendio di esso impoverì molti , che le loro ricchezze vi aveano depositate : *Multos ex divitibus pauperes fecit : nam unusquisque , quæ habebat illuc , ut in thesaurum congerebat* . Molti altri luoghi però furono in Roma appellati *Erarj* per la conservazione del danajo pubblico : posciachè oltre l' Erario della Repubblica più antica , Augusto eresse quello per conservarvi i stipendj delle milizie , come scrisse Svetonio (in vita cap. 49. e Dione lib. 55.) e vi fu edificato da Munatio Planco il Tempio di Saturno , come dice lo stesso Svetonio nella vita del medesimo Augusto (che poscia fu convertito in Chiesa dedicata a S. Adriano nel foro Romano) affine il danajo militare fosse sotto la tutela di Saturno .

Circa poscia al godere l' Immunità delle Chiese , a rei di Omicidio , molte Costituzioni sono state emanate da Sommi Pontefici , a fine di reprimere l' ardimento di molti , che colla fiducia di godere il refugio nelle medesime , commettevano sì gravi eccessi : fra le altre son memorabili le Bolle di Gregorio XIV. *Cum alias &c.* e di Benedetto XIII. *Ex quo Divina &c.* e la sa: me: di Clemente XII. con altra sua , data il 22. Febrajo 1735. *In supremo Justitia folio &c.* non solamente le confermò , ma anche dilatò per tutto lo Stato Ecclesiastico , dichiarando quali casi dovessero , o non dovessero godere l' Immunità della Chiesa , prescrivendo in oltre la forma da praticarsi nell' estrazione de' delinquenti rifugiati , dalla medesima . Qual regolamento , senza dubbio , è conforme agli esempj , che poc' anzi abbiamo rapportati dalla Divina Scrittura ; dovendo il rifugio della Chiesa giovare ne' casi fortuiti , e repentini , non già per gl'omicidj studiosi , e premeditati , e con insidie procurati ; mentre ordinò Dio à Mosè , Exod. cap. 21. v. 14. *Si quis per industriam occiderit proximum suum , & per insidias , ab Altari meo evelles eum , ut moriatur .*

C A P O L I.

Ultimo stato de' Tempj degl' Idoli sotto Teodosio II. il quale stabilisce con Legge , che si convertano in luoghi Sacri .

RImasto solo Teodosio al governo d' ambedue gl' Imperj Orientale , ed Occidentale , coll' ottima educazione di Santa Pulcheria Vergine sua sorella , maggior premura non dimostrò , quanto di propagare la Religione Cattolica , ed abbattere totalmente l' Idolatria . Scrisse Teodoro (Hist. l. 5. cap. 36.) ch' egli promulgasse una legge , ordinando
con

con essa, che i Tempj, quali per anche rimanevano in piedi, fossero tutti atterrati, di maniera che, di essi non rimanesse vestigio: *Ejusmodi namque erat Imperatoris erga leges Divinas fides: qua etiam inductus simulacrorum delubra, qua etiamnum reliqua erant, adeo funditus destrubari, evertique mandavit, ut nè vestigium quidem veteris Gentilium erroris (istam namque sententiam in edicto de illis demoliendis conscripto inseruit) posteris restaret ad intuendum.* Quale notizia rapportasi anche da Baronio all' anno di Cristo 423.

Non ostante però questo editto, non eseguito da Prefetti delle Provincie, conviene dirsi, che gran parte de' Tempj ancora interi rimasero: posciache lo stesso Teodosio, due anni di poi, con altra legge, stabilì, che queglino, ch'erano rimasti, si distruggessero (nella forma però, che spiegano gl' Interpreti di questa legge) e che postavi l' Insegna, e Vesillo della Cristiana Religione, cioè a dire la Croce, fossero purgati, ed in conseguenza al culto Divino applicati. Ecco per tanto la Legge.

*Imp. Theodosius, & Valentinianus. A. A.
Isidoro P. F. Pratorio.*

Omnibus scelerata mentis pagana execrandis hostiarum immolationibus, damnandisque Sacrificiis, ceterisque antiquarum sanctionibus auctoritate prohibitis interdiciamus. Cunctaque eorum Fana, Tempia, Delubra, si qua etiam nunc restant integra, precepto magistratum destrui, conlocationeque veneranda Christiana Religionis signi expiari precipimus: scientibus universis, si quem huic legi apud competentem Judicem idoneis probationibus inluisse constiterit, eum morte esse muliandum. Dat. xix. Kal. Dec. Constantinopoli. Theodosio XII. Valent. IV. A. A. COSS.

La parola però *destrui*, così in questa, come in altre somiglianti leggi (come altrove abbiamo eccennato) non dee prenderfi per atterrare, o diroccare gl' edificj, ma solamente per ispogliarli d' ogni loro adornamento superstizioso; come eruditamente notò sopra questa legge il Gottofrido nel suo Commentario: *Verum destruendi vox accipi commode potest pro superstitione sua spoliari; ut videlicet mox expiata in Ecclesias convertantur. Sub Theodosio magno sanè Pagani ipsi Tempia sua dirui aggreferentes, ea alios, & publicos in usus saltem mutari volebant, quod ferme argumentum est Orationis Libanii pro Templis pag. 26. Vide Augustinum Epist. ad Maximum Madurensem.* Quindi è, che lo stesso Teodoreto

Ve-

Vescovo Cirense, il quale scrisse la sua Istoria a tempo di Teodosio medesimo, nel Sermone *de Martyribus*, verso il fine, narra, che i Tempj de gl'Idoli, altri furono diroccati, altri convertiti in Chiese, ed i materiali di alcuni già diroccati, applicati furono alla fabbrica di nuove Chiese. Anzi Niceforo Callisto nel Capo 44. del libro xiv. dell' Istoria Ecclesiastica racconta, come sotto il medesimo Teodosio, essendo state portate da Roma in Costantinopoli le Reliquie di S. Ignazio Vescovo di Antiochia, stabilì l'Imperadore di restituirle alla di lui fede, e le portò in quella sua Città, ove gli dedicò il Tempio, ch' era prima dedicato alla Fortuna: *Reliquias eas cum magnifico apparatu Antiochiam reduxit, & in eo loco, quod Cœmeterium vocant, veneratione magna reposuit, & delubrum ingens dæmonibus olim dicatum, quod ab incolis τυχαίων, quasi Fortuna templum dicas, vocabatur, in sacrosanctum sanum matatum, divino martyri consecravit.*

Non ostante però questa legge di Teodosio, conviene dirsi, che non tutti i Tempj fossero in tal guisa purgati: ed applicati al Culto Divino, col Vessillo della Croce, ma che anche in Roma, ed altrove ve ne fossero molti interi, e non applicati in tal guisa a culto sacro, i quali poscia in Chiese fossero cangiati, come vedremo ne' susseguenti due Capi: E fra gli altri in Roma eravi il Tempio di Giove Capitolino, mentre narra Procopio (De bello Wandal. lib. 2.) che Genferico, faccheggiando questa Città, per lo spazio di giorni quattordici, l' anno 455. (Bar. d. a. n. 3.) levò da esso la metà delle tegole di metallo indorato, che lo ricuoprivano. In oltre tanto in Oriente, quanto nell' Occidente, durò ancora in parte la superstizione Gentilesca, di modo che lo stesso Teodosio, l' anno 439. promulgò un Editto, ben degno di sì fervoroso Principe Cattolico, contro i Giudei, Eretici, e Gentili, i quali ardivano di uccidere gli animali alle Deità, quale registrasi nelle Novelle Teodosiane tit. 3. Anzi che sovente, per non sò quale trascuraggine, i Magistrati stessi erano conferiti a persone Gentili: e specialmente nell' Africa notabilmente ripullulò l' Idolatria. Onde Iddio mosse i Vandali Ariani ad occuparla, e devastarla, i quali, in Cartagine, svelsero tutte le Reliquie dell' Idolatria, che non ostante le leggi di tanti Imperadori Cattolici, non s' eran potute levare; e come scrisse Vittore Vesc. Vitense nel lib. 3. (*de Perfec. Wandal. in fin.*) smantellarono il Tempio della Memoria, e della Dea Celeste da' fondamenti, sicche di esso non vi rimase vestigio (*Baron. d. a. n. 6.*) Così dopo Teodosio, quasi tutto il Mondo Cristiano soggiacque al tirannico dominio de' Barbari Goti, Cristiani bensì, ma seguaci dell' empia Setta di Ario, crudeli per loro natura: onde l' Italia, la Spagna, e gran parte della Francia fu occupata da gli Ariani, e l' Oriente da' Impe-
ra-

radori Eretici d' altre sette (Bar. ad a. 499.) Ond' è, che costoro , per istabilire le loro perverse sette, ed i Gentili, ed i Cattolici ancora oppresero ; con questo divario però , che la Religione vera di Cristo finalmente e de' Gentili , e de' gli Eretici tutti vincitrice rimase , e trionfante .

Rimasero nulladimeno alcune Reliquie , e qualche Tempio de' Gentili in molte parti d' Italia , e nella Germania, ed altrove , posciache nel Secolo seguente abbiamo , che il Patriarca S. Benedetto, sul Monte Casino , ritrovò il Tempio d' Apolline frequentato ancora dalle superstizioni Gentilesche , e levatane la statua dell' Idolo , vi eresse Chiesa , ed Oratorj , come a suo luogo vedremo : e S. Gregorio Turonense nella Vita di S. Gallo Vescovo di Arvernia in Francia (il quale fiorì l' anno di Cristo 550.) essendosi trasferito nella Città di Agrippina , incendiò un famoso , e ricco Tempio d' Idoli . Ed in quelle parti settentrionali , vi durò quasi a tutto il Secolo Ottavo l' Idolatria, ove da S. Suviberto, ed altri Uomini Apostolici cangiati furono molti Tempj d' Idoli in Chiese , come altrove riferiremo .

C A P O LII.

Di alcuni Tempj Gentileschi di Roma , rimasti dopo Teodosio II. poscia cangiati in Chiese , che sino al presente si veggono .

NON ostante tutte le leggi de' gl' Imperadori Cristiani , molti Tempj rimasero in Roma intatti, con tutto che, sotto Teodosio il Grande, alcuni fossero demoliti ; e ciò attribuire si può alla potenza de' Senatori Romani , non pochi de' quali erano ancora Gentili : quindi , è che alcuni di questi Tempj si conservarono intatti , i quali poscia in varj tempi furono convertiti in Chiese , e tuttavia ritengono l' antica loro figura ò in tutto , ò in alcuna lor parte , come vedremo : E questi noi gl' indicheremo secondo i Titoli de' Santi , a' quali furono dedicate le Chiese, sino al numero di dieci: e son le seguenti .

- I. S. STEFANO nel Monte Celio , detto *Rotondo* .
- II. SS. COSMO , E DAMIANO in Campo Vaccino .
- III. S. TEODORO .
- IV. S. MARIA ROTONDA .
- V. S. MARIA EGIZIACA .
- VI. S. STEFANO DELLE CARROZZE .
- VII. S. LORENZO IN MIRANDA .
- VIII. S. MARIA DE FEBRIBUS .
- IX. S. COSTANZA , Nella Via Nomentana .
- X. S. URBANO , Nella Via Appia .

I.La

I. La prima Chiesa, che, di Tempio d'Idoli, noi ritroviamo essere stata interamente Confagrata, è quella dedicata al Protomartire S. Stefano nel Monte Celio, di figura sferica, formata con tre Ordini di Colonne: nell' ampia platea di mezzo due Colonne di eccessiva grandezza sostengono una elevata fabbrica, su cui appoggia il Tetto, che la ricuopre con ampie finestre, che copioso lume gli danno: Circondasi poscia questa platea con giro di venti Colonne intiere di granito, che formano d'intorno il primo Portico: poscia un altro giro di Colonne al numero di 43. V' era eziandio il terzo circuito di Colonne, ma questi è mancato, e se ne veggono i vestigj, e le basi di alcune ne gl'orti, che circondano la Chiesa; posciache gl' archi di tutte quelle del secondo Ordine son stati chiusi con fabbrica, ed in questi muri, dalla mano eccellente, e divota del Pomaranzio dipinti si ammirano i trionfi de' SS. Martiri di tutte le persecuzioni della Chiesa. Gli Antiquarj di Roma convengono, che questo maestosissimo Tempio fosse dedicato, non a Fauno Dio delle Selve, ma a Claudio. Ella però è cosa certa, per attestato di Anastasio Bibliotecario, che S. Simplicio Papa, il quale sedette l'anno di Cristo 467. e nello stesso Secolo di Teodosio II. lo convertì in Chiesa, scrivendo: *Hic dedicavit Basilicam S. Stephani in Celio Monte in Urbe Roma*,

II. La seconda è quella de' SS. Cosimo, e Damiano situata nel Foro antico Romano, sulla Via Sacra, oggi appellato Campo Vaccino. Varie ancor quivi sono le opinioni, volendosi da alcuni, che dedicato fosse questo Tempio a' primi fondatori di Roma Romolo, e Remo, altri a Castore, e Polluce, altri finalmente all' istessa Roma, ed anche alla Dea Venere. Tutte queste opinioni vengono esaminatae, ed insieme conciliate da Mons. Ciampini nel to. 2. *Vet. Monumentor. a' Capì VII.*, allegando questi Versi di Prudenzio nel lib. 1. contra Simmaco,

*Ad Sacram resonare viam mugitibus ante
Delubrum Romæ (colitur nam sanguine & ipsa
More deæ, nomenque loci, ceu numen habetur,
Atque Urbis, Venerisque pari se culmine tollunt
Templa, simul geminis adoleantur ibura deabus) &c.*

Da ciò chiaramente, dice il dotto Scrittore, apparisce, e molto più dalla struttura, che ancora si vede, che quivi eran due Tempj congiunti insieme, l' uno di Roma, in figura rotonda, che serve di vestibolo all' altro più lungo, e che chiamandolo Prudenzio col titolo di *Delubrum*, significa Tempio, in cui non una, ma molte Deità si adoravano, e che quivi si venerassero e Castore, e Polluce, ed anche i primi fondatori di Roma Romolo, e Remo: *Quamobrem illos, qui in honorem Romæ, & Castoris & Pollucis, nec non Romuli, & Remi erecta fuisse, minime*

K k

erra.

errata puto. E che questo primo Tempio Rotondo specialmente dedicato fosse a Roma, molto più confermata dalla pianta della stessa Città, per ordine di Severo Imperadore fatta, e collocata nel pavimento del medesimo; la quale, come dimostra il Bellori, ne' tempi barbari spezzata in molte parti, fu senz'ordine alcuno, o connessione, tolta dal pavimento ed affisa alle pareti del medesimo, ove fu osservata da Flaminio Vacca, allorché per ordine de' Principi di Farnese, per salvarla dal secondo totale disperdimento, trasportata fu nel loro Palagio a Campo di fiore: di modo che poscia il Cardinale de' Massimi potè ricavarne i vestigj in tavole di rame scolpiti, e pubblicargli alle Stampe, colle annotazioni dello stesso Gio: Pietro Bellori. Ed ora i marmi originali si veggono collocati in Campidoglio (*Blanch. in notis ad Anastas. Bibl. in Felic. PP. IV.*)

Or dunque S. Felice Papa IV. (benche alcuni lo appellano III. non computando nella serie de' Pontefici Felice II.) Fece la Basilica dedicata a SS. Cosimo, e Damiano nel Tempio lungo presso il Ritondo, come leggesi nello stesso Anastasio. *Hic fecit Basilicam SS. Cosma, & Damiani in Urbe Roma, in loco qui appellatur Via Sacra, juxta Templum Urbis Romæ*: benche credesi, che più tosto Felice IV. più magnificamente la ristorasse, ma, che prima di lui già fosse dedicata a que' Santi, e ch'egli l'adornasse colla Tribuna effigiata a Mosaiico, come si vede. E per vero dire, si riconosce, che l'antico Tempio lungo è formato di marmi Tiburtini, ò peperini oscuri molto grossi, e quadrati, i quali nella parte esteriore verso il Tempio della Pace, si stendono molto più oltre della sudetta Tribuna, fino dietro la Sagristia: Onde Felice IV. ò chi fosse prima di lui, occupò per la Chiesa, tutto quasi il sito di questo secondo Tempio, lasciando intatto, e per vestibolo, quello ritondo di Roma, come si vede al presente. E però da sapersi, che in tempo di Urbano Papa VIII. minacciando ruina la Chiesa, egli con una volta ben grande nel mezzo, sostenuta da' Pilastri, divise questa gran fabbrica in due Chiese l'una superiore, la quale oggidì si ufficiata, e l'altra inferiore nell'antico suo pavimento, nella quale sono molti Altari, con Corpi, e Reliquie di molti Santi, e questa ancora nella Solennità è aperta a tutti, e vi si scende per lunga scala presso il Coro: e quivi maggiormente apparisce la forma rotonda del Tempio di Roma, in cui si discendeva dal Foro per quantità di scaglioni. La gran porta per cui s'entra è di Bronzo, apparisce essere antica, e forse del Tempio stesso, o pure d'alcun altro levata, ed in essa veggonsi i forami de' chiodi di metallo, che l'adornavano: e due Colonne di Porfido non picciole gli formano il prospetto esteriore: siccome altre quattro di marmo nero, e bianco all'Altar Maggiore.

III. La Terza Chiesa indicata da noi è quella di S. Teodoro alle radici

ci del Palatino , di figura sferica . Il Torrigio l' anno 1643. diede alla luce l' Istoria di S. Teodoro M. titolare di questa Chiesa , colle memorie della medesima ; ove al Capo III. pag. 141. rapporta le varie opinioni di molti autori , intorno a chi dedicato fosse quel Tempio , risolvendo , che la più approvata co' gl' antichi Scrittori , sia , ch' egli dedicato fosse a Romolo da Tatio Re de' Sabini . Ma a qualsivoglia Deità fosse dedicato , egli è certo , che da Profano fu convertito in Chiesa dedicata al glorioso M. S. Teodoro Soldato , quantunque rimanga in dubbio da chi , ed in qual tempo , siccome nè meno ha potuto investigarlo il sudetto Istorico . Nondimeno , se si fa riflessione al Mosaico della sua Tribuna , e specialmente all' Immagine di S. Teodoro ivi espressa , dalla somiglianza , ch' ella tiene con quella , che sta effigiata in SS. Cosmo , e Damiano , può congetturarsi , ch' ella sia opera del medesimo Secolo : e che forse anche il Tempio sia stato convertito in Chiesa dallo stesso S. Felice Papa IV. Stefano Infeffura nel suo Diario M. S. dice , ch' essendo caduto , Niccolò Papa V. lo rifece da' fondamenti , dopo di avere acconciato il più antico ; e soggiugne , che lo rifece un poco più in là , ed un poco minor , che non era : Il che non approvasi dal Torrigio , mentre vedesi intatta la sua antichissima forma , e primiera grandezza , nè mossa dal primo sito ; essendo bensì probabile , che la Volta fosse caduta , e che Papa Nicolò la rifacesse : Al che dee aggiugnersi l' osservazione , che la forma della Tribuna , e de' Mosaici dell' Altar Maggiore dimostrano , che non furono opere del tempo di quel Pontefice , ma molto più antiche . In oltre in detta Chiesa fino al xvi. Secolo rimasta v'era la Lupa di bronzo co' due Gemelli alle poppe , che a' tempi del Panciroli , o poco prima , fu trasferita in Campidoglio ; ed anche l' Ara Gentilescia , della quale abbiamo trattato alla pag. 171. Fu questa Chiesa ristorata dalla fa. me. di Clemente Papa XI. , che due altari laterali vi eresse , vi fece , e adornò l' Atrio esteriore colle sue scalinate : ed in tal occasione fu conjata una moneta d' argento di valore di giulj dieci , e mezzo , in una parte di cui , è lo Stemma Pontificio colle parole CLEMENS XI. PONT. MAX. A. III. nell' altra la forma del Tempio coll' Area , e sue scalinate , ed il moto : IN HONOREM S. THEODORI M. 1703.

IV. S. MARIA ROTONDA . Già è cosa notissima , che quest' ammirabile edificio fu il Tempio famosissimo eretto da Marco Agrippa Genero di Augusto , e dedicato a Cibeles Madre di tutti i Dei , a Giove Ultore , ed a Marte , ed in esso tutta veneravasi l' immensa turba delle sognate Deità de' Gentili . Rimase questi chiuso , e con molti suoi adornamenti , sino che l' anno di Cristo 610. S. Bonifacio Papa IV. lo consacrò in Chiesa ad onore della Reina de' Cieli vera Madre di Dio , e di tutti gli SS. Martiri , facen-

dovene trasferire da' Sacrij Cimiterj 28. Carra . Sopra di ciò veggansi le Annotazioni del Baronio. al Martirol. Rom. 13. di Maggio . Nel Frontispicio tutt' ora si veggono le due Iscrizioni Gentilesche, la prima di M. Agrippa suo fondatore , e l' altra in caratteri minori, dell' Imp. Settimio Severo , che ristorare lo fece .

V. S. MARIA EGIZZIACA . Rimane in piedi tutta l' antica forma esteriore di questo Tempio , che delineata rapportasi dal P. Donati lib. 2. cap. 25. , e con fondate ragioni , tiene , che dedicato fosse alla Fortuna Virile , fabbricato da Servio Tullo VI. Re di Roma , presso le sponde del Tevere , ove lo pongono Varrone , Dionigi Alicarnasseo, Ovidio , ed altri . E ciò anche si abbraccia dal' erudito Mario Crescimbeni nell' Istoria di S. Maria in Cosmedin, ove ne tratta alle pag. 2348. e 413. E per vero dire la qualità delle pietre dimostrano essere stato opera di que' primi tempi di Roma , ne' quali non vi era copia di marmi , ma di pietre Tiburtine e Peperini . Non può rintracciarsi in qual Secolo questo Tempio si commutasse in Chiesa prima dedicata alla Beatissima Vergine ; e di poi, ch' ella da Gregorio XIII. fu conceduta alla Nazione Armena, fu nominata Santa Maria Egizziaca .

VI. S. STEFANO DELLE CARROZZE . Pochi passi di là dalla mentovata Chiesa di S. M. Egizziaca , incontrasi questa, di cui, qui trattiamo . La forma dell' antico Tempio è rinchiusa nel circuito di 20. grosse ed alte Colonne (mancane però una) co' loro Capitelli d' ordine Corintio , che gli formavano il maestoso portico in distanza di 12. palmi . Il Vaso del Tempio è sferico , formato di gran pezzi di marmo , e v' inalzandosi a forma di Campana, e nella cima, da un Occhio (a guisa di quello del Panteon) riceveva il suo lume . Tito Livio al lib. 10. c. 16. della Decade prima dice , ch' era dedicato ad Ercole , e ch' era vicino al Tempio della Pudicizia Patrizia (qual era ove è oggidì la Basilica di S. Maria in Cosmedin) *Insignem supplicationem fecit certamen in Sacello Pudicitiae Patritiae , quae in foro Bojario est ad aedem rotundam Herculis ; inter matronas ortam* . E lo stesso afferma P. Vittore , ed il disegno rapportasi stampato nell' Opera del P. Donati pag. 203. Non sappiamo nè pure di questo Tempio , nè da chi , nè in qual Secolo fosse dedicato al Protomartire S. Stefano ; benche comunemente venga appellata questa Chiesa di S. Maria del Sole : a cagione , che una Imagine della B. V. cominciò a risplendervi co' Miracoli .

VII. S. LORENZO IN MIRANDA . Che questi fosse il Tempio dedicato dal Senato Romano ad Antonino Imperadore , ed a Faustina sua moglie , lo dimostra l' Iscrizione a caratteri palmari , che leggesi sul frontispicio D. ANTONINO . ET . D. FAVSTINAE . EX . S. C. le die-

dieci ammirabili colonne, che sono in piedi, sostenevano il portico; scorgeasi al di fuori la forma lunga del Tempio con grosse pietre riquadrate, col cornicione, che al di sopra di esse stendesi per giro, con grifi, scolpiti, ed altri adornamenti. Nel corpo per tanto dell' antico Tempio è stata eretta la Chiesa, che noi vi scorgiamo, con simetria, che nulla vedesi della forma antica del Tempio. E nè pure di questo ci è rimasta memoria da chi in luogo Sacro al celebre Martire sia stato cangiato: veggasi il *Donati lib. 3. c. 16.*

VIII. S. MARIA DE FEBRIBVS, che oggidì è la Sagristia della Basilica Vaticana. Fu Tempio di Marte eretto fuori del Circo di Nerone, e da esso cominciava la via Trionfale, d' onde tutto questo campo eziandio trionfale appellavasi: posciachè quivi ordinavasi il trionfo, e trattanto in questo Tempio trattenevasi il Trionfante: è di figura Ottangolare, con otto nicchie, sei delle quali son convertite in Cappelle, con alta cuppola è ricoperto, ed è adornato con otto alte, e bianche colonne. Fu ne' primi tempi da Cristiani, dopo Costantino, convertito in luogo sacro. Della stessa figura, e grandezza era un altro Tempio nell' altra parte, ove è ora la Trasversa della stessa Basilica, dedicato ad Apolline, che poscia da S. Paolo PP. I. avendovi trasferito il Corpo di S. Petronilla, alla medesima lo dedicò l' anno di Cristo 757. e descrivesi questo dal Severano nell' Istoria delle 7. Chiese pag. 92. qual Tempio fu poscia diroccato per la fabbrica della nuova Basilica.

IX. S. COSTANZA, nella Via Nomentana, poco discosta dalla Basilica di S. Agnesa: Benchè comunemente si creda, che fosse il Tempio di Bacco, e varie siano le opinioni, con tutto ciò la sua antica forma, ed architettura non lasciano di dimostrarlo per uno de' Tempj più belli del Gentilesimo. Veggansi il P. Donati l. 4. cap. 8. ed il Ciampini *De Aedificiis Constantini*, che ne rapportano stampato il disegno, che è sferico, con due ordini di colonne, che in tutte son 24. nella volta di questi due portici, oltre ad alcuni mosaici Sacri, i quali appariscono essere del tempo di Costantino, veggonsi altri più antichi Gentileschi. Gio: Severano, nell' edizione di Antonio Bosio, Roma Sotter. l. 3. c. 48. pag. 414. dice: *nella medesima cuppola, e nelle volte inferiori del portico, che gira d' intorno, si veggono figure, che sapiant gentilitatem, come Immagini di Bacco, e Bivoti pieni d' uve: onde dagli antiquarj è creduto che questo fosse un antico Tempio di Bacco; come fra gl' altri scrivono Marliano, Andrea Palvio, e Lucio Fauno: il che può essere facilmente: e che da Costantino fosse restaurato, e adornato di figure Sacre, e ridotto, come molti altri della Gentilità, al culto Cristiano, e dedicato poi a S. Costanza. Il simile si può credere fosse anche fatto di quel vaso*
di

di Porfido, che quivi si vede scolpito di simili figure allusive a Bacco, di cui crede il volgo che fosse il Sepolcro: il qual vaso quantunque fosse fatto ad uso profano, servì poi per Sepolcro della medesima S. Costanza. Di quest'urna, siccome di alcuni candelieri di marmo che vi sono, altrove noi tratteremo; è equivoco però, che vi siano immagini di Bacco.

X. S. URBANO, nella Via Appia fuori di Roma, nel Colle situato sopra la fontana detta la Caffarella, tre miglia in circa fuori della Porta di S. Sebastiano. La facciata di questa Chiesa è nobilitata con quattro ben alte, e grosse colonne di marmo, d'ordine Corintio ne i loro capitelli, e le muraglie composte di ben ordinati mattoni dimostrano l'edificio essere stato un insigne Tempio degli antichi Romani a qualche loro deità dedicato. E per vero il Nardini diligentissimo investigatore delle antichità di Roma, attesta essere stato un Tempio dedicato a Bacco Silvigero: e confermasi maggiormente da una Iscrizione Greca scolpita sopra di un Ara, che ivi ritrovasi, ove è un serpente in atto di morderli la coda, e le parole son queste:

ΕΣ ΤΙΑΤΔΙΟΝΥΣΟΥ
ΑΠΡΩΝΙΑΝΟΣ ΙΕΡΟΦΑΝΤΗΣ.

La quale così interpretafi

ARAE DIONYSII
APRONIANUS SACERDOS.

Volendo dire, che Aproniano Sacerdote eresse, e dedicò quell' Ara a Dionisio, cioè a Bacco, il quale, e Dionisio, e Bromio anche era appellato. In conferma maggiore di ciò, l'anno 1729. da me fu ritrovata nel Cimitero di Gordiano nella via Latina un Iscrizione di questo tenore, che fu fatta affiggere nel Portico di S. Maria in Trastevere con caratteri del tempo della Repubblica.

HIC . FVIT . HORRIDVS
ANTE . LOCVS
ASTERI . CONSILIO . COE
PTVS . LIBER ITER . BROMIO
SILVIGERI . DEI . AVXILIVM
RENOVATVM . IN . VRBE .

Questa Iscrizione mi si rese difficilissima ad interpretare, fino che giunsi a rivedere questa Chiesa di S. Urbano, che pensai potesse essere stata

stata un Tempio de' Gentili, e veduto poscia il Martinelli, ed il Nardini, ritrovai in questo, che Arcontio scrisse, che vicino alla Città fu il Sepolcro di Basilio: *Monumentum Basilii, qui locus latrociniiis fuit perquàm infamis*. E Cicerone nell' Epist. 9, lib. 7. ad Atticum scrisse: *Quas L. Quintius familiaris meus cum ferret, ad Bustum Basilii vulneratus, & despoliatus est*. Il senso dunque della Iscrizione mi è sembrato essere questo: ch' essendosi annidati i ladroni in questo sepolcro di Basilio, fra la via Appia, e la Latina, divenne un tal luogo spaventoso a tutti, di modo che veruno ardì di portarsi a venerare il Tempio di Bacco: ma che per consiglio di Asterio Curatore, forse, delle Vie, essendo stati estirpati que' ladroni, ed estinto il timore, i Romani ebbero libera la strada per frequentare i Sacrificj nel medesimo Tempio di Bacco Silvigero, cioè tutelare delle adiacenti vigne, e con ciò ancora si fosse riacquistato in Roma, l'ajuto, e protezione di quel Nume, intermesso per tal cagione. Tutto ciò abbiamo anche riferito nell' Appendice a gl' Atti di S. Vittorino Vescovo, e Martire di Amiterno, alla pag. 139. Anche di questo Tempio rimane sepolta dall' antichità la memoria, ed il tempo, in cui fu trasferito ad uso di Chiesa, e dedicato al Pontefice S. Urbano.

C A P O L I I I.

Di molte Chiese di Roma fabbricate sulle ruine, e ne' siti de' Tempj degl' Idoli.

IN verun' altra Città del Mondo spiccano maggiormente i Trionfi della Fede di Cristo eretti sulle ruine dell' Idolatria, quanto in Roma, che anticamente fu l' Emporio di tutte le false Deità dell' ingannato Gentilismo. *Qui* vi per tanto, oltre agl' interi Tempj profani, che furono consagrati, o interi, o in parte notabile, al culto del vero Dio, come poc' anzi abbiamo osservato, un gran numero v' ha di Chiese erette sulle ruine, e ne' siti medesimi, ov' erano altri Tempj. In questo Capo n' esibiremo un Catalogo ben ristretto, senza inoltrarci ad esaminare le varie opinioni di molti autori, i quali diversamente tengono, che tali siti, e luoghi, o ad una, o pure ad un'altra Deità fossero dedicati; bastando saperfi, che noi seguiamo gli autori più classici, ed accurati, come sono, Gregorio Fabricio, il quale al Capo ix. della sua descrizione di Roma, ne formò il Catalogo; il P. Donati, il Biondo, Ugonio, ed altri nelle Opere loro delle Chiese di Roma: e le porremo per via d' alfabeto.

S. ADRIANO nel Foro Romano: sulle ruine del Tempio di Saturno, dedicato da Onorio PP. I. ov' anche fu l' Erario del Popolo

Ro-

Romano : Vi si scorge antica facciata , spogliata però de' suoi marmi .

S. ALESSIO sul monte Aventino , sulle ruine del Tempio di Ercole Vincitore ; prima da Aglae Matrona Romana dedicata al M. S. Bonifacio .

S. ANASTASIA presso il Circo Massimo : sopra il Tempio , o pure , molto vicino al Tempio di Nettuno . Di che fa anche menzione Filippo Cappello nelle notizie di questa Collegiata date alla luce l'anno 1722.

S. ANDREA IN CATABARBARA , sul Monte Esquilino , non molto lungi dalla Basilica di S. Maria Maggiore : e perciò anche detta *Ad Præsepe* : oggi distrutta : nell' orto del Monastero de' Canonici Regolari di S. Antonio Abate si ravvisano le ruine : ed il Martinelli , nella metà del Secolo scorso (*De Templis obsoletis in Urbe*) dice averla veduta quasi che intera , e ne descrisse le Immagini Sacre , ed alcune profane , che v' erano : vogliono alcuni , che prima fosse la Basilica Sini-ciana , ed altri il Tempio di Diana . Questo Tempio , o Basilica fu con-sagrato a Dio in onore di S. Andrea dal Pontefice S. Simplicio , come at-testa il Bibliotecario nella Vita di lui . E vi lasciò alcuni Mosaici Genti-leschi , i quali , prima , che quelle pareti rovinassero l'anno 1688. fu-rono delineati dal Ciampini , e rapportati nella sua opera *Veter. Mo-mim. Tab. xx1. pag. 52.* Vi si ravvisano tre divisioni , o specchj ; nel primo de quali v' ha un Cocchio trionfale tirato da due Lioni , sopra cui è un personaggio con scettro in mano , preceduto da un Uomo à Cavallo ; e per congetture ben fondate , crede lo stesso Erudito , che rappresenti M. Antonio Triumviro , il quale fu il primo a soggettare i Lioni al giogo del Cocchio : *demonstrat M. Antonium curru triumphali vectum , cui eques præcedit , quem Anaxenorem citbaradum , Plutarcho in ejusdem vita descriptum arbitror &c.* nel secondo specchio vedesi un altro Cocchio a due ruote coperto al di sopra . E nel terzo la figura di un Console , che favella a Soldati , uno de quali , sulla punta di un Asta , mostra una testa di Uomo infilzatavi ; e crede lo stesso Ciampini possa rappresentare lo stesso Marc'Antonio , che parla a Soldati nel presentargli , che fecero la Testa di Cicerone troncatagli per suo comando . Il Grimaldi scrisse avervi veduto *Testudinem , & equam a Leone discerptum* , come rapporta il lodato Martinelli , il quale soggiugne ; *vidimus & nos animalia , venatores , & bis similia* . E forse di tal ragione sono i due Lioni di mosaico , che collocati si veggono nelle pareti laterali dell'Altare di S. Antonio Abate in quella sua Chiesa .

S. ANDREA IN MENTUZZA , detta de Funari , sotto il Campidoglio : sopra il Tempio della Dea Matuta .

S. AN-

S. ANGIOLO IN PESCARIA : sulle ruine del Tempio di Mercurio , ò di Bellona , col portico del medesimo Tempio : il Donati , l. 3. c. 14. vuole fosse il Tempio di Giunone .

S. APOLLINARE ; sulle ruine del Tempio di Apolline : essendo stata questa Chiesa già molte volte ristorata , in questo presente anno riforge rinnovata da fondamenti .

S. BALBINA in un lato dell'Aventino : il P. Donati l. 3. cap. 15. arguisce da Pub. Vittore , che quivi fosse un Tempio commune di Ercole , e di Silvano ; ciò anche con probabilità asserisce , per essersi ritrovata sotto la Chiesa , nell' orto verso le Terme Antoniane , un' Iscrizione posta a Trajano (che da esso rapportasi) in cui , fra le altre cose , leggesi : *In Templo Sancti Silvani Salvatoris , in hortis Aventinis &c.* Ora questa congettura rimane eziandio corroborata dall' Ara votiva eretta allo stesso Silvano , ritrovata nuovamente a lato della stessa Chiesa nella vigna de' Signori Boccapaduli , già da noi esposta alla pag. 167.

S. BARTOLOMEO all' Isola del Tevere ; fu prima eretta a S. Adalberto da Ottone III. Imperadore sopra il Tempio di Esculapio , o secondo altri , di Giove Licaonio . Di questa Basilica eruditamente tratta il P. Casimiro di Roma nelle sue Notizie Istoricke de' Conventi degli Offeranti della Provincia Romana cap. xx1.

S. BIAGIO in Strada Giulia : eretta sopra le ruine di un altro Tempio dedicato a Nettuno .

S. CATARINA de Funari : sopra il Tempio di Carmenta , nel Circo Flaminio .

S. GROCE IN GERUSALEMME ; eretta dal Grande Costantino presso le ruine de' Tempj di Venere , e di Cupidine , e nel Palagio Sessoriano .

S. GIOVANNI ANTE PORTAM LATINAM nel Monte Celiolo : sul sito del Tempio di Diana Effesina . Veggasi l' Istoria di questa Chiesa data in luce da Gio: Mario Crescimbeni .

S. LORENZO IN LUCINA ; eretta sopra il Tempio di Giunone Lucina .

S. LUCIA alle botteghe oscure ; ov' era il Tempio di Ercole Custode , nell' ingresso del Circo Flaminio .

S. MARCELLO nella Via Lata ; sopra il Tempio d' Iside , secondo Marliano , ed altri .

S. MARIA d' ARA COELI sul Campidoglio ; sopra il Tempio di Giove Feretrio : Donati l. 2. c. x. Di questa hà dato alla luce un erudita Istoria il lodato Padre Casimiro da Roma Minore Osservante .

S. MARIA del Priorato sull'Aventino; sopra il Tempio della Buona Dea, benchè ne dubiti il Donati l. 3. c. 13.

S. MARIA IN CACABARIIS; molti antiquarj dicono, che quivi fosse il Tempio della Muse, e di Ercole.

S. MARIA LIBERATRICE nel Campo Vaccino; presso il Tempio di Giove Statore, del di cui portico credonfi le 3. grandi colonne, che stanno in piedi innanzi la medesima Chiesa. Fulvio erroneamente pone esservi stato il Tempio della Dea Vesta; ma certamente altrove egli fu.

S. MARIA IN COSMEDIN: fu questa eretta entro le ruine del Tempio della Pudicizia Patrizia; ed in essa veggonsi sei colonne dell'antico Tempio, e due nella Sagristia. Veggasi l' Istoria di questa Basilica data alla luce dal lodato Crescimbeni.

S. MARIA IN EQUIRO; sopra le ruine d'altro Tempio d'Iside nel Campo Marzio.

S. MARIA DELLE GRAZIE nell'estremità del Foro Romano a piè del Campidoglio: conforme l'opinione più abbracciata, quivi fu il Tempio della Dea Vesta, ove stavan le Vergini Vestali istituite da Numa Pompilio.

S. MARIA DEL POPOLO. Benchè quivi realmente non fosse Tempio alcuno d'Idoli, fu però luogo abitato da demonj per molti secoli. Dopo d'esserfi da se stesso ucciso quel mostro di crudeltà Nerone Imperadore, quivi fu sepolto l'infame di lui cadavere; ed essendovi col tempo nato sopra un grand'albero di Noce, questo occupato fu da molti demonj, quali in forma di Corvi molestavano in varie guise i viandanti. Il Pontefice Paschale II. (Baron an. 1099.) fu ispirato da Dio à cercarne il rimedio; quindi intimato un digiuno di tre giorni, ebbe rivelazione, che sotto la noce giacevano le ossa di Nerone, e che sradicato l'albero, e gettate nel fiume quelle infami reliquie, nel luogo stesso si fabbricasse una Chiesa in onore della Madre di Dio. Vi si portò in processione il Pontefice, e fu il primo a porre la mano a svellere quella pianta, e fatte gettare nel Tevere quelle esecrabili ceneri, nel sito medesimo pose la prima pietra dell'Altare, che vi eresse indi dal Popolo tutto fu fabbricata la Chiesa, che appellata fu *S. Maria del Popolo*. Il P. Jacopo Alberti, nel secolo scorso, diede alla luce l'Istoria della medesima.

S. MARIA SOPRA MINERVA: fu così appellata questa Chiesa, perch' eretta sulle ruine del Tempio di Minerva Calcidica, o secondo il Donati, presso di esse, additandole (l. 3. c. 16.) nell'annesso Convento de' PP. Domenicani.

S. MARIA IN PORTICO: (oggi d. S. GALLA) così appellata, perch' eretta nel celebre Portico di Ottavia Sorella di Augusto, la di cui ma-

magnificenza , dagl' antichi Scrittori rapporta il Donati lib.3. c. 17. In esso erano molti Tempj, fra quali quello di Saturno , e di Opis sua moglie; onde alcuni vogliono , che su questo Tempio fosse fondata nel Palagio di S. Galla famosissima Matrona Romana .

S. MARTINA nel Foro Romano ; gl'Antiquarj , quivi pongono essere stato il Tempio di Marte , cangiato poscia in questa Chiesa . Il Padre Donati (l. 4. c. 3.) ne desidera qualche autorità più accertata : men- tr' egli prova che , quivi fosse il Secretario del Senato , cioè il luogo de- stinato al Giudicio de' rei .

S. NICCOLO' IN CARCERE ; il P. Donati l. 2. c. 19. lungamente prova non doverfi appellare col titolo di TULLIANO ; convengono ben- sì gl' antiquarj , che questo Carcere fosse da Gentili dedicato in Tempio alla Pietà : poscia da Fedeli in Chiesa a S. Niccolò Vescovo convertito .

S. NICCOLO' delle CALCARE , oggi detto de' Cesarini : non pochi Antiquarj vogliono , che quivi fosse un Tempio consagrato alle Muse , presso il Circo Flaminio :

S. PANTALEONE a' Monti: sopra il Tempio della Dea Tellure .

S. PRISCA sull' Aventino : alcuni vogliono , che quivi fosse il Tempio di Ercole , quantunque dal Nardini , ed altri antiquarj ciò venga impugnato . Nulladimeno delle antiche memorie di questa Chiesa , dice il Baronio , doverfi far stima : e perciò giova qui rapportare l' Iscrizione di Callisto PP. III. che da fondamenti la rinnovò , in cui compendiate si leggono le più antiche tradizioni di ciò , ch'ella fosse ne' tempi de' Gen- tili , in questi versi .

*Prima ubi ab Evandro Sacrata est Herculis Ara
Urbis Romana prima superstitio .*

*Post ubi stracta est Aedes longè celebrata Diana
Stractaque tot veterum pudenda Deum .*

*Montis Aventini nunc facta est gloria major
Unius veri Religione Dei ,*

*Præcipuè ob Prisca , quod cernis nobile Templum ,
Quod priscum meritò par sibi nomen habet .*

*Nam Petrus id coluit , populos dum saepe doceret
Dum faceret magno , sacraque solo Deo ,*

*Dum quos Faunorum Fontis deceperat error
Hæc melius Sacra purificaret aqua .*

*Quod demum multis se volentibus annis
Corruit haud ulla subveniente manu*

*Summus & Antistes Callistus Tertius ipsum
Entulit omne , restituitque decus*

L 1 2

Cui

*Cui simul aeterna tribuit dona ampla salutis,
Ipsius neque parte careret ope.*

S. SABINA nell'Aventino; alcuni quivi pongono il celebre Tempio di Diana Aventina, erettovi da Tullio VI. Re di Roma. Il P. Donati, vuole vi fosse quello di Giunone Regina: veggansi le notizie del Crescimbeni nell'Istoria di S. Maria in Cosmedin pag. 371.

S. SALVATORE *de Maximis* sul Campidoglio, Chiesa ora demolita: sul Tempio di Giove Massimo. *Martinell. de Templis in Urbe obsoletis.*

S. SALVATORE in TELLUDE: lo stesso Martinelli nel Capo citato, dice: *Erat non longè ab aedibus Conservatorum, in loco, ubi olim fuit Templum Telluris. Albertinus de Templis pag. 46.*

S. SALVATORE in *Tbermis* presso Piazza Madama; già Tempio della Pietà, in una parte delle Terme Alessandrine.

S. SEBASTIANO in *Pallara*, ò in Palladio; sul Tempio di Eliogabalo, nel Prodromo del Palagio di Nerone.

S. SISTO nella Via Appia (anticamente fuori di Roma) sopra il Tempio di Marte.

S. STEFANO *del Cacco*: Flaminio Vacca, nelle antichità scoperte a suo tempo, stampate presso il Nardini, dell'ultima edizione, al n. 27. dice: *Pochi anni sono fu cavato sotto la Chiesa di S. Stefano del Cacco, e fu scoperta parte di un Tempio, e v' erano ancora le colonne di marmo giallo in piedi: ma quando le cavarono, andarono in pezzi, tanto erano abbruciate; e v' erano scolpiti varj Arieti con ornamenti al collo.*

S. VITALE sotto il Monte Quirinale; ov' era il Tempio di Quirino; fu eretta questa Chiesa da una Matrona detta Vestina, e perciò fu appellata *Titulus Vestinae*, e consagrada da S. Innocenzo PP. I.

C A P O L I V.

Di molti Tempj degl' Idoli convertiti in Chiese dopo, che cessarono le Persecuzioni de' Gentili, in varie parti del Mondo, e precisamente nell' Italia.

Impresa ella sarebbe in vero troppo difficile il raccogliere un esatto Catalogo di tutti i Tempj, che pel Mondo Cristiano, cessate che furono le Persecuzioni, furono commutati in Chiese, per accrescere il culto del vero Iddio: nulladimeno, oltre a molti, che accennati si sono ne' Capi precedenti, quivi menzione faremo di non pochi, i quali vengono

gono rapportati dagl' Istoricì di varie Città , e specialmente della nostra Italia , i quali dalle antiche Tradizioni , e memorie de' loro antenati , ed anche dalle ruine , e frammenti , o avvanzi delle antichità , lo dimostrano con gloria delle lor Patrie , le quali se ne vantano come di tanti trofei maestosi di quella Fede , che tutt' ora rimirano trionfante su queste maestose ruine . Ed affinchè possano agevolmente ritrovarsi in questo nostro Catalogo , gli accennaremo per via di alfabeto de' nomi delle Città , Terre , e luoghi , ove se ne ritrovano le memorie : a ciaschuno de quali si aggiugneranno gli Autori , da quali si son ricavate le notizie medesime .

ALBENGA , Città della Liguria : abbiamo , che gli antichi Fedeli confagrarono in Chiesa , dedicandola a Dio sotto il titolo di S. Giovanni Evangelista , un Tempio d' Idoli : *Templum antiquitùs spurcissimum Deorum Fanum . Ughell. Ital. Sac.*

ANCONA . La Cattedrale di S. Ciriaco , essere stata eretta nel sito , e ruine del Tempio di Venere , lodato da Giovenale nella Satira l. 4. rapportasi dal Saraceni *Not. Histor. d' Ancona* fol. 18. , ed al fol. 8. ci attesta , che l' antico Teatro della medesima Città , rimane incorporato al Monastero di S. Bartolomeo delle Monache Lateranensi .

AREZZO nella Toscana : quivi molti Tempj d' Idoli in Chiese furono commutati . Quello di Apollo fu dedicato alla Reina dell' Universo , ed è la Cattedrale : la Chiesa di S. Lorenzo , fu Tempio di Minerva : quella di S. Maria in Grado , era di Pallade : ed ove è il Monastero di S. Bernardo erano le Terme fabbricate da Romani : *Pietro Farulle , Annal. di Arezzo , pag. 2.*

ARPINO nobile Terra nel Lazio , Patria di Cicerone : quivi era il Tempio delle 1x. Muse entro alcune rupi : questi fu commutato in Chiesa dedicata all' Arcangiolo S. Michele : i Canonici han lasciato il comodo , affine , in ogni tempo , possa ciascheduno andarvi a vedere una tale curiosità de falsi , e bugiardi Numi , al vero Dio dedicata . *Bernardo Clavelli Istoria dell' antico Arpino l. 1. pag. 14.*

AVEZZANO Terra insigne de Marfi nell' Abruzzo . La Chiesa Collegiata de' SS. Bartolomeo Apostolo , ed Antonio Abbate , fu l' antico Tempio di Augusto : *Febonio Ist. de Marfi , pag. 144. E Mons. Corsignani Regia Mars. pag. 376. e 389.*

BETTONA nell' Umbria . S. Crispoldo Vescovo secondo di tal nome di quell' all' ora Città , e Martire , l' anno di Cristo 307. avendo convertito a Dio moltissime Anime , di esso scrive il Giacobili (*de SS. Umbr. to. 1. 19. Maii*) più Tempj , ed Altari al vano culto di Marte , e ad altri Dei della Gentilità dedicati , confagrò al vero Dio , ed alli suoi Santi .

BO-

BOLOGNA : che la Chiesa di S. Stefano fosse l' antichissimo Tempio d' Iside, ne fa memoria il Massini: (*Bologn. Perillustrata*, 30. Apr. p. 312.) confermata anche dal Malvasia nella sua Opera *Marmora felsina*, alla p. 1. ove rapporta alcune Iscrizioni, e marmi trasferiti sotto il portico di essa Basilica .

BOLSENO antica Città nella Toscana, illustrata col Martirio di S. Cristina V., la quale condotta nel Tempio di Apolline, con un soffio, fece cadere la statua dell' Idolo in polvere. In questo Tempio medesimo fu sepolto il di lei corpo, e fu convertito in Chiesa, ove ancora è l' Altare medesimo dell' Idolo, colla Tribuna, sul quale celebrasi il Divin Sacrificio. *Pennazzi Ist. di S. Cristina. Adami Ist. di Bolseno.*

BRIGANTIO nella Germania; colà portatosi S. Colombano Abate, ritrovò in un Tempio tre Idoli adorati, e venerati dal popolo co' Sacrificj; fece predicare al popolo da S. Gallo la Cristiana Fede, ed avendone convertito un gran numero, dirocò le statue, ed infrantele gittolle nel Lago vicino: indi coll' Acqua benedetta asperse il Tempio, e lo dedicò in Chiesa: poscia usò l' Altare, in cui collocò le Reliquie di S. Aurelia, e vi celebrò la Messa. (*Ex vita S. Galli apud Sur. 16. Octob.*

CALONA Borgo situato presso il fiume Ligeri nella Francia: eravi un celebre Tempio d' Idoli: colà portatosi S. Maurilio, poscia Vescovo di Angers, e postosi ginocchioni, impetrò da Dio, che dal Cielo venisse fuoco, da cui incendiato rimase il Tempio con tutti gl' Idoli: a tale prodigio si convertì il popolo alla Fede, ed il Santo, nel sito medesimo fece fabbricare una Chiesa in onore di Maria Vergine, ed erettovi l' Altare vi celebrò in Divin Sacrificio. *Saussayus Martirol. Gallie. 11. Sept.*

CAMERINO, nell' Umbria: Guerrino Favorino Vescovo di Nocera, negli Elogj de Varani, rapportato da Camillo Lili in l' Istoria di quella Città, pag. 16. narra: come in tempo dell' Imperadore Filippo, abbracciarono la Fede due della stirpe Varana, cioè, Bernardo, e Commodo l' anno di Cristo 248. i quali nel 250. *Templum Jovis in honorem B. Mariae V. dedicaverunt.* Il Lili siegue a narrare, come poscia prevaluto il Gentilesimo, di nuovo il Tempio fu restituito al culto di Giove: ma, che dopo il Martirio di S. Venanzio, come dicono gli Atti, dirocata la statua dell' Idolo, i Camerinesi, che in gran parte erano convertiti, *Venerunt ad domum Jovis, atque confregerunt illud, & construxerunt Altare in honorem Beatae Virginis ex auro, & argento*, ove depositarono il Corpo del Santo, ed in altri Altari quelli de' Martiri suoi Colleghi.

CAPUA : Tra i molti Tempj d' Idoli venerati in questa Città, uno
ve

ve n'era situato alle radici del Monte Tifato , che era consagrato a Diana , detta perciò Tifania : Questo poscia fu dedicato all' Arcangiolo S. Michele , e convertiti furono in Chiesa, non solamente il sito , ma i materiali medesimi . *Michele Monaco nel suo Santuario Capuano fol. 72.*

CARTAGINE nell' Africa . S. Prospero , nel libro *de Promiss. Dei* p. 3. c. 38. attesta di essersi ritrovato presente , allorché in quella Città dovea dedicarsi da Aurelio Vescovo un Tempio de' Gentili in Chiesa : nel di cui frontispicio stava l' antica dedicazione Profana , con grandi caratteri di metallo : AVRELIVS PONTIFEX DEDICAVIT . Il che fu preso per una maraviglia , come , se fino da' tempi antichi , fosse stata preconizzata la dedicazione sacra , che doveasi fare dal Vescovo Aurelio .

COMO . S. Felice primo Vescovo , ed amico di S. Ambrogio , circa l' anno 379. , dedicò a Dio , sotto il Titolo di S. Cristoforo , un Tempio d' Idoli ; e vi stabilì la Seggia Cattedrale . Similmente due altri Tempj di false Deità consagrò, l' uno alla memoria di S. Giorgio , e l' altro di S. Lazzaro . *Ugell. to. 5.*

CORA Antica Regia de' Volsci nel Lazio , presso Velletri. Sul monte era il famoso Tempio di Castore , e Polluce , con alte, e grosse colonne, quattro delle quali ancora si veggono in piedi: entro a queste ruine fu eretta una Chiesa. *P. Volpi Vetus Latium to. 4.* La Chiesa principale di questa Terra fu eretta sulle ruine del Tempio della Fortuna , e di Diana : e da molti si tiene , che quella dedicata a S. Oliva Vergine Anagnina , fosse nel sito del Tempio di Giano , il che più confermasi da una statua di esso Bifronte scavata di sotto alla medesima . *Pinii memorie di Cora p. 56.* Ed il P. Volpi to. 4. pag. 147. accenna , che il Tempio di Apolline , e di Esculapio , fosse ove al presente giace la Chiesa di S. Michele Arcangiolo . Di tutti questi Tempj cangiati in Santuarj fa anche memoria *Antonio Ricchi nella sua Regia de' Volsci, alla pag. 33. e 34.*

CORDOVA Città della Spagna ; essendo stata ritolta dalle mani de' Saracini da S. Ferdinando Re di Castiglia , e Leone , il Santo Re fece purgare coll' acqua lustrale , e co' Sacri Riti la Moschea de' Maometani , e volle , che cangiata fosse in Chiesa ad onore della Regina de' Cieli ; e fu eretto , e consagrato l' Altare , e celebrata la Messa dal Vescovo Vicegerente dell' Arcivescovo di Toledo Gio. Roderico . *Ex Chron. seu vita S. Ferdin. Reg. apud Bolland. 35. Maii.*

DIANO , anticamente TEGIANO Città, e Repubblica , situata alla sinistra del fiume Tanaro nella Lucania, nel Principato Citrà del Regno di Napoli , e nella Diocesi di Capaccio , è nella Valle Tegiana, oggi detta di Diano . Ivi è un fonte già da' Gentili dedicato alla Dea Diana , sopra di cui i primi Cristiani fabbricarono una Chiesa , che tuttavia è in essere , det-

detta di S. Giovanni in Fonte . Di questa , siccome delle notizie susseguenti , debitori siamo all' eruditissimo P. Domenico Maria Ricci de' Chierici Minori , amico nostro parzialissimo , e testimonio oculare . Fu celebre questo fonte per l' annuo miracolo , che vi succedeva nella vigilia della festa di S. Cipriano , mentre benedicevasi dal Sacerdote : posciache l'acqua di esso , trattenendo il suo corso ordinario , alzavasi più del solito sopra due altri gradini , fino che terminata fosse la sagra funzione . Il celebre Cassiodoro , che fu Prefetto di quella Provincia in tempo di Teodorico Re d' Italia , descrive , e loda il fonte , ed ammira il miracolo con queste parole .

Cum diem sacratae noctis precem baptismatis ceperit Sacerdos effundere , & de ore sancto sermonum fontes emanare , mox in altum unda profiliens ; aquas suas non per meatus solitos dirigit , sed in altitudinem cumulosque transmittit . Erigitur brutum elementum sponte sua , & quadam devotione solempni praeprarat se miraculis , ut sanctificatio majestatis possit ostendi . Nam cum fons ipse quinque gradus tegat , eosque tantum sub tranquillitate possideat , aliis duobus cernitur crescere , quos nunquam , praeter illud tempus , cognoscitur occupare . Magnum , stupendumque miraculum , fluente labentia sic ad humanos sermones vel stare , vel crescere , ut eis credas audiendi studium minime defuisse . Fiat venerabilis omnium sermone fons iste caelestis . Habes & Lucania Jordanem suam &c.

E qui , trattandosi di Tegiano , non dee tralasciarsi un'altra ben degna osservazione suggeritaci dal medesimo P. Ricci : ed è , che alla porta della Chiesa di S. Gio. Maggiore di Napoli , (che fu un altro antico Tempio Gentileasco di Adriano) affissa ritrovasi una Iscrizione rapportata da molti Collettori , spettante a questa Repubblica di Tegiano , e da molti di essi erroneamente applicata , credendola appartenere' alla Città di Napoli , perche ivi ritrovasi ; non avvertendo , ch' ella anticamente quivi fu trasportata . Il quale errore si è incorso intorno a molte altre Iscrizioni trasportate da un luogo ad un altro , credendosi appartenere a quello , ove furono trasferite . Il tenore di questa è il seguente , conforme rapportasi dall' Engenio fol. 55.

A. Veratò . A. F. Severiano . Equiti . Rom. Cur. Reip. Tegianensium . adlecto . in . ordin. Decur. Civi. amanti. qui . cum . privilegio . Sacerdotis . Caninensis . munitus . potuisset . ab . honorib. & . munerib. facile . excusari . Praeposito . amore . Patria . honorem . Aedilitatis . laudabiliter . administravit . et . diem . felicissim. IIII . Id. Januar. Natalis . Dei . Patris . N. Venatione . Pass. Denis . bestiis . Et IIII . Feris . dentat. & IIII . Parib. ferro . dimicantibus . ceteroq. honestissimo . apparatu . largiter .

exbi-

exhibuit. ad. bonorem. quoq. Duumviratus. ad. cumulanda. munera. Patria. suae. libenter. accessit. Huic. cum. &. Populus. in. spectaculo. assidue. Bigas. statui. postulasset. &. splendidissimus. Ordo. decrevisset. pro. insita. modestia. Sua. unius. Bigae. Honore. content. alterius. sumptus. Reip. remisit.

L. D. D. C. I.

Alcuni però, conoscendo non poterfi accordare la frase dell' Iscrizione col luogo, ov' ella ritrovasi, hanno pensato a diversi ripieghi insufficienti, come nota il Cellario nel lib. 2. della Geografia Cap. 1x. sect. 1v. num. ccccxcv. Il Cluero (dic' egli) pensò, poterfi applicare questa Iscrizione a Tegiano anticamente situato fra Nola, e Nocera. Ma, non è da poterfi credere, che in un monumento pubblico, e cotanto specioso siasi potuto commettere lo sbaglio di scolpire TEGIANUM in vece di *Teglanum*. Così l' Holstenio giudicò errore di chi la scolpi, aggiungendovi le due lettere G. I. e perciò poterfi leggere *Toanensium*. E che finalmente possa anche leggerfi *Tegularium*, indicandosi forse un luogo, ove cuocevanfi le *Tegole*. Ma tutte queste ricerche inutili si dimostrano: primo, perche non può supporfi un errore cotanto strano, e sostanziale, che a que' tempi farebbesi ripreso da ogn'uno: secondo, perche in essa fassi speciale menzione de' Giuochi celebrati in onore di Ateone sbranato dalle fiere, mentre faceva la caccia presso il fiume Tanaro, nel luogo, che tutt' ora dall' altra parte verso Diano, e la Valle di Tegiano si vede; leggendosi *Dei Patris N. cioè Nostri*; terzo, finalmente, perche s'ella spettasse a Napoli, leggerebbesi spiegato *Ordo Neapolitanorum*. Ne dee recare meraviglia un simile abbaglio, mentre suole accadere a molte Iscrizioni, che dall' Italia sono state trasportate nella Francia, nella Spagna, in Germania, ed altrove, applicandole, come proprie di que' luoghi, ove ritrovansi, gl' Istoric, e Scrittori de' medesimi paesi. Lo che abbiamo voluto qui accuratamente spiegare, potendo servire a sciogliere molte difficoltà, che possono occorrere in somiglianti materie.

DIVERSTATT luogo nella Frisia. Quivi essendosi portati alla Conversione di quelle Genti i SS. Willebrordo, e Suuitberto Vescovi nel Secolo ottavo di nostra salute, e nello spazio di due anni avendo convertiti a Cristo que' popoli, dedicarono in Chiese quarantadue Tempj d' Idoli, per testimonianza di Marcellino Prete loro Collega, nella Vita del medesimo S. Suuitberto al Capo 13. (presso il Surio 1. Martii) *Phana Idolorum commutantes in Ecclesias, quadraginta duas Ecclesias Parochiales in eo dedicarunt*. In oltre attesta, che un altro Tempio d' Idoli, nel Vico detto Hagensteyn, dedicò alla B. V. (cap. 9.) e che altri nove consacrò a Dio in varj luoghi della Contea di Teesterbandia.

M m

PL.

FIRENZE. L' antichissimo, e nobilissimo Tempio di Marte fu cangiato in Chiesa dedicata a S. Gio: Battista, ove tutti i Fedeli si battezzavano, e per molto tempo fu Cattedrale, sino che poscia un'altra magnifica fu eretta da' fondamenti col titolo di S. Reparata, oggi appellata S. Maria Florida, *Ughell. to. 3.* Ferdinando Migliore nella sua *Firenze illustrata*, alla pag. 82. ciò prova, e la descrive minutamente. In oltre alla pag. 156. dimostra, per tradizione, che l' Insigne Collegiata di S. Lorenzo consagrata da S. Ambrogio, sia stata eretta sopra le ruine di un' antica Basilica di Gentili.

FOLIGNO nell' Umbria. S. Feliciano Vescovo, avendovi ritrovato il Tempio di Pallade, o Minerva, lo convertì in Basilica dedicata a S. Gio. Battista, che si appellò *Palladina*; la costituì Cattedrale, ed ordinò, che dopo la morte sua, vi fosse seppellito il proprio Corpo, come fu fatto, dopo il suo Martirio. In Norcia poscia, avendo convertito tutto il popolo, che osservava la legge Ebraica, consagrò in Chiesa la loro Basilica chiamata *Argentea*. *Jacobilli Santi di Foligno 24. Genn.*

FORLIMPOPOLI. (*Forum Popilii*) nella Romagna. S. Rufilio primo Vescovo di lei convertì in Chiesa Cattedrale un Tempio d' Idoli, che poscia dal di lui nome, fu appellata di S. Rufilio. *Ughell. to. 2.* Matteo Vecchiazani nell' Istoria di quella Città p. 1. l. 3., afferma, che il Tempio era dedicato ad Iside, e prima da S. Rufilio fu consacrato alla Vergine Annunciata. Ed alla pag. 56., che il Corpo di S. Rufilio fu portato nel Tempio di Ercole fuori della Città cangiato in Chiesa, del quale si veggono le Reliquie.

FRASCATI (anticamente Tuscolo) nel Territorio di esso è la famosa Chiesa, e Monastero detto di Grotta Ferrata, ufficiata da' Monaci Greci Basiliani, di cui oggi è Abate Commendatario l' Esmo Sig. Cardinale Guadagni Vicario Generale Pontificio di Roma. In questo sito medesimo credesi fosse la Villa di Cicerone: posciache nel 1020. i Monaci, ampliando il Monastero, e Chiesa ritrovarono sotto terra otto Colonne, che presentemente si veggono, e credonfi essere quelle accennate dallo stesso Cicerone in una lettera a Quinto suo fratello. *Dom. Barnaba Mattei Ist. dell' antico Tuscolo. pag. 70.* E ciò anche riferiscono l' Alberti, Cluverio, ed altri autori addotti dal Piazza Gerarch. Cardinal. pag. 281. Quivi ancora (come riferisce lo stesso Scrittore) fu ritrovata una gran Tavola, o disco di marmo, in cui scolpiti erano i Simolacri di Marte, Mercurio, Venere, Saturno, e di altri, di cui lo stesso Cicerone fece ricordanza in una Epistola a M. Fabio Gallo: quale, con molte altre antichità in questi siti ritrovate, fu dal Principe Camillo Panfilj Nipote di Papa Innocenzo X. trasferito nella sua Villa nella Via Aurelia fuori della Porta di S. Pancrazio di Roma.

GIF-

GIFFONI Terra nella Diocesi di Sorrento nel Regno di Napoli. Nel luogo, ove oggidì forge la Chiesa Maggiore, fu il Tempio di Giunone Argiva, come riferisce *Monf. Anastasi nell' Ist. di Sorrento, to. 2.*

IVREA nella Savoja. V' ha costante tradizione, che il Tempio dedicato al Sole, fu da' primi Fedeli dedicato alla Vergine Assunta, e stabilito per prima Cattedrale. Nelle pareti di questa Chiesa v' ha un antico monumento, il quale rappresenta un Uomo ginocchiato colle mani sollevate verso il Sole, in atto di adorarlo: forse ivi lasciato per simbolo del vero Sole di giustizia, che illuminò co' raggi della sua fede que' Cittadini. *Ughell. to. 4.*

LANCIANO Città Arcivescovile nell' Abruzzo. La Chiesa dedicata a S. Lucia V. e M. eretta fu nel Portico di un celebre Tempio di Diana, di cui ancora veggonsi le antiche pareti, e ruine, e vestigj de' fondamenti, i quali palesano la di lui magnificenza. E che fosse appellato anche di Giunone Curina, si ricava da un marmo di un capitello di colonna, ultimamente scavato da quelle ruine, con questo frammento d' iscrizione ONI. LVCINAE, come abbiamo dall' eruditissima Opera del Signor Abbate Gio: Battista Pollidoro Patrizio di quella Città: *De Antiquitatibus Frentanorum, in Dissertazione de Anxano*, già prossima a darli alla luce. Il medesimo Scrittore, nella dissert. *de Celeberrimo Monasterio Sancti Joannis in Venere, in Frentanis &c.* al num. 2. ove tratta del Promontorio di Venere, narra esservi stata singolarmente onorata in un celebratissimo Tempio, di cui, anche nel xv. Secolo era in piedi parte del sontuoso Portico, già sostenuto da molte colonne, e marmi, de' quali fanno memoria Flavio Blondo nell' Italia illustrata, ed altri Autori. Dipoi che i Frentani furono illuminati colla luce del Santo Vangelo, atterrato l' Idolo di Venere, ed il Tempio, co' sassi, colonne, ed altri cementi di esso, nel medesimo sito eressero una Chiesa, sotto il titolo di Maria Vergine, e di S. Giovanni Battista, Abbazia già celebre, la quale oggi ritiene la denominazione di *S. Giovanni in Venere*.

LUCCA. La parte della Chiesa di S. Giovanni, e Reparata di questa Città, che contiene il Battisterio, fatta in quadro, e ricoperta di piombo, diceasi essere stata in quello stesso modo, e forma, un Tempio d' Idoli antico, e poscia convertito in Chiesa da que' primi Cristiani di Lucca, *Franciotti delle Chiese di Lucca, pag. 559.* L' eruditissimo P. Alessandrò Berti della Congregazione della Madre di Dio, ci ha asserito, apparire chiaramente, come la Chiesa di S. Frediano di Lucca, fabbricata fosse colle ruine dell' antico Anfiteatro di quella Città, con colonne ineguali, e d' ordini diversi.

MARSI Città nell' Abruzzo; Il Tempio di Giano, già diroccato da' fe-

deli, fu poscia eretto in maestosa Chiesa dedicata all' Apostolo S. Bartolomeo. *Muzio Febonio, Ist. di Marfi pag. 15.*

MILANO. Il Tempio d' Ercole, fatto a somiglianza della Rotonda di Roma, e detto anche *Panttheon*, fu consagrato in Chiesa, ed oggidì serve di Battisterio presso la celebre Metropolitana. *Mabillon. Iter Ital. pag. 212.* Oltre a questo Tempio, furono consagrate in Chiesa alcune altre fabbriche profane, e Gentilesche di quella Città, e son le seguenti. S. Maria appellata *Ad Circum*, perche ivi era il Circo, o sia l' Arena. S. Vittore, detta *in Teatro*, poiche v' era l' antico Teatro per i spettacoli. S. Stefano detta in Brolio: e quivi era il pubblico Anfiteatro. S. Nazario; in questo luogo eravi l' Ergastolo delle fiere, che servivano per l' Anfiteatro medesimo. E finalmente S. Giorgio, detto in Palazzo, posciache fu eretta nel Palagio di Trajano Imperadore (*Vghell. to. 4.*)

MONTE CASINO. S. Benedetto Patriarca della sua Illustrissima Religione, portatosi l'anno di nostra salute 529. sul monte sudetto, vi ritrovò il Tempio di Apolline, coll' Altare, e Statua di esso, che adoravasi ancora da que' popoli. Il Santo diede fuoco alle selve sacrileghe, spezzò l' Idolo eretto sopra di una colonna, infranse l' Ara: e nel Tempio istesso formò una Cappella in onore di S. Martino: e nel sito dell' Ara, un'altra in onore di S. Giovanni: come scrisse *S. Gregorio Papa nel lib. 2. de' Dialogi.*

MONTE S. ORESTE, anticamente SORATTE, lungi da Roma 30. miglia, ne' confini de' Vejenti, e de' Falisci. Fu questo monte consagrato ad Apolline, come riferiscono Virgilio nel lib. 9. dell' Eneide, e Plinio nel lib. 7. cap. 2. Sulla cima di esso vi si ritirò S. Silvestro Papa, per isfuggire la persecuzione. Abbattuto poscia il culto de' gl' Idoli, fu diroccato quel Tempio, ed al vero Iddio una Chiesa vi fu eretta, con un Monastero di Monaci, ove fiorì con santità di vita S. NONNOSO Abate, di cui fa menzione S. Gregorio Papa nel lib. 1. c. 7. de' Dialogi. Una Terra, che giace nella falda di esso monte, fu dedicata a S. Edistio Martire, corrottamente appellato S. Resto, e da esso ancora tutto il monte si chiamò di S. ORESTO. Antonio de' gli Effetti, nelle memorie di S. Nonnosio Abate del Soratte, stampate in Roma 1675. al Capo 2. riferisce, per autorità di antichi Scrittori, che Soratte fu detto questo monte da Surano, ch' è lo stesso che *Dite*, o *Plutone* Dio dell' Inferno: e che nel Tempio sudetto di Apollo, nella cima di esso, solenissimo sacrificio ogn' anno celebravasi, con infinito concorso de' popoli, e che ov' è situata la Terra, era il Tempio della Dea Ferronia.

MONTE PULCIANO Città della Toscana: v' ha tradizione antichissima, e pubblica voce, che la Chiesa di S. Donato, che fu demolita, per

per formarne la Rocca , fosse anticamente. un Tempio d' Idoli : lo che rapportasi da *Spinello Benci nella sua Istoria, pag. 7.*

MONTE VERGINE. Fra i luoghi memorabili dedicati alla superstizione Gentilefca , e poscia consagrati alla vera Religione , e Culto di Dio , nella nostra Italia , egli è il Monte di Virgilio celebre , non molto lungi dalla Città di Napoli , oggidì appellato *Monte Vergine* : fu questo. ne' Secoli del Gentilefimo , consagrato alla Dea Cibelle , detta Madre de' Dei , con un famosissimo Tempio a lei dedicato nella di lui parte più alta . Il P. D. Gio. Giacomo Giordano, Abbate Generale de' Monaci dell' Ordine Benedettino , fondato con particolari Costituzioni dal B. Guglielmo , ne stampò l' Istoria in foglio l' anno 1649. in Napoli . Narra egli per tanto , che famosissimo fu questo Tempio , al quale da ogni parte concorrevano i popoli per le risposte , che dal simulacro di quella Dea dava il Demonio . Le falde ancora del monte stesso erano illustrate con varj Tempj di altre Deità : v' erano quello di Mercurio , quello di Apollo , quello del Dio Fidio, creduto figlio di Giove , e stimato custode della verità , uno di Giove Ammonio , uno di Lido figliuolo di Ercole , ed altri variamente disposti, sicche da ogni parte il Monte da essi veniva coronato . Ora questo infame Sacrario d' Idoli , ha piaciuto alla provvidenza. Divina , di cangiarlo in un Santuario di vera Religione , e dedicarlo alla vera , ed unica Madre del vero Dio l' augustissima Reina de' Cieli Maria sempre Vergine . Imperciocche, essendo caduto (come affermano alcuni) il Tempio di Cibelle nella notte stessa del Parto della Vergine , all' ora cessò al monte il culto , ed il nome di quella falsa Deità : e cominciossi a denominare *di Virgilio* , per una amenissima Villa , che aveavi questo celebre Poeta : presso i Cristiani poscia , ne' tempi delle persecuzioni , fu asilo di molti Santi , e perciò chiamato sacro : e finalmente avendovi S. Guglielmo, circa gli anni di Cristo 1126. o secondo altri 1124. eretta la Chiesa alla Reina de' Cieli nel sito dell' antico Tempio, fu appellato *Monte Vergine* . Scrivendo il Biondo *De Roma Triumphante in XII. Reg. Italia : Superius est Mercuriale Castellum , & longè supra Virginis Monasterium , quod ex magna matris Deum fano , in Gloriosa Virginis Mariae Dei Genitricis Ecclesiam Christianis temporibus est mutatum* . Rapporta il Cronista accennato moltissimi Autori , che di ciò fanno testimonianza (cap. 3.) Così anche il Tempio di Mercurio , alle radici del monte, fu da' Cristiani purgato , e consagrato a Dio (cap. 4.) e da esso ritiene il nome la Terra detta Mercugliano , o in latino Mercuriale . Quello anche di Apollo è stato convertito in Infermaria de' Religiosi del monte sudetto , e chiamasi di Loreto . Racconta lo stesso Giordano , come il Santo adoperò quattro colonne del Tempio di Cibelle , per adornamento della stessa

stessa Chiesa : e che dalle ruine di esso estratti furono varj marmi scolpiti con diverse Deità Gentilesche : e fra queste una di Ercole in lotta con Anteo , l' altra del Dio Mitra , sopra una Vacca , vna di Bellona , altra di Flora , ed una di Plutone , con Proserpina . Quali marmi furono fatti affiggere alle pareti dell' Ospizio , e nel Cortile dell' Infermaria , come monumenti dell' Idolatria scacciata da quel profano monte dalla virtù della Madre vera di Dio . Serbasi anche nella Chiesa un Sarcofago Gentilesco di smisurata grandezza , scolpito co' mascheroni bellissimi , e questa Iscrizione : *MINIUS PROCULUS EQ. ROM. FILII*. anch' esso ritrovato da S. Guglielmo , come si ha per tradizione, insieme con altro scolpito con molti fanciulli in atto di portare sulle spalle una giovinetta verso alcuni Campi fioriti , con questa Iscrizione *CLEOPATRA DOMITILAE FILIAE DULCISSIMAE HAEC LACRYMANS POSUIT* . Non approviamo però il sentimento di questo Scrittore , il quale attribuisce questo monumento alla celebre Cleopatra Regina di Egitto .

C A P O L V.

Siegue lo stesso Argomento de' Tempj degl' Idoli commutati in Chiese .

NAPOLI . Il famosissimo Tempio di Castore , e Polluce , creduti figliuoli di Giove , cangiato si vede in Chiesa dedicata all' Apostolo S. Paolo , e detto S. Paolo Maggiore, ove si ammirano in piedi le smisurate colonne , sopra le quali leggesi ancora la Greca Iscrizione rapportata da D. Cesare d' Engenio, Napoli Sacra , e tradotta nella favella latina così .

TIBERIVS IVLIVS TARSVS IOVIS FILIIS
ET CIVITATI TEMPLVM ET EA QVAE SVNT IN
TEMPLO MARIVS AVGVSTI LIBERTVS ET
PROCVRATOR EX PROPRIIS CONDIDIT.

Il Summonte l. 1. p. 256. varia nella Traduzione, ed anche Pietro Appiani , pag. 108. che in questi sensi la riferisce : *Tiberius Julius Tarsus Domini filius , & distributor hanc Civitatem , & Templum , & ea , quae sunt in Templo sumptis propriis adificavit* . Ma questa è piena di errori , tra i quali il massimo si è , che questo Tiberio fabbricasse Napoli . Lo stesso Engenio narra , come la Chiesa di S. Giovanni MAGGIORE fosse Tempio de' Gentili , eretto da Adriano Imperadore , e da Costantino cangiato in Chiesa.

Chiesa in onore di S. Gio: Battista , e di S. Lucia , confagrato da S. Silvestro Papa .

S. MARIA ROTONDA nella stessa Città si tiene , che fosse il Tempio della Dea Veste , Engen. pag.260. ed alla pag.418. che , ove S. Pietro Apostolo celebrò la Messa , vi fosse , sopra l'Ara dedicata ad Apollo , anche il Tempio . Finalmente , che nel Capo di Posilipo , ov' è la Chiesa detta di S. MARIA A' CAPPELLA ; dietro di essa si vede l' antico Tempio , creduto già di Serapide , del quale parlò il Sannazarro ne' suoi versi a Cassandra . Il Lualdi nel libro 5. dell' Origine della Cristiana Religione tom.1. pag. 256. riferisce , che questa Chiesa fosse il Tempio dedicato alla Fortuna , e che perciò , anche si appelli S. MARIA A FORTUNA , e che vi si legge questa antica Iscrizione (non indicata da Engenio) . *Vesforius Zelojus post assignationem Aedis Fortuna signum , Pantheonum sua pecunia dedicavit .*

NETTUNO sul Mare Tirenno , nella Diocesi di Albano , così anticamente appellato da un Tempio eretto a questa falsa deità , creduta Dio del Mare . La Chiesa Collegiata di questa Terra dedicata a' SS. Gio: Battista , ed Evangelista , credesi fosse lo stesso Tempio , o almeno eretta fra le di lui ruine : il che manifestano (come osservò il Piazza *Gerarch. Curdin. pag.314.*) diverse figure , le quali appariscono essere della Gentilità .

NOLA Città nella Campagna felice . Nel famoso Tempio di Apollo , che precipitò a terra , all'orchè vi fu condotto da Gentili S. Felice Vescovo primo di quella Città , fu poscia sepolto S. Felice Prete , e Martire di lui fratello ; detto in Pincis , da una fornace di mattoni , che quivi era , e dopo di esso , molti altri Martiri furon sepolti . S. Damaso Papa in rendimento di grazie (estinto che fu lo Scisma) vi si portò a visitarlo , e sopra il sepolcro del Santo eresse una picciola Basilica , e questa poscia entro un'altra più magnifica fu rinchiusa da S. Paolino Vescovo , con quattro altre d' intorno : sicchè tutto il sito dell' Antico Tempio di Apollo occupato viene da questi Santuarj , e Sacro Cimitero Nolano , descritto minutamente da *Andrea Ferraro nel Trattato del Cimitero Nolano , Stampato in Napoli nel 1644.*

NORMA nel Lazio , Terra della Diocesi di Sezze : quivi a piè del monte scaturisce un lago , ò fonte di Acque , detto Ninfa , ove sono i vestigj di un antichissimo Tempio dedicato alle Ninfe . In questo gli Cristiani confagrarono una Chiesa in onore del Principe delle Celesti milizie S. Michele Arcangiolo , cui fu poscia congiunto un ampio Monastero de Monaci di S. Benedetto , chiamato la Badia dell' Angiolo , che ora è abbandonata , e diruta , e solamente vi abita un Eremita destinato alla custodia

stodia di picciola Chiesa . Si espone dal P. Volpi nel to. 3. *Vetus Latium* nella Tavola xxxi i i . pag. 228.

ORTA Città della Toscana . S. Silvestro Papa I. confagrò in Chiesa un Tempio di Giove: e circa il medesimo tempo furono dedicati a Dio quello di Volcano, col titolo di S. Giovanni Battista, e diversi altri, *Cetera Tempia a veteri impietate traducta, partim Deipara Virginis, partim Principis Apostolorum cultu illustrata sunt. Ughell. to. 1.*

ORVIETO. Il Monaldeschi nell'Istoria di quella Città lib. 2. pag. 15. narra, come nel Quartiere di Soliano era il Tempio di Venere di molta bellezza, che fu distrutto, e nelle sue ruine fu eretta da primi Cristiani una Chiesa in onore della B. Vergine, che fu nominata *Santa Maria Prisca*, e fu la Cattedrale; che poscia con magnificenza rinnovata, si appellò *S. Maria Nuova*. In oltre, che ov' era il Tempio di Giunone Arbana, fu fabbricata la Chiesa di S. Andrea: e dov' era il Tempio di Minerva, quella di S. Domenico.

OSTIA antica Città de' Romani sul Mare Tirenno. Si tiene, che la Chiesa Cattedrale di S. Aurea fosse il Tempio di Giove Feretrio, o pure del Dio Tibennio: benchè questa Chiesa antica, più volte avendo patito, è stata rifatta dal Card. Alderano Cibo Vescovo d' Ostia, e Velletri. Piazza Gerarch. Cardin. pag. 13. col. 2.

PERUGIA nell' Umbria. Il Crispolti (Ist. l. 2. c. 1.) rapporta, che il Tempio già di Volcano era la Chiesa oggidì Cattedrale, benchè rifabbricata sulle antiche ruine del Tempio: e che quella di S. Angiolo, che tuttavia ritiene l' antica sua forma sferica, fosse Tempio della Dea Vesta: benchè il Ciatti, (Perug. August. lib. 6. pag. 193.) tiene, che il Tempio di questa Dea fosse l' odierna Chiesa di S. Giovanni: in oltre quest' ultimo Scrittore riferisce, che nel luogo, detto la Valle di Giano, fosse il Tempio di Ercole, ove è al presente la Chiesa di S. Angiolo detta del Renajo: e che, ove è la Chiesa di S. Costanzo, fosse quello dedicato a Diana. Il Crispolti sudetto, alla pag. 12. riferisce, come le superbe porte di metallo del Tempio di Volcano furono quelle, che Papa Adriano I. nel 780. fece trasportare a Roma, e collocare nella Basilica Vaticana, presso la Torre; come accenna Anastasio Bibliotecario: *Studiose, è Civitate Perusina deducens, in Basilicam B. Petri Apostoli ad turrem aptè erexit.*

PISA. Oltre ad un famoso Tempio di Diana fabbricato da Nerone; (molte intere colonne del quale han servito per il fontuoso edificio di quel famoso Duomo) eravi il Tempio di Apolline, che poscia, abbracciata da Cittadini la Cristiana Religione, fu confagrato a Dio, in onore dell' Apostolo S. Pietro; ed oggi è detta la Collegiata di S. Pietro in Vincoli.

soli . *Tronchi Mem. Ist. di Pisa pag.23.* In oltre l' anno 1063. fu dato principio , e poscia dedicato un famosissimo Tempio alla B. V. nel luogo, ov' era la Chiesa di S. Reparata , ove più anticamente erano le Terme di Adriano Imperadore (*Id. pag.22.*)

POZZUOLO Città vicina a Napoli . Calfurnio figliuolo di Lucio eresse nel mezzo della Città un famoso Tempio in onore di Augusto , consagrato a Giove ; ora dopo il Martirio di S. Gennaro , e compagni , sotto Diocleziano , i Cristiani lo cangiarono in Chiesa , dedicandola a S. Proculo Diacono primo Martire, e collega del S. Vescovo , ove collocarono il di lui Corpo , e fu destinata per Cattedrale . Ed essendo già cadente , e deformata dal tempo , Martìn di Leone , e Cardenas , Vescovo nel 1634. la ristorò da fondamenti , lasciando però intatto il frontispicio dell' antico Tempio , come leggesi nell' Iscrizione : *retenta ad memoriam vetustatis externa, dumtaxat , Templi Calburniani facie . (Ughell. to.6.)*

RAVENNA . Il Tempio di Ercole celebre, erettovi da Tiberio Claudio Imperadore , colla colonna innanzi dedicata al Sole , poscia distrutto, servì di base alla Chiesa oggi detta di S. Agnesa (*Rubeus Hist. Ravenn. pag.16.*) Nel sito , ov' è la Chiesa di Apollinare, detto in Classe , e v' era già il Tempio di Apolline , e di Giove . (*idem pag.17.*) a tempi di Giustiniano Imperadore fu eretta la Chiesa dedicata a S. Pietro . (*idem p.17.*) Di queste Chiese , e Tempj tratta anche Girolamo Fabri nelle memorie di Ravenna : ed alla pag.71. ricorda , che la Chiesa sontuosa de' PP. Minori Conventuali , fu eretta sopra il Tempio di Nettuno .

RIMINI . Steranio Vescovo di questa Città , mandatovi da S. Marcello Papa, impetrò da Costantino il Magno Imperadore il Tempio di Ercole , per commutarlo , come fece, in Chiesa , dedicandola a S. Colomba V. e M. e P' eresse in Cattedrale : *Ughell. Ital. 1. to. 2.*

SAPONARA nella Lucania , già l' antica Colonia di *Grumento* . Il Sig. Giacomo Antonio del Monaco , in una sua lettera , intorno all' Istoria di questo Luogo , stampata in Napoli nel 1713. pag.15. nota , come nel sito , ove credesi fosse l' antico Tempio di Serapide , fu fondata la Chiesa Colleggiata , che oggi si vede ; e che vi fu trovato un marmo col rilievo di un Sacrificio , che faceasi ad Apollo, colla vittima del Toro, che serbasi presso il Signor Arciprete di essa .

S. SEVERINO (*olim Septempeda*) nella Marca : alle radici del monte Nero , un miglio distante dalla Città era un sontuoso Tempio dedicato alla Dea Feronia . Questi poscia fu da Cristiani convertito in Chiesa dedicata al Martire S. Lorenzo , e fu Abbazia , e Monastero di Monaci : ov' era vissuto Monaco S. Severino Vescovo della Città , come leggesi negli Atti del Santo presso Bollandò 8. Jan. Il P. Cancellotti , senza al-

euna testimonianza, scrisse, che questo Tempio fosse a Marte consagrato: ma il P. Bernardo Gentili, nella Dissertazione sopra le Antichità Settempedane, pag. 11. prova, che di Ferronia egli fosse; ed aggiugne, che in quella Città v' erano altri Tempj fontuosi fra quali uno di Giove, e l' altro di Giano.

SEZZE Città nel Lazio. Il Card. Corradini nel tomo 2. *Vet. Lat. Profan. pag. 35.* riferisce, come fra le ruine dell' antico Tempio di Ercole d' insigne struttura, è stato eretto il Collegio della Compagnia di Gesù, nel mezzo appunto di quella Città.

SICILIA Regno d' Italia. In questa celebre Isola moltissimi Tempj degl' Idoli ritrovansi consagrati in Chiese, e specialmente la maggior parte dedicate alla Gran Reina de Cieli. Il P. Francesco Aprile, ultimo Istoricò di quel Regno nella sua *Cronologia Universale della Sicilia*, stampata in Palermo nel 1725. in foglio, ce ne somministra le veridiche notizie: e primieramente alla pag. 320. come nell' anno 1604. in occasione, che nella Città di Messina, volendosi aprire una maestosa strada nella contrada della Giudea, che dal Palagio Reale conduce al Duomo, furono quindi smantellate due belle memorie dell' antica magnificenza, cioè due Tempj, l' uno d' *Ercole Mantico*, e l' altro di *Nettuno*; i quali già erano convertiti in Chiese del vero Dio. Alla pag. 601., ove tratta del culto della Beatissima Vergine in Sicilia nel secolo v. di nostra salute, che dopo il Concilio Effesino, furono cangiati in Chiese, ed a Lei dedicate, i Tempj Idolatrici, che sieguono.

Quello di *Minerva*, in *Siracusa*, ed eretto in Cattedrale. Il *Sepolcro di Steficoro*, in *Catania*, e consacrato col titolo di S. Maria di Bettelemme. Il *Tempio di Cerere* in *Castrogiovanni*: in memoria di che: fin da que' tempi vi si celebra la Festa della Visitazione, dopo la raccolta del frumento, che i Gentili, riconoscevano come dono di quella falsa deità. Quelli di *Veuere*, e di *Saturno* in *Messina*, dedicati furono alla SS. Vergine Annunciata dall' Angiolo. Quello di *Veuere Ericina* (così denominato, perch' eretto sul Monte di *Erice* (oggi detto Monte S. Giuliano) fu cangiato in Chiesa detta di S. Maria delle Nevi. Il picciolo *Tempio del Palagio del crudele Falaride* in *Agrigento*, in Chiesa dedicata alla stessa Madre di Misericordia. Quello di *Volcano* presso il *Monte Etna*, dedicato alla B. V. di *Monferrato*. Finalmente (soggiugne) *Varj altri Tempj de falsi Dei felicemente rovinati, e trasformati, servirono al culto, e sortirono il nome della Santissima Vergine*. Tra questi annoverare deesi il celebre Pantheon in *Catania* di figura rotonda come questo di *Roma*, che ancora sussiste intero, e si vede di là dalla Chiesa di S. Agostino verso l' *Aquilone*, dedicato alla SS. Vergine Reina de Cieli, e prima

e prima consagrato alle memorie di tutti i Dei della stolta Gentilità , di cui fanno memoria Rocco Pirro , Ottavio Arcangeli , & Gio: Battista de Grossis nel suo Decachordo Catanen. pag.13. E per antichissima Tradizione vogliono , che fosse commutato in Chiesa dell' Apostolo S. Pietro .

SIENA . Il famoso Tempio di Minerva fu consagrato alla Beatissima Vergine, ed è la Metropolitana . Quella di S. Quirico fu il Tempio di Quirino ; e la Chiesa del Principe degli Apostoli , era prima dedicata a Giove. *Ughell. to. 13.*

SPOLETO . S. Brizio secondo Vescovo di Spoleto , e di Martula , o Martana , come afferma , dagl'Atti antichi , il Giacobilli , 9. Jul. convertendo moltissimi pagani alla vera Fede , consagrò al vero Dio molti Altari , e Tempj , e che in altri luoghi di quella Diocesi, gettando a terra più Are dedicate al culto vano degl' Idoli , le convertì in Sacri Altari (*to. 1, 9. Luglio*) .

SORA Città nella Campagna . In essa fu un famoso Tempio dedicato a Serapide , il quale precipitò all'orchè S. Giuliano Martire era tormentato per la Fede di Cristo , Sopra le ruine di questo fu poscia eretta la Chiesa di S. Ignazio . E qual fosse la fontuosità di quel Tempio il palefano i copiosi macigni , che i PP. della Compagnia di Gesù hanno scavati per la fabbrica del loro Collegio , e poscia quelli , che ne ha fatto dissepellire il Duca D. Antonio Buoncompagni , co' quali fabbricò la maestosa Porta della Città ; il che fece esprimere nell' Iscrizione appostavi ; *P. Franc. Tuzii, mem. Ist. di Sora, pag. 236.*

SORRENTO Città nel Regno di Napoli Arcivescovale . Il Corpo di S. Procolo Vescovo della medesima fu trasferito in un Tempio d' Idoli , ch' era nel mezzo della Città , che purgato prima dalle immondizie Gentilesche , era stato dedicato a S. Felice Vescovo di Nola . *Ferrar. Catal. SS. Ital. 29. Jan.*

TARANTO nella Lucania nel Regno di Napoli : convertito che fu alla Cristiana Fede Eleucadio Regolo di quella Città , diroccò i Tempj degl' Idoli , e vi eresse sopra Chiese . Resta però in dubbio se di que' Tempj fossero le due , una presso il lido del mare , dedicata alla B. V. , l'altra nella Città , consagrata a S. Pietro Apostolo , e la terza a S. Marco : *haud facile conjici potest, cum ipsa Urbis forma fuerit immutata, dice P'Ughellio . Ital. Sac. to. 9.*

TERNI nell' Umbria . S. Anastasio Vescovo , avendo Totila ruinata quella Città , nel luogo fuori di essa , ove S. Peregrino Vescovo avea eretto un picciolo Oratorio in onore della B. V. , vicino alle ruine del Tempio di Giove , fra il Teatro di Fausto , ed il Pomerio , eresse una Basilica in onore di Maria Assunta , e vi pose la Cattedra Episcopale .

Giacobilli to. 1. 7. *Agosto*. Ivi dopo la morte di S. Sisto Vescovo (il quale intervenne ad un Concilio celebrato in Roma l'anno di Cristo 342.) fu dedicato in Chiesa un Tempio d' Idoli, ove il di lui corpo fu collocato. *Vghell.* to. 1.

TERRACINA Città nel Lazio: al tempo del Gentilesimo ebbe molti Tempj degl' Idoli, cioè di Giano Bifronte, e di Minerva, della Fortuna, di Feronia, della Dea Maja, e famosissimo era quello di Giove Anfure sulla cima del monte, come tulerare delle Città, ed Isole; che gli formano corona, e prospetto amenissimo. Fra tutti però oltre modo magnifico era il Tempio di Apolline celebrato negl' Atti di S. Cesario Diacono M. il quale in gran parte rovinò all'orchè il Santo vi fu strascinato, affinchè all' Idolo porgesse l' incenso. Cessate che furono le Persecuzioni, fu cangiato da Fedeli in Chiesa colla forma di Basilica, ed al Martire stesso dedicata: dell' antico Tempio al di fuori anche al presente apparisce la sua figura, rimanendo quasi intere le parti esteriori da noi ocularmente vedute: fu egli fabbricato sopra l' elevazione di Volte, ed archi di grossissimi tevertini, ove al presente sono varie officine: sopra questo piano, alto dal pian terreno venti e più palmi, fu piantato il Tempio con marmi di eccessiva grandezza, e coll'adornamento di 24. colonne di marmo Pario scancellate alte 40. palmi, colle lor basi, e capitelli, ed architravi similmente di grossi marmi sostenuti dalle stesse colonne, ed il Tempio era di figura quadrata. L' Atrio, o portico situato all' Oriente gli formava l' ingresso con ampla scalinata di marmi con 18. scaglioni (a' quali presentemente uno di più è stato aggiunto. Le colonne, che formano le tre navi della Chiesa, credonfi tolte dagl' altri Tempj; nella parte esteriore ancora si veggono alcune delle grossissime colonne, che lo circondano: e le pareti si veggono vestite con grosse lastre di marmi, in una delle quali, a caratteri palmari, leggesi scolpita la memoria dell' Architetto di questa fabbrica, rapportata anche dal P. Mabillone nel suo *Iter Italicum*.

ARCHITECTO CAIO POSTPHVMIO

CAI POLLIONIS FILIO.

Oltre alle tre navi, sonovi state erette in ambedue i lati alcune altre Cappelle, e nella trasversale elevata dal piano con alquanti gradini, sono in prospetto delle tre navi eretti tre Altari tutti *ad orientem*, ne' quali serbanfi i Corpi de SS. Martiri, ciascuno colla sua Tribuna di marmi sostenuta da 4. colonne. Quello di mezzo però è stato più sontuosamente ristorato da Monsignor Gioacchino Maria Oldo, moderno Vescovo, ed amico nostro, col farvi trasportare da un'altra antica Chiesa diruta nel piano

piano della Città, quattro grandi, e bellissime colonne scannellate di marmo Pario, colle quali si è formato ampio, e decoroso il Ciborio: Con questi, ed altri copiosi miglioramenti, fatti da questo zelantissimo Prelato, si nella Basilica, come nel Coro, Sagristia, e nell'Atrio, questa Cattedrale, ch'era vicina al suo estremo desolamento, non solamente risplende singolare fra tutte quelle della Provincia, ma supera senza dubbio moltissime altre d'Italia: Sopra la maggior porta di essa leggesi la seguente Iscrizione.

D. O. M.
SISTE GRADVM VIATOR

Et Cathedralem hanc Basilicam, celeberrimum olim Apollinis Templum à D. Petro Apostolorum Principe erectam, eidemque, & Levita Casario Martyri dicatam, Renunciatione VICTORIS III. Creatione URBANI II. insignem, plurimisque Caclitum exuviis fulgentem venerabundus ingredi: eamque longissima vetustatis injuria jam collabentem Fr. Joachim Maria Oldo Ord. Carmelitarum Episcopi solerti studio, piorum Eleemosynis ac Civium opera, imminentibus ereptam ruinis, a fundamentis penè excitatam, & exornatam, sollempnique ritu VI. Idus Julias consecratam: necnon BENEDICTI XIII. P.O.M. feliciter regnantis presentia tertio decoratam, ejusque munificentia mille scutorum pondo absolutam, demirare. Capitulum Terracinense grati animi monumentum F. F. anno Reparat. Sal. M. DCCXXIX.

TIVOLI Città 20. miglia distante da Roma. Eravi il Tempio di Ercole, sopra le di cui ruine fu fabbricata la Chiesa Cattedrale di S. Lorenzo: l'anno 1635. mentre il Card. Roma Vescovo ristorare faceva la Chiesa, ritrovossi ne' fondamenti l' Iscrizione antica, che ivi fosse stato il Tempio di Marte. *Ughell. to. 1. De Marzi Hist. di Tivoli pag. 56.* Per la strada Romana presso le polveriere è un Tempio ottangolare di larghezza palmi 240. ed alto quasi altrettanto, dedicato a Dei Gentileschi: fu questo convertito in Chiesa, e consagrato alla B.V. detta della Tosse: il del Re nel cap. 8. tiene dedicato fosse alla Dea Tosse, di cui ritiene la denominazione: *Crocciante delle Chiese di Tivoli pag. 264.* Scrive il Marzj sudetto che in essa fu eretto il Tempio a Drusilla Sorella di Calligola, il cui portico col colonnato è ancora in piedi, ma ristretto da muri, e mutato in Chiesa dedicata a S. Giorgio Parrocchiale, ove era la seguente Iscrizione da esso copiata:

DIVAE

DIVAE DRVSIŁIAE SACR. RVBELLIVS C. F.
 BIANAVS DIVI AVG. TRIB. PL. PR. COS. PONTIF.

E che ove è oggi il Monastero di S. Chiara, detto di S. Michele, era il Tempio della Dea Veste.

TORINO nel Piemonte. Il Corpo di S. Solutore, con quelli di due altri suoi Colleghi MM. della Legione Tebea, da Giuliana Matróna, fu portato, e collocato fu in un Tempietto fuor delle mura di Torino, già dedicato ad Ifide, ove poscia fu eretta un insigne Badia detta di S. Solutore. *Augst. ab Ecclesia Chronol. Pedemon. pag. 243.*

VELLETRI. La Chiesa Cattedrale dedicata al Pontefice S. Clemente, fu eretta sulle ruine del celebre Tempio di Marte. E la Chiesa di S. Giovanni in Plagis fu il Tempio di Ercole, come scrisse il P. Buonav. *Teoli Teatro Ist. di Vell. pag. 9. e 95. & Vulpius. Vetus Latiam t. 4. pag. 37. & pag. 47.*

VENOSA Città nella Puglia. V' ha tradizione, ch'essendo caduta per le guerre l'antica Cattedrale di S. Pietro di Olivete, i Fedeli spurgarono il Tempio dedicato ad Imeneo, e lo cangiarono in Chiesa in onore della Santissima Trinità. *Ughell. to. 7.*

VENTIMIGLIA Città nella Liguria. Il Tempio dedicato a Castore, e Polluce fu da' primi Fedeli consagrato all' Inclito Principe delle Celesti Milizie l'Arcangiolo S. Michele. *Ughell. to. 4.*

VERCELLI nel Piemonte. Monsignor Francesco Agostino ab Ecclesia, nella Cronologia pag. 123. accenna, che il celebratissimo Tempio di Venere di quella Città, convertito in Chiesa sotto il titolo di S. Maria Maggiore, ha dato il nome alla medesima Città: *A Celeberrimo Veneris (nunc S. Maria Majoris) Templo sic appellatam dicunt.*

VERONA. La Chiesa sotto il Titolo della B. V. che era il Duomo antico, affermano molti, che fosse il Tempio di Minerva: e quella di San Pietro sul monte, quello di Giano: e che in quelle di S. Thomè, e di S. Pietro abitassero le Vergini Vestali, poscia commutate in Monache Cristiane: (*Girol. della Corte Ist. di Verona 1. 6. pag. 305.*) l'Ughellio però al to. 5., rapporta altra tradizione, che la Cattedrale dedicata alla Vergine Assunta fosse il Tempio di Diana Effesina.

VESCOVIO Nella Sabina, antica Cattedrale di quel Vescovado, e di tutta la Provincia. Il Piazza (*Gerarch. Cardinal. pag. 151.*) afferma esservi chiarissimi segni, e testimonj, che quest'antichissima Chiesa di S. Maria fosse edificata dalle rovine di un Tempio dedicato a' Dei de' Campi: fra gli altri segni, che di ciò appariscono, è il sotterraneo dell'antica Cappella maggiore: ed un Ara dedicata a' Dei Lari con queste parole. **LA-RIBUS DIIS DICATUM**. Onde, per essere sito il più nobile, e frequentato

tato della Sabina , e per togliere la superstizione Gentilefca , fu eretto in Cattedrale: il P.Kircher rapporta un marmo sotto l' Altare di S.Enthimio nella medefima Cattedrale, coll' Ifcrizione fequente .

D. N. M.
ANTONII GORDIANI PII FELI
CIS. AUGUSTI. FORONOVANI
DEVOTI NUMINI MAJESTA
TIQUE EORUM .

Tempio finalmente d'Idoli può appellarfi un Albero di smifurata grandezza ritrovato da S.Bonifacio Vefcovo, e Martire in Geismare luogo de' Catthari , o Hefli, nelle parti della Germania , appellato l' Albero di Giove , in cui quefta falſa Deità adoravafi da que' popoli con nefandi orridi ſagrificj : pensò il Santo di ſchiantare queſto aſilo d'iniquità; ma toſto gl'Idolatri ſi oppoſero volendolo trucidare . Accade però, che a' primi colpi , per divina virtù, l' albero da ſe ſteſſo crepò in quattro parti , con tanto ſtupore de' Gentili , che illuminati rimafero , e ſi convertirono a Criſto . Quindi il Santo volle , che col medefimo albero fabbricato foſſe un Oratorio , quale conſagrò in onore del Principe de gl'Apoſtoli (*Apud Sur. Vita S. Bonif. lib. 1.*) *Ex illa ingenti vaſta arboris mole Oratorium conſtruxit in Beatiffimi Petri Apoſtoli honorem illud dedicans .*

C A P O L V I .

Delle TERME , e BAGNI de' Gentili , e d' altri luoghi immondi convertiti in Chieſe .

DOPO la maefità de' Tempj , e delle Baſiliche , non ebbero i Gentili fabbriche più fontuoſe delle pubbliche Terme , e Bagni . I Bagni però differivano dalle Terme , poſciach'erano nelle caſe private : e Publio Vittore ne contò in Roma più di ottocento ; e Plinio ebbe a dire , ch'erano crefciuti a numero infinito . L' uſo di queſti fu introdotto ne' più antichi tempi , per la ſalute de' corpi umani ; e fu giudicato non meno proficuo , che lodevole ; ed Ariſtotele (*apud Cæſ. Rhodig. lect. antiq. lib. 30. c. 16.*) li chiamò *Balnea calida Sacra* : non già perche dedicati foſſero ad alcuna Deità , ma perche provenivano dall' acque , e da' ſolſi , giudicate coſe ſacre , e per le ammirabili operazioni ne' corpi umani ; onde queſto titolo di ſacre, ſecondo il Filoſofo, conviene ſolamente a' Bagni naturali di acque ſulfuree , per l' occulte loro virtù . Dopo queſti s' introduſſe.

differe i bagni artificiali, e domestici, come anch' egli non poco giovevoli alla salute de' corpi. Nondimeno ciò che ritrovato fu per bisogno, degenerò poscia il lusso, mentre da' personaggi si fabbricarono le Terme, così dette dal calore, col quale si rendeano profittevoli. Gl' Imperadori in Roma, per fatto della loro grandezza, l' eressero di tanta ampiezza, e magnificenza, che Ammiano le paragonò alle Provincie: *Provinciarum in modum fuisse extructas*: E queste le fecero comuni al popolo; adornandole di grandi colonne, e di molte statue, e co' pavimenti di marmi bellissimoi: e v' erano luoghi per l' esercizio di varj giuochi: sopra di che puo vederfi l' Opera di *Andrea Baccio de Thermis* nel to. 12. del Grevio. In Roma quasi ogni Imperadore volle farsi benefico con questo pubblico divertimento, fabbricando le sue; e ne rimangono di esse i stupendi avvanzi, e furono, quelle di Agrippa genero di Augusto, di Nerone, di Tito, di Domiziano, di Filippo, di Eliogabalo, di Antonino Caracalla, di Severo, Commodo, Decio, Aureliano, Gordiano, Massimiano, e Costantino, e di molte di queste Terme rapportò i disegni il P. Donati *de Urbe Roma lib. 3. cap. 19.* In queste Terme, ed anche ne' Bagni, v' era quantità di seggie di marmo, e di conche, per uso di coloro, che vi si lavavano, o per starvi agiatamente coricati: e di queste più diffusamente faremo menzione ne' Capi seguenti.

Ne' loro principj le Terme furono modeste; ma poscia degenerarono in luoghi d' immondizie, e di difonestà (*Baccius cap. 14.*) di modo che più volte convenne formarli leggi, per vietare l' accesso promiscuo alle medesime ad' ambedue i sessi: e contro tali abusi esclamaron S. Cipriano, e S. Girolamo: e Clemente Alessandrino (*lib. de Pedagog.*) esaggerò molto contro le intemperanze, che vi si praticavano: e per lo meno non poco offendeasi la modestia, mentre attestano, che nelle Antoniane v' erano mille, e 600. seggie di marmo, e nelle Diocleziane tre mila e 200. affinché ad un tempo medesimo altrettanta gente' vi si potesse lavare (*Panciroli. & Casulius*) le più modeste certamente furono le Terme, o Bagni particolari domestici.

Or questi luoghi cotanto profani, i quali serviano di fomento alla difonestà, nè pure esclusi furono da gl' antichi nostri fedeli, dal cangiarsi in Chiese, e di consagrarli alla purità, alla modestia, e trasferirli al culto divino. A piedi del monte Viminale di Roma v' erano le Terme di Novato, e di Timoteo suo fratello, figliuoli di Pudente Senatore Romano, fabbricate da i loro maggiori, e queste, benchè sembra non fossero pubbliche, nulladimeno erano molto spaziose: vicino ad esse eravi il Palagio di Pudente, il quale accolse il Principe de gli Apostoli S. Pietro, che qui ricevea coloro, che colla sua predicazione convertivansi a Cristo, e

le

le cangiò in Santuario . Di queste, così scrisse Baronio (in not. ad Martyrol. Rom. 30. Jun.) *Erant Romæ Therma Novati in Viminali , quæ patuerunt olim Christianis ad Sacras Synaxes , quæ & Timothina dictæ reperiuntur , à fratre ejus Timotheo: habetur mentio de Thermis Timothinis in Actis martyrii S. Justini Philosophi apud Sur. 22. Jun.* Queste poscia da S. Pio I. Pont. furono dedicate in Chiesa , ov' egli amministrava i Sacramenti , e vi eresse il fonte battesimale , come leggesi presso Anastasio Bibliotecario : *Hic , ex rogatu B. Praxedis , dedicavit Ecclesiam Thermas Novati in Vico Patritio , in honorem sororis suæ Pudentianæ , ubi sapius sacrificium Deo offerens ministrabat ; immo & fontem Baptismi construi fecit , manu sua benedixit , & consecravit , & multos venientes ad fidem baptizavit .* Veggonfi tuttavia le celle a forma di portici congiunte insieme , come dice il Baronio stesso (in not. ad 16. Januar.) *Ipsæ balnei inferioris cella , instar porticuum sibi concameratione conjunctæ ; quæ usque in hanc diem cernuntur penè integra : Cæmeterii loco ad sepeliendos sublato occultè Martyres inseruisse dicuntur :* Molte Reliquie de' quali si veggono da un spiraglio come di pozzo corrispondente nella stessa Chiesa di S. Pudenziana .

Anche nella Chiesa di S. Cecilia in Trastevere , già abitazione della medesima , in un lato di essa , quasi intero , si venera il Bagno domestico , entro cui fu rinchiusa dal Tiranno , affinche dal calore fosse estinta ; ma nulla avendole nociuto la dimora ivi fatta per lo spazio di tre giorni , fu finalmente mandato il Carnefice per troncarle il Capo . Or questo luogo santificato col sangue di questa Martire insigne , con tutta la casa , fu convertito , e consagrato in Chiesa da S. Urbano Papa Primo , così pregato da essa lei prima di esalare lo spirito .

Parimente sulla cima del Viminale furono le Terme dette di Olimpiade , come afferma Pub. Vittore . Quivi erano i Bagni di Agrippina Madre di Nerone , detti poscia di Olimpiade , forse da qualche Matrona , che doppo Agrippina gli possedette . Gli atti del Gloriosissimo Martire S. Lorenzo ci attestano , che in queste Terme fu il Santo bruciato sulla graticola : Il Donati ne rapporta i vestigj (lib. 3. c. 11.) e si veggono in parte sotto il Monastero delle Monache dell' Ordine di S. Chiara , detto in Pane , e Perna . Fu questo luogo profano convertito in Chiesa al medesimo Santo consagrata , ed in un giardino di purità , perche ivi , e giorno , e notte si onorifici l' Altissimo , che prima era stato l' Asilo dell' immodestia . Il simile puo dirsi delle Terme di Domiziano , le quali furono ov' è il Monasterio di S. Silvestro in Campo Marzo , e qualche vestigio vi si riconosce .

Tito Imperadore fabbricò le sue Terme , dette perciò Titiane , contigue

tigue a quelle di Trajano , che fimilmente erano sull' Esquilino monte , onde l' une, coll'altre si confondono da' Scrittori , e fra gli altri Anastasio Bibliotecerio nella vita di Simmaco Papa, dice *Basilicam SS. Silvestri, & Martini à fundamentis construxit juxta Thermas Trajanas*; Ma perche ristorate furono, dopo l'incendio , da Domiziano , alcuni le appellarono *Domiziane* (veggasi il P. Donati l. 3. c. 19.) Il Cardinale Baronio all' anno di Cristo 324. n. 28. fa menzione del primo Concilio Romano fatto da S. Silvestro Papa nelle Terme di Trajano , in rendimento di Grazie , per la Conversione alla Fede dell' Imperadore Costantino , il quale contribuì le annone , e le spese pel viaggio , e mantenimento di 284. Vescovi , che vi concorsero: ove anch'egli, insieme con Elena sua Madre , e Calpurnio Prefetto di Roma , volle assistere . Una parte di queste Terme convertita in Chiesa si venera fino al presente giorno presso la Confessione della Chiesa di S. Martino a' Monti , ove si vede l' Altare antico coll' Immagine della B. V. , e quella dello stesso Pont. S. Silvestro, di Mosaico . Sopra una porta, per cui si scende in questo luogo , leggesi la presente Iscrizione .

Locus hic Domitiani seu Trajani Thermas continet. In Ecclesia dedicata habuit Silvester I. An. D. cccxxiv. Concilium, cui adfuerunt Episc. cclxxxiv. Clerus Rom. Constantinus Imp. Helena & Calpurnius Praefectus, & sub an. cccxxv. Episc. ccxxv. Pro definiendis actis Synodi Nicænae. Servatur etiam ibi Bmæ Virg.

Imago pervetusta inscripta

GAUDIUM CHRISTIANORUM

Nerone Imperadore celebre per la sua crudeltà fabbricò magnifiche le sue Terme , sì commode , e belle , che Marziale l. 1. Ep. 33. ebbe a dire

Quid Nerone pejus?

Quid Thermis melius Neronianis?

Alessandro Severo ristorò queste Terme , e vi aggiunse le proprie ; onde unite insieme , furono poscia appellate Alessandrine . Situate sono non lungi dal Circo Agonale , e se ne veggono grandi vestigj , ed archi nel Palagio de' Medici , detto a Piazza Madama . In una parte di queste Terme i Gentili eressero un Tempio dedicato alla Pietà ; il quale poscia da S. Silvestro fu dedicato al Salvatore del Mondo , e consagrato ancora da S. Gregorio I. Papa : e tuttavia sussiste, ed appellasi S. Salvatore in *Thermis* .

Per lungo spazio di 13. Secoli rimasi erano in piedi gli maestosi avanzi delle Terme fabbricate da Massimiano Imperadore , nel termine di sette

sette anni, avendovi condannato al lavoro 40. milla Cristiani (come rapportano Fulvio l. 4. e Lucio Fauno l. 4. c. 16.) dopo il compimento della qual Opera, effendone rimasti vivi 1203. col loro Tribuno S. Zenone, furono fatti decapitare dal Tiranno nel luogo detto ad *Aquas Salvias, ad guttam jugiter manantem*, ov' era stato decollato l' Apostolo S. Paolo, ed ivi anche furono sepolti i loro Sacri Corpi. Furono queste Terme fabbricate, e dedicate da Massimiano in onore di Diocleziano suo Collega nell' Imperio. Finalmente dopo molti Secoli, per instinto Divino, un buon Sacerdote Siciliano si pose in cuore di convertirle in Chiesa dedicata alla B. V. Reina de' gl' Angioli, e tanto operò, che a' 5. di Agosto del 1563. Il Pontefice Pio IV. portatovisi col Sacro Collegio de' Cardinali, vi celebrò la prima Messa, e dedicò le Terme stesse alla Madonna de' gl' Angioli; ed erettovi anche un ampio Monastero, vi trasferì da S. Croce in Gerusalemme il Sacro Ordine de' Monaci Certosini, i quali poscia in quell' amplissima Chiesa varie Cappelle, ed Altari hanno erette. Nel circuito, che circondava per lo spazio di un miglio la vasta mole, eranvi sette grandi Torrioni: in uno di questi verso Monte Cavallo l'anno 1598. a spese di Catterina Sforza Contessa di S. Fiore, fu accommodata una vaga Chiesa dedicata a S. Bernardo Abate, con un ampio Monastero, e Giardino, per i Monaci Osservanti di S. Bernardo della Congregazione Fogliense.

In altri luoghi eziandò fuori di Roma molte Terme, e pubblici Bagni furono commutati da' fedeli in Chiese al Culto Divino. Nella Città di Pisa nella Toscana, sontuose erano le Terme fabbricate da Adriano Imperadore; ma cessate le persecuzioni, furono da' Fedeli cangiate in Chiesa dedicata a S. Reparata: ed avendo i Pisani, nell' impresa di Palermo, contro de' Saraceni, l'anno 1065. acquistato un ricco tesoro, in questo medesimo luogo fu dato principio ad un famosissimo Tempio dedicato alla Reina de' Cieli, che al presente è la Cattedrale di quella Città; come narra Paolo Tronchi nell' Istoria di Pisa pag. 22., e ne fa anche memoria il Canonaco *Martini: Theatr. Basil. Pisnæ al Cap. 1.* Similmente nella Città di Arezzo in Toscana, eranvi le Terme antichissime fabbricate da' Romani, e sopra di esse poscia è stato eretto il Monastero di S. Bernardo: di che fa memoria Pietro Farulle, ne gli Annali di quella Città pag. 3.

Maestosi non meno, che amplii furono i pubblici Bagni, o Terme della antichissima Città di Albano nel Lazio, la quale potè contendere del primato con Roma, e tuttavia lo dimostrano le sontuose Volte, Archi, e Ruine, le quali occupano gran sito nella parte più bassa della Città, detta di Colle Majo corrottamente, credendosi debba dirsi *Collis Magni*,

ciò di Pompeo il Magno: questi avvanzi di sì grand' edificio delineati rapportansi in tre Tavole dall' eruditissimo P. Volpi nel To. VII. del suo *Latium Profanum*, pag. 108. tab. 7. 8. e 9. Furono questi conceduti al Signor Pietro Paolo Mavilj Romano, coll' assenso Pontificio, dalla Rev. Camera Apostolica in Enfiteusi perpetua, per inalzarvi una fabbrica: quale avendo già eretta in gran parte, con speciale Chirografo della Sa. Mem. di Papa Clemente XII. fu graziato di poterla, con tutti gli suoi annessi, e connessi, irrevocabilmente donare ad un Opera pia, che servire dovesse al bene pubblico di tutta la Città, per l' educazione, ed istruzione delle Fanciulle colle scuole, sì per i lavori donneschi, come per i fanti costumi, dottrina Cristiana, e morali virtù, qual opera era già incamminata da alcune Religiosissime Vergini Cittadine. Liberò per tanto a proprie spese il sito, e sua fabbrica dall' annuo Canone, che v' era imposto, rimanendovi il solo peso di due libre annue di cera da pagarfi, *in signum domini*, alla stessa R. C. A. Compiuta che fu la donazione, fra queste antiche mura, le quali una volta servirono non meno alle delizie, che alle dissolutezze Gentilesche, si aprì un Santuario di Verginelle, ed una scuola di christiana modestia, ove concorrono ogni giorno più di 200. Fanciulle ad apprendere il santo timor di Dio, ed il vivere Cristiano; oltre ad altri esercizi di pietà, che si praticano per le donne adulte nella Chiesa erettavi dalle Religiose, che vivono colle loro proprie Regole, e Costituzioni stabilite, ed approvate dall' Eminentissimo Signor Cardinale Pier Luigi Caraffa zelantissimo Vescovo di Albano, e promotore liberalissimo di questa fant' Opera, come apparisce dalla seguente Iscrizione in marmo.

MONASTERIUM HOC

SS. IESVS ET MARIÆ IMMACVLATÆ NOMINIBVS DICATVM, ÆE. AC RR. DD. PICO MIRANDVLANO, ET PETRO ALOYSIO CARAFFA ALBANEN. EPIS. VIGILANTISS. APPROBANTIBVS, AC MANVS ADIVTRICES ADMOVENTIB. CONSTRVCTVM FVIT ADMIRANDAS INTER VETVSTISSIMI HVIVS CIVITATIS BALNEI RVINAS, A' R. C. A. PETRO PAVLO MAVILIO ROMANO PRIVS IN EMPHYTEVSIM CONCESSAS. QVAS DEINDE ANNVENTE SS. D. N. CLEMENTE PP. XII. ANNO 1735. OMNI ALIO (EXCEPTIS DVABVS TANTVM CERÆ ALBÆ LIBRIS) CANONE SOLVTAS, IDEM PETRVS P. VNA CVM ÆDIFICIO IN EIS ÆRE PPRIO CONSTRVCTO SACRIS IESVS ET MARIÆ VIRGINIBVS, VT PVELLIS DOCTRINA CHRISTIANA, BONISQ. MORIBVS, AC VIRTVTIB. INSTITVENDIS APTIVS INCVMBERENT, VTQ. VBI QVONDAM ABVNDAVIT DELICTVM IBIDEM GRATIA SVPERAVNDET, ET CHARITAS IRREVOCABILITER DONAVIT. ANNO SALVTIS M.D.CCXL.

Alle

Alle Terme, e Bagni luoghi d' immodestia, cangiati dalla cristiana pietà in Chiese, possono aggiungerfi altre Officine di disonestà convertite in Santuarj. Fra queste, in Roma erano le Volte del Cerchio Agonale, ove condotta fu la nobilissima Vergine S. Agnesa, ivi però dall' Angiolo preservata da ogni insulto con più miracoli: qual luogo appellasi dalla Chiesa *Turpitudinis locum*: ed il Baronio, nelle Annotazionioni al M. R. Romano (21. Jan.) *Sed & ille locus, ubi est producta, ut ejus Virginitas violaretur, Sacrosanctus habetur, Fornices ipsi nimirum Circi Agonalis*: Fu questo luogo tenuto in venerazione da gli antichi fedeli, e l'anno 1123. vi fu eretta sopra una più commoda Chiesa, che fu consagrata da Callisto Papa II. è finalmente sotto Innocenzo Papa X. fu rinuovata in un augustissimo Tempio dalla sua famiglia Pamfilia. S. Narciso Vescovo, avendo convertita a Cristo Afra pubblica meretrice nella Città d' Augusta nella Germania, colle sue donzelle Degna, Eunomia, ed Eutropia, con Ilaria Madre di Afra, che aveala dedicata a Venere, ed applicata a quell' infame mestiere, il Santo Vescovo convertì in Chiesa quell' Officina d' impurità, dedicandola al Salvatore, ed alla sua Madre Santissima, come leggesi negl' Atti della stessa Sant' Afra già Martire colla Madre, e Compagne, presso il Surio 5. Agosto: *Santus Narcissus domum Hilaria mutavit in Ecclesiam, dedicans eam in honorem Sancti Salvatoris, & Sancta Mariae Matris ejus*. Verificandosi in simili esempj, ciò che predisse Iddio per Isaia. c.35. *In Cubilibus, in quibus prius Dracones habitabant, orietur viror calami, & funci: & erit ibi semita & via sancta vocabitur.*

C A P O L V I I .

Di alcuni FONTI BATTESIMALI delle Chiese formati colle URNE, SARCOPAGI, e Marmi de' Gentili.

Nella Confessione della Chiesa Titolare di S. Prisca serbasi un marmo, che sembra essere stato un Capitello di colonna, di palmi due, e mezzo di altezza, scolpito nel suo rotondo inferiore con varie frondi, ed ornamenti; nella parte superiore forma un quadrato Orizzontale di palmi tre, once due lungo per ogni parte, nel mezzo v' ha uno scavo di diametro palmi due, ed uno di profondità, rotondo, con altri quattro piccioli scavi nell' estremità angolari, e fra un angolo del frontispicio, ed uno laterale, vi si leggono scolpite queste parole BACTISMVS. SANTI PETRI. Le tradizioni, che si hanno di quest' antica Chiesa (delle quali fece molto conto il Cardinale Baronio nelle Annotazioni al M. R. a' 18. Gennaro) portano, com' essendo venuto a Roma l' Apostolo S. Pie-

S. Pietro, l'anno di Cristo 44. e di Claudio Imperadore il secondo, come anche riferisce lo stesso Baronio (d. a. n. x.) nel monte Aventino avesse il suo primo alloggio, ove convertì molti alla Cristiana Fede, fra quali S. Prisca fanciulla di 13. anni, figliuola di nobilissimi Genitori, che poco di poi, sotto lo stesso Imperadore, meritò la Corona, e fu la prima Martire di Roma. Su questo stesso monte eravi un fonte dedicato a Fauno Dio delle Selve, e de boschi (*Marlian. l. 4. cap. 22. Luc. Faun. l. 3. c. 8.*) Ora il Santo Apostolo santificò questo fonte, col battezzare in esso i novelli convertiti, e fra gl' altri la stessa Prisca, e credesi, che il sopradetto vaso, a forma di capitello, fosse la tazza di questo fonte. Di ciò fece testimonianza Callisto PP. III. nella Iscrizione, che riferita abbiamo più innanzi alla pag. 267.

Suntuosissimo fu il Battisterio Lateranense, ove dal Pontefice S. Silvestro fu rigenerato alla grazia l'Imperadore Costantino, descritto in tutte le sue parti da Anastasio Bibliotecario nella vita di S. Silvestro: e quanto alla Conca ci dice, che fu di Porfido, e ricoperto per ogni sua parte di lavori di argento, di peso di tre milla, e otto libre. E questa conca preziosa fu, senza dubbio, una di quelle, che serviano nel bagno domestico Imperiale, non permettendo le angustie del tempo di lavorarsene una di nuovo. Questa però non più si vede, a cagione delle desolazioni patite ne' secoli susseguenti da tutta Roma, e specialmente dal Laterano. Bensì nel medesimo sito, e Battisterio fu, ed è collocata una bellissima urna, o sia conca di Pietra Basalto, che rassembra metallo, in cui amministrasi il Sacramento del Battesimo. Questa ancora, è una di quelle, che adoperavansi da Gentili nelle loro Terme, o Bagni, l'una, e l'altra, trasferite ad uso Sacro. Delle quali conche più diffusamente noi tratteremo nel Capo susseguente.

L'Augusta Basilica Vaticana, similmente, ad uso di Battesimo si è servita, e si serve tutt' ora di un bellissimo monumento Gentilefco, e Profano. E' questi una preziosa Conca di Porfido, lunga palmi 16., e 8. di larghezza, vagamente lavorata. Fu già questa il coperchio del Sepolcro di Adriano Imperadore nella sua Mole, oggi detta Castello di S. Angiolo. Fu poscia adoperata per coperchio del Sepolcro di Ottone II. Imperadore nell'Atrio di quella Basilica: ma essendo stato quindi levato questo Sepolcro (come attestano Benedetto Canonico di S. Pietro, e Pietro Mallio, nell' Opuscolo di quella Chiesa) fu posto nelle Grotte Vaticane. Nell' anno 1693. fu determinato, che servisse di conca al Battisterio, in vece dell' Urna, o Sarcofago di Probo Prefetto di Roma, e di Proba sua moglie, tutto adornato di Sacre sculture (rapportasi di questo l' effigie in rame da Antonio Bosio, e dal Severano nella Roma Sotteranea lib. 2. cap.

cap. 3. pag. 119. ove dice : *Il Pilo di marmo scolpito di Sacre figure , nel quale , come dice Veggio , fu ritrovato il Corpo di Probo , si conservò per uso di Ponte Battefimale nell' Oratorio di S. Tommaso fino all' anno 1607. quando , essendosi gettato a terra detto Oratorio , questo Pilo fu trasportato nel nuovo Tempio , ove serve tuttavia al medesimo Ministero del Battefimo .*) Poscia , come abbiain detto , in luogo di questo fu surrogato il nobilissimo coperchio del Sepolcro di Adriano , ornato di metalli indorati , come si vede al presente : ed il Pilo di Probo fu trasferito , e giace nella Cappella del SS. Crocifisso , la prima a mano destra nell' ingresso della Basilica .

Fra le memorie dell' antica Città di Cora nel Lazio , raccolte dal P. Volpi della Compagnia di Gesù al to. 4. pag. 138. , e poscia tradotte in volgare dall' Abbate Fini pag. 36. ove trattasi del celebre Tempio d' Ercole , nel luogo più eminente della Città , del quale ancora si ammirano in piedi 8. grande colonne ciascheduna di diametro palmi dieci , con basi , e capitelli d' ordine Dorico , accennasi , come fra le altre reliquie estratte da quel Tempio , fu un intera urna di fino marmo , intagliata a meraviglia con alcune teste di Agnelli coronate di fiori , e ghirlande , che per l' ampiezza del corpo vagamente si stendono . Credesi probabilmente , che questa (siccome un'altra ivi ritrovata in pezzi) servisse per i Sacrificj Gentileschi in quel Tempio . Or questa a miglior uso fu convertita , essendo stata collocata per conca Battefimale nella Chiesa Parrocchiale di S. Pietro di quella Terra (ove ancora per adornamento delle pareti , in varj luoghi affissi furono i pezzi dell' altra , che infranta si ritrovò .) Il P. Casimiro di Roma nelle Memorie Istoriche della Provincia Romana c. 8. pag. 92. rapporta l' Iscrizione Gentilesca di questa conca , che Ulisse Ciuffi Corano attestò d' averla letta , *In fonte marmoreo Baptismalis Ecclesia S. Petri* : la quale incomincia : M. CALVIVS . M. P. P. A. PRISCI FIL. M. CAL. F. &c. che per essere molto lunga noi tralasciamo , e può vederli nel medesimo Scrittore .

C A P O L V I I I .

Di varie URNE , CONCHE di MARMO , e SARCOFAGI Gentileschi adoperati da Cristiani nelle Chiese , per conservarvi i Corpi , e le Reliquie de Santi .

Varie furono le Urne di marmi diversi adoperate da Gentili a loro usi profani . Alcune di queste può crederli , che servissero ne' loro Tempj , sì per raccogliervi il Sangue delle Vittime , come per lavanda de' Sa-

Sacerdoti, e Ministri loro sacrilegi, niente meno di ciò che praticavasi nel Tempio di Salomone: il quale, come leggiamo nel secondo libro de Paralipomeni, cap. 4. fabbricò un gran vaso di metallo, detto il *Mare*, di diametro di cubiti dieci, coll' orificio a guisa del labro di un Calice, e questo serviva per lavarfi i Sacerdoti, dopo que' Sacrificj cruenti. In oltre formò altre dieci Conche parimente di metallo: *ut lavarent in eis omnia, quæ in holocaustum oblaturi erant*: quali Vaso, e Conche spezzati poscia furono da Caldei, e portati in Babilonia (*Jerem. cap. 52.*)

Altre Urne diverse usarono i Gentili ne' loro Bagni, di figura ovale, entro delle quali giacer poteffero comodamenti stesi, o pur anche sedere, col loro forame nell' estremità, per farne a lor piacimento scorrere l' acqua, ed appellavansi *Labrum*: come Cicerone scrisse in una sua Epistola: *Labrum, si in balneo non est, fac ut sit*. Ed un numero, quasi infinito, di tal sorta di Conche noi veggiamo in Roma a diversi usi applicate, così Sacri (come tosto vedremo) come profani, ne' giardini, nelle case, e palagi, e nelle fontane per la Città. Due fralle altre di estrema grandezza, tutte di un pezzo di Granito Orientale nero, servono di maestose tazze alle due fontane nella piazza Farnese, le quali cavate furono dalle famose Terme di Antonino Caracalla a piè dell' Aventino, presso la Chiesa di S. Balbina: e quasi tutte coteste Conche son della forma stessa, allargandosi dal lor basamento fino all' orificio, a guisa di labbro formato, ed ornate con alcune teste di Lioni, o con anella, e frondi di Ellera. E queste noi appellaremo col titolo di Conche.

Altre poscia furono a forma di casse, e Sarcofagi si appellarono, scavate al di dentro quanto portava la grandezza di un corpo Umano, che vi si dovea seppellire, e queste appellate furono *Sarcofagi*; e questi furono, in gran parte, scolpiti a bassi rilievi d' Istorie, con diversità di animali, di Genj, festoni, ed altre fomiglianti figure, colle Iscrizioni attenenti a defonti, che vi si seppellivano. Di queste casse però di varie forme se ne ritrovano altre lunghe, altre semiquadrate, ed alte ovali. Questi Sarcofagi, non solamente servirono per depositarvi, ne' più antichi tempi, i corpi interi degli defonti, allorchè i cadaveri non tutti si bruciavano, ma eziandio dopo che s' introdusse da Silla l' uso d' incenerirsi, in essi collocavansi le ceneri, e le ossa bruciate; quindi non è maraviglia se in alcuna delle Iscrizioni notato rivengasi esservi il corpo intero del defonto. Nel Pigneto de' Signori Caballini nella Via Labicana, non molto lungi da Torre Pignattara, verso la Via Prenestina, a giorni nostri ritrovossi un bellissimo Sarcofago con entrovi le ossa, e ceneri bruciate di un defonto, ravvolte entro un lenzuolo d' Amianto, quale insieme col Sarcofago della sa: me: di Clemente XI. fu fatto collocare nella Biblioteca Vati-

Vaticana : di che fa memoria anche il Canonico Boldetti nella sua Opera lib. 1. c. 18. pag. 75. All' opposto ancora si nominarono corpi interi le medesime ceneri , ed ossa bruciate riposte in piccole Urne , dette *Ossuarj*, o *Cinerarj*, (de' quali ragghioneremo più oltre) come apparisce da una di queste, la quale servì di Conca per l'acqua benedetta nella Chiesa d'Ara Cœli , rapportata dal P. Casimiro di Roma nell' Istoria di quella Chiesa ; quale , benchè ora sia mancante delle due prime righe , levata dalla Sagristia , abbiamo veduta in un giardino dello stesso Convento : e rapportasi eziandio dallo Smetzio; pag. cviii. num. 4. di questo tenore .

LOCVS . SACER
 IVSSV . Q. BATO
 NI . TELESFHORI
 FECIT
 Q. BATONIVS ONE
 SIMVS . PATRONO PIO
 VIXIT . ANNIS . LXXX.
 INTEGER . INTEGROS .

Ora tutte queste sorte di Urne , Conche , e Sarcofagi Gentileschi , prima purificati coll' aspersione dell' acqua benedetta , e con altri Sagri Riti , ed Orazioni , i nostri antichi Fedeli trasferirono per collocarvi nelle Chiese , e sotto gli stessi Altari i Corpi , e le Reliquie de Santi . I più antichi , e maravigliosi , che noi abbiamo in Roma applicati a quest' uso , sono quelli di S. Elena Madre di Costantino , e di S. Costanza forella del medesimo Imperadore , ambedue formati in un pezzo di Porfido stimato molto per la sua rarità , e durezza . E quanto al primo , senza dubbio , volontariamente equivocò Eusebio Cesariense , al Capo 46. l. 3. della vita di Costantino , scrivendo , che il Corpo di questa Santa fosse portato , e sepolto nella Città capitale di tutto l' imperio : *Ad Civitatem , quæ principem locum tenet Imperii , deportatum , ibique regali sepulcro conditum* : dovendosi per questa Città intendere Roma , e non Costantinopoli , come erroneamente interpretò Socrate , al lib. 5. cap. 13. della sua Storia : laonde Suffrido Pietro , nell' edizione dell' Opera di Eusebio , notò le parole : *Urbs , quæ principem locum Imperii tenet , Eusebiana phrasi , Roma est , ut patet supra l. 3. de Vita Constantini cap. 3. Errat igitur Socrates , qui hac Eusebii verba perperam interpretatus est , Helenam Constantinopoli sepultam esse* . Imperciocchè evidentemente apparisce , che la Santa morì in Roma , e che quivi fu seppellito da Costantino li corpo di lei ; dall' Epoca de' tempi di questo Imperadore , tessuta eruditamente dal

Gottofrido, a tenore delle leggi date da esso, e prefissa al tomo 1. degli eruditi suoi Commentarj sopra il Codice Teodosiano. Da questi ricavasi senza dubbio, che Costantino venne in Roma l' anno di Cristo 326. ne' primi giorni d' Agosto, ove pubblicò la terza legge *de bonis vacantibus*, nel suo Palagio, e non molti giorni di poi passò al Cielo la sua Santa Madre, cui ergere fece sontuoso Mausoleo nella Via Lavicana, sopra il Cimitero de' SS. Marcellino, e Pietro, e rinchiudere fece il Corpo in un prezioso vaso, o Sarcofago di Porfido: e ne' primi giorni di Settembre, dell' anno stesso, incaminossi verso l' Oriente, prendendo la strada di terra; ed in Spoleto promulgò in detto mese la legge *de Hæreticis*. E ch'ei sepellisse in Roma la Madre lo stesso anno, confermasi dagli Atti Mss. de' Codici Lateranensi, e del Vaticano, rapportati dal Bosio *Rom. Sotter. lib. 3. c. 32.* ne' quali si legge: *Ibi (cioè in Roma) in Mausoleo porphyretico undique pretiosè sculpto, juxta regiam magnificentiam, eam sepelivit*: ed Anastasio Bibliotecario nella Vita di S. Silvestro PP. narrando le fabbriche delle Chiese fatte da Costantino in Roma: dice: *Fecit Basilicam beatiss. Martyribus Marcellino Presbytero, & Petro Exorista inter duas lauros, & Mausoleum, ubi Beatissima Mater ipsius sepulta est Helena Augusta in Sarcophago porphyretico, Via Lavicana. In quo loco pro amore Matris. sua posuit dona voti sui &c.* e poco di poi soggiugne: *Ante Sepulchrum B. Helena Augusta fecit ex metallo porphyretico exculpsit. sigillis pharacantara viginti ex argento purissimo pensam. singula libras viginti.* E che questo Mausoleo di Porfido, non fosse fatto scolpire da Costantino a posta per sua Madre, da varie osservazioni rendesi manifesto: e primieramente non lo permise l' angustia del tempo, che tra la morte di Elena, e la partenza di esso lui da Roma passò, mentre l' indicibile durezza del marmo molto più spazio di giorni, e di mesi richiedeva per essere scavato di dentro, e adornato tutto d' intorno con tante figure. In secondo luogo il disegno delle figure degli Uomini; e de' Cavalli, che vi sono scolpiti a più che basso rilievo, dimostra, che fu opera di altro secolo, che quello di Costantino, nel quale la scoltura, era caduta all' estremo, come il dimostrano le altre opere di que' tempi. In terzo luogo veggonsi scolpiti Uomini a Cavallo, con lance alle mani, e quattro Schiavi prostrati a terra colle mani al dorso legate, in atteggiamenti diversi, co' quali rappresentasi qualche Vittoria: e nel coperchio v' ha un Leone giacente, con alcuni festoni: opere certamente profane: che se fosse stato lavorato per ordine di Costantino, chi non vede, che qualche contrassegno di Cristianità vi avrebbe fatto scolpire, come la Croce, o pure il Manogramma ✠. Quindi è da crederfi, che in tale angustia di tempo, Costantino, avendo

ritro-

ritrovato questo nobilissimo Mausoleo, forse di qualche altro Imperadore, o Capitano illustre, lo giudicò degno da riporvi la Madre così benemerita della Religione Cristiana.

In esso per tanto riposò il Corpo della Santa fino che, forse nell'assedio di Roma fatta da Barbari nel secolo festo, quindi fu estratto, e collocato in luogo più sicuro dentro della Città: ed il Sarcofago voto rimase per molti secoli in detto luogo, e nel mezzo della gran fabbrica, fino che Anastasio Papa IV. che sedette l'anno di Cristo 1153. di la fecelo trasferire nella Basilica Lateranense, per esservi egli poscia sepolto: ma nell'incendio di essa restò maltrattato, ed infranto, come si scorge al presente nel Portico della Canonica di quella Basilica, fatto ristorare da Signori Canonici, colla seguente memoria: *Diva Helena Augusta Magni Constantini Matri Sepulchralem hanc Porphyreticam arcam jamdiu ex ipsius Mausoleo Via Lavicana in hanc Sacrosanctam Basilicam ab Anastasio IV. Summo Pont. ad proprii momamenti usum translata, & injuria temporum undique disruptam, ac protinus disiectam, ne tanta Patrona de eadem Basilica optimè merita memoria deperiret, Capitulum, & Canonici restituere Anno sal. M. DIX.* Di quest' Urna tratta anche il Rasponi de *Basil. Later. cap. 18.*

Nulla menò inferiore, e di pregio, e di mole si è l'altro Sarcofago similmente di Porfido, che tutt' ora intero col suo coperchio vedesi nel Tempio di S. Costanza sulla Via Nomentana presso la Chiesa di S. Agnesa. Questa gran machina è adornata di bassi rilievi di Genj alati con grappi d' uva alle mani, con panier ripieni dello stesso frutto, distinti fra di loro da nobile festone serpeggiante in tutto il prospetto, in fondo di cui d' ambi le parti, e scolpito un Pavone, e più verso il mezzo, un Genio con un picciolo festone nelle mani, ed un Agnello: e ne' lati similmente tre altri Genj, in atto di pistar uve, circondati di rami di viti, co' grappoli appesi: sul coperchio sono, si nel mezzo, come ne' lati, alcuni mascheroni formati con alcuni festoni, e panier ripieni di uve: e perciò il volgo tiene l' opinione falsa, che questo fosse il Sepolcro di Bacco. Il Ciampini nel libro *De Aedif. Constantin. p. 132.* lo rapporta delineato nella Tavola 31. Vedesi ancora delineato nella Roma Sotterranea di Antonio Bosio, e del Arringhi. Ma fosse egli Sepolcro di qualsivoglia altro Gentile, o pure fabbricato in onore di quella deità, è certo, che in esso fu seppellito il Corpo di S. Costanza Vergine, figliuola di Costantino Imperadore, e quelli delle Sante di lei Compagne Vergini Attica, ed Artemia figliuole di S. Gallicano, ed era collocato nel mezzo di quel Tempio, e que' Sacri pegni in esso venerati furono fino all' anno di nostra salute 1256. nel quale Alessandro IV. Pontefice, volendo, che sopra di essi celebrar si potesse

tesse il Sacrificio incruento, nè far ciò potendosi, per la smisurata altezza dell' Urna, e per l' elevazione acuta del suo coperchio, n' estrasse que' Sacri Corpi, e rimossi da quel sito, altrove nello stesso Tempio lo collocò, e le Sacre Reliquie rinchiusse in avello minore, nello stesso luogo, ove giaceano, e vi eresse sopra l' Altare, sul quale si celebra. Paolo Papa II. come narra il Ciacconio nella di lui vita, e da altri autori anche si riferisce, pensò di far servire questo nobile Sarcofago per proprio Sepolcro, perciò quindi fece levarlo, per condurlo nella Basilica Vaticana: ma prevenuto dalla morte, e rimanendo il vaso nella stessa via prima, ch' entrasse in Roma, fu ricondotto al suo luogo primiero, ove ancor giace.

Nel Palagio de' Signori Duchi di Altemps, poco lungi discosto da Piazza Navona, è una delle più fontuose Cappelle di Roma. Sopra l' Altar Maggiore di essa, in una preziosa Urna di marmo Numidico, detto Giallo antico, si venera il Sacro Corpo di S. Aniceto Martire, ottenuto in dono da Clemente VIII. Pontefice dal Duca Gio: Angiolo di quella nobilissima familia. L' Urna poscia fu già Sepolcro di Alessandro Severo Imperadore, ritrovata nella Via Appia, tre miglia discosto da Roma, come lo stesso Duca attesta nell' Istoria di S. Aniceto data alla luce, e fece esprimere nella seguente Iscrizione scolpita nella stessa Cappella.



MARTYRIS OSSA ANICETI
 AB ARENARIO QVOD POSTEA CALLISTI
 COEMETERIVM APPELLATVM EST
 AVCTORITATE CLEMENTIS VIII. TRANSLATA
 IOANNES ANGELVS AB ALTAEMPS DVX
 SACELLVM OBTVLIT
 CORPVS EIVSDEM MARTYRIS
 IN LABRVM QVOD ALEXANDRI SEVERI IMP.
 SEPVLCHRVM FVIT COLLOCAVIT . D.
 ANNO DOMINI MDCXVII.

Non tralasciaremos quì di raccordare, come, nel lib.3.c.3. della Roma sotterranea di Antonio Bosio colle giunte del Severano pag. 139. si narra come a' suoi tempi nella Vigna, all' ora di Fabrizio Lazzaro, Avvocato Consistoriale (oggi detta de' Cucurni), presso la via di Frascati, passato l' arco dell' acqua Felice, sotto un Monticello ornato di Cipressi, che comunemente appellasi Monte del Grano, fu ritrovata in una Camera a volta l' Arca Sepolcrale, dell' Imperadore Alessandro Severo, scolpita

più col ratto delle Sabine ; e sopra il coperchio le Statue dello stesso Cesare , e di Mammea di lui Madre a tutto rilievo , e che fu questa collocata in Campidoglio (ove anche al presente si vede). Quindi potrebbe dubitarsi , se l' una , o l' altr' urna più tosto sia di Alessandro , mentre la prima fu ritrovata nella via Appia , e questa seconda nella via Tuscolana . Ma sciogliere si può la difficoltà , col rifletterfi , che oltre a' veri sepolcri , entro a' quali si depositavano i cadaveri de' gran Personaggi , costumossi eziandio di ergere in altre parti Cenotafij , o siano Sepolcri voti , per onorare la memoria de' medesimi , nella stessa maniera , che praticiamo ancor noi a' gran Principi , a' quali si ergono somiglianti Cenotafij con Urne Sepolcrali , benchè in queste non vi siano i loro corpi . Lo stesso potrebbe essere stato praticato coll' Imperadore Alessandro Severo , onde una di queste Urne , o Sarcofagj , potrebbe essere stata del vero Sepolcro , e l' altra del Cenotafio .

Camillo Lilij nella sua Istoria di Camerino , alla pag. 563. racconta , come il Corpo di S. Porfirio Martire di quella Città , dopo il suo glorioso trionfo , fu da que' primi fedeli seppellito in un Sarcofago di candido marmo , che per un corpo di qualche Gentile avea già servito ; il che apparisce dal riconoscersi in quella facciata , che è rivolta verso la tomba di S. Venanzio , l' antica Iscrizione profana , ma scancellata collo scalpello , ravvisandosi ancora nella prima linea l' Intitolazione Gentilesca D. M. cioè a Dei Manj , con lettere molto maggiori dell' altre .

C A P O L I X .

Delle CONCHE , o LABRI de' Bagni de' Gentili adoperati nelle nostre Chiese per conservarvi Corpi , e Reliquie de' Santi .

NELLE Chiese di Roma servono al sopraindicato uso moltissime di queste Urne , o Conche di varie sorti di marmi , per conservarsi entro i Corpi , e le Reliquie de' Santi : e quì in primo luogo si farà menzione di quelle , che sono più stimate , per essere di Porfido . La più grande di tutte si è quella , in cui si venera il corpo dell' Apostolo S. Bartolomeo nella sua Chiesa dell' Isola Licaonia , di lunghezza poco meno di 15. palmi , alta più di quattro , ed altrettanto larga : vi sono scolpiti nella parte esteriore due grandi anelli dentro de' quali una fronda di edera , e nel fondo una testa di Leone : vi si scorge in una estremità nella parte più bassa un buco , o sia l' emissario dell' acqua . Anticamente ella giaceva nella Confessione (che tuttavia si vede sotto la Chiesa) ma poichè quel luogo era soggetto alle frequenti inondazioni di Tevere , fu elevata molto da luogo

go sì basso, e collocata sotto l'Altare Maggiore anch'esso innalzato dal pavimento della Chiesa sette scaglioni, per opera del Cardinale di S. Severina, che ne fu Titolare.

Le antiche memorie della Basilica de' SS. XII. Apostoli di Roma, raccolte dal Volaterrano Vicario di essa l'anno 1454. (*apud Martinell. Roma ex Ethnic. Sac. pag. 65.*) rapportano, che Stefano V. Papa, il quale riedificò la medesima Chiesa, circa l'Anno di Cristo 816. vi trasferì i Corpi delle SS. Eugenia V. e M. di Claudia sua Madre, ed altri XII. Martiri dalla Via Latina, e gli collocò in una di queste Conche di Porfido, *quos omnes in Concha porphyretica recondidit*. Ed in altra simile il Corpo di S. Savino, insieme col Colobio di S. Tommaso Apostolo. In oltre l'anno 1491. essendosi gettata, a terra, per rinnovarla, l'antica Chiesa di Santa Maria in Via Lata, sotto l'Altare Maggiore fu ritrovata una di queste Conche di Porfido lunga, ripiena di preziose Reliquie di Santi, e fra esse i Corpi de' SS. Ippolito, Dario, e compagni, ed entro di essa, in una cassetta, quello di S. Agabito M. collocatovi da S. Leone PP. IX. nel 1049. Quai sacri pegni di nuovo riposti furono nella stessa conca di porfido, che per all'ora si depositò nella vicina Chiesa di S. Ciriaco. Di che fa ricordanza il P. Montfaucon nel suo *Iter Ital.* cap. 17. pag. 240. colla testimonianza d'uno Scrittore; che tali cose veduto avea nell'anno sudetto 1491.

In una somigliante Conca di porfido era collocato il Corpo di S. Saturnino M. sotto l'Altare di una Cappella, ch'era nel fondo della Chiesa de' SS. Gio: e Paolo nel Monte Celio. Ma essendo stata quasi rinnovata ed abbellita tutta la Chiesa dal Cardinale Fabricio Paulucci l'anno 1726. fu estratto il Corpo di questo Santo dalla predetta conca, e collocato sotto un altro nuovo Altare, ed in essa furono depositati quelli de' due Santi Titolari Gio. e Paolo, e solennemente poscia trasferiti sotto l'Altare Maggiore dalla fa. me. di Papa Benedetto XIII. il quale dopo di aver fatta sul pulpito una lunga Orazione, in lode de' medesimi Santi, con solenne processione, cui intervenne il Sacro Collegio de' Cardinali, egli medesimo sottopose le spalle all'arca, ov'erano le Sagre Reliquie, e trasferitele all'Altare Maggiore nella predetta Conca le collocò.

Nella Chiesa d'Ara-Cœli, presso la Sagristia, è una fontuosa Cappella detta di S. Elena, con maestosa Cuppola sostenuta in Isola da otto preziose colonne; sotto l'Altare di essa, in una di queste conche di porfido si venera il Corpo di S. Elena Madre di Costantino Imperadore, con quantità di altre singolari Reliquie de' Santi.

L'anno 1624., mentre dal Cardinal Millini voleasi ristorare l'antico suo Titolo de' SS. Quattro MM. Coronati sul Monte Celio, nella Con-

fes-

Confessione di esso, sotto l'Altare Maggiore, discoperte furono quattro conche ben grandi, due de' quali eran di porfido, una di serpentino, e l'ultima di metallo: due delle quali v'erano state poste da S. Leone Papa IV. e l'altre da Paschale Papa II. ed in esse i Corpi de' sudetti Santi Quattro Coronati, e de' Santi cinque Scultori Martiri, con altre insigni Reliquie di Santi. Quali, dopo d'essere state riconosciute, nuovamente collocate furono nelle predette conche, e queste nella Confessione medesima, ove si veggono per una cancellata di ferro, dietro l'Altare di essa.

Nella Basilica Diaconale de' Santi Cosmo, e Damiano, situata nel Foro Romano, era collocato nel semicircolo dell'antica Tribuna un antico vaso di porfido, non a forma di conca, ma di Calice, alto palmi quattro in circa, e tre di diametro nel suo orificio, ripieno di Sacre Reliquie di molti Santi, e nella parte esteriore tutto scannellato con artificioso lavoro. Essendosi poscia nel Pontificato di Urbano VIII. divisa l'antica Chiesa in due, col gettito di una gran volta nel mezzo, nella superiore furono trasportati l'Immagine della B^{ma} Vergine, sopra l'Altare Maggiore, ed il vaso predetto colle Reliquie, il quale fu collocato sotto quello del Crocifisso, servendo di piedestallo alla sacra mensa. Questo bellissimo vaso, che servir non potea ad uso de' Bagni, si persuadiamo, che più tosto fosse Urna Ossuaria, e Cineraria di qualche personaggio Gentile; posciache, a' nostri tempi, come rapporta il nostro Boldetti pag. 66. nella Vigna de' Signori Piccolomini, dietro alla Basilica di S. Lorenzo, nel mezzo di un gran massiccio di tevertino, ritrovossi un vaso di porfido di maraviglioso lavoro, alto circa tre palmi, co' suoi manichi laterali sottilmente incavato di dentro, col suo coperchio diviso con grande artificio in tre parti, o membri, co'quali formavasi una sottocoppa col piede. Entro cotesto vaso, ritrovaronsi alcune ceneri con un anello di oro: e fu creduto, che quell'anticaglia potesse essere stata il Sepolcro di Pallante Liberto di Cl. Cesare Augusto, di cui fece menzione Plinio, lib. 7. ep. 29. ad Montan., e che fu sepolto in questa Via Tiburtina. E questo vaso passò delle mani dell'Emo Signor Cardinale Alessandro Albani.

Molto più preziosa delle già descritte conche di porfido, si è quella entro di cui conservansi i Corpi delle Sante Bibiana, Demetria sorelle; e Dafrosa loro Madre, e MM., nella Chiesa, alla prima di esse dedicata, non molto lungi dalla porta di S. Lorenzo detta già Taurina. E formata questa conca di un intero pezzo di Alabastro Orientale, lunga nel suo orificio superiore palmi undici, e mezzo, e larga cinque di diametro, ed alta quattro, e v'ha nel mezzo della sua estremità scolpita la testa di un Leone, e sotto l'orificio due grandi anelli, e nel mezzo di essi una foglia di Ellera. L'anno 1624. dovendosi ristorare la Chiesa, fu demolito
l'Al-

L'Altare Maggiore, e sotto la mensa apparve in primo luogo una cassetta composta di sei tavole di marmo, entro cui era il Corpo di S. Bibiana, con una lamina di piombo scolpita con queste parole BIBIAN. VIRG. sotto di questa più profondamente ritrovossi un pilo di marmo, con entro il Corpo di S. Demetria Verg. sorella della suddetta: e finalmente scavandosi più altamente, apparve questa gran conca di Alabastro, col Corpo di S. Dafrosa loro Madre, secondo appunto l'ordine, con cui sepolte furono queste Sante da Giovanni Prete, posciache prima di tutte essendo morta Dafrosa, il Santo Prete collocò il Corpo di lei entro questa conca nel sito più profondo: poscia spirata, che fu innanzi al Tribunale del Giudice, Demetria, sopra di esso nel pilo diedegli luogo, e finalmente dopo di aver esalato lo spirito fra le piombate Bibiana, depose nell'Urna sopraccennata il di lei Corpo nella parte più superiore. Avendo per tanto il Pontefice Urbano VIII. ristorata, e adornata questa Chiesa, i Corpi di queste tre Martiri collocati furono in tre cassette di metallo, e poscia tutte tre rinchiusse in questa preziosa Urna: come rapporta Domenico Fedini nell'Istoria, che ne diede alla luce. Questa conca sì nobile, è da crederci servisse ad uso del Bagno domestico del Palagio di S. Flaviano Padre delle due Sante, ch'era in questo medesimo sito, e forse era quello che appellavasi Liciniano: mentre Flaviano era stato Prefetto di Roma, il quale eziandio conseguì la palma d'illustre Martirio, presso le Acque Taurine, nelle vicinanze di Montefiascone, ove in un Tempio fuori della Città ad esso dedicato il Sacro suo Corpo si venera: febbene nel sito contiguo di questa Chiesa, verso S. Eusebio, eranvi le sontuose Terme di Gordiano Imperadore, della nobilissima famiglia de' Gracchi.

Somiglianti Conche de' Bagni Gentileschi veggiamo in molte altre Chiese di Roma, ripiene di Corpi, e Reliquie de' Santi, sotto gli Altari Maggiori. Così in quello della Basilica di S. Croce in Gerusalemme, una ve n'ha di pietra Lidia, o di Basalto, entro la quale si conservano i Corpi di S. Cesario trasferitovi dalla sua antica Chiesa Diaconale sulla via Appia, e di S. Anastasio M. Altra di granito Orientale nella Basilica di S. Marco, in cui rinchiusesi il Corpo di S. Marco Papa, e Confessore. Il Card. Angiolo Quirini Titolare, Bibliotecario Apostolico, e tanto benemerito della Repubblica Letteraria, innanzi alla suddetta conca, che sta rinchiusa con cancelli di ferro nell'Altare, con generosa magnificenza vi ha fatto collocare un nobile Cenotafio di porfido, ed ha con adornamenti di altri marmi preziosi allargato il prospetto della Confessione, in cui sotto lo stesso Altare più profondamente riposano i Corpi de' SS. Martiri Abdon, e Senen, in forma di vaghissimo Teatro, ed in somma, oltre al Coro arricchito delle seggie Canonicali di noce, le colonne anche tutte, che

che distinguono le tre navi della Basilica, ha fatte vestire di Alabastri preziosi, e bellissimi, ond' ella risplende al pari d'ogn'altra di Roma.

Callisto PP. III. l'anno 1123. riempi di preziose Reliquie una di queste Conche di Granito Orientale, e la collocò sotto l'Altar Maggiore della Basilica di S. Maria in Cosmedin, come leggesi in una tavola di marmo affissa nel Coro: la figura di questa rapportasi delineata dal Crescimbeni nell' Istoria di questa Chiesa, pag. 416. Similmente sotto l' Altar Maggiore dell'Insigne Collegiata di S. Niccolò in Carcere Tulliano, in altra simile Conca si venerano i Corpi (o parte di essi) de' SS. Marco, e Marcelliano, e de' SS. Faustino, e Beatrice Martiri.

Della stessa forma delle Conche de' Bagni, dalle quali ora trattiamo, è un gran vaso di Granito rosso, che da più secoli giaceva nella piazza innanzi la scalinata della Chiesa Cattedrale di S. Cesario della Città di Terraccina, lungo circa palmi 15., e 6. alto, di figura ovale: Il Contatori nella sua Istoria di quella Città, pag. 528. fu di parere, ch' ella servisse, per tormentarvi i Cristiani: *data operò, effecta esse creditur ad hoc, ut esset Instrumentum, ubi Martyres excruciantur*. Nulladimeno sembra più verisimile, ch' ella a quest' effetto non fosse lavorata, ma più tosto, ch' ella servisse nel Tempio di Apolline (situato ov' è la Chiesa) per ricevervi il Sangue delle Vittime, che a quel Idolo si sacrificavano: rimanendovi però la tradizione, che condotti nel Tempio molti Cristiani, questi, per la costanza nella vera Fede, nel vaso stesso fossero da Gentili scannati: e che poscia convertita la Città al culto del vero Dio, ed il Profano Tempio in Chiesa, i Fedeli collocassero l' urna fuori di essa, ad uso di lavacro, prima di entrarvi: del qual costume trattò S. Paolino nell' Epist. xii. ad Sever. Mons. Oldo Vescovo, avendo, come altrove abbiamo accennato, splendidamente ristorata quella sua Chiesa, con quest' Urna, o Conca ha voluto adornare il portico della medesima, collocandola sopra un'altra base col suo coperchio fregiato di palme, e corona, e nel piedestallo vi ha fatta porre la seguente Iscrizione nella favella volgare, affinch' ella possa anche intendersi da ciascheduno.

VASO IN CVI DA GENTILI FVRONO TORMENTATI,
E SCANNATI MOLTI CRISTIANI INNANZI L' IDOLO DI
APOLLO, POI COLLOCATO DA FEDELI IN QVEST'A-
TRIO AD VSO DI FONTE PER LAVARSI, E MANI,
E VOLTO PRIMA DI ENTRARE IN CHIESA.

S. Paulin. Epist. xii. a Severo.

C A P O L X.

*Delle STATUE D' UOMINI ILLUSTRATI usate da Gentili
per adornamento de' Tempj: e come ciò si praticò da noi
dentro, e fuori delle Chiese in diverse maniere:
ed anche dell' EQUESTRI.*

UNO de più maestosi adornamenti, ch' ebbero gli antichi Gentili nelle loro Città, furono, senza dubbio, le Statue degl' Uomini più eccellenti, e degni di lode, erette per conservarne non meno la memoria, che per eccitare ne' posteri l' imitazione delle loro virtù. Eccellentissimi artefici di queste fiorirono nella Grecia, e nell' Asia; ed il primo, che quantità ne recasse in Roma, credesi fosse M. Marcello, dopo d'aver presa Siracusa: e di poi (come scrive Plinio) Mummio, avendo soggiogata l' Achaja, ve ne portò tante, che di esse *replevit Urbem*. Poscia il medesimo fecero varj Imperadori dalla Grecia, e dall' Asia. Non però in varj tempi mancarono a Roma molti celebri artefici, e lo dimostrano le Opere loro scolpite, massime ne' tempi di Augusto, e di Trajano: e giunsero in Roma a tale numero le Statue, che sembrava un altro popolo di Uomini immobili: eran composte di varia materia, cioè d' oro, d' argento, di metallo, d' avorio, di legno, di marmo, di terra cotta, e d' altre misture, che noi appelliamo di stucco.

Con queste statue i Gentili, non solamente adornavano le Vie, i Fori, i Bagni, le Basiliche, le piazze, ed altri luoghi pubblici, ma eziandio i Tempj degl' Idoli, sì dentro, come fuori, ed i portici loro; quantunque tali Simolacri non gli venerassero come deità, ma a solo oggetto di maestà, e d' ornamento, e perchè di tali antichi loro Maggiori più viva rimanesse la rimembranza esemplare di loro virtù. Ricorda Pausania (in *Phocicis*) essere stato costume de' Greci, e de' Barbari di collocare nel famosissimo Tempio di Apollo, in Delfo, le Statue de' Capitani più valorosi, per memoria di loro insigni Vittorie. Nulladimeno fra tante Statue d' Uomini degni di lode, non si vergognarono di porvi anche quella di Frine famosissima Meretrice, scolpita da Prassitele, come narrano lo stesso Pausania, e Valerio Massimo l. 8. c. 16. Nello stesso Tempio fu innalzata una Statua d' oro a Giorgio Leontino Uomo il più eccellente, e stimato, per lo studio delle lettere, in tutta la Grecia: Plinio però l. 34. c. 5. dice, che ve l' eresse lo stesso Giorgio. Pausania lib. 6. ci rende testimonianza, che nel bosco confagrato a Giove in Olimpia, appellato *Altin*, v' erano erette le Statue de' vincitori, ne'

ne' giuochi Olimpici; ed in oltre, innumerabili altre à *praestantissimi s artificibus conflata*.

Così gli Romani, oltre all' innumerabili Statue, colle quali adornarono i pubblici, e privati luoghi della Città, in un sito speciale, nel Foro collocarono quelle degl' Uomini più benemeriti della Repubblica, altre di cera, altre di marmo, e d' altre di metallo, con colonne, trofei, e d' Iscrizioni, e queste ergevanfi per decreto del Senato: intorno alla qual cosa, memorabile si è la sentenza di quel grand' Uomo, Catone il Seniore, il quale, veggendo la quantità delle statue, che si ponevano a molti, disse (al riferir di Plutarco, in Apophtem., e di Plinio) *Malim, at de me quarant homines, quam ob rem Catoni non sit posita statua, quàm quare sit posita*: volendo dire, che non già l' averla, ma che il meritarsela presso di tutti, era di gloria molto maggiore. Oltre però a luoghi, i quali non si consideravano Sacri, le usarono per adornamento, e memoria, ne' Tempj alle lor false deità dedicati, e fuori di essi ne' loro frontispicj, o prospetti, collocandovi l' Equestri statue, colle insegne di trionfanti, con quadrighe, e cavalli. Il Campidoglio, benchè tutto insieme considerato, non fosse Tempio, nulladimeno era tutto ripieno di Tempj, e di Cappelle, o fossero Edicole a deità diverse dedicate, tanto che Fulvio ne raccolse fino al numero di sessanta. E Cicerone appellò il Campidoglio *Deorum domicilium*: e Pub. Vittore di esso scrisse: *in quo Deorum omnium simulacra celebrantur*. Plinio al l. 35. e. 13. afferma, come nel Tempio di Giove Capitolino, oltre ad alcune quadrighe di terra cotta, v' erano anche le statue de' primi Re di Roma, i quali per deità non erano venerati: e Tacito l. 2., che avendo Cesare fabbricato nello stesso Campidoglio un Tempio a Marte Bisultore, a somiglianza di quello di Giove Feretrio, negli archi laterali di esso, sotto l' Imperadore Tiberio, collocate vi furono le Immagini di Germanico, e di Druso; e nel cap. 10. fa menzione di una statua maravigliosa di un Vecchio, colla Lira in mano, in atto d' insegnare ad un fanciullo; opera di Aristide Tebano, la quale era situata nel Tempio della Dea Fede in Campidoglio. Vopisco ricorda, come Tacito Imperadore ordinò, che in Campidoglio fosse eretta la statua d' argento di Aureliano: lo stesso fu anche praticato in altri Tempj della Città, come del medesimo Aureliano altra statua fece Tacito ergere nel Tempio del Sole. (*ibid.*) Cesare un altro Tempio fabbricò a Marte Ultore nel Foro suo, e nel portico, che vi aggiunse ne' lati, fece collocare le statue di tutti i Capitani de' Romani, in atteggiamento di trionfanti, come racconta Svetonio, nella di lui vita. Marco Attilio Glabrio eresse nel Tempio della Pietà la statua del suo Genitore (*Val. Mass. l. 2. c. 1.*) A Marco Marcello, dopo le vittorie

de Galli, di Annibale, e di Siracusa, eretta fu la statua nel Tempio di Pallade (*Plutarc. in Vit.*) ed a Muzio Scevola, che innanzi al Re Porfenna pose la mano nel fuoco, e liberò dal Assedio la Patria, fu nel Tempio di Volcano il di lui Simolacro alzato (*Idem Plut.*) Finalmente, per attestato di Vopisco, Tacito Imperadore fece un Tempio nel Palatino, *in quo essent statuae Principum bonorum.*

Da tutti questi Esempj risulta, che i Gentili, i quali pur erano molto superstiziosi, non giudicarono, che le statue d' Uomini illustri, anche Equestri, profanassero in modo alcuno la pretesa Santità de' lor Tempj, ma che fosse un onesto, civile, ed esemplare adornamento. Quindi è, che, molto meno potrà calunniarsi come cosa indecente, ed impropria il vedersi un tal uso nelle nostre Basiliche, e Chiese al vero Dio consacrate, siccome i loro prospetti, e lor piazze, e portici adornati con statue d' Uomini illustri, benchè non sieno Santi, e con statue Equestri collocate avanti delle medesime.

E primieramente trattando di quelle, che si veggono poste nelle nostre Chiese a Cenotafj di personaggi diversi, oltre all' adornamento civile, ed onorifico delle sacre pareti, elle ricordano a tutti la caducità delle umane grandezze; e benchè prive siano di favella, tuttavolta ci esortano a ben disporci all' Eternità, coll' imitare le virtù di coloro, ch' effigiati veggiamo, le quali, sovente, in varie Immagini, o Simboli gli forman corona: quantunque però tal ora non sieno commendabili gli adornamenti eccessivi di molti Cenotafj. La gratitudine eziandio dovuta a maggiori, per il merito delle loro azioni più singolari a beneficio del Pubblico, richiede, che i posterì procurino di renderne perenne la memoria nelle Immagini loro, affinchè ne' lor Simolacri si ravvisi anche l'effigie esterna de' loro Corpi, che furono abitazioni di quelle Anime generose, che tanto virtuosamente operarono.

Per le cagioni altrove da noi allegate, non abbiamo di questo costume alcun esempio nella Divina Scrittura, posciach' essendo inclinatissimo alla Idolatria il popolo Ebreo, da qualsivoglia statua d' Uomo illustre, egli avrebbe preso il motivo di ricadervi, imitando i Gentili. Ma, avendo dissipate le ombre, la verità della Cattolica Fede, e cessando affatto un tale pericolo, permesso fu l' uso delle statue, eziandio per adornamento civile, ed onesto, delle Chiese medesime. Eusebio narra (*Vit. l. 4. c. 16.*) che Costantino il Grande, ordinò con legge, che le sue Immagini collocate non fossero ne' Tempj degl' Idoli: non però fa egli menzione, che proibisse di porle entro le Chiese de' Cristiani: e ben è da crederfi, che que' primi Prelati, e Vescovi non trascurassero di ciò fare, affine di fissar la memoria di un Imperadore così benemerito della

Re-

Religione del vero Dio , che abbattuto avea il Gentilesimo , e tanti Tempj per tutto il Mondo eretti avea pel culto del vero Dio : quello però , che certamente non abbiamo dagli antichi Scrittori , praticato il veggiamo ne' secoli nostri da Sommi Pontefici in Roma : posciachè nel Portico della Basilica Vaticana , di cui egli fu il primo Fondatore , eretta si scorge la statua Equestre di lui , in atto di ammirare la Croce , che viddè in Cielo , prima della battaglia contro Massenzio Tiranno di Roma ; ove dopo d' aver conseguita l' insigne vittoria , volle , che nel luogo più cospicuo , la propria statua coll' Asta in mano , sulla cima di cui folgoreggiasse questo segno di commune Salute , coll' Iscrizione di questo tenore. (Euseb. lib. 1. c. 33.) *Hasile ad formam Crucis in manu propriae imaginis in statua expressæ insertum , Roma in loco celebri , ac multum à populo frequentato , locatum fuit , banc Inscriptionem latino sermone in eo mandavit incidere .*

Hoc salutari signo , vero fortitudinis indicio , Civitatem vestram Tyrannidis jugo liberavi , & S. P. Q. R. in libertatem vindicans , pristini amplitudini , & splendori restitui .

Altre somiglianti statue del medesimo Costantino scolpite furono in quel tempo in Roma , le quali tutt' ora si serbano , e due di esse veggonsi erette nel frontispicio del Campidoglio , benchè senza la Croce , perche tronche di mani dall' ingiurie del tempo : la terza però , che più intera fu conservata , dal Pontefice CLEMENTE XII. fu fatta meritamente trasferire , e collocare nel famoso Portico , da esso nuovamente fabbricato , innanzi la Basilica Lateranense , della quale fu primo Fondatore lo stesso Costantino , cedendo alla medesima il piedestallo stesso , che era già stato preparato per il proprio suo Simolacro , nel quale leggeasi in pietra di paragone scolpita la seguente Iscrizione .

CLEMENS . XII . PONT . MAX .
 POSITAE . SIBI . STATVAE . LOCO
 VETVSTVM . SIMVLACRV . CONSTANTINI . MAGNI
 MAGIS . OB . CHRISTIANAM . RELIGIONEM . SVSCEPTAM
 QVAM . VICTORIIS . ILLVSTRIS
 E . CAPITOLINIS . AEDIBVS . TRANSLATVM
 IN . HAC . LATERANENSIS . BASILICAE
 AB . EODEM . IMPERATORE . CONDITAE
 NOVA . PORTICV . MERITO . COLLOCAVIT
 A . S . MDCCXXXVII . PONT . VII .

Simil-

Similmente la Sa. Me. di CLEMENTE XI. volle adornare la parte opposta del Portico della Basilica Vaticana, facendovi ergere la Statua equestre dell' Imperadore Carlo Magno, come di un Imperadore, dopo Costantino, il più benefico di tutti gl' altri verso la Chiesa, per la esimia pietà, e liberalità nel difenderla, e nell' arricchirla. Anche il Pontefice Urbano VIII. giudicò di rinnovare alla memoria de' posteri il merito dell' illustre Eroina la Contessa Matilde, che circa sette Secoli sono, si rese cotanto benefica all' Apostolica Sede: onde fatte trasferire a Roma dall' Agro Mantovano le ossa di lei, in un decoroso monumento nella stessa Basilica le collocò, ergendovi sopra la Statua di lei in piedi, che colla destra stende un scettro, o bastone, e colla sinistra stringe al fianco il Triregno Pontificio, colla seguente Iscrizione, scolpita nella parte inferiore del Cenotafio.

VRBANVS VIII. PONT. MAX.
COMITISSAE MATHILDI VIRILIS ANIMI FOEMINAE
SEDIS APOSTOLICAE PROPVGNATRICI
PIETATE INSIGNI LIBERALITATE CELEBERRIMAE
HVC EX MANTVANO SANCTI BENEDICTI
COENOBIO TRANSLATIS OSSIBVS
GRATVS AETERNAE LAVDIS PROMERITVS
MON. POS. AN. MDCXXXV.

Nella stessa Basilica, fu eretto anche maestoso Cenotafio alla Reina di Svezia Cristina Alessandra, che abbracciò la Religione Cattolica per opera del Pontefice Alessandro VII. in cui entro un gran Medaglione di metallo, v'è l' effigie di lei, a basso rilievo.

Giudico non doverfi, a questo proposito, tralasciare la notizia, d' essersi a questi giorni scoperto alla pubblica vista, nella stessa Basilica Vaticana, il nobile Cenotafio, eretto alla Religiosissima, e Serenissima MARIA CLEMENTINA Regina d'Inghilterra, e Moglie già del piússimo Principe Giacomo III. Re della gran Brettagna, di gloriosa ed eterna memoria, per la santa vita, che, con tanto esempio, ella ha praticata in questa Regia del Mondo: benchè in vece di Statua, posto vi si vegga il di lei Ritratto a Mosaico, colla seguente breve Iscrizione.

MARIA CLEMENTINA MAGNAE BRITANNIAE
FRANC. ET HIBERN. REGINA.

Lodevolissimo anche è stato, ed è il costume di tutte le Chiese, di mantenervi, o dipinte, o scolpite le Immagini de' loro Prelati, e Vescovi, autenticandosi con ciò la legitima Successione di quelle Sedi. Ciò, sino da' più antichi tempi, fu praticato in Roma da' Sommi Pontefici immediati Successori nella Cattedra del Principe degli Apostoli: per cui negar non si può il loro primato fra tutte le Chiese dell' Universo. Onde le Immagini de' Sommi Pontefici, che veggonsi nel lato sinistro della nave di mezzo nella Basilica di S. Paolo, che tutti i Pontefici, da S. Pietro, sino a S. Innocenzo I. esprimono, credonfi fatte a tempo di questo Pontefice: posciache quelle del dritto lato, e diverse nella maniera, ed anche confuse si riconoscono, e tengonsi per opere, e di mano, e di tempo diverse. Similmente nella Chiesa di S. Cecilia in Trastevere rinnovata già da S. Paschale I. fece egli dipingervi sopra i Capitelli delle Colonne la serie tutta de' suoi Predecessori, da S. Pietro, sino al suo tempo, quali antichissime Immagini, non senza dolore de' amanti della venerabile antichità, insieme con quelle del vecchio, e nuovo Testamento, e di moltissimi Santi, che tutte le pareti laterali divotamente adornavano, a' nostri tempi si sono levate. Quindi è, ch'essendosi dovuta rifabbricare l' Augusta Basilica Vaticana, si è avuta una particolare attenzione, che di tutti i Santi Pontefici, che in essa furon sepolti, si ritenessero le Immagini espresse in grandi Medaglioni di marmo a' bassi rilievi: 28. de' quali adornano ciascun lato de' pilastroni delle navi laterali, sostenuti ciascheduno da Angioli, o siano Genj: e per quelli, che ne' tempi posteriori, e prima della nuova fabbrica vi furon sepolti, di poi si sono conservate le Statue, alcune delle quali più antiche si veggono nelle sacre grotte della Confessione: e quelle de' più moderni a i loro Cenotafj, fra le quali quelle di Sisto IV. d' Innocenzo VIII. e di Paolo III. di Urbano VIII. e di Alessandro VIII. son di metallo. Il simile è da osservarsi a' Cenotafj d' altri Pontefici in diverse Basiliche seppelliti, e precisamente in quella di S. Maria Maggiore, quelle di Niccolò V. di S. Pio V. di Sisto V. di Clemente VIII. e di Paolo V., ed ultimamente quella di Clemente XII. nella Cappella di S. Andrea Corsino nella Basilica Lateranense, fontuosamente da esso lui fabbricata.

In oltre costumasi d' ergere Statue nelle Chiese anche ad insigni personaggi benefattori delle medesime. Così nel portico settentrionale della Basilica Lateranense fu da quel nobilissimo Capitolo eretta una grande Statua di metallo di Arrigo IV. Re di Francia: e nell' adito della Cappella d' Inverno, e della Segrestia di S. Maria Maggiore, altra simile di Filippo II. Re di Spagna, come ad insigni benefattori delle stesse Basiliche: e lo stesso si scorge praticato verso la memoria d' altri ristoratori, sì Ecclesiastici, come Secolari, in moltissime altre Chiese non solo di Romà, ma d' al-

d' altre Città , e luoghi del Cristianesimo : lo che molto giova per eccitare gl' animi di chi le rimira , a seguire il commendabile loro esempio .

Questo costume però non é egli moderno ma molto più antico ; po- sciache Zonara Istorico Greco, narrando la Vita di Giustiniano Imperadore, racconta , come nella Chiesa Maggiore di Costantinopoli , fabbrica- ta già da Costantino , era una Colonna , sopra di cui scorgevasi una Statua d' argento di libre 7400. dell' Imperador Teodosio il grande , eret- tavi da Arcadio di lui figliuolo in memoria de' fatti memorabili di esso a pro della Fede Cristiana : e che Giustiniano , fattala quindi levare , si ser- vè del metallo , e postavi altra colonna , vi collocò un'altra Statua di sè medesimo . Il Du-Cange però , nella sua Costantinopoli Cristiana , lib. 3. §. 23. *De Augustæo Templi S. Soph* : dice , che la Statua era nell' Augu- steo , cioè nel Foro , o Piazza , innanzi la Chiesa ; la quale fu rinnovata da Giustiniano , e levata la Statua di Teodosio , vi collocò la sua di metallo indorato .

Nella celebre Chiesa de' Minori Conventuali di Venezia , sopra una delle porte interiori , per decreto di quell' inclito Senato , fu collocata una Statua Equestre di Paolo Savello Romano , celebre Capitano , per aver egli scacciato gli Carraresi da Padova , e recuperata alla Repubbli- ca quella Città. (*Egnat. Exempl. l. 5. c. 2.*) Fra tutte le altre Città del Cristianesimo , quella dominante rendesi in estremo vaga , per le fontuo- se facciate di molte sue Chiese , scolpite egregiamente co' Statue espri- menti gl' Uomini illustri delle nobili famiglie , che le fabbricarono , come può ravvisarsi nell' Istoria di essa scritta dal Sansovino , colle giunte del Martignoni . Fra tutte l' altre però risplende quella della Basilica Ducale di S. Marco , ove sopra il grand' arco della Porta Maggiore , veggonsi quattro Cavalli in atto di correre , formati di metallo Corintio , opere eccellentissime pel lavoro . Gio. Stringa Canonico di quella Chiesa ne tratta al Capo 5. della sua Istoria di S. Marco . Alcuni vogliono , che fos- sero fatti lavorare dal Senato Romano , quando Nerone riportò vitto- ria de' Parti , e che ad esso fossero dedicati sopra l' arco Trionfale . Anto- nio Stella però , seguendo l' opinione più abbracciata , afferma , che fu- rono opera di S. Lisippo eccellentissimo Statuario , e che da Tiridate Re dell' Armenia mandati furono a Nerone : e che Costantino poscia gli trasferì a Bizanzio , e gli collocò nell' Iprodomo . Il Padre Mabillone nel suo viaggio d' Italia pag. 31. dubita , che Costantino gli levasse dalla mo- le di Adriano . Ma siasi qualunque si voglia la loro origine , certa cosa ella è , che impadronitasi la Serenissima Repubblica Veneta di Costantino- poli , Marino Zeno , che primo Podestà vi fu mandato , l' anno 1206. , in- sieme con altri marmi preziosi , gli fece condurre in Venezia , e per essere cose

cofe delle più rare , e fingolari del Mondo , furono collocati nel fito , che abbiamo accennato , per adornamento di quella Infigne Basilica .

Quanto poſcia alle Statue equeſtri collocate nelle piazze avanti alle Chiefe , celebratiſſima ella ſi è quella di M. Aurelio Antonino Imperadore , che oggidì rimiraſi nella piazza del Campidoglio , di metallo Corintio . Ella fu ritrovata non lungi dal Palagio Lateranenſe , in una Vigna incontro alle Scale Sante , come dice Flaminio Vacca , al num. 18. , e per la ſua ammirabile bellezza , e ſtupendo lavoro , fu giudicata degna , ch'ella ſerviſſe di nobile adornamento della piazza della ſteſſa Basilica , ove eretta fu da Siſto Papa V. e quivi ella giacque , fino al tempo di Paolo III. il quale , nell' anno 1536. traſportare la fece nel Campidoglio , ov' ella ſi ammira come un miracolo dell' arte , di cui cofa più ſtupenda non può vederſi .

Il P. Montfaucon nel ſuo viaggio d' Italia , cap. 2. rammenta di aver veduta nella piazza innanzi la Chieſa de' PP. Barnabiti della Città di Pavla , un'altra Statua parimente equeſtre di metallo , la quale comunemente credeſi eſſere di Antonino Pio , (egli però non dubita eſſere di M. Aurelio) che forma alla ſudetta Chieſa , e piazza vago adornamento. Coſì innanzi al celebre Tempio della Vergine Annunziata di Firenze , ſopra alta baſe collocata ſi vèdè la Statua equeſtre di Ferdinando I. Gran Duca di Toſcana , come notò Ferdinando Migliore nella ſua Firenze illuſtrata , pag. 267. In Venezia nella piazza della Chieſa de' SS. Gio. e Paolo , ſta eretta , per ordine del Senato , la Statua equeſtre di Niccolò di Piti-gliano ; ed in Padova , innanzi alla Basilica di S. Antonio , quella di Eraſmo Gattamelata da Narni , ambedue celebri Capitani , e Generali dell' Armi Venete. Ma troppo lungo , e tedioſo riuſcirebbe il raccogliere moltitudine maggiore di ſomiglianti Statue , che ſervono in altri Paefi di adornamento alle piazze delle Chiefe .

Potrebbeſi però giudicare da tal uno cofa diſconvenevole un tal uſo di Statue innanzi alle Chiefe , dal ſaperſi , che S. Gio: Criſoſtomo , per cagione della Statua di Eudoxia Auguſta , moglie di Arcadio Imperadore , tutta di argento , veſtita di Clamide , ed eretta ſopra una colonna di porfido avanti alla Chieſa di S. Sofia di Coſtantinopoli , ſoſtenne sì fiera perfe-cuzione da quella donna . Ma in queſto fatto è da riſetterſi , che il Santo non ſi oppoſe all' erezione della Statua , nè preteſe , ch' ella quindi foſſe levata ; ma unicamente declamava contro alcuni giuochi profani , che s' erano introdotti a fare intorno della medefima , dall' adulazione del popolo , i quali rappreſentavano un non ſo che di ſuperſtizione Gentileſca , e le voci , e ſtrepito delle acclamazioni del popolo , cagionavano un ſommo diſturbo a' Divini Ufficj , che celebravanſi nella Chieſa ; onde

il Santo solamente proibì que' giuochi indecenti , per lo che incontrò l' odio , e la persecuzione dell' Imperadrice , che non cessò , sino alla di lui morte nel penoso suo esilio , come leggiamo nella di lui Vita , e nelle Lezioni del Breviario Romano : e Socrate ancora , nel lib. 6. c. 16. della sua Istoria scrisse : *Populares enim ludi , & acclamationes turbabant Ecclesiam* . E tanto è più vero , quanto che il Santo Vescovo attualmente vedeva eretta , o fosse dentro , o fuori di quella Chiesa , la Statua di Teodosio il Magno; e pure nulla disse , o fece contro di essa , e la tollerò. Quindi in somiglianti cose , all' orche v' entri qualche popolare superstizione , conviene , senza dubbio , levarle : come appunto fu fatto nella Città di Sora , ov' era nella piazza un Cavallo di bronzo senza freno , che rappresentava l' Insegna di quell' antichissima Città : ma essendosi introdotta nel popolo la superstizione , che conducendovisi avanti i Cavalli infermi , credevasi , che quel simulacro avesse la virtù di guarirli , persuadendosi , che fosse stato formato per arte magica dal Poeta Virgilio , fu giudicato doverli levare ; anzi fu rotto in pezzi , e con quel metallo si formò la Campana maggiore della Cattedrale , come narra il *Tuzi nell' Istoria di quella Città al lib. 5. p. 2.*

C A P O L X I.

De' SARCOFAGI GENTILESCHI adoperati da' Cristiani per seppellirvi , nelle Chiese , i loro Defunti , o pure in esse collocati , per adornamento , o ad altri usi .

TR A gli Sarcofagi Gentileschi , fatti servire ad uso di persone Cristiane , dee annoverarsi quello , che rapportasi nel libro delle Osservazioni del nostro Signor Canonico Boldetti , alla pag. 466. ritrovato nel Cimitero di S. Agnesa l' anno 1713. e da noi ancora veduto nel medesimo Cimitero , e poscia nella Villa del Cardinal di Carpegna , insieme con un altro , che parimente giaceva nella stanza medesima del Cimitero , anch' esso fregiato con giuochi puerili , o gymnici . Le figure per tanto , che adornano il prospetto di questo Sarcofago , sono tutte Gentilesche ; posciache , nel mezzo , v' ha una figura di Donna in piedi , che sembrò ad alcuni essere di Venere Libitina , e più propriamente di Venere Afrodite , nata dall' acque , versando colla destra l' umore da un vaso in un altro , sostenuto da un amorino ; colla sinistra sostiene un alibretto di mirto , a lei sagro : e sotto si veggono due amorini , che scherzano , con un Capretto , o più tosto Lepre. Quattro Genj alati , ed in piedi , significanti le quattro Stagioni , occupano i lati di Venere , e fra gli due alla destra di essa ,
che

che significano l' Inverno, e la Primavera, è una mezza figura di Donna coronata di rose, e di spighe, con un fiore alla destra, e parte di altro arnese alla sinistra, che potrebbe denotare Tellure, cioè Cerere. Fra le due altre Stagioni è un'altra mezza figura di Uomo vecchio barbuto, che probabilmente rappresenta l' Oceano, con parte di un timone, o altro strumento di nave alla mano. Nell'estremità si veggono due Lioni in atto di adentare due Cerve, che tengono co' gli artigli abbracciate.

Or questo monumento Gentileseo fu adoperato per collocarvi il Corpo di una Serva di Dio, nominata Agapetilla, che dal Titolo di *Ancilla Dei*, e dal luogo stesso, si riconosce essere stata una delle antiche Monache del contiguo Monastero di S. Costanza figliuola del Grande Costantino Imperadore, presso la Chiesa di S. Agnesa sulla via Nomentana, e dal proprio suo Padre in detto Sarcofago Gentileseo collocata dopo la di lei morte, come apparisce dall' Iscrizione nel frontispicio elevato del coperchio, che non v' ha dubbio essere differente di lavoro, e d' Immagini; posciache nel mezzo v' ha l' Iscrizione, e da ciascun lato di esso scolpita replicatamente, e di simil fattezze, si vede una mezza figura di Donna colle mani stese in modo di Orante, vestita di stola, col velo in capo, nella quale, non v' ha dubbio, che sia espressa la stessa Agapetilla: e negli angoli di esso coperchio sono scolpite due Teste, o Mascheroni, e l' Iscrizione è di questo tenore,

AVR. AGAPETILLA
 ANCILLA. DEI. QVE
 DORMIT. IN. PACÉ
 VIXIT. ANNIS. XXI.
 MENSES III. DIES. IIII,
 PATER FECIT,

Il Sarcofago di porfido, in cui fu sepolto l' Imperadore Adriano nella sua Mole, conviene dirsi, che a dismisura grande, e maraviglioso egli fosse; mentre il solo coperchio, che serve di conca al battisterio della Basilica Vaticana, come si è notato più sopra alla pag. 293. è lungo palmi 16. ed otto largo. Questa grand' urna trasferita fu nella Patriarcale di S. Giovanni in Laterano, ed in essa seppellito il cadavere del Pontefice Innocenzo II. come attesta il Baronio all' anno di Cristo 1143. scrivendo: *Legitur in Codice Archivii Lateranensis, ipsum Innocentium sepultum fuisse in eadem Basilica in Porphyretico Mausoleo, in quo olim sepultus fuerat Hadrianus Imperator*: Lo stesso si accenna dal Panvinio nel libro del Battisterio Lateranense, soggiugnendo: *Quod incendio Ecclesie absumptum,*

adhuc fractum extat ante fores Basilica , quæ septemprioni versa sunt: Ma questi avvanzi, a nostri tempi, non gli abbiamo veduti. Le ossa però di questo gran Pontefice salvate furono dall' incendio, e poscia trasferite nella Basilica di S. Maria in Trastevere, con una picciola Iscrizione in carattere Gotico, con altra molto maggiore, aggiuntavi da que' Signori Canonici, essendo stato quel Pontefice molto benemerito di essa Basilica.

Nell' ingresso della Basilica di S. Lorenzo fuor delle mura, a mano destra, è un nobile sepolcro del Cardinal Guglielmo Fieschi nipote di Papa Alessandro IV. ornato nella parete con sacre dipinture, ed Iscrizione. Il Cadavere però giace entro un grande Sarcofago Gentileasco di marmo, tutto per ogni parte egregiamente scolpito a più che bassi rilievi; nel prospetto rappresentansi gl' Imenei di due Sposi, che si toccan le mani destre, con due figure de' Pronubi, che gli abbracciano; fra gli Sposi è un Sacerdote Gentile, a piè di cui giace un Caprone. Altre somiglianti figure si veggono sì ne' lati, come nel labro elevato poco più di mezzo palmo nel suo coperchio. Di questo Sarcofago fece speciale memoria il P. Mabillone nel suo viaggio d' Italia . §. 10. pag. 81. soggiugnendo: *Sic profanis tumultu Christiani, non raro, quasi propriis usifant.* Dietro poscia al Coro della stessa Chiesa, giace un altro grande, e molto ampio Sarcofago di marmo, scolpito nella facciata, e ne' lati, ma a basso, e piano rilievo, di viti intrecciate, con grappoli d' uva pendenti; e varj genj, che ne raccolgono, ed altri, che sollevano panieri del medesimo frutto ripieni. Egli è al di dentro affatto voto:

Nella Chiesa di S. Maria d' Ara-Cœli, nella Cappella dell' illustre famiglia Savelli, in un Sarcofago ovato giace il Corpo di Lucca Savelli, Padre di Onorio Papa IV. che fu Pontefice l' anno 1285. la sua lunghezza è di sette palmi in circa, alto più di quattro, tutto adornato co' rilievi di figure d' Uomini Gentilesche di buona scoltura; con festoni di fiori, e frutti di varie forti, e v'ha un genio in atto di votare un panier di uva, ed alcuni animali diversi. Ne' due lati poscia sono scolpite due grandi faccie umane colle corna, forse rappresentanti Giove Ammonio. Il P. Casimiro di Roma, nelle sue memorie Istoriche di questa Chiesa, pag. 111. accenna, ritrovarsi il disegno di questo Sarcofago nella Biblioteca dell' Eminentissimo Albani. In oltre, alla pag. 199. ricorda esservi stato in detta Chiesa un pilo, o sarcofago di marmo, ornato colle figure de' Gladiatori, nel quale fu sepolto Paolo della Valle nobile Romano, nella Cappella dell' Ascensione, di quella famiglia, che nel Pontificato di Paolo IV. (il quale ordinò, che i cadaveri de' defonti fossero sepolti sotto terra) fu quindi levato, ed il corpo fu seppellito nella Cappella di S. Paolo; ma il Pilo non si sa qual fine sortisse. Nel muro poscia della gran scalinata di detta Chiesa

fa ritrovanfi affisse due tavole di marmo, che furono prospetti di antichi Sarcofagi Gentili: uno di essi rappresenta l'uccisione di Apro (o sia Cignale) fatta da Menelao, e descritta da Ovidio nel 8. delle sue Metamorfosi. L'altro credesi essere stato del Sepolcro di Terenzio Comico celebre; per alcune maschere sceniche, effigiate sotto l'immagine di lui, e fu ritrovato nella via Appia. Un altro similmente ivi si vede con sette figure tutte togate. De' quali monumenti fa memoria lo stesso P. Cafimiro.

In S. Maria dell' Aventino, Priorato della Sacra Religione di Malta, v' ha un nobile Sarcofago di bianco marmo; nel mezzo, v' ha scolpito un personaggio venerabile, col pallio, con altre figure donnesche, che, secondo alcuni, rappresentano 12. Deità de' Gentili, Pallade, Giunone, Minerva, ed altre, in varj atteggiamenti, e tengono diversi strumenti in mano, e pennacchiere sopra i capelli. In questo Sarcofago giace sepolto Balthero Vescovo, come leggesi in una tavola di marmo, affissa nel muro sopra il medesimo, di questo tenore:

BALTE. SPINELLO PRESVLO CORSIGIANO ATTICO
SECRETARIO. VITAE SANTITATE. FIDE QVE
NOBILITATE ET INTEGRITATE QVI
VIX ANNOS. LX. M. X
I. B. DE CARDELLIS NEPOTI DVLCISSIMO
B M P.

Fu osservato, e censurato insieme questo Sarcofago dal P. Montfaucon nel suo Viaggio d'Italia, cap. 12. pag. 164. con queste parole. *Prioratus Sancta Mariae, in cujus Ecclesia sepulchrum singulare, elegantisque formae nulla Inscriptione. In medio vir volumen tenet, ad cujus sinistram Minerva erectam bastam manu trahat: consequenter Mulieres lyram pulsantes, quarum duae caprino pede vice plectri utuntur. Ex sinistro latere figura libans inferiis. Haec profana funera praeferrunt.* Non si spiega però questo grand' erudito per qual motivo egli soggiunga: *Attamen arbitror, non antiquum esse tumulum, ad commentum alicujus docti artificis, qui multis fucum facere tentaverit.* Mentre lo stesso potrebbe dirsi di tanti altri somiglianti antichi monumenti, i misterj Gentileschi de' quali difficilmente possono interpretarsi.

Orazio Ciuccioli già Parroco di S. Maria in Monticelli di Roma, nell' Istoria di questa Chiesa, rinnovata a suo tempo, da Papa Clemente XI. narra, come vicino alla scala del Campanile eravi un Sarcofago antico di marmo, in cui erano effigiate alcuni funerali Gentileschi, con immagini dolenti, ed in atto di scarmigliarsi le chiome: il quale convie-

re

ne dirsi, che fosse poscia adoperato, per raccogliervi le ossa della nobile famiglia de' Branchi: come v' era stato notato sopra il coperchio. Accenna l' Autore, che quest' urna fu collocata sotto il Coro di quella Chiesa, scrivendo (*collocata oggi sotto il Coro.*) Quindi non potendosi ella più vedere, giudicasi, che il Ciuccioli l' abbia rinchiusa sotto l' Altar Maggiore, colle Reliquie ritrovate dentro il medesimo Altare.

Abbiamo bensì osservato nella Parrocchiale di S. Stefano in Piscinola, presso la Chiavica di S. Lucia, che al presente rifabbricasi di nuovo, un altro Sarcofago di marmo, lungo palmi sei in circa, rappresentante, con buona scoltura, i giuochi Gymnici, con dodici figure, quattro delle quali, affatto nude; stanno in atto della lotta, altre quattro poscia per parte, di età senile, barbute, sostengono rami di palme, quasi attendendo a' quali vincitori darli: a piedi di due lottatori, è come un mascherone, o gran bocca, da cui escono acque, e nelle teste angolari del Sarcofago scolpiti sono due Grifi. Giaceva questo monumento nel fondo della Chiesa già demolita, ricoperto con un marmo, entro cui trovate furono alcune ossa umane fra la terra; dal che può congetturarsi, che anticamente fosse adoperato, per il corpo di qualche defonto Cristiano.

Al Sepolcro, o sia Cenotafio di Giovanni Arberini, nell' ingresso meridionale della porta della Chiesa della Minerva, collocato si vede un Sarcofago Gentilefco, nel di cui frontispicio è scolpito Uomo nudo al naturale, proffeso da un Leone, di cui tiene abbracciata la testa, ed il Leone tiene una delle zampe posteriori sopra il Capo dell' Uomo: verso il lato destro v' ha un albero, ed una clava eretta; e negli due angoli superiori v' hanno due teste, che sembran di bue, ò simile animale senza corna. Opera, che da se stessa, per Gentilefca si manifesta.

Similmente nella Basilica Lateranense: presso la Cappella della Mensa del Signore, al Cenotafio di Gio: Muto de' Papazuri, Canonico, è collocata una delle antiche conche de' bagni, delle quali abbiamo altrove trattato.

Nella Sagrestia della Madonna de' Monti, ad uso di lavarfi le mani i Sacerdoti, serve un bellissimo Sarcofago di marmo lungo palmi 5., ed uno, e mezzo di altezza: in esso due Genj svolazzanti sostengono una corona Laurea, nella quale, ove anticamente era l' Iscrizione Gentilefca, si legge LAVAMINI ET MVNDI ESTOTE. Sotto questi Genj si veggono scolpite due Tigri, innanzi a' quali stanno votandosi di Vve due panieri di vimini. Nelle due estremità del Sarcofago sono effigiati due altri Genj alati, ciascheduno appoggiato col sinistro braccio ad un pilastrino, in atto di suonare uno la Siringa, o siano le fistole pastorali, e l' altro due tibie; il tutto di ottimo disegno, e scoltura.

Nell'

Nell'ingresso dell'antichissima Chiesa del Salvatore, detta in Thermis, contigua a S. Luigi de' Franzesi, ad uso dell'acqua benedetta, è fissato nella parete un Sarcofago Gentilefco, lungo circa quattro palmi, senza figure, nel cui prospetto leggesi la seguente Iscrizione, conoscendosi essere stata stata scancellata l'Intitolazione D. M. collo scalpello.

TIMOTEO CANTABRO
 QVI VIXIT. ANNIS
 DVOB. ET MENSES DVOS. DIES
 XV. ARRIVS SEVERVS ARIA
 FELICISSIMA PAREN
 TES . DVLCISSIMO
 FILIO FECERVNT

Il P. Montfaucon nel suo viaggio d'Italia pag. 314. rapporta il disegno di un Sarcofago Gentile egregiamente scolpito, che già stava nella Terra di S. Felice del Regno di Napoli, e poscia fu trasferito nella Regia Chiesa di quella Città, per seppellirvi il Cadavere di Cesare Sanfelice Duca di Rhodi, ove si vede. Descrivesi dal sudetto eruditissimo Scrittore con queste parole: *Olim sepulchrum fuit Mulieris cujusdam, florente sculptoria arte: in cujus antica parte, Solis, atque Luna typi extrema urna utrinque occupant. Ara succensa ad libandum inferiis retro ponitur. Pueri, qui cum reliquis, à lateribus positus extant, defuncta Mulieris filii existimantur.* Moltissimi per tanto possono ritrovarsi somiglianti Sarcofagi in varj luoghi, e Città trasferiti al medesimo uso di collocarvi i defonti Cristiani, bastando questi pochi esempj fino qui rapportati, per far conoscere, non essere stata giudicata cosa superstiziosa lo servirsi a tale effetto di tal sorta di monumenti Gentileschi.

Siccome nè pure il servirsene per adornamento di essi ne' portici de lle Chiese. In quello dell' antica Chiesa di S. Saba di Roma, uno si vede lungo palmi 14. in circa, ed alto sei, e quasi cinque largo, di marmo bianco, nel mezzo della facciata si veggono scolpite intere due figure, l'una di un Senatore col Clavo sul petto, e con lunga toga: sino a' piedi, e l'altra di una Matrona, e si tengono per la mano l'un l'altro; nell'estremità laterali sono scolpiti un Uomo vecchio, ed una Donna: ed in ciascuno de'lati, due grandi Grifi cornuti. Il Martinelli nella sua Roma Sacra indica, che questo Sepolcro fosse tenuto per quello di Vespasiano Imperadore, e che sopra il medesimo scritta vi fosse un' Iscrizione; ma questa oggidì non v'è più: e trattando, poscia della Chiesa di S. Sebastiano in Palladio, corregge gl' errori presi da Fulvio, e dal Ferrucci nelle anno-

tazio-

tazioni allo stesso Fulvio . Le Immagini però scolpitevi manifestano, che non fu Sepolcro di Vespasiano , ma di un Senatore Romano colla propria Moglie .

L' Adami nella sua Istoria di Bolseno to. 2. pag. 207. rapporta delineata una bellissima Urna Sepolcrale Gentilefca , che serbasi per adornamento della Sagrestia della Insigne Collegiata di quella Terra , con figure di ottima scoltura, rappresentanti una biga tirata da due Cavalli, e sopra di essa una Donna in piedi, che gli regge, con frusta alla mano . In oltre fa memoria lo stesso Autore alla pag. 211. di un gran bacino , o tazza di alabastro Orientale , di palmi 16. di circonferenza, maravigliosamente intagliato, con figure etrusche, il quale , spezzato in due parti, serbavasi nella stessa Sagristia di S. Cristina, ove lo vidde Alessandro Donzellini : dopo la morte del quale , sparì questo monumento , forse venduto da qualche ministro di quella Chiesa a qualche passaggero . Questa conca però fu creduta , che fosse un vaso adoperato da' Gentili per riporvi il sangue , o le viscere delle vittime sacrificate ad Apolline, all' orò che l' antica Chiesa di S. Cristina era il Tempio di questa falsa Deità .

Tra le cose più insigni , che a maraviglia fanno risplendere la celebre Città di Pisa nella Toscana , (oltre alla famosa sua Cattedrale , di cui meritamente scrive un moderno: Martini, Theatrum Basil. Pisan. Cap. xi. sembrare quasi miracolo : *hujusmodi molem , ex tot, tantisque in equaliter lapidibus , è collapsis , ut diximus, Infidelium adificiis , & ex Idolorum dirutis templis recollectis , tam eleganter , & accuratè excitatam esse , ut in eadem certare videatur cum Religione Majestas.*) Una sì è il Sacro Cimitero di quella Basilica , di struttura sì rara, e sì nobile , che rassembra più tosto un magnifico teatro co' suoi Atrj laterali , sostenuti con archi posati sopra 27. grandi colonne per parte. In esso disposti sono circa 60. Sarcofagi : fra questi però , al numero di xxii. si scorgono essere Gentilefchi , come può ravvisarsi nelle Tavole , che dal medesimo si rapportano nell' Appendice , e poscia ad uno , ad uno si spiegano , ragunati con sommo studio , e quivi collocati per mero adornamento, benchè sia luogo Sagro . Di questi nel Capo 18. pag. 113. così dice l' Autore, per testimonianza , che son Gentilefchi : *In ipsis enim veterum Imperatorum , Deorumque Imagines , Leonès , Venationes , Bacchanalia , Fauni cum Nymphis , Hippocentauri , aliaque ejusmodi generis emblemata sculpta sunt . Ex his , qui Leonès inter ungulas animal arreptum exhibent , virorum fortium extitisse , ambigendum non est . Alios autem Sarcophagos , qui supra operculum virum , & feminam innixos exhibent , veterum Romanorum fuisse autumo .*

C A P O LXII.

Delle URNETTE CINERARIE, ed OSSUARIE de' Gentili trasferite a diversi usi nelle Chiese .

Plinio nel settimo libro della sua Istoria al Capo 54. ci attesta , che non fu costume presso gl' antichi Romani di bruciare i cadaveri de' loro defonti , ma di seppellirgli : *Ipsum cremare apud Romanos non fuit veteris instituti , condiebantur* : ma dopo , che colle guerre furono oppressi , e conoscendo , che i cadaveri loro erano da nemici disotterrati , e trattati con ignominia , e dispregio , introdussero l' usanza di bruciarli , e conservarne il residuo dell' ossa , colle ceneri : *At postquam longinquis bellis obrutos , erui cognovere , tunc institutum* . Ciò vogliono , che universalmente fosse praticato , dopo che Silla Dittatore , avendo disotterrato il Corpo di Cajo Mario , e maltrattatolo , egli stesso , temendo d' incontrare la medesima sorte , ordinò , che il proprio cadavere non fosse seppellito , ma abbruciato . Praticossi di poi con tale , e tanta superstizione , che se il Corpo di alcuno non fosse stato bruciato , giudicavasi per disonore , ed ignominia : *Probrum ingens visum est supremis ignibus caruisse* (Mabillon. Iter. Ital. §. 23.) I Corpi de' Personaggi di più alta sfera , godeano quest' onore con solennità singolare , con pompa di alte , e maestose pire , e con legna odorifere , ed entro à lenzuoli di Amianto incombustibili . Per le ordinarie persone v' erano i luoghi à cid deputati fuor delle mura di Roma , appellati *Vstrine* : una delle quali ritiene , in qualche parte , l' antica forma nella Via Appia , un miglio in circa oltre Capo di Bove . Abbruciati ch' erano i cadaveri , talvolta sceglievansi le ossa così bruciate , e separavansi dalle Ceneri , ed in Urne diverse , o di marmo , o in olle di terra cotta , o d' altra materia si riponevano ; o pure , come si è osservato più frequentemente , si praticava di collocarle tutte insieme entro di qualche Urna sola : e tali vasi promiscuamente si appellavano *Cinerarj* , o pur *Ossuarj* . Di queste Urne quadrate , gran numero se ne scorge in varj Giardini , e Palagi di Roma , scolpite con figurine diverse , e colle Iscrizioni del defonto ; e fralle altre , molte si veggono nella Villa Nari , fuori di Porta Salaria , le Iscrizioni delle quali abbiamo noi rapportate nell' Appendice à gli Atti di S. Vittorino ; e queste scavate furono nella medesima da pochi anni à questa parte . Diverse altre adornano l' Ingresso , o Atrio del Monastero di S. Croce in Gerusalemme , anch' elleno scolpite , le quali sono state raccolte con molte altre Iscrizioni , che affile colà si veggono , dall' Eru-

ditissimo P. D. Gioacchino Besozzi Abbate del medesimo Monastero, poscia, a riguardo dell'egregia sua dottrina, e prudenza, degnamente creato Cardinale dal regnante Pontefice BENEDETTO XIV. Oltre questa forma di Urnette, altri Vasi di varie forme adoperavano per questo effetto, di marmo, come di figura di bicchieri, allargandosi dal suo basamento fino alla cima, ove formano il labro, che poscia cuoprivansi co' i rilevati coperchi; o pure a guisa di Urcei, co' loro manichi d' ambe le parti, o in altra maniera. Pochi mesi sono acquistate furono dallo scarpellino sulla Piazza de' SS. Vincenzo, ed Anastasio alla Regola, due Urne, o Cassette Cinerarie, di marmo bianco, ritrovate in una vigna fuori di Porta San Sebastiano; ciascheduna è lunga palmi sei, alta uno, e tre quarti, larga poco meno di due; in ciascheduna di esse incavati sono quattro Ossuarj a forma di olle, co' segni negl' orificj de' coperchi, che v' erano al di sopra: gli formano il prospetto cinque colonne striate; ed una sola di queste tiene quattro Iscrizioni scolpite di buoni caratteri fra le colonne, l' altra poscia non ha Iscrizione veruna: e della prima ne rapportaremo la forma, e le Iscrizioni nel Capo ultimo di quest' Opera. Altri poscia di questi Ossuarj, o Cinerarj sono a forma di Are, delle quali trattato abbiamo al capo XL. Alcune volte su queste leggesi la frase CORPVS INTEGRVM: ò altra simile; quasi esprimente, che l'intero Corpo del defonto collocato vi fosse: questa integrità però dee intendersi non dello Scheletro, ma delle Ossa, e Ceneri di tutto il corpo ivi rinchiuso.

Per i Liberti, e servi, e persone ordinarie, di Ossuarj, e Cinerarj servire faceansi le olle di terra cotta, le quali a due a due ordinariamente collocavansi nelle pareti de' Sepolcri, quali appellavansi *Colombarj*, per la somiglianza de' Nidi delle Colombe, come abbiamo veduto nel Sepolcro di Livia, scoperto sulla Via Appia, poco lungi da San Sebastiano l'anno 1727. Cosa in vero degna da conservarsi, ma, che, poco dopo, con detestabile esempio, fu totalmente ruinata, e disperse furono tutte le Iscrizioni, ch'erano sotto ciascun olla affisse, co' gli ufficj della Casa Augusta: date però alla luce prima dall' Ereditissimo Monsignor Bianchini, e poscia illustrate dal Signor Gori in Firenze. Ponevansi anche le Ossa, e Ceneri de' sudetti entro Urne di terra cotta assai lunghi, e stretti di corpo, co' loro manichi nella parte superiore, e terminavano in una punta, per conficcarli nel suolo.

Della prima sorte di questi Ossuarj, e Cinerarj, ornati di figure Gentilesche, e con Iscrizioni, i nostri maggiori non ebbero difficoltà di servirne nelle Chiese, o per uso di tenervi l'Acqua lustrale, o per lavamanili nelle Sagristie, o per cassette da collocarvisi da' Fedeli l' Elemosine. Il Mazzocchi, di cui altrove abbiám favellato, raccogliendo tutte le Iscrizioni

zioni Gentilfeche di Roma del suo tempo, notò anche alcune di queste scolpite in varie Urne Cinerarie, o pur Offuarie, ch' egli vidde nelle Chiese ad ufo dell' Acqua benedetta, e son le seguenti. Una in San Clemente, colla dedicazione DIS. MANIBVS: altra simile nel Battisterio Lateranense: una in S. Maria Maggiore, una in S. Martino a Monti: altre in S. Lorenzuolo a Monti, in S. Niccolò presso la Colonna Trajana, in S. Apollinare, in S. Simone a Monte Giordano, in S. Cattarina sulla Piazza di S. Pietro: in S. Stefano degli Ungari: molte altre però indicate non furono dal Mazzocchi, ma bensì il Boiffardo, le accennò nella sua Opera delle antichità Romane, rapportandone le figure, colle quali erano scolpite: e sono, oltre le sudette, nelle Chiese di S. Benedetto della Trinità, due in Ara-Cœli, ed un'altra in S. Clemente. Ma posciachè dopo cotesti Collettori, alcune di queste Chiese, o in tutto, o in parte sono state, o demolite, o rifabbricate di nuovo, o abbellite, e ristorate, non più si veggono tali Urnette, essendovi, state in vece loro, collocate Tazze di marmo più comode, e maestose, co' lor piedestalli, che le sostengono, o pure furono trasferite ne' loro Palagi, e Giardini, da Personaggi diversi, che sul fine del secolo xvi. innamorati di questi antichi monumenti, nelle maniere, che più loro furon possibili, gli acquistaron. Quindi abbiamo di più osservato, che alcuni di questi Offuarj, o Cinerarj, non ostante il saccheggio fatto da personaggi sudetti, tuttavolta in varie Chiese rimasti vi sono, e non rapportati da medesimi Collettori, o perchè non v'era Iscrizione alcuna, o perchè trascurarono d'indicarne le Chiese.

Una di queste Urnette di marmo quadrata di un solo palmo, o poco più di diametro, giace affissa fuor della porta, ch'entra nella Sacristia della Basilica di S. Maria in Trastevere, e serve ad ufo dell'Acqua benedetta: sotto il labro superiore è una picciola Targa, ov'era l'iscrizione, capace di quattro linee, che è stata levata collo scalpello: gli angoli due laterali di fronte ambedue si formano con Teste di Montoni, sino a mezzo corpo, che poggia sopra un Aquila colle ali distese, e co' piedi suoi sino all'estremità: dalle due corna de' Montoni, nel prospetto, pende da una fascia un cuore, e dalla punta di esso un vago festone, che va ingrossandosi a forma di mezza luna, sino che, verso l'estremità, a quello dell'altra parte congiugnesi; formando tra loro, e la targa, un picciolo seno, entro cui, due ucellini, in diverso atteggiamento scherzano: il tutto scolpito con eccellente maniera.

Altra Urna, poco meno che somigliante nel lavoro, serve di lavamano nella Sagristia di S. Tommaso de' Cenci, di lunghezza di un palmo e mezzo, ed alta poco più di un palmo: gli due porfili laterali si formano

S f a

con

con due faccie umane fenili , con barba , e corna di caprone , e dalle corna , che sono in prospetto , pende , e diramasi vago festone , come nella maniera della sopraddetta di S. Maria in Trastevere , cogli due uccellini scherzanti ; sotto il petto delle due Teste fenili parimente sono le Aquile colle ali stese verso la Targa , ov' è scolpita questa Iscrizione .

DIIS MANIBVS
P. STATILIO STATILIANO
PRIMO LAIDO
HEREDES FECERVNT .

Nell' orticello dietro alla Chiesa di S. Stefano detto delle Carrozze , presso S. Maria in Cosmedin , è uno di questi Ossuarj , che più anticamente serviva al medesimo uso , ma essendosi infranto nell'angolo sinistro , fu levato : è alto circa due palmi , ed uno , e mezzo di diametro ; gli angoli di prospetto si formano con due colonette spirali , che terminano sopra due Aquile : da capitelli diramansi verso l' estremità due festoni , e nel cartello superiore v' ha questa Iscrizione .

D. M.
IVLIA SABINA
ONEPSIMO
FILIO PIENTIS
SIMO .

Sotto poscia v' ha un'altra Iscrizione di cui , per essere molto corrosa , non si legge se non questa parola .

VERNAE
M.

Nella Chiesa di S. Gregorio , nel Monte Celio , servono per l' Acqua Santa due bellissime Urnette quadrate di un palmo , e mezzo in circa di diametro per parte , le quali erano nella medesima , prima che ristorata , e abbellita fosse : queste formano il suo prospetto con due sole facciate , rimanendo l' altre due quasi nascoste da pilastri , e sembrano essere state due Urne Ossuarie , mentre in una parte hanno vagamente scolpito un Urceo , o Prefericolo intrecciato con nastri , ed altri lavori , e nell' altra facciata due aspergilli intrecciati fra loro con cordone , che dalla cima passa nel mezzo , con un globo nell' estremità : nè gli altri due lati può crederli , che
in

in quello opposto al prefericolo fosse scolpita la Patera, o Disco, e nell'altro l' Iscrizione, ma ora si veggono affatto liscj.

In varie altre Sagristie di Roma ad uso di lavamani affisse veggonsi simili urnette cinerarie, come in S. Maria in Monticelli, ed in S. Martinello al Monte della Pietà, dalle quali però sono state scancellate le Iscrizioni.

Fuori di Roma poscia quantità di questi Ossuarj, e Cinerarj veggonsi adoperati ad uso d'acqua benedetta nell'ingresso di moltissime Chiese, come può vederfi ne' Collettori dell' antiche Iscrizioni Grutero, Apiani, Reinesio, ed ultimamente il Sig. Muratori ne' suoi quattro tomi delle Iscrizioni, ed altri: onde qui si contenteremo di rapportarne alcune poche. Il P. Casimiro di Roma, nelle sue Memorie Istoricke, pag. 162. riferisce d'aver veduto nella Terra di Magliano, ov' è la Sede Vescovile della Sabina, una di queste Urne, al uso fudetto, nella Chiesa di S. Michele, colla seguente Iscrizione, sopra la quale scancellata si riconosce l'Intitolazione Gentilesca D. M.

SVLPICIAE
PRISCAE
SER. SVLPICIVS
ADMETVS
VXORI

Sta ella scolpita nel mezzo di grande, e vago festone formato di varj fiori, e frutti, sostenuto da teste di Ariete, e negl'angoli inferiori sono due Aquile coll'ali spiegate.

Il nostro gentilissimo amico P. Bernardo Gentili, nell'erudita sua Differt. delle antichità di Settempeda, pag. 12. raccorda, come già nella Chiesa di S. Severino, il vaso dell'Acqua benedetta, era scolpito con una ben formata testa di Giano. Noi poscia abbiamo veduta una di queste Urne Cinerarie di figura rotonda, alta un palmo, e sette oncie, ed uno, e quasi mezzo di diametro, in cui serbasi l'acqua lustrale nell'ingresso della Chiesa Abbaziale di S. Maria della Gloria, un miglio distante dalla Città di Anagni, colla seguente Iscrizione.

AELIAE . LAENIL
LAB. AVG. LIB. MATRI
RAGI . BILHYNICI .
XX. VIR. ET. HONORATI
OB MERITA . EIVS

Fu

Fu quest' Abbadia fondata dal Pont. Gregorio IX. in un fondo di propria famiglia, e data a' Monaci detti *Florensi*. Ora, da molti Secoli è passata in dominio del Capitolo della Basilica Lateranense, da cui ultimamente, coll' assenso Apostolico, conceduti furono i Beni ad essa spettanti, in Enfiteusi perpetua al Sig. Lionardo Martinelli della stessa Città, e suoi discendenti. E di questa Abbadia sta compilando l' Istoria il Sig. Abb. Giacinto figliuolo del sudetto Lionardo.

Nel Teatro della celebre Basilica Pisana, dato anni sono alla luce dall' erudito Sig. Canonico Martini, al Capo 4. pag. 16. descritto, e delineato abbiamo un bellissimo vaso di marmo, che vedesi eretto sulla cima di un alta colonna entro la stessa Chiesa, e comunemente credesi, essere stata Urna Offuaria, o Cineraria, colà trasferito con altri monumenti Gentileschi. Nel Corpo di questo scolpiti si veggono alcuni giuochi baccanali, o più tosto solennità di qualche Convito: *In bujus vasis specie, prisca Gentilitatis bacchanalia, seu potius conviviorum solemnium in gyrum exprimuntur: ibi cernitur senex barus cum veste cœnatoria, vel sindone super nudo; juvenes saltantes, saltatrices, Coqui cum Mimis; ibidem Tibicen geminas tibias ori inferens, &c.*

C A P O LXIII.

Di alcune SEGGIE DI MARMO, credute essere Gentilesche, ed usate nelle funzioni Ecclesiastiche.

NEL Claustro della Canonica, presso la Basilica Lateranense, serbanfi tre seggie, l' una di marmo bianco, e due di porfido: Queste per essere forate nel mezzo, in forma ritonda di un palmo di diametro, impropriamente, appellate furono *Stercorarie*. Di queste fa menzione Cencio Camerario, ove tratta dell' Elezione del Sommo Pontefice, dicendo, che stavan nel portico della stessa Basilica, e che quella bianca (più propriamente appellavasi la *Stercoraria*) perche vi si poneva prima a sedere l' Eletto, ed all' ora dal Clero cantavasi quel versetto del Salmo 112. *De stercore elevans pauperem &c.* Poscia faceasi sedere su l' altre due, in una delle quali ricevea, per le mani del Priore di S. Lorenzo, la ferula, e le chiavi della Basilica, in segno dell' autorità, che prendea della correzione de' sudditi, e del dominio di tutta la Chiesa: Nella terza poscia seduto, restituiva le insegne predette allo stesso Priore.

Or queste Seggie così pertugiate, non v' ha perito alcuno delle cose antiche, il quale non le riconosca per opere di Gentili, ed in tal forma lavorate, per loro uso ne' Bagni, o nelle Terme, come notò il P. Mabilione

ione (*Iter Italic. pag. 58.*) ma, ciò non ostante, usate furono in quella prima funzione del Sommo Pontefice; la quale però, da varj Secoli a questa parte, non più si costuma; posciache altra seggia più maestosa apprestasi al Pontefice eletto nella Basilica Vaticana, ove portato, si pone a sedere sù l'Altare stesso del Principe de gl' Apostoli, cui, ad uno, ad uno, accostansi gli Esmi Cardinali a prestargli, a nome loro, e di tutti i fedeli l'ubbidienza, che appellasi adorazione. Il P. Montfaucon nel suo viaggio d'Italia. c. 9. pag. 136. dice di aver osservate le predette due seggie rosse nel Claustro Lateranense, che non sono di Porfido, ma bensì di un marmo più vivido, e più tenero del porfido; e tiene anch'egli, che fossero ad uso de' Bagni. Il Mabilione, poscia, nel medesimo suo libro, fa ricordanza d'una seggia parimente di porfido, simile in tutto alle Lateranensi, ma alquanto più alta, la quale servasi nella Confessione della Basilica Casinense: da cui prese un grand' equivoco l'Abb. Costantino Gaetano, nel voler provare, che i Sommi Pontefici, dopo d'essere stati coronati in Roma, si portassero a Monte Casino, e che ivi si rinnovasse tutto il Rito della sua Coronazione: qual opinione incontra molte, e grandi opposizioni. Molto meglio per tanto giudicolla il P. Abb. D. Angiolo de Nuce, scrivendo, ch'ella fosse uno di que' vasi ad uso de' Bagni, che i Gentili appellavano *Solium*. E l'eruditissimo Senator Buonarruoti, nella sua Opera de' Frammenti de' Vetri, pag. 101. parlando delle Cattedre Episcopali, dice: *E non solamente di queste Cattedre s' incontrano in Roma nelle Chiese antiche, esposte alla pubblica vista; ma ve ne trasportarono ancora alcune bellissime di porfido, prese dagl' antichi Bagni, dette, per volgar tradizione, Stercorarie.*

E per vero dire, i Gentili, i quali con tutta splendidezza, e magnificenza risplendere faceano le lor opere pubbliche, conviene dirsi, che pompose seggie di marmo stabilissero nelle loro Basiliche, nel semicircolo, o Tribunale, ove sedeano i Giudici delle Cause. Ma infinite però ve ne furono ne' Bagni, e nelle Terme, scrivendo Olimpodoro (*apud Donat. l. 3. c. 19.*) che nelle Antoniane se ne contavano mille, e seicento, tutte di marmo adornato, e lavorato: *Habebant in usum lavantium sellas mille sexcentas, è polito marmore factas.* E nelle Diocleziane ve ne furono più di tremille: *Fuerunt ibi in usum lavantium solia, sellaque plusquam tria millia:* Da tutto ciò alcuni han creduto, che dopo cessate le persecuzioni, varie di queste seggie fossero collocate nelle Chiese ad uso de' Vescovi, Prelati, Abbati, e Titolari delle medesime: benchè di alcuna in particolare non possiamo affermarlo. Altri poscia, avendo osservata la maestosa Cattedra, sù cui sta sedente l'antichissima Statua di metallo del Principe de gl' Apostoli nella Basilica Vaticana, esservi scolpiti sù i lati posteriori del

po-

postergale uno scudo per parte, quasi somiglianti a quello, che finse Numa Pompilio essergli caduto dal Cielo nelle mani, e che dalla conservazione di esso in Roma, dipendesse l'Imperio di tutto il Mondo (come narra Plutarco, nella di lui vita, ed era appellato *ANCTLIA*: e da Livio l. 1. c. 8. *Caelestia arma, quae Ancyliia appellantur.*) Ed in oltre, i due poggiuoli del frontispicio sono formati da una zampa di Leone, che termina sulla base, han giudicato, che questa seggia di marmo possa essere opera Gentilesca, adoperata per la predetta Statua, la quale, come altrove abbiamo accennato, fu formata da S. Leone I. Papa col metallo stesso, di cui era il Simolacro di Giove Capitolino. Nondimeno, non avendo noi alcuna autorità alle mani per affermarlo, ne lasciamo il giudizio all' Erudito Lettore.

Nella Chiesa di S. Gregorio, sul Monte Celio, v' ha un' antichissima Cattedra di marmo bianco, col postergale a semicircolo, alta in tutto palmi tre, e mezzo in circa, benchè nella sua parte inferiore ella è mutilata, e posa sopra una base di porfido, entro la Cappelletta, ove dicefi dormisse questo Santo Pontefice. Ch' ella fosse opera Gentilesca, apparisce da gli due bracciuoli formati da due Teste di Animali, che per essere ambedue diformati, e mancanti, non si ravvisano se di Ariete, o di Leoni si fossero; però due lunghe corna d' Ariete stendono, ed allungano su' bracciuoli medesimi, e due altre corna, a guisa di spira, gittano pendenti verso le parti inferiori. Indi due grandi ali, dell' uno, e dell' altro animale si allargano nelle parti esteriori, e si allungano verso il postergale, che poscia è tutto lavorato a fogliami.

C A P O LXIV.

Delle COLONNE GENTILESCHÉ trasferite da Costantino Imperadore nelle Basiliche da sè erette in Roma.

Giosèffo Istoricò, nel lib. 1. delle Antichità Giudaiche, attribuisce l' invenzione delle Colonne a' figliuoli di Seth, figlio di Adamo, volendo, che questi, dopo di aver rintracciato i movimenti de' Cieli, ed il corso de' Pianeti, e delle stelle, affincè a' posteri una tal cognizione rimanesse, in due colonne, l' una di terra cotta, l' altra di marmo, le loro osservazioni scolpissero. Qualunque però siasi stata l' invenzione delle Colonne, ella è cosa certa, che, per istabilire la memoria di qualche celebre avvenimento, si servirono gli antichi Patriarchi di marmi, che forse dalla figura delle colonne non differivano, mentre il Patriarca Giacobbe (*Gen. c. 31. & alibi*) eresse grandi Pietre, & *erexit in Titulum*; e nel libro di Gio-
sue

fuè(c.4.)per ordine di Dio egli fece porre 12. grandi pietre intorno al Campo dell'Esercito, dopo il passaggio del Giordano, *in monumentum filiorum Israel, usque in æternum*. L'ordinaria figura delle Colonne ella è ritonda, e lunga, che dal piede alla cima leggermente va sminuendosi, e dalla qualità de' capitelli prendono il titolo di quell'ordine dell'architettura, col quale sono scolpiti. Delle colonne, loro origine, invenzione, e varie forme diffusamente trattò Vitruvio nel Capo 1., e susseguenti del terzo libro. Plinio (lib. 36. c.23.) assegna la differenza delle Colonne, secondo i tre ordini di essa descritti da Vitruvio, che sono *Ionico, Corintio, e Dorico* (da' quali poscia derivati sono il *Composto, el Toscano.*) Indi soggiugne, esservi un'altra forma di colonne quadrate, con tutti i suoi quattro lati eguali, che appellansi *Attiche: Præter has sunt, quæ vocantur Attica Columna, quaternis angulis, pari laterum intervallo*: quali, in latino diconsi *Columna Strucliles*, e volgarmente Pilastri, o pili, formati o di pietra, o di terra cotta, e di rottami, e calce: *Propterea* (Pitisc.) *Columna strucliles dicuntur, quia lapide quadrato, aut laterculis extructæ sunt*: Lo stesso Plinio l. 33. fa memoria, che Salauco Re di Colchi, vinto ch'ebbe Sefostre Re d' Egitto, si fabricò le camere co'travi d'argento, e con colonne, e parastatiche: ove l' Arduino nelle note: *Parastaticæ sunt autem pila quadratæ, aut lapides pilarum modò adstantes columnarum lateribus, vulgò dicti Pilastres*: Perciò quell'ora diceasi colonna semplicemente, intendiamo essere della forma non quadrata, ma ritonda. Queste ancora diverse figure ricèvano da' loro artefici, mentre altre affatto son lisce, altre veggonsi scannellate dal fondo fino alla cima, o pure incavate con piccioli canaletti diversi, e queste appellansi *Columna Striatæ*: altre innalzano il loro corpo a piegature, o svoltamento a guisa di un Serpe, e queste chiamansi *Spirales*: altre similmente appariscono ornate co' fiori, frondi, e fogliami scolpitivi a basso rilievo, o pure con figure di piccioli animaletti: altre finalmente di maggior corpo appellansi *Cocli-des*, perche a forma di Chiocchiole, o lumache, han dentro di sè formata una scala, per cui alla lor sommità si ascende.

La prima espressione di colonna, che noi abbiamo ne' sacri libri, è nel Esodo a' Capi 15. ove narrasi, che Iddio fecefi guida al Popolo Ebreo in una nuvola in forma di colonna, che lo precedeva di giorno: ed in una di fuoco la notte. Ed è da crederfi, che nell' Egitto, d' onde uscivano gli Ebrei, molte colonne vi fossero; e dalli Egizj ne appresero la forma i Greci, e le altre nazioni, e finalmente i Romani. La figura delle colonne, come che rappresenta fortezza, stabilità, ed elevazione dell' animo verso il Cielo, e molti altri simboli spiegati nelle divine carte, volle Iddio, che fosse uno de' più vaghi adornamenti del suo Tabernacolo, e dell' Altare:

T t

quin-

quindi ordinò a Mosè (*Exo. c. 26.*) che ne fabbricasse quattro di legno Sethin, co' capitelli d' oro, e basi d' argento: e che altre 60. si ponessero per giro nell' Atrio (*cap. 27.*) vestite di lamine d' argento, co' capitelli, e basi di bronzo: oltre a' quali ne fabbricò Mosè altre venti di bronzo, co' capitelli, e basi d' argento (*cap. 38.*) Salomone eziandio (*3. Reg. c. 7.*) la Casa Reale, e la Basilica distinse con passeggi, e colonne di cedro, e la Camera Regia da 45. colonne era sostenuta: adornò poscia il famoso Tempio con quantità grande di colonne di marmo, e di varie sorti, due delle quali di bronzo, alte 18. cubiti, collocò nel portico. Sopra ciò, può vedersi il P. Villalpando nel to. 2. sopra Ezechiele. Nel secondo libro de' Paralipomeni, *cap. 3. v. 15.* si ha, che avanti le porte del Tempio eresse due colonne di altezza di trentacinque cubiti: e nel primo libro del medesimo Paralip. *cap. 29. v. 2.* leggesi, che pel' Tempio stesso questo gran Re preparò gran copia di marmi alabastri, e di varj colori, ed ogni sorte di pietre preziose, e marmo pario in abbondanza: *Lapides Onychinos, & quasi sibirinos, & diversorum colorum, omnemque lapidem pretiosum, & marmor Parium abundantissimè*: Oltre a diversi altri usi, costumarono gli Ebrei di ergere colonne, per adornamento de' Sepolcri, come abbiamo nel Capo 13. del primo libro de' Maccabei, ove leggesi, che Simone, nella Città di Modin, uno fontuosissimo, e tutto di marmo lavorato, fabbricò a' suoi Genitori, e fratelli, con sette piramidi, alle quali sovrappose altrettante grandi colonne, le quali sosteneano le armi, e le navi scolpite, sicche potessero in lontananza esser vedute da' naviganti nel mare.

Da gl' Ebrei, per tanto, appresero i Gentili la maniera di adornare i luoghi dedicati alle loro Deità colle colonne. Vitruvio al c. 1. l. 4. fa primi autori de' Tempj colle colonne, i Greci nell' Achaja, e Peloponeso. Plinio (l. 36. c. 14.) narra, come il Tempio di Diana in Effeso, che fu una delle meraviglie del Mondo, ed era lungo 424. piedi, e largo 220., fu distinto con cento, e 27. colonne di marmo, alte 60. piedi, trentasei delle quali, a meraviglia scolpite, e fatte lavorare dai Re. In Atene poi risplendeva il Tempio di Giove, con quantità di colonne, così rare per la loro bellezza, che Scilla Capitano Romano volle seco portarle a Roma, ed in Campidoglio le collocò. Le consacrarono ancora i Gentili alle loro false Deità, collocandovi sopra i Simolari loro, e poscia de' gl' Uomini illustri.

L' uso però delle colonne in Roma non fu introdotto prima de' gl' ultimi Secoli della Repubblica: posciache gl' Antichi attesero più a stabilirla colla fortezza, e petto generoso de' suoi Cittadini, che ad ornare la Città con colonne, e co' marmi. Tutti gl' Istoricj convengono, che, quasi fino a' tempi di Augusto, gl' Edificj tanto pubblici, come privati, e Tempj, e Palagi, erano angusti, stretti, e senza ornamenti di marmi forastie-

raffieri. Quindi Vellejo lib. 1. notò, essere stato inventore del lusso di fabbricare in Roma co' marmi, Q. Cecilio Metello, dopo il trionfo riportato da Filippo, l'anno della fondazione di Roma DCVII. *Q. Caelius Metellus primus omnium Roma adem ex marmore in iis ipsius monumentis molitus, vel luxuria princeps fuit.* E Plinio lib. 35. c. 3. afferma, che Lucio Crasso Oratore, l'anno di Roma DCLXII. fu il primo ad alzare in pubblico colonne di marmo forastiere: *Qui primus peregrini marmoris columnas habuit in eodem palatio Hymetticas tamen, nec plures 6. aut longiores 12. pedum.* E posciache il vederfi in Roma, a que' tempi, tanta magnificenza, sembrava, che fosse un opporsi alla moderatezza prescritta dalle leggi a' Romani, lo stesso Plinio (eod. lib. 2. c. 2.) (scrivendo, che Marco Scauro, dovendo dare al popolo alcuni divertimenti, che appena un sol mese doveano durare, fece collocare nella scena del Teatro 360. colonne: *Trecentus sexaginta columnas M. Scauri Aedilitate ad signa theatri*) notò che fu lasciato correre a solo riguardo del pubblico piacere: *Viderunt portari silentio Legum, sed publicis nimirum indulgentes voluptatibus.* E nel lib. 36. c. 15. di nuovo raccontando lo stesso, accenna, che ciò fu veduto in quella Roma, che malamente avea sofferto, non senza ingiuria della fama di quell' amplissimo Cittadino, nell' alzare tre scene, cioè i tre ordini di colonne sudette, ciascuna delle quali era di 38. piedi: *Theatrum hoc fuit; signa ei triplex in altitudinem CCCLX. Columnarum in ea Civitate, qua sex hymettias non tulerat, siue probro Civis amplissimi:* Fra le quali colonne eran disposte tre mila Statue di bronzo, Le colonne Hymettie dette così furono da Himetto monte nelle vicinanze di Atene.

Non è però da crederfi, che i Romani, sino a' tempi indicati da Plinio, fossero senza uso alcuno di colonne, ma che ne avessero d'altra sorta di pietre, cioè di Alba, che noi appelliamo Peperino, o pure di Tivoli, che Tevertino si dice, o pur anche di Lunj nella Toscana, poiche scrisse Plinio l. 36. c. 6. Che le colonne dette *Mamurre*, *omnes solidae ex Carystio, aut Lunensi.* Imperciocchè Svetonio nella vita di Augusto ricorda, che prima di sua grandezza, abitò 40. anni in un Palagio assai picciolo, co' portici di colonne di Alba (cioè di peperino) senza alcun altra sorta di marmi: *In palatio modicis adibus Hortensianis, & neque laxitate, neque cultu conspicuis; ut in quibus Porticus breves essent Albanarum columnarum sine marmore ullo.* E molto prima di Augusto v' eran diverse colonne in Roma, come quella, eretta dal Senato a Cajo Menio (perciò detta Menia) l'anno di Roma CCCCXVI. dopo la vittoria de' Latini (Plin. l. 35. c. 5.) E quella eretta à C. Avillio nel Foro. Similmente eravi la LATTARIA, a piè di cui sponevanfi i bambini, che a spese del pubblico

faceansi lattare: oltre alla *Bellica* (ma questa era differente dall' altre, e di essa tratteremo più sotto.) Nè le sudette può crederfi fossero di metallo, posciache Plinio l' avrebbe spiegato, come fece di quella, che nel Foro servia di stilo all'Orologio Solare, notando, ch'ella era di bronzo. Quindi è, che le sopraccennate colonne, essendo state erette in Roma prima di Lucio Crasso, e di Q. Cecilio Metello, i quali primi usarono le colonne di marmo forastiere, conviene dirsi, che fossero d' altra sorta di pietre.

Mà nel secolo VIII. di Roma cominciossi ad illustrare la Città co marmi, sì nelle pubbliche, come nelle private Fabbriche (Donat. de Urb. Rom. l. 1. c. 25.) Ed essendo nella guerra civile tra Mario, e Silla arso il Campidoglio, Silla stesso lo ristorò, ed abbellì colle colonne portate à Roma dal Tempio di Giove Olimpico.

Pompeo il Magno, che visse, e fiorì nel fine del settimo, e toccò l'ottavo secolo di Roma, anch'egli fabbricò il suo famosissimo Teatro con un Portico detto *Hecatonstylon*, sostenuto da cento Colonne; dell' incendio di cui, seguito nell' Imperio di Filippo, l' anno di Cristo 249., fece memoria Eusebio nella Cronaca. E Pomponio Leto [*de Imp. Philipp.*] scrisse: *Theatrum Pompeii arsit, & ei propinquum Hecatonstylon, centum Columnarum, in Campo Martio, opus centenariam porticum appellabant.* E di questo portico Martiale l. 1. Epig. 14.

Inde petit centum pendentia testa Columnis.

Di questa ragione credonfi essere le 44. di granito rosso, che in due ordini, l' un sopra l'altro, adornano il Cortile, e il prospetto del Portone del Palagio della Cancellaria Apostolica, unito alla Basilica di S. Lorenzo in Damaso. Il Piazza nella Gerarch. Eccl. pag. 404. dice, che queste stesse Colonne sostenevano la medesima Chiesa, e che il Card. Riario, nel rinnovarla, fabbricolla sopra pilastri, e le Colonne fece servire per il Cortile: Mà non adducendo alcuna autorità di scrittore di quel tempo, ci da luogo di dubitarne.

Nell'Impero poscia di Augusto Cesare, che incominciò 42. anni prima della venuta di Christo, in eccesso viddesi nobilitata Roma, e quasi rinnovata co marmi, e colonne, e di magnifiche fabbriche, mentr'egli eresse tanti Tempj, e tanti ne adornò, che Livio (Dec. 1. l. 4. c. 10.) lo chiamò: *Templorum omnium conditorem, aut restitorem*: E viddesi all'ora da M. Agrippa, di lui Genero, fabbricato il famosissimo Pantheon, e dentro, e fuori ornato di smisurate, e preziose Colonne, la maggior parte delle quali, sino al presente, con istupore, si ammirano, ed i capitelli di esse, come scrisse Plinio, furon condotti da Siracusa: Fabbricò eziandio i condotti dell' acqua Vergine, de quali Plinio (l. 36. c. 15.) scrisse, che

vi eresse *Castella centum & triginta : operibus iis signa trecenta area, aut marmorea imposuit, columnas ex marmore quadringentas, eaque omnia annuo spatio*. Oltre a ciò Augusto, *ceteros viros hortatus est* [come afferma Svetonio nella vita di lui] *ut pro facultate quisque monumentis vel refectis, vel excultis Urbem adornaret*. E sebbene nell' incendio di Roma sotto Nerone (Tac. l. 15. annal.) delle 14. Regioni quattro sole intatte rimasero, e l'altre tutte ò incendiate, ò diformate, nondimeno questo mostro di crudeltà impegnossi a rifabbricarle con splendore più vago di prima : quindi Seneca (Epist. 86.] dimostra di non avere espressioni bastevoli, per descrivere le immense spese da esso fatte nel far condurre da paesi più remoti marmi, e colonne di smisurata grandezza, per adornare i Tempj, la sua Casa d' oro, i Bagni, e Portici sontuosi ; e finalmente in proposito delle Colonne dice : *Delectant nos ingentium macula columnarum, sive ex Ægypti arenis, sive ex Africa solitudinibus advecta, porticum aliquam, vel capacem populi canationem ferunt, &c.*

L' esempio di Augusto, e di Nerone seguirono poscia gl' altri Cesari dopo di loro ; imperciocchè Vopisco, nella vita di Tacito Imp., fa ricordanza di cento Colonne Numidiche, alte 23. piedi l' una, poste nelle sue Terme : e Giulio Capitolino (*in Gordian.*) ne nota dugento nella Villa de' Gordiani : *Villa eorum ducentas columnas uno perystillo habens, quarum 50. Cbristea; Claudiana 50., Numidica pari mensura sunt. In qua Basilica centenaria tres*. Mà troppo tediosa cosa ella sarebbe l'innoltrarci ad investigare il numero quasi infinito di Colonne adoperate da Trajano nel suo Foro, da Adriano nella sua Mole, ò Sepolcro, da Antonino, da Titò, da Alessandro Severo, da Massimiano, ed altri nelle lor Terme o Basiliche, bastando solo il dar un occhiata a quelle, che ò tuttavia veggonsi rimaste intere, dopo tanti saccheggiamenti di Roma, a quelle che tutto giorno si scavan dalle ruine antiche, ed a quelle, che rotte, in più parti veggonsi piantate per ogni via, in ogni Palagio, e per ogni cantone della Città, che tutte unite insieme formarebbono una selva intera, e quasi che immensa.

Sopra tutto però, questi maestosi avvanzi del Gentilesimo debbono farci innalzare la mente ad ammirare l' altissima Provvidenza di Dio, che, avendo disposto *ab aeterno*, che Roma esser dovesse il Capo di tutto il Mondo Cattolico, il trono, e la Sede del suo Vicario in Terra, ed il maestosissimo, ed unico Teatro della vera sua Religione, volle, che il Gentilesimo stesso, con immensa spesa, e fatica, gli preparasse i più decorosi materiali per l' adornamento più maestoso delle sue Basiliche, e Chiese ; e che i Gentili stessi, nel tempo medesimo, che si affaticavano per la pompa mondana, servissero, (senza saperlo), alla sua gloria, ed alla,

mac-

maestà delle sue Case, e del suo culto Divino; lo che fare non avrebbe potuto lo stato povero de Cristiani, la Fede de quali volea, che trionfante apparisse sulle ruine della Gentilità medesima. Quindi è, che, restituita la pace alla sua Chiesa, si viddero tosto trasportare le Colonne, e marmi stessi più preziosi, che servito aveano ne' Tempj degl' Idoli, nelle Basiliche, ne' Fori, da' Bagni, e da Sepolcri de' Gentili, per ergere Santuarj al vero Dio, come apparirà nel catalogo delle Chiese di Roma in questo, e nel Capo seguente.

Costantino il Magno, appena ricevuto il Battesimo per mano del Pontefice S. Silvestro, pose tutto il suo studio nell' innalzare nuove Basiliche pel culto Divino, le quali di gran lunga nella magnificenza superassero i Tempj degl' Idoli; e bramando, che ciò seguisse con tutta la possibile sollecitudine, pose mano alle tre più cospicue, cioè a quelle del Salvatore nel suo Palagio Lateranense, e de Principi degl' Apostoli, di S. Pietro nel Vaticano, e di S. Paolo nella Via Ostiense, sopra de loro Sepolcri. Quindi alla rinfusa levò dalla superba Mole di Adriano Imperatore (*Severan. de 7, Eccl. p. 40., & alibi*) da molte Terme, Naumachie, ed altri Edificj quantità di maestose Colonne, e di loro si servì, per edificarvi le navi, ò siano passeggi, a guisa delle Basiliche Gentilesche: E ciò apparisce da varie Iscrizioni, che ritrovate furono nelle basi di alcune di esse, in occasione che mosse furono, per la nuova fabbrica della Basilica Vaticana come registrò il Severani medesimo: e maggiormente si riconosce dalla ineguaglianza di molte di loro ò nell' altezza, ò nella grossezza, ò pure nella diversità delle basi, e de' capitelli d' ordine vario di Architettura.

E quanto a quella del Principe degl' Apostoli, S. Gregorio Turonense [*De glor. Mart. l. 1. c. 28.*] scrisse, che v' erano cinque navi distinte con 96. ammirabili colonne, e 4. adornavano l' Altare, onde in tutte erano cento: e che alcune erano di Africano, e di Porfido, le più belle; e stimate per tutto il Mondo. In altri tempi, dopo Costantino, furono erette nella stessa Basilica altre Cappelle, e come osservò Francesco Albertino (*Torrigh. pag. 145.*) tolte furono dalle Terme Domiziane, e Trajane le colonne di Porfido, che adornavano la Cappella della Concezione, le quali ora si veggono nella Cappella Paolina del Palagio Vaticano. Nella stessa Basilica era l' antico Oratorio della S. Croce, di cui fa memoria il Bibliotecario nelle vite de Sommi Pontefici Simmaco, Leone III., e Leone IV. Il Grimaldi notò, che era situato a settentrione, e che l'anno 1611., fu demolito quest' Oratorio, e ch' era formato a tre navi, da quali furono cavate intere diciotto colonne di marmo, di 20. palmi d' altezza (*apud Martinell. de Templ. in Urbe Obsoletis pag. 353.*) Ma posciacche, non meno dell' antica, anzi molto più magnifica si è la moderna struttu-
ra

ra di questa Basilica ; è da osservarsi , che delle antiche colonne postevi da Costantino , al presente , per adornamento delle grandi Cappelle laterali , ve ne sono LVI. quasi tutte di Granito , ed alcune di Giallo , e d' Africano , di circonferenza quasi 13. palmi ; altre XX. adornano il maestosissimo suo Portico , e fra queste due di Africano ; e sei altre , di minor mole , erette sono a tre delle cinque porte della Basilica , di marmo Amitestino . In oltre , entro la medesima , fanno vaghissimo prospetto altre XLIV. di marmo rosso , e bianco , appellato comunemente Cotanello , cavate da Monti della Sabina , presso un Luogo così appellato , e della stessa altezza , e grossezza delle antiche sudette , per il maggior pregio delle quali , altro non manca , che il non essere venute o dal Egitto , o pure dall' Africa , e queste collocate furono da Papa Innocenzo X. (*Bonan. Hist. Vatic. c.25.*) Onde questo maestosissimo Tempio ; cui altro eguale non è nel Mondo , comparisce adornato con CXXVI. alte , e grosse colonne , oltre ad altro non piccolo numero di minor mole , che servono di adornamento a gli Altari , e molte di queste di marmi colorati , e preziosi antichi . Le sudette antiche colonne adoperate da Costantino , almeno per la maggior parte , vogliono che tolte fossero dal Mausoleo di Adriano (*Torrigo Grotte Vatic.*)

Non è , a questo proposito , da trascurarsi un altro insigne monumento di colonne antiche , goduto da questa Sacrosanta Basilica . Vicino all' Altare del Crocifisso , fra cancelli di ferro , serbasi con venerazione una Colonna , detta la *Santa Colonna* ; cui (secondo le antiche Tradizioni *Severan. pag. 108. ex M. S. Petri Alfaran. c. 3.*) stando ella eretta nel portico del Tempio di Gerusalemme , il nostro Signor Gesù Cristo appoggiavasi , all'orchè in quel luogo predicava . Il Panciroli (*Tesor. Nasc. Reg. 7. Cb. 17. pag. 532.*) nota , che a suo tempo , questa Colonna stava eretta a piana terra del terzo nicchio , incontro a quello di S. Andrea ; e ch' ella fu portata a Roma da S. Elena , con altre Colonne ad uno stesso modo lavorate con straordinaria maniera , le quali erano poste intorno l' Altare della Tribuna , e che tutte si tiene , fossero del Tempio di Gerusalemme . Nella rinovazione però dalla Basilica furono poste per adornamento delle quattro nicchie delle Reliquie , avendo Urbano VIII. formato il nuovo Ciborio sopra l' Altar Maggiore colle 4. grandi Colonne di metallo , co' travi di bronzo del portico della Rotonda .

Similmente per la Basilica di S. Paolo , si servi Costantino di molte Colonne della Mole Adriana ; come accennano il Severano , ed altri Scrittori . Sebbene non tutte quelle , che oggi si veggono , possono esservi state portate dal medesimo ; imperciocchè ella fu quasi rifabbricata , e più allungata , occupando parte dell' antica Via Ostiense , da Sa-

lustio

lustio Prefetto di Roma , per ordine degl' Imperadori Valentiniano , Teodosio , ed Arcadio , sebbene non fu terminata , che in tempo di Onorio . Acciò corrisponde anche una memoria , che ultimamente si è scoperta , in occasione del ripulimento fatto di alcune Colonne , che prima non si vedeva . E questa scolpita nella cima della Colonna prima della seconda navata , verso settentrione .

SIRICIVS EPISCOPVS a **†** ω TOTA MENTE DEVOTVS .

Nello sporto della base , che gira d' intorno circa palmi 13. v' è la seguente, benchè mutila , per essere stato in molti luoghi franto il labbro , con lacune di uno , due , e più palmi . I Consolati di Valentiniano IV. e di Neotero furono l'anno di Cristo 390. ed il 6. del Pontificato di Siricio.

..... MILIANA ... IB. PRAETORIA COLUMNA
PAVL NATALE X VALENTINIANI AVG. IIII.
ET NEOTERI. VC. ADMINISTRANTE EI FILIPPO VIR

La forma della Basilica, benchè ingrandita, è la stessa , che diedegli Costantino ; e per ciò dee dirsi , che la maggior parte delle Colonne da esso trasferite vi fossero : primieramente 40. Colonne , disposte 20. per parte , distinguono l' ampia nave di mezzo , tutte striate, di marmo amitestino, con macchie pavonazze, gialle, e rosse , e nella parte inferiore di palmi 13. in circa di circonferenza . Queste col tempo , e per l' umidità della Chiesa, non dimostravano punto la loro bellezza : ma negl' anni scorsi , la ch. me. del Card. Finj , a proprie spese , ne fece ripulire , e lustrare fino al numer. di 13. due altre poscia furono ripulite dall' Abbate, e Monacj Benedettini , che officiano quella Basilica : Opera ben degna d' essere continuata da altri personaggi Ecclesiastici , a quali hà partecipato l' Altissimo il modo di poter illustrare le Chiese . Le due altre navi similmente da altrettante Colonne sono distinte, benchè inferiori di mole, e di marmi Grechi bianchi e venati . Siegue poscia sollevata la Calcidica, o Transversa , ov' è l' Altare colla Confessione del S. Apostolo , che per esser anch' ella assai vasta, viene, come divisa in due parti con 8. altissime Colonne , quasi tutte di Granito Orientale rosso , di circonferenza di palmi xv. e mezzo , e due altre sostengono l' Arco Trionfale , sul quale S. Leone Magno , fece lavorare a mosaico l' Immagine del Salvatore , e de' ventiquattro Seniori dell' Apocalisse, che furon, pochi anni sono, ristorate. In oltre tutti gl' Altari sono adornati con Colonne di Porfido , al numero di xxx. , quattro delle quali di mole maggiore sono all' Altare della Tribuna . Onde in tutte vengon ad essere cxxxviii. colle xii. che sono nel Portico , quasi tutte, di Granito , e sei di varj marmi nella Sagristia antica . In oltre , tutti gli

gli Altari hanno i loro pallioti di bellissime tavole di Porfido, e nelle pareti sono varj specchj di serpentino, e di marmi Africani, ed altre forte.

Non possiamo però sapere il numero delle Colonne, ed altri marmi preziosi impiegati da Costantino medesimo nella fabbrica della Basilica del Salvatore, eretta da esso nel Laterano; mentre questa più volte demolata fu dagl' incendj, e rinnovata da Sommi Pontefici. Ebbe però anch' ella le sue cinque navi distinte, e gli ordini di Colonne, molte delle quali, ch' erano intiere rimaste, nella rinnovazione fatta sotto Innocenzo Papa X. furono rinchiuse entro à pilastri, sicchè non appariscono, e l' altre, ch' erano infrante, o bruciate, furono quindi levate: Due solamente di straordinaria grandezza, di Granito, intiere sono rimaste, per sostenimento dell' arco maggiore di mezzo. Quattro Colonne poscia di metallo indorato molto belle, e di grandezza non ordinaria, sostengono il fastigio, o Ciborio sopra l' Augustissimo Sacramento, parimente di metallo, le quali, dicono alcuni (*Severan. pag. 507.*) che portate fossero à Roma da Tito fra le altre spoglie de' Giudei. Altri poscia vogliono, che fabbricate sieno da Augusto co' Rostri, ò speroni delle Navi di Cleopatra Regina di Egitto, dopo la vittoria riportata da esso; le quali poscia da Domiziano furono poste nel Campidoglio, come accenna Plinio lib. 35. egli è per tanto certo, che furono opera di Gentili, veggansi le varie opinioni rapportate dallo stesso Severano: il quale, anche riferisce, che nelle navi inferiori si vedeano 24. Colonne di marmo verde di Tiberiade preziosissime. Il P. Eschinardi, nel suo libro dell' Agro Romano, cap. 20. pag. 228. dice, ritrovarsi in buoni autori, che queste Colonne di verde antico furono prese dalla mole di Adriano: e che, a cagione dell' incendio, perduta aveano talmente la loro buona apparenza, che non eran stimate; ma che, a suo tempo, sotto Innocenzo Papa X. mentre si ristorava la Chiesa, coll' architettura del Borromini, come ora si vede, fu provato a lustrarne una particella, ed accortisi della loro singolare bellezza, e preziosità, furon destinate per adornamento delle XII. nicchie, nelle quali poscia sotto Clemente XI. furono collocate le statue degli XII. Apostoli: oltre però alle sudette, altre quattro dello stesso marmo adornano l' Altare del SS. Sacramento: e due simili quello di S. Andrea Corsini. Due altre Colonne grandi di Giallo Antico sono erette sotto l' Organo situato sopra la porta della Chiesa incontro l' obelisco, verso la strada di S. M. Maggiore. Similmente Costantino, avendo ricevuto col Battesimo anche la salute del corpo, volle illustrare lo stesso luogo, ch' era la sua camera, onde fatto cuoprire il Fonte, ch' era di porfido, tutto d' argento, al peso di tre mila, e otto libbre, vi fece collocare una Colonna di Porfido, con una lampada d' oro di peso di

V v

libre

libre 50. ove ardeano, ne' giorni di Pasca, 200. libre di balsamo (come scrisse Anastasio Bibl. nella Vita di S. Silvestro;) in oltre vi fece condurre 8. grandi Colonne di Porfido, per circondare il luogo del Fonte, ma queste non furon allora innalzate, ma bensì le fece ergere S. Sisto PP. III. (*Onofr. de 7. Eccl.*) Maggiori però di queste otto sono le due di porfido, che veggonsi erette nel portico del Battisterio, detto di S. Rufina, e Seconda, che di dentro, e al di fuori formano il loro prospetto. In oltre S. Ilaro Papa edificò due Oratorj, o Cappelle Laterali nel Battisterio medesimo, l' uno a S. Gio: Battista, e l' altro a S. Gio: Evangelista: avanti al primo eresse due Colonne di Porfido, con basi, e capitelli di pietra osite, cioè serpentina, e due altre di serpentino sopra l' Altare; e fuori del secondo, due altre Colonne di Porfido, e sull' Altare due di Alabastro Orientale. Tutto questo gran numero di antiche Colonne, credesi, probabilmente, tolto dallo stesso Palagio della nobilissima famiglia de' Laterani, poscia occupato da Nerone, e passato in uso de Cefari, da Massimiano Imperadore fu assegnato per abitazione di Faustina sua Figliuola, che fu moglie di Costantino, e da esso in parte conceduto a S. Melchiade 12. anni prima del suo Battesimo (*Baron. a. 312.*) e finalmente dopo il Battesimo totalmente donato alla Chiesa.

Ammirabili sono per la loro singolare grandezza le XII. Colonne di Granito Orientale, delle quali si servì lo stesso Imperadore Costantino nella fabbrica della Basilica di S. Croce in Gerusalemme, le quali credonsi tolte, o dal Palagio Sessoriano, o da i Tempj di Venere, e Cupido, de quali quivi vicino rimangono i vestigj. La Santità di nostro Signore BENEDETTO PAPA XIV. ch' ebbe già questa Basilica in Titolo, veggendola in istato cattivo ridotta, ha voluto ristorarla, e quasi, che rinnovarla, sì dentro, come di fuori, colla giunta di nuovo portico, e facciata, che possa vederfi per la nuova strada, da quello del Laterano. In questo ristoramento però la moderna architettura ci ha privato di 4. delle sudette grandi Colonne, cioè le due prime, e le due ultime, avendole totalmente rinchiuso entro pilastri di fabbrica; di maniera, che più non si veggono: non senza dispiacimento di coloro, che sono amanti della Venerabile antichità, da' quali tal sorta di monumenti sono più prezziati, che l' oro, e l' argento.

Con XII. grandi Colonne d' ordine Dorico, scannellate, co' famosi capitelli, fece il gran Costantino cingere d' intorno il luogo del Sepolcro del Martire S. Lorenzo nella sua Basilica dell' Agro Verano. Distinte poscia sono le tre navi di esse con altre XXI. di Granito Orientale d' ordine Ionico: e quattro altre di Verde Antico adornano l' Altare della Confessione: e molte altre sono ne' due portici della Chiesa. Essendo però stata

stata ristorata, abbellita, ed ingrandita da Sisto III. e da Onorio III. Pontefici, molte di queste, da essi loro si credono esservi state erette. Sopra alcune delle dodici Colonne sudette si veggono capitelli di eccellente lavoro con trofei, vittorie, e figure Gentilesche ottimamente scolpite. Similmente Costantino eresse le tre navi della Basilica di S. Agnesa nella Via Nomentana sopra XIV. grandi Colonne bellissime, fra le quali due di Africano, che il Martinelli giudica di Alabastro, *quibus majores in Urbe non vidimus.*

Alcuni Scrittori han fatto memoria, che Costantino il Grande portasse da Roma in Costantinopoli una colonna di porfido fatta a chiochionla, e collocatala nell' atrio del suo Palagio, vi ergesse sopra la sua Statua, con un chiodo di quelli, co' quali il Redentore fu Crocifisso: così il Fulvio nel lib. 4. delle Romane Antichità. c. 17. *Tradunt & columnam Cochlidem porphyreticam, ex Urbe Roma Constantinopolim aduectam à Fl. Aur. Constantino: cui suam statuam, & clavum unum Christi Redemptoris insigne posuit: qua post multos annos, regnante Alexio Comneno, violentia ventorum cecidisse fertur:* In vece di cui un alta Croce vi fu inalberata: di questa colonna fanno menzione diversi Scrittori Greci, rapportati dal Du-Cange nella descrizione di Costantinopoli lib. 1. pag. 76. n. 6. Prospero Parisio nel libro delle Antichità di Roma, accresciuto dal P. Fr. Pietro Martire Felini, pag. 104. dice francamente, che questa colonna fosse quella, che stava eretta innanzi al Tempio di Bellona; da cui, volendo i Romani intimare la guerra a qualche Provincia, verso quella parte scagliavano un asta, o dardo; e perciò era appellata colonna *Bellica*. Secondo l' epoca dell' uso delle colonne di marmo in Roma, indicata da Plinio, non può esservi stata eretta colla fondazione del Tempio, il quale fu fabbricato da Appio Claudio, per il voto fatto a quella creduta Dea delle battaglie, l' anno di Roma CCCCLVIII. Noi però incontriamo alcune difficoltà per credere, che la colonna Belgica di Roma fosse la stessa, che Costantino eresse in Costantinopoli colla sua Statua: e primieramente, come dagli Autori raccolte Pitisco, la *Bellica*, era colonna picciola: *Bellica dicta fuit parva ante adem Bellona*. Lo stesso afferma il *Blondo* (De Rom. Instaur.) *Columnam brevem fuisse:* la dove quella di Costantinopoli, al dire di Manuele Crisolora (apud Du-Gang. l. cit.) fu così alta, che superava tutte le altre statue, e colonne: *ceteras omnes statuas, & columnas superat*. Zonara (apud eumd.) ha scritto, che la statua posta su questa colonna fosse di Apolline, trasportata da Eliopoli nella Frigia, e che Costantino in essa trasfuse il proprio nome: *In Urbem allatam, in suum nomen transfudit Constantinus, qui Apollinis ipsius habitum raditatus in nummis aliquos visitur cum Inscriptione: Claritas Reipublicæ.* Ma anche

ciò incontra le sue difficoltà, non essendo probabile, che questo Cristianissimo Imperadore, il quale fu tanto inimico delle statue de gl'Idoli, volesse esser riconosciuto in quel Simolacro d' Apolline: nè vale il dire, che si veggano alcune medaglie di lui coll'immagine di Apolline (anzi diremo noi di Giove, e di Marte, ne' loro rovesci) poscia che queste coniate furono prima, ch'egli si fosse dichiarato perfettamente Cristiano, e prima di ricevere il Battesimo. Mentre, al dire di Eusebio (come altrove abbiamo accennato) con legge vietò, che la sua immagine esposta fosse ne' Tempj de' Gentili: quindi è che molto meno egli avrebbe permesso d'esser riconosciuto sotto la maschera di una falsa Deità, e di un Idolo, o di un simbolo affatto Gentilese. Per lo che tutte coteste memorie della colonna Belgica, come veridiche ammettere noi non possiamo, senza qualche autorità di maggiore considerazione. Ci rimane ora a trattare del numero grande di altre colonne Gentilesche, adoperate dopo Costantino da gl' antichi nostri Cristiani nella fabbrica di tante altre inferiori Chiese in questa Città di Roma, il che faremo nel Capo seguente.

C A P O L X V.

Di altre COLONNE GENTILESCHES adoperate da' Fedeli, dopo Costantino il Grande, nella fabbrica delle Chiese di Roma: ed anche di altre Città.

Oltre alle celebri Basiliche fabbricate in Roma da Costantino il grande, quasi tutte le altre, ch' erette furono ne' Secoli susseguenti, adornate compariscono di colonne ben grandi, specialmente quelle, che noi veggiamo formate coll' architettura dell' antiche Basiliche, a tre navi, e loro calcidica. Oltre a queste poscia, non v' ha in questa Regia del Cristianesimo alcun' altra Chiesa di forma diversa, che molte colonne di marmi preziosi, e di colori diversi, come di verde, di giallo, di nero antichi, di porfido, ed altri molto stimati, nobilitati non abbia gli suoi Altari, e Cappelle. Quindi è, ch' essendo queste quasi infinite, noi qui solamente faremo menzione di quelle, che veggonsi sostenere le Chiese a tre navi, come di maggior mole, e per la maggior parte o di granito Orientale, o d' altri marmi Greci diversi; quali non è da dubitarsi, che anticamente servissero per le fabbriche Gentilesche, o de' Tempj, o delle Basiliche, o de' fontuosi lor portici, o delle Terme, Naumachie, ed altri edificj profani; mentre queste machine, ragion vuole il persuadersi, che non sieno state trasportate in Roma dopo i saccheggi patiti da' Gotti, e da' Barbari: e dopo che l' Italia fu da essi loro occupata, e come schiava

te-

tenuta per molti Secoli , ne' quali i Romani ad altro aveano che pensare , che a condurvi marmi forastieri , e specialmente colonne .

Ma posciache la varietà di queste , che noi veggiamo , ci rende sicuri , che non tutte i Gentili le trasportarono o dall'Egitto , o dall' Africa , o d' altre parti d' Oriente , ma eziandio dalla Grecia , dalla Sicilia , ed anche dall' Italia , fa d'uopo osservare con Plinio , ch' ella è cosa quasi impossibile lo spiegarfi tutte le specie de' marmi , e loro diversi colori , poscia che ciascuna Regione , e Paese ha la sua specie di marmo : *Quoto quoque enim loco non suum marmor invenitur?* (lib.36. c.7. 8. & 9.) Egli per tanto ci avvisa l' origine di alcune sorti di marmi a noi forastieri : dicendo che l' *Ofite* (quale , per le macchie a somiglianza di quelle de' Serpi, *Serpentino* si appella ,) cavavasi da' Menfi di Egitto ; e perciò detto fu anche *Menfite* : e che dalla stessa Provincia estraevasi il *Lacedemonio* , che volgarmente diceasi *Verde Antico* . Il *Lucullano* , o sia *Nero* , (che tal nome ritiene , perche Lucullo fu il primo a portarlo in Roma ,) da un Isola del Nilo cavavasi . Similmente nel Egitto cavossi da' monti , presso la Città di Syene nella Tebaide , il *Granito* , e perciò detto anche marmo *Syeneite* : che il *Porfido* , ed il *Basalto* , avea le sue miniere ne' monti dell' Etiopia : l' *Onyche* , o sia *Alabastro Orientale* , ne' monti di Armenia : e nell' Africa poscia varie sorti di marmi misti di varj colori , e di bellissime macchie rosse , nere , gialle , e perciò tutti appellati *Africani* ; e quello di color cinericio , dalla Numidia . Tutte queste cave però , sì nell' Oriente , come nell' Africa , sospese , e quasi affatto occulte rimasero , dopo che le parti Orientali occupate furono da gl' Arabi , e da' Saraceni , e quelle dell' Africa , dopo che inondate furono da' Vandali . Oltre però a queste cotanto lontane miniere , indicate da Plinio , altre ve n' erano nella Grecia , e sue Isole , nell' Italia , nella Francia , e Germania , ed in altre Regioni di Europa : molte vengono raccolte , e notate da Giorgio Agricola nel 7. libro della sua Opera *de Fossilibus* : imperciocchè v' era il marmo *Pario* Candidissimo , così appellato dall' Isola Paro nella Grecia , e nel Proconeso ancora ritrovasi : di questa sorta medesima sono ampie cave presso Luni nella Toscana , quale comunemente chiamasi *Marmo di Carrara* , di cui Augusto fabbricò il Tempio d' Apolline nel Palatino , e di questo anche sono miniere nella Rhetia 10. miglia discosto da Augusta . Nel Territorio di *Verona* , presso il fiume Adige , cavansi varie specie di marmi bellissimi , candidi , neri , rossi , gialli , ed altri varj colori . A tutto ciò aggiungasi , come nella Calabria gran quantità ritrovasi di *Serpentino* , o sia *Ofite* ; di cui esservi anche cave nella Provincia di Misnia nel Settentrione , riferisce Vormio , presso l' Agricola , pag. 208. Nelle montagne d'intorno la Città dell' *Aquila* , ritrovansi molte sorti di marmi colorati bianchi , e rossi ; de' quali , e colonne ;
e ba-

e balaustrate si formano nelle Chiese , come abbiamo ocularmente veduto: In moltissimi luoghi dell' Italia cavasi l' *Alabaſtro bianco* , *forato* , e *cotognino* , ma specialmente nella Sicilia , ov' e anche copia di *Diaſpro* , e di altri marmi, benchè tutti di minore ſtima de' g' Orientali ,

Il Maſini , nella ſua Bologna Perluſtrata , alla pag. 179. ci fa noto , come nel luogo detto la *Querzola* , nel Territorio di quella Città, è una miniera di miſchio *Africano* : e nel Comune di Piancalda , ua marmo *Turchino* , e *Violato* duriffimo , e di più varietà, *roſſo* , *bianco* , e *nero* : e nel Comune di *Captono* , in capo al fiume Idice , altra ſorta di *bianco* , e *nero* : e finalmente , che dietro il fiume di Caſtel S. Pietro, nel luogo detto *Gefſo* , v' ha una ſpecie di *Alabaſtro* , che belliffimo laſtro riceve. Eraſi ſmarrita un antica cava di *Giallo* , che di *Siena* ſi appella , per eſſere preſſo i ſuoi confini , e quelli di Firenze ; ma finalmente a caſo ella è ſtata diſcoperta a noſtri tempi , come ce ne ha fatta teſtimonianza l' erudito Sig. Arcangio- lo Mandofi nobile Romano , molto ſtudioſo , ed intendente di pietre prezioſe , e di marmi . Nè laſceremo quivi di rammentare , come gli anni poco fa ſcorſi , avendo voluto il generoſiffimo Cardinale Angio- lo Quirini riſabbricare la ſua Cattedrale , già per l' antichità cadente , nella Città di Breſcia , dalle montagne vicine fece cavare colonne di ſmiſurata grandezza di marmo , le quali gareggiano nella groſſezza , ed altezza con queſte della Rotonda di Roma : finalmente nel Capo ſcorſo abbiamo fatta menzione delle grandi colonne di marmo roſſo , e bianco poſte da Innocenzo X. nella Baſilica del Principe de gli Apoſtoli , cavate nella Sabina , preſſo il luogo detto *Cottanello* , da cui fu appellata collo ſteſſo nome quella ſpecie di marmo .

Tutti però cotefſi marmi differiſcono da gli Orientali , e da gli Africani , nell' eſſere meno duri , ed affai teneri al lavoro , la dove que' forſtieri più ſi ſtimano per la loro naturale fortezza ; Una raccolta vaghiſſima di ogni ſorta di marmi d'ogni qualità, e colore, adorna il celebre Muſeo Kircheriano in queſto Collegio Romano della Compagnia di Geſù: e non meno ſingolare è quella già fatta da Monſignor Leone Strozzi , il quale ne laſciò due affai grandi , e groſſi volumi , formati con tavolette di tutte le ſorti di marmi colorati , e colle loro varietà , e diverſità di vene , e ſcherzi della natura , quali ſerbanſi nel Muſeo del Palagio de' Signori Duchi della ſteſſa nobiliſſima famiglia Strozzi , in Roma . Per tanto , riconoſcendoli in molte Chieſe di Roma , eſſervi alcune , fra le altre colonne grandi , che ſoſtengono le loro navi , di marmi della noſtra Italia , ed eſſendo coſa certiffima , che a Roma non furon condotte , ſe non prima della fabbrica di quella Chieſe , conviene dirſi , che trasportate vi foſſero da' Romani , e da' Ceſari , prima dell' Inondazione de' Barbari ; ed applicate a' lo-

ro

ro profani edificj , e poscia da' Cristiani de' Secoli susseguenti adoperate pel culto , e adornamento delle Chiese . Meritano eziandio coteste la loro stima , posciache , non avendo l' Agro Romano cava alcuna di marmi , atti per somiglianti lavori di colonne (toltono quella di cui , più innanzi favellato abbiamo , cioè del Cottanello nella Sabina , scoperta nel Secolo scorso) ha convénuto a gl' Antichi dalle Provincie disconte fargli venire : quindi è , che questi eziandio debbono stimarsi come forastieri nel suolo di Roma , ove non si ritrovano . Quel grand'Uomo Cicerone , essendosi una volta portato nell' Isola di Chio , al riferire di Plinio (*lib. 35. e. 6.*) gli abitanti di essa affaticaronsi in fargli vedere le mura della Città , e de' loro edificj tutti lavorati con quella specie di marmi , de' quali era ferace il Paese , lodandogli somamente una tale magnificenza : ma egli loro rispose : *Magis admirarer, si Tiburtino marmore fecissetis* : che più ammirato sarebbesi , se impiegata avessero , per tali fabbriche , la pietra di Tevertino , che da Tivoli , presso Roma , si cava . Volendo con ciò inferire , che più debbono stimarsi le cose ne' luoghi , ove conviene con spesa , e fatica trasferirle da Provincie lontane , che ne' paesi , ov' elle nascono , ed in grande abbondanza ritrovansi : ed all' opposto avrebbe detto Cicerone lo stesso , se a nostri tempi avesse veduto la , per altro , maestrosissima fabbrica della moderna Basilica Vaticana , tutta vestita nell' esteriori sue parti di pietre Tiburtine , ed i fontuosissimi portici della gran piazza , che gli forman Teatro , sostenuti da eccelse Colonne al numero di 256. , l' esteriori di palmi sette , e mezzo , d' interiori di 6. e mezzo di diametro , con 48. Parastate , o siano gran pilastroni , il tutto della stessa Pietra Tiburtina nostrale . Quantunque però , per questa ragione , ella alcuna cosa perda di pregio , nondimeno , e per l' immensa copia , e per l' eccellente maestria del lavoro , è somamente ammirabile anche a gl' occhi de' Forastieri .

Ecco , per tanto il Catalogo delle antiche Chiese di Roma erette dopo il gran Costantino sulla forma delle Basiliche , sostenute nelle loro navi da grandi Colonne antiche , tolte , senza dubbio , dagli Edificj de' Gentili .

IN S. AGATA a Monti xii. Colonne formano le tre navi , e quasi tutte son di Granito Orientale .

IN S. ALESSIO sull' Aventino xvi. alte , e grandi Colonne , otto per parte , sostengono le tre navi , la maggior parte di Granito rosso : vi. il portico , alquanto inferiori di mole , e due l' ingresso dell' atrio . E quattro di Verde antico , adornano il Ciborio dell' Altar Maggiore : oltre a xxvii. altre mezze Colonne di varj marmi nel Chostro del Monastero .

S. Ana-

S. ANASTASIA sotto il Palatino . Pompeo Ugonio , scrisse , che le tre navi eran formate con xxx. Colonne di varie forti : oggi però xv. sole si veggono in piedi , otto delle quali scannellate , e di marmo Amitefino asperfo di vaghissime macchie . Due di Granito rosso molto grandi sostengono il primo grand' arco , e due di simil grandezza di marmo Africano , il secondo sopra l' Altar Maggiore .

S. BARTOLOMEO nell' Isola Licaonia : le navate sono sostenute da xiv. Colonne di granito , fuori di tre , due delle quali son di Africano , ed una di marmo greco . Quattro altre non picciole di Porfido sostengono il Ciborio dell' Altar Maggiore . P. Casimiro di Roma Ist. della Prov. Rom. cap. xxi .

S. BIBIANA viii. Colonne di Granito sostengono gli archi delle sue Navi .

S. CECILIA in Trastevere : le xxiv. Colonne , che distinguono le navi di questa Basilica , non sono veramente di marmo antico , o forastiere , ma di pietra nostrale : nell' ultimo ristoramento di essa Chiesa fattovi dalla ch. me. del Card. Francesco Acquaviva furon coperte di calce , benchè a riguardo di S. Pascale I. che ve le pose , e dell' essere stata questa Chiesa l' abitazione della Santa , ed il luogo asperfo col di lei sangue , e confugrato col Corpo di lei , e de' SS. Pontefici Urbano , e Lucio , e di altri Santi , meritavano d' essere ricoperte , ed incrustate di preziosi Alabastri (come attualmente fa il generosissimo Cardinale Angiolo Quirini di quelle della sua Titolare Basilica di S. Marco .) E ciò avrebbe certamente fatto quel liberalissimo Principe , se gli fosse stato suggerito . Nulladimeno adornata comparisce questa Chiesa con altre xxii. Colonne ne' suoi Altari , fra le quali distinguonsi le quattro di nero antico , asperfo di bianco , rarissime , e molto stimate , al Ciborio dell' Altar Maggiore , ed altre quattro di mole Maggiore , due di Africano , e due di grandi di Granito nel Portico .

S. CLEMENTE . xvi. alte Colonne di varj marmi , e forme , sostengono gli archi delle sue navi : iv. picciole Amitefine , il Ciborio dell' Altar Maggiore : e xvi i i. di granito nell' atrio , con altre quattro fuori della sua porta .

S. EUSEBIO , xiv. Colonne di Granito formano le tre navi : altre minori adornano gli Altari di marmi colorati : fra le prime veggonsi due Pilastri , entro a' quali probabilmente , sembra che due altre , secondo l' ordine , siano state rinchiuse .

S. GIORGIO , xvi. Colonne gli formano le due navi , una delle quali non si vede , ed apparisce essere stata ricoperta con una muraglia del campanile : dodici sono di granito , ed altro marmo oscuro , e 4. di Ami-

Amiteftino fcannellate . Il Ciborio dell'Altar maggiore è foftenuto da 4. altre colonne, due delle quali dicono eflere di Porfido verde , ò fia ofcuro , e 4. fono nel Portico eſteriore .

SS. GIO: , E PAOLO . xvī. Colonne di granito nero fi veggono diſpoſte fra gl' archi , e due di bianco venato fono nel proſpetto interiore della porta : ed viīī. , ſei delle quali di granito roſſo , nel Portico .

S. GREGORIO ſul Monte Celio. xīī. colonne, ſei per parte, foſtengono gl' archi delle due navi : ſei altre fono nel Portico , quattro delle quali di marmo belliffimo Numidico giallo , roſſo , ed altri colori .

S. GIO: ANTE PORTAM LATINAM . x. alte colonne , due delle quali di pavonazetto fcannellate , ed otto di granito , gli formano le tre navi , ciaſcuna di ſei palmi di circonferenza , e tre fono nel Portico .

S. GRISOGONO. xxīī. colonne di granito fono nella Chieſa di queſto Santo , affai belle , e molto più due maggiori di Porfido , che foſtengono l' arco ſopra l'Altare di mezzo ; e 4. altre di granito fono nel Portico : credonſi tolte dalla Naumachia di Auguſto, o pure dalle Terme di Severo, ne' fiti contigui addittate dag' Antiquarj .

S. MARIA IN COSMEDIN . xvī. colonne di varj marmi antichi diſtinguono le ſue navi, e di varia ſorte di capitelli, una delle quali è di Africano : 4. di granito foſtengono il Ciborio dell'Altar maggiore, 4. il veſtibolo del Portico ; oltre à quali , v. grandi fcannellate dell' antico Tempio della Pudicizia Patrizia incaſtrate ſi veggono fra le pareti della Baſilica .

S. MARIA D' ARACOELI . xxīī. alte , e grandi colonne foſtengono gl' archi delle navi : in una di eſſe verſo la cima ſcolpito vi ſi legge A CUBICULO AVGVSTORVM : quaſi tutte ſono e di marmi , e di baſi , ò di lunghezza, ò di groſſezza diverſe : il Nardini è di parere, che tolte foſſero dal Tempio di Giove Capitolino , ma ciò riprovaſi dal P. Caſimiro di Roma nell' Iſtoria di quella Chieſa con ſode ragioni , mentre ſi riconoſce eſſer elle ſtate tolte alla rinfuſa da diverſi Edificj Gentileſchi . Molte altre colonne di varj marmi antichi adornano le Cappelle di queſta nobiliſſima Chieſa .

S. MARIA MAGGIORE . Anche queſta inſigne Baſilica forma le ſue tre navi con XL. groſſiſſime , ed alte colonne di marmo bianco , e miſchio, co loro capitelli , e baſi d' ordine Ionico , e tutte di egual proporzione , e di palmi xi. di circonferenza . In oltre poſſiede un teſoro di xxvi. altre colonne di verde antico , rare per la loro bellezza , e grandezza : 16. delle quali adornano i Cenotaſj de Sommi Pontefici PIO V. , SISTO V. , Clemente VIII. , e Paolo V. , ed altre , varj Altari . Otto di mole inferiore foſtengono i Ciborj dell'Altar maggiore, e della Cuna di Noſtro Signore . E due di prima grandezza ſono all' Altare del Coro d' Inverno . Due

X x

altre

altre bellissime, e grandi Colonne di Porfido, con sei altre di granito illustrano il Portico fatto rinnovare dalla Santità di Nostro Signore BENEDETTO XIV. con tutta magnificenza, essendosi conservati gl'antichi Mosaici, che v' erano sopra. Per sostenere poscia il Cereo Paschal: v' ha sopra il Presbiterio una preziosa colonna di nero antico stimata fra le altre poche, che ritrovansi in Roma di questa sorta di marmo. Vicino alla piazza di questa Basilica, incontro la Chiesa di S. Antonio Abate, era un nobile Edificio a forma di Cuppola, sostenuto da 4. colonne di granito nero, colle sue alte basi: forgeva nel mezzo un'altra colonna di granito rosso, lavorata a guisa di un cannone, dalla cui bocca, a forma di tronco, ergevasi una Croce di marmo, in una parte della quale era il Crocifisso, e dall'altra l'Immagine della B.V. nella base di questo cannone era già la seguente Iscrizione affissa, e copiata, quando v' era, dal P. Mabillone, e da esso rapportata nel suo *Iter Italic.* pag. 130.

D. O. M.

CLEMENTI IIX. P. M. OB MEMORIAM
ABSOLVTIONIS HENRICI IV. FRANCIAE ET
NAVARRÆ REGIS CHRISTIANISSIMI. Q.
F. A. D. XV. KAL. OCTOB. CIO. IO. XCV.

Or questo monumento cominciò da più mesi a dar segni di smovimento, e tosto fu puntellato: ma essendosi differito di recarvi l'opportuno rimedio, una notte de primi giorni di febbrajo del corrente anno, piegatosi verso le abitazioni sotto la Penitenzieria, tutto rovinò, restandovi due colonne delle sudette, e quella di mezzo totalmente in molte parti spezzate.

S. MARIA IN DOMNICA. xvii. colonne sostengono le 3. navi, e due grandi di Porfido l'arco del Presbiterio.

S. MARIA IN TRASTEVERE. xxii. grossissime colonne di granito, parte rosso, e parte nero, formano le tre navi di questa Basilica: nel lato destro però una di esse non può vedersi, forse incorporata nell'Altare del Crocifisso. Sei altre sostengono gli tre archi della Calcidica, e 4. formano il prospetto del Portico: sicchè in tutte sono xxxii. dello stesso marmo. iv. poscia di Porfido sollevano il Ciborio sopra l'Altar maggiore, ed altre di varj marmi colorati sono nelle Cappelle a gl'Altari. Ancor queste credonfi servissero per adornamento delle sudette Terme di Severo, ò Naumachia di Augusto. Sopra ciò ci rimettiamo all'erudita Istoria di quel-

quella Basilica , che stà compilandosi dal virtuosissimo Pietro Moretti Canonico della medesima .

S. MARTINO A' MONTI . xxiv. grandi colonne distinguono le tre navi di varj marmi , molte di esse hanno bellissime basi di paragone ; ed una di granito grossa nel mezzo della Sagristia sostiene la Volta .

S. NICOLO' IN CARCERE . Sette colonne per ciascheduna parte dividono le tre navi di essa ; bensì da un lato cinque sole ne appaiono : le altre credonfi occupate dalle fabbriche aggiuntevi . Quattro di esse sono di marmo bianco scannellate : altre 4. di Africano giallo , non molto grandi , sostengono il Ciborio , sopra l'Altare maggiore .

S. PANCRAZIO . Nella Via Aurelia, Chiesa antichissima rifabbricata da Papa Simmaco nel fine del quinto secolo di Cristo , ella ritiene la sua forma di Basilica con tre navi , sostenute oggidì con cinque grandi pilastri per parte, entro de quali , sospettiamo , che rimaste vi siano le colonne antiche , essendo stata più volte ristorata, prima da Onorio I. poscia da Adriano I. Pontefici , e finalmente, più di un secolo fa, quasi rinnovata dal Cardinal de Torres : è ciò sembra probabile, posciachè, seguendo l'ordine de pilastri, continuano gl'archi fino al Presbiterio, sostenuti con 4. colonne di granito nero . E 4. altre di Porfido rendono maestoso il Ciborio sopra l'Altare maggiore , e dello stesso molte Tavole formano i Palliotti di tutti gli Altari , ed i prospetti degli due Amboni laterali alla nave di mezzo : e vicino a quello dell'Evangelio stà eretta una grande colonna striata di marmo Amitefino , con macchie pavonazze , che sostiene una Torcia ardente di marmo . Finalmente fuori della porta maggiore v'hanno due altre colonne di granito , che l'adornano , e due altre simili erette sono, una in mezzo dell'Atrio , l'altra fuori nella via pubblica , sopra le quali è inalzata una Croce di ferro .

S. PIETRO IN MONTORIO . xvi. colonne di granito nero cingono, a forma di portico, la nobilissima Cappella ritonda , eretta sopra il luogo della Crocefissione del Principe degli Apostoli . E nell' altro Chioftrò vicino del Convento xxiv. altre colonne sostentano gl'archi , parte di granito rosso , e parte di altri marmi diversi , ed una finalmente di granito nero sostiene una Croce nella piazza innanzi alla Chiesa medesima .

S. PIETRO IN VINCOLI . L'ampia nave di mezzo distinta apparisce con xx. grossissime , ed alte colonne di marmo bianco scannellate , e tutte di eguale proporzione, di circonferenza palmi xi . , e due altre grandi di granito Orientale sostengono l'arco maggiore della nave di mezzo .

S. PRASSEDE . xvi. colonne sostengono le navi di essa , e due gli archi laterali del Coro : due di splendido Alabastro Orientale adornano l'Altare della B. V. nella Cappella della Colonna di Nostro Signore . Due

di granito nero stanno avanti la porta della medesima . **IV.** di Porfido all'Altar maggiore . Nell'ultimo ristoramento del Presbiterio ne furono scoperte 4. antiche di bianco marmo , formate tutte a fogliami , le quali giacevano entro a muri laterali del Presbiterio, che oggi fanno la sua comparsa . E finalmente 4. di granito sostengono l'Ingresso fuori della porta maggiore .

S. PRISCA . XIV. colonne non grandi formano le tre navi di granito Orientale , nel ristoramento ultimo della qual Chiesa, non solamente sono state inzainate co pilastri , ma ancora private del suo naturale aspetto col ricoprirle di bianco : due simili scoperte sono fuori della porta della Chiesa ; due più grandi di breccia all'Altar maggiore , e 4. di bigio a due altri Altari .

S. PUDENZIANA . XII. colonne sostengono le sue navi : ma essendo stato necessario di fortificare la fabbrica , che sopra di esse appoggiava , sono state inzainate , o sia rinchiusate tra pilastri , però con tale attenzione , che nella parte esteriore , tutto il loro prospetto si vede : altre preziose adornano la celebre Cappella della nobilissima Famiglia Gaetani : e due fatte a spira la porta della stessa Chiesa .

SS. QUATTRO CORONATI . Nella Chiesa, **VIII.** colonne di granito alte sostengono gl' archi delle due navi : sopra di queste altre 4. formano un altro ordine superiore , benche più picciole . Nell'Atrio poscia **IX.** altre , si veggono di marmi diversi .

S. SABA , nell'Aventino , **XIV.** grandi colonne di granito formano le tre navi : 4. altre di diversi colori adornano l'Altar maggiore : e 6. il Portico , due delle quali sono di Porfido .

S. SABINA , nell'Aventino , **XXIV.** grandi alte colonne dividono le tre navi ; son tutte simili di marmo bianco , e scannellate , e di uguale proporzione , co loro antiche basi , e capitelli : due però delle laterali verso la porta maggiore sono chiuse entro a muraglie fatte per sostenere l'Organo , e per l'Ingresso alla Sagristia . Credesi fossero del Tempio famoso di Diana Auentina . Otto altre di granito sostengono il Portico Occidentale , e due di granito grandi quello verso mezzo giorno .

S. SALVATORE presso il Ponte di S. Maria , comunemente appellato Ponte rotto , **XIV.** grandi colonne formano le sue tre navi .

S. SALVATORE IN ONDA . XII. colonne sostengono le navi di questa Chiesa , così scrisse il Martinelli (*Roma ex Etrn. Sac. pag. 301.*) Nulladimeno al presente non più si veggono , e forse le sudette colonne faranno state rinchiusate entro i pilastri nel ristoramento fatto della medesima Chiesa .

S. TERESIA sulla piazza del Monte della Pietà : Di questa facciamo men-

menzione , per esser stata eretta , pochi anni sono , entro un sito profano : Egli era il portico , che formava l' Ingresso alle scale del Palagio della Famiglia Barberina , spazioso , e adornato di XII. colonne di granito Orientale nero , di altezza di palmi 17. e 7. in circa di circonferenza ; le quali , nel comutarlo in Chiesa , furono lustrate , e ripulite , e lasciate ne loro siti , e fra esse sono stati eretti tre vaghi Altari , allorché questo Palagio passò alle mani della Religione de Carmelitani Scalzi , e vi fondarono l' Ospizio per il P. Procuratore Generale , e sua Curia .

Fra il numero delle Chiese può annoverarsi il Celebre Triclinio eretto da S. Leone Papa III. presso il Palagio Lateranense , adornato co' mosaici sacri , di cui fece speciale menzione Anastasio Bibliotecario nella vita di quel Pontefice : fra gli altri adornamenti , co' quali tanto cospicuo lo rese , v' ha memoria di varie colonne di porfido , e di marmo bianco , e lo stesso Anastasio attesta , che anche vi pose una preziosa conca di porfido , *Aquam fundentem* , quali cose giustamente può crederci , che levate fossero da gl' Edificj de' Gentili . Di queste colonne si fa espressa menzione in una delle Iscrizioni affisse allo stesso Triclinio di questo tenore , colle parole dello stesso Bibliotecario .

LEO PAPA III.

Pecit in Patriarchio Lateranensi Triclinium majus super omnia Triclinia , nominis sui magnitudine decoratum , ponens in eo fundamenta firmissima , & in circuitu laminis marmoreis ornavit : atque marmoribus in exemplis stravit : & diversis columnis tam Porphyreticis , quamque albis , & sculptis cum vasis , & liliis simul positis decoravit . Cameram cum absida demusivo , & alias duas absidas diversas historias pingens , marmorum incrustatione pariter in circuitu decoravit .

Questo sì antico , e nobile monumento , essendo in parte diruto , e prossimo alla totale ruina , fu l' anno 1625. ristorato dal Cardinale Francesco Barberino . Finalmente avendo il Pontefice Clemente XII. adornata la Basilica Lateranense col sontuoso nuovo Portico , ed ingrandita la gran piazza , su cui forma il prospetto , e perciò spianata la Penitenzieria , nel cui lato settentrionale era il Triclinio , pensò di trasferire intatta questa macchina , cioè la di lei Tribuna , co gl' antichi mosaici , ed intera collocarla presso il muro dell' Oratorio di S. Lorenzo , laterale alla Scala Santa : ma fosse o la difficoltà dell' impresa , o altra cagione , tutta ella si sciolse , e totalmente perì , con sommo dispiacimento de gli amatori della sempre Venerabile Antichità . Quindi è che la Santità di N. S. Papa BENEDETTO XIV. sino da' principj del suo glorioso Pontificato , pensò di restituire,

re, nel miglior modo che fosse possibile, questa sacra antica memoria: ordinò per tanto, che presso il lato Orientale della stessa Cappella di S. Lorenzo, si ergesse un' ampia, e ben disegnata Tribuna, ove a mosaico più diligente, ed accurato, delineate fossero tutte le Sacre Immagini già anticamente espresse nel Triclinio da S. Leone III. giusta gli antichi lineamenti conservati nel Codice Vaticano. Qual opera essendosi compiuta ne' prossimi scorsi mesi dell' anno presente, si è scoperta al pubblico con applauso universale, ed apparirono le due più antiche Scrizioni, fattevi affiggere, e nel mezzo di esse la seguente.

BENEDICTVS XIV. P. M.

*Antiquissimum ex vermiculato Opere Monumentum in Occidentali Apside Lateranensis Cœnaculi à Leone III. sacro cogendo Senatui, aliisque solemnibus perogendis extructi, quod, ad Templi Aream laxandam, CL E-MENS XII. integrum loco moveri, & ad proximum S. Laurentii Oratorium collocari jusserat, vel artificum imperitia, vel rei difficultate fractum, ac penitus disjectum: nè illustre adeo Pontificiæ Majestatis, Auctoritatisque argumentum Literariæ Reipublicæ damno interiret, ad fidem exempli, ipsius Clementis providentia, stantibus adhuc parietinis, accuratè coloribus expressi, & simillima in Vaticano Codice veteris pictura, nova apside à fundamentis excitata, Eruditorum Virorum votis occurrens, Urbi æternæ restituit. Anno MDCCXLIII. Pont. sui III. A nome, per tanto, di tutti gl' Eruditi amatori delle Sacre Antichità, ella è giustissima cosa, che quivi Noi alla Santità sua rendiamo distintissime grazie, posciache, fra le tanto gravi cure del suo Pontificato, colla eccelsa sua provvidenza ha saputo, e voluto ristorare con nuova fabbrica il Portico della Basilica Liberiana, e similmente di quella di S. Croce in Gerusalemme, rinnovandola anche nell' interiori sue parti, e finalmente restituire al pubblico questo celebre Triclinio Leoniano: imperciocchè, al dire dell' aurea penna di Cassiodoro (Variar. l. 3. Epist. 29.) *Confert magnum Reipublicæ munus quisquis diruta maluerit suscipere reparanda, in ea præsertim Urbe, ubi cuncta dignum est relucere. In aliis quippe Civitatibus minus nitentia sustentur: in ea verò nec mediocri aliquid patimur, quæ Mundi principaliter ore laudatur.**

Moltissime Basiliche, e Chiese fuori di Roma godono la maestà di molte colonne Gentilesche applicate alla loro struttura: basterà qui accennare solamente le molte, che impiegate furono nella Celebre Cattedrale della Città di Pisa; che indicate vengono dal Sig. Canonico Martini nel suo *Theatr. Basil. Pis. c. 6.* Dic' egli, che nella nave di mezzo sono xxiv.

Co-

Colonne di marmo Numidico lunghe palmi 46. , e più di tredici grosse. Nelle altre navi minori XLVI. di grandezza minore, parte di marmo parimente Numidico, e parte di Pario, oltre a quelle de Portici. E nella facciata della Basilica, sono, l'uno all'altro fourapposti, cinque ordini di Colonne, che sminuendo si vanno fino all' ultimo superiore, quelle sei però, che sorgono dal pavimento, sono alte palmi 40. Molte di queste Colonne, come dice il Tronchi (pag.28.) si credono essere state del Tempio di Diana, e le altre di diversi Tempj, e Antichità Gentilesche. Al Capo 14. ove descrive il fontuoso Battisterio della Basilica, dice, che quella machina è sostenuta da xli. Colonne di marmo Numidico colle lor basi, e capitelli alte palmi 42. , e grosse 16. palmi. Finalmente descrivendo il famoso Cimitero della stessa Basilica cap.xvii. narra, come gl'archi d'intorno sono sostenuti da xxviii. Colonne grandi per parte: e nel Capo 20. parlando della Torre, che serve per Campanile, che nella parte esteriore ella apparisce ornata con più ordini di Colonne, che giungono al numero di dugento.

Ammirabile eziandio rendesi l'Insigne Basilica Ducale di S. Marco nell'Inclita Città di Venezia, per la copia immensa di Tavole di Porfido, di serpentino, ed altri preziosi marmi, ma specialmente pel' eccessivo numero di Colonne, il tutto trasportatovi dall' Oriente, e dalle Isole della Grecia dell' Arcipelago, e specialmente nella presa di Costantinopoli. Gio: Stringa nella descrizione di quella Chiesa, pag.7. riferisce esservi, tra picciole, e grandi, DCCCLXXX. Colonne. Dodici di Osite, cioè Serpentino nell' Angiporto, alte 14. piedi portate da Gerusalemme, e dicono essere state del Tempio di Salomone: che 154. di Porfido, e di Serpentino di rara bellezza, distinte in due ordini, il primo delle più grandi, l' altro di alquanto inferiori, sostengono le cube del Tempio: 8. di Porfido, alte 14. piedi, sono a'lati della porta maggiore. Dieci cingono il Coro, e fra queste una di singolare bellezza, e rarità stimata gioja, con vene d' oro, di Diaspro, ed Agata. E che finalmente quattro grosse di Alabastro Orientale trasparente a guisa di Cristallo, stanno avanti l'Altar maggiore, portate da Telomaide, nel tempo dell'acquisto di Terra Santa. Oltre poscia alle moltissime altre Colonne, che sulla gran piazza della stessa Basilica Ducale sostengono i portici del pubblico Palagio magnificentissimo, due di estrema grossezza, di granito, nell' estremità della Piazza erette si veggono, per basi, una dell' Immagine di S. Marco, e l'altra di S. Teodoro Protettori principali della Serenissima Repubblica.

C A P O LXVI.

*Altre COLONNE GENTILESCHES; e specialmente alcune
fontuose di Roma, dedicate culto Divino, e de'
Santi suoi.*

Costumarono i Gentili eziandio di collocare sopra Colonne, non solamente le statue degli Uomini più illustri, mà ancora quelle degli Idoli: ed i Cristiani non hanno mai avuta difficoltà di adoperarle, dopo d'averne levato que' detestabili Simolacri, per uso da sostenervi il trionfante segno della salute del Mondo, qual è la Croce, o alcuna Immagine Sacra, affinchè venerata ella sia da tutti i Fedeli, avanti alle Chiese, o pubblici Cimiterj, o negl' Atrj loro. Nel portico della famosa Chiesa di San Benedetto sul Monte Casino serbasi la stessa Colonna di marmo, che anticamente sosteneva l'Idolo di Apollo, che infranto fu dal Patriarca S. Benedetto, ad eterna memoria del trionfo della vera Religione di Cristo, ivi piantata del Santo Padre, e per confusione dell' Idolatria quindi schiantata. Di essa fa ricordanza il P. Mabillione (Iter Ital. pag. 120.) *Ad portam Ecclesie uterque Parens S. Benedicti, cum columnu marmorea, cui impositum erat olim Apollinis Idolum, quod S. Pater comminuit.* S. Alipio Cinoita in Oriente ritirossi in un luogo solitario, e remoto, ov' erano varj antichissimi sepolcri de' Gentili, occupati da una schiera di Demonj, che orrido, e spaventoso lo rendeano a tutti: in un sito più elevato vidde il Santo sopra uno di que' Sepolcri eretta una Colonna, che sosteneva un Simolacro rappresentante l'effigie di un Leone, e di Toro. Tanto operò Alipio, con molta fatica, sino che svelse dalla Colonna quell'Idolo, ed in luogo di esso v' inalborò una gran Croce: *Ut (scrive l'Istorico) tyranni bellica officina, divinarum virtutum operatione securè nunc videatur, & habeatur ludibrio.* (Apud Surium 26. Novembr.) Varie Colonne antiche veggiamo innalzate avanti alle porte di molte Chiese di Roma, come avanti la porta laterale di S. Maria d'Ara-Celi, di S. Bartolomeo all'Isola, de' SS. Nereo, ed Achilleo, di S. Cesareo, di S. Pancrazio, di S. Bibiana, ad altre, che sostengono la Croce, e queste, se non furono piedestalli di Simolacri, almeno servono ad edificj Profani, e Gentileschi.

Singolari però sempre furono, ed ammirabili a tutto il Mondo le due famosissime Colonne Istorate di Roma Gentile, rimaste in piedi ad onta del tempo, e del barbaro furore de' Gotti. La prima è quella eretta dal Senato Romano, a Trajano Imperadore nel suo foro, formata di grandi

grandi quadri di marmi, l'un sopra l'altro, i quali nella parte esteriore uniti insieme s'innalzano colla figura o scapo rotondo di colonna, e nella parte di dentro scavati sono à gradini, al numero di cxxiii. per i quali si ascende alla cima, prendendo di quando in quando il lume bastante da 44. finestrelle, essendone scolpite 4. nel gran piedestallo, e dieci per ogni parte della colonna, a Settentrione, Oriente, Occidente, e Mezzo dì. Tutta ella è ornata a bassi rilievi, che serpeggiando d'intorno, dal fondo sino alla cima, rappresentano l'impresse di Trajano nella Guerra Dacica, ed in quella co' Parthi. Ella è alta dal suo posamento piedi cxxviii. Per molti secoli la sua gran base maestosa restò sepolta dal terreno, e scoperta fu a tempo di Paolo III. Pont. ove leggesi questa antica Iscrizione.

SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS
 IMPER. CAESARI DIVI NERVAE . F. NERVAE
 TRAIANO. AVG. GERM. DACICO. PONTIFICI
 MAXIMO TRIB. POT. xvii. IMP. vi. COS. vi. PP.
 AD DECLARANDVM QVANTAE ALTITVDINIS
 MONS ET LOCVS TANT  IBVS SIT EGESTVS .

nell' ultima linea mancano alcune sillabe, molti Scrittori variamente supplite le hanno, alcuni ponendovi *tantis opibus*, altri *operibus*, altri *rueribus*, meglio però di tutti il Donati *tantis ex collibus*.

Vogliono alcuni Antiquarj, che sulla cima, entro una gran palla di metallo indorato, fossero collocate le ossa, e ceneri dello stesso Trajano, portate a Roma; altri poscia credono, che collocate fossero nella base di essa, posciachè nelle medaglie antiche di Trajano non vi si scorge la palla, ma il Simolacro del medesimo Imperadore; colle parole S.P.Q.R. OPTIMO PRINCIPI. S. C. Il Fabretti ha dato alla luce un erudita Opera: *De Columna Trajana*, ove, in molte Tavole, sono delineate tutte le parti, e figure di essa.

Il Grande Pontefice Sisto V. d' Immortale memoria, santificar volle quest' infigne profano monumento, dedicandolo al merito del Principe degli Apostoli S. Pietro. Onde nella sua cima vi fece ergere una di lui statua di metallo di eccellente lavoro, di palmi xiv. e nella base di essa vi fece scolpire: SIXTVS . V. PONT. MAX. B. PETRO APOST. PONT. ANN. III.

Non meno ammirabile si è l'altra simigliante Colonna a Chioocchio

Y y

la,

la, che eretta si vede nella Piazza, che da essa prende il suo nome, poco lungi dal Monte Citorio. Ella è di altezza piedi CLXXXVI. vi si ascende per CIV. scaglioni, prendendosi il lume necessario da LV. fenestrelle. Publio Vittore, rapportato dal P. Donati, (lib. 3. c. 16.) dice, essere alta piedi CLXXV. avere CCVI. gradini, potendo forse, nel primo numero non computarsi l' altezza della base, e nel secondo numero esservi errore. Fu questa Colonna appellata ANTONINA, per essere stata eretta à Marco Antonino Pio Imperadore dal Senato Romano, ed in essa scolpite le Immagini della guerra fatta dallo stesso co' Parthi, e Germani: e, fra l' altre cose, rimirasi l' Immagine di Giove Pluvio, e fulminante contro i nemici, cui attribuì il Senato il prodigio, accaduto per le orazioni d'una Legione di Soldati Cristiani, (che poscia fu detta *Fulminatrice*) i quali impetrarono da Dio, e la pioggia per l' esercito Romano, che moriva di sete, e la tempesta co' fulmini contro i nemici. Sulla cima di essa vi collocò il Senato la statua dello stesso Imperadore, come scorgeasi dalle antiche medaglie, di esso, coll' Iscrizione DIVO PIO. S. C.

Sisto V. Pontefice; siccome volle dedicare al Principe degli Apostoli quella di Trajano, così questa consacrò al Dottore delle Genti S. Paolo: ed avendola ritrovata molto mal condotta dall' ingiurie de' tempi, e dagl' incendi, tutta ristorare la fece, e vi collocò nella cima una statua di metallo del medesimo Apostolo, e nel labbro del posamento vi fece scolpire: SIXTVS V. S. PAVLO APOST. PONT. A. IV. e ristorata anche la base, che la sostiene, vi fe collocare nelle quattro facciate le seguenti Iscrizioni.

I. *Sixtus V. Pont. Max. Columnam hanc ab omni impietate expurgatam S. Paulo Apostole anea ejus statua inaurata à summo vertice posita DD. An. M. DLXXXIX. Pont. IV.*

II. *Sixtus V. Pont. Max. Columnam Cocclidem Imp. Antonino dicacam, miserè laceram, ruinosamque primæ forma restituit. A. M. DLXXXIX. Pont. IV.*

III. *Triumphalis & Sacra nunc sum Christi vero Pium Discipulumque ferens, qui, per Crucis prædicationem, de Romanis, Barbarisque triumphavit.*

IV. *M. Aurelius Imp. Armenis, Parthis, Germanisque bello maximo devictis triumphalem hanc Columnam rebus gestis insignem Imp. Antonino Pio Patri dicavit.*

Quest' ultima Iscrizione però (come sopra accennato abbiamo) vi fu posta dallo stesso Papa Sisto V. e non altrimenti ella è l' antica, che posta vi fu dal Senato Romano: poscia ch' essendo stata questa, o levata, o dagl' incendi totalmente corrosa, fu creduto, anche a nostri tempi, che

che la Colonna fosse stata eretta da Marco Aurelio Antonino , ad Antonino Pio suo Padre . Ma ritrovandosi espressamente notato nelle medaglie , che rappresentano questa Colonna , le parole S. C. esprimenti , che fu eretta dal Senato , rendesi manifesta cosa , ch' ella non fu mai innalzata da M. Aurelio Antonino . Dileguossi per tanto questo equivoco colto scuoprimento della vera Colonna eretta dallo stesso Antonino , e da Vero al loro Padre per adozione Antonino Pio . La sommità di questa Colonna di Granito Orientale appariva in piedi nel giardino de' Padri della Missione , presso Monte Citatorio , senza sapersi , che tutta intera ivi fosse sepolta , ed alcuni la credeano la Citatoria , dove anticamente si affigessero le citazioni ; ed al P. Eschinardi (Agro Rom. §. 87.) parve verisimile , che appartenesse al Portico di Europa , o al Foro di Antonino . Ma l' anno 1705. dovendosi fabbricare in quel sito , fu scoperta , e ritrovata intera , di marmo Sineite , o Granito Orientale nero , alta piedi 50. , e nella parte inferiore , di palmi 6. di diametro , e 20. di circonferenza con una greca Iscrizione scolpita in molte linee di sotto , col suo antico piedestallo da tre parti scolpito , in quella di mezzo colle Immagini di esso Antonino Pio , e Faustina sua moglie , con molte altre espressioni l' Apoteosi loro , ed altre nelle due laterali , veggendosi quantità di figurine di Soldati a cavallo , tutte di buona maniera , e nella quarta facciata è la seguente Iscrizione con caratteri di metallo ,

D I V O . A N T O N I N O . A V G . P I O
A N T O N I N V S . A V G V S T V S . E T
V E R V S . A V G V S T V S . F I L I I .

Il Pontefice Clemente XI. all' ora regnante , e la Colonna , ed il Piedestallo fece quindi estrarre con molta spesa , e trasferire nella piazza avanti la Gran Curia Innocenziana , ove formatagli una stanza di legnami giacquero l' una , e l' altro sino all' anno scorso 1743. , in cui la Santità di Nostro Signore BENEDETTO PP. XIV. ha fatto collocare quel nobile Piedestallo nel mezzo di detta piazza sopra un'altra elevata base di marmi , col pensiero di ergervi sopra , anche la stessa Colonna , dopo che sarà ristorata in molte sue parti , che maltrattate si ravvisan dal fuoco .

Un'altra Colonna di mole assai vasta , e lunga , di nobilissimo marmo , e lavoro , scannellata , staua eretta ancora in un angolo del Tempio della Pace , già in gran parte rovinato , ed eretto da Vespasiano Imperadore

nel Foro Romano. Il Pontefice Paolo V. dopo d'aver nobilitata maggiormente l'insigne Basilica di S. Maria Maggiore colla fabbrica della magnifica Cappella della Reina de' Cieli, di ricontro all'altra fontuosa di Sisto V., volle insieme adornare la piazza di questa Basilica: onde fattavi trasferire la già nominata Colonna Gentilesca, ivi sopra elevato, e nobile basamento, con metalli indorati fece innalzarla, e sovrapporvi una statua di metallo indorato più grande del naturale, rappresentante la stessa Beatissima Vergine col Celeste suo Bambino fra le sue braccia: e con sua bolla, data li 24. Novembre 1614. concedette Indulgenza di tre anni, e d'altrettante quarantene à quelli, che inginocchiati la saluteranno, e vi faranno orazione, e nel prospetto della base vi si legge la seguente Iscrizione.

P A V L V S V. P O N T. M A X.

Columnam veteris magnificentia monumentum informi situ obdutam, neglectamque, ex immanibus Templi ruinis, quod Vespasianus Augustus, acto de Judæis triumpho, & Republica statu confirmato, Paci discoperat, in banc splendidissimam sedem, ad Basilicæ Liberianæ decorem augendum, suo jussu exportatam, & pristino decori restitutam
 BEATISSIMÆ VIRGINI, EX CVIVS VISCERIBVS PRINCEPS VERÆ PACIS GENITVS EST, donum dedit, aneamque ejus statuam ejus fastigio imposuit. Anno Domini M. DC. XIV. PONT. IX.

La celebre, e magnifica piazza di S. Marco dell' Inelita Città di Venezia, oltre alla splendidezza del Palagio Ducale, co' portici fontuosi, ed altri nobilissimi edificj, illustrata anche viene da due superbissime Colonne di granito, e per altezza, e grossezza loro assai rare, e stimate, condotte da Levante, e sono senza dubbio opere Gentilesche; la serenissima Repubblica volle, che servissero di piedestalli a due suoi principali Protettori S. Marco Evangelista, e S. Teodoro M. i Corpi de' quali ella conserva, e con somma pietà onora nelle lor Chiese, coll'ergere sopra di esse i Simolacri de' medesimi Santi di nobile metallo formati.

Fra le Colonne Gentilesche annoverare possiamo le quattro fontuosissime di metallo fatte a spira, insieme con tutto il maestoso Ciborio dello stesso metallo, che adornano l'Altar Maggiore della Basilica Vaticana, quantunque fabbricate non siano da mani Gentilesche, ma bensì per ordine di Papa Urbano VIII. co' travi di bronzo, che sosteneano il gran portico della Rotonda. Lo stesso Pontefice volle di ciò ne rimanesse perpetua memoria nel portico stesso della Rotonda, colla seguente Iscrizione in marmo.

V R.

VRBANVS VIII. PONT. MAX.

*Vetustas . Aeni . Lacunaris . Reliquias . in . Vaticanas . Columnas .
 & . Bellica . tormenta . conflagit . ut . decora . inutilia . & . ipsi .
 prope . famae . ignota . fierent . in . Vaticano . Templo . Apostolici .
 Sepulchri . ornamenta . in . Hadriani . Arce . instrumenta . publicae .
 Securitatis . Anno . Domini . M . DC . XXXI . Pont . IX .*

Imitò Urbano VIII. l'esempio di Papa Onorio I. il quale, colle tegole di bronzo fatte levare dal Tempio di Roma, ricuoprì il tetto della stessa Basilica Vaticana (*Anastaf. Bibl. in Vita Hadr.*)

Finalmente faremo menzione di una Colonna Votiva, eretta da un Gentile alle false Deità, e poscia ad uso di luogo Sacro trasferita. Fu questa ritrovata nel demolirsi l'antica Torre, o dire vogliamo Campanile della Basilica Vaticana, fabbricato da S. Leone IV. Pontefice, che fiorì nell'Ottavo Secolo; d'onde in occasione di demolirsi, fu rinvenuta, e come dice il Torrigio (nelle sue Grotte Vaticane) fu levata, e collocata per adornamento della Fontana sulla piazza di S. Giacomo di Scozia-Cavallo: ove però oggidì non più si vede. Ella era scolpita colla seguente Iscrizione Greca, rapportata dallo stesso Scrittore, e tradotta in lingua Latina, di questo tenore.

*Fausa Fortuna Jovi Soli magno Serapidi, ceterisque hujus Templi
 Diis Staius Cordatus Maximus Aedituus è magnis periculis saepè ere-
 ptus, grati animi ergò, posuit Propitius Tibi Alipi cum qui apud Ca-
 nopum cum Romano Can Dioscorus Aedit Magnis . . .
 posui .*

Imperciocchè fu costume anche de' Gentili, qual'ora pensavano, scioccamente, d'aver ricevuta alcuna grazia da' sognati lor Dei, di appendere ne' loro Tempj tabelle, o monumenti votivi per gratitudine, e memoria. Questo costume l'appresero i Romani da' Greci, e questi da gli Egizj, e specialmente i Naviganti, ne' Tempj d'Ifide, creduta Dea propizia a coloro, che navigano in Mare, ne' loro pericoli, quindi scrisse Tibullo.

Nunc Dea, nunc succurre mihi: nam posse mederi

Picta docet Templis multa tabellia tuis.

Questo costume però, con vera pietà, e Religione, si è sempre praticato da' Fedeli Cristiani, come dedotto dalle Divine Scritture, per contrassegno di dovuta gratitudine a' Beneficj Divini, per intercessione de' Santi suoi perciò invocati da loro. Ond'è che frequentemente si veggono nelle Chiese tabelle dipinte, marmi scolpiti, statuette d'oro, e d'argento, Iscri-

Iscrizioni, ed altre somiglianti cose, colle quali i fedeli riconoscono, con segno esprime la loro gratitudine verso il dator d'ogni bene, e verso que'Santi, all'intercessione de' quali si attribuisce la ricevuta grazia.

C A P O L X V I I .

De gli OBELISCHI (o GUGLIE) consagrati all' Idolatria; poscia dedicati alla Croce, e convertiti in adornamento de' prospetti delle Chiese.

Differiscono gli Obelischi, che volgarmente Guglie si appellano, dalle Colonne, nella forma quadrangolare, che incominciando dal lor basamento va proporzionatamente sminuendosi fino alla cima, terminando in forma di piramide, quasi in acuta punta, a guisa di un raggio: e perciò, dice Plinio (lib. 36. c. 6. e segg.) furono queste machine dedicate al Sole, che da sè tanti raggi tramanda. Inventori ne furono gli Egizj, ed il primo, come dice lo stesso Scrittore, voglion che fosse il Re Methre, per tenere impiegato i popoli in tali opere, sviscerando le montagne di Tebe, ed altri luoghi d' Egitto, e specialmente di Syene, onde tal forte di pietra granita con macchie rosse fu appellata *Syneitbe*; e noi nel latino chiamiamo *lapis aegyptius*. Plinio, ne' Capi accennati del sudetto libro, lungamente tratta de' gli Obelischi, ch' erano eretti in Roma, ed in altre varie Città, più celebri del Mondo; ed Ammiano Marcellino, ancora, tratta de' molti, ch' erano in Roma.

Furono dalli Egizj eretti tanto ne' Tempj, quanto fuori di essi, ne' pubblici luoghi, in onore delle loro Deità, e perciò vi scolpirono, co' simbolici caratteri, le cose sacre, e Misterj di Religione: e gl' inalzavano sopra molti gradini, tutti ripieni d' Idoli; e perciò gli appellavano *Arc*, ed *Altari*, come riferisce il P. Kircher (*De Oedipo*, to. 1. *Syntag.* 4. c. 12. pag. 309.) rapportando l' autorità di Abenephio Arabo, così tradotta in latino: *Statuerunt autem Sacerdotes Aegyptii hujus lapides, elevatos, & excelsos in figuram conis, seu pyramidis fastigiosa, & incidebant in eis litteris symbolicis arcana sapientia sua, & nominabant eos Altaria suorum Deorum.* Alcune di queste ammirabili machine fatte condurre in Roma, si dedicarono a' Cesari, e si eressero per magnificenza ne' Cerchi, e per adornamento de' Sepolcri, ed anche di Orti, ed altri luoghi: poscia ne' saccheggj della Città, fatti da' Barbari, essendo caduti, e la maggior parte rotti in più parti, giacquero sepolti fra le ruine, sino che il gran Pontefice Sisto V. pensò di toglierli dall' oblivione, e dalla superstizione loro antica, e co' sacri riti dedicarli al trionfante Vesillo della Croce, e far

far che servissero di nobilissimo adornamento delle più Infigli Basiliche.

E principiando dal famoso Obelisco, che noi veggiamo eretto nel mezzo dell' Augusta Piazza del Vaticano, questo, che senza le basi giugne all' altezza di piedi cento, e due, dice Plinio (l. 36. c. 11.) che era molto più alto, e che spezzossi; *Tertius Obeliscus in Vaticano, Cay, & Neronis Principum Circo, ex omnibus non omnino fractus est in molitione, quam fecerat Sesostridis filius Nuncoreus.* Era questi eretto nel mezzo del Circo di Cajo, e di Nerone, e dedicato ad Ottaviano Cesare Imp. figliuolo di Giulio, ed a Tiberio Augusto; come apparisce dall' antica Iscrizione, scolpita in un lato verso la cima, di questo tenore.

DIVO. CAESARI. D. IVLII. P. AVG. TIB.
CAESARI. D. AVGVSTI. P. AVG. SACRVM.

Stava per tanto eretto nel Campo Vaticano, e Nerone vi fece d' intorno il suo Circo: crollò a terra ne' tempi de' barbari, senza però alcuna lesione del marmo, e fino a' tempi di Sisto Papa V. prostrato giacque nel suo antico sito vicino alla Sacristia della Basilica di S. Pietro: e l' anno 1586. quel gran Pontefice, con immensa spesa, fattolo quindi levare, e trasportatolo nel mezzo della gran piazza, co' sacri riti purgato, lo dedicò al trionfante Vessillo della Cristiana Religione, ponendo entro una gran Croce di metallo, una particella del legno della stessa Croce di N. S. Gesù Cristo, e lo inalò sopra quattro Leoni di metallo, nella forma, che noi veggiamo, affine che servisse di adornamento a' Liminari de' SS. Apostoli, come apparisce dalle seguenti Iscrizioni, fattevi scolpire ne' lati della sua base.

I. SS. CRVCI SACRAVIT SIXTVS V. P. M. E PRIORJ SEDE AVVLSVM. ET CAESARIBVS AVGVSTO ET TIBERIO I. F. ABLATVM.

II. SIXTVS V. PONT. MAX. CRVCI INVICTAE OBELISCVM VATICANVM AB IMPVRA SVPERSTITIONE EXPIATVM. IVSTIVS ET FELICIVS CONSECRAVIT.

III. SIXTVS V. P. M. OBELISCVM VATICANVM DIIS GENITIVM IMPIO CVLTV DICATVM AD APOSTOLORVM LIMINA OPEROSO LABORE TRANSTVLIT ANNO. MDLXXXVI. PONT. II.

Vi sono anche due altre Iscrizioni Sacre di questo tenore, alludenti alla Croce.

I. Ec.

- I. *Ecce Crux Domini, fugite partes adversa: vicit Leo de Tribu Juda.*
 II. *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat, Christus ab omni malo plebem suam defendat.*

V' è anche la memoria del celebre Architetto, che l'ereffe, con queste parole: *Dominicus Fontana, ex Pago Mili Agri Novocomensis, transtulit, & erexit.*

Drizzato che fu in piedi l'Obelisco, celebrossi nella Basilica Vaticana Pontificalmente la Messa della Croce da un Vescovo, e dopo di essa, uscì tutto il Clero in processione verso l'Obelisco, a piè di cui stava eretto un Altare, e sopra di esso la gran Croce di bronzo, quale, essendo stata benedetta, fu poscia portata, e collocata sulla punta dell'Obelisco, adorandola tutti ginocchioni, con varie voci di Cantori, e suoni di trombe, e collo sparo dell'Artiglieria del Castello (*Panciol. pag. 8. Cbiefa xvii.*) In oltre il Pontefice concedette una perpetua Indulgenza di anni dieci, ed altrettante quarantene a tutti i fedeli, i quali passando da qualsivoglia parte della gran piazza, adorando la S. Croce recitassero un *Pater, & Ave.*

Altro Obelisco è quello, che rimirasi al Laterano: egli è di maggior grandezza del sopraccennato, posciache il solo fusto, o scapo, senza la base, è di palmi Romani 144.0 piedi, secondo altra misura, 112. e largo nella parte inferiore piedi 9. e mezzo da una parte, e dall'altra 8. non essendo di giusta quadratura. Secondo il P. Kircher (*ubi de Obelis. Pampbil.* è di palmi 130. fino alla cima piramidale, e palmi 14. la stessa piramide), sicchè in tutto viene ad essere 144. palmi di altezza: il lato, che poggia sulla base, nella parte di mezzo, di 13. ed un quarto, e ne' lati Orientale, ed Occidentale, palmi 12. ed un terzo, e da tutte le parti ornato di simboli, o caratteri Egiziani. Fu fabbricato da Ramifes Re di Egitto, e lo innalzò nella Città di Tebe, dedicandolo al Sole. Costantino il Grande lo fè svellere dal suo sito insieme colla sua base, e condurlo in Alessandria; ed ivi fu lasciato, fino che un grande naviglio si fabbricasse, per condurlo a Costantinopoli. Ma frattanto, essendo egli all'altra vita passato, Costanzo di lui figliuolo a Roma il fece condurre, e lo drizzò nel mezzo del Circo Massimo, a confronto di quello, ch' eretto aveavi Augusto, affinche questi comparisse molto maggiore di quello. Finalmente fra le calamità di Roma, caduta questa gran machina, infranta rimase in più parti nel Cerchio medesimo, e sepolta altamente fra il fango, e' terreno, che sopra vi s'innalzò circa 40. palmi. Fu fatto, con molta fatica, quindi estrarre dal medesimo Sisto V., e condotto sulla piazza del Laterano, collocare sull'antica sua base; dedicandolo parimente alla Croce, e ne' quattro lati del piedestallo le seguenti Iscrizioni vi fece scolpire.

I. FI.

I. *Fl. Constantius Aug. Constantini Aug. F. Obeliscum, à Patre loco suo motum, diuque Alexandria jacentem, trecentorum remigium impositum navi, mirandæ vastitatis per Mare Tyberimque magnis molibus Romam conuectum, in Circo Maximo ponendum S. P. Q. R. D. D.*

II. *Fla. Constantinus Max. Aug. Cbristiana Fidei vindex, & assertor Obeliscum ab Ægypti Rege impuro voto Soli dedicatum, sedibus avulsam suis, per Nilum transferri Alexandriam, ut novam Romam a se tunc conditam eo decoraret monumento.*

III. *Sixtus V. Pont. Max. Obeliscum hunc specie eximia, temporum calamitate fractum, Circi Maximi ruinis, humo, limoque altè demersum, multa impensa extraxit, huic in locum, magno labore transtulit, formaque pristina accurate restitutum Cruci invictissima dicavit. Anno M. D. LXXXVIII. Pont. IV.*

IV. *Constantinus per Crucem Victor a S. Silvestro hic baptizatus gloriam propagavit.*

Non è qui da passarfi sotto silenzio, come avendo la fame: di Cleonente XII. eretto il magnifico Portico nel lato Orientale della stessa Basilica Lateranense, fatta spianare l' amplissima Piazza, ed apertavi la via nel mezzo sino a Santa Croce in Gerusalemme, la Signora Principessa piissima di Piombino, ad effetto che similmente possa adornarsi, donò al medesimo un altro Obelisco ripieno tutto di Geroglifici, o caratteri Egiziani, lungo palmi 60. di canna, e di facciata nella parte inferiore di palmi 8. once 2., benchè spezzato in due parti, che giaceva nella sua Villa Lodovisij situata non lungi da porta Salara. Era anticamente quest' Obelisco eretto ne' famosi Orti di Salustio, pochi passi lontano da detta Villa, d' onde fu subito trasferito al Laterano, ove giace non lungi dalla Scala Santa: e questo similmente farà un altro monumento Gentilefco, che servirà di piedestallo alla Croce: e di adornamento al prospetto di quella Sagrosanta Basilica. Di questo Obelisco parla il P. Donati al lib. 3. c. 23. Ed il P. Eschinardi (Agr. Rom. pag. 221.) dice, crederfi sia stato quest' Obelisco portato da Claudio Imperatore. Trattò di quest' Obelisco il P. Kircher nel tomo 3. de *Œdipo Ægyptiuc. syntag.* 4. pag. 254. ove lo rapporta delineato, e spiega i suoi simboli.

Il terzo Obelisco, eretto da Sisto V. fu quello, che rende maestosa la piazza di S. Maria del Popolo, e l' ingresso di Roma à coloro, che v'entrano per la Porta Flaminia. Vogliono, che questo ancora fosse fatto da Ramises Re di Egitto, e lavorato tutto à geroglifici Egizj, di altezza di 88. piedi. Il P. Kircher (loc. cit. pag. 212.) dice, che anticamente dalla base fino alla Piramide, era lungo cento palmi, ma essendo stato diminuito, è solo palmi 97. la Piramide di sopra, e di larghezza sei palmi, e

due terzi, nell' inferiore 10. palmi, e 2. terzi (di questo anche tratta nell' *Ædip. Ægypt. syntag. 3. to. 3. pag. 213.*) e rapporta, e spiega i suoi simboli; e dice, che fatto venire fosse in Roma da Ottaviano Cesare, e dedicato al Sole, lo innalzasse nel Circo Massimo, come apparisce dalla seguente memoria, che vi sta nella base scolpita da un lato. IMP. CAES. DIVI F. AVG. PONT. MAXIMVS. IMPER. XII. COS. XI. TRIB. POT. XIV. AEGYPTO. IN POTESTATEM. POPVLI. ROMANI REDACTA, SOLI DONVM. DEDIT. Avea quest' Obelisco incontrata la forte medesima di quello erettovi da Costanzo. Ma lo stesso Gran Pontefice Sisto V. lo fece quindi estrarre, essendo in molte parti spezzato, e fattolo ristorare, lo innalzò nella Piazza sudetta, e dedicare alla Croce, per illustrare anche il prospetto di quella Chiesa, e vi fece scolpire nella base queste due Iscrizioni.

I. *Sixtus V. Pont. Max. Obeliscum hunc a Cas. Aug. Soli in Circo Maximo ritu dedicatum impio, miseranda fractum ruina, obrutumque erui, transferri, formæ suæ reddi, Crucique invictissimæ dicari jussit Anno M. DLXXXIX.*

II. *Ante Sacram illius Ædem augustior, latiorque surgo, cujus ex Utero Virginali, Augusto Imperatore Sol Justitiæ exortus est.*

Il più celebrato, e più vago fra tutti i Sepolcri di Roma, fu il Mausoleo di Augusto, da esso medesimo eretto nel festo suo Consolato nel Campo Marzo vicino al Tevere, ove rimangono, anche a di nostri, i vestigj presso la Chiesa di S. Rocco. Fra gl' altri maravigliosi adornamenti avanti di esso, innalzò due Obelischi Egiziani, ma affatto netti, e senza alcun geroglifico. Però affatto ogni decoro di sì raro, e stupendo edificio, ed uno di questi Obelischi, per molti secoli, infranto rimase nella strada vicina di Ripetta, presso la sudetta Chiesa, e la sua altezza al presente è di soli 40. palmi. Con questo Monumento Gentileesco volle il medesimo Papa Sisto V. adornare la piazza dietro la Tribuna della Basilica di S. Maria Maggiore, dedicandolo alla Croce medesima, che vi risplende nella sua cima, e ne' lati della base fece scolpirvi le seguenti Iscrizioni.

I. *Sixtus V. P. M. Obeliscum Ægypto advectum Augusto in ejus Mausolæo dicatum: eversum deinde, & in plures confratrum partes, in via ad Sanctum Rocchum jacentem, in pristinam faciem restitutum salutiferæque Cruci feliciter hic erigi jussit. Ann. D. M. D. LXXXVII. Pont. III.*

II. *Christi Dei in æternum viventis Cunabula latissimè colo, qui mortui Sepulchro Augusti tristis serviebam.*

III. *Christus per invictam Crucem populo pacem prabeat, què Augusti pace in Præsepe nasci voluit.*

IV.

IV. *Christum Dominum, quem Augustus de Virgine Nasciturum vivens adoravit, seque deinceps Dominum dici vetuit, adoro.*

Nel Circo di Antonino Caracalla, i di cui vestigi, poco meno che interi sussistono nella Via Appia, poco lungi dalla Basil. di S. Sebastiano, giaceva rotto in più parti, e tutto scolpito di geroglifi Egiziani un altro Obelisco. Innocenzo Papa X. fattolo trasferire in Piazza Navona il collocò sopra la fontana maggiore di ammirabile struttura, affinchè servisse di vago adornamento, non tanto a quella gran Piazza, quanto alla Chiesa, cui sta in prospetto, rinuovata con somma magnificenza dalla sua Casa Panfilj alla Santa Vergine, e Martire Agnesa, nel cui piedestallo leggonfi le seguenti Iscrizioni.

I. *Super monstra aegyptia aurea insidet Columba. Hoc est superstitionis sectas vera calcat Religio, qua pacis oleam gestans Virtutum Liliis redimita, Obeliscum pro trophaeo sibi statuens Roma Triumpho.*

II. *Innocentio X. P. M. Obelisco aegyptio quaternis fontibus ex Aqua Virgine deductis imposito, Natali domo Pamphilia majorem in amplitudinem extructa, Agonale forum amplificatum exornavit, Urbi Roma majestatem antiqua pulchritudinis amulam restituit.*

III. *Hermeticum Obeliscum a Sobti Rege Heliopoli erectum, ab Imp. Caracalla Romam delatum, inter Circi Castrensis rudera jacentem, fractumque, Innocentius X. P. M. ad ornandum eruditiss aegyptiorum Mysteriis Aqua Virginis fontem instauravit, erexit.*

IV. *Innocentius X. P. M. amanam Salubritatem cum magnifica eruditione conjungens Hermetica enigmatis lapidem Aqua Virginis fonti imposuit ad sedandam Corporum, & augendam Ingeniorum sitim.*

Il P. Atanasio Kircher diede, in tal occasione, alla luce un grande Volume in foglio, intitolato *de Obelisco Pamphil. &c.* in cui, con somma erudizione, tratta de' Geroglifici in esso scolpiti: ove riporta in rame le figure di esso, e degl' altri due sopradetti, di S. Gio: in Laterano, e del Popolo, e di quello, che ancor giace in terra nel Palagio Barberini.

Un altro Obelisco di minore altezza di tutti, fece collocare il Pontefice Alessandro VII. sopra il dorso di un Elefante di marmo, in contro la Chiesa di S. Maria sopra Minerva: è anche questi adornato co' caratteri Egiziani; e nel piedestallo scolpite sono queste due Iscrizioni, le quali rendono testimonianza del fine, per cui questo Pontefice ergere lo fece innanzi à quella Chiesa, che denominasi della Minerva.

I. *Veterem Obeliscum Palladis Aegyptia Monumentum è tellure erutum, & in Minerva olim, nunc Deiparae Genitricis foro erectum, Divinae Sapientiae Alexander VII. dicavit Anno salutis M. DC. LXVII.*

II. *Sapientis Aegypti insculptas Obelisco figuras ab Elephanto bel-*
Z z 2
lua-

luarum fortissima gestatum quisquis hic vides, documentum intellige, robusta mentis esse solidam Sapientiam sustinere.

Innanzi alla Chiesa di S. Machuto, poscia detta di S. Bartolomeo de Bergamaschi, contigua à quella di S. Ignazio, eretto stava un altro Obelisco co' caratteri parimente Egiziani, sopra rozza base, ed anche piegato in atto di cadere. Il Pontefice Clemente XI. fattolo quindi svelere, e trasferitolo nella Piazza della Basilica di S. Maria Rotonda, lo fece collocare nel mezzo della Fontana, per adornamento di essa, e della piazza medesima, con questa breve Iscrizione replicata d' ambe le parti. *Clemens XI. Pont. Max. Pontis, & Fori ornamento. An. sal. M.DCCXI. Pont. XI.*

Anche di questo rapportasi l' effigie, e la spiegazione dal Kircher nel *Œdipo* to. 3. pag. 317.

Il P. Casimiro di Roma, nell' Istoria di S. Maria d'Ara-Cœli, cap. 14. pag. 71. descrivendo la Cappella di S. Matteo di quella Chiesa, rapporta, come in quel sito, era già un adito, per cui da essa discendevasi nella Piazza del Campidoglio; e che avanti alla porta (o pure, come scrisse il Boissardo nella Topografia di Roma pag. 24.) sopra il Cimitero, che v' era eretto, stava un Obelisco di mediocre altezza, ornato di Geroglifici Egiziani, nella base del quale, per attestato del Mazzocchio, nella raccolta delle Iscrizioni antiche di Roma pag. XXI. num. 1. leggevasi questa Iscrizione.

D E O . C A V T E
F L A V I V S . A N T I S T I A N V S
V . E . D E . D E C E M . P R I M I S
P A T E R . P A V P E R V M .

L' anno 1582. fu quindi levato l' Obelisco sudetto, ed avendo la nobile famiglia Mattei, eretta in quel medesimo adito una Cappella in onore dell' Apostolo S. Matteo; il Signor Ciriaco Mattei ottenne in dono dal Senato Romano quest' antico monumento, e lo trasferì nella sua Villa detta Mattei, situata nel Monte Celio, ove eretto si vede: la di cui figura, e spiegazione rapportasi dal lodato P. Kircher nel sudetto to. 3. pag. 317.

Nella piazza avanti alla Basilica di S. Bartolomeo nell' Isola del Tevere, vicino al portico, stà eretto un frammento di Obelisco scolpito co' Geroglifici Egiziani, che sorge da terra all' altezza di palmi 4. Il lodato P. Casimiro nelle memorie storiche de' Conventi de' Minori Osservanti della Provincia Romana, ove tratta di questo, alla pag. 330. rapporta, come Gian Pistro Bellori fa menzione, come l' anno 1676. essen-

sendosi scavato il terreno in detta piazza all' altezza di palmi 18. si ritrovò una fabbrica di tuffi uniti insieme, che si credettero esser stati fondamenti dell' Obelisco, che anticamente eretto fu in quell' Isola, formato a guisa di Nave, affinchè gli servisse, come di Antenna nel mezzo: quindi è motivo di crederci, che il frammento da noi indicato essere possa qualche parte di quell' Obelisco. Di questo fa memoria anche il P. Kircher, tenendo anch' egli l' opinione, che sia parte dell' intero, che a modo di albero della nave adornava quest' Isola: e ne rapporta la figura nel suddetto to. 3. pag. 379. Poscia nel medesimo tomo espone le Immagini di quello, che giace, non eretto, nel Palagio Barberini, già ritrovato nell' Agro Verano, e di molti altri sepolti, o in frammenti egli eruditissimamente tratta, de quali non ci appartiene il farne quivi precisa memoria, non essendo applicati ad ornamento Sacro.

C A P O L X V I I I .

Di alcuni LIONI DI MARMO Gentileschi, adoperati per adornamento fuori, ed entro alle nostre Chiese.

E Ssendo il Leone un animale per sua natura forte, robusto, magnanimo, vigilante, e calidissimo quasi d'igneo natura, fu preso da gl'antichi Egiziani per simbolo, con cui esprimere quella virtù Divina (appellandola *Leonina*) che tutte le cose corroborava quasi con fuoco, che in tutte opera, ed a tutte, con vigilanza perpetua, assiste. Quindi è, che riconoscendo egli questi prodigiosi effetti nel Sole, ad esso lui dedicarono il Leone, figurandolo (come scrisse Plutarco) sotto l' Immagini di Horo (ch' esser diceano, ora il Mondo, ora il Sole), sotto quelle d' Osiride, e d' Ifide, nelle quali il medesimo Sole, e la Terra intendeano. In oltre gli stessi Egizj aveano una sognata loro Deità, che appellavano *Mophta*, in cui veneravano l'annua fertile inondazione del Nilo, da cui dipendeva la fecondità delle loro Campagne: e questa la figuravano con l' Immagine di un Leone giacente, appellandolo ancora *Mophta Niliacus*: (kircher de Obelisc. Pamphil. pag. 282.) alcune delle quali anche trasportate da Egitto, in Roma si veggono: e questa figura esprimente tale Deità, intendeano essere quel Leone, che da gli Astronomi collocato fu fra gli XII. segni Celesti. Quindi, è che, al riferire di Eliano, in Egitto era il Leone venerato con culto di Religione, ed in Tempj a lui dedicati, ed anche una Città eretta gli aveano, detta *Leopolea*.

Dall' Egitto appresero i Greci la venerazione verso le Immagini de' Lioni (che poscia passò ne' Romani) e gli consacrarono alla Dea Cibele, fin.

figendo, che questi tirassero il Carro, su cui ella siede, e d'intendendo, colla loro Filosofia, che questa Dea fosse la Terra, ed i Lioni l'Agricoltura, non producendo ella le sue abbondanze, se coltivata non viene dalla forza, e dall'industria dell'uomo.

Eliano (*De Animal. l. 12. c. 7.*) narra, come gli Orientali soleano tenere i Lioni nell'ingresso de' Tempj, e massimamente di quelli, che al Sole erano dedicati, come vendicatori de' spergiuri, e d'altre scelleratezze, che in que' luoghi sacri da alcuno si commettevano: e lo stesso poscia costumarono i Romani, ponendo le Statue de' Lioni alle porte de' Tempj, *tamquam divinatorum custodes*: affine il loro aspetto servisse di freno, ed di timore a coloro, che v'entravano, per contenersi nella modestia a' sacri luoghi dovuta.

Quindi è che, siccome il Leone da' stolti Gentili fu tenuto per simbolo di diversi effetti naturali, o del Sole, o della Terra, e figurati nelle loro cose sacre, così gli nostri Cristiani, come di un simbolo indifferente, non hanno avuta difficoltà di servirsene, sì nelle sacre Immagini, come ne' Tempj: e per vero dire quest'uso la Chiesa non ha preso dal Gentilesimo, ma dalla Divina Scrittura, da cui, forse, i Gentili medesimi lo rubbarono: posciache nel libro primo de' Paralipomeni, a' capi 28. v. 17. abbiamo, che il Santo Re David, preparando tutte le cose necessarie per l'adornamento del Tempio di Dio, fra le altre determinò ancora il peso d'oro, e di argento per la fabbrica de' Lioni collo stesso metallo. *Et Leunculos aureos pro qualitate mensura pondus distribuit in Leunculum, & Leunculum: similiter & in Leones argenteos diversum argenti pondus separavit.* Salomone poscia gli fabbricò, ed in oltre altre Immagini di Lioni frappose a quelle de' Buoi, e de' Cherubini (3. Reg. c. 7. & 29.) E celebratissimo fu il Trono Regio, che fece per se medesimo, tutto di Avorio, vestito d'oro risplendente (Ibid. c. 10. v. 18.) con due Lioni ne' braccioli, e sei altri per parte, in piedi sopra gli sei gradini del medesimo soglio. Similmente fra i quattro misteriosi Animali mostrati da Dio al Profeta Ezechiello (*cap. 1.*) e poscia all'Apostolo S. Giovanni (*Apoc. c. 14.*) vi fu anche il Leone: e la Chiesa applicò questi simbolici Animali per esprimere, colle loro effigie, i quattro Evangelisti, ed i quattro suoi principali Dottori, figurando in quella di Leone S. Marco, ed il massimo de' Dottori S. Girolamo. Poscia, senza badare al costume de' Gentili, ma solamente a' simboli, che si riconoscono nelle Immagini de' Lioni, ha usato di collocare le statue de' medesimi in varie maniere ne' Sacri Tempj. Il Baronio, nel luogo sopracitato di S. Prospero, (in cui narra, come convertito quel Tempio della Dea Celeste di Cartagine in Chiesa, giudicossi per una grande vittoria, che quel Leone, sul quale sedea quel fal-

so simolacro , stasse sotto la Cattedra del Vescovo , e da esso il Vangelo si promulgasse) dice essersi introdotto il costume nella Chiesa, che ne' poster- gati delle seggie Vescovili si scolpissero i Lioni , per dinotare , che la super- bia del Mondo, opposta alla dottrina di Cristo , e che anche figurandosi la fierezza del demonio in quella del Leone (come scrisse l'Apost. (1. Petr. c. 5.) questi soggiogati furono dalla virtù della Croce . Quindi è, che nelle seg- gie antiche di moltissime Cattedrali effigiati si veggono i Lioni: ed in Roma eziandio in varie Basiliche, e Chiese, somiglianti figure veggiamo in molte seggie di marmo situate nelle loro Tribune, ad uso o de' Sommi Pontefici , o de' Vescovi , o Prelati lor titolari ; come nella Basilica di S. Maria in Trastevere , di S. Maria in Cosmedin , di S. Balbina , di S. Pietro in Vin- Vincoli , ed altre moltissime Chiese .

Altri Lioni scolpiti si veggono ne' piedestalli de' Candelieri, si degl'Al- tari , come de Cerei Paschali , e delle Colonne , che sostengono gli Am- boni , e Pulpiti variamente effigiati . Sopra tutto però gli antichi Fedeli collocarono i simolacri de Lioni alle porte delle Chiese , con più giusto , e diretto fine di quello , che facefsero i Gentili , affinchè tacitamente ricor- dassero a' fedeli il timore del giusto sdegno di Dio , se alcuna irriverenza in que' luoghi sacri si commettesse . Molte Chiese antiche di Roma han conservato questo costume , veggendosi due Lioni interi affissi fuori delle porte della Basilica di S. Lorenzo fuori delle mura ; uno intero in un an- golo fuori del Portico della Basilica de SS. XII. Apostoli, mancandovi l'altro nella parte opposta . Quattro mezzi Lioni adornano gli angoli di prospet- to degli due Amboni antichi nell'antichissima Chiesa di S. Pancrazio nella Via Aurelia. Due alle porte di S. Lorenzo in Lucina, e de Ss. Gio: e Paolo nel Monte Celio , due a quella di S. Saba sull'Aventino , due avanti la Cap- pella della B. V. in S. Bartolomeo all' Isola, i quali anticamente erano alla porta della Chiesa (come osserva il Padre Casimiro, mem. Istor. pag. 278.) due fuor della porta della Chiesa di S. Maria in Candelora in Banchi : ed in molte altre . Due teste grandi di Leone affisse sono sopra gl' Architravi del Portico di San Giorgio in Velabro , siccome sopra quello di San Gio: ante Portam Latinam . Due grandi Lioni avanti la porta maggiore di S. Salvatore in Lauro , e due alla laterale .

Questi simolacri però , alcuni tengono fra le zampe un Istrice, o altro animale , ed altri un Uomo , o Bambino, sembrano più tosto opere Gotiche, che de Gentili. Bensì opera degli Egiziani appariscono essere gli due grandi di Pietra Basalte , scolpiti nelle lor basi , co caratteri Egizj: due oggi si voggono adornare la celebre Fontana di Sisto V. a Termine , spiegati eru- ditamente dal P. Kircher (in *Oedipo Ægypt. tom. 3. syntag. 13. c. 2.*) ove dice , essere stati lavorati in Menfi . E questi sembra , che fossero di quel-

la forte, che più innanzi abbiamo spiegata, co quali rappresentarono il *Dio Moptra Nilotico*: Ed anticamente erano situati alla porta della Rotonda e probabilmente credesi, che collati vi fossero da M. Agrippa Fondatore di quel maestossimo Tempio, ed ivi lasciati poscia da Bonifacio PP. IV. all'orche cangiollo in Chiesa, e da Sisto V. levati, e trasferiti alla sua Fontana Felice.

Due altri di simile pietra Egiziana, forma, e grandezza, son quelli, che, nel principio della salita in Campidoglio, gettano dalle bocche due ruscelli di acqua. Flaminio Vacca nelle sue memorie stampate a piè del Nardini, al numero 27. scrisse, di ricordarsi, che questi due Lioni stavano innanzi alla Chiesa di San Stefano del Cacco, e che à tempo di Papa Pio IV. furono trasferiti nel luogo, che abbiamo accennato.

Non mancò alla Basilica Lateranense questo adornamento de Lioni: posciache innanzi alla sua porta maggiore antica v' erano gli due di bianco marmo: e come dice il Rasponi (De Basil. Later. c. 17.) trattando del Portico grande: *Duobus prae grandibus marmoreis Leonibus ornata accepimus*: questi ancora furono fatti trasportare da Papa Sisto V. alla sua Fontana Felice: di che fa eziandio testimonianza il Severano [De 7. Eccl. pag. 522.] Ora di questi Lioni, benche opere Gentilesche, gl'antichi Fedeli non ebbero difficoltà di servirfene per adornamento de Portici, e delle Chiese, trasferendo ritamente il loro simbolo ad esprimere cose molto più sagrosante.

Non è però da trascorrersi sotto silenzio ciò, che osservato abbiamo nella Chiesa di S. Tomasso a Cenci, che è una delle Parrocchiali di Roma, Juspatronato di questa nobile Famiglia: Questi è un monumento Gentilesco, adattato sotto l'Altare maggiore, per sostenimento della Sacra Mensa; e sono due grossi marmi, che d' ambi le parti gli formano i piedestalli, scolpiti con intagli diversi, ma nel loro prospetto figurano due teste di Lioni, colle corna di Montone, barbe lunghe di Capra, con due ali stese, il corpo di essi diramasi in fuori, e finalmente si stendono con un solo piede, che colla zampa, ed unghie posa nel piano: l' opera da se stessa per Gentilesca li manifesta; e sotto la stessa Mensa in una Conca di marmo bianco, col grande suo piedestallo, serbansi molte preziose Reliquie.

C A P O L X I X .

Della PIGNA DI METALLO, ch'era anticamente nell' Atrio della Basilica Vaticana.

UN nobile monumento Gentileſco trasferì il Pontefice San Simmaco (il quale ſedette nella Cattedra di San Pietro l' anno di Criſto cccclxxxviii.) per adornamento dell' Atrio della Basilica Vaticana, e del fonte in eſſo erettoi da S. Damaso Papa . Fu queſti una gran Pigna di Metallo indorata , alta palmi 15. , e di diametro ſette , e mezzo , nell' eſtremità di cui leggeſi la memoria , col nome di chi la fabbricò , con queſte lettere P. CINCIVS. P. L. SALVIVS. FECIT . Queſto monumento , in occasione della nuova fabbrica della Basilica , fu quindi , con altri ſuoi adornamenti levato , e trasferito nel Belvedere del Palagio Pontificio Vaticano . Simmaco , per tanto , collocò ſopra una baſe queſta gran mole , e fece ricuoprirla di ſopra con un tetto ſoſtenuto da otto colonne di Porſido , e la volta di eſſo ornata con ſoffitto di bronzo , diſtinto di varie Croci , e di palme . A lati della ſteſſa Pigna collocò due grandi Pavoni , e quattro Dolfini parimente di Metallo , i quali ſi vuole da molti Antiquarj , che già foſſero al Sepolcro di Scipione Africano , ch' era ſituato non lungi dal Ponte Elio , di la dal Tevere , poco diſcoſto dalla mole Adriana . Monſignor Ciampini nella ſua Opera *de Aedificiis Conſtantini* , alla pag. 33. , ove anche alla Tavola IX. , delineata in Rame dimoſtra e la Pigna , ed anche tutto il ſuo antico adornamento , e ſituazione nel Atrio ſudetto , provando , con autorità d' altri Scrittori , che queſta Pigna , foſſe già collocata ſulla cima delle ſteſſa mole Adriana , con entrovi le ceneri del medefimo Imperadore Adriano .

Alcuni però hanno ſcritto , che queſta Pigna , non ſulla mole Adriana , ma ſopra l' occhio del Pantheon , fabbricato da M. Agrippa , ella foſſe , il che rafſembra più verifiſimo al Severano (De vii . Eccl . pag. 64.) poſtavi come frutto dell' Albero di Pino conſagrato da Gentili alla Dea Cibele , tenuta da eſſi loro per Madre di tutti gli Dei , alla quale lo ſteſſo Tempio principalmente fu dedicato , e che quivi ſul' grand' occhio ſcoperto , dal quale il Tempio riceve tutto il ſuo lume , ſopra alto coperchio , o tetto ella foſſe fermata . Ma queſta opinione erronea dee reputarſi , ſe attentamente conſideraſi , che il Pantheon è ſtato ſempre uno di quella ſorta di Tempj , che da Vitruvio ſi appellarono *Hypetra* , cioè diſcoperti nella lor ſommità , come anche prova il P. Donati l. 3. c. 16. , così ſcrivendo : *Hoc templum , quia in ſummo patens , ſolem , ac pluviam exci-*

A a a

pit ,

pit, imperiti quidam, tholo superstructo, tectum, & opertum fuisse arbitrantur. Ceterum id non alia ratione factum, perfectumque est à conditore. Hoc enim videtur esse ex eo templorum genere, quæ hypæthra, id est subdivalia dicuntur; E dopo l' autorità di Vitruvio, e di Filandro ne' Commentarj, siegue a dire. Ego tamen à Vitruvio numerari etiam inter hypæthra dicerem; quam vis enim interiore parte non habeat, instar porticus, quadratum, & subdivale peristylum, & in postico valvas (qua forma negat, Pantheon esse hypæthrum) tamen, quia supernè non tegitur, & vere sub dio est, non videtur, cur Agrippa Jovis Olympici adem imitatus, quavis diversu forma, noluerit, etiam Roma adem hypæthram Jovis constituere, &c. Per questo motivo apparisce affatto insufficiente che la Pigna, di cui qui trattiamo, potesse essere stata collocata sopra l'occhio del Pantheon, che sempre è stato scoperto, ed ove avrebbe colla sua mole, e tetto, occupato quel lume, ch' era necessario per tutta quella gran machina. Quindi è, che ragionevolmente il P. Donati nella sua opera stessa, lib.4. c.vii. pag.484., rapportando in rama l' antica forma della mole Adriana, fa vederla adornata nella sua sommità con questa Pigna.

C A P O LXX.

Di alcune COSE PROFANE, e GENTILESCHES adoperate dagl' antichi Cristiani ne' Sagri Cimiterj, che furono le prime Chiese: ed in primo luogo di alcuni VETRI con figure Profane.

Moltissime, senza dubbio, sono le magnificenze di Roma Cristiana, per le quali rendesi a gl' occhi di tutto il Mondo infinitamente più ammirabile della Roma Gentile: fra tutte le altre però, singolare la rendono le fabbriche stupende de' vastissimi suoi Sacri Cimiterj, scavati da primi Cristiani per depositarvi i Corpi de' SS. Martiri, con immensa fatica da que' Fedeli, ov' egliu ancora, benchè non conseguissero la palma, riceveano la sepoltura. La loro ampiezza, e vastità, che nelle viscere della terra, per ogni parte d' intorno le mura di Roma, si stende, è tale, che ad altro paragonar non si può, che ad ampie Città sotterranee, con vie lunghissime, ed intrecciate, a guisa di labirinti, ornate in ambedua le pareti co' Sepolcri, a guisa di armadj, capaci d' uno, o due Corpi, ivi rinchiusi co' marmi, ed Iscrizioni, o pure con tavole di terra cotta, distinguendosi i Corpi de' Coronati, col segno del vaso di Sangue asperso, o pure del ramo di palma scolpitovi: ritrovansi in ciasche-

cheduno di essi, varie Cappelle, ed anche ornate di Sacre pitture, con monumenti arcuati, ove sopra i Corpi de Martiri celebravasi il Sacrificio incruento, ed ivi anche adunavansi i Fedeli, a partecipare del Divino Mistero, de' Sacramenti, ed a celebrare gli Ufficj, e udire la Divina parola, Sopra questi Santuarj, eccellentemente hanno scritto, e dato alla luce ampj Volumi Antonio Bosio, il Severano, l' Arringo, ed ultimamente il nostro erudito Signor Canonico Marco Antonio Boldetti: e noi ancora alcuna cosa abbiam detto nell' appendice a gl' Atti di S. Vittorino, trattando specialmente del Cimitero di Trafone, o sia di S. Saturnino, nella Via Salaria ultimamente scoperto. Di queste Sacre Grotte, e Cimiterj possiamo più propriamente dire, ciò, che il gran Cassiodoro (Variar. l. 3. c. 30.) scrisse il proposito delle Cloache dell' istessa Roma: *Qua tantum visentibus conferunt stuporem, ut aliarum Civitatum possint miracula superare. Hinc Roma singularis, quanta in te sit, potest colligi magnitudo: qua enim Urbium audeat tuis culminibus contendere, quando nec ima tua possunt similitudinem reperire?*

Dee saperfi per tanto, come sovente in questi gran Santuarj, alle volte ritrovansi alcune cose, che hanno apparenza di Gentilesimo, adoperate da que' primi Cristiani, o per necessità, o per adornamento esteriore de Sepolcri. E quivi noi in primo luogo, menzione faremo di alcuni Vetri, o fondi di tazze, ornati con figure diverse, anche profane, grafiti in una fronda d'oro sottilissima stesa sul vetro, e poscia ricoperta con altro vetro, unitovi con trasparente tenacissima colla, di modo, che d' ambi le parti le immagini appariscono: e di questi vetri, alcuni sono delineati con figure di Cristo nostro Signore, degli Apostoli, e di varj Santi, sì del nuovo, come del vecchio Testamento; ed altri, con immagini totalmente Gentilesche, e Profane, come può ravvisarsi nelle Opere degl' Autori, poc' anzi nominati, e specialmente nell' ultimo alle pag. 194. 205. e 212. Anche l' Eruditissimo Signor Senatore Buonarruoti molti ne stampò nella sua Opera intitolata: *di alcuni frammenti de Vetri &c.* ove alla pag. xii. si protesta, che tutti quelli, che delineati rapporta nelle sue Tavole, tutti furono cavati da' Cimiterj, i quali si conservano nel Museo del Signor Card. di Carpegna, o pure passati alle mani del Fabretti, di lui Segretario, ed anche Custode, per qualche tempo, de' Cimiterj.

Non sussiste però un opinione di questo, per altro, eruditissimo Uomo, intorno all' uso fatto da primi nostri Fedeli, di questi vetri ne' Cimiterj, per la pratica, ch' egli non ebbe della ricognizione, ed estrazione de' Corpi de' Santi Martiri, che ivi furon sepolti: posciachè alla pag. viii. così egli dice: *Passo dunque a dire, che questi frammenti si trovano ne'*

Sagri Cimiterj di Roma a canto a Loculi, o Sepolcri, sezmati, ed incastrati con la calcina &c. Ed io, per me, credo, che i Cristiani vi mettesse questi vetri per segno, a fine di riconoscere il luogo de' loro morti, per propria consolazione, ed anco per andarvi a fare gli ufficj di pietà nei giorni destinati, e negli Anniversarj. Ma per verità mal' appoggiati sono questi due motivi allegati dal Buonarruoti: il primo, poichè questo solo segno non potea esser individuo del Corpo depositato nel Loculo, o Sepolcro; non dichiarandosi nel vetro nè il nome, nè la qualità del defonto: che se distinguerlo avessero voluto, più tosto conveniva esprimerne il nome, o titolo in una lapida: e pure l' esperienza dimostra, che ordinariamente tali vetri ritrovati si sono a Sepolcri senza Iscrizione alcuna, e bene spesso chiusi con rozze tavole di terra cotta. Nè pure l' altro motivo sussiste, *per andarvi a fare gli ufficj di pietà, ne' giorni destinati, e negli anniversarj.* Mentre, sovente, gli abbiamo ritrovati a Sepolcri di alcune angustissime vie, le quali si riconosce chiaramente, che subito, ch' erano piene di Sepolcri co' Corpi, erano tantosto riempite, e ferrate col terreno, che scavavasi da altre strade, che si facevano per altri Corpi; e così di mano in mano vedesi essere stato praticato, non potendo estrarre fuori il Terreno tutto. Ond' è impossibile, che in quelle anguste strade, in tal guisa ripiene, potessero portarvisi a celebrare gl' ufficj di pietà ne' tempi destinati, e negli anniversarj, bastando a ciò fare, le parti superiori de' Cimiterj, ov' erano Cubicoli, e stanze, a tal fine rimaste vuote, le quali serviano di Chiese per celebrarvi i Divini Uffizj, e per l' amministrazione de' Sacramenti.

Nè pure in alcuna maniera sussiste ciò, ch' egli soggiugne alla pag. xi. ove scrisse: *Differente da questi contrassegni si è il vaso del Sangue, che ponevano per segno del Martirio*: mentre il senso di questo periodo, come apparisce, egli è, non che tali vetri differiscano nella forma, e figura, ma circa il fine, e l' uso, per cui collocati furono a Sepolcri, mostrando, che questi non fossero ivi posti per contrassegni del Martirio, ma per poterli riconoscere i Sepolcri, per portarvisi a fare, ne' tempi determinati, gli ufficj di pietà.

E quì primieramente è da sapersi, che non solamente tali fondi di tazze, e di bicchieri profani si ritrovano collocati, e murati a Sepolcri de Cimiterj, ma altri ancora di simili tazze, e bicchieri, delineati con figure di Cristo, degli Apostoli, ed altre Immagini Sagre, e Cristiane: e che tanto questi vetri, quanto i Profani, sempre si ritrovano nella parte collocata, e d' affissa alla calcina tutti aspersi di vivo sangue, il quale, come che, nell' adattarveli, era ancor fresco, penetrato ancora, e comunicato si è alla stessa calcina, di maniera che, nello staccarsi que-

questa dal vetro, ne rimane aspersa, e rubiconda. Il che è segno evidentissimo, che tali vetri, benchè profani, posti vi furono per mero contrassegno del martirio di tali Corpi. Onde la differenza, che passa tra questi vetri, ed altra sorta di vasi del sangue, non è, se non che questi vetri son piani, e gli altri sono, o bicchieri, o vasetti di varie sorti di vetro, ne quali era stato spremuto quel Sagro liquore. E poiché, non sempre que' poveri angustiati Fedeli aveano alla mano ampolle, o vasetti, o bicchieri per riporvi il Sangue de' Martiri, perciò adoperavano anche pezzi, o frammenti di vetro, benchè fossero totalmente piani: noi più, e più volte abbiamo ritrovati affissi vetri piani, e d'orizzontali di un palmo in circa di lunghezza, e poco men che quadrati, e frequentemente alcuni piccioli frammenti di Vetro, e tutti aspersi di Sangue; mentre bastava a que' Cristiani di poter far vedere a lor successori questo certissimo contrassegno del loro Martirio. Quindi è, che loro venendo alle mani questi fondi di tazze colle profane figure, senza alcun riflesso alle medesime, conviene dirsi, che se ne servissero, come d'ogn' altro vetro, non avendo risguardo alcuno a ciò, che in essi fosse delineato.

In oltre, non di rado, si ritrovano affissi a' Loculi, o Sepolcri, vasetti di terra cotta, di metallo, e di smalto, di varie figure, e forme, ed in molti si è rinvenuto il sangue congelato, e disseccato nel fondo: Similmente alcune conchiglie, e chocchiole murate al di fuori a forma di Recipiente, asperse anch'elleno di vivido sangue: altre volte affissi alcuni globetti, a forma di bottoni, e di vetro, e di smalto, quali staccandosi dalla Calcina, in essa lasciano impresso il Sangue, col quale furono aspersi: queste osservazioni rendono manifesto, che que' primi Cristiani, non avendo altro alla mano, indifferentemente d'ogni sorta, e di vetro, e di materia si servirono per indicare a posterì col loro sangue il Martirio di que' Sagri Corpi.

Oltre a molti fondi di tazze, con somiglianti figure profane indicati, e rapportati dagli sopr' accennati autori, aggiungeremo, quì anche quello, che ritrovato fu da noi nel Cimitero di San Saturnino il giorno primo di Marzo l'anno 1743. affisso ad un Sepolcro di un Martire anonimo, tutto asperso d'ambi le parti di vivido sangue, quale fu presentato all' Eminentissimo Signor Cardinale Vicario.



Dubbio però non v'è, che molti di que' Cristiani, essendo più doviziosi, anch' eglino nascostamente faceffero delineare figure Sagre ne' fondi delle tazze, e de' bicchieri, per contrapporsi al Profano costume de' Gentili, e che sovente poscia le applicassero a questo Sagro uso del Sangue de' Martiri ne' Cimiterj, come può vedersi nelle molte Tavole de' vetri del mentovato Canonico Boldetti. Noi con tutta certezza dire dobbiamo, che tutti aspersi di Sangue furono posti a Sepolcri per contrassegno del Martirio di que' Sagri Corpi, tanto i sacri, quanto i profani vetri.

C A P O L X X I.

Di alcune AMPOLLE DI VETRO, che talvolta ritrovansi ne' Sacri Cimiterj a' Sepolcri de' Martiri, colla forma de' LAGRIMATORII de' Gentili.

IL piangere nella morte de' più cari Parenti, ed Amici non meno è tributo della natura, ch' esprime l' amore di chi piange verso il defonto, che un rimedio al cuore, che in tale maniera sollevasi, affinché oppresso non rimanga dall' impeto del dolore: quindi legge alcuna non v' ha, che proibire lo possa, bensì moderare si può colla virtù. Pratica-

to fu quest' ufficio di pietà da tutte le nazioni del Mondo , ma specialmente dalli Egiziani con qualch' eccesso , posciache , come abbiamo nel Capo 50. della Genesi , impiegavano in esso settanta giorni con grandissimo pianto , leggendosi , che essendo morto il Patriarca Giacobbe , tutto l' Egitto accompagnò il pianto di Giuseppe di lui figliuolo , con questa testimonianza di affetto: *Flevitque eum Ægyptus 70. diebus*: ad avendo trasferito il Cadavere del medesimo nel Campo di Arad, situato nella Terra di Canaam di là dal Giordano , celebrarono di nuovo l' Essequie per sette , giorni con tal copia di lagrime , che ne stupirono i Cananei , ed eternata ne fu la memoria , col denominarsi quel luogo : Pianto d' Egitto : *Vocatum est nomen loci illius plantus Ægypti* . Moltissimi altri esempj noi abbiamo sopra questo costume nel vecchio testamento , ed anche del nuovo , fra' quali sono più memorabili quello di Cristo Nostro Signore , che nella morte del amico suo Lazzaro : *lacrymansus est* : e quello de gli Apostoli , e de' primi fedeli nel Martirio di S. Stefano , poiche *fecerant plantum magnum super eum* . Act. c. 8. co' quali si stabilisce , esser non solamente lecito , ma anche opera di pietà Cristiana , il piangere nell' essequie de' nostri Defonti .

I Gentili però , non contenti di un moderato piangere i loro defonti , diedero anche in eccesso : posciache , non bastandogli quelle lagrime , che o la pietà , o l' amore soavemente spremesse dalle pupille , con violenza ancora procuravan di cavarle da gl' occhi . Imperciocche inventarono l' opera , e l' artificio di alcune Donne , le quali si appellarono *Præfiche* , e queste , condotte a prezzo all' essequie , celebrando co' canti funesti i fatti più memorabili , e le qualità del defonto ; collo scarmigliarsi le chiome , e svellerfi de' capelli , con atteggiamenti feonci di vita , col grafiarsi la faccia , e le guance , e ferirsi tal ora nelle braccia , co' pianti , strida , ed urla , quasi forzatamente da tutti gli circostanti cavavan le lagrime . Onde Festo scrisse: *Præfica dicuntur mulieres ad lamentandum mortuum conductæ , quæ dant cæteris plangendi modum* . E Lucill. Sat. 22. *Mercede quæ conductæ flent alieno in funere Præfica multo , & capillis scindunt , & clamant magis* . A qual costume si riferisce la 5. fra le XII. leggi de' Romani , che alle cose sacre appartenevano , in cui si proibiva alle Donne , ne' funerali , lo grafiarsi , e lacerarsi le guance , e l' usare una sorta di vesta appellata Lena . *Mulieres nè genas radunto ; nève lenam funeris habent , nè in lamentatione lacerent genas* . Queste lagrime , per tanto , raccoglievanfi entro alcuni vasetti di più forti , e maniere fabbricati , o di vetro , o di terra cotta , altri più , o meno lunghi , e questi collocavanfi entro al Sepolcro , o Urna col cadavere , ed ossa , e ceneri del defonto . *Prius Urna* (Guther. de Jur. Man. l. 1. c. 27.) *cum odoribus , & lacrymis , quæ*
vi-

vitreo vasculo, ut plurimum, injecta essent, ossa cum cineribus claudebantur: ed a quest'uso, allo spesso, corrisponde la frase, che leggesi in molte antiche Iscrizioni *cum lacrymis posuit*, o pur *posuere*, o vero *lacrymas posuit*. Allo spesso, diciamo, posciache non in tutte le Urne, o Sepolcri de' Gentili, benche con tal sorta, e frase d' Iscrizioni contraffegnate, ritrovafi tal sorta di vasetti, i quali appellavanfi *Lagrimatorj*.

Talvolta ritrovansi questi vasetti talmente collocati ne' Sepolcri, che il loro orificio, e bocca rimanesse nella superficie esteriore, ed il collo lungo, e tutto il rimanente del vaso, o ampolla, pendente rimanesse al di dentro sopra le ossa del defonto; di maniera che, se tal uno avesse voluto portarsi a spargere più lagrime sopra di esso, queste potessero agevolmente raccogliersi nel fondo del medesimo vaso. Il P. Eschinardi (Agr. Rom. c. 8. pag. 90.) brevemente trattando di questi lagrimatorj, soggiugne: *Nella Vigna del Sig. Marchese de' Cavalieri, l'anno 1689. ho veduti alcuni lagrimatorj, i quali erano canali perpendicolarmente discendenti dal piano di sopra al piano della sepoltura di sotto, con sopra un copercchio tutto di terra cotta*. Nella Villa de' Signori Marchesi Nari, nella via Salaria, essendosi scoperti, da pochi anni a questa parte, grande quantità di Sepolcri Gentileschi, e di cadaveri, ed Urne ossuarie, e cinerarie, ed olle di terra cotta, vi abbiamo veduti molti lagrimatorj dell' una, e dell' altra sorta, in maggior numero però a forma di ampolle di terra col fondo piano, e ritondo, ed altre lo aveano acuminato. Michel Angelo de la Chaufse, nel suo Trattato, presso il Grevio, to. xi. pag. 962. nella Tavola x., fei diverse forme di lagrimatorj egli fa vedere delineate.

Essendo, per tanto, notissimo ad ogn'uno questo costume de' Gentili, e poscia veggendosi, che anche ne' nostri sacri antichi Cimiterj, talvolta, si sono ritrovate ampolle di vetro, colla forma stessa de' Lagrimatorj, puo nascere in qualche critico, (che pratica non abbia di questi Santuarj) il dubbio, che tali vasi collocati vi fossero per lo stesso effetto, per cui adoperati furono da' Gentili a' sepolcri de' loro defonti, imitando il loro costume. Il Signor Canonico Boldetti, lungamente nel Capo 34. della sua Opera, con erudizione dovuta, dimostra, che non ad uso di lagrime, ma bensì per riporvi il sangue, per contraffegno del martirio de' medesimi corpi, que' primi fedeli se ne servirono. E per vero dire, si riconosce, ch' eglino punto non badarono a servirsi, per tal effetto, d' ogni sorta, e forma di vasi di vetro, come abbiamo veduto poc' anzi ne' fondi delle tazze gentilesche adornate di figure profane; servendosi di qualunque vetro, che loro capitava alla mano, e di qualunque forma si fosse; tanto più che questa sorta di ampolle a forma di lagrimatorj, ella è molto rara di ritrovarsi, o entro, o fuori de' loculi, o sepolcri. Che se per collocarvi le
fole

sole lagrime , secondo il costume de' Gentili , chi non vede , che molto più frequentemente si ritrovarebbono , e specialmente ne' sepolcri contraddistinti da Iscrizioni affettuose di attinenti , o amici , che le scolpirono? e perciò in veruna di queste noi vi leggiamo la frase gentilesca : *Cum lacrymis posuit* , o pure *lacrymas posuit* . In oltre dee osservarsi , come nè pure lagrimatorj di terra cotta vi si ritrovano apposti ad uso del sangue medesimo , per la ragione , che facilmente , in mancanza di vetri , aveano alla mano vasetti di terra cotta di bocca larga , entro cui agevolmente spremere potessero quel sacro liquore , in molti de' quali congelato nel fondo sovente ritrovafi . Ma quanto a quelli di vetro , dubbio alcuno non v'è , che sangue , e non lagrime , posto vi fu , ritrovandosi sempre aspersi , e macchiati , e quasi che intonacati , per ogni parte , di esso , il quale si riconosce molto diverso da certo colore rossiccio , che ciascuna sorta di vetro , collo stare lungamente sotto terra , riceve *ex contagione terra* .

Stendesi in oltre lo stesso Autore , in far riconoscere , che quando ancora i nostri antichi Cristiani avessero voluto , ad imitazione de' Gentili , collocare ne' sepolcri de' loro defonti le lagrime , avrebbero potuto farlo , senza nota alcuna di paganesimo : posciacche questo non fu presso i Gentili rito sacro , nè prescritto da superstizione veruna , anzi non praticato da tutti : posciacche (*apud Petr. Marefcell. Pompa feral. l. 2. c. 37.*) Molte nazioni , come i Traci , ed altre , non costumarono di piangere nella morte de' loro più cari : e Valerio Massimo lib. 11. c. 6. alcuni esempj rapporta de' Romani , i quali nella morte de' loro più cari non vollero piangere . E Platone (in 111. de leg.) ordinò , che ne' funerali de' Prefetti della Città , fossero *indumenta omnia alba , luctus , ploratusque nullus* : e parlando comunemente di tutti , lasciò scritto : *Fleri mortuum jubere , aut vetare absurdum est : plangere verò , & voces , ac lamenta extra ades mittere , vetandum* . E che in Roma non fosse costume universale , si ravvisa dall' immensa copia di sepolcri , di Ossuarj , e Cinerarj d' ogni sorta , che si sono ritrovati a' nostri tempi , senza vasetti lagrimatorj o di vetro , o di terra , nè posti coll' ossa , e ceneri , nè affissi al di fuori . Che se fosse stato rito superstizioso , chi non vede , che osservato lo avrebbero con tutti indifferentemente . Quindi è da inferirsi , che sebbene tal ora ne' nostri Cimiterj trovansi vasi , e vetri a somiglianza de' lagrimatorj Gentileschi , non può risponderfi quest' uso nel costume da quelli praticato per collocarvi le lagrime , ma bensì , che i nostri fedeli gli adoperarono unicamente , come ogn' altra sorta di vetri indifferenti , per uso del sangue a' sepolcri de' nostri Martiri .

Di alcuni SIMBOLI DI PIANTE, e DI ANIMALI diversi, usati da' Gentili per esprimere alcune proprietà de' loro sognati Dei: e come adoperati anche furono da' Cristiani ne' Sacri Cimiterj.

A' Sepolcri de' Sacri antichi nostri Cimiterj di Roma, frequentemente i primi fedeli scolpirono, e delinearono varj simboli, che da que' de' Gentili, co' quali espressero le proprietà attribuite alle false loro Deità, non differiscono, se non che nell'intenzione, e ne' significati diversi. Alcuna cosa abbiamo detto intorno ad alcune Immagini Gentili; e simboliche usate da' Cristiani nelle Chiese, a' Capi XII. e XIII. Ora non dee passarli sotto silenzio, l' uso, che i nostri più antichi Fedeli han fatto ne' Cimiterj Sacri, che eran le prime lor Chiese, di alcuni Simboli di Piante, o di Alberi, e di Animali, costumati eziandto da' Pagani. Incontriamo frequentemente scolpiti o sulla calcina, o su' marmi, che chiudono i Sepolcri de' Martiri, rami di Palma, e tal volta l'albero intero di essa; similmente rami di Olivo, e spesse volte in bocca delle Colombe; alberi di quercia, o d' altra specie, Uve in grappoli, ed anche appese a' loro tralci; vi ritroviamo scolpiti, o dipinti, o delineati Uccelli di varie sorti, Colombe, Tortore, Galli, Pavoni, Fenici, ed altri volatili; Agnelli Cervi, Lioni, Buoi, Pecorelle, Pesci, Dolfini, ed altri Animali sì Terrestri, come Aquatili, de' quali anche i Gentili si servirono per esprimere le cose lor sacre. Intorno a' misterj, e significati di questi simboli, che incontransi ne' Cimiterj, han trattato così abbondantemente tutti gli Autori della Roma Sotterranea, e spiegati ne hanno i significati, che a noi nulla rimane di nuovo a suggerire: Unicamente ci resta a far vedere in questo luogo, come gli antichi nostri Fedeli (e noi ancora) non prefero cotesti simboli da' Gentili, e con più veridico significato se gli appropriarono.

In primo luogo, è qui da ridursi a memoria quanto noi abbiamo accennato nel Capo XXIV. in cui abbondantemente si è provato, che i Gentili dalla Divina Scrittura rubbarono Istorie, e Dottrine, e Riti, e difformandole, alla falsa, e sognata lor Teologia se applicarono. Lo stesso appunto dire si dee intorno a' simboli di piante, di Uccelli, e quadrupedi, applicati da essi ad onore delle lor sognate Deità. In primo luogo diciam della *Palma*, e de' rami suoi, che sì frequentemente scolpita veggiamo a' sepolcri de' Martiri.

Ne' sacri libri non v'ha albero alcuno, forse, il più celebrato di questo, ed in mille luoghi espresso viene per simbolo di varie cose, e specialmen-

mente di trionfo , di vittoria , di giustizia ; e quantità scolpire ne fece Salomone (3 , Reg. c. 6 .) nel Tempio di Dio : il quale anche avea comandato a gl' Ebrei (Lev. c. 23 . v. 40 .) che celebrassero la solennità del settimo mese co' rami di palme in mano . I Gentili per tanto , imitando gli Ebrei trasferirono l' uso della palma a significare specialmente i Trionfi , e le vittorie , attribuendola a Marte , creduto da essi Dio delle vittorie , e la diedero anche per insegna alla Dea loro Vittoria , e l' attribuirono a segno di qualunque sorta di vittoria . Il Cedro Albero incotrottibile , fra i molti significati , per quali espresso si riconosce in frequenti luoghi della Divina Scrittura , abbiamo , che significa la Divina Sapienza (Eccles. 24 . v. 17 .) Ed i Gentili lo consagrarono a Saturno , come a Deità creduta il principio del tempo , senza aver fine . L' *Oliua* , nella Genesi , portata fu dalla Colomba in bocca a Noè entro dell' Arca , per contrassegno di pace , e frequentemente commendata viene ne' sacri libri , come simbolo della Grazia , da cui procede ne' giusti l'unzione della Divina Sapienza : ed i Gentili ancora alla Dea Pace la consagrarono , ed a Pallade sognata da loro Dea della Sapienza . Il *Platano* si celebra dall' Ecclesiastico c. 24 . per simbolo del futuro Messia , che spandere dovea i suoi rami , e frondi per riposo de' giusti sotto la sua protezione : i Gentili a Cerere lo dedicarono , credendola produttrice di tutte le cose , colle quali si sostengono gl' Uomini . Le *Viti* , le *Uve* , espresse più volte furono per significare la Sinagoga , ed il popolo più caro , ed eletto a Dio : e Cristo Nostro Signore non ebbe difficoltà di paragonarsi alla Vite : *Ego sum vitis vera* ; ed i Gentili a Bacco gli consagrarono , ma ogni altro buono significato , co' loro dissoluti baccanali , profanarono . Ma troppo riuscirebbe tedioso il formare il parallelo di tutte le piante raccomandate nella Divina Scrittura , le quali da' Gentili furono strascinate all' ossequio delle false loro sognate Deità , imperciocchè dedicaron le Spiche a Cerere , la Rosa a Venere , il Lauro ad Apolline , il Pino a Cibele , a Giove la Quercia , l' Edera ad Iside , e Bacco , il Mirto a Cupidine , il Cipresso a Libisina , il Tasso a Proserpina , il Pioppo ad Ercole , il Faggio a Diana , i Fiori alle Ninfe , ed alla Dea Flora , e ad altre Deità moltissime altre piante .

Il simile dobbiamo anche dire de' gl' Animali sì volatili , come terrestri , ed acquatici : posciache consagrarono l' Aquila a Giove , a Giunone i Pavoni , a Venere le Colombe , a Pallade la Civetta , i Cervi a Diana , ad Ercole , e Cibele il Leone , i Cavalli bianchi ad Appolline , inteso per il Sole , ed i Neri a Plutone : a Bacco le Tigri , e le Pantere , a Marte i Lupi , a Fauno i Caproni , A Saturno i Draghi ; la Capra a Minerva : a Nettuno i mostri Marini , a Theti i Delfini : la Pecora , l' Ariete , la Testuggine , ed il Gallo , a Mercurio : il Serpente , ed il Cane ad Esculapio , e

così moltissime altre specie di animali dedicarono ad altri Dei, e gli tenevano per simboli distintivi de' medesimi; ed a molti glie li offerivano in sacrificio. Ora di tal sorte di animali frequentemente si fa memoria ne' sacri libri, ed in essi ancora vengono simboleggiati molti stati, e costumi, o qualità diverse delle creature di Dio, e tal volta ancora le divine perfezioni, produzioni, ed effetti della sua provvidenza; come ne' Lioni, ne' Cervi, ne' Cavalli, negli Agnelli, nelle Pecore, ed altri. Ma la cieca Gentilità, rubbando questi simboli dalle Scritture, gli applicò a significare que' inventati personaggi, che finse per sue Deità, esprimendo le proprietà loro colle naturali di queste Bestie.

Quindi è, che tutti i simboli o di piante, o d'Animali abusati da' Gentili, questi gli ricavarono dalla Divina Scrittura; onde con tutta ragione ripigliare doveansi dalla Chiesa, ed appropriarli a significare le verità Cristiane, tutte conformi a' misterj rivelati, sotto tali simboli nel vecchio Testamento, ed in gran parte sotto gl' istessi simboli espressi nel nuovo; lo che ha dato materia abundantissima a gl' antichi Santi Padri, e Dottori, ed Espositori della Divina Scrittura, che di tale erudizione così ampj volumi ci hanno lasciati. Per ciò il vederli cotesti simboli, scolpiti, o delineati ne' Cimiterj, quantunque fossero in uso anche de' Gentili, non dee recare a veruno punto di maraviglia, essendo stati usati e da' Gentili, e da' Cristiani in diverse maniere, e da' primi illegittimamente rubbati dalla Scrittura, e da' secondi ereditati, per legitima successione, dalla Chiesa Giudaica.

Di un altro simbolico segno, pria di terminare il Capo presente, conviene farsi parola, ed è il Monogramma , che frequentemente scolpito sulle lapidi de' Cimiterj, o delineato nella calcinata a' sepolcri, o pure a' colori dipinto, o con varj adornamenti, o di circoli, o di corone, o di palme, ritrovasi in questi Santuarj, col quale i primi Cristiani esprimere vollero, e significare il nome di Cristo Nostro Signore. Non pochi eruditi, alieni dalla nostra Cattolica Religione, hanno preteso, che queste due lettere P. X. intrecciate, fossero un Geroglifico Gentile, posciacchè dicono, essersi ritrovato impresso in un antica Medaglia di Tolomeo, coniatata molto tempo prima della venuta di Cristo. Noi non ci tratteremo qui a confutare gli Oppositori, posciacchè di questo sagro Monogramma eruditamente hanno trattato tutti gli Autori della Roma Sotterranea Bosio, Arringhi, Severano, e Boldetti: e dopo di essi finalmente l'eruditissimo Monsignor Domenico Giorgi, ora Prelato domestico della Santità di N. S. Benedetto XIV., l'anno 1738. diede alla luce una dottissima Dissertazione latina, intitolata: *De Monogrammate Christi Domini*, con cui difende dalle calunnie di Jacopo Basnajo l'antichissimo costume di scri-
verli

versi con questa cifra il Sacrosanto Nome di Cristo, e gli altri monumenti de' primi Cristiani, che si ricavano da' Sagri Cimiterj di Roma.

C A P O LXXIII.

Delle MEDAGLIE, o siano MONETE DE GENTILI, che tal volta ritrovansi poste dagl' antichi Fedeli o dentro, o fuori a Sepolcri de' Sacri Cimiterj.

UN grand' equivoco, ed errore potrebbe prendersi da tal' uno, il quale, senza esaminare prima tutte le circostanze, dal sapere, che a Sepolcri de' nostri antichi Cimiterj Sacri di Roma, alcuna volta ritrovansi Medaglie, o Monete Gentilesche, ne ricavasse la conseguenza, che o in essi promiscuamente con que' de' Fedeli, fossero stati sepolti anche corpi de' Gentili, o che pure i Cristiani antichi avessero, come i Pagani, usato di seppellire i loro defonti colla moneta in bocca. I favolosi Poeti inventarono, che le Anime de' Morti, prima di giungere a sognati lor Campi Elisij, per poter godere la requie, passare pria doveessero il fiume Acheronte, o Palude Stigia, ove pronto per tragittarle era un terribile barcajuolo, per nome Charonte, descritto da Virgilio nel libro 6. dell' Eneide v. 296.

*Portitor has borrendas aquas, & flumina servat
Terribili squalore Charon, &c.*

E che questi a veruna concedeva l'imbarco, che il nolo, o pagamento d' una moneta non gli sborsasse per il tragitto; per mancamento di cui, ella dovea restarsene esclusa, errante, e dispersa: il che diceano accadere a quelle, ch' erano in estrema, e deplorabile povertà. Quindi costumavan i sciocchi Gentili di porre a Cadaveri, dopo averli accouciati, una moneta entro la bocca, come scrisse Luciano (*De luët.*) *Hæc usque aded vulgi animos pervaserunt, ut simul familiaris quispiam mortuus fuerit, in primis obulam ei in os imponatur, quem pro vectura sit accepturus portitor*: Anzi Apulejo (*apud Jacob. Gutber. de Fur. Man. l. 1. c. 16.*) finse, che Psiche pagasse a Caronte duplicata questa mercede; e che altri, ancor triplicata, per essere distinti da poveri, come personaggi più ricchi, e potenti: E ciò praticossi e da Greci, e dagli più antichi Romani. Il Padre Eschinardi nel suo Agro Romano cap. 18. pag. 91., attesta d' aver egli veduto nella Vigna de' Signori de' Cavalieri l' anno 1689. Un Tempio sotterraneo, nel quale erano stesi sul suolo molti Cadaveri de' Gentili, nella bocca de' quali ritrovaronsi queste monete.

Gli nostri antichi Cristiani però, quantunque sapevano questa scioc-

ca

ca costumanza , e superstizione de Gentili , (detestata per molti capi dalla Cattolica Religione) tutta volta non abborrirono di collocare a Sepolcri de Sacri lor Cimiterj qualche Medaglia , o Moneta cogl' impronti degl' Imperadori Gentili , ma con maniera , e con fine totalmente diversi da que' de Pagani . Per attestato degl' Autori della Roma sotterranea , e per la lunga esperienza , che noi abbiamo di questi Santuarj , se ne son ritrovate , e si ritrovano di tali Monete sì entro a Sepolcri , come affisse nella calcina , che ferma le tavole o di marmo , o di terra cotta , che gli chiudono ; ma non giammai nella bocca , o vicine alla testa de gli Cadaveri , il che è manifestissimo indicio , che il fine , per cui poste vi furono , fù totalmente diverso da quel de' Gentili . Ed in primo luogo è da notarsi , che ritrovansi collocate tal' ora o dentro al Sepolcro , colle ossa de Martiri , o affisse al di fuori del loculo stesso , con che rimane certezza , che poste vi furono , affine rimanesse la memoria del tempo , e dell' Imperadore , sotto cui furono coronati del Martirio . Di ciò abbiamo una testimonianza chiarissima nell' Invenzione del Corpo di S. Cajo Papa , e Martire , estratto dal Cimitero di Callisto , attestando Cesare Becillo Prete dell' Oratorio di S. Filippo Neri , che vi si ritrovò presente (nell' Istoric Relazione , che diede alla luce) che fra le Sacre Ossa ritrovate furono tre Medaglie di Diocleziano Imperadore , dal quale questo Santo Pontefice sostenne il Martirio . In oltre , negl' Atti riferiti nel Tom. 7. di Maggio , presso i Bolandiani , si ha , come l' anno 1675. volendosi ridurre in miglior forma l' Altar maggiore della Basilica della Rotonda , sotto il medesimo , a 15. di Gennaio , fu ritrovata una Cassetta di piombo , co' Corpi de' SS. Martiri Raffio , ed Anastasio , ed altre Reliquie , trasferitevi da Cimiterj , e collocatevi da S. Bonifacio IV. , ed apertasi dal Sig. Card. di Carpegna Vicario , vi furono trovate , oltre a sette ampolle di sangue de' Martiri colle Reliquie , anche tre Monete di Metallo , tutte però corrose , e consummate dal tempo , e dalla ruggine : le quali , senza dubbio , saranno state ritrovate co' medesimi corpi , e con essi lasciate da San Bonifacio suddetto : ed esser doveano dell' Imperadore , sotto cui furono que' Santi Martirizzati .

Varie di queste medaglie d' Imperadori , così fuori , come entro a Sepolcri de' Martiri , sono state ritrovate dal Signor Canonico Boldetti , e da noi in occasione delle ricognizioni , ed estrazioni fatte de' Corpi loro da varj Cimiterj ; ma fra le altre , di un Martire Anonimo ritrovato nel Cimitero di Priscilla , nella Via Salaria , contrassegnato col vaso di vetro asperso di sangue , sotto il piedestallo di cui ritrovossi incalciata una medaglia , di M. Aurelio Antonino (se pure male non ci rammentiamo , avendone perduta nell' incendio la memoria , che registrata avevamo)

Così

Così nel Cimitero di Pretestato, l'anno 1738. essendovi presente all'estrazione il Signor Abbate Ferdinando Chiti Segretario dell' Eminentissimo Signor Card. Guadagni, fu svelta da un Sepolcro una medaglia di Domiziano Imperadore, che fu presentata a S. E., il che di dieci argomenti, che que' Corpi appartenessero al tempo, ed alla persecuzione di quel mostro coronato: siccome in altra parte del medesimo, ritrovassene un'altra di Antonino Caracalla, coll'immagine del di lui Circo nel suo rovescio. E lo stesso Boldetti alla pag. 563. riferisce, essersene ritrovate molte in quello di S. Elena, nella Via Lavicana.

Nell' Appendice agl' Atti di San Vittorino, alla pag. 64. ricordato abbiamo, come nel Cimitero di Trafone, detto di San Saturnino, nella Via Salaria, si ritrovarono entro il Sepolcro di una fanciulla, sei medaglie d' Imperadori, cioè di Probo, di Diocleziano, due di Massimiano, ed una di Costanzo Cloro, Padre del grande Costantino; e queste apertamente argomentammo, esservi state collocate, per dinotare il tempo, in cui sepellivansi i corpi in quel Cimitero, posciachè questi Imperadori regnarono dall' anno di Cristo 279. sino al 306. in cui morì Costanzo; ed una gran parte di quel Cimitero fu scavata nella Persecuzione di Diocleziano, successore di Probo, il quale tenne l' Imperio insieme co' predetti Massimiano, e Costanzo.

Il Signor Senatore Buonarroti, diede alle stampe un Volume, col titolo di: *Osservazioni sopra alcuni Medaglioni antichi, quali serbansi nel Museo della buona me: del Card. di Carpegna.* Queste medaglie egli stesso attesta, che la maggior parte ritrovate furono a Sepolcri de' Cimiterj. E nella sua altra Opera sopra *i frammenti de' Vetri antichi*, alla pag. xi. della Prefazione, scrisse: *credersi da alcuni, che queste medaglie denotino il tempo della morte di colui, ch' è seppellito nel loculo, cui sono affisse, o dentro al quale ritrovansi.* Ma siccome questo può crederli di moltissime, come si è poc' anzi osservato, nulladimeno in alcuna congiuntura non può verificarsi, ed è, quando occorra di ritrovarsene molte, e di diversi Imperadori l' uno dall' altro di Epoca differente: imperciocchè lo stesso Erudito, che, alcuna volta, era condotto a Cimiterj dal Canonico Boldetti, dice, di aver osservato in quello di S. Agnesa nella Via Nomentana, che ad un solo sepolcro, ve n' erano affisse al numero di dieci, e tutte d' Imperadori diversi, e di tempi lontani: ma in somigliante caso, che veramente è molto raro ad incontrarsi, è da dirsi, che poste vi fossero, non per memoria del tempo, in cui fu seppellito quel corpo, ma per un mero adornamento di quel Sepolcro, come di molte altre cose costumossi di fare, e specialmente con qualche Cammeo, come altrove abbiamo accennato. Il P. Crambach della Compagnia di Gesù, nel suo

Vo.

Volume intitolato: *S. Ursula Vindicata to. 2. c. 4.*, descrivendo la forma, colla quale sepolti furono gli Corpi delle SS. Vergini, e Martiri, compagne di S. Orsola, nella Città di Colonia, narra, d'aver egli veduto, l'anno 1640., a' 3. di Luglio, lo scuoprimento di molti Sepolcri di queste Sante, e che fra i Corpi loro, ritrovate vi furono alcune Medaglie di questa sorta, colle impronte di Domiziano, e di Marco Aurelio Antonino Imperadori. *Nummi veteres inter Corpora recens inventa, dispersiti, qui Domitiani Augusti, & M. Aur. Antonini referebant imagines.* Ma, posciacchè il Martirio di queste Sante Vergini, conforme l'opinione più accreditata, seguì l'anno di Cristo 453. (sopra di che, veggansi l'annotazioni del Card. Baronio a' 21. d' Ottobre) o pure, secondo egli medesimo rapporta negli Annali, l'anno 383., è certamente da dirsi, che tali medaglie, o monete, collocate non fossero presso de' loro Corpi, per contrassegno del tempo della loro deposizione, mentre Domiziano fu Imperadore nel primo secolo di Cristo, e M. A. Antonino Pio cominciò il suo Impero l'anno di nostra salute 140., e lo terminò nel 163. quindi è, che se vi fossero state poste medaglie per questo effetto, avrebbero dovuto porvisi quelle di Graziano, o di Valentiniano II. o di Teodosio il grande, i quali unitamente reggevan l'Imperio. Quindi è, che le medaglie sudette ritrovate co' Sacri Corpi, può crederli, che poste vi fossero, o perchè ritrovate adosso alle medesime Vergini, o pure, per mero adornamento collocatevi da que' Fedeli, che le seppellirono.

A questo antico costume de' primi nostri Fedeli, può riferirsi ciò, che fu praticato da Celestino PP. III. nel collocare in un grande Sarcofago di marmo scolpito col Pastor buono, i Corpi, e Reliquie di S. Eustachio, e Compagni, sotto l'Altar Maggiore della Chiesa di esso Santo in Roma l'anno 1196. Imperciocchè, dovendosi questa, già cadente, tutta rifabbricare di nuovo, e perciò estrarre que' Sacri pegni dall'urna, fu chiamato il Canonico Boldetti, per assistere (ex officio) all'estrazione, che seguì nell'anno 1723. Aperta che fu la sudetta urna, (entro la quale era nel mezzo formato un loculo, in cui giacevano le Sacre ossa sepolte, per così dire, nel fango, introdottovi dalle innondazioni del Tevere, e d'onde io godei la forte di estrarle tutte colle mie mani) nella parte interiore del labro del Sarcofago ritrovossi un incavo formato collo scalpello di sei, o sette once di lunghezza, e poco più di due largo: e d'entro di questo erano dieci, o dodici monete d'argento antiche con caratteri Gottici, sembrando, che da una parte avessero la Croce, e ciascuna era della grandezza, e sottigliezza di un grosso Romano. E che poste vi fossero dallo stesso Pontefice Celestino, in memoria del suo tempo, in cui vi depositò que'

que' sacri pegni agevolmente, si arguisce dalle parole, ch' egli fece porre nella lapida di memoria scolpita in carattere antico: ove fra le altre cose si legge: *Ego Celestinus Cat. Ecclesia Episcopus, cum prefatis Episcopis Corpora Sanctorum & oculis vidi, & manibus tractavi, & recondidi cum titulo antiquo in Mausoleo sub Altari &c.* Non bene però abbiamo, poc' anzi detto: *Sembrando, che da una parte avessero la Croce*: posciache realmente in tutte, ella in forma quadrilatera vi si scorge scolpita, con alcune lettere gottiche abbreviate, sì ne' spazj fra la Croce, come ne' loro contorni, benche molto diformate dal tempo. Nè cosa fuor di ragione si è il credere, che coniate fossero a' que' tempi, che già da Clemente III. l'anno 1133. fu pubblicata con Indulgenza la Crucziata per la ricuperazione di Terra Santa; di modo che rapacificatisi i Re di Francia, e d'Inghilterra, acconsentirono di portarsi all' Impresa sudetta; massimamente, perche, nel medesimo tempo, apparve nel Cielo una miracolosa Croce: onde il Re di Francia diede a' suoi la Croce di colore rosso, quello d' Inghilterra una bianca: ed il Conte di Fiandra Filippo quella di colore verde (Baron. ad an. 1188.) quindi è cosa probabile, che tutti que' Principi Cristiani imprimere facefsero la stessa Croce nelle monete, e che perciò lo stesso Celestino tal sorta di monete collocasse nel Sarcofago de' SS. Eustachio, e Colleghi, l'anno 1196. per indicare il tempo medesimo, nel quale ancora terminata non era quella memorabile impresa.

Anche il Pontefice Paolo V. avendo fatto rinnovare fontuosamente il Ciborio, e l' Altare della Basilica di S. Agnesa fuor delle mura, ne' due lati dell' architrave sostenuto da quattro colonne di porfido, fece incassarvi due sue medaglie l' una d'oro, e l' altra di argento, come si vede.

Non tralasciamo anche di ricordare, come nella gran porta di metallo della Basilica Vaticana, fabbricata per ordine di Papa Eugenio IV. oltre alle Immagini sacre, e di varj Cesari Cristiani in diversi medaglioni effigiate, in uno v' è anche quella di Nerone, indicando questa, che il S. Apostolo (l'effigie di cui espressa ivi in un quadrato avanti il Tribunale di esso Imperadore si vede) in tempo di questo Tiranno sostenne la morte in Croce; anzi ch' essendovi eziandò scolpita la Crocifissione del Santo Apostolo fra le due Mete (come rapportasi da' varj antichi Scrittori) in una di queste incastrate veggonfi nel metallo stesso due antiche medaglie di rame, ma talmente logore, che non può discernersi ciò, che anticamente rappresentavano; bensì può crederfi, che fossero dello stesso Nerone, ivi collocate, per esprimere il tempo del Martirio de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, d' ambedue i quali effigiato nelle stesse porte si vede il succedimento.

C A P O LXXIV.

Di alcune LUCERNE DI TERRA COTTA, con figure
Gentilesche, che talora ritrovansi a' Sepolcri
ne' Sagri Cimiterj.

ANtichissimo fu l' uso di collocare a' Sepolcri de' Defonti le Lucerne di varie forti, e specialmente di terra cotta: posciache ritrovansi ancora in quegli de' gli Egiziani, come rapporta il P. Kircher *to. 3. de Oedip. Egypt. pag. 531.*, ove di queste fa lungo discorso. Lo stesso poscia praticarono i Greci, ed i Romani Gentili, adornandole con impressioni di varie Immagini sì di loro Deità, come di Animali, e con varj geroglifici. Fortunio Liceto diede alla luce un erudito libro, intitolato: *De Lucernis antiquorum*: e dopo di lui, uno più copioso Ottavio Ferrario, col titolo: *De Veter. Lucernis sepulchrorum*, ambedue ripieni di Erudizione. Han preteso alcuni, che varie di queste lucerne ardenti fossero state chiuse entro a' Sepolcri con i cadaveri, e che si mantenessero sempre accese, in virtù di certo olio estratto dalla Pietra Amianto, di modo che, passando questo primo alimento in fumo, questi, a guisa dell' argento vivo, ritornando al suo esser primiero di nuovo alimento, perpetuamente mantenesse viva la fiamma: e perciò, presso il volgo, tali *Lucerne* presero il titolo di *Perpetue*: E di questo sentimento fu l' Aldrovando (*de Metallis l. 4. c. 25.*) scrivendo: *Roma in multis sepulchris reperta sunt lucerna semper ardentes, forsitan cum etychniis, & oleo ex materia Amiantina paratis*: Ma questa opinione è falsa, come prova il sudetto Ferrario, posciache è contro l' ordine di natura, non potendo sussistere la fiamma senza alcun moto dell' aere, come l' esperienza il dimostra: e gli esempj, che adduconsi da Liceto, non provano d' essersi realmente veduta la fiamma da alcuno, ma che, nel aprirsi qualche Sepolcro, è sembrato di vedere come un fumo, dal crederli, che nel primo ingresso dell' aere esteriore si fosse estinta la fiamma.

Gli suddetti Scrittori eruditamente apportano i diversi fini, ch' ebbero i Gentili nel collocare a' Sepolcri le lucerne, volendo alcuni, che ve le ponessero, giudicando, che l' Anime stassero intorno a' corpi loro, e perch' essendo elle come di sostanza ignea, non dovesse mancarvi o il fuoco, o il suo simulacro: altri, che vi si collocassero in ossequio de' Dei infernali, come destinati alla cura de' Morti. Altri, che queste Lucerne fossero distintivo di nobiltà del Defonto; e che giudicando, che l' anima stasse col corpo, e colle sue ceneri, ella senza lume non giacesse fra quelle tenebre:

bre: a questi due ultimi, rigettando tutti gl' altri, aderisce Liceto. Ma, qualsivoglia fosse il fine, per cui le apponevano, è certo, che queste Lucerne di terra cotta, non v' ha quasi sepolcro antico de' Gentili, in cui elle non si ritrovino, anche di Liberti, e di vilissimi plebei, sepolti non ne' monumenti, ma eziandio fra la semplice terra: come abbiamo osservato nello scavo fatto in questi anni nella Vigna de' Signori Nari, fuori della Porta Salaria, ove quantità, e di diverse figure, se ne ritrovarono, meschiate fra la terra, e le ossa de' Defonti Gentili.

Questo costume però non fu abborrito da' nostri antichi Cristiani, come la cotidiana sperienza il dimostra ne' Sacri Cimiterj di Roma, ne' quali affisse, per ordinario, ritrovansi somiglianti lucerne di terra cotta, alcune delle quali sono adornate di varie figure come di Animali, o simboli di varie sorti, ed altre contrassegnate col Monogramma χ ed alcune colle lettere Greche A. ω , altre eziandio collo stesso Monogramma esperiente la Croce in questa maniera \dagger : altre si son ritrovate col Pastore, con Palme, e Colombe; e molte di queste han riportate il Bosio, Pier Santi Bartoli, ed anche il Boldetti, pag. 63. 64. e 526. E quanto a queste, che contrassegnate sono co' simboli Cristiani, l'eruditissimo Sig. Abate Domenico Georgi (altrove lodato) nella sua Dissertazione sopra il Monogramma *Christos*, al cap. 3. pag. 9. ricorda l'equivoco preso da Mons. Scaccho, nel suo Trattato *Etæochrismaton Myroth*, l. c. 7., dimostrando una lucerna effigiata con Giona nudo sotto la Cucurbita, che giudicò fosse un Immagine lasciva, e che talè lucerna fosse stata ad uso di qualche Lupanajo: ma che poscia, accortosi dell' errore, si ritrattò nella prefazione dell' opera stessa, protestandosi sinceramente, d' essere, per mancanza della dovuta avvertenza, in somigliante errore caduto, Siegue il medesimo Giorgi a favellare dell' equivoco preso dal Casalio, nel lib. *De Veter. Ægyptior. Rit. c. 25. pag. 84.*, ove giudicò una somigliante Lucerna, che di più era fregiata con Monogramma di Cristo, figurata entro ad un cerchio; e finalmente confuta l' errore di Fortunio Liceto, il quale asserì, che le Lucerne, quantunque effigiate collo stesso Monogramma, debban si riputare opere di Gentili, se unitamente non vi siano anche le due lettere A, ed ω , e che perciò meritamente fu rimproverato di temerità, e di troppo ardimento da Gio. Burchardo Menkenio, quantunque contrario alla nostra Cattolica Religione.

Con tutto ciò è da dirsi, che, alcune volte, rinyenute si sono ne' Sacri Cimiterj Lucerne con figure Gentilesche, e profane: ma, se si rifletta alla semplicità, colla quale que' primj Cristiani ve le posero, talvolta staccandole da' Sepolcri de' Gentili, che o vicini, o pure sopra gli stessi Cimiterj si ritrovavano, o comperandole dalle officine, se ne servia-

no, non apporterà punto di maraviglia; mentre lo stesso faceano sovente, eziandio de' vetri con figure profane, come si è poc' anzi osservato: e che lo stesso praticarono colle Iscrizioni Gentilesche, svelte da' medesimi sepolcri de' pagani, adattandole a quelli de' Cimiterj, come tra poco ponderaremo. Oltre a che, è da osservarsi, che le Lucerne di tal sorta, con figure totalmente Gentilesche, molto di rado ritrovansi; molte bensì co' simboli di Animali, e d' altre cose, che indifferenti sono per sua natura. In questo costume però gli antichi nostri Cristiani, altro diverso fine ebbero da quello de' Gentili, ed infinitamente più commendabile. Imperciocchè, essendo, in que' tempi delle persecuzioni, i Cimiterj le loro Chiese, ove celebravansi i Divini, e Sagrosanti Misterj, ed ove adunavansi a parteciparli, ed a lodare l' Altissimo, conosceano doverli illustrare colle lucerne accese, nella stessa guisa, che la Maestà sua ordinate le avea tante volte nell' Esodo, nel Levitico, e ne' Numeri, per illuminare il suo Tabernacolo, e come poscia fece Salomone nel Tempio. Sapeano, che nella Lucerna figurasi l' Umanità, e la Divinità del Salvatore (Jo. c. 5.) *Erat ille lucerna ardens, & lucens*; e che dopo assunto nel Cielo, qual lucerna diffonde il lume della sua gloria a tutta quella Beata Patria (Apoc. c. 2.) *Et lucerna ejus est Agnus*: Quindi conobbero que' primi fedeli, convenevole cosa l' accenderne molte ne' Santuarj loro, per aver occasione ad ogni passo di contemplare quella Divina, e Celeste Lucerna, da cui erano illuminati nella sua Fede; e nel vederle seminate per quelle vie sotterranee, rammentavansi del precetto del medesimo Cristo (Luc. c. 12.) *Lucerna ardentis in manibus vestris*, e da quelle lingue di luce infiammavansi non meno a confessare generosamente il nome di lui innanzi a' Tiranni, che ad impiegare le loro mani nelle opere più eccellenti di carità; e finalmente, oltre a moltissimi altri riflessi morali, non v' ha dubbio, che intesero anche di onorare, coll' apporre a' loro Sepolcri le Lucerne, i Corpi de' SS. Martiri, e come scrisse S. Girolamo (*Epist. contra Vigilantium.*) *Ad significandum lumine fidei illustratos Sanctos decessisse, & modò in superna patria lumine gloria splendere.*

A questo antichissimo costume de' primi nostri fedeli puo riferirsi quello de' Secoli a noi più vicini, di scolpirsi sopra le lapide sepolcrali, entro le Chiese, la forma di un Candelieri, come veggiamo in molte di Roma, e specialmente in S. Maria d' Ara-Cœli, ed in S. Maria Nuova, o sia S. Francesca Romana, e della Rotonda: volendosi con ciò significare, che il defonto ivi sepolto passò all' altra vita colla candela accesa dalla vera Fede Cristiana: benche altri vogliono, che sia ancora contraffegno di nobiltà.

C A P O LXXV.

Di alcune altre VARIE COSE GENTILESCHÉ, collocate dagl' antichi Fedeli per adornamento de' Sepolcri ne' Sacri Cimiterj.

A fine di non mancare all' assunto, che ci abbiamo proposto, rasmembra doverfi, compendiare nel Capo presente, quanto il Canon. Boldetti stesamente, e con pienezza di erudizione, trattò nel libro II. della sua Opera dal Capo XIV. fino alla fine del medesimo libro: tanto più che tal opera non potrà: così agevolmente trovarsi alle mani di tutti. Egli pertanto tratta di alcuni adornamenti, che ritrovati si sono, e tal ora ritrovansi affissi fuori de' Sepolcri de' Fedeli, e primieramente di alcuni, che serviano di trastullo a' fanciulli, ed eran comuni si à Gentili, come à Cristiani: nella Tavola prima alla pag. 496. delineate si veggono alcune figurine di osso, rappresentanti le immagini di fanciulli, o fanciulle colle braccia, coscie, e gambe distaccate dal loro busto, e totalmente mobili, ed affisse alle lor congiunture con sottilissimo ferro, col moto delle quali sogliono prendere diletto i bambini: appariscono ancora alcuni vasetti di terra cotta, chiusi per ogni parte, fuorché nel mezzo del loro corpo, con una stretta apertura capace d' introdurvi qualche moneta, quali si appellano *Dindaruoli*, che da fanciulli adopransi per riscuotere da Genitori, o da altri, la strena, o sta mancia. Vi sono eziandio delineate le forme di varj campanellotti di metallo; poco più grandi di un guiscio di gianda, appellati *tintinaboli*, che soleano appenderfi alle spalle de' fanciulli; e questi si veggono col loro battaglietto di ferro. Nella II. Tavola veggonsi alcuni specchietti, altri ritondi, ed altri quadrati co' loro manichi, e contorni di piombo. Nella III. diversi Aghi, e Spilloni di osso, detti *discrimali*, bulle, o capi di chiodi, anelli, ditali, ed altre somiglianti: e per ordinario tutte le cose sudette ritrovansi a' Sepolcri di fanciulli. Nell' altre Tavole susseguenti appariscono Tessere si militari, come lusorie (che appelliamo *Dadi*,) co' loro numeri segnati, à guisa di moderni, in varj prospetti; Bulle, o capi di chiodi, alcuni de quali effigiati con figure Gentilesche; Fibbie di metallo, co' prospetti di cavallo, di tigre, ed altri animali; Effigie di Gorgone, ed altre immagini scolpite sopra lastre di avorio, e di osso, le quali son tutte certamente profane.

Questi, e somiglianti bagattelle, benché profane, non ebbero difficoltà gli antichi Cristiani di affiggere à Sepolcri de' Sacri Cimiterj, per puro,

puro, e mero adornamento, come cose indifferenti, e che nulla seco recavano di superstizione, e di culto, siccome altrove abbiamo veduto al Capo XXI. di varj Cammej preziosi, benchè effigiati con immagini molto più profane delle sopraccennate. Lo stesso fu praticato eziandio ne' secoli susseguenti sotto gl' Imperadori Cristiani, come si ravvisò l' anno 1544. in cui, nel demolirsi, nella Basilica Vaticana, il Tempio di Probo, fu aperto il Sepolcro di Maria, figliuola di Stilicone, destinata sposa di Onorio Imperadore, colla quale, quantità di Pietre preziose, di Collane, Anelli, ed altre cose d' oro furon trovate: fra le altre cose, riferisce Lucio Fauno, lib. 3., si rinvennero varj animaletti di pietre preziose, ed una di Calcedonio, che figurava un force, una lumaca di cristallo, acconcia in una lucerna d' oro, con una mosca d' oro; altri pezzi di agata, che figuravano diversi altri animali, e d' altri di osso rosso, Aghi, e stilette, o discriminati d' oro; e molti altri monili d' oro, e da questi furono ricavate quaranta libre d' oro, che dal Pontefice Paolo III. applicate furono alla nuova fabbrica di quella Basilica,

C A P O LXXVI.

Di alcune ISCRIZIONI GENTILESCHESCHE, talvolta adoperate da Cristiani, per chiudere i Sepolcri de' loro defonti ne' antichi Sacri Cimiterj.

L' Esperienza ha fatto conoscere chiaramente, che i nostri antichi Fedeli di Roma, ne' tempi delle persecuzioni del Gentilesimo, e per qualche altro spazio di poi, che si costumò di sepellire insieme co' Martiri gli altri Cristiani ne' Sacri Cimiterj, non ebbero alcuna difficoltà di servirsi tal volta de' marmi Gentileschi, anche scolpiti colle loro Iscrizioni, non ostante che, alcune di queste portassero in fronte l' Intitolazione D. M. S. come dedicate à Dei Mani; posciachè, come abbiamo osservato nel Capo XI., que' loro Dei Mani altro non erano, che le Anime de' defonti, a' quali davano questo titolo onorifico solamente, senza culto preciso di Divinità, nè porgevano Sacrificj, come faceano à tutti gl' altri sognati lor Dei; quindi è, che, non recando seco tali marmi alcuna superstizione Idolatrica, que' primi Fedeli, poterò senza taccia veruna, servirsi di tal sorta di marmi. Il nostro Sig. Canonico Boldetti, nell' altrove lodata sua Opera, al lib. 2. cap. 9. spiegò la maniera colla quale si ritrovano ne' Cimiterj, tal ora, coteste lapide; e noi per la pratica, che poco meno di quarant' anni ne abbiamo, ne siamo testimonj oculari. Perciò usate si veggono da nostri antichi, con sì speciale eco-

no-

nomia, che manifesta apertamente, che non appartengono a que' defonti; alle tombe, de quali chiudono l'apertura. Alcune di queste ritrovansi, o in tutto, o in parte, raschiate collo scalpello, e ad altre la sola Intitolazione D. M. S. Molte si veggono rivolte, coll' Iscrizione alla parte inferiore del Sepolcro, di maniera che al di fuori non appariscano. Ve ne sono anche di collocate à rovescio colle parole rivolte; altre si ritrovono coperte colla calcina, di modo che i Caratteri, non possono leggerli, se ripulite non vengono. Alcune ritrovansi mozze, ed infrante in alcuna parte, per poterle adattare giustamente all' apertura del Loculo. Non poche finalmente son quelle, che de' medesimi Fedeli, nella parte opposta furono scolpite con altra Iscrizione attenente al corpo ivi depositato, collocando in tal maniera la Cristiana al di fuori, e la Gentile al di dentro: e ciò fa maggiormente apparire, che di tal sorta di marmi servironsi per necessità. Finalmente se ne ritrovano alcune colle Iscrizioni Gentili, mutilate e tronche posciachè, essendo il marmo molto più grande della bocca del Loculo, cui addattar lo volevano, conveniva spezzarlo; e s'era minore vi aggiugnevano altri marmi, o mattoni. Molte di queste ritrovate, o in una, o nell'altra maniera ne' Cimiterj si rapportano dallo stesso Boldetti nel Capo sudetto, e nel susseguente, siccome anche dal Fabretti nel suo Volume delle Iscrizioni. Ed altre finalmente da noi, nell' Appendice: *ad Acta S. Victorini*, pag. 139. e seq. Sebbene però alcune, tal volta, ritrovansi fra le ruine de' Cimiterj stessi, traboccatevi da qualche parte superiore del terreno, ov' era, sul piano del suolo, qualche monumento Gentilefco.

Tutto ciò addiveniva, poscia ch' essendo seminati, per così dire i fontuosi Sepolcri de' Gentili, per le pubbliche vie, e campagne, e ville fuori della Città, i nostri Cristiani, allo stesso avendo bisogno di materiali, per ricuoprire le Tombe de' Cimiterj, come più acconcio loro veniva, si prevalevano d' ogni sorta di marmo, che prender poteessero, da quelle profane fabbriche, alle quali di adornamento servivano: perciò il P. Mabillone nella sua *Epist. SS. Ignot.* rapportò a questo proposito alcuni versi di un antico Poeta: *Ex eos, qui Gentilium Sepulchra effodiunt, pretextu Martyrum sepeliendorum*: e perciò siegue a dire quest' Erudito: *Ex hac porrò Sepulchralium lapidum transmutatione factum est, ut Epitaphia Gentilium in Christianorum Cæmeteriis quandoque inveniuntur*; e ciò anche nota il Fabretti nella sopradetta sua Opera, cap. 4. pag. 307. *Paganorum memorias, titulosque suffurabant, loculis Cæmeterialibus claudendis.*

E' d' avvertirsi però, che alcune Iscrizioni totalmente Cristiane, possono ritrovarsi, e talvolta ritrovate si sono, coll' Intitolazione D. M.,
la

la quale interpretare si dee : DEO MAGNO , o pure MAXIMO . Sopra di che leggesi il Capo XI. del libro II. dell' Opera del lodato Sig. Canonico Boldetti . Nella stessa maniera , che anche a nostri tempi costumasi nelle lapide scolpite con alcuna memoria , sepolcrali eziandio , nel frontispicio delle quali suole scolpirsi D. O. M. che si leggono DEO . OPTIMO . MAXIMO .

Da tutte le diligenze più innanzi motivate , che i nostri antichi usarono nell' adoperare tal sorta d' Iscrizioni profane ne' Sacri Cimiterj , rimane esclusa affatto l' impostura di chiunque pretendesse di asserire , che ne' medesimi fossero promiscuamente sepolti co' Cristiani , eziandio i cadaveri de' Gentili : posciachè a questa objezione pienamente ha risposto il lodato Boldetti nel Capo XVI. del primo lib. della sua Opera , pag. 65. Per tanto noi quivi passaremo a registrare alcune di queste Iscrizioni Gentilesche da noi ritrovate ne' Sacri Cimiterj dall' anno 1740. dopo la stampa degli Atti di S. Vittorino , ove molte altre ne abbiamo rapportate , e sono le seguenti .

Nel Cimitero di Ciriaca .

DIS . MANIBVS

VALERIA MARITO

OLYMPO BENEME

❧ RENTI FECIT ❧

D. M.

VENRIAE (sic)

BENE MEREN

TI MARINVS

COIVGI CARIS

SIMAE

HANC DOMVM HETERNAM
FL ❧ LAVRENTIVS SE VIBO
FECIT

Fu ritrovata nella Vigna de' Signori Synthes , sopra una parte del Cimitero di Priscilla , nel farsi lo scaffato per piantare le viti , e può crederfi , fosse nella parte superiore , ove gl' operarj sfondavano : siccome
la

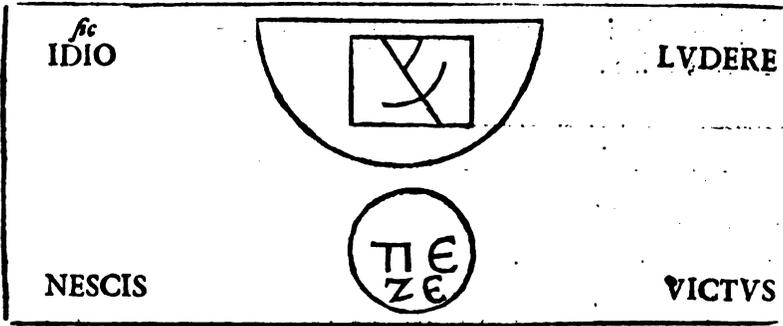
la seguente, che fu fissata in un gradino di scala nella casa della medesima Vigna .

V

P A P I R I A
D . L . R V F A
O D R A T V S . D . L .
P R O T H V S
S I B I E T S V I S

IN . FR . P . XII . IN . AG . P . XII .

Nel Cimitero di Priscilla nella Via Salaria .



Questa Tavola da giuocare di marmo fu ritrovata à rovescio alla bocca di un Sepolcro , e fu trasferita poscia à S. Maria in Trastevere .

La seguente tronca fu da noi ritrovata nel Cimitero di S. Ermete nella Via Salaria Vecchia , con queste lettere differenti .

D
S O S I A E E C A R P I A
b K N E M E R E N T I
E T . C A S T I S S I M A
N E I . q v o q v e C
X V . S I N E q v e R E
X I T . A N N . X X I I I
M . I I I . H O R . N O C T I
M A R I T V S . H V I C F E
I I I . A T E M . E I V S . P R O S

D d d

Nel

Nel Cimitero di Callisto .

D . M
 VETVLENIVS PRIMITIVVS ET
 MATER . SEGETIA . CONIVX
 SE VIVI . FECERVNT . SIBI . ET
 FILIIS . SVIS . ET . LIBERTIS
 LIBERTABVSQVE . POSTERISQ .
 E O R V M .

D M
 EXVPERATVS TERTI
 AE COIVGI KARISSIMAE
 QVAE VIXIT MECVM AN
 XVI . M . III . D . XV . ET . DECES
 SIT . ANN . XXX . COME QIVS
 FORTVNAT . B . M . F .

La seguente fu ritrovata rotta in quattro pezzi, uno de' quali non
 si è potuto rinvenire .

◀ D

EVARISTVS . AV : TERTIAE . COIVGI : AILVS EX . FILIS : TABVSQVE . POS : AVGG . LIB . FRATR : EO ET . PLAVTIO IANUARIO FRA TRI . HIS . DVOBVS : TAMEN NE . IN HOC . MONIMEN TO . POST . OBITVM : MEVM . NEQVA . DONATIO T AB ALIQVO FIAT : NEC ALIENVM CORPVS T INFE RAT QVOVSQVE : VNVM . DE VENIA QVOD SIOVIS . CONTRA : . VOLVERIT . FEC ^{er} : E . INFE RET . PRO PARTE L : ^{oc} : I . SVI . STATI ^{mi} : KAS T TRENSI . SESTER : ^x . N . ET . H : MONI MENTO . SIVE . SEP : : VTI . AP : : I . ABEST . : : : : : : : :
--

Altro frammento di ottimi caratteri grandi .

SVB ◀ PRAE ◀ ANN . V :
 CVM REG XIII SACRA :

Posta

Posta rovescio di un Sepolcro .

D M
C. CAPELLIVS . ALEXANDER
CVRTIAE . ACTE . CONIVGI
KARISSIMAE . ET
CVRIATIAE . AVXESI . MATRI
FECIT .

D M
L. A R R V N T I O
G A M O

C A P O L X X V I I .

De' TITOLI , ISCRIZIONI , o MEMORIE usate da Gentili , ne' loro Tempj , e nelle opere pubbliche : e se da Cristiani nelle Chiese possano praticarsi senza nota di vanità ,

IL numero quasi infinito delle Iscrizioni antiche , quali (non ostante la voracità del tempo , ed i saccheggi , fatti da barbare Nazioni , della nostra Italia , e di tutta l' Europa) ci sono rimaste , manifestano apertamente la somma premura de' Gentili nel volere , in tal guisa , eternare le loro memorie . E molte ancora in Roma sussistono dopo il corso di tanti secoli , e scolpite si leggono sulle ruine de' loro superbi Edificj . Queste per tanto appellavansi co' varj nomi , cioè , *Titoli , Epigrammi , Monumenti , Memorie , Elogj , Note , Scritture , e Sopraiscrizioni* , come raccolse Pitisco . (*in Lexic. Antiquit. Roman. verbo Titulus*) il quale osservò questa sola differenza fra le *Iscrizioni* , ed i *Titoli* , che il Titolo è come una parte , ed un compendio dell' Iscrizione , e che l' Iscrizione diffusamente è spiegata . Ora , volendo noi , in questo luogo , trattare de' Titoli , e delle Iscrizioni usate , e da Gentili , e da Cristiani , in primo luogo alcuna cosa diremo de' Titoli delle Chiese , e della loro origine .

I Titoli , per tanto , presso i Gentili , erano brevi Iscrizioni , colle quali notificare voleano al pubblico alcuna cosa , formate , e scritte in una Tabella , che sponevasi , o pure affiggevasi a pubblica vista di tutti . Così alle Case , che vendere si doveano , ed al collo de' Schiavi , che alla compra si offerivano , coll' espressione della lor patria , età , prezzo , e difetto , che aveano : lo stesso praticavasi co' rei di morte , coll' appendere la tabella a loro patiboli , in cui il loro nome , patria , e cagione della condanna notificavasi ; come fece Pilato sulla Croce del Redentore , per testimonianza di S. Gio: (cap. 19.) *Scripta autem & Titulam Pilatus , &*

D d d 2

posuit

posuit super Crucem : erat autem scriptum: Iesus Nazarenus, Rex Iudeorum. Similmente questi Titoli esponevanfi sopra le porte delle case di alcun personaggio illustre, affinchè e riconosciute, e rispettate elleno fossero da tutti, a riguardo della lor nobiltà, e merito: qual costume si è poscia mantenuto, ed a nostri tempi si è talmente dilatato, che poche case ritrovansi in Roma; anche di persone ordinarie, le quali non abbiano affisso il Titolo in una tabella di marmo, in cui scolpito non sia il nome del suo Padrone. Questi titoli però, che oggidì comunemente servono per una mera distinzione di Padronanza, anticamente serviano per ottenere il rispetto dovuto a tal sorta di abitazioni.

V'erano anche i Titoli fiscali, che ponevanfi sopra le cose, delle quali possesso prendeva il Fisco Imperiale; ed erano alcuni Veli, colle Immagini, e nomi dell'Imperadore dipinte, che S. Ambrogio chiamò *Cortina Regia*, quali Papa Gregorio IV. Epist. 44. vietò l'imporsi sopra le cose Ecclesiastiche: il Baronio all'anno di Cristo 112. n. 4. trattando de' Titoli delle Chiese di Roma, pone differenza fra i Titoli, e i Veli, dicendo: *Eam fuisse inter Vela, & Titulos differentiam, quod in Velis Imago esset depicta Imperatoris, in Titulis nomen eius inscriberetur.* Ma tralasciando egli di esaminare la prima origine de' Titoli delle nostre antiche, e prime Chiese di Roma, siegue a rammentare ciò, che costumavasi di porre per titolo di que' luoghi, che al divino culto applicavansi ne' tempi posteriori alle persecuzioni de' Gentili. *Ceterum apud Christianos Titulum, quod domus aliqua Divino cultui manciparetur, fuisse Vexillum Crucis, ex eo possumus intelligere, quod Theodosius Imperator edicto praeceperit, ut Decubra Gentilium Christianae Legis cultui manciparentur, collocato in eis Venerando Christianae Religionis signo &c.* Ma questo costume di affiggere sopra tai luoghi, che al Culto Divino si consacravano, il segno della Croce, non ha certamente luogo ne' primi tre Secoli della Chiesa in Roma, ne' quali esporre non poteasi quel segno salutare alla vista di tutti, e perciò questo non potè esser il Titolo di quelle Case, che servir doveano di rifugio a' fedeli di nuovo convertiti, per adunarvisi di nascosto, alle sagre funzioni: ond' era necessario, che eretto vi fosse un Titolo egualmente noto a i Cristiani, ed incognito a' nemici Gentili: e questo altro non fu, che il Titolo, col nome di quel Personaggio, che una tal casa o possedesse, o pure prendesse sotto la sua protezione, sicchè rispettata ella fosse da' ministri dell'empietà. Di ciò ne abbiamo una chiara testimonianza ne gli Atti di S. Cecilia V. e M. In questi leggesi, come, essendo da lei stati convertiti alla Cristiana Fede più di 400. Idolatri, i quali tutti battezzati furono da S. Urbano Papa nella Casa della Santa, fra questi eravi un illustre Personaggio per nome Gordiano: *Vir Clarissimus nomine Gordianus.*

Or

Or questi, a persuasione del Santo Pontefice , pose il Titolo del suo nome sopra la stessa abitazione della S. Vergine Cecilia , affincbe, da quel giorno in poi, potesse starvi il medesimo S. Urbano , ed ivi moltiplicarsi la novella Cristianità , con la Conversione de' Gentili ; ecco le parole de gli Atti presso il Bosio : *Hic (cioè Gordiano) sub defensione (altri Codici leggono sub umbratione) sui nominis domum S. Cecilia , suo nomine titulavit &c.* Ed in quelli rapportati dal Surio : *Is cum Papæ precibus , domum S. Cecilia vocavit ex suo nomine ,* e sieguono ambedue i Codici conformemente; *ut in occulto, ex illo die, fieret Ecclesia Dominica; adeo ut S. quoque Papa Urbanus illic occultè habitaret, in dies autem Christi Redemptionis lucra illic crescerent.* Onde a que'tempi, senza dubbio veruno, la Chiesa di S. Cecilia in Trastevere era da' Cristiani appellata : *Titolo di Gordiano*, siccome per la stessa ragione appellavasi *Titolo di Pudente* la Casa di questo Senatore Romano , posta nelle vicinanze del Viminale nel Vicò Patrizio (oggi detta S. Pudenziana) ove alloggiò il Principe de gli Apostoli S. Pietro , dal quale egli, e tutta la sua famiglia furono battezzati . Così nominossi il Titolo di Aquila, e Priscilla , la Casa di questi Santi nell' Aventino, detta poscia di S. Prisca , ove similmente dimorò il Santo Apostolo, e molte anime convertì a Cristo. Ed in tal guisa, senza dubbio, furono tutte le altre Case , che a quei tempi convertironsi in Chiese , le quali da S. Evaristo Papa, circa l' anno 138., furono assegnate a' Preti Romani ; per esercitarvi il Divino Culto segretamente, e poscia nuovamente da S. Dionisio Papa , e da S. Marcello, nel di cui tempo giunsero al numero di 28. Titoli . Ma poiche, per l'acerbità delle persecuzioni, queste Case , o Chiese si variarono, a noi di que' Titoli primi, giunte non sono le memorie che di questi due, i quali anche poscia ebbero mutazione di titolo , poiche S. Cecilia trovasi nominata col medesimo di lei nome , quello di Pudente con il Titolo di Pastore , e quello di Aquila, e Priscilla , col nome di Santa Prisca . Nondimeno cessate che furono le persecuzioni , e resa che fu la pace da Costantino , le Chiese , che furono fabbricate , appellate furono ordinariamente col titolo , o nome de i loro fondatori . Così S. Martino a' Monti appellossi il Titolo di Equizio Prete , eretto da S. Silvestro: S. Maria in Trastevere il Titolo di S. Callisto , e di Giulio Pontefici primi di lei Fondatori ; quello di S. Sisto , il Titolo di Tigride : de' SS. Gio. e Paolo , di Pammachio: Di Vestina la Chiesa di S. Vitale; di Eudossia quella di S. Pietro in Vincoli, ed altri, oltre a molti, che furono intitolati da varj Santi : e si ritrovano così nominati nel Concilio celebrato sotto il Pontefice Simmaco l' anno di Cristo 499. E da tutto ciò apparisce d' onde provenuta sia l' Intitolazione delle antiche Chiese di Roma , che Titoli si appellarono .

L'uso

L'uso però di questi Titoli vanta una più alta, e religiosa origine, che i titoli Romani, posciache molti esempj ne abbiamo nella Divina Scrittura, mentre il Patriarca Giacobbe (Gen. c. 28.) fu il primo ad inalzare la pietra, sulla quale appoggiando la testa, vidde quell' ammirabile Visione: e poscia nel Capo 35. ma dal contesto della stessa Scrittura si deduce, che le parole formate da Giacob sopra la pietra altro non fossero, che il nome di Dio, al quale un tal titolo ergevasi. Poscia nel Capo 24. del Levitico abbiamo, che calato Mosè dal Sinai, eresse alle radici del Monte un Altare con dodici Titoli: *Ædificavit Altare ad radices montis, & duodecim titulos per duodecim Tribus Israel*: in ciascuno de' quali era scolpito il nome di una delle dodici Tribù. Un'altra sorta di Titoli v' erano, usati ancor da' Gentili, coll' Iscrizione de' nomi di qualche Deità Idolatra: ma questi Titoli furono totalmente proibiti da Dio nel Capo 26. del Levitico, unitamente cogli Idoli: *Non facietis vobis Idolum, & Sculptile: nec titulum erigatis, nec insignem lapidem ponetis in terra vestra, ut adoretis eum*; e di questi Titoli molti ne aveano i Gentili nella Terra di Canaan, di modo che Iddio ordinò a Mosè, che nell' Ingresso del popolo in essa, tutti fossero spezzati (Num. c. 33. v. 52.) *Confringite Titulos, & Statuas comminuite*.

Ora fra tanti varj titoli, che noi abbiamo nella Divina Scrittura, non ne apparisce posto da alcuno, per sua memoria propria sopra alcun edificio Sagro., come fondatore di esso: e nè pure leggasi, che Salomone nella sontuosa fabbrica del Tempio ve lo ponesse. Unicamente abbiamo l' esempio del superbo Assalone, il quale, per rimanere nella memoria de' posteri, nella Valle Regia fece ergere un sontuoso Monumento, col suo Titolo, ed Iscrizione (2. Reg. c. 18.) *Porrò Absalom erexerat sibi, cum adhuc viveret, Titulum, qui est in Valle Regis: dixerat enim: non habeo filium, & hoc erit monumentum nominis mei. Vocavitque Titulum nomine suo, & appellatur Manus Absalom*. Ed in questo, Assalone seguì senza dubbio il costume Gentilesco, poiche i Gentili usarono di erger Titoli, ed Iscrizioni nelle loro fabbriche sì pubbliche, come private, e sagre, per immortalare i loro nomi. Ma specialmente in ciò si distinsero gli antichi Romani, e noi lo veggiamo ancora a' di nostri, sopra gli avvanzi, benchè ruinati, e de' Tempj, e de' Portici, e de' Archi Trionfali, ed altre loro memorie. Quindi, è che veggendosi propagato nel Cristianesimo l' uso di collocare ne' Tempj Sacri, o ne' loro frontispicj le memorie de' loro fondatori con Iscrizioni, o pure erettevi sopra le Armi gentilizie delle loro famiglie, sembra a molti, essere ciò cosa indecente, ed un costume più proprio di Gentilesimo, che di Cristiani Settatori della unità di Cristo Nostro Signore. Egli è poi certo, che le Armi Gentilizie, e delle

delle famiglie sono succedute in luogo de' Titoli, o picciole Iscrizioni, di modo che il solo vederle ricorda o la persona, o almen la famiglia di chi fabricò una tal opera, a cui l'Arma è sovrapposta. L'uso delle Armi sudette delle famiglie da varj Scrittori si difende per antichissimo, e da altri che sia recente, e lo rapportano a' tempi di Carlo Magno: veggasi per tanto il Cartari nel suo erudito Trattato su queste Armi, e loro origine, ove esamina ambedue queste opinioni: ed al Capo 3. del primo libro dice, che tutte le Armi de' Papi, e Cardinali, avanti Bonifazio VIII. registrate dal Ciacccone, Ceccarelli, Parvino, ed altri, che scrissero le lor Vite, son tutte false, supposte, e fatte a capriccio: ma noi non possiamo concorrere a questa sua opinione: poiche, per tacere di alcuni altri suoi predecessori, Innocenzo III. che fu eletto nel 1198. della nobile famiglia de' Conti di Segni, ebbe la propria Arma Gentilizia in Anagni, e nella Casa, ov'egli nacque, anche a di nostri affissa si vede l'Arma coll' insegna dell' Aquila, prima, ch' egli anche nascesse: ed anche scorgeasi in altri monumenti della Cattedrale, di cui era stato Canonico; onde essendo stato Pontefice Innocenzo più di cento anni prima di Bonifazio VIII. l'asserito del Cartari non sussiste. Ma essendo cosa nota, che, prima dell'anno millesimo di nostra salute, le Armi Gentilizie non furono in uso nella nostra Italia, Pompeo Sarnelli Vescovo di Biseglia, nel to. 4. delle sue Epistole Ecclesiastiche: Epist. 37. Osservò, che il primo Pontefice, che usasse tali Insegne Gentilesche, fu Clemente II. l'anno 1047., e dopo di esso Damaso parimente II., e poscia S. Leone IX., (che fu Pontefice nel 1050.) tutti tre di nazione Germani, e l' un dopo l' altro eletti Pontefici. Or l' uso di queste Armi in luogo de' Titoli, ed unitamente delle armi stesse insieme co' Titoli, e tant' oltre proceduto, che riptiene se ne veggono o fuori, e dentro le nostre Chiese, che forse nè pur una ve n'ha, che di queste non abbondi sopra le lapidi Sepolcrali, ne' Cenotafj, su gli Altari, ed affisse sino su' paliotti, sulle Pianete, ed altri sagri indumenti, anche Vescovili, e Pontificj. Ona de giova qu' il muovere la questione, se un tal uso debba biasimarsi, o lodarsi, e se cosa convenevole ella sia, che si tolteri, o pure se debba togliersi, mentre non solamente gli Esteri della nostra Cattolica Religione, ed anche non pochi uomini Pij, e Santi la riprovano, come una vanità dedotta dal Gentilismo: e qu' noi rapportaremo solamente il sentimento di ambedue le parti, lasciandone la decisione al prudente, e giudizioso Lettore.

Per la parte negativa; in primo luogo, come po' sazi abbiamo accennato, non v' ha nella Divina Scrittura esempio di alcun Fondatore, Riformatore, e Benefattore delle Chiese al Divin culto consacrate, che v' abbia usato il suo Titolo col proprio nome. Nella Legge di Grazia, e ne' priani 3. secoli della Chiesa nascosto, per un documento noi ri-

ca-

caviamo , ò molto rari . Ne' secoli susseguenti, molti Santi han dimostrato ad un tal uso sommo abborrimento : e fra gli altri S. Wolstano Vescovo Wigorniese , in Inghilterra , veggendo , che diroccavasi un antica Chiesa eretta da S. Osualdo Re , a fine di rifabbricarla con maggiore magnificenza , e co' migliori adornamenti , si pose a piangere dirottamente ; e volendo i suoi consolarlo , con dirgli , che più tosto rallegrar si dovesse , perche , in tempo del suo Vescovado , una tal Chiesa più sontuosamente si rifabbricasse , il Santo più amaramente lagrimando rispose : (ex Vit. apud Sur. 19. Jan.) *Ego longè aliter intelligo ; quod nos peccatores , & miseri opera Sanctorum destruimus , ut nobis laudem comparemus* : Or che detto avrebbe , anzi che fatto non averebbe , se sopra la nuova Chiesa si fosse tentato di collocar il suo Titolo , o pure l' Arma sua Gentilizia ?

Sopra di ogn' altro Santo però , risplendette l' umiltà di S. Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano . Narra il Giussano fedelissimo , ed accuratissimo scrittore della Vita del Santo , al lib. 8. cap. 16. Come , essendo state collocate , e dipinte alcune Armi Gentilizie di lui sopra la fabbrica della Canonica , ch' egli à sue spese facea , subito ch' ei se ne accorse , ordinò , che ben tosto fossero quindi levate , dicendo , che l' Arcivescovo di Milano , e non Carlo Borromeo , facea quella fabbrica , ed espressamente proibì , che non si mettesse alcuna memoria sua , o della famiglia sopra i vasi , e paramenti sagri , ch' ei donava alle Chiese , e sopra quelli , che per proprio uso faceansi : e dov' egli le ritrovava , facea toglierle . In oltre , nelle Costituzioni Sinodali p. 2. condannò nel Conc. xi. Diocesano , e proibì come cose profane : *Sacris indumentis , & locis , insignia , stemmatave familiarum , aliaque profana non appingantur , nec contextantur , aut sculpantur . Quae vero contexta , apposita , pictave , septem ab hinc annis sunt , ea duorum mensium spatio amoveantur , iis tantummodo exceptis , quae in Sepulchrorum operimentis insculpta sunt , si modò non emineant* . Vero è , che nella Chiesa di S. Prassede di Roma , di cui il Santo fu Titolare , e di suo ordine fu ristorata , e dipinta , molte sue armi si veggon dipinte . Ma alcuni suppongono , che fossero delineate senza sua saputa , e dopo d' averle egli vedute , per alcune difficoltà , che gli furono esposte , tollerasse , che vi si lasciassero : e che il simile succedesse del suo nome scolpito sopra alcune porte del Palagio de' Principi Colonna , ov' egli facea in Roma la sua dimora .

A' sentimenti di Uomini Santi , aggiungiamo quello di un altro grand' Uomo , non meno dotto , che Santo , benchè non dichiarato ancora Santo dalla Chiesa . Gio: Taulero del Sagro Ordine de' Predicatori , Uomo illuminato nelle cose mistiche , e zelantissimo Predicatore , il quale fiorì l' anno 1350. nel Sermone 1. della Domenica ottava , dopo la Festa

Festa della SS. Trinità, con sommo zelo, invehisce contro un tale abuso dilatato grandemente a' suoi giorni: ed ecco le sue parole: *Vis apertius videre, ut suas plerique Eleemosynas sibi approprient, & omnibus cupiant esse manifestas? Adspice, ut fenestras, & Altaria, vestes sacras ad Templorum usum conferant, iisdemque sua apponant insignia: ut scilicet omnibus ipsorum munificentia innotescat: sed hoc ipso utique receperunt mercedem suam*: E rigetta come frivola la scusa di coloro, i quali dicono di ciò fare, acciocchè sia pregato per loro; Ora tutti questi, ed alcuni altri Sant' Uomini abbondarono nel sentimento Evangelico di Cristo in S. Matteo al Capo VI. *Attendite ne justitiam vestram faciatis coram hominibus ut videamini ab eis &c. Te autem faciente eleemosynam, nesciat sinistra quid faciat dextera tua: ut sit eleemosyna in abscondito, & Pater tuus, qui videt, in abscondito reddet tibi*. Lo stesso rigettasi come Abuso dal Card. Gabriello Paleotto: *De Imagin. Sac. & Prof. l. 2. c. 48*.

C A P O LXXVIII.

Siegue lo stesso argomento: e si portano molti Esempj di Santi per la parte affirmativa.

TUttociò non ostante, moltissimi altri Uomini Santi abbondarono nell'altro precetto del medesimo Cristo nostro Signore, il quale nello stesso Evangelio al Capo V. ordinò: *sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, & glorificent partem vestrum, qui in Coelis est*: sicchè purificata la sola intenzione, non si curarono, che apparissero le opere da essi fatte, ed operate a sola gloria di Dio. E ciò particolarmente ebbero a cuore moltissimi Santi Pontefici, e Prelati della Chiesa, conoscendosi egliino obbligati, per ragione di maggioranza, a dare in tali opere esempio anche a futuri Fedeli, e perche ogn' uno ne prendesse l'edificazione dovuta nel vedere impiegate le rendite Ecclesiastiche in beneficio delle Chiese. Ed il simile sembra convenevole farsi da quelle persone nobili, le quali maggior copia di facoltà, e di ricchezze han conseguito dalla mano di Dio, affinchè ogn' uno si edifichi nel vedere quanto bene da loro s'impieghino per il culto Divino, e prendano da essi la norma di seguirli, per accrescere la gloria all'Altissimo. Quindi è, che per mettere in chiaro la verità, noi anderemo qui divisando la pratica usata di porfi le memorie, Titoli, ed Iscrizioni sopra le opere Sagre da loro primi, e Santi Fondatori, che a nostra memoria sono rimaste, e molte delle quali ancora sussistono nelle Basiliche, e Chiese di Roma. La più antica di tutte è quella del Grande Imperadore Costantino, (che presso molti è venerato come Santo, benche, non dichiarato però dalla Chiesa. Or questi

E e e

cretta

eretta ch' ebbe la Basilica Vaticana, sotto à Mosaici, fatti lavorare nella Tribuna, questa memoria vi pose (Severan. delle 7. Chiese pag. 37.

*Quod duce Te mundus surrexit ad astra triumphans,
Hanc Constantinus Victor tibi condidit Antam.*

Questi due versi, dice il Ciampini (*de aedificiis Constantini*) farebbero affatto periti, se l'accurata diligenza del Fulvio, prima che mancasse la detta Tribuna, non gli avesse copiati, e stampati nel lib. 2. delle sue antichità.

In oltre sopra la Cassa, in cui S. Silvestro PP. collocò il corpo del Principe degli Apostoli, lo stesso Imperadore pose una Croce d' oro di peso di libbre 150. con queste parole in essa scolpite (Sev. ibi p. 45.) *Constantinus Augustus, & Helena Augusta banc domum regali simili fulgore coruscantem auro circumdabant.* Ne lasceremo anche di rammentare, come, avendo lo stesso Costantino rifabbricato l' antico Bizantio, volle, che dal suo nome prendesse la Denominazione, e che si appellasse seconda Roma, facendo ciò scolpire in una colonna, come racconta Socrate (*hist. l. 1. c. 16.*) sopra di che il Ven. Pietro Cluniacense (*lib. 11. Ep. 39. ad Jo: Comnenum Imp.*) fece la seguente riflessione: *Voluit, ut religione mutata, Imperio translato, sicut a pagano Romulo Roma dicebatur, sic a Christiano reparatore Constantino Urbs Constantinopolis vocaretur.*

Nello stesso secolo di Costantino, cioè all' anno di Cristo 367. fu eletto Pontefice S. Damaso. Questi lasciò molti monumenti di sua dottrina: e fra gli altri, adornò con Epigrammi, ed Epitafj molti Sepolcri de' SS. Martiri, ed altri luoghi Sagri da se ristorati, e abbelliti, e dappertutto volle, che apparisse il suo nome espressamente di Damaso, come scrittore, e autore de' medesimi. E per non rapportarsi qui tutti, basterà solamente indicarne i soli titoli, posciachè, sebbene molti si ritrovano nel Severano delle 7. Chiese, e nella Edizione della Roma Sotterranea di Antonio Bosio, e negli Annali del Baronio, ed altri autori, furono tutti raccolti, e dati alla luce da Marzio Milefio Sarazanio nella sua Opera stampata in Roma 1638. in 4.^o intitolata: *S. Damasi Opera, quae extant, & Vita, ex Codicibus MSS. cum notis.*

I Titoli per tanto de' sudetti Epigrammi di S. Damaso sono

- | | |
|--|---|
| I. <i>De S. Paulo Apostolo.</i> | V. <i>De S. Agatha.</i> |
| H. <i>De S. Agnete.</i> | VI. <i>De S. Felice.</i> |
| III. <i>De eadem, quale principia Constantina Deum &c.</i> ma in questo non si nomina il Santo, e si creda non essere suo. | VII. <i>De Nomine Jesu.</i> |
| IV. <i>De S. Andrea Apostolo.</i> | VIII. <i>De Eodem.</i> |
| | IX. <i>De Christo.</i> |
| | X. <i>De Ascensione Christi.</i> |
| | XI. <i>De Cognomentis Salvatoris.</i> |
| | XII. <i>De Ss. Marcellino, & Petro.</i> |
| | XIII. |

- | | | | |
|--------|---|----------|---|
| XIII. | <i>Epitaphium Projecta</i> . Il quale leggesi nel mezzo del Pavimento di S. Martino de Monti. | XXVII. | <i>De Ss. Probo, & Hyacintho</i> . |
| XIV. | <i>De S. Gorgonio</i> . | XXVIII. | <i>Epitaphium Irenes Sororis</i> . |
| XV. | <i>In Laudem Davidis</i> . | XXIX. | <i>De Sepulchro suo</i> . |
| XVI. | <i>Epitaphium, quod sibi dedit ipse</i> . | XXX. | <i>In Ss. Apostolorum Cathacumbas</i> . |
| XVII. | <i>Ad Fontes</i> . | XXXI. | <i>De S. Eutychio</i> . |
| XVIII. | <i>De Templo Sancti Laurentii a Damaso instaurato</i> . | XXXII. | <i>De incerto M. Graco</i> . |
| XIX. | <i>De S. Laurentio</i> . | XXXIII. | <i>De Ss. Probo, & Hyacintho</i> . |
| XX. | <i>De ejusdem Templo</i> . | XXXIV. | <i>De S. Marco Papa</i> . |
| XXI. | <i>De S. Mauro</i> . | XXXV. | <i>De S. Tarsicio</i> . |
| XXII. | <i>Votum S. Damasi</i> . | XXXVI. | <i>De Ss. MM. Chrysantho, & Daria</i> . |
| XXIII. | <i>De incertis Martyribus</i> . | XXXVII. | <i>De S. Laurentio</i> . |
| XXIV. | <i>De Ss. Felice, & Adanto</i> . | XXXVIII. | <i>De Fonte Ecclesia S. Laurentii</i> . |
| XXV. | <i>De S. Saturnino M.</i> | XXXIX. | <i>De Fontibus Vaticanis</i> . |
| XXVI. | <i>De S. Marcella M.</i> | XL. | <i>De Fontibus</i> . |

Di tutti cotesti Epigrammi di S. Damaso piace qui a noi di rapportarne uno solo, che nell' Indice suddetto indicato viene al numero 2. *De S. Agnete*: il di cui Originale in marmo, che già stava affisso nella Basilica di questa Santa nella via Nomentana: essendo caduto dal suo primo luogo, fu, da chi nol conobbe, collocato a rovescio nel pavimento di quella Chiesa, e per tanti Secoli giacque nascosto, e sepolto, fino all' anno 1728. in cui, essendosi disfatto, per rinnovarsi, lo stesso pavimento, per ordine del Pontefice Benedetto XIII., anche questo Tesoro fu scoperto: ma ciò non ostante totalmente farebbe ancora perito; posciacchè, essendo il mese di Ottobre, in cui i Canonici Regolari del Salvatore, alla Cura de' quali è quella Chiesa appoggiata, per cagione dell' aere cattivo della Campagna, foggiono ritirarsi entro Roma, nel Monastero di S. Pietro in Vincoli, rimanendovi un solo Prete, e qualche altro Ministro, svelto che fu, in due parti spezzato, il lungo marmo, fu da gli Operaj collocato, con altri, fuor della Chiesa, a fine di segarlo in tavole, per formarne le guide al nuovo pavimento: ma nè pure così agevolmente farebbe stato conosciuto il suo pregio, posciacchè quasi tutta l' Iscrizione, come ch' era stata rivolta al di sotto, ricoperta era colla calcina. Piacque per tanto alla Divina Provvidenza, che il giorno di poi, Festa de' SS. Simone, e Giuda Apostoli, senz' alcun pensiero premeditato, io mi por-

tassi solo a visitare quella Chiesa, tirato da un impulso straordinario, e giunto finalmente alla porta maggiore di essa, scorgendo que' due marmi, che aveano l' Iscrizione di ottimo antico carattere ritondo, colla punta acuta di una pietra, e con un coltello, incominciai a frangere, e levare a poco a poco, non senza molta fatica, la calcina dal primo verso, poscia dal secondo, e successivamente da gl' altri, trascrivendoli in carta, fino che dall' ultimo compresi essere un authografo di S. Damaso, più prezioso d' ogni tesoro; quindi ritornato lietissimo a Casa, tosto col Sig. Canonico Boldetti Custode de' Sagri Cimiterj, e Collega si determinò, la mattina seguente di farne presentare, per mezzodel Rmo P. D. Angiolo Verusio, all' ora Abbate di S. Lorenzo fuor delle mura, la copia al Sommo Pontefice, a fine di conservarlo. Ma ciò non ostante non sarebbe giunto a tempo ogni supremo comando, se nella stessa sera, per ispeciale provvidenza, capitato non fosse alla Custodia Alessandro Pompei Capo de' Cavatori de' Cimiterj, che per altro, in quel tempo, ed in quella sera non dovea venire: onde gli fu premurosamente ordinato, che la seguente mattina all' alba si fosse portato a S. Agnesa, e per parte dell' Emo Signor Cardinal Vicario, avesse intimato a gli Operaj di non toccare le indicate due pietre, come Iscrizione di un Santo Martire, e che perciò si fossero collocate nell' vicino ingresso del Cimitero. Tanto egli esegul, e colà portatosi ritrovò appunto, che i sudetti Operaj davan di mano alla sacra Iscrizione, per segarla in tavole, per l' effetto sopraccennato. In tanto fu dal Pontefice ordinato, che si affiggesse nella parete di quella Basilica con cornice intorno di bigio marmo, come al presente si vede. Fu poco di poi questo monumento stampato nel nostro to. 2. dell' Opera Intitolata: *Tbesaurus Parochorum* alla pag. 42. ed in essa vi scorfe un errore di stampa nella prima linea, leggendovisi *PREFERT* in luogo di *REFERE*, e perciò nella seconda stampa di essa Iscrizione, nell' Appendice *ad Acta S. Victorini* pag. 138. inavvedutamente è corso il medesimo errore. Ecco per tanto il giusto, ed accurato tenore di essa, mentre in tutti g' Esemplari, che stampati ritrovansi, leggesi in molte sue parti scorrettissima. È stato supplito il marmo stesso nell' angolo delle prime tre linee spezzato, forse, nello svellersi dal pavimento, e questa frattura, siccome l' altra di tutta la tavola, s' indicano co' punti framezzati alle lettere.

FAM: A REFERT SANCTOS DVDVM: RETVLISSE PARENTES
 AG: NEM CVM LVGBRES CANTVS: TVBA CONCREPVISSET
 N: VTRICIS GREMIVM SVBITO: LIQVISSE PVELLAM
 SPONTE TRVCIS CALCASSEMI: NAS RABIEMQ. TYRANNI
 VRERE CVM FLAMMIS VOLV: ISSET NOBILE CORPVS
 VIRIB. INMENSVM PARVIS SV: PERASSE TIMOREM
 NVDAQVE PROFVSVM CRI: NEM PER MEMBRA DEDISSE
 NE DOMINI TEMPLVM FA: CIES PERITVRA VIDERET
 O VENERANDA MIHI SANCT: VM DECVS ALMA PVDORIS
 VT DAMASI PRECIB. FAVEAS PR: ECOR INCLYTA MARTYR.

Con questa occasione i Canonici della sudetta Basilica invigilarono eziandio alla conservazione di varie altre Iscrizioni, che pria giacevano nello stesso pavimento, e le han fatte affiggere ne' lati dell' ampia scala, per cui si scende nella Chiesa, con altre, che sono state ritrovate nel prossimo Cimitero di S. Agnesa, e fra esse alcuni Gentili.

Sotto il Pontificato di S. CELESTINO I. (ann. 423.) Un tal Pietro Vescovo di nazione Illirico, sopra le ruine di un Tempio di Diana nell' Aventino, eresse la Chiesa di S. Sabina, e tuttavia sopra la porta maggiore di essa, con due figure ne' lati rimane, e leggesi a caratteri palmari l' Iscrizione lunga formata a mosaico, ov' esprimefi, e la fabbrica di essa, ed i nomi del suo fondatore, e di esso Papa Celestino.

S. SISTO Papa Terzo di questo nome (ann. 432.) essendosi celebrato, poco prima della sua asunzione al Pontificato, il Concilio Effesino, in cui la Vergine Santissima fu dichiarata vera Madre di Dio, fece ornare la Basilica di S. Maria Maggiore di mosaici, e vi eresse l' Arco Trionfale, anch' esso similmente tutto Istoriato, sopra il quale ancora leggesi questo Titolo XISTVS PLEBI DEI. E sopra la porta della Basilica nella parte interiore vi fece porre un Iscrizione di otto versi esametri, e pentametri, che intera riportasi dall' Abbate Paolo de Angelis nella descrizione d' essa, e dal Severano nel Trattato delle sette Chiese pag. 691. i primi de' quali versi, sono li seguenti.

Virgo Maria Tibi Xistus nova tecta dicavit

Digna salutifero munera ventre tuo, &c.

S. LEONE Papa il Magno, Successore di Sisto (ann. 440.) avendo fatto, a spesa di Placidia Madre di Teodosio Imperadore, adornare l' Arco Trionfale della Basilica di S. Paolo, colle Immagini di Cristo, e de' ventiquattro Seniori dell' Apocalisse (le quali ultimamente sono state ristorate) con eccellente lavoro a mosaico, nel giro dell' estremità di detto Ar-

co,

co, vi fece porre alcuni Versi, due de' quali ancora vi si leggono, di questo tenore.

Placidia pia mens operis decus hoc faciebat.

Gaudet Pontificis studio splendere Leonis.

Similmente avendo procurato, che la stessa Placidia ristorasse la Chiesa di S. Lorenzo nell' Agro-Verano, una Iscrizione di dieci Versi vi collocò; i primi due de' quali, poco dissimili sono da' sopradetti, cioè

Gaudet Pontificis studio splendere Leonis

Placidia pia mens Operis decus omne patet: &c.

che possono vedersi nell'Opera sudetta del Severano, i primi alla pag. 389. e questi secondi alla 650.

S. ILARO Papa, Successore di S. Leone (ann. 449.) in memoria, e per gratitudine d' essere stato liberato dalle insidie de' gl' Eretici, mentre era in Costantinopoli, assunto che fu al Pontificato, presso il Battistero Lateranense, fabbricò ad onore di S. Gio. Evangelista un Oratorio, o Cappella, che ancora si vede, e sopra l' Architrave della porta di essa vi pose questa Iscrizione: *Liberatori suo B. Joanni Evangelista Hilarus Episcopus Famulus Christi*. In contro poi alla medesima fabbricò un altro simile Oratorio al Precursore S. Giovanni Battista, e dentro di esso vi fece questa memoria *Hilarus Episcopus S. Plebi Dei*; e nel architrave della porta al di fuori: *In honorem B. Joannis Baptistae Hilarus Episcopus Dei famulus offert*; quali Iscrizioni, o Titoli fino al presente vi si leggono.

A S. ILARO succedette nel Pontificato S. SIMPLICIO (ann. 468.) avendo rinnovati i Portici dell' Atrio di S. Pietro, già fatti da Costantino, e poscia ruinati, quattro Versi vi fece scolpire sopra, rapportati dallo stesso Severano, pag. 54. i due ultimi de' quali erano.

Simplicius Praesul sacraria celsa petentem

Porticibus junctis, texit ab imbre diem.

Rapporta lo stesso Scrittore, alla pag. 686., dieci altri Versi simili, fatti porre dallo stesso S. Simplicio nella Tribuna della Chiesa di S. Andrea detta in Barbara, o Catabarbara, situata presso S. Maria Maggiore, le cui ruine oggi si veggono nel giardino de' PP. di S. Antonio Abate, de' quali erano i seguenti.

Simpliciusque Papa sacris caelestibus optans

Effecit verè muneris esse tui.

Et quod Apostolicae deessent limina nobis,

Martyris Andrea nomino composuit.

S. FELICE III. Successore di S. Simplicio (ann. 483.) avendo eretta la Basilica de' Ss. Cosmo, e Damiano nel Tempio di Roma, e di Romolo, e Remo, nel Foro Romano, adornò la Tribuna con varie figure

a mo-

a mosaico, vi pose anche la propria con la Chiesa nelle mani, in contras- segno, ch'egli n' era il Fondatore, e sotto di esse i seguenti Versi, che fino al presente vi si leggono.

*Aula Dei claris radiat speciosa metallis
Martyribus medicis populo spes certa salutis
Optulit hoc Dño Felix Antistite dignum
In qua plus & Dei lux pretiosa micat
Venit & ex sacro crevit honore locus
Munus, ut aetheria vivat in arce poli.*

BELICE IV. (ann. 526.) avendo ritrovato, che S. Gio. I. Pontefice avea cominciato alcuni ristoramenti, e adornamenti nella Basilica di S. Stefano nel Monte Celio, ma non potuti da esso perfezionare, per le calamità che oppressero il Santo: egli vi pose il rimanente, colle seguenti Iscrizioni rapportate dal Gruttero, e da esso dal Ciampini, *Vet. Monim. p. 2. pag. 110.*

*Opus quod Basilica B. M. Stephani defuit à Joanne Episcopo
marmoribus inchoatum, juvante Domino, Felix Papa, addito
magna splendore, Sancta Dei Plebi perfecit.*

*Domino juvante Felix Episcopus Dei famulus istam Basilicam
B. M. Stephani musivo, & marmoribus decoravit.*

S. AGAPITO Papa (ann. 535.) avendo adornato il Sepolcro di Gio. secondo suo predecessore, vi pose un Epitafio di dodici Versi, rapportato dal Severano nella Roma Sotterranea l. 2. c. 6. e negl' ultimi fa di se stesso memoria, dicendo

*Pro quo rite tuum venerans Agapitus honorem,
Præstitit hac tamulo manera grata tuo.
Qui nunc Antistes Romana celsus in Urbe
Sedis Apostolica culmina sacra tenet.*

S. VIGILIO Papa (ann. 540.) offerì al Sepolcro di S. Pietro, a nome di Bellisario, una Croce, d'oro del peso di cento libbre, formata colle spoglie da esso riportate da' Vandali, nella quale v' erano scolpite le stesse vittorie: scrivendo Anastasio Bibliot. nella Vita dello stesso Vigilio. *Tum Bellisarius Patricius, de spoliis Vandulorum, veniens Romam obtulit B. Petro Apostol, per manus Vigilii PP. Crucem auream cum gemmis, qua pensat lib. centum, in qua scripsit victorias suas.*

PELAGIO II. (ann. 557.) avendo rinnovata la Basilica di S. Lorenzo nell' Agro Romano, già fabbricata da Costantino Imperadore, fece adornare l' Arco Trionfale di esso con molte figure di mosaico, e fra queste

fe la propria, con la Chiesa stessa in mano, come di lei Ristauratore, nella circonferenza dell'arco sudetto. Vi fece, parimente a mosaico, varj Versi, alcune parole de' quali ancor di presente si leggono, essendo gli altri mancati per le ingiurie de' tempi: rapportasi nondimeno l'intera Iscrizione dal Severano (delle sette Chiese pag. 651.) cavata dal Grutero, e dal Baronio, ed erano otto Versi, i primi de' quali son questi.

*Prasule Pelagio Martyr Laurentius olim
Templa sibi statuit tam pretiosa dari, &c.*

S. GREGORIO Primo Pont. di questo nome, Successor di Pelagio (ann. 590.) quantunque fosse per ogni parte umilissimo, nulladimeno, per attestato di Gio. Diacono Scrittore della di lui Vita, lib. 4. cap. 83. e 84., fece dipingere al vivo nell' Atrio del suo Monastero sul Monte Celio, l'Immagine di Gordiano suo Padre, colla pianeta sopra la dalmatica, e di S. Silvia sua Madre, e sotto di questa vi fece scrivere *Gregorius Sylvia Matri fecit*. Poscia nella Tribuna, dopo il Cellajo del Monastero, al vivo fece delineare la sua propria Immagine, parimente con la Pianeta sopra la Dalmatica, col circolo in capo quadrato, e sotto vi pose questo distico.

*Christe potens Domine, Nostris largitor honoris,
Indultum officium solita pietate guberna,*

Lo stesso Scrittore, dopo d'aver descritte minutamente la fattezze del Santo, espresse in detta Immagine, ed i vestimenti, soggiugne: *Manifestissime declaratur, quia Gregorius, dum adhuc viveret, suam similitudinem depingi salubriter voluit, in quo posset à suis Monachis, non pro elationis gloria, sed pro cognita distractionis cautela, frequentius intueri.*

ONORIO I. PAPA (ann. 626.) fece ristorare la Chiesa di S. Agnesa fuor delle Mura, nella Via Nomentana: e nella Tribuna ornata à Mosaici vi pose anche la propria Immagine, con la Chiesa medesima in mano, come Ristauratore di essa, con questi versi, che fino al presente si leggono.

*Aurea concisis surgit pictura metallis
Vel qualem inter sidera lucem proferet Irim
Sursum versant ut quod cunctis cernitur usque
Et complexa simul clauditur ipsa dies
Purperusque Pavo ipse colore nitens
Prasul Honorius haec vota dicata dedis
Fontibus è Nibeis credas aurora subire
Qui potuit noctis vel lucis reddere finem
Vestib., & factis signantur illius ora
Correptas nubes ruribus arua rigant*

Mar-

*Martyrum , à Bustis hinc repulit ille Chaos
Excitat aspectu lucida corda gerens .*

Rinnuovò parimente Onorio la Chiesa di S. Pancrazio nella Via Aurelia :
ove pose la seguente Iscrizione riferita dal Baronio all'anno di Cristo 638.

*Ob insigne meritum , & singulare Beati Pancratii Martyris
Beneficium Basilicam vetustate confectam extra Corpus Marty-
ris neglectu antiquitatis extinctam Honorius Episcopus Dei
famulus obruta vetustatis mole rovinamque minante à funda-
mentis noviter Plebi Dei construxit , & Corpus Martyris , quod
ex obliquo aula jacebat , Altari insignibus ornato metallis pro-
prio loco collocavit .*

Compose ancora Onorio due Epitaffj al Sepolcro di Bonifacio V. suo
Predecessore , il primo di diciotto , e l' altro di venti versi , che si rap-
portano dal Severano nella Roma Sotterranea , lib.2. cap.6. pag.96. il
primo de' quali termina nella guisa seguente .

*Hoc tibi pro meritis Successor Honorius amplis
Marmore construxit munus Epitaphii .*

GIOVANNI IV. PP. (ann. 638.) avendo fatti condurre dalla
Dalmazia 11. Corpi di SS. Martiri , eresse un Oratorio presso il Battiste-
rio Lateranense , e lo dedicò a S. Venanzio Vescovo , uno de' sudetti Mar-
tiri ; nella Tribuna di esso Oratorio fece lavorare a Mosaico le Immagini
de' medesimi , e sotto di essi si leggono anche al presente i versi seguenti :

*Martyribus Christi Domini pia vota Joannes ,
Reddidit Antistes Sanctificante Deo .*

*At Sacri Fontis simili fulgente metallo ,
Providus instanter hoc copulavit opus .*

*Quo quisquis gradiens , & Christum pronus adorans ,
Effusasque preces impetrat ille suas .*

Ma prevenuto Giovanni dalla morte , avanti che fosse terminato il lavo-
ro , le compì S. Teodoro Papa di lui Successore , il quale vi fece collocare
la sua propia Immagine .

S. SERGIOPP. I. (ann.688.) trasferì il Corpo di S. Leone Papa il
Magno , nella nave trasversale , al destro lato della Tribuna maggiore
della Basilica Vaticana , ove fabbricò un Oratorio , e vi pose un Epitafio
di venti versi , gli ultimi de' quali (che dal Severano si riferiscono nella
Roma Sotterranea l.2.c.6. pag.86.) son questi :

*Sergius Antistes divino impulsus amore ,
Hunc in fronte Sacra transtulit inde domus .*

*Exornans rutilum pretioso marmore tumbam,
In quo poscentes mira superna vident.
Et quia praeiucuit miris virtutibus olim,
Ultima Pontificis gloria maior erit.*

GIOVANNI PP. VII. (ann. 705.) avendo eretta la Cappella del Presepio nella Basilica Vaticana, e fattovi sopra lavorare l'Immagine della Beatissima Vergine, vi fece porre anche la propria effigie colla stessa Cappella fra le mani, in atto di offerirla alla medesima, con questo titolo sotto. *JOANNES Indignus Episcopus fecit B. Dei Genitricis Servus*. E sotto il Ciborio, fatto parimente da esso, per confervarvi il Voltò Santo: *JOANNES Ser. Maria*; il che narrafi dal Severano nelle 7. Chiese pag. 70. e 71.

S. LEONE PP. III. (ann. 795.) nella Basilica di S. Paolo, nella Via Ostiense, molti ristoramenti fece, e vi pose la sua memoria. Nel Portico, da esso rifatto, collocò un Iscrizione di 16. versi, riportati dal Severano (delle 7. Chiese pag. 394.) due de' quali son li seguenti.

*Dum Christi Antistes cunctis Leo portibus Aedes
Consulvit, & celeris tecta reformat ope, &c.*

E sopra le scale della Confessione: *Leo Gratia Dei Episcopus hunc ingressum Plebi Dei miro decore ornavit.*

Avendo poscia il medesimo S. Leone, coronato Imperadore dell' Occidente Carlo Magno, volle, che di azione così notabile, ne restasse perpetua memoria. Onde adornò il Triclinio maggiore del Palagio Lateranense, con quantità di figure Sacre nella Tribuna di mezzo, ed a i lati dell' arco, altre rappresentanti, da una parte, Cristo sedente, che dà le Chiavi a S. Silvestro, e lo stendardo a Costantino, e nell' altro, S. Pietro sedente, che porge una stola, o pallio, colla Croce all' istesso S. Leone ginocchiato, e lo stendardo a Carlo Magno: presso l' effigie dello stesso Leone v' è scritto: *SCS̄I MVS D.N. LEO PP.* ed in un cartello sotto il Trono di S. Pietro: *Beate Petre dona vitam Leoni PP. & Bictoriam Carulo Regi dona*. Nel mezzo dell' arco si vede il nome di esso Pontefice LEO, ineftato nel Monogramma *Ⲙ*. Questo nobile monumento antico non è più in essere, mentre affatto rovinò nel volerfi trasferire, con universale dolore di tutti gli Amanti delle Sagre antichità. Nulladimeno dalla provida mano del regnante Pontefice BENEDETTO XIV. si è rinnovata questa, come narrato abbiamo alla pag. 349.

Non è da lasciarsi sotto silenzio, come lo stesso Carlo Magno Imperadore compose un Epitafio al Sepolcro di Adriano Papa I. ove lo affisse, di 40. versi, rapportato dal Baronio, nel to. 9. all' anno 795. ne' quali espri-

esprime il tenero affetto , che fra l' uno , e l' altro passava : ed in essi spiega ancora , d' aver egli stesso scritto quel poema con queste frasi

*Post patrem lacrymans Carolus hac carmina scripsi
Tu mihi dulcis amor : te modo plango Pater , &c.*

S. PASCHALE I. , che a Leone III. succedette (ann.817.) forse più di ogn' altro Pontefice , lasciò sue memorie nelle Sagre Opere , ch'egli eresse , e tuttavia rimangono ne' loro luoghi . E primieramente nella Tribuna della Chiesa di S. Prassede , di cui era stato Prete Titolare , fatta da esso adornare con molte figure Sagre à Mosaico , vi si legge la seguente Iscrizione .

*Emicat aula pia è variis decorata metallis
Praxedis Dño super aetbra placentis honore .
Pontificis Summi studio Paschalis alumni ,
Sedis Apostolicae passim qui corpora condens
Plurima S̄corum subter hac menia ponit
Fretus ut bis , limem mereatur adire polorum .*

Nell' ultimo luogo della stessa Tribuna fece esprimere la propria effigie , col quadrato in testa , e la figura di essa Chiesa fra le mani : nel mezzo poi dell' Arco Trionfale , il suo nome con un suo Monogramma .

Sopra la porta dell' Oratorio di S. Zenone da esso fabbricato nella stessa Chiesa , scolpiti si veggono questi due versi .

*Paschalis Praesulis opus Decor fulget in Aula ,
Quod pia obtulit vota studuit reddere Deo .*

Avendo ancora il Santo Pontefice , per rivelazione ritrovato i Corpi di S. Cecilia V. e M. , e de' suoi Collegli nel Cimitero di Pretestato , gli trasferì nell' antica Chiesa , già Casa della medesima Santa nella regione di Trastevere ; ma essendo quel Titolo per l' antichità cadente , tutto lo rinnovò , e nella Tribuna a Mosaico , fra le molte Sagre figure , anche la propria vi fece esprimere , con il quadrato in testa , e la Chiesa fra le mani , e sotto vi espresse la seguente memoria .

*Hac Domus ampla micat variis fabricata metallis
Olim quæ fuerat confracta sub tempore prisco .
Condidit in melius Paschalis Praesul opimus ,
Hanc aulam Dñi formans Fundamine claro .
Aureo gemmatis resonant hæc dindima Templi
Latus amore Dei hic conjunxit corpora sancta
Caeciliae & Sociis rutilat hic flore juventus
Quæ pridem in Cryptis pausabant membra beata
Roma resultat Ovans semper ornata per Aevum .*

Fff 2

L' ar-

L'arco Trionfale ancora tutto ornato di Sagri Mosaici , portava nel mezzo il nome dello stesso Paschale nella Cifra , come quello di S. Prassede . Ma questo , con molti altri Mosaici , e pitture antiche a' nostri giorni , con universale dispiacimento , sono stati diroccati , essendovi rimasta la sola Tribuna .

Lo stesso fece S. Pascale nella Diaconia di S. Maria in Domnica nel Monte Celio , ove , nella Tribuna , fece lavorare a Mosaico la B. V. sedente in trono , ed assistita da un esercito di Angioli , a' di cui piedi inginocchiato si vede lo stesso Paschale , e sotto si leggono questi versi .

*Ista domus pridem fuerat confracta ruinis
Nunc rutilat jugiter variis decorata metallis .
Et decus ecce suus splendet ceu Phoebus in orbe
Qui post furva fugans tetrae velamina noctis
Virgo Maria tibi Paschalis praesul Honestus
Condidit hanc aulam latus per secla manendam .*

GREGORIO IV. (ann.827.) fece adornare la Tribuna del Titolo di S. Marco ; e fra le molte immagini Sacre , anche la sua fece porre nell' ultimo luogo , col quadrato in capo , e la Chiesa fra le mani , e sotto vi fece porre i seguenti versi .

*Vasta tholi firmo sistunt fundamine fulcra
Qua Salomonico fulgent sub sidere ritu
Haec Tibi proque tuo perfecit praesul honore
Gregorius Marce eximio cui nomine quartus
Tu quoque posce Deum Vivendi tempora longa
Donet & ad Coeli post funus sidera ducat .*

Lo stesso Gregorio fece lavorare nella Basilica di S. Maria in Trastevere un Immagine d' oro della B. Vergine , e posevi la seguente Iscrizione , riferita dal Severano (de 7. Eccl. p.309.)

*Dona Deo , & S. Maria , qua vocatur Praesepis Transyberim Dominus
P.P. Gregorius P.P. IV. puro corde obtulit : oltre a che , avendovi fatti molti ornamenti , e specialmente di corone , o lampadi , vi scolpì le seguenti parole : Dei Genitrici Greg. IV. Papa .*

In oltre narra il Bibliotecario , come avendo questo S. Pontefice rifabbricata la Città di Ostia , volle , che dal suo nome appellata fosse Gregoriopoli : *Cui etiam noviter Civitati constructa hoc nomen in sempiternum statuit permanendum , scilicet ut ab omnibus , sive Romanis , sive aliis nationibus a proprio , quod ei erat nomine , idest Gregoriopolis vocaretur .*

S. LEONE PP. IV. (ann.849.) come riferisce Anastasio Bibliotecario , fu liberalissimo nel adornare gran numero di Chiese co' veli , e cor-

cortine fregiate di varie Istorie Sacre: e nella maggior parte v' era, o effigiata la sua propria Immagine, o pure il suo nome: e lo stesso si nota in molti altri lavori di argento, e turiboli, ove leggevasi DOMNVS LEO PP. IV. ed in un calice, e patena offerti alla Chiesa di S. Maria in *Vico Sardonum*. Avendo poscia fabbricata la Città, intorno la Basilica Vaticana, oggi detta *Borgo* (per ch' essendo allora detta Basilica fuori di Roma, e poco prima era stata saccheggiata da' Saraceni) volle, che appellata fosse col proprio suo nome, cioè *Città Leonina*; come leggesi nella terza Orazione da esso fatta nell' atto di consagrarla, con queste parole: *Pro Civitate, quam ego famulus tuus Leo IV. Episcopus, te auxiliante, novo opere dedicavi; meoque ex nomine Leonina vocatur; dopo quale funzione, offerì sull' Altare del principe degli Apostoli: Vestem de Chrysoclavo habentem historiam in medio Salvatoris inter Angelicos vultus fulgentes, Petroq. Apostolo Claves Regni Caelorum tradentis: in dextera, lavaque gloriosam Petri, & Pauli passionem fulgentem: inter quas ipse Præsul Civitatem, quam fieri jusserat offert depictam. Obtulit autem ubi supra vela quatuor cum chrysoclavo, in quibus ipse Præsul depictus Imagini Salvatoris inter angelicos vultus fulgentes, civitatem, quam funditus paraverat, offert.* Similmente, avendo fabbricata una nuova Città presso *Centocelle*, volle, che dal suo nome fosse appellata *Leopoli*.

SERGIO PP. III. (che fu Pontefice l'anno 907.) essendo caduta per un tremuoto la Basilica Lateranense, la rifece quasi tutta da fondamenti, l' anno primo, e secondo del suo Pontificato: e nella Tribuna a Mosaico, vi pose gli versi seguenti.

*Augustus Casar totum quum duceret Orbem
Condidit hanc Aulam Silvestri chrismate Sacram.
Jamque salutifera lepra mundatus ab unda
Ecclesia hic Sederi construxit primus in Orbe
Salvatori Deo, qui cuncta salubriter egit:
Custodemque loci pandit te Sancte Joannes.
Inclinata ruit senio, voluentibus annis
Spes dum nulla foret per vestigia prisca recondi
Sergius ad culmen produxit tertius ima
Cespite ornavit, pingens hæc moenia Papa.*

E sopra la porta della Basilica nella parte interiore, questi due parimente a Mosaico.

*Sergius ipse pius Papa, hanc qui cœpit ab imis
Tertius explevit istam, quam conspicis Aulam.*

Sino qu' abbiamo rapportati gli esempj di molti Pontefici la maggior parte Santi, i quali hanno poste le loro memorie sopra gl' edificj,
ed

ed Opere Sacre da se erette, ò fabbricate; e questi fino al secolo x. poscia ch'è ne' suffeguenti occorrono molto più frequenti, e quasi in tutti. Basterà per tanto soggiugnere l' Epitafio, fatto scolpire da S. PIO PP. V. sulla lapida del Sepolcro, ch' essendo ancor Cardinale, fece apparecchiarsi modestissimamente nel pavimento della Chiesa di S. Maria sopra Minerva, ove ancora si legge: quantunque un altro molto più proprio, e dovuto al suo merito, e Santità, eretto gli fu da Sisto V. nella Basilica di Santa Maria Maggiore, ove si venera il suo Sacro Corpo: ed è del tenore, che siegue.

D. O. M.

*Fr. Michael Gbiserius ex oppido Boschi Agri Alexandrini
Ord. Prædic. Tit. S. Sabinae S. R. E. Cardin. Nascens
Terram terræ se redditurum ob certam Resurrectionis
spem in Virginis Dei Genitricis Templo, cujus & Sanctorum,
ac piorum viventium cupiens adiuvari Suffragiis,
hunc sibi locum vivens statuit, in quo cadaver, cum suum
obicrit diem, poni curavit Annum agens ætatis sue LX.
& humanæ salutis MDLXIII.*

Indi siegue effigiata l' Arma della sua Famiglia, e sotto di essa leggesi

*Anno verò MDCCVIII. Marchio Joannes Baptista Papien.
Michael Pius Raymundus, & Innocentius Rom. de Gbiseriis
Restaurandum curarunt.*

Aggiungeremo eziandio l' esempio, che di ciò han lasciato alcuni altri Santi.

S. REMIGIO VESCOVO DI RHEMS in Francia, creato l' anno di Cristo 471., e passò al Cielo nel 541. (*Baron. in Ann.*) fece fabbricare un Calice grande ministeriale di argento (come narra Hincmaro anch' egli Vescovo di Rhems, nella di lui vita *apud Sur. 15. Januarii*) per dispensare con esso il Sangue Eucaristico al popolo, sopra il quale scolpire fece questi tre Versi.

*Hauriat hinc populus vitam de sanguine sacro
Injuncto æternus, quem fudit vulnere Christus
Remigius reddit Domino sua vota Sacerdos.*

Questo Calice, soggiugne l'Autore sudetto, durò anche a' suoi tempi, si-

no che liquefatto fu, per adoperarfi quell' argento nella Redenzione de' poveri Cristiani fatti schiavi da' Nortmani: *Quod vas usque ad nostra tempora perduravit, donec fufum in redemptionem datum est Christianorum, ut à ministris diaboli Nortmannis redimeret presium argentei Calicis, quos de potestate tenebrarum redemerat effusus sanguis Calicis Christi, videlicet Passionis.* Un Calice d' oro colla patena, ne' quali era scolpito il Monogramma di Carlo Magno suo Padre, offerì nella Chiesa Lodovico Pio Imperadore alla Messa, dopo il Vangelo, fatta cantare in onore di S. Sebastiano; come si ha dall' Istoria del medesimo Santo, scritta da un Monaco di Bisanzon stampata dal Chiffetio, e riferita dal Bollando a' 20. di Gennajo to. 2. pag. 295. cap. 19.

S. PIETRO VESCOVO DI ANAGNI, avendo terminata la sontuosa fabbrica di quel Tempio, secondo la forma mostratagli in visione: e descrittagli col Pastorale da S. Magno M. Arcivescovo di Trani, il di cui sagro Corpo gli fu anche manifestato, e postavi l' ultima mano l' anno di nostra salute M. C. III. vi collocò il seguente epitafio, come abbiamo nelle lezioni dell' antico Codice di questa Basilica: *Anno M. C. III. ponens Epitaphium, calato marmore, & Carmina per se condita in muro Ecclesie in bune modum.*

*Quisquis ad hoc templum tendis venerabile gressum
Mox conditorem, cunctorum nosce factorem.
Condidit hic Petrus summo conamine Prasul,
Quem genuit Tellus, nobis dedit alta Salernus.
Sic miserere sibi superi Pater unice fili.*

Si rapportano questi Versi nell' Opera intitolata *Acta Passionis, atque Translationum S. Magni Episcopi Tranen.* & M. uscita alla luce in Jesi l' anno scorso 1743. alla pag. 82.

S. GIO. VESCOVO DI NAPOLI, che fiorì l' anno di Cristo 853. fece fabbricare alcuni vasi sagri, fra i quali un ampolla dorata, ne' cui labri vi scolpì il proprio nome; come costa dalla di lui Vita, ne gli Atti Bollandiani. 1. Aprile.

S. INA RE' DE' SASSONI Orientali, che fiorì nell' anno di Cristo 740. avendo eretta una Chiesa magnifica a' SS. Pietro, e Paolo, fece porvi nel frontispicio 56. Versi, ne' quali si nominò fondatore. Si riportano questi dal Bollando nel Comentarioro Istoricor di questo Santo nel to. 2. di Genn. alla pag. 906.

S. CASSIO VESCOVO DI NARNI, che fiorì nel sesto Secolo di Cristo, fece ancor vivente il proprio Sepolcro, che noi più volte abbiamo veduto nella Cattedrale di quella Città, e vi pose la propria Iscrizione, che rapportasi dal Baronio nelle annotazioni alli 29. di Giugno con que-

queste parole: *Migravit ex hac vita ejusdem (Justiniani Imp.) anno trigésimo primo, prout constat ex ejusdem sepultura Epitaphio, quod extat Narnia in Ecclesia Cathedrali supra Januam crypta S. Juvenalis, ubi & Corpus S. Cassii requiescere creditur. Est inscriptio incisa in marmore oblongo in cujus medio Crucis forma expressa est, itemque duo agni exculti, qui se è regione aspiciunt. Creditur S. Cassius, cum de suo obitu divinitus esset admonitus (ut est apud S. Gregorium) sibi viventi sepulcrum posuisse, atque suum Epitaphium sex bisce versibus conscripsisse.*

Cassius immeritò Præsul de munere Christi

*Hic sua restituo terra mihi credita membra,
Quem fato anticipans consors dulcissima vitæ,
Ante meum in pace requiescit Fausta sepulcrum.
Te rogo, quisquis ades, prece nos memorare benigna,
Cuncta recepturum te noscens congrua factis.*

Sieguono poi le seguenti parole, sovra scritte al marmo stesso, dopo la morte del Santo.

S. D. Ann. XXI. M. IX. D. X. Req. in pace. Prid.

Kal. Iul. P. C. Basilii V. C. Ann. XVI. I.

S. ANNONE ARCIVESCOVO DI COLONIA, che passò al Cielo l'anno 1055. avendo eretta, per Divina Rivelazione, una fontuosa Basilica sopra i Corpi degli 360. Martiri Mauri, fra gl' ornamenti di mosaico, lavorar fece anco la propria memoria ne' Versi seguenti, come si ha dalla Vita di lui sincera, presso il Surio 4. Dicembre.

*Ex Domini monito compunctus Episcopus Anno,
Quicquid habere potest, Divinis cultibus offert:
Fussitque & adstantes appingier ordine partes
Urbis Agrippina Sancta Virtutis amica.
Pro quibus in Cælis lætabitur ipse fidelis.*

S. AVXIBIO VESCOVO SOLENSE, e discepolo di S. Marco Evangelista, fu sepellito in un Avello, ch' egli avea preparato, e postavi l' Iscrizione, nella quale scongiurava, per il Corpo, e Sangue di Gesù Cristo, che nessuno aprisse quell' arca, fino che passato non fosse da questa vita il suo fratello Temistagora. Vita presso il Surio 19. Febr.

S. AMATO ABBATE ROMARICENSE, fece scavarfi il Sepolcro nell' ingresso della Basilica della B. V., e vi fece porre sopra il presente umilissimo Epitafio: *Omnis homo Dei, qui in hunc locum sanctum ad orandum introieris, si merueris obtinere, quæ postulas pro anima Amati pœnitentis hic sepulti, Domini misericordiam deprecari digneris: ut si quid mea parvitate de meis peccatis obtinere non potuit tepidè pœnitendo, obtineat vestra tantorum charitas, sedule Domini misericordiam deprecando*
(Ex Vita apud Sur. 13. Sept. Mol

Moltissimi altri Esempj potrebbero addurfi dall' Istoria Ecclesiastica, e dalle Vite de' Santi, quali, per non allungare il tedio, tralasciamo. Rimane ora al Lettore di dare la sua sentenza, se sia, o nò convenevole il praticarsi. Che se alcuno poscia, per la parte affirmativa ci opponesse, che per praticare ciò, che fatto hanno questi uomini Santi, converrebbe avere lo spirito, e la Santità loro: noi rispondiamo brevemente, che la Chiesa non giudica le intenzioni dell' Uomo: e coll' Apostolo S. Paolo. (Ad Rom. c. 14.) *Tu quis es, qui judicas alienum servum? Domino suo stat, aut cadit: stabit autem; potens est enim Deus statuere illum.*

C A P O LXXIX.

Dell' uso di ogni QUALUNQUE SORTA DI MARMI GENTILESCHI, per servizio, e adornamento delle Chiese: e come questi, eziandio colle Iscrizioni, debbono conservarsi, ed alienar non si possono.

PRia di esporre il gran numero delle Iscrizioni Gentilesche, le quali, circa due secoli sono, ritrovavansi nelle Basiliche, e nelle Chiese di Roma, (molte delle quali anche a dì nostri rimangono, il che è stato l' incentivo a quest' Opera) sembra doverfi far quì menzione, oltre a ciò, che diffusamente si è fin' ora trattato, dell' uso sempre mai praticato di servirsi pel Culto Divino, e per adornamento de' Sacri Tempj, d' ogni sorta di Marmi Gentileschi, e profani, e dimostrare essere stato sempre lecito l' adoperargli, e che non mai debbono alienarsi per qualsivoglia motivo, senza l' espresa facoltà de' superiori Ecclesiastici.

Nella vita di S. Partenio Vescovo di Lampfaco in Oriente, il quale fiorì in santità, e miracoli a' tempi del gran Costantino, scritta da Marco suo Discepolo, ed individuo Collega (*apud Sur. 7. Febr.*) leggiamo, come, avendo egli eretta una sontuosa Chiesa, con molto studio andava ricercando una tavola grande di marmo, per formare un' intera sacra mensa per l' Altare, da offerirvi sopra il Divin Sacrificio. Finalmente riuscì al Santo Vescovo di ritrovarne una molto a proposito, e di marmo prezioso, in un luogo dedicato al culto degl' Idoli: quindi tutto lieto pensò di farla condurre alla Chiesa, quantunque alla superstizione Idolatrica avesse lungamente servito; e n' ebbe l' approvazione da Dio con un insigne miracolo. Fattala per tanto porre sopra un Carro tirato da Buoi, Pincamminò alla sua Chiesa: Ma ciò non poco rincrecendo al Demonio, nel mezzo del viaggio, agitò talmente que' mansueti animali, che perduta affatto la naturale piacevolezza, ed ubbidienza, con grande furore

rivoltisi contro un tale Eutichiano, che gli guidava, gettatolo a terra, tanto lo calpestarono, sino che sotto de' loro piedi morì. Ne fu tosto portato l'anniso a Partenio, il quale, illustrato da Dio, conobbe, ciò esser stata opera del Demonio: onde colà trasferitosi, prostrato ginocchioni a terra, supplicò l'Altissimo per il povero estinto: poscia, preso lo per la mano, in nome di Gesù Cristo, vivo, e sano sollevollo in piedi, ed applicatolo di nuovo alla guida de Buoi, questi, colla primiera mansuetudine, quietamente condussero sino alla Chiesa quel marmo, che dal Santo, co' Sagri Riti fù consagrato, e vi celebrò sopra il Divin Sagraficio.

Tra i moltissimi esempj, che potrebbero addurfi, di tal sorta di Marmi Gentileschi fatti servire ad uso di Sacre mense a gl' Altari, si contentiamo di far solamente memoria di quello della Basilica Vaticana, situata nel mezzo sopra la Confessione de SS. Apostoli. Essendosi eretto il corpo di questo Altare da Clemente Papa VIII., v'era bisogno di una Mensa di Marmo di straordinaria lunghezza, e larghezza, che difficilmente tutto di un pezzo ritrovar si poteva adatto al bisogno: Finalmente uno profano fu rinvenuto fra le ruine dell'antico maestosissimo Foro di Nerva, ed in conseguenza profano: e questi collocato sopra l'Altare, fu dallo stesso Pontefice consagrato, come narra il Torrigio *Grotte Vaticane* pag. 471.

Nella Chiesa di S. Maria d' Ara-Cœli (oltre alla grande, e maestosissima scalinata di 124. grandi scaglioni formati tutti co' marmi del Tempio di Quirino) nel prospetto dell' Ambone, sul quale cantasi l' Epistola ne' giorni più solenni, intorno ad un gran specchio di porfido, era un cerchio, o ruota di marmo bianco, della larghezza poco meno di un palmo, in cui, con basso rilievo molto stimato, era tutta d' intorno scolpita la Vita, collezioni principali di Achille, cioè la di lui nascita, l'immersione nell'acqua stigia, fatta di esso da Teti sua Madre, la consegna di lui fatta a Chirone Centauro, affinche nella caccia, e nel maneggio de' Cavalli l'istruisse, ed altre simili favole, come può vederfi nelle Immagini rapportate, ed illustrate dal Fabretti nella sua Opera *Ad Tabellam Iliadis* pag. 355. unita a quella *De Columna Trajani*: e ne fa anche memoria il P. Casimiro nelle sue memorie Istoriche di quella Chiesa pag. 127. Questo profano monumento, affinche totalmente non perisse (posciache, pochi anni sono, per collocarvisi nel pilastro vicino una Iscrizione moderna, già era stato alquanto mutilato) la Santità di N. S. PAPA BENEDETTO XIV. ordinò, che quindi fosse levato, e trasferito nel celebre Museo di Campidoglio, il che fu eseguito a' 2. di Luglio del prossimo caduto anno 1743.

Nella Chiesa di S. Martina nel Foro Romano, conservati si sono, ben-

benche alquanto consumati dal tempo, due grandi marmi scolpiti con figure al naturale di uomini armati, con Trofei alle mani, ed altri Togati di buona maniera; e Flamminio Vacca, nelle sue memorie delle antichità ritrovate a suo tempo, n. 68. riferisce di avere, a' suoi giorni, veduti questi monumenti in detta Chiesa: ma che, avendo Sisto V. fatta demolire la Chiesa di S. Luca de' Pittori vicina a S. Maria Maggiore, donò a' medesimi questa di S. Martina; ed eglino, per farvi gli necessarj miglioramenti, vendettero le sudette Istorie, le quali (dic' egli) al presente sono in casa del Cavaliere della Porta, Scultore.

Nella Basilica di S. Lorenzo fuor delle Mura, sino a' nostri tempi, a piè dell' Ambone, alla parte destra, si sono veduti nella parte inferiore alcuni marmi, i quali sono descritti dal P. Montfoucon nel suo viaggio d' Italia, cap. 8. pag. 117. con questi sensi: *Ad S. Laurentium extra muros, eriguntur in Ecclesia Ambones duo; qui à dextris conspicitur, ad imum ornatur instrumentis veterum sacrificiorum: videlicet Albogalero, Secepsita, Accera, Vase aspersonis, Aspergillo, doctè sculptis, ex Zophoro, ut videtur cujusdam Templi erutis.* Questi marmi però oggidì non più si veggono, posciache il P. Abate Bertozzi, Abate di quel Monastero, col consenso di Papa Clemente XI. permise all' Ecc. D. Alessandro Albani, oggi Cardinale, Nipote della S. Sua (che molto si è sempre dilettrato di antichi monumenti, ed al quale è sommamente tenuto il Museo di Campidoglio) che quindi gli levasse.

Le scalinate poi della Basilica Vaticana, come accenna il P. Bonanni (cap. 30. pag. 153. (secondo, che scrisse Romano Canonico di essa) furono formate co' marmi tolti dal Mausoleo di Romolo. Il Marliani però (l. 4. c. 22.) nella sua Topografia di Roma, è di parere, che più tosto fossero del Sepolcro di Scipione Africano. Ed il Grimaldi narra, come varie foglie di questa Basilica furono fatte co' marmi grandi del Circo di Nerone; e sotto uno di questi (Severan. sette Chiese pag. 40.) leggevansi queste parole *Cum Speculator*, e credesi, ch' essendo mancanti, dir volessero *Arcum Speculatorum*; similmente in un Architrave di marmo, poggiato sopra due colonne, vi fu trovata la seguente Iscrizione: *Divo Tito Divi Vespasiani. F. Vespasiano Aug. Imp. Caesar Divi Nervae. F. Nerva. Trajanus. Germanicus. Dacicus. Pont. Max. Trib. Pot. Cos. PP. fecit*: Nelle quali erano i contraffegni, d' esservi state sopra le stesse lettere di metallo. In alcune Basi di colonne, erano scolpite all' altezza di un cubito, queste lettere GALIENO IMP. Ne' Capitelli delle Colonne, ch' erano alle porte sopra le scale della Chiesa medesima, si viddero le Immagini di Adriano Imperadore, dalla di cui Mole erano state tolte: ed uno di questi capitelli fu portato nella Vigna del Card. Montalto; e le col-

lonne son state poste per adornamento della Fontana di Paolo V. sopra il Gianicolo. (Severan. loc.cit.) Il Torrigio ancora (Grotte Vatic. p. 111.) rapporta, come nella gran pietra di marmo, sopra cui da S. Silvestro Papa fu eretta un alta Croce, sulla più alta parte di quella Basilica, e nel suo prospetto, trovoffi scolpito in Greco il nome di *Agrippina*: forse levato da qualche fabbrica di essa Madre dell' empio Nerone, che coronò i Principi Apostoli di glorioso Martirio. Da questi monumenti, per tanto, manifesta cosa apparisce, che nel fabbricarsi quella Basilica, alla rinfusa presa fu ogni sorta di marmo dalle fabbriche de' Gentili.

Ma posciache lungamente abbiamo trattato ne' Capi precedenti delle Urne, o Sarcofagi, delle Conche de' Bagni, de gl' Ossuarj, e Cinerarj, delle Are sì da' Sagrificj, come Votive, e Sepolcrali, e di Colonne trasportate ad uso, e adornamento delle Chiese; e nel Capo seguente abbiamo da esporre le molte Iscrizioni Gentilesche, ch' erano in gran numero, circa due Secoli sono, nelle Chiese di Roma; e che tanto de' primi monumenti, come di queste seconde, in pochissimo numero, al presente vi si ritrovano, posciache da gli troppo amanti di tali anticaglie, ne sono state spogliate, o pure per l' incuria de' Custodi delle medesime, o alienati, o dispersi non si ritrovano, sembra convenevole cosa il far quì manifesto, non essere lecito a veruno, senza autorità speciale del Sommo Pontefice, il privare le Chiese di somiglianti monumenti, benché una volta profani, essendo già stati purgati coll' applicarsi ad uso de' sacri luoghi.

Egli è certo, che i marmi, e le pietre, anche Gentilesche, e colle Iscrizioni, che in esse si trovan scolpite, collocate nelle Chiese, o ne' loro Portici, si considerano come adornamenti de' medesimi; e che, come cose applicate ad uso de' luoghi sagri, son divenute Ecclesiastiche, e passate in dominio delle Chiese medesime; e perciò a colpa di sacrilegio dee ascriversi il furto, che si fa di loro, senza l' autorità de' legittimi Superiori, che sono i Vescovi. In Roma, poscia, che maggior copia di tali marmi hanno avuto da' tempi antichi le Basiliche, e le Chiese, essendosi avanzato l' ardore di molti a toglierne furtivamente, o per connivenza de' Custodi di esse, ne fu rapportata la notizia a Sisto Papa IV. l' anno 1477. Ond' egli, per ovviare a sì grave detrimento de' luoghi sagri, pubblicò un Breve Apostolico contro questi Sacrileghi, e (confermando altri Ordini sopra tale materia emanati da altri Pontefici suoi Predecessori, co' quali dichiarati aveano scomunicati coloro, che ogni qualunque sorta di marmi toglievano alle Chiese) dichiarò, che, oltre alla detta Censura, tutti quelli di qualsivoglia Dignità, Stato, Grado, Ordine, e Condizione si fossero, i quali avessero, o ritenessero tali marmi, ed ornamenti di Chiese, o avessero in ciò prestato il loro ajuto, o favore, do-
ves-

vefsero, dal giorno della notizia del suo Breve Apostolico, effettivamente farne la restituzione; e quelli, che ne avefsero notizia, rivelarlo, almeno per mezzo de' Penitenzieri Apostolici, sotto pena di scomunica maggiore, da non poterfi absolvere (fuorche in articolo di morte, e colla già eseguita restituzione) se non che dal Sommo Pontefice Romano: e che le altre Chiese, alle quali forse tali marmi, e adornamenti fossero stati trasferiti, o altri luoghi, rimanessero soggetti all' Interdetto, sino che riportati fossero alle prime Chiese, dalle quali furono tolti: e che coloro, che, in avvenire, tal furto commettessero, oltre alle Censure sudette, fossero tenuti a pagare mezza libra d'oro alle Chiese stesse, in ricompensa dell' ingiuria recata alle medesime. Ecco per tanto il tenore del Breve Pontificio, riportato da Fioravante Martinelli, *Roma ex Etbnica Sacra pag. 47.*

S I X T U S E P I S C O P U S

Servus Servorum Dei, ad futuram rei memoriam.

CUM provida Ss. Patrum decreta contra Sacrilegos esse diffiniant, qui Ecclesias, & loca sacra Altissimo dedicata devastant, ipsarumque rapiant ornamenta: sicut & illos, qui de sacro sacrum auferre impia temeritate praesumunt, parique utrumque flagitium ac duplici poena coercuant, decet meritò nos, cui Ecclesiarum omnium cura, dispositione superna commissa est, pro detestatione tanti criminis, proque statu prospero, venustate, & decore ipsarum Ecclesiarum, in sua decentia debite conservandis, omni vigilantia, & attentione curare, nè perversorum crescente malitia, eadem Ecclesiae, & sacra Dei Tempia praecipue Almae Urbis nostro conspectui anteposita suis nudentur ornatibus, & hujus sceleris nequissime patratores debitam recipiant ultionem.

Sanè fide dignorum relatibus, non sine admiratione, ad nostrum pervenit auditum, quod nonnulli iniquitatis filii, se inaniter Christianos esse profitentes, & a quorum oculis Dei timor, & reverentia Christianae Religionis abscessit, de Patriarchalibus, & aliis Sacratissimis Ecclesiis, & Basilicis d. Urbis, porphyreticos, marmoreos, & alios diversorum generum, & colorum lapides, ad ipsarum usum, decorem, & ornatum deputatos, ausu sacrilego, abstulerunt hactenus, & in dies auferre, eosque ad diversa loca per se, vel per alios asportare praesumunt, in gravem Divinae Majestatis offensam, Ecclesiarum earundem deformitatem, detrimentumque animarum suarum periculum, & scandalum plurimorum.

Nos igitur sacrilegorum impios, & temerarios ausus hujusmodi,
quan-

quantum nobis ex alto conceditur, reprimere cupientes : quamvis præmissorum occasione nonnullorum prædecessorum nostrorum sanctiones , & prohibitiones varia emanaverint temporibus retroactis ; quas in eo dumtaxat quod de Ecclesiarum , & locorum Sacrorum ornamentis, atque lapidibus antedictis minime auferendis , prohibent , vel disponunt, seu illos , qui hujusmodi flagitiosissimos , ac penè in Christiano Orbe inauditos excessus , perpetrare , & in his sacrilegas manus injicere præsumserunt , excommunicationis sententia innodatos fore declarant , in suo robore volumus permanere ; omnes , & singulos cujuscumque dignitatis , status , gradus , ordinis , vel conditionis fuerint , qui ex præfatis lapidibus , sive aliis ornamentis Ecclesiarum earundem , sive Basilicarum d. Urbis habuerint , aut in surripiendo , servando , & retinendo auxilium præstiterint , vel favorem , nisi a die habitæ præsentium litterarum notitiæ, ea restituant cum effectu ; scientes vero revelent , & ad notitiam nostram , saltem per minores Pœnitentiariorum nostros , deduci faciant ; majoris excommunicationis sententia , a qua (nisi in mortis articulo , & debita satisfactione prævia) a nullo , præterquam à Romano Pontifice , absolvi possint , irretitos esse : Ecclesias verò , & loca alia , quorum usibus , & ornatus illa deputata fuerint , aut forsitan , (quod absit) deputari contigerit in futurum , tandè Ecclesiastico Interdicto subjacere , quamdiu ad loca , unde prius ablata fuere , absque diminutione aliqua , fuerint reportata , harum serie declaramus .

Et insuper quisquis suæ salutis immemor sacrilegii crimen hujusmodi committere præsumpserit , in futurum , ultra Censuras præfatas , Ecclesiæ , seu Basilicæ , a qua lapides , & ornamenta hujusmodi abstulerit , mediam libram auri , pro recompensa sibi irrogata injuria , absque diminutione aliqua solvere teneatur .

Nulli ergo &c. nostræ voluntatis , & declarationis infringere , vel ei ausu temerario contraire . Si quis &c. Datum Romæ apud S. Petrum Anno Incarcat. Dominicæ millesimo quadringentesimo septuagesimo septimo . Id. Apr. Pontificatus Nostri anno 3 .

Che in questa Bolla comprendansi ancora le lapide , e marmi colle Iscrizioni , non può dubitarsi ; Posciacche , siccome il Pantheon (ed altri Tempj de' Gentili , da che furono commutati in Chiese , restarono con tutti i loro adornamenti , ed Iscrizioni Profane , dedicati a Dio ; e nonostante che sopra di essi (come apparisce nel sudetto Pantheon) ed altre , rimaste vi sieno le Iscrizioni de' loro fondatori , e di altri Imperadori , che gli ristorarono , sono divenuti questi ornamenti del luogo sacro , e come trofei della Gentilità , ne' quali apparisce il trionfo della Cattolica Religione . Onde deputare dovrebbonsi persone erudite nell' Istoria sacra , e pro-

profana , le quali con autorità invigilassero ; e che in occasione di accommodarfi i pavimenti delle Basiliche, e Chiese, almeno collocar faceffero tali monumenti o in alcun luogo pubblico a ciò destinato , o in qualche Atrio, o Cortile delle medesime Chiese; mentre, essendo totalmente concatenata l' Istoria Ecclesiastica colla profana , queste lapidi Gentili non poco lume recano alle nostre antiche sagre memorie : Siccome le Iscrizioni Sepolcrali de' nostri Cristiani moderni recano molto lustro alle famiglie : per tal cagione, in tempo di Urbano VIII. il Cardinale di S. Onofrio Provicario pubblicò l' Editto contro quelli , che rimuoveffero dalle Chiese, questi marmi sepolcrali, del seguente tenore, rapportato dallo stesso Martinelli alla pag. 50.

*Fr. Antonius Barberinus Misericordiae Divinae Tr. S. Petri ad Vincula
S. R. E. Presb. Card. S. Onuphrii Nuncupatus, S. D. N. Papa
Pro-Vicarius Generalis , Romanaeque Curiae , ejusque
districtus Judex Ordinarius &c.*

„ **E** Sfendoci stato presupposto , che in alcune Chiese, e luoghi Pij, con-
„ tro ogni debito di giustizia, e pietà Cristiana, siano state de fatto
„ tolte molte memorie, Iscrizioni, e lapide, che li pij fedeli si sono erette
„ per se stessi, o per mezzo de' loro Eredi, e Successori, in grave pregiudi-
„ zio dell' antichità delle loro famiglie , e delli beneficj fatti, e da farsi
„ all' istessi . E volendo Noi, per il debito del nostro ufficio, rimediare , e
„ provvedere , che per l' avvenire non sieguano tali disordini , con il pre-
„ sente Editto ordiniamo , e comandiamo a tutti i Superiori delle Chiese,
„ tanto Secolari , quanto Regolari , che per l' avvenire non ardischino di
„ muovere , ne far muovere quelle, che oggi vi sono, sotto qualsivoglia
„ pretesto, o colore, senza il consenso delle parti, e nostra licenza in scrit-
„ to , sotto pena alli Regolari dell' uno , e dell' altro sesso, di privazione
„ di voce attiva , e passiva, da incorrerfi ipso facto, la reintegrazione del-
„ la quale riserviamo a Noi , ed a' Preti Secolari, sotto pena di scudi cen-
„ to, ed altre pene a nostro arbitrio .

„ Volendo , che il presente Editto pubblicato , ed affisso nelli soliti
„ luoghi, astringa tutti, come se li fosse personalmente intimato . Dato in
„ Roma li 2. Ottobre 1640.

Jo. B. Episcopus Camerinen. Vicesgerens.

E quì ragionevole , e giusta cosa ella si è il ricordare la somma , ed accurata diligenza praticata dal nostro Sig. Canonico Boldetti, nello spaz-
io di più di anni 40. , ch' esercita la Carica di Custode de' Sacri Cimiterj
mi ,

di Roma; mentre, per quanto ha potuto, sempre ha procurato, che i marmi, e le Iscrizioni trovate ne' medefimi, non mai ad altro uso applicati fossero, che per adornamento delle Chiese; tanto più, che questa fu una delle speciali premure incaricategli dalla Sa. Me. di Papa Clemente XI. com'egli stesso affermò nella sua Testimoniale intorno a' Monumenti da noi rapportati nell' Appendice *Ad Acta S. Victorini* alla pag. 173. ove dice: *Plura namque marmora cum Inscriptionibus à nobis variis tum intra Urbem, tum extra, Ecclesiis, ad earum ornatum concessa fuerunt: specialiter enim id mihi injunctum fuerat à Sa. Me. Clemente Papa XI., ut videlicet tabula hujusmodi, sive marmorea, sive etiam fictiles, quibus à priscis fidelibus tum Murtyrum, tum aliorum Christianorum sepulchra in Cæmeteriis, occlusa fuere, tamquam res sacra, non nisi Ecclesiis exornandis concederentur, cum nefas sit hujusmodi profanis usibus applicari: ait, enim D. Chrysostronus hom. in S. Ignat. Sanctorum non modò Corpora, sed & ipsi etiam loculi, & monumenta spiritali gratia conferta sunt: Idque pluribus exemplis astruitur in eodem nostro Opere de Cæmeteriis l. 3. cap. 9. pag. 644.* Quindi è, che negl' Editti pubblicati da molti Eminentissimi Signori Cardinali Vicarj, per oracolo espresso de' Sommi Pontefici, vengono soggettati alla Censura di Scommunica *lata sententia*, e ad altre pene personali, e pecuniarie, non solamente coloro, i quali estraessero da' medefimi Cimiterj particella alcuna di Reliquie de' Corpi ivi seppelliti, ma eziandio, chiunque, senza la debita facoltà dell'Eminentissimo Vicario, o suo Custode, ardisse di estrarre, o tavolozze, o altra sorta di materiali, come violatori di cose sacre; anche a questo preciso fine, che queste non vengano adoperate in fabbriche, o luoghi profani. Quindi è (come abbiamo accennato) che il medesimo Boldetti, colla facoltà de' Signori Cardinali Vicarj, ha sempre procurato, che tal sorta di marmi siano impiegati ad uso delle Chiese tanto di Roma, ed anche d' altri luoghi da essa discosti, (e lo stesso han fatto anche gl' Illustrissimi Monsignori Sacristi del Palagio Apostolico de' marmi da essi ritrovati ne' Cimiterj, ove han fatte le loro cave di Reliquie de' SS. MM.) E primieramente moltissime lapidi, eziandio colle Iscrizioni, sono state trasferite, in varj tempi, alla Basilica di S. Maria in Trastevere, di cui egli è Canonico, ed alcune di esse così Sacre, come Profane, e Gentilesche, colle Iscrizioni le più erudite, ha fatto affiggere nel Portico: Altre poscia alle Chiese di S. Egidio delle Monache Carmelitane Scalze, della Traspontina de' Carmelitani, del Consolato della nazione Fiorentina, di S. Lorenzo fuor delle mura, alla Cappella di S. Lorenzo alla Scala Santa, alla Chiesa di S. Gio: di Dio, ed altre, per uso specialmente de' pavimenti. Similmente ad alcune Chiese fuori di Roma, fra le quali a quella del Venerabile Monastero della Carità, rifabbricata da' fonda-

menti

menti delle Religiose Oblate dell' Ordine Cisterciense nella Città di Anagni , già fondato sotto gli auspici , e speciale protezione della sa. me. di Clemente XI. , le quali hanno per istituto l' attendere alla cultura delle Anime , colle scuole perpetue *gratis* alle povere fanciulle , ed egualmente delle Donne Adulte con la Dottrina Cristiana , ed altri Esercizj Spirituali per istabilire in esse il santo timor di Dio, e la pietà (senza che la Città medesima vi abbia contribuito , o contribuisca cosa veruna) onde , come a Chiesa , e luogo Pio , alla sua cura in modo particolare attenente, alcuni di questi marmi , ed Iscrizioni , colla facoltà del sudetto Pontefice , e degli Eminentissimi Vicarj , ha trasmesso alla lor nuova Chiesa , che veggonsi sparse nelle guide del pavimento . E quì non dobbiamo passare sotto silenzio ; come , essendovi bisogno di un marmo per la mensa dell' Altare Maggiore , ed essendosi l' anno 1742. , scoperto in una Cappella del Cimitero di Callisto (in cui erano altri otto Sepolcri di Martiri tutti contrassegnati col vaso di sangue) un monumento arcuato, a guisa di Altare, ricoperto con un marmo bianco grande lungo palmi 9., e 4. e mezzo di larghezza, entro di cui era il Corpo del Martire , benchè tutto in polvere , con altro vaso di sangue murato entro il Sepolcro , ed il Santo Corpo steso sopra d' un altro marmo nel fondo posto coll' Iscrizione rivolta sul terreno, che fu poscia scoperta) l' Eminentissimo Sig. Cardinal Guadagni Vicario , a mia supplica , si compiacque benignamente di concedere a detta Chiesa questi due marmi, i quali dalle Religiose furono collocati, il primo ad uso della sacra mensa , e l' altro affisso nel prospetto dietro lo stesso Altare in cui leggesi l' Iscrizione. di questo tenore .

IANVARIO . BENEMERENTI . FILIVS
 FECIT . QVI VIXIT AN̄N̄ LIII.
 M . XI . DXX⁴ . DEPOSITVS .
 X.KAL.OCTOBRES.QVESCET.IN PACE.

Fu poscia Confagrata questa mensa , ed Altare , insieme con tutta la nuova Chiesa da Monsignor Illustrissimo Gio. Antonio Bachetoni degnissimo Vescovo di Anagni , sotto il giorno 21. di Ottobre dell' anno medesimo 1742.

Affinche maggiormente apparisca la speciale diligenza ; che usare si dee affinche le lapide , che han servito a' Sepolcri de' sacri Cimiterj , e particolarmente de' Martiri , si conservino , e si concedano ad usi sacri , rapporteremo quì il seguente monumento , dal quale apparisce la concessione fatta, per ordine speciale di N.S. Papa Benedetto XIV., dall' Esmo Signor

H h h

Car.

Cardinal Vicario, di un marmo del Sepolcro antico, ovè da S. Urbano I. Papa fu depositato il Corpo di S. Cecilia V. e M. Romana nel Cimitero di Callisto, e precisamente in quella parte, che appellasi di S. Sisto, e di Pretestato sotto la Chiesa di S. Sebastiano fuori delle Mura, presso la Via Appia, all' piissimo, ed Eccellentissimo Signor Duca di S. Aniano già Ambasciadore del Re Cristianissimo presso la Santa Sede Apostolica, qual è del tenore, che siegue.

Fr. JO: ANTONIUS Tit. S. Martini in Montibus S. R. E. CARD.
GUADAGNI SS. D. N. Papa Vicarius Generalis &c.

Celebri sub S. Sebastiani Basilica, sita extra Urbis muros in Via Appia, ea pars Cæmeterii extat, qua olim S. Sixti, & Prætextati nuncupata fuit, & in qua inchoata Virginis, & Martyris Romanae Ceciliae corpus, post relatum de Almachio Præfecto insignem triumphum, à S. Urbano Papa hujus nominis primo depositum fuit, inter collegas suos Episcopos, & Martyres, ut acta ejus loquuntur: Ibidemque, diù post, repertum à S. Paschali I. PP., ut ex illius litteris de prædicti Sacri Corporis Revelatione, Inventione, ac translatione, in quibus legitur: Annuente Deo, ejusque solito juvamine, in Cæmeterio Sixti, seu Prætextati sito foris Portam Appiam &c. Haud longe igitur à crypta, in qua postea à S. Lucina Matrona sepultum fuit Corpus S. Sebastiani M. ex qua aditus in prædictam Cæmeterii partem aperitur, ad passus ferme 60. occurrit in leva parte, qua via flectitur, locus, sive sepulchrum memoratae Virginis S. Ceciliae, in quo, ab Anno Dom. 226. usque ad annum 821. sacrum illud pignus omni auro pretiosius requievit, divinitus ab omni quacumque corruptione servatum, ibique ad sexcentos annos delituit. Cum verò S. Paschalis in eam maximè curam incumberet, ut ex dirutis Cæmeteriis Martyrum Corpora, qua inibi inculta jacebant, in Urbem transferret, & honorificentissime collocaret, ejusdem quoque S. Ceciliae Corpus in supradicto Cæmeterio sedulò perquisivit, tanto thesauro, ejusdem Virginis Translyberinam Basilicam (quam suo domicilio, ac sanguine consecraverat, quamque idem Pontifex penè ruinis confractam à fundamentis instauraverat) locupletaturus; sed cum illud minime invenire potuisset, ab opere destitit, verum esse ratus id, quod fama inter quosdam vulgaverat, nempe ejusdem Virginis Corpus sublatum furtim, aliòque translatum fuisse. ab Aistulpho Longobardorum Rege. At cum, quadam die Dominica, Ante Principis Apostolorum Confessionem, matutinali interesset psalmodia, sopore correptus fuit, eique, pulcherrimo aspectu Virginali, astitit ipsa Cecilia, gratias agens de sui corporis perquirendi suscepto studio; certumque reddidit,

non sublatum fuisse à Longobardis , quamvis ab iis multum desideranter
 quaesitum , sed Deipara Virginis operâ , minime repertum ; immò , & ipsum
 Paschalem , in perquisitione peractâ , tantum sibi propiâs fuisse , ut simul ore
 loqui potuissent : inceptum itaque opus persequeretur ; quia (adijciens)
 Omnipotens Deus tibi me placuit revelare ; & Corpus meum cum aliis Cor-
 poribus Sanctis , quæ sunt juxta me reconditis , in Titulo , quem nuper repa-
 rari mandasti , recondere stude infra muros Urbis (ex Cod. Vatic. apud Bo-
 sum) Denuo igitur ad eundem locum regressus Paschalis , ibidemque perqui-
 rens , ut ipse ait , In Cœmeterio S. Sixti , seu Prætextati sito foris Portam Ap-
 piam , inter collegas Episcopos , in aureis vestimentis , cum Ven. Sponso ,
 reperimus &c. Extracto itaque inde S. Cæcilia Corpore , locus ipse , in
 quo per tot sæcula requieverat , etsi vacuus , semper tamen summa Venera-
 tione à Christifidelibus excultus fuit , nec unquam neglectus ; maxime quòd
 facilis ad eum , ex ipsa S. Sebastiani Basilica , pateret accessus : cumque
 lapsu temporum monumentum ibidem appositum vetustate deficeret , illud
 Guilelmus Archiepiscopus Bituricensis instaurari , & innovari curavit ,
 hac apposita sub eo Inscriptione Gothico charactere sculpta . ✱ Hic quon-
 dam reconditum fuit Corpus B. Cæcilie Virg. & Mart. hoc opus fecit
 fieri Rm̄us P. D. Guilelmus Archiepiscopus Bituricensis Anno Dñi mcccc.
 nono ; (qui etiam pientissimus Præsul , in proxima crypta S. Sebastiani ,
 supra Corpus S. Lucina , quod sub crate ferrea , in pavimento , ante
 Altare jacet , marmoris stato super illud , insculpi fecit : Hoc est Sepul-
 chrum Sanctæ Lucina Virg. Guilelmus Archiepiscopus Bituricensis fieri
 fecit) . Forma verò Sepulchri , seu loculi S. Cæcilia , diversa apparet
 ab aliis loculis caterorum Martyrum ; nam , cum , ut plurimum , hi ex-
 cavati cernantur , atque extensi per longitudinem prospectus parietis Via-
 rum Cœmeterialium , hic efformatus videtur , per longitudinem , intra
 ipsum parietem ; itaut Sacrum Corpus intronissum ed fuerit , vel per
 caput , aut per pedes , vel a parte superiori depositum : dignoscitur quo-
 que , loculum ipsum tabulis marmoreis fuisse undique circumseptum , ita
 ut Sacrum Corpus , velut in arca marmorea jacuerit . Tabula verò aliæ
 marmoreæ , vel in ipsa traslatione Paschalis , vel post eam inde ablata
 fuerunt , una tantum excepta , quæ in parte superiori , veluti operculum ,
 Corpus ipsum contegebat M. quæ non tam facile forsan visa est avelli po-
 tuisse , cum esset superius calce obfirmata . Cum itaque Il. m̄us , atque
 Excellm̄us D. Paulus Hippolytus de Bovillier , Dux S. Aniani , Pari
 Francia &c. Serenissimi Galliarum Regis apud S. Sedem Orator , exi-
 mia suæ pietatis instinctu , pluries locum memoratum sub Ecclesia S. Se-
 bastiani adiisset , & vetus hoc S. Cæcilia Sepulcrum veneratus fuisset ;
 hunc lapidem , secum in Galliam , ad decus , & ornamentum domestici sui

facelli, deferre concupivit (haud ignorans S. Joannem Chrysostrum in hom. in S. Ignatium Martyrem scripsisse: Sanctorum non modò Corpora, sed etiam ipsi loculi, ac monumenta spiritali gratia conferta sunt: & in hom. de SS. Berenic. & Prosdoc. MM. Ipsorum capsulas completamur; multam enim possunt virtutem Capsulæ Martyrum obtinere, quemadmodum & ossa Martyrum vim habent: optimèque sciens, quæ de rasura hujusmodi marmorum, & Sepulchrorum Sanctorum, S. Gregorius Turonensis in lib. de glor. Conf. c. 53. scripserit: Ex vicinitate Sacrorum Corporum, tantum virtutis, tantumque gratiæ salutaris divinitus accessisse, ut credi vix possit, quantis mortalium incommodis, patrocinate Sancti beneficio, salus exinde procurata sit) Sanctissimo D. Nostro BENEDICTO PP. XIV. enixe sui animi votum aperuit, sibi que memoratum lapidem concedendum supplicavit. Sanctitas verò Sua, perspectis non solum tanti Viri eximia pietate, qua fulget, sed etiam præclaris apud Apostolicam Sedem meritis, longo suæ legationis, tempore, sibi comparatis, perbenignè annuens, sub die xv. currentis Aprilis, nobis injunxit, ut ejusdem Excellentissimi Viri religiosissimo desiderio Satisfieri curaremus. Nos igitur hanc provinciam statim commisimus Rmo D. Marco Antonio Bulderhi Protonotario Apostolico, Basilica S. Mariæ in Transtiberim Canonico, atque nostro Sacrarum Reliquiarum, & Cæmeteriorum Ss. Martyrum Custodi, & Sac. Congr. Indulgentiis, ac Reliquiis præpositæ Consultori. Hic verò, sub die 17. ejusdem mensis, unà cum ejus Consodali, Ad R. D. Canonico Joanne Marangoni, pariter Protonotario Apostolico, assumptisq. Illmo D. Equite Dominico Gregorini Architectonica artis peritissimo, & fabris murariis, ad memoratam Basiliam S. Sebastiani se contulit, & post oblatam, in scriptis jussionem nostram Rmo Patri D. Philippo Socii Abbati ejusdem Monasterii Ord. S. Bernardi, omnes per ipsam Ecclesiam in subjecti Cæmeterii partem descendentes, descriptum jam S. Cæciliæ Sepulchrum attentè circumspexerunt, & loci, ac situs qualitatem ponderantes, & quid, & quomodo operandum foret, ne supra-jacentis topi massa corrueret, sed intacta omnino antiqua Sepulcri forma remaneret: ac tandem, omni adhibito studio, marmorea ea tabula suboscuro coloris, in duas tamen partes effracta, e superiori fabrica, cui adhærebat, avulsa est, integra remanente veteris Sepulchri forma. Lapidem igitur hunc longitudinis palm. 8. & semis, trium verò latitudinis, atque unciarum duarum, & semis crassitudinis, funiculo serico rubri coloris, in altera extremitarum ejus parte, duo per foramina marmoris utrinque immisso, & colligatum, atque sigillo nostro in cera hispanica rubri coloris impresso, intra capsulam ex oricalco confectâ, prælaudato Illmo, atque Excellentiss. D. Paulo Hippolyto de Bovillier S. Aniani Duci, Pari Fran-

Francia, Rezioue Oratori, auctoritate, qua supra, dono dedimus. Ne verò unquam de bujusmodi lapidis Sepulcralis S. Cacilia V. & M. veritate, seù identitate, dubitari contingat, has presentes litteras Testimoniales manu nostra subscriptas, eodemque nostro sigillo roboratas, per infra scriptum nostrum Sacrarum Reliquiarum Custodem expediri mandavimus. Romæ ex adibus nostris, pridie Kal. Majas anno sal. D. MDCCXLI.

Fr. J. A. Card. Vicarius.

Gratis Ubique.

Loco ✕ Sigilli

M. Ant. Can. Buldettus Custos .

C A P O L X X X .

Si espongono alcune Cagioni, per le quali, moltissime ISCRIZIONI, SARCOFAGI, URNE, ed altri Monumenti Gentileschi, che prima serviano a varj usi nelle Chiese, al presente più non vi s'ritrovino.

PRima di far apparire un numero grande d' Iscrizioni Gentilesche usate da' nostri maggiori nelle Chiese di Roma, le quali al presente non più, o almeno molto poche, vi si veggono (o altri somiglianti antichi monumenti, e lo stesso è da dirsi di moltissimi d' altre Città, e luoghi pel Cristianesimo) sembra qui opportuna cosa accennare alcune cagioni, per le quali altrove trasferiti sieno stati cotesti monumenti, e spessissimo accada, che totalmente dispersi, e dissipati rimangono. La prima, per tanto, può assegnarsi universalmente, essere il troppo zelo, e religiosità di alcuni Prelati, Vicarj, Generali, o Visitatori, quali mossi da ottimo fine, credonsi, non essere cosa confacente alla Santità delle Chiese, e Religiosità de' luoghi al culto Divino destinati, il tollerarvi qualunque vestigio dell' antichità Gentilesca; onde tosto decretano, che tali cose togliere debbanfi; ma siccome questi tali, degni son d' ogni lode, ogni qualvolta somiglianti monumenti esprimano in se stessi qualche profanità opposta o alla Religione Cattolica, o pure all' onestà, e modestia Cristiana, o che in essi per errore, ed ignoranza del volgo, introdotta vi fosse qualche specie di superstizione; così all' opposto non merita di esser approvata in tutto la loro condotta, biasimando con ciò eglino quella de' loro predecessori, i quali non vi han ravvisato inconveniente veruno nel lasciare in piedi que' monumenti Gentileschi, i quali, come ab-
bia-

biamo lungamente ne' primi capi provato, ne' luoghi Sacri, sono più tosto trofei della Cristiana Religione, riportati, ed innalberati sopra le memorie abbattute del Gentilesimo. Sopra di che noi realmente non ritroviamo alcun Decreto Generale emanato da Sommi Pontefici, o dalle Sacre Congregazioni de' Cardinali, o della Visita Apostolica, che ogni sorta di monumenti Gentileschi tolti, e levati sieno da tutte le Chiese.

Il P. Cafimiro di Roma, nell'erudita sua Istoria della Chiesa S. Maria d' Ara Cœli, ci ricorda al Capo IV. pag. 33. il perchè in essa mancati sieno molti Sarcofagi, alcuni de' quali erano con figure Gentilesche, dentro eranvi sepolti varj Personaggi Cristiani; dice per tanto, come tutta l'ampia, e vasta nave di mezzo di quella Chiesa, era ingombrata co' Sarcofagi, e tumuli sopra terra, siccome ve n'erano anche in diverse Cappelle, onde, non che di adornamento, ma più tosto d'impedimento servivano; erasi negli ultimi secoli introdotto, e quasi universalmente, l'abuso così nelle Chiese, come fuori di esse, e ne' portici, di seppellire i defonti ne' Sarcofagi, o Casse di marmo, sopra il pian terreno del pavimento, o elevati, e collocati sulle pareti delle medesime Chiese. Quindi è, che Pio IV. Pontefice (come riferisce Gio: Battista Fermano, Maestro di Cerimonie Pontificio) ordinò, che i cadaveri de' defonti, i quali stavano in quella guisa sollevati da terra o in arche, o altre Urne, dovessero tutti esserne tolti, e seppelliti sotto terra ne' pavimenti: e ciò fu eseguito in molti luoghi, ma specialmente da S. Carlo in Milano, il quale fece levare le ossa de' Signori Trivulzj dalle arche, situate nel portico di S. Nazario, e sotterrarle, onde le suddette arche rimasero vote, come notò il P. Mabillone nel Museo Italice pag. 130. num. 8. Quest'ordine però non fu, come, si è accennato, eseguito universalmente, e nè pure nelle Chiese di Roma. Quindi fu, che Papa Gregorio XIII. con suo Breve Apostolico, ordinò a' Visitatori delegati per la Chiesa d' Ara Cœli, che secondo la disposizione di Pio IV. tutta si sgombrasse la nave maggiore di quella, ed i cadaveri si seppellissero sotto la terra: e che i Padroni delle Cappelle, sotto pena della caducità, ristorassero le medesime. Ciò non ostante l'esecuzione fu differita fino al Pontificato di Clemente VIII. ed all'ora appunto, come dice il lodato Scrittore, seguì una deplorabile strage d'Iscrizioni, di Urne, di marmi, e di altre antichità, e particolarmente de' Sepolcri menzionati da Giorgio Fabricio nella sua *Roma illustrata* pag. 516. e seqq. in uno de' quali erano scolpiti: *Simulacra Equëstrium certaminum, & servilium suppliciorum*: e levati furono in tal occasione i Cippi, ed Urne Cinerarie, o pur Ossuarie, che servivano per l'acqua lustrale, indicate nell'ultima edizione Gruteriana tom. 3. pag. 869. ed 889. Ed in oltre, molte lapide Sepolcrali della stessa navata furono

furon rivolte fessoppra , à fine di rendere tutto piano , ed eguale il pavimento , ed in altre furono scancellate. P Iscrizioni collo scalpello . Ciò però non ostante, intatto rimase nella Cappella della nobilissima Famiglia Savelli, dedicata a San Francesco, il Sepolcro di Luca Savelli Padre di Onorio III. Pontefice , consistente (come altrove abbiám detto) in un Sarcofago scolpito con figure Gentilesche , posciachè nè alla Chiesa , nè alla stessa Cappella alcun ingombro , o deformità egli recava . E lo stesso possiamo credere , che poco tempo innanzi , fosse seguito in altre Chiese di Roma, nella Visita Generale fatta dal Card. Savelli, per ordine del Pontefice S. Pio V. Ma ciò non ostante in molte , rimaste sono , ed Urne , ed Are , ed Iscrizioni Gentilesche , dal che apparisce non essersi mai fatto decreto generale della total' espulsione di tali monumenti delle Chiese .

L' altra cagione attribuire si dee al rinnovamento , o ristoramento delle Chiese , o da lor pavimenti , posciachè , o per migliorarle nell' Architettura , o per dare a' secondi un apparenza all' occhio più grata , non essendovi destinata persona alcuna , che invigili alla conservazione de' monumenti antichi , ed ignorando i Custodi di tali Chiese il pregio di essi , e gl' ordini de' Sommi Pontefici , da noi adottati più innanzi , per pochissimo prezzo , ed in conto del nuovo lavoro , concedono i marmi , co' quali furono lastricate , agli operaj , e scalpellini , i quali molto si approfittano co' medesimi . Ciò noi , non poche volte , veduto abbiám , non senza sommo dispiacimento , avendo ritrovato avanti le officine de' suddetti delle Iscrizioni, sì antiche Gentilesche, come Gottiche delle Chiese , i pavimenti delle quali aveano eglino presi a rinnovare , togliendone tutt' i marmi , e lavorandoli di nuovo a mattoni di terra cotta , colle sole guide di lastre di marmo . Così appunto , poc' anni sono , viddi gettata a fascio con altre , avanti lo scalpellino presso S. Lorenzo in Miranda , in Campo Vaccino , l' Iscrizione del Sepolcro del Cardinale Gio: Antonio di S. Giorgio (Uomo celebratissimo per la dottrina sì legale , come canonica , e per i libri da esso lasciati alla luce) detto , il Cardinale Alessandrino , già da noi copiata nella Chiesa di S. Celso (e stampata l' anno 1726. nel primo tomo dell' Opera *Theaurus Parochorum* lib. 1. c. 37. pag. 181. per esser stato egli Arciprete di quella illustre Collegiata). Ciò addivenne , poichè la fame: di Clemente XII. avendo fatta rifabbricare da fondamenti quell' antica Chiesa , furon ceduti i marmi allo scalpellino , e con questi varj monumenti perirono . Per tanto, affinchè di questo non perisca almen la memoria, e per non essere facile a tutti di avere la sudetta nostra Opera , ci rassembra doverla qui rapportare , benchè nella lapida fosse scorso l' errore in torno la patria di questo Porporato , essendovi dall' Erede stata posta alcuni anni dopo la di lui morte , che segui a' 14. di Marzo del 1509.

D.O.M.

D. O. M.

Hic Sepultam est Corpus R. Domini D. Jo: Antonii de S. Giorgio Mediolanen. Episc. Sabinen. S. R. E. Card. Alexandrini nuncupati. Societas Salvator. ad Sancta Sanctorum haeres ex Testament. B. M. posuit MDXVIII. K. Decem.

E tralasciando molti altri esempj, ricordaremo solamente, con infauſta memoria, come l'anno 1742. fu preſo l'impegno di rinnovare il pavimento dell' antica Chieſa Titolare di S. Praffede, la quale da S. Paſcale PP. I. fu riſtorata, e tutta laſtricata di grandi, e groſſe laſtre di marmi, alcuni de' quali erano ſcolpiti con Iſcrizioni ſi Gentili, come Criſtiane, onde ſvelti tutti cotefſi marmi, riempito ne fu l' Atrio della medefima Chieſa: e quantunque da noi ne foſſe pregato il P. Procurator Generale, che almeno ſi ſalvaſſero tutti quelli, che aveano qualche Iſcrizione, mi fu riſpoſto, che i Monaci non poteano operare coſa alcuna, mentre lo ſcalpellino avea co ſuperiori maggiori patteggiato di rinnovare il pavimento, coll' acquisto di tutti que' marmi: onde ſi rinnovò co' mattoni, e le ſole guide di laſtre di marmo, benchè però alcune poche Tavole con alcune Iſcrizioni ſiano ſtate laſciate nelle navi alterali. Lo ſteſſo diſtruggimento, e forſe più conſiderabile però fu quello che abbiamo, non molti anni ſono, veduto nella Baſilica di S. Cecilia in Traſtevere: poſciachè, a ſimile maniera, ſi è rifatto di nuovo il pavimento, diroccato l' arco Trionfale co' ſuoi moſaici, reſtandovi ſolamente la Tribuna, e ruinate tutte le pitture del Vecchio, e Nuovo Teſtamento, ch' erano nelle parti della nave di mezzo, e quelle di molti Santi, e Sante più in alto, e de' Pontefici da S. Pietro fino a S. Paſchale I. che tutte effigiate, e dipinger le fece, non ſenza dolore degli Amatori della Sacra Venerabile Antichità; onde noi, ſenza dubbio, dire poſſiamo tutto l' oppoſto di quello, per cui tanto gloriavaſi Auguſto. (Sveton. in Vita) *Se Urbem luteum reperiffe, ſed marmoream relinquere. Nos verd: Eccleſias nonnullas antiquas marmoreas reperimus, & luteas relinquimus.* E ciò detto ſia in ordine a' lor Pavimenti; poſciachè non v' hà dubbio, che nella magnificenza degli Altari, delle Cappelle de' Sacri Utenſilj, ed altri prezioſi adornamenti, elleno ſommamente più riſplendono dell' antiche.

C A P O LXXXI.

*Della copia numerosa D' ISCRIZIONI GENTILESCHE,
le quali ritrovavansi nelle Chiese di Roma nel 1517.*

Giacopo Mazzocchio Librajo , e Stampatore in Roma (di cui favella-
to abbiamo al Capo XLI.) non senza molta, e lodevole fatica, raccolse
gran quantità dell' Iscrizioni antiche Gentilesche , le quali affisse ritrova-
vansi per la Città , e le diede alla luce in un volume in foglio dedicato al
Pont. Leone X. l'anno 1517. col Privilegio dello stesso, intitolandolo
Epigrammatum Antiquæ Urbis ; Ed in oltre indicò, per via delle Regioni,
i siti , e luoghi, ov'egli le ritrovò , ò fossero nelle vie , ò ne pubblici , e
privati Edificj , ò pur nelle Chiese , e loro portici , o pure nelle pareti
esteriori , quantunque non poco scorrette , ed anche diverse ne tralasciò.
Dopo il Mazzocchio, l'anno 1534. Pietro Apiani diede alla luce un al-
tro Tomo d'Isrizioni in foglio, in Ingloftadio, nel quale n'espone gran
numero raccolte da molte Città d'Italia , e d' altre parti dell' Europa ,
e fra queste, molte di Roma, da esso vedute nelle Chiese , e non indicate
in esse dal Mazzocchio. Nel 1588. uscì la raccolta, anch' ella copiosa,
dello Smetzio , coll'aggiunta dell'eruditissimo Giusto Lipsio , rapportan-
do queste di Roma in copia maggiore de sopra nominati Collettori . Nel
1597. Giacopo Boissard Vefontino stampò in Liegi un tomo con rami bel-
lissimi, ne quali veggonsi intagliati tutti i Monumenti Gentileschi di Roma,
Are , Urne , ed Ossuarj , c Cinerarj colle loro Iscrizioni , e notando a
molti i siti, e luoghi ove ritrovò, ed in alcune discorda dal Mazzocchio;
posciache , la dove questi ritrovò que' stessi Monumenti in varie Chiese,
quegli notò essere in diversi Palagi , Giardini, o Ville di varj personaggi,
sopra di che rileggasi quanto lo stesso Boissard scrisse, e da noi si è riferito
alla pag. 187. Quest'opera poscia uscì di nuovo alla luce l' anno 1627.
fra quelle del Panvino (il quale eziandio raccolse gran copia sì d' Iscri-
zioni , come altri Monumenti insigni dell' Antica Roma .) Più di tutti
però segnalossi in questa nobile impresa Giano Grutero , ragunando, per
quanto gli fu possibile , tutte le Iscrizioni da ogni parte del Mondo , e le
diede alle stampe l' anno 1603. correggendone moltissime , che da suoi
predecessori scorrettissime erano state pubblicate .

Molti Eruditi han formato dignissimi applausi in lode dello stesso
Grutero , co' lunghi elogj , i quali leggonsi impressi nel primo Tomo di
coteff' opera , fra i quali uno ve n' hà del sopra memorato Giano Jacopo
Boissard , una particella di cui ci rassembra opportuno di esporre sotto

Pocchio del curioso lettore, posciache in essa si fa memoria de primi Collettori di tale sorta di Monumenti; e sono i versi seguenti .

*Multi doctrina, multi ampla laude celebres .
 Hoc studiam pridem proposuere sibi ;
 Prisca antiquorum scriptis Monumenta notare ,
 Et quae Marmoribus sculpta vetusta patent .
 Quadam Mazochius, Pauvianus multa reliquit ,
 Quorum auxit doctus Apianus opus .
 Roscius hos, atque Ursinus, Poldusque secuti ,
 Clusius, Occo, Valens, Lipsius, & Smetius .
 Idque iter ingressi Roussatus, Scaliger, atque
 Cnibius, & magno non minor Aldus avo ,
 Atque alii, qui successu felici positi,
 Illustres inter obtinere locum .
 Sed tu horum insistens ausis, progressus es ultra ,
 Ad majus spirans sedulitate decus, &c.*

Questa grand' opera finalmente uscì di nuovo alla luce in 4. grandi volumi, accresciuta colle annotazioni, e giunte di Gio: Giorgio Grevio stampata in Amsterdam l' anno 1707. in cui rapportati si veggono tutti gli rami del Boissard . L'anno poscia 1682. Tomasso Reinesio stampò in Lipsia grosso volume in fol. con questo titolo: *Syntagma Inscriptionum antiquarum cum primis Romae veteris, quarum omissa est recentio in vasto Jani Gratheri opere .*

Ma posciache, e Roma sopra tutte le altre Città, e molte di queste, fra le antiche loro ruine, sempre nuovi Monumenti van discuooprendo a gli eruditi, non v' ha Istorico veruno, che pubblicando le memorie della sua patria, non v'abbia inserito anche le Iscrizioni antiche, che l'adornano nobilmente, e palesano l'antichità venerabile della medesima . Fra i moderni del nostro tempo merita tutta lode l'eruditissimo Don Antonio Francesco Gori di Firenze, il quale diede alla luce negli anni 1726. , e 1727. in quella Città, due volumi d' antiche Iscrizioni, si de Greci, come de Romani, che ritrovansi nelle Città della Toscana: Ed un altro volume, colle Iscrizioni del Monumento, ò sia Colombajo de Liberti di Livia Augusta &c. scoperto l' anno 1726. nella via Appia, non lungi dalla Chiesa di San Sebastiano fuor delle mura . Similmente il Sig. Don Lodovico Antonio Muratori Parroco di S. Maria della Pomposa della Città di Modena, e Bibliotecario di quel Serenissimo Duca, sommanente benemerito della Repubblica litteraria per le sue opere, non solamente celebri, sì per la vastissima erudizione, come per il numero, fin ora ha dato alla luce 4. grandi volumi in foglio d' Iscrizioni, col titolo, *Novae*

The-

Tthesaurus veterum Inscriptionum in precipuis earumdem Collectoribus hactenus pratermissarum, stampati in Milano, il primo Tomo l'anno 1739, il secondo, ed il terzo nel 1740., l'ultimo nel 1742. de quali, quantità di esse non sono state stampate per essersi nuovamente scoperte. Tutti gli accennati Collettori, notando i luoghi, e siti delle medesime, non han tralasciato di esprimere, qual' ora giacciono alcune di esse in qualche Chiesa, a qualch' uso, o ne' pavimenti, o ne' portici, o affisse nelle pareti. Quindi è, che noi a medesimi rimettiamo il curioso lettore, e ristringendoci solamente a quelle, ch'erano già in Roma a tempi del Mazzocchio, e dello Smetzio, e del Boissard, senza replicare inutilmente ad una ad una le stesse Iscrizioni, accennaremo per ogni Chiesa il numero di quelle, che v'erano; e gli numeri marginali indicheranno quelle rapportate dal Mazzocchio, quantunque in tutto, o in parte non si veggano al presente, per essere state o trasferite altrove, o tolte nel ristoramento delle medesime, o pure nel rinnovarsi de lor pavimenti; indi soggiungeremo alcune di più, che o dallo Smetzio, o da altri Collettori dopo di esso Mazzocchio, vi sono state osservate; Ma, perche l'opera riuscirebbe di molto tedio, se rapportar si volessero tutte le intere Iscrizioni, si contenteremo di accennarne solamente il numero di quelle, ch'erano in ciascuna Chiesa, che si assegnerà per ordine dell'Alfabeto, ed il numero marginale sarà espressivo dell'Isrizioni antiche suddette, che già vi erano, indicate dal Mazzocchio,

11. In S. ADRIANO: delle quali non più se ne vede alcuna, per essere stata tutta la Chiesa rinnovata da PP, della Mercede,

VI. In S. AGATA nella Suburra. Di queste 5. sole riportansi dal Martinelli nell'Istoria di d. Chiesa, mancandovi quella, che incomincia --
M. Oratius Consul &c.

I. In S. AGOSTINO.

I. In S. AGNESE di Piazza Navona: anche questa rinnovata da fondamenti dalla Casa Pamfilj. Lo Smetzio un'altra ne rapporta scolpita in un Ara grande di marmo,

11. In S. AGNESE nella via Nomentana: Due sole ne rapporta il Mazzocchi, le quali non ho potuto rinvenire. Bensì in occasione, come altrove si è ricordato, d' essersi salvata la famosa di S. Damaso, i Canonici del Salvatore, alcune Iscrizioni Cristiane, che stavano nell' antico pavimento della Chiesa, con alcune altre cavate dal vicino Cimiterio negli anni scorsi, han fatte affiggere nelle pareti dell' ampia, e nobilissima lunga scala, per cui si discende nella medesima, fra le quali alcune sono Gentili, che sono le seguenti, tralasciando varij altri frammenti.

D. M.	D. M.
AUR. BARBAE SP.	M. ANTON. VITLA RO.
COH. V. PR. QVI VIX.	EQ. R. Q. VIX. ANN. XVIII.
ANN. XXXIII. OCTAVIA	M. ANTONIA THALUSA
CELSINA. COI. BENEMER.	MATER. EILIO. GARISSIM.

Nel medesimo luogo è stata ancha affissa la seguente Iscrizione profana, che il Mazzocchi notò nella vicina Chiesa di S. Costanza in alcune lettere scorretta:

D. M.

*Munatiae . Rodinenj. QVAE
VIX. An. III. M. X. D. V. FECIT
C. Munatius . Saluius Vernae
Dulcissimae & sibi & suis
Libertis : libertabusque po-
sterisque eorum H. M. H. N. S.
In fron. P. VIII. In AGR. P. VIII.*

Fra le altre Cristiane, ch' eran sul pavimento, vi è anche la seguente, che già crediamo essere stata riportata da altri, che noi qui riferiamo per la nota de Consoli.

✱

MVCIA PAVLINA LICINIO HERACLA
NIO FILIO BENEMERENTI
QVI VIXIT ANN. XX. IN PACE
FECIT
SVPRASCRIPTA PAVLINA IN PACE
REQVIEVIT. D. XIII. KAL. DECEM
DAT. ET CAER. CONSS.

Euròn questi Consoli l'anno di Cristo 358. Vengono nominati questi dal Baronio *DACIANUS*, & *CEREALIS*, da Cassiodoro, *Titianus*, & *Cerealis*. Il Petavio poscia così gli scrive, *T. Fabius Titianus*, vel *Datianus*, & *Neratius Cerealis*.

v. In S. ALESSIO sull'Aventino: cinque Iscrizioni Gentili notò in questa Chiesa il Mazzocchio alla pag. xv. delle quali non vi abbiamo ritrovato, che alcuni frammenti nel pavimento, e la seguente scolpita in un marmo, che serve di architrave alla porta dell'Atrio in faccia al portico della Chiesa.

In honorem Domus Augustae

*Ti. Claudius. Secundus. Coactor. cum Ti. Claudio.
Ti. Quir. Secundo. Fulatoribus. [Lo Smetio rap-
porta F. Viatoribus] III. Vir. & IIII. Vir. Scholan-
cum. Statuis. & Imaginibus. Ornamentisque omnibus.
sua. impensa. fecit.*

E l'altrove da noi meritamente lodato Eminentissimo Signor Cardinal Angiolo Maria Querini (che all' impareggiabile erudizione, unisce somma pietà, e generosità verso le Chiese) quantunque questa di S. Alessio non sia Titolo suo, nulladimeno in questo medesimo anno, ha incominciato a ristorare il Presbiterio, e la Calcidica, con tutta magnificenza.

III. In S. ANDREA, presso la Chiesa di S. Antonio, e non lungi da Santa Maria Maggiore, già detta in Catabarbara, di cui oggi rimangono i vestigj dietro la sudetta di S. Antonio.

II. In S. ANDREA in Portogallo, oggidì rinnovata dalla Confraternita de' Regattieri, ed insieme dedicata a S. Bernardino, ed Andrea, presso il Conservatorio detto delle Zitelle del P. Caravita, verso l' Amphiteatro Flavio.

I. In S. ANDREA a Capo alle Case, oggidì detta delle Fratte, rinnovata da Ottavio del Bufalo l' anno 1612.

II. In S. ANDREA DE URSIS, nel Rione della Regola, che non è più in essere.

I. In S. ANDREA DE COLUMNA, che fu demolita sotto Paolo II. Giacchetti Ist. di S. Silvestro in Capite, ed era nella regione di Colonna.

III. In S. ANDREA IN NAZARENO nella Regione della Regola, sotto il Titolo di S. Lorenzo in Damaso, oggidì distrutta.

III. Due In S. ANGIOLO IN PESCARIA: rapportate anche dallo Smetzio a pag. cxlvi. ed alla pag. cxvii. n. 14. rapporta di più un Ara col' Iscrizione, e varie figure.

In S. ANNA (in Borgo) Appiani fol. 254. Due Iscrizioni rapporta in due Urne, una delle quali serviva per l' Acqua Santa.

I. In S. ANTONIO ABBATE, presso S. Maria Maggiore.

I. In S. ANTONIO DE' PORTOGHESI.

In S. ANTONIO vicino a Corte Savella, incontro all' Ospedale de' gl' Inglese, Lo Smetzio rapporta una lunga Iscrizione di 12. righe fol. cxxii. num. 12.

v. In S. APOLLINARE: qual Chiesa, mentre scriviamo, diroccata tutta da' fondamenti rinuovasi con miglior Architettura, e fabbrica sua dal Collegio Germanico,

v. Nel-

v. Nella Basilica DE' SS. XII. APOSTOLI, che a' nostri giorni è stata rifabbricata da' fondamenti. Una di più ne rapporta Appiani fol. 292. di *Lusia Glafira*.

III. In S. BALBINA; ristorata a' nostri tempi da' PP. Pij Operarij, che vi abitano: per tal cagione non ne apparisce veruna.

i. In S. BARBARA a' Giupponari, rinnovata dalla Confraternita de' Librari.

III. In S. BARTOLOMEO nell'Isola Licaonia, ristorata più volte da' Titolari, ed ultimamente dal Cardinale Cienfuegos, col nuovo pavimento.

i. In S. BENEDETTO IN PISCIVOLA in Trastevere, passato il Ponte Cestio. Lo Smetzio pag. xviii. pone nel portico di questa Chiesa un'Ara dedicata a Giove Dolicheno: Ed un'altra Ara di marmo, pag. c. xxvii. n. 9., ed una base p. xlii. colle Iscrizioni.

ii. In S. BENEDETTO in piazza Tagliacozzi: oggi non v'è più, e stava nel viccolo, per andare al Ghetto de' gli Ebrei, da Campo di Fiore.

i. In S. BIAGIO della Pagnotta, in Strada Giulia.

i. In S. BIAGIO della Fossa.

i. In S. BIAGIO presso S. Maria in Trastevere, postcia demolita, ed incorporata a S. Egidio delle Carmelitane Scalze.

i. In S. BIAGIO dell'Anello: diroccata, dietro la moderna Chiesa di S. Carlo a' Catenari.

iv. In S. BIAGIO in Monte Citorio, Demolita per la fabbrica della Curia Innocenziana.

In S. BIAGIO, non lungi da S. Marcello, una Iscrizione ricopiò l'Appiani fol. ccxcvii. qual Chiesa non più in essere.

i. In S. BONOSA in Trastevere, Chiesa tutta rinnovata dalla Confraternita de' Calzolari.

III. In S. BIBIANA, anch'ella rinnovata da Urbano VIII.

i. In S. BRIGIDA; tutta rinnovata da Clemente XI.

In S. CATTARINA sulla Piazza di S. Pietro, lo Smetzio rapporta un'Ara con varie figure, e coll'Iscrizione. Questa Chiesa fu demolita nel fabbricarsi i Portici della Piazza, nel principio de' quali, a mano destra, ella era situata.

i. In una CHIESA rovinata fuori della *Porta Portuense*.

viii. In S. CECILIA in Trastevere: delle quali due sole oggidì rimangono, una affissa al Monastero nell'Atrio, che comincia Q. LV. CRETIVS. Q. L. *Gemello &c.* Paltra affissa al Pilaastro destro del Portico, che leggevasi *C. Julius Anicetus Aram Sacratam Soli divino voto suscepto animo libens DD.* Ma essendo stato formato un adornamento a piè del

del Pilaſtro, ella è ſtata troncata, ne vi è rimafſta, ſe non che la prima linea *Julius Anicetus*. Le altre ſei indicate dal Mazzocchio, non più ſi veggono. Lo Smetzio pag. cv. n. i. pone la ſeguente nella Chieſa: DIS. M. *T. Claudio Aug. lib. Tigrano ex Corpore leſticariorum Caefaris. Vix. annis LXXXV. M. Licinius Atimetus & Sextio Felix Benemerenti poſuerunt*. Ma nè pur queſta v'è più: Lo ſteſſo, alla pag. cxxv. n. i. rapporta un'altra, che oggidì ſi vede nella parte inferiore del pilaſtro a mano ſiniſtra nel portico, che incomincia diſ. *Manibus. Sac. Mario L. lib. Hermeti &c.* In oltre pone la ſeguente, non rapportata dal Mazzocchio, la quale è nel pavimento della nave ſiniſtra: *Rubria S. P. F. Donata & C. Julius Conjuges. Dulciſſimi HIC ſunt Sep. Bene. valeas. qui. legis.* In queſti due Collettori, e nèppure nell' Appiani (il quale nella pag. cccxv. otto Iſcrizioni Gentili indica in queſta Chieſa) ſi ritrovano le due ſeguenti, la prima delle quali è ſulla cima del Pilaſtro ſiniſtro nel Portico.

D. S. M. S. S.
 P. P. AIMPLIORVM EPIGONI. PET.
 AGRIPPINI. ET. VITALIS. ET. SATVRNI
 NAE. P. IV LIVS AGRIPPINVS
 PARENTIBVS. ET. CONIVCI.
 FECIT. ET. SIBI. ET. SVIS
 LIBERTIS. LIBERTABVSQVE
 POSTERISQVE. EO
 RVM.

La ſeguente è nel pavimento della nave ſiniſtra.

CLEMENTISSIMVS. GAIVS
 VALERIVS DIOCLETIANVS
 PIVS. FELIX AVGVSTVS.

Il Pavimento della nave di mezzo è ſtato tutto rinnovato a' mattoni, con guide di marmi, ove forſe erano le Iſcrizioni rapportate da' ſuddetti Autori, le quali ora più non vi ſono.

L'anno ſcorſo 1743. eſſendo ſtato ſcavato tutto l' Atrio, e Cortile di detta Baſilica, ed abbafſato anche più di due palmi, vi furono trovate quantità di oſſa umane, fra il terreno poſte confuſamente, e ſi cavò la tavola ſeguente di marmo mancante della prima linea, e da un lato rotta, con queſte due Iſcrizioni, ambedue Gentili.

CONIVGIVSVAE. ET. LI
 TIS. LIBERTABVSQVE. SVIS
 OSTERISQVE. EORVM.
 IN F. P. X. IN AGR. P. XIII.
 ET. P. CVRTIO. HILARONI
 PATRONO. S. O. N. E

suo Optimo Nominique ejus

O. FILIO. SVO ET. AP : *plae*
 PRIMITIVE . CONIVGI : *bene*
 MERENTIBVS. ET LIBERT : *is Liber*
 TABVSQVE POSTERISQVE EOR : *um*
 HOC MONVMENTVM NEQ : *ue e*
 MERE. NEQVE VENDERECVIQV : *e*
 LICEBET^{sc}. NAM POENAE NOMIN : *e*

REDEBET^{sc}. AERARIO. ~~SS~~. L. M.
 IN FR. P. X. IN AG. P. X

III. In S. CECILIA in Campo Marzo, Chiesa a' nostri giorni rifabbricata tutta di pianta.

In S. CELSO: Appiani fol. 267. rapporta un Urna, coll' Iscrizione D.M.A. *Semilio &c.* Questa Chiesa fu tutta demolita, e nuovamente fabbricata da Clemente XII.

I. In S. CIRIACO in Thermis. Chiesa distrutta presso le Terme Diocleziane.

IV. In S. CLEMENTE: Una di queste intera, e varj frammenti di altre, tuttavia sono nel pavimento; ed in oltre v'è la seguente, non menovata da' Collettori più antichi, coll'Intitolazione raschiata.

U M
 MANNEIA LESBIA
 FECIT
 SIBI ET
 POSTERISQVE SVIS.

I. In S. CESARIO alla Regola, presso al fiume, oggi distrutta.

IV. In SS. COSMO, E DAMIANO in Campo Vaccino, da Urbano Papa VIII. divisa in due, una superiore, e l'altra inferiore: quindi nessuna di queste più apparisce. In

In SS. COSMO , E DAMIANO vicino a S. Maria sopra Minerva , lo Smetzio pag. LXXXV III. n. 17. fa memoria di un Urna di marmo coll' Iscrizione SEX. TRVTTDEIO &c. Oggi questa Chiesa si appella S. Giovanni della Pietà de' Carcerati , rinnovata del tutto .

III. In S. COSMATO in Trastevere, oltre a quelle, lo Smetzio fol. xxv. pone un frammento di Ara dedicata a Mercurio .

IV. In S. COSTANZA nella Via Nomentana, presso S. Agnesa: al presente, di queste quattro non ne abbiamo veduta alcuna, essendovi solamente alcuni frammenti ; e la seconda intera è stata affissa nel scalone della vicina Chiesa di S. Agnesa .

III. In S. GROCE IN GERUSALEMME: anch' ella tutta rinnovata, nell' antica sua forma dal Regnante BENEDETTO PAPA XIV.

I. In S. EGIDIO in Borgo .

I. In S. ERASMO presso S. Stefano Rotondo nel Monte Celio, di otto Versi Esametri , e Penta metri : Chiesa oggi affatto diruta .

IV. In S. EVSEBIO alli Trofei di Mario .

IV. In S. EVSTACHIO, Chiesa rinnovata da' fondamenti a' giorni nostri . Appiani fol. 155. pone questa di più nel pavimento: D. M. VLPIA MODESTA &c.

II. In S. FRANCESCO a Ripa: anch' ella rinnovata tutta .

I. In S. GIACOMO della Longara .

I. In S. GIACOMO Scoffa Cavallo . Appiani al fol. cccxii. rapporta la seguente a piè dell' Altar Maggiore ; D. M. *Lanuueo Possidonio Heredes fecerunt .*

I. In S. GIACOMO degl' Incurabili nell' Ospedale .

IV. In S. GIO: IN FONTE nel Battisterio Lateranense , rinnovata col pavimento di varj marmi da Urbano VIII.

XV In S. GIO: LATERANO ; Basilica tutta rinnovata da Papa Innocenzo X. In oltre lo Smetzio fol. xxiv. pone un Ara dedicata ad Ercole , dentro la Cappella , ove serbasi la mensa della Cena di N. S. ed alla pag. xxvii. un Ara dedicata ad Esculapio , ed alla pag. cxii. oltre alle indicate dal Mazzocchio , altre quattro Iscrizioni . Oltre a queste ritrovo , che v' era anche una tavola di bronzo , con la conferma del decreto del Senato di Roma dell' Imperio, a Vespasiano Augusto ; di cui fa memoria il Rasponi l. i. c. 13. pag. 57. scrivendo : *Ex eadem parte Calcidica juxta parietem fuit Altare, supra quod affixa spectabatur anea Tabula Decreti , quo Senatus , Populusque Rom. Vespasiano Augusto absentis Imperium confirmavit . Quam tabulam inter Urbis rudera inventam Nicolaus ille Laurentii , potestatis, post tot sacula, revocanda temerario ausu celebris , ibi ponendam curavit .*

xv. In S. GIO: ante portam latinam . Smetzio pag.cx. num.16. un'altra, di queste Iscrizioni rapporta : ora nel pavimento rinnovato non si veggono che due anche mancanti , e la seguente ; che non rapportasi dal Mazocchio .

DIS . MANIBVS
T. FLAVI CALLISTI
CAMVRENA
DAPHNIS
FECIT .

e nel portico il frammento di Caratteri grandi di M.FVRIO : e l'Iscrizione

TRVN. PPP. AELIOR. ASPASI . ISIDORI . ASPASI ET .
CLAVDIA . EVODIA . FECERVNT . SIBI . ET . SVIS .
LIBERTAQ. POSTERISQVAE AEORVM . H. M. EX . N.
RECIP.

i. In S. GIOVANNI del mercato : rinnovata da Camerinesi , e dedicata a S. Venanzio M.

vi. In SS. GIO: e PAOLO nel Monte Celio . Chiesa ultimamente rinnovata dal Card. Fabricio Paolucci : ed una di più ne notò lo Smetzio pag.lviii. ed un'altra a pag.xc. num.16.

ii. In S. GIOVANNINO presso il Monastero delle Monache di S. SILVESTRO in Campo Marzo : rinnovata , ed abbellita dalle Monache .

v. Nella Chiesa di S. GIORGIO al Velabro ; oltre alle quali lo Smetzio altre quattro ne ricopiò , ed una di più l' Appiani pagina 295. Al presente però vi si veggono alcuni pezzi d' Iscrizioni Greche , e varj frammenti d' Iscrizioni d' Imperadori , con caratteri assai grandi , e questa che qui siegue nel pavimento , non rapportata da sudetti Collettori .

DIS MANIBVS
IVLIAE MIRSINEI
C. IVLI EPITYNCHANVS
VXORI CARISSIMAE
OPTIME DE SE
MERITAE

vi. Nella

vi. Nella Chiesa di S. GRISOGONO; e due altre diverse ne rapportò l' Appiani fol. ccxcii. Presentemente varj frammenti veggonsi nel pavimento, forse delle medesime segate, per formarne le guide all'orchè fu ristorata dal Card. Scipione Borghese Titolare. Noi abbiamo ritrovata negletta nell'orto del Convento la seguente, che quivi registriamo, per non sapere s' ella sia stata indicata da alcuno de' collettori.

DIS

MAN

L. PONTIO . L. F. PAL. MARTIALI
 L. L. PONTII. SEVERVS. ET MARTIALIS
 FILII FECERVNT
 PARENTI SVO PIENTISSIMO
 QVI FVIT SCRIBA QVAESTORIVS SEXTRIMVS
 LIBERTIS . LIBERTABVSQ. POSTERISQ. EORVM
 ITA NE VNQVAM DE NOMINE FAMILIAE NOSTRAE
 HOC MONVMENTVM EXEAT .

i. In S. IPPOLITO: ora distrutta, era una picciola Chiesa, e fu abbandonata nel 1587. vicino il Collegio de' Maroniti.

i. In S. IVONE de Brittoni alla Scrofa.

In S. LEONARDO, Cappelletta situata tra il Giannicolo, ed il Borgo di San Pietro, lo Smetzio vidde, e copiò l' Iscrizione stampata alla pag. cxxvi. num. 6. ora più non esiste.

ii. In S. LEONARDO nel Rione di S. Angiolo, vicina alle case di Santa Croce. Martinelli crede fosse la picciola Chiesa già de' Scarpellini, atterrata per la fabbrica del palazzo de' Patrizj, ora de' Costaguti, sotto il Pontificato di Paolo V.

iv. In S. LORENZO in PANEPERNA: altre fei poscia nè aggiugne in questo luogo, sotto il titolo: *In quadam Ecclesia, qua est in mensa Monachorum*, che forse sarà stato dentro la Clausura di quel Monastero; la Chiesa è stata rinnovata dalle Monache di S. Francesco, che l'ufficiano.

ii. In S. LORENZO a Macello de Corvi, detta volgarmente S. Lorenzuolo.

i. In S. LORENZO in Damaso.

i. In S. LORENZO sul Tevere, non lungi da S. Salvatore a Ponte rotto, disfatta, ed alla stessa unita.

i. In S. LORENZVOLO nella regione di Trastevere presso la Basilica di S. Maria, al presente tutta disfatta: forse detta in *Janiculo*, perchè

K k k 2

che situata sotto il detto Monte, ove è ora il Monastero di Sant' Egidio .
 VII. In S. LORENZO in Lucina ; ove nè pur una se ne vede , essendo
 stata questa Chiesa, col suo pavimento, tutta rinnovata gl'anni scorsi .

III. In S. LORENZO fuori delle Mura . Ed un'altra diversa notò lo
 Smetzio a pag. XLVIII.

In S. LUCIA in Selce ; lo Smetzio alla pag. XX. rapporta un Ara
 grande con l' Iscrizione DIIS . Magnis, riferita da Noi alla pag. 172. &c.

I. S. LUCIA *Quatuor Portarum, prope Tyberim* ; forse la stessa
 oggi detta della Tinta , come deduce il Martinelli nel Cap. *de Ecclesiis in
 Urbe obsoletis, Verb. S. LUCIA de Serenatis* .

I. In S. LUCIA Vecchia , *prope Tyberim* : ponendola il Mazocchio
 presso S. Biagio della Pagnotta , sembra che fosse in quella vicinanza , ed
 ora non ne abbiamo vestigio .

V. In S. MARCELLO , Chiesa totalmente rinnovata .

I. Nella Basilica di S. MARCO . Di questa Chiesa eretta da S. Marco
 Papa in tempo di Costantino , a tre navi , con XVIII. colonne , nove per
 parte , Noi abbiamo tralasciato di far menzione al Capo LXV. poscia-
 ch'essendo più volte stata ristorata , ed abbellita , le sue colonne , perch' e-
 rano di marmi diversi , e di varj colori , ed ineguali , furono inzainate
 ne' pilastri , e la metà di esse , che rimaneva in prospetto , fu intonacata
 con calce , e colla , di modo che non apparivano essere di marmo . Ma
 in quest' anno medesimo , avendo l' Emo Signor Cardinale Angiolo Maria
 Quirini (dopo d' aver rinnovato tutto il Coro de' Canonici , l' Altar
 Maggiore , e quello di S. Marco Papa , e formato il vaghissimo Teatro
 avanti alla Confessione di varj colori con soprafini marmi , e balaustrate)
 principiato a farvi apparire tutte le colonne sudette vestite di vaghissimo
 Diaspro , che sembrano intiere , perciò ha fatte levare le antiche co-
 lonne , le quali apparvero essere , parte di Granito rosso , e nero , parte di
 cipnollino , e parte di marmo Greco , e di grossezza , e di lunghezza di-
 verse . Onde nella Solennità di S. Marco del presente anno , con sommo
 applauso di tutti , si sono vedute compiute dieci di queste nuove colonne di
 Diaspro (avendone piantate S. E. due di più , per l' ordine , e proporzione
 degli archi : rimanendovi a compiere le altre dieci , verso la porta mag-
 giore della Chiesa , che per anche restano nella forma antica . Ed in oltre
 il buon gusto di questo Porporato , ha fatte rinnovare eccellentemente
 le Immagini Sacre de' stucchi , che sopra le colonne adornano d' intorno
 tutta la Chiesa , essendo le più antiche di poco buona maniera . Il Maz-
 zocchio per tanto alla pag. 142. notò , che v' era una sola Iscrizione Gen-
 tilesca : l' Appiani fol. 310. due altre ne rapporta , la prima che inco-
 minciava L. RAGONIO . L. F. &c. l' altra : SCRIBONIO POLV-
 CAR.

CAR. &c. Oggidì però nessuna di queste vi si ritrova, essendo stato da molti anni in quà rinnovato tutto il pavimento a mustacciuoli di marmi bianchi, e cinericj.

xI. In S. MARIA d'ARA-CÆLI : oltre a queste, lo Smetzio descrive un' Ara, con molte figure, da se veduta, con l' Iscrizione : *DIIS . MANIBVS Sacrum . L . ESTI . EVTROPI . Sibi & suis eujus monument est .*

I. In S. MARIA *de Febribus* : Sacristia della Basilica Vaticana .

I. In S. MARIA in Campo Carleo , detta *de Spoglia Christi* , un marmo sferico, con le parole abbreviate, nel primo circolo, ed espresse stessamente nel secondo .

I. In S. MARIA delle Grazie sotto il Tarpejo .

II. In S. MARIA della Consolazione . Chiesa rinnovata .

III. In S. MARIA Nuova , detta S. Francesca Romana : e due altre in una Chiesetta, ch' era ivi vicina, e chiamavasi *Simon Magus*, ov' era la pietra, sulla quale S. Pietro ginocchiato impetrò la caduta di Simon Mago : qual pietra, disfatta questa Cappella, è stata collocata nella sudetta Chiesa di S. Maria Nuova .

IV. In S. MARIA dell' Aventino , detta comunemente il Priorato della Religione di Malta : più volte rinnovata .

I. In S. MARIA della Navicella : anche questa fu rinnovata , ed abbellita .

XII. Nella Basilica di S. MARIA Maggiore , delle quali , nessuna oggi si vede .

IV. In S. MARIA in Portogallo nella Regione de' Monti , non lungi dal Colosseo . Il Martinelli la chiama *ad Busta gallica* : e crede sia la stessa, che S. Andrea : *nunc S. Andreas* : ma citandola il Mazzocchio distintamente, e con diverse Iscrizioni antiche, conviene dirsi, che fossero due Chiese distinte .

IV. In S. MARIA in Via lata . Chiesa adornata , e rinnovata nel secolo scorso da Alessandro VII. ove non più alcuna di esse si scorge .

VII. In S. MARIA a strada de' Pontefici .

In S. MARIA in Via, una ne rapporta lo Smetzio a pag. XLVIII.

III. In S. MARIA in Aquiro : oggi detta agli Orfanelli .

I. S. MARIA del Popolo .

II. In S. MARIA in Trivio presso la Fontana di Trevi .

IV. In S. MARIA Rotonda : Lo Smetzio pag. cxxxv. n. 9. rapporta l' Iscrizione di un Ara da se veduta nel portico .

VIII. In S. MARIA in Campo Marzo tutta rinnovata dalle Monache .

In S. MARIA *de Cellis Francigenarum* ; l' Appiani rapporta un' Iscri-

Iscrizione di T. Claudio Felice , fol. cccix. ; il Martinelli dice : *Auctor ann. 1587. appellat de Calis , prope Gallorum Templum in Circo Flaminio .*

I. S. MARIA in Posterula , oggi detta all' Orfo .

II. In S. MARIA in Monte Giordano , ora detta SS. *Simone , e Giuda* ; vedi S. *Simone , e Giuda* .

I. In S. MARIA di Grotta Pinta , vicino in Campo de Fiori .

VII. In S. MARIA in Monticelli , ristaurata da PP. Clemente XI. Oltre a' quali lo Smetzio fol. cxxviii. num. 1. e 2. due altre ne rapporta , ed una di esse Greca .

I. In S. MARIA di Monferrato .

II. In S. MARIA in *Julia* , nella regione della Regola : ora disfatta : dice il Martinelli , essere la Chiesa delle Monache , detta S. Anna .

VI. In S. MARIA in Monterone , ristaurata da' Frati Trinitarij Scalzi .

I. In S. MARIA in Candeloro , era picciola Chiesa vicino alla Pescaria , che fu disfatta .

I. In S. MARIA delle Grazie .

VI. S. MARIA in *Vincis* , sotto il Tarpejo , conceduta all'Arte de' Saponari , presso Piazza Montanara . *Panciroli* .

IV. In S. MARIA in Portico , oggi detta S. Galla , tutta rinnovata dal Principe D. Livio Odescalchi , nella Via di Piazza Montanara ; di più lo Smetzio f. xxvii. porta un frammento di Ara di Esculapio , ed alla p. cxxx. num. 18. un'altra Iscrizione Gentile .

I. In s. MARIA Egiziaca .

I. In s. MARIA in Cosmedin , oltre a questa , nella Gerarchia Ecclesiastica trattando il Piazza delle memorie di questa Basilica , pag. 774. vi rapporta anche la seguente .

L. S E N T I V S H E R M A
F E C I T S I B I . E T L. S E N T I O
P A T R O N O B E N E M E R E N T I
I V L I A E P A E Z V S A E D I G N I S S I M A E
L I B E R T I S . L I B E R T A B V S P O S T E
R I S Q . E O R V M .

II. In s. MARIA nell' Isola , ove abitavano le Monache , oggi detta s. Gio: di Dio , rinnovata del tutto .

I. In

8. In s. MARIA dell' Orto in Trastevere , tutta rinnovata , ed abbellita dalla Compagnia degli Ortolani , ed altri Mestieri .

1. Nella Cappella di s. MARIA de Miracoli : era presso la Porta Portese . *Martinell.* distrutta .

1. In s. MARIA in Cappella sul fiume , passato s. Cecilia , della Casa Pamfilj .

11. In S. MARIA Traspontina , cioè nell' antica , ch' era presso la fossa del Castello ; diroccata . Lo Smetzio vi aggiunge un Ara dedicata al Sole coll' Iscrizione , ed un'altra fol. cxxii .

111. In s. MARIA in Trastevere , oltre alle quali lo Smetzio, fol. 126. tre ne rapporta , due nel portico , ed una scolpita in un Ara , le quali per essere stato rinnovato il medesimo portico , non più vi sono ; in oltre l' Appiani fol. 230. Una singolare notò entro la Chiesa , di questo tenore : *Libero Patri Sancto Sacrum S. Caelius Primitivus , & Publicia Antilia Voto suscepto D. D.* e nella parre opposta : *Dedicaverunt Idib. Oct. C. Pompejo Feroci Liciniano Pomponio Raso Cos.* Ora nel portico di questa Basilica sei altre diverse Iscrizioni Gentili affisse si leggono (oltre a varie altre Cristiane) e tutte ritrovate ne' Sacri Cimiterj , le quali noi abbiamo rapportate nell' Appendice a gl' Atti di S. Vittorino , alle pag. 143. 144. e 146. Ed in oltre , alcune , non ancora affisse , parimente ritrovate ne' Cimiterj , si serbano a parte in un cortile , presso la Sagristia .

1. In S. MARTINA . Lo Smetzio ne rapporta un'altra , fol. ciii. n. 1. ed un Ara di marmo pag. cv. 111. al num. 6. coll' Iscrizione .

x1. In S. MARTINO a' Monti , oggi tutta rinnovata da' PP. Carmelitani : e di queste Iscrizioni intere , non ve n' è altra , che quella nel pavimento presso la porta maggiore , che incomincia C. CAMERIVS ARCHIGALLVS . MATRIS . DEVM &c. l' Apiani fol. 311. sotto titolo di S. Silvestro a Monti , come comunemente chiamasi la Chiesa di di S. Martino , e Silvestro Monti , cinque altre Iscrizioni diverse delle x1. sudette apporta .

1. In S. MARTINELLO sulla Piazza del Monte della Pietà ; il suo pavimento è stato tutto ricoperto di tavole .

1. In S. MATTEO in Merulana .

111. In S. MICHELE in Borgo .

1. In S. NICOLO' in Agone , detto de Lorenesi da essi rinnovata .

1. In S. NICOLO' dopo Campo di Fiore , oggi rinnovato dalla Compagnia de' Macellari , col titolo di S. Maria della Quercia , in piazza Spada .

1. In S. NICOLO' vicino a San Biagio dell' Anello , anticamente detto de Cavaleris , ov' erano le Terziarie di San Francesco , ora chia-

chiamasi Ss. Cosmo , e Damiano , ristorato dalla Confraternita de' Barbieri . *Panciroi* .

vi. In S. NICOLO' in Carcere Tulliano .

1. In S. NICOLO' de Calcara , oggi detto à Cefarini , lo Smetzio descrive un Ara grande coll' Iscrizione : è tutta rinnovata da' Padri Somaſchi .

vi. In S. NICOLO' alla Colonna Trajana , così detta , per essere contigua a detta Colonna , che fu poi diroccata .

vi. In S. NICOLO' de Forbitoribus , poi concessa a' PP. Capuccini , e dedicata a S. Bonaventura , e poscia , trasferiti altrove i PP. , concessa alla Nazione Lucchese , e chiamata oggidì S. Croce de Lucchese . Lo Smetzio pag. xcvi 111. ne aggiunge un'altra sotto il Titolo *In Templo Capuccinorum sub Quirinali* .

iv. In S. NICOLO' de Prefetti , in Campo Marzo , detta S. Nicolino de' PP. di S. Sabina .

i. In S. NICOLO' in Arcione , rinnovata ultimamente da' Padri Serviti .

ii. In S. ONOFRIO : un'altra diversa ne vidde lo Smetzio , e la rapportò fol. cxxvi . n. 9 .

1. In S. ORSOLA , oggidì Oratorio della Nazione Fiorentina .

1. Nell' OSPEDALE degl' Ingleſi in Trastevere , tra S. Grifogono , e S. Giovanni de Genovesi , ov' era la Chiesetta di S. Edmondo Re d' Inghilterra , unita al Collegio Ingleſe .

v. In S. PANCRATIO nella Via Aurelia , ristorata dal Cardinal de Torres Vescovo di Monreale , ove al presente ne pur una vi si scorge .

i. In S. PANTALEO a' Monti .

ii. In S. PANTALEO a Pasquino , tutta rinnovata da' PP. delle Scuole Pie .

xi. In S. PAOLO nella Via Ostiense , ed in oltre un Decreto , che comincia *C. Popilio* , indicato alla pag. xv. tra i Decreti , e v. altre dentro il Monastero .

In S. PAOLO alla Regola , detto S. Paolino , rinnovata tutta da' Frati del terz' Ordine di S. Francesco .

vi. In S. PIETRO in Vaticano : lo Smetzio pag. xcvi , n. 22. , una diversa scolpita in Urna di marmo presso la Cappella del Ss. Sacramento . Il Fabretti dice , nel Volume delle sue Iscrizioni , che serbanſi nell' Archivio , varie di esse , ch' egli rapporta .

i. In S. PIETRO in Carcere sopra l' ingresso .

1. In Ss. PIETRO , e MARCELLINO , presso il Laterano .

i. In

I. In S. PRASSEDE . Noi però da' marmi del pavimento disfatto in quest' anno 1743. ne abbiamo vedute altre .

VII. In S. PUDENZIANA . Un'altra rapporta lo Smetzio dal Pavino , fol. CLXVI. di C. Acilio .

II. In S. PRISCA sull' Aventino . Lo Smetzio a pag. LXVII num. 7. un'altra ne rapporta scolpita in una base di statua , che più non si vede, essendo ultimamente stata tutta rinnovata .

II. In Ss. QUATTRO Coronati : oltre alle quali v' è anche la seg.

A D H O C
M O N I M E N T V M
V S T R I N V M
A P P L I C A R E N O N L I C E T

I. In S. QUARANTA Martiri, nel rione della Pigna , detta poi le Stimate : a' tempi nostri demolita , e rifabbricata di nuovo alquanto più in la verso la Minerva . Smetzio ne ricopiò IV. pag. CXI .

IV. In Ss. QUARANTA MM. in Trastevere , oggi de' Frati Min. di s. Pietro d'Alcantara , atterrata in quest' anno 1743. per rifabbricarsi di nuovo sotto al di cui pavimento tre altre si sono scoperte , quali rapportaremo nel fine .

II. In S. QUIRICO a' Monti, presso Torre de Conti, rifatta di nuovo, dopo l' incendio , ed è ufficiata da' PP. Domenicani , della Congr. di Firenze . Lo Smetzio pag. CIII. e fol. CCCIX. rapporta l' Iscrizione di un Ara: *Deo & Genio Rhodanis &c.*

I. In S. RUFINA in Trastevere . Lo Smetzio fol. CXXVII. num. 7. ne indica un'altra diversa scolpita in una Urnetta .

III. In S. SABINA : ove varj frammenti ancora veggonsi nel pavimento , ed un basso rilievo Gentileseo affisso al pilastro vicino alla scala , per cui si ascende alla Sagristia .

V. In S. SALVATORE in Lanro .

VI. In S. SALVATORE in Cacabariis , oggi detta s. Maria del Pianto in piazza Giudea : ove delle rapportate da questo Autore nè pur una più vi si scorge .

I. In S. SALVATORE a Ponte rotto in Trastevere .

III. In S. SALVATORE della Corte in Trastevere , riedificata nuovamente da' Frati di s. Francesco di Paola . Lo Smetzio , fol. CXXVII. n. 8. un'altra pone scolpita in un'Ara di marmo .

I. In S. SALVATORE in Campo alla Regola . L' antica però è stata demolita , e poscia rifabbricata vicino al Monte della Pietà .

I. In S. SALVATORE in Onda presso Ponte Sisto: ristorata tutta con nuovo pavimento, e pilastri da' PP. Minori Conventuali.

II. In S. SALVATORE delle Cupelle: ancor questa Chiesa è stata in questi ultimi anni poco meno, che rinnovata.

I. In S. SALVATORE in Julia: diroccata, ed era tra la Chiesa di s. Carlo a Catenari, ed il Monastero di s. Anna. *Martinell.* ora demolita.

IV. Nella CAPPELLA vicino al Ss. Salvatore ad Sancta Sanctorum, nel Laterano.

I. In S. SALVATORE presso la Torre delle Milizie, nella calata dalla Chiesa delle Monache di s. Catterina da Siena verso Torre del Grillo, ora distrutta.

VI. In S. SEBASTIANO fuori delle mura: oltre ad altre sei nel Orto del Monastero. E lo Smetzio vi aggiugne una mozza Iscrizione nel pavimento, a pag. LXVI. n. 3. e due altre nella Chiesa, pag. cx. num. 5. e 6. anch' ella rinnovata; onde non ne apparisce alcuna.

I. In S. SEBASTIANO presso piazza Mattei, Chiesa rinnovata da Mercanti, chiamavasi anche S. Valentino. Lo Smetzio pag. xvi i. ve ne ritrovò un'altra.

XI. In S. SILVESTRO in Campo Marzo. Ella è stata rinnovata dalle Monache.

I. In S. SISTO nella Via Appia: rinnovato si è il pavimento da Benedetto XIII.

III. In S. SIMEONE, nel rione di Ponte.

In S. SIMEONE, e GIUDA, in Monte Giordano, abbiamo veduta un Ara Gentilesca, colla seguente Iscrizione rapportata dal Mazzocchio al titolo di S. Maria il Monte Giordano.



D M
EDYCHRVI . ET
MEDVSAE
AVG. . LIB
TAVRVS PARENTIB.
P. B. M.



II. In S. STEFANO del Cacco. Chiesa rinnovata da Monaci Silvestrini.

I. In S. STEFANO degli Egiziani, dietro la Tribuna di San Pietro.

I. In S. STEFANO degli Ungari, rinnovata dal Collegio Germanico, che ne hà la cura.

VIII. In S. STEFANO Rotondo, in cui oggidì nè pure una di queste apparisce.

II. In S. STEFANO in Trullo, era in piazza di Pietra, ove oggi è la Dogana. (Martinelli) poi detto s. Giuliano, P'Appiani altre due diverse ne registra fol.297.

III. In S. STEFANO in Silice, oggi s. Bartolomeo de Vaccinari, nel rione della Regola, rifabbricato da fondamenti.

I. In Ss. SERGIO, e BACCO, sotto il Campidoglio, presso P'Arco di Settimio Severo, che poscia fu distrutta.

In S. TOMASO à Cenci, due Iscrizioni, scolpite in due Are Sepolcrali.

I. In S. TOMASO in Formis: vicino alla Navicella.

I. In S. TOMASO in Parione.

I. In S. TOMASO degl' Inglefi.

I. In S. TRIFONE alla Scrofa, pochi anni fa distrutta.

I. Alla TRINITA' de Monti.

I. In S. VITO.

Infinite, poscia, sono le Iscrizioni Gentilesche, che leggonfi collocate nelle Chiese di tutto il Mondo Cattolico, come può ravvisarsi ne' Volumi, de' Collettori poc' anzi accennati: colle quali rimane provato, non essere irriverenza de' Sacri Tempj, questo costume de' nostri maggiori, nè poterfi ragionevolmente condannare, ciò che per tanti secoli hanno permesso i Prelati anche più Santi nelle loro Diocesi.

C A P O L X X X I I .

CONCLUSIONE DELL' OPERA, colla giunta di nuove

ISCRIZIONI ritrovate dall' Autore dall' anno 1740.

sino al presente ne' Sacri Cimiterj: ed altre acquisite

da luoghi nuovamente scavati, ed anche

da varie parti.

Eccoci finalmente giunti al termine di questa debole nostra fatica, nella quale, sulla pratica de' nostri maggiori, crediamo di aver bastevolmente provato, non essere contro P' Ecclesiastica disciplina, nè contro il decoro delle Chiese, P' adoperarsi i marmi, e monumenti Gentileschi, ogni qualvolta cotesti, non abbiano in se stessi alcun apparenza

di superstizione , ed in specie le lapide colle Iscrizioni , che è stato il primo motivo del nostro scrivere : e ci persuadiamo , che agevole cosa sia per riuscire a chiunque scorrerà coll'occhio queste pagine , il conoscere , che i monumenti Gentili , e Profani , soggetti al culto de' Luoghi Sacri , sono più tosto Trofei della nostra Cristiana Fede , i quali ci ricordano il trionfo riportato dalla Vera Religione di Dio , che hà potuto abbattere , e soggiogare , il fasto , e l'empietà del Demonio , che schiavo teneva con tante favole tutto il Mondo : e che dal vedere tal' uno di que' Profani antichi monumenti , o ne' portici , o per entro le stesse Chiese , dobbiamo riconoscerli nulla più , che come i Gabaoniti Gentili , i quali dal Santo Condottiere , e Capitano Giosuè condannati furono a servire nel Santuario di Dio , negl' ufficj più vili , ed abietti : ed innalzare i nostri pensieri a rendere sempre grazie alla pietà dell' Altissimo , d' averci tolto , colla purissima luce della sua Fede , da tante tenebre del Gentilesimo .

Ci rimane ora di soddisfare ad un altro debito , che ci corre cogl' Eruditi , qual' è di pubblicare le Iscrizioni da Noi ritrovate ne' Sacri Cimiterj di Roma dall' anno 1740. dopo l' impressione fatta dell' Appendice agl' Atti di S. Vittorino : alle quali aggiungeremo eziandio molte altre Gentilesche ritrovate , da quel tempo fino al presente , in diverse Cave Profane , le quali son totalmente nuove : ed alcune ancora acquistate da diversi luoghi , da Noi ocularmente vedute , o non più stampate , ovvero scorretamente .

*ISCRIZIONI da Noi ritrovate nel Cimitero di Priscilla ,
e specialmente nella parte di esso , che di
S. Saturnino si appella .*

✠ BENEDICTA
✠ MARTVRA ♡

M A R.
PREICTO
IN REFRICER.

In queste due Iscrizioni veggiamo espresso il Titolo di Martire , nella prima , colla lettera V , o non bene scolpita , o presa per Y come spesso volte in altre Iscrizioni si scorge , e varie se ne posson vedere si nell'Opera del nostro Boldetti , come due nell' Appendice Nostra agli Atti di S. Vittorino p. 101. e 105. Nella seconda , leggesi abbreviata *Mar.* , che probabilmente altro non significa , che *Martyri* , essendo scolpita come Intitolazione . La frase in refrigerio molte volte s' incontra ; e due ne abbiamo nell'

nell' Appendice sudetta pag. 86. e 122. colla quale significare voleasi, che il Corpo del Defunto, o Martire ivi sepolto, dopo d'aver sofferto per Cristo molti travagli, ivi era stato depositato come in luogo di riposo per la futura risurrezione.

M A R T I . N V S H I C Q V I E S C I T S E V E R V S Q V I
 Q V I E S C I T I N P A C E V I X I T A N N V S . X V I I I . M I I I .
 V R S I N A F E C E T . *sc* D I I I . D E P O S I T V S . K A L . S E P T E
 L O C V V R S I N A S V A G R I O E T E V T E R O
 F E C I T . C O N S S .

V I C T O R I N O N E O F I T O I I I
 V R S V S . S E . V I S i a g r i o , e d E u c h e r i o f u r o n o C o n s o l i
 B V . M E . F E C I T l' a n n o d i C r i s t o 382. (*ex fastis.*)



F I R M I A N E F I L I A E . Q V E . V I
 X I T A N N I S . X V . M E N S I S
 S E X D I E S . X V . B E N E M E
 R E N T I I N P A C E



V E N E R I V S C O N I V G I A E L I
 E T I G R I D I Q V E V I X I T M E
 C V M A N . X X V I I I . B N M F E C I T .



C L O D I V S S I L V A N V S C L O D I A E E V G E N I A E
 C O N I V G I I N C O M P A R A B I L I . Q V A E V I X I T A N N I S L I I .
 B E N E M E R E N T I I N P A C E .

I R E N E T I . M E R E N T I . Q V A E V I X . A N N . x i .
 M E N S E S V . D I E S x x i i i . H O R A S . x .
 F E C E R V N T P A R E N T E S . C E T Y C I A

P O L I A E ♡ E Y L O I G A E ♡ A U R E L I V T ♡
 T A B A T I V T ♡ G E N E R ♡ E T P O L I A C Y R I A T
 F I L I A . M A T R I . I N C O M P A R A
 U I L I . Q V E V I X I T . A N N I T L . I . P .

Scritta

Scritta nella Calcina

RVFINA HISPIRITVS TVVS IN BONO PECTINE

AEMILIA ▲ MEROPE
 BEBIO IVSTINO COIVGI
 CARISSIMO

♡ AMIATI ♡
 MATRI CA
 RISSIMAE MA
 GARITA ET
 ACHILLEVS
 FECERVNT

 ILARINVS CYRILLIAE COIVG
 SVE VENEMERENTI
 QVE VIXIT MECV
 ANNIS XII. POSVIT

♡ EVTYCIA ♡
 NVSCANETI *sic*
 COIVGI CARISSINE

CAEC. GREGORIO FILIO DVLCISSIMO
 CAEC. GREGORIVS PATER.

OCTALIANA  PACE
 AMMIANA DVLCIS

FILIO DVLCISSIMO IVSTO
 QVI VIXIT AN. III. M. 7 BENE ME
 RENTI.

SECVNDINVS
 IOGENETI FILIO
 SVO . IN PACE

SEBERES FILIA
 VRBICA ISPIRI
 TVS TVVS
 IN PACE 

SABINE VIVAS IN 

ALOGIA COIVX KARISSIMA
 SEMPER VIVE IN PACE VIX. A. XXI.

IVLIAE FORTVNATE CONIVGI
 MERENTI. AVGVRIVS FECIT

RAGONIVS TATIANVS
 SABINILLE ET SIBI.



TAVRVS QVI NATVS
 VI. KAL. MAR. 
 ET VIXIT AN. V. M. VII.



DIGNE ET BEATE IN ALFENIAE B. M. BONE IN P.

Scritta nella Calcina, e' erano sepolci due Corpi.

FELICIT. VI. KAL. AVG.
FLORENTINE CONIVGI VRSVLVS
IN PACE

SEBERE MERENTI
MATER FECIT QVE DOR
MIT IN PACE VIRGO QVE
VIXIT ANNOS BIGINTI

 VETTIVS STERCORIVS BASELIO
FILIO. CARISSIMO FECIT. VIXIT
ANNIS . XIII. M. III.

SILVANE MERENTI CO
NIVGI QVE VIX ANNIS PLVM
NV XXX. IN PACE

MATRONE DVLCISSIME QVAE
VIXIT ANNOS. XVII. P. M.
TE IN PACE. con un ampolla di Sangue
entro al Sepolcro.

 OCTABIANVS IVLIE
MARINE FECIT

AVRELIVS ANTONINE	FELIX COIVGI
IVNIA . RODINE . M. PP.	

IVLIVS . HERMON BALE

Con tre Vasi di vetro col fangue , ed un cocchiajo d' argento affissi fuora del Sepolcro .

 VALERIAE SECVDINVS  PRIME
CHARIDEMAE IOGENETI FILIO ALLVNE
BACCHIVS COIVGI SVO . IN PACE  MUCIANVS
B  M.

M. B. M.
VALERIO
HONOR
ATO
V. ANN. XXII.

ISPIRITO SANTO BONO
FLORENTIO QVI VIXIT ANIS XIII
fic
CORITVS MAGITER. QVI PLVS AMAVIT
QVAM SI FILIVM SVVM. ET COIDEVS *fic*
fic
MATER FILIO BENEMERETI FECERVNT.
E stata collocata nel Portico di S. M. in Trastevere.

 ANTONINVS  AVR. EXVPERANTIVS SORORI
DVLCISSIME  VICTORI IN PACE

CHAIL-



ΤΩΚΤΡΙΩ ΑΔΕΛΦΩ ΦΙΛΟ
 ΝΕΙΚΩ ΑΔΕΛΦΗ ΕΠΟΙΗΕΛΑΞΙ
 ΩΠΝΤΙΚΑΙΖ ΗCΑΝΤΚ ΑΛCΤΙΜΕ
 ΤΕΜΟΝ **R**
 CΤΗ.

Domino fratri Philo
 nico soror fecit forte
 qui fuit & vixit idissolubi
 liter mecum annos xxx.

♡ MARCIAE FILIAE CARISSIMAE ♡
 ERMES PATER BENEMERENTI

♡ EPTYCIA ♡
 MVSCANIANETI
 COIVGI CARISSIMR

ANATOLIVS FILIO BENEMERENTI FECIT
 QVI VIXIT ANNIS VII. MENSIS VII. DIE
 BVX XX. I SPIRITVS TVVS BENE REQVIES
 CAT IN DEO PETAS PRO SORORE TVA.

B E N E R I A

VIBIS IN DEO

Scolpita in una lastra d'Averio.

Nel Cimitero di S. Saturnino 1744.

MAXIMIANVS
 NOVELIA
 ISTERCORIAE
 FILIAE . DIG.
 FECERVN.

GEMELLAE . FI
 LIAE. DVLCISSIME
 QVAE. VIX ANN.V
 DIEB. XIII
 P A R E N T E S
 B. M. F.

✱
 LIBERO FILIO
 C A R I S S I M O
 QVI BIXIT M.
 SEX D XX IN PAC.

S V L P I C I V S

D. M. S.

L O C V S

V I C T O R I N V S

HIC EST ROSETA DECES

PAVLI ET

VIXIT. ANNIS.V.

ANN. LI. MIH. DEPOS.

VRSVLES.

P Intitolazione può leggerfi
Deo Maximo Sacrum

VRBICE CONIVGI SVE KARIS
 SIME SIBI QVE VIXIT MECVM ANNOS VI
 ABET FILIOS DVO DECESSIT
 IN PACE

HILA-

HILARINVS HYGIATI CONIVGI BENE
MERENTI QVE VIXIT MECVM ANN. XXXVII.
ET FILIAS MATRI PIENTISSIME IN PACE

MERCVRIO FILIO IN HOCENTE
X NORONU PAGENTEC
P O T E T O N .

La seguente Iscrizione Gentile , è scolpita sopra una picciola Ara Sepol-
crale , alta poco più di due palmi , scoperta nella vigna de' Sigg. Galga-
landi sopra il Cimitero .

D I S M A N I B V S
A V T V S T I A E
P R I M A E
F E C I T
C A T T I V S
P R I M V S
C O N I V G I
C A R I S S I M A E E T S I B I



Nel Cimitero di Ciriaca l'anno 1741.



P R E I E C T E
Q V A E V I X I T A N N O
V N O M E N S E S . X . D I E S ^{viii.}
Q V I E S C E T I N P A C E

F I L I A E C A R I S S I M A E
L A E E Q V E V I X I T A N N . I I .
P A R E N T E S

C E P V L A . in Calce

S P E R A T O . F I L I O . B . N . M .
Q V I . V I X I T . A N N . V I . P A R E N T E S
F E C E R V N T I N P A C E .

L O C V S L A V R E N .
E T P E T R .

H I C N A T V S A V G V R I N V S .
A V R . C A S T V L A B E N E
M E R E N T I .

P A V L I N A

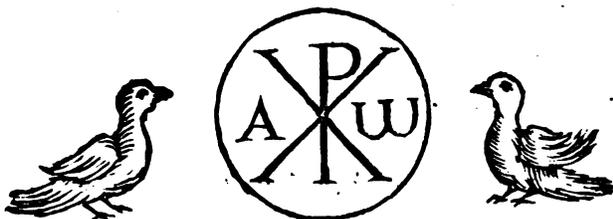


M m m

AMAN-

Nel Cimitero di Ciriaca l'anno 1741.

AMANTIO QVI VXIT. ANN̄ P̄. M̄ XXXVIII. DECESSIT IN PACE
 DD̄ NN̄. HONORIO VIII. ET THEODOSI III. AV̄VGG. QVI FECIT
 AN. XXX. ET MENS. VIII.



Onorio VIII. e Teodosio III. furono Consoli l'anno di Cristo 409. Fu lasciata per collocarsi nel pavimento della Chiesa di S. Lorenzo.

ASELLVS. QVI. ET MARTINIANVS. V. A. N. XVIII.
 M. VII. D. XII. INVESTIS. IN PACAE.
 VERISSIMVS PATER FILIO KARISSIMO. ♡

LAURENTIA INFANS
 QVE VIXIT MESIBVS
 DECEN DIEBVS X.

ⱥ LOCVS SEBASTIANI P̄B AVIN :
 IN ORE QUIESCIT FILIA SS̄ NOMINE:
 QVAE VIXIT. ANN̄. XIII. DEP̄. III. KAL. NOVE:

Questo frammento assai grande, sta collocato nella soglia della porta del Monastero, ch'entra nella vigna dietro la stessa Basilica di San Lorenzo.

Nel Cimitero di Callisto.

GERMANVS ANIMA INNOX .
 QVI VIXIT ANNIS .N̄. X. M. V
 D. XVIII. BENEMERENTI IN .
 PACE . DEP. III. IDVS . AVG.



D.P.

D. P. *Depositus*
L. CARELLIVS
. V R B A N V S .

ROMVLE . MATRI . DVLCISSIMAE
CELTICVS FILIVS .

Q. DOMITIVS
PEREGRINVS .
M. AERIVS BAL
SVNIO REFECIT
PARENTIBVS SVIS MER
ENTIBVS

DISCOLIVS INNOS *fic*
QVI VIXIT ✱ ANN. IIVM. ET. M. DEC.
DIES XV IN P.

FORTVNVL

PLACITI
BASILI EVTYCHYVS FORTVNVL

. ΦΛ . ΠΤΟΛΕΜΑΙΟC . ΚΑΙ .
ΠΡ ΚΑΙ
. ΟΥΛΗ . ΚΟΝΚΟΡΑΙΑ
. ΣΤΜΒ .
. ΦΛ . ΣΑΒΕΙΝΟC . ΚΑΙ .
. ΤΙΤΙΑΝΙ . ΑΔΕΛΦΟΙ .
ΑΤΡ . ΑΓΑΘΙ - ΝΕΡΤΕ
ΑΒΕ

✱ FECIT . MARITVS . POLOCRO
NIAE . VXXORI . QVE . VIXIT
fic
ANN . XXVII . ET . M . VIII . DEC .
V . D . OCT . BENEMERENTI IN P



✱ EGO CLARVS
EMITECVS AIME *fic*
EPAGATONI
BESOMV LOCV

FRATER SORORI
PRIMITIBE IN PACE





I V S T I A N A

AMANDA FECIT COIVGI
BALERANO BENEMERENTIQVINQVAIPOLI PATRI DVLCISSIMO IN PAE EPPICTECT
VS ET ENCENIA FECERVNTNATA . DIONYSIAS . CAIO ET
CASSIO . DIONE . COSS.QVAE VIXIT . ANNIS VIGINTI
SES . QVATVOR . DIEBVS KL.
IVLIAS . DORMIT . I V L I
VS . RESTVTVS . CONIVGI .

Questa Iscrizione da Noi ritrovata nel Cimitero di Callisto si è affissa nel portico di Santa Maria in Trastevere. Due Cassij Dioni Consoli si leggono ne' Fasti: il primo fu lo Storico famoso l'anno di Cristo 231. secondo Baronio, e giusta il Pagi, ed il Petavio l'anno 229. con Alessandro Severo Imp., l'altro si pone da Baronio, e dallo stesso Petavio, all'anno 291. così notato col collega *C. Iunio Tiberiano II.* ed a questo appartiene la sudetta Iscrizione, nel qual anno correva il festo di Diocleziano Imp. al quale anche dee riferirsi la seguente, che affissa leggesi, con moltissime altre, nel portico del Palagio dell' Eruditissimo Sig. Marchese Capponi, anch' essa, senza dubbio, estratta da Cimiterj, che per essere delle più singolari abbiamo voluto qui riferire.

O N I V G A I N N

M A C E R V O N I A . S I L V A N A

† R E F R I G E R A C V M S P I R I T A †

S A N C T A ♡ D E P . K A L . A P R T I B E R I

A N O I I . E T D I O N I C O S S .

CRESCENTI BENEMERENTI IN PACE VIXIT ANNIS P.M.XIII. MILITAVIT
ANNIS . V . FECERVNT CONMANIPVLI IPSIVS .

E V .

E V T Y C I V S . A L E X A N D R E
C O G I V G I S V A I . B E N E M E
R E N T I I N P A C E P R — N O N
S E P T .

A E L I A E I E N V A R I A E F I L .
E T M A R T I O M A R I T O . E T
Q V I F E C E R V N T I N C . . .
D I E S X L . Q V E I E N V A R I A .
V I X I T A N N I S X 7 1 1 . M E S .
P A R E T E S . B E N E M E R . : *fic*

D E P O S S I O B I C T O R E S V I I I . K A L . S E P T E N B R E S . *fic*



V A L E R I A . I N P A C E . Q V I . V I X I T . A N N O S
Q V A D R A G I N T A . E T S E X . M E N S E S . D V O
E T D I E S . Q V I N Q V E B E N E M E R E N T I C O I V G I .



F L O R E B E N E
M E R E N T I
T A V S T A N V S
M A R I T V S E T F E L I C I T A S S O R O R

D E P O S I T V S M
A R T Y R I V S . I I I . K A L .
I V L I A S I N P A C E
T R I M A V S . E T . M . 7 .

F V R E S A A N N O R V M
V N D E C I D E C E S S I T
S E C V N D A S E V I B A F E C I T
L O C V S S I B I E T F I L I E
S V E I N P A C E .

V I D V S M A R S D E F V C
T A V X O R E S V A S E B E R V S
I N S E E M I T S I B I L O C V ✱

L'anno 1742. fu scoperta da Noi una scala, benchè chiusa, che dalla Campagna discende nel primo piano del Cimitero di Callisto, nel cui prospetto è dipinto in forma grande il monogramma ✱. In un lato di essa è un grande Sepolcro arcuato di palmi 9. di lunghezza, e 5. di larghezza tutto lavorato a Mosaico. Nel prospetto sta Cristo N. S. seduto sopra un gran globo, alla destra, è San Pietro, alla sinistra San Paolo, anch'

anch' eglino seduti in due seggie coll' estremità loro acute , e nella volta più contigua è la seguente Iscrizione a Mosaico di pietre verdi , e le lettere sono alte 5. once .

QVI ET FILIVS DICERIS Δ ET PATER INVENIRIS .

Sotto l' Arco , o volta del monumento , sono 4. altre figure di Santi in piedi , fra quali una donna . Nel lato destro è Cristo , che risuscita Lazaro , nel sinistro , essendo caduto il Mosaico , non può discernersi , bensì da una striscia , che rassembra acqua , può crederci vi fosse Mosè in atto di farla scaturire dalla pietra . Non molto lungi di quà abbiamo ritrovata una tavola di marmo colla seguente mezza Iscrizione , non essendosi potuta rinvenire l' altra parte .

HIC QVIDEM CORPVS TVVM TEL.
ET ANIMAM TVAM LVX VERO CAE.
PVL CRA DECORE TVO IPSOQVE DEO:
REXISTI VTRAMQVE DOMVM FAMV.
FOBISTI ADHVC PARBOS SENIBVS SE.
HAC IN PERPETVVM RECVBANS IN:
SIMPLICIANA INNOX NOFITA DEO CR

GREGORIVS COIVGIVSAE BENEMERENTI FECIT QVE VIXIT ANNIS:

Aggiugneremo la seguente profana rinvenuta fra alcune ruine nello stesso Cimitero , in questi ultimi giorni .

D . M
RVFINIAE . HELPIDI . CONIVGI
BENE . MERENTI . FECIT
RANNIVS . SECVNDVS . ET SIBI
ET LIBERTIS . LIBERTABVSQVE
POSTERISQVE . EORVM .

Nel Cimitero di S. ERMETE nella Via
Salaria Vecchia l' anno 1742.

Κ Α Ρ Π Ο Φ Ο Ρ Ω

Carpophoro

Ⳛ ΕΝ Ω Ν Ω

ante diem v. Non. Nou.

EGO

EGO VERECVDVS ET FILII EIVS
 POSVERVNT SEVERE BENE
 MERENTI MATRI NOSTRAE
 QVAE VIXIT ANNIS XLVI DIES *sc*
 BVSVII. XIII. KAL. IANVARIAS
 PERIT.



PRIMA FILIO
 BENEMEREN
 TI. FECIT. minio ilita

sc BMERITA BONITA
 FILII EIVS SEMPER GRATI
 minio ilita

▽ MARC. POTENTIO ◀
 v CONSTANTINO. QVI y
 v VICXIT. ANNIS. VII. y
 v MENSE. VNO DIEB y
 v XVII. MARCIVS y
 v TIGRINI NVS ; ET y
 v POTENTIA. MARCIA y
 NE. FILIO. DVLC

▷ DEMETRI ◀

V. IDVS OCTOBR

NEVIUS PRIS
 CINVS. p NVM
 MIAE CORNE
 LIANAE. ◊ VXOR
 I BENEMEREN
 TI FECIT
 minio ilita



CICCTYI Siffatis
 ΤΟΝΠΟC IN ΟΡΧΗΘΟΜΙΟΝ: Tontius in Saltatione
 ΔΕΡΚΕΟΤΟΝ ΒΑΚΧΟΙ: ridebit Bacchum



ΔΗΜΗΤΡΙC. ΕΤ. ΔΕΟΝΤΙΑ
 CΕΙΡΙΚΕ. ΦΕΙΛΙΑΕ. ΒΕΝΕΜΕΡ
 ΤΙ. ΜΗCΘΗC. ΙΗ. CΟΥC
 ΟΚΥΡΙΟC. ΤΕΚΝΟΝ
 le parole coperte di minio.

Demetris & Leontia
 Siricæ filiæ Benemerēn
 ti fit tui Do
 minus ò filia.

Iscr.

*Iscrizioni ritrovate da Monsignor Illustriss., e Reverendiss.
SILVESTRO MERANI, Vescovo di Porfirio, Assistente
al Soglio Pontificio, e Sacrista Apostolico nel Ci-
mitero di Pretestato sulla Via Appia, e ben-
gnamente comunicateci in quest' anno*

1744.

La prima di queste, che tuttavia sta affissa ad un Sepolcro senza segno di Martirio, è assai barbara: ed hà alcune lettere diverse dalle comuni l' F, hà i due tagli il superiore rivolto.

ELIA . EBENTIA . FACET . SIPTIMIO
FAVSTINO . COIV4I MEQ . QVI FE
CIT . MECV . MIESES . 7 I I I . INILLVS . ME .
SES NOBE . IRINTA . DIEBVS SANVS . AV
I . ANORV . XXX . 7 I . MISORV NOBE . DVL
CIS ANIMA . FAVSTINE CONIV4ALIS
QVALIS NE INBENTVR . FAMA . ISQVE

CLODIAE . VICTORINAE . EVPLE
CLODIVS . AMARANTHVS . CONIVGI
CARISSIMAE . FECIT . QVE . VIXIT .
ANNIS . MECVM . XXI . M . I I I I . BENE .

DI . I ^{sc}

D F . AN . MERENTI . XLI . D . XIIII .

Defunctus an.

La seguente si è trovata affissa ad un Sepolcro, dovendosi leggere l' Intitolazione: *Deo Maximo*.

D . M .
POMPONIAE FORTVNA
TAE QVE DECESSET IN PACE
QVE VIXIT . ANN . II . M . I . DIES . XV .

effigie di un Pesce .

LEO-

LEOPARDVS ✕
 DVCIS ANIMA
 IN PACE QVS MESIS *fic*
 711. ORA 71. ID. AV.

SYNFORVS ♡ FILIAE
 ♡EMINAE IN PACE
 DP VIII, ID AV.

FRATRI SEBERIA
 NO BENEMEREN
 QVI BIXIT ANNOS
 XXXX. DECESSIT. V. KAL.
 SEPTENBRES ORA V.

VITALIS QVI ET D
 ISCOLIVS,
 VIX. ANNIS N
 TRES (*fic*) M. III. ▶
 D. XXVIII. ORAS
 VIII.

Ⲡⲟ Ⲧⲓⲉⲗⲁⲓⲥ
 Ⲧⲉⲓⲗⲁⲓⲧⲟⲧⲥⲧ

σειογλα κενδωνδες . lettere formate a punta sot-
 tiliissima .
 B I K I T . A N N O I I I .



IANVARIA
 FELICI MARI
 TO DVLCIS
 SIMO BENE
 MERENTI
 FECI. QVI. ME
 CV. VIXIT. AN
 N. x711. MEN
 X. DIES XVI. OR 711.



Le due seguenti Gentilesche si sono ritrovate fra la terra , e rovina di fab-
 briche superiori di ottimi caratteri .

Ⲡ ⲟ Ⲧ ⲓ ⲉ ⲗ ⲁ ⲓ ⲥ
 A . FVRIVS LVCIVS ET HOS
 TILIA . ONESIME . FECERV
 NT. SIBI. ET . SVIS. LIBERTIS
 LIBERTABVSQVE POSTERIS
 QVAE. EORVM . HVHIC. MONV
 MENTO . DOLVS MALVS . ABESTO

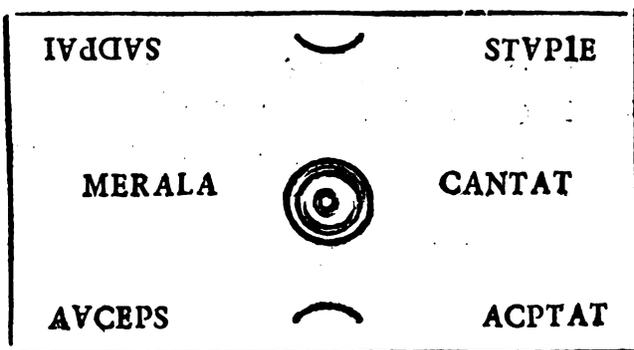
N n n

D . M.

D . M .

E V N O M I ▶
 VIXIT . ANNIS
 XXIII . D . XX X ▶
 SEXTILIA SELENE
 ET SEXTILIVS MERCV
 RIVS . FILIO
 BENEMERENTI

Tavola , forse , lufforia posta a rovescio ad un Sepolcro lunga palmi due , e mezzo , e due larga così scolpita .



ISCRIZIONI PROFANE

Ritrovate dall' Autore , e nuovamente scoperte in varj luoghi , quali si anderanno notando .

Nella Cava , sotto S. Balbina , a piè dell' Aventino , nella Vigna de' Signori Boccapaduli , di là dal fumicello , in contro S. Giorgio .

DIS ▶ MANIBVS
 TI , CLAVDIO . TI . F . PAL . IVLIANI
 FILII . PISSIMI
 ATIMETVS . AVG . L . ET . IVLIA
 CYPARE . PARENTES
 ANNUM . XIX . INGRESSO . FECER .
 In un Ara Sepolcrale alta palmi 5 .

RE-

RESPECTO	SEPTIMIVS . AVGG . LIB .
AVG ▶ LIB .	ALEXANDER . EX
PROC . HEREDIT	PROCVRATORIBVS .
FLAVIA . RVFINA	SIBI VIVO . ET . FVLVI
P A T R I	AE AFRODITE . VXORI
P I I S S I M O	SVAE . DVLCISSIMAE

In una Tavola di marmo,
con ottimi caratteri, nella
cui parte superiore è scolpi-
ta un Aquila con una Co-
rona nel rostro .

Q . POSVIT

Questa Cifra crediamo voglia es-
primere *Defuncta* .

ISCRIZIONI scavate nella Vigna de' Signori
Nari nella Via Salaria l'anno 1741 e 1742 .

D	M	D	M
HERMODORVS . ET	KATASTASIS . THEODO	T . F . DECEMBRI . A VESTE	MVND . ET . SERGIAE . FE
TE FILIAE DVLCISSIME	QVA . VI . M . VII . D . I .	LICITATI . CONIVGI . LIBER .	LIBERTABVSQVE . POSTE
. B . M . F .		RISQVE	EORVM

D
 M |

Q . TVCCIO . FELICI . Q . TVCCIVS
FELICI . PATRI . PIENTISSIMO FECIT
SIBI . ET . SVIS . LIB . LIBERTABVSQVE . POSTERIS
QVE . EORVM .

M . BAEBIVS
STABILLO
M A R I A
H E L E N A

L . CECIVS . L . APOLLODOTVS .
CELLIA . I . L . CATETHVCE

L. FAENIVS . L. OL:
 L. MINVCIVS . L:
 M. FABRICIVS . N:
 P. SERVILIVS . P:
 Q. MINDIVS . :

.....
 SOLVM . ET . S:
 IN FRO. P. XXI:
 QVOD . A . BNS . QVI . S . S . SOSIA:
 EXCFPTVM EST AD:
 ADITVM . EST . VSTR . :

D . M .	D . M	D . M
P. HERENNI	AVREL § FORTVNIA	. M . ORBIVS . FAVS
V ALERIANO	MATER. AVR. CASTAE	TVS ET ♡ CELIAE AV
MIL. COH. X. IV.	FILIAE. BENEMER. FEC. ♡	☞ E . ET ORBIA PRIMI
ANNA B . PR. VI.	Q. BIX. ANN. VIII. M. VII	☞ ENIA SE VIVI FECER
HEREDES EIVS	MATER. NVI. ANN. II. D.	VNT. SIBI. ET SVIS LIB.
		LIB. POST. EOR.

D una Corona M
 P. MESTRIO
 P. F. MAXIMO
 MIL. COH. V. PR.
 7. IVSTI. P. ACCO
 CRESCENS. HE
 RES. MIL. COH. IIII.
 PR. 7. VIBI. MVNICI
 PI. ET. AMICO. SVO
 B. M. FECIT.

D . M
 SEMPRONIAE
 MAXIMILLAE
 VIX. AN. XXI
 MEN. VIII. D. XIV.
 FECIT
 HERENNIA
 IVNILLA. FIL.
 SVAE. KARIS.
 ET. SIBI. ET. S

D I S M A N I B V S

T. POEDIO . T. F. AN. MARTIAL.

VETERANO EX COHI PR. ^{forf. Ex COH. I.}
_{Pratoria.}

IVLIA VICTORINA CONIVGI. K. ET

SIBI SVIS POSTERQ. SVOR. FEC. ET.

L. POEDIVS CLEMENS FRATER. ET

M. CLAVDIVS. VIRILIS. AMICO. B. M.

IN. FR. P. I I I I . IN. AGR. P. I I I .

D . M

D . M

HERMES . CAESARIS FECIT. P. AELIVS . h . ERMES .

N̄ SER. FECIT CAEDICIAE . MAXIMAE

CLAVDIAE . PHILETI CONIVGI . SANCTISSIMAE .

CONIVGI. B. M

BENEMERENTI

POSTERISQ. SVOR.

in una Urnetta di marmo. .

D . M S

AFRODITO . CAES . N̄

SER. AVLAE . CONIVG

B. MERENTI . CVM QVO

FECIT.

M. ANICIVS . M. F. CAM-

TETTIVS. ET ANICIAE. NICEF.

ET. ATINIAE. FORTVNATAE

CONIVGI . SVAE . ET . SVIS

POSTERISQ.

A . POSTVMIVS

D M

A . COEMETVS

ALIAE . PYRILIAE

DOCTOR

DOMINAE. VXORI

M Y R M I L O N

IVLIVS. HERCVLES

FEC. ET. SIBI . POS.

D . M

Q . TREBELLI

SOTHERICHI

TREBELLIA

ALBANA

CONIVGI

BENEMERENTI

FECIT.

VET-

VETTIA
 SEX. L
 ILIONA.

* *

 E V T T C H V S
 VIXIT
 A N N I S
 XV.

D . M
 L. AELIA . RESTITV
 EPAPHRODITO . CON
 B. M.



EDISTO > VERNAE
 CAESARIS. N. QVI. VIXIT
 ANN. XXX. FECIT LICINIA
 RAI AE. CONIVGI. BENEME
 RENTICVM QVO. VIXIT. AN
 NIS X. ET. SIBI. ET SVIS LIB.
 LIBERTABVSQ. POSTE
 RISQ. EORVM.

C. IVLIO > C. F. RVCINO
 FECERVNT
 C. IVLIVS. HER. MES. ET
 IVLIA. RVFINA. PARENTES
 FILIO. DVLCISSIMO. ET. CARISSIMO
 QVI. VIX. ANN. X. M. VI. D. V. ET
 SIBI. ET SVIS. LIBERTIS. LIBERTA
 BVSQ. POSTERISQ. EORVM
 IN. F. P. V. IN. ARG. P. VI.

D > M

FIRMINIO VALENTI . MIL. N.
 STRATOR. PR7. AGRICOLES. NATVS
 IN . PROV. THRACIA . CIVIT. PHI
 LIPPOPOLI , VIX. ANN. XXV.
 MIL. ANN. VI. FECER. HEREDES
 TATAZA . MATER . ET . TATA
 ZA . MVCAPORA VXOR . FEC.

EX ✕ CCL.

D I S . M A N I B V S

M. ABERRINO . PHILA
 DESPOTO . VIX . A . XXXV .
 FECIT . ET . M . ABERRI
 NVS . FORTVNATVS
 ET . AEMILIA . PELAGIA
 PATRONI . EIVS . LIBER
 TO . DE . SE . BENEMERITO
 ET . NVTRICIO . FILIAE SEÆ *fic*

D . M . S

AELIAE - - - - FIL . PHOEBES
 QVAE VIX . ANN . X . M . II . D . XXI .
 P . AELIVS . PHOEBON . ET . AELIA .
 IANVARIA . PARENTES . FILIAE
 DVLCISSIMAE . FECERVNT . ET
 SIBI . ET . SVIS . LIBERT . LIBERTABVSQVX
 POSTERISQVE . EORVM . H . M . D . M . A .
 IN FRONTE . P . VII . IN AGRO . P . VII . S .

D . M .

AELIA . MARINA . SE . BIBA . FE
 CIT . AVRELIO . BASSO . CONIVGI
 B . M . ET . FILIS . SVIS . LIBERTIS
 LIBERTABVSQ . POSTERIS
 QVE . EORVM .

↓ D . M ↓

T . VETTIO . AVGA
 R I O N I
 PATRI . B . M . TABEL . AVGEN
 DVS . HI . FI . SIA . CON
 IVNX . MARITO . BM .
 FECERVNT M .

D . M

IVLIO . CONCESSO
 VETERANO . EX
 EVOCATO . NATI
 ONE . RETVS . VIX
 IT . ANNOS XLVIII .
 FECERVNT . VINCE
 NTIVS . NEPOS . ET
 AVRELIA . MARINA
 COIVX . B . M . FE
 CERVNT .



in fronte di un ur-
 netta di marmo .

D . M

M . COELIO . FOR
 TVNATO . AQVIL
 LIA . SYNTYCHÉ
 CONTVBERNALI . O
 PTIMO FECIT . VIXIT
 ANNIS XXII . MESI
 BVS . IIII .

L . NVNOI . AFRICANI . NVNNIA . EVODI
 AC . COLLIBERTO . ET . CONIVGI . BENE
fic RENTI . FECIT . VIX . AN . XXXV .

D . M

D . M.
 SALVSTIA . SVLPICIA
 CRISOGONO EVOCATO. COIVGI
 INCOMPARABILI QVI VIXIT.
 scolpita sopra il coperchio di una
 Urnetta sferico .

QVARTAE. HILARI. Q. PROPERTI
 L I B. HILARI
 in fronte di un coperchio di Ur-
 netta quadrata .

VOLCATIA . L.
 PRIMA
 V. C. FARRIVS
 P. F. COL.
 IN . FR. P. XII
 IN . AG. P. XII.

D. M. S.
 SVLPICIO SARDO
 NYCHO . FILIO
 PIENTISSIMO
 QVI VIXIT. ANN. IX.
 M. X. D. XX. FE
 CIT . BV BASTVS
 MATER . ET . SIBI
 ET . SVIS P. T. R. Q.
 E O R V M .
Posterisque eorum .

♥ M
 EPARIAE GVASAVG. CLIB
 ATOR . RATIONIS AC R
 MVIBVS SIBI COMPARI
 MENTVM . ET . AVRELIAE
 E CONLIBERT. ET. CONTV
 .. :COMPARABILI . ET. ABLIER.
 . ET CONLIBERT . KARISSIMAE . ET . AELIO
 . DIO ET CONLIBERTO DVLCISSIMO . ET
 . LIBERTIS . LIBERTABVSQVE
 . POSTERISQVE EORVM .

ALEXAN:
 LOCVM SI:
 VRBANO . O:
 GORGIA :
 MALCHIONI:

VETTIA MUCIA, J. L.
 SEX. L. VBBANA.
 ILIONA.

in

IN . A E T E R N O :	: P L A C V I . V I X I
D O N A V I T . S V O . O P S :	: L I B V T V M . E S T
C . E T . P . C A N O . P I N :	: O R T O R I S , V T
P . C A S T O R I . S V I S :	: E M , E S S E M
C . P O L L I V S . E T :	: O . N V M M I A
O M N I B V S . I N :	: P I C I S . S A C R I F I
	: I G N O

Scavate quest' anno 1744. nella Via Salaria presso la Vigna de' Canonici Regolari di S. Antonio Abate, poco discosta dalla Villa Nari.

D M
T. FLAVIVS. AVG. LIB. NARCISSVS
FECIT
SIBI . ET . COELIAE . SP. FILIAE
IERIAE CONIVGI . SVAE
ET LIBERTIS . LIBERTABVSQVE . POSTERISQVE . EORVM .
TI . FLAVIVS . AVG . LIB . FIRMVS . NARCISSIANVS AVTION
MONVMENTVM REFECIT . EXSVSCRIPTIONE EORVM QVORVM IVRIS EST DAN
DI . FECIT . IDEMQ . SVPTITVIT SEXTIAM , CHRYSIDEM CONIVGEM SVAM . ET SEXTIAE
EPITEVXIS COGNATAE , BIVS , ET LIBERTIS , LIBERTABO . POSTERISQ . EORVM .

H A T I L . I A | P . S O S
S A B B A D I S | A B A S C A N T I

D <small>IS</small>	MANIVS
CLAVDIA. AVGL PARATA ORNATR IX. V . A . XXVII P. IVLIVS ROMANVS TICLAVDIVS PRISCVS NEDIMVS AVG: SER COIVGES. EIVS. DE SVO	

Nella parte superiore arcuata di questa Tavola è scolpito il Caduceo di Mercurio in mezzo a due Cornucopie.

D. Effigie di un Soldato M.
 con scudo, e lancia.
 M . ANTONIVS.
 M. F. IANVARIVS.
 DOMO LAVDICIA.
 EX SVPIA. CORNICE
 EX. COH. vii. PR. 7. APPI
 VIX: ANN. XXXII. MIL:

D	M
M. SEPTITIO. M. F. POL. NEPOTI HASTA . MIL COH. III. PR 7. GRADIVI. MIL. ANN. IIII M. XI. VIX. AN. XXV. H. F. G.	

Nella parte superiore arcuata è scolpita fra le due lettere una Corona.

D.  M.
 COGITATO. E. VI
 XIT. AN. II. M. IV.
 DIEB. XXIII. VOLVSI
 ANVS ET SEVERA
 FECI.

Ricopiate da gli Originali presso lo Scalpellino sulla piazza di S. Vincenzo, ed Anaffio alla Regola l' anno 1743.

D I S
M A N I B V S
T I. C L A V D
A G A T E M E R I
A N T O N I A
H E L P I S
C O N I V G I S V O
B E N E M E R E N T I

In una lastra di marmo bianco

D I S M A N I B V S
P. CALVENI. FABIANI
VIXIT. ANNIS. XIII.
DIEB. XII. FECERVNT
I. CALVENVS
PECVLIARIS.
ET. IVLIA. TYCHE
PARENTES
FILIO. PISSIMO

Scolpita in fronte di un Urna Cineraria alta palmi 3. con ottimi Caratteri.

D M
MATTALIO, CRECEN
TI. MEMMIA .. ONESIME
CONIVNX MARITO
PISSIMO Q. V. X.
ANNIS XXXV

B. M

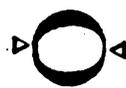
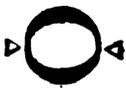
In Tavola di marmo,

Prefso il medesimo Scalpellino scolpite in Cippi di Peperino.

L. HOSTILI	C. SARRON	... IVS. Q. PHILOXEI
L. L. STRAT	CL. TERTI	MVNDICIA. M. HELPIS
L. HOSTILI	C. C. L. BARCNE	M. MVNDICIVS. M. I. H. LAROR
L. O. TVNIA	SARRONIA. C. L.	Q. CVRTIVS. Q. L. DARDAI
CLVCEA	ICONIVM	LVCEIA. L. L. PYTHIA
L. HOSTILI. L. I.	C. C. Q. L. EROS	IN. FRO. P. XII.
ALEXAND. TI.	G. C. Q. L. VRBAN	IN. AGR. P. XVI.
L. HOSTILI. L. F.	IN. FRONT. PED. XII.	
SALVIVS. IN	IN. AGR. P. XVI.	
F. P. X. IN AG. P. XII.		

A. FVRIVS
L. THEVD
VIVIT. ET
O. FVRIA. A
PHILI. MATI
A. FR. P. XII. IN
AGR. P. XI.

A. FVRIVS
ALTHEVS
VIVIT. ET
O. A. FVRIA ACT
HEMATIVM
LOC. SEPVLCRI
A. FR. P. XII. INA
P. XII.



STAPHYLO
AVG. A MANV
VERNAE
CAPRINE
MVNATIA
TYCNIA.
VXOR. EADEM.
SOROR. PATRVELLIS
FECIT

MVNATIAE
LYCHNIDI.
SCAEVAE
ANTHEMI.
VXOR I

ANTHEMOTI.
CAESARIS AVG. L.
ARATONIS
ACCENSO. DELAT
AB AVG.

Q. MVNATIO
SALVTARI
QVEM PRO FILIO
HABVERV N.
ANTHEMVS
ET. LYCINIA
VIXIT ANN
XIIIX.

Questa Caffetta di marmo fu scavata nella vigna di Monf. Fiscale di Roma l' anno fcorfo 1743. e fi-
trovaſi nella Piazza de' Ss. Vincenzo, e Anaſtaſio alla Regola, preſſo il Sig. Michele Cartoni Scalpel-
lino, il quale in altra ſua officina a Ponte Siffo ritiene quantita di ſtatue, e d' altri antichi monumenti :
Ella è lunga palmi 5. , alta palmi 2. , ed uno, e tre quarti larga : nel proſpetto, cinque colonne, o pila-
ſtri d' ordine Corintio, dividono le Iſcrizioni, ogn' una delle quali corriſponde allo ſcavo del mar-
mo ſuperiore a forma di olla, veggendofi intorno ad eſſo le impiombature, fu parimente colla ſudetta rinvenu-
ta, e con queſta nel medefimo luogo ſi ritiene, ſembrando, ch' ella non ſia ſtata adoperata.

Ritrovate presso la Villa Borghese fuori di Porta Pinciana .

P. RAGILIVS . P. F.	CN. VIVITORICI	•• •• •• •• •• ••
QVI CELERIS	VS SALVI	•T. CHE . P. R. E.
Q. RAGILIVS. P. F.	C. VINIALVS RVPI	•ET RVFVS . MATRI:
Q. VICALIVS	CN. VITORICI	•ET . FILI . FECERVNT .
POLLA . RACINA	IN. FR. P. VIII.	•SIBI. ET. SVIS. LIBERTIS .
P. F. SOROR	IN . AG. P. XII.	•L I B E R T A B V S Q V E .
IN . FR. P. XII. IN . AG. P. XII.		• I N . A G . P . V . : • _____ ••

V. L. CAELIVS . D. L. ACVTVS
 V. FVRSIDIA . DL. SALVILIA
fic
 IN. FR. P. VIS . IN AGR. P. XII.
fic
 SIBI ET SVEIS FECERVNT .

Nella Vigna de' Signori Mandofi
 a Capo di Bove .

D. M.
 L. DIDIO
 PROCVLO
 FECIT
 DIDIA
 RESTITVTA
 MATER
 FILIO
 PIENTISSIMO
 BENEMERENT
 VIXIT ANNIS
 XLI. MENS. IIII.
 DIEBVS TRIBVS.

In una pietra di Peperino , portata
 fra molte altre per la fabbrica
 della nuova Chiesa del No-
 me di Maria, presso la Co-
 loña Trajana, alta pal. 7.
 e due larga , da Noi
 copiata l'ann. 1744.

PHILARGVRVS
 COCVS . PR.
 FAMILIAE. ET. LIBER.
 LOCVM. SEPVLCRI
 D. S. P. D. IN. FR. P. XVI.
 I N . A G R . P . X I I .

I seguenti due frammenti ritrovati nello scavarfi d' un antica Casa presso
 S. Lorenzo in Lucina l'anno 1743. di ottimo carattere, sono appresso il
 P. Domenico Maria Ricci de Chierici Minori .

P. ANNIVS . DIONYSI.	•QVOD . VOLES.
MAGIA . D. L. PRIMA	•S. PRAESTATO. SI.
P. ANNIVS . P. F. CELER:	•ABIS . ILLI . SIQVI.
	•O L A T I . C O M .

L'an-

L'anno scorso 1743. nel demolirsi una casetta sulla piazza di S. Maria Maggiore, verso S. Prassede, ritrovate furono le due seguenti Iscrizioni scolpite in due Are Sepolcrali, e furono trasferite nel cortile presso la Sagristia di quella Basilica, alte circa palmi 5., nella parte loro suprema arcuata, nella prima è scolpita un Aquila, nella seconda una Corona Laurea.

D. M.

PINNIAE . POPPAEAE
VIXIT . ANNIS . V
MENS. II. DIEBUS . XX



PINNIVS
CORINTHVS . ET
LIVIA . POPPAEA
FILIAE . DVLCISSIMAE
PARENTES . INFELICES
FECERVNT



AMPIVS . CASSINVS
EVOK. AVG. N.
CLAVDIAE . PRIMAE , MVLI
ERI . SINGVLARIS , ADFEC
TIONIS . ET INDVSTRIAE
ERGA SE . ET REM SVAM PER
ANNOS . XXII . HONORIS
CAVSA PRO MERITIS EIVS
VT VXORI FECIT

Ri-

Ritrovata nel Monte Aureo, e l'anno 1743. collocata in un gradino della Scala, che dalla piazza ascende al Convento di San Pietro Montorio, mutila.

CN. TVRVLLI . L. MÄRCI . SP:
 CN. L. EVANGELI. COL. RVFI. E:
 CN. TVRVLLI. OCTAVIA. LL. AVGÈ:
 CN. L. DIONYSI
 PATRONI . EX . PAR
 T ≈ S. H. M. H. S.

Le seguenti, sono tutte di marmo nella vigna de' Signori Piccini, presso S. Agnesa nella Via Nomentana; le due prime sono state ritrovate quest'anno 1744. in occasione di rifondare il Casino, le due ultime giaceano in parte quasi nascosta, che ora sono state tutte affisse.

CN. EGNATIVS

O.L. TYRANNVS

M. VINICIVS . M. L.

G A H A

M. VINICIVS. M. L.

KAIETANVS. V. ANN. XV.

M. VINICIVS . M. L. FELIX.

D M
 SATIRIA . DIO
 NYSIAS. Q. CA. L.
 CILIOA. M. PHI
 ONI. CONIVGI
 BENEMERENTI
 POSVIT. ITEM
 ITVM . ARIBITVS
 M. LIBERTI
 D E D E R V N T

Alla seguente manca la prima linea .

M. XVII. AVRELI

EPICADI MILITES

COH. XIII. VR. 7. VALENTINI

fc

ET. THAELI. HERES B. M.

FECERVNT

La seguente Iscrizione, due, o tre anni sono fu ritrovata nel territorio di Grottaferrata, non lungi da Frascati, e da me ricopiata l'anno scorso, quale non volevo qui replicare, essendo stata trasmessa all'Eruditissimo Sig. Muratori, e da esso stampata nel tomo IV. delle sue Iscrizioni, pag. mxcvi. ma osservando, che nell' 8. linea, in vece della parola

ab-

abbreviata PR., (che significa *Pratori*) forse per errore di stampa, vi è stato posto TR. abbiamo voluto esporla. Dall' Esmo Sig. Card. Guadagni Abb. Commendatario di quella insigne Abbazia si è ordinato ch'ella sia affissa nel Chiofiro di essa con altri marmi di basso rilievo, parimente ivi trovati.

C. IAVOLENO CALVINO
GEMINIO KAPITONI
CORNELIO POLLIONI
SQVILLAE OVVIKACIO
SCVPPIDIO VERO COS

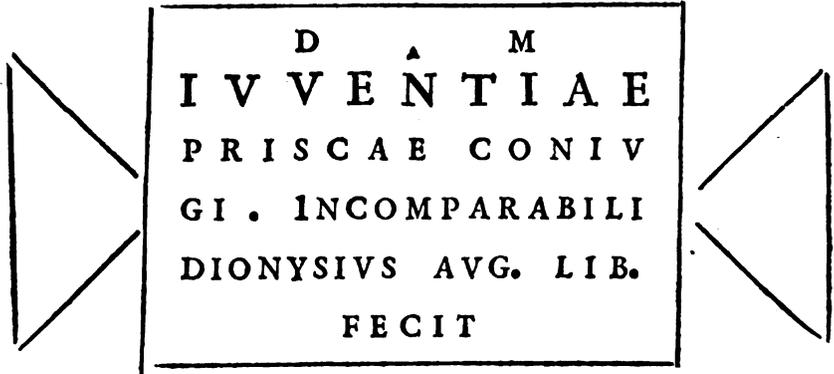
PROCOS. PROV. BAETIC. LEG. AVG
PROPR. PROV. LVSITAN. LEG. LEG. III
GALLIC. PR. CAND. DIVI. HADRIANI
TRIB. PL. CAND. Q. PROV. AFR. TRIB
MIL. LEG. V, MAC. X. VIR. STLITIB. IVD.

L' Anno scorso 1743. essendoci Noi portati in Terracina, per visitare Mons. Oldo Vescovo, ed Amico nostro, ci fu avvisato, quasi nel punto della partenza, come nel Vescovado erano due grandi Iscrizioni ritrovate poco lungi da quella Città, sulla Via Appia, sepolte fra le ruine di alcuni antichi edificj, subitamente procurai di vederle, e tosto riconobbi, essere due esemplari della medesima Iscrizione, fatta a Teodorico Re d' Italia, dopo d' aver efficate le Paludi Pontine. la quale al presente scorgefi eretta sopra la base grande, forse, della statua di T. Giulio Liberto di Augusto Ottavio Ponziano, nella Piazza, e presso la scalinata della Cattedrale di S. Cesario: quindi è, che stando per partire a momenti, non ebbi tempo di prenderne copia, tanto più, che noto mi era, esser stata questa Iscrizione rapportata dal Grutero, dal Contatori, ed altri. Nulladimeno, avendo fatta riflessione, che in queste due ultime, nel fine v' erano alcune parole, che mancavano nella prima, pregai l' erudito Signor Canonico Pietro Ant. Vinditti ad' esattamente copiarle, e trasmettermele, come in effetto egli ha cortesemente fatto. In oltre suggerij al medesimo, che queste due tavole, nuovamente scoperte due anni sono, si facciano affiggere al pubblico Palaggio nella stessa piazza colla memoria, non ostante, che vi sia l' altra, come si è detto: tanto più che que-
ste

ste son di caratteri grandi , e ritondi , e di figura quadrata , e con qualche variazione di lettere , e di abbreviature ; ficcome anche leggesi nel Istoria di Terracina del Contatori . Ed eccone il contenuto .

DN̄ GLORIOS̄ISS ADQ INCLYTUS REX THEODERICVS
 VICT̄ AC TRIVM̄F SEMPER AV̄G BONO R̄P NATVS CV
 STOS LIBERTATIS ET PROPAGATOR ROM̄. NOM̄ DO
 MITOR ḠTIVM DECENNOVII VIAE APPIAE ID̄ A
 TR̄IP. VSQ. TARRAC̄I IT̄ ET LOCA QVAE CONFLV
 ENTIBVS AB VTRAQ. PARTE PALVD. PER OMN. RE
 TROPINCIP̄ INVNDAVERANT VSVI PVBCO ET
 SECVRITATE VIANIVM ADMIRANDA PROP
 TIO DEO FELICITATE RESTITVIT OPERI
 INVNCTO NAVITER INVNDANTE ADQ. CLEME
 NTISSIMI PRINCIP̄ FELICITER DESERVI
 ENTE PRAECONIIS EX PROSAPIA DECIO RV
 CAEC. MAV. BASILIO DECIO VC ET INCL. EX P̄V
 EX P̄PO EX CONS ORD. PAT̄, QVI AD PERPE
 TVANDAM TANTI DOMINI GLORIAM PER
 PLVRIMOS QVI ANTE NON ERANT ALBEOS DEDVCTA
 IN MARE A QVA IGNOTAE ATAVIS ET NIMIS
 ANTIQVAE. REDDIDIT SICCATI.

Nella falda del Monte sopra la Chiesa, oggi detta della Maddalena, abbia mo ritrovate le due seguenti Iscrizioni, scolpite nel sasso medesimo ov' erano incavati i sepolcri, la prima di buoni caratteri, e la seconda maltrattata dallo scorso dell' acqua, quali non sono rapportate dal Contatori nell' Istoria di quella Città.



D M S
 G. LVCRETIVS CEREALIS
 G. LVCRETIO . HELIODOR
 LIB. B. M. FEC

 P A T E R

La seguente nè pure rapportasi dallo stesso Contatori: ella è affisa ad una casa verso mezzo giorno nella Città.

L. TERENTIVS . SP. F. RVFVS
 L. PICIDIVS . SP. F. RVFVS . F.
 PICIDIA . L. L. NICE . MATER
 L. PICIDIVS . L. L. DAMA
 L. PICIDIVS . L. L. ZABDA

TR. TRS.

Questi due Monogrammi hanno le lettere tutte unite

La

La seguente è scolpita in un gran marmo inferito nella fabbrica delle mura fuori della porta Romana, rapportasi dal Contatori mancante della seconda linea, e scorretta nell' ultima in due parole .

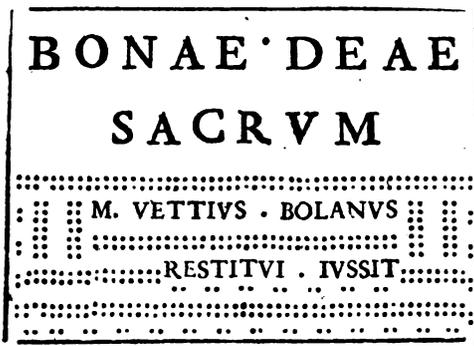
ANTONIA . C . L . THAIS FECIT
S I B I
L . PACONIVS . L . F . OVF,
Q . DVRVIS . Q . F . PVP, SCR.

La seguente fu ritrovata, pochi mesi sono, nell' orto del Convento di San Domenico .

D . M
C O R N E L I A E
O L Y M P I A D I

La seguente presso il Grutero fol. cccc. xxiii. num. 8. rapportasi in Terracina nella Chiesa di S. Maria in Posterula ; oggi però ella è situata a piè della scalinata di S. Cesario , sopra cui eretta v' hà l' Iscrizione di Theodorico . Ella è una base di statua ornata nel prospetto , con lineamenti ravvolti , e ne' due lati da due alberi , o rami grandi , e coll' ordine di linee , che si esibiscono .

TI . IVLIO . AVG . L .
O P T A T O
P O N T I A N O
P R O C V R A T O R I . E T
P R A E F E C T . C L A S S I S
T I . I V L I V S
T I . F . F A B .
O P T A T V S II . V R . *sic*



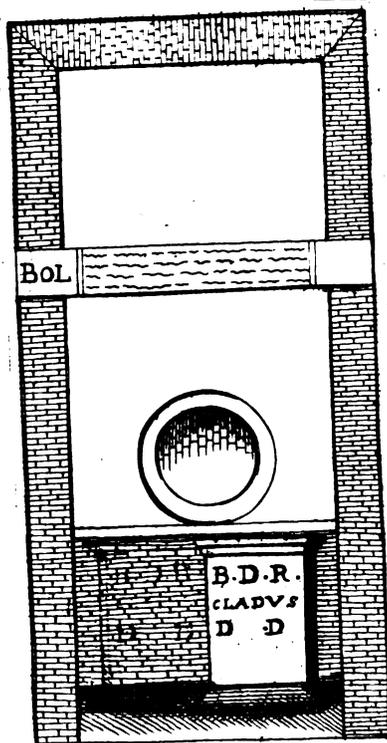
Questa Iscrizione, scolpita in un marmo lungo poco più di due palmi, ed uno e mezzo alto, fu ritrovata nel prossimo scorso Mese di Marzo nello scavarfi i fondamenti, per la Chiesa del nuovo Conservatorio delle Zitelle, detto di S. Pascale Baylon, che nuovamente fabbricasi in Trastevere, nella piazza situata fra la Basilica di S. Cecilia, e la Chiesa di S. Giovanni della Nazione Genovese (che si promove, e si stabilisce dal zelo, e generosa pietà dell'Emo Signor Cardinale Guadagni, che n'è il Protettore, e quasi Fondatore beneficentissimo), Ella mi fu tosto comunicata dal M. R. P. Nicolò Ricci, Prete dell'Oratorio di S. Girolamo della Carità di Roma, Deputato, Direttore, e fervoroso promotore anch'egli di quest'Opera Pia; e poscia fatta affiggere in un angolo del muro, che si fabbrica per la Chiesa. In essa è da osservarsi (per ciò, che abbiamo a dire più innanzi) che l'Iscrizione fu molto più antica di M. Vettio Bolano; mentre la memoria di lui scorgefi scolpita sopra altre parole, che prima v'erano, e poscia levate collo scalpello, come apparisce dalle linee, o punti segnati nella lapida.

Questa falsa Deità fu venerata da' Gentili con molte favole intorno alla sua genealogia; facendola alcuni (*Bocacc. de Genealog. Deor. l.7. c.8. & lib.8. c. 12.*) Moglie, o figlia di Fauno fratello del Re Pico, e dotata di tanta onestà, che verun altro uomo non la vidde in faccia; e non sapendosi nè pure il nome proprio di lei, fu soprannomata *Buona Dea*: ed anche *Favonia* dal favorire ogni cosa, e *Futua* dal verbo *Fando*, come, s'ella insegnasse a' fanciulli il parlare. Cicerone, nelle due Orazioni contro Publio Clodio, affermò, che la Buona Dea fosse la Madre di tutt' i Dei (onde la stessa è la Buona Dea, che Cibele, o Berecintia) Ed allorché dalla Frigia ne fu portato in Roma il di lei Simolacro, fugli eretto sull'Aventino un Tempio, appellato della *Buona Dea*, da Claudia Vergine Vestale, in cui vietato era agli Uomini l'entrarvi, essendosi spar-

sparso il Vaticinio , che , se alcuno entrato vi fosse , farebbe divenuto cieco . Quindi Tullio , perorando contro lo stesso Clodio (che a mal fine entrato era nel Tempio , e che non era divenuto cieco) disse , che il sacrilego , per la somma bontà della Dea Buona , che vendicarsi di quel oltraggio non volle , non avea perduto il vedere .

Questo Tempio giusta gli più accurati Antiquarj , era nel sito medesimo , ove , dissipate le tenebre del Gentilesimo , fu eretta la Chiesa , che appellasi S. Maria del Priorato (per essere di giurisdizione dell'Inclita Religione di Malta) di cui al presente è Priore degnissimo , l' Esmo Signor Cardinale Girolamo Colonna , Principe adornato non meno dalla chiarezza del Sangue , che da somma pietà , e benignità singolare , co' quali prerogative a tutti rendesi commendabilissimo .

Dee però crederfi , che oltre al Tempio sudetto , questa falsa Deità anche in questo sito del Trastevere (ove ergesi il nuovo Conservatorio) avesse qualch' Edicola , o come noi diciamo , Cappella , ove venerata fosse da que' ciechi Gentili , con culto speciale . Imperciocchè , dopo il ritrovamento dell' accennata Iscrizione , proseguendosi lo scavo verso la parte Orientale , ne' primi giorni di questo Mese di Maggio , ritrovossi , che il piano antico , diciamo così , pavimento , o suolo , erasi ricoperto da più di 25. palmi di terra , da cui affatto veniva nascosto quest' antico profano Monumento . Era questi un pozzo , coll' orificio sollevato quattro palmi dal suolo , di bocca sferica , gentilmente , al di dentro , lavorato a mattoni , detti a cortina , e profondo circa 17. palmi , otto de' quali occupati sono dall'acqua , di diametro palmi due , e mezzo : in ambedua i lati , e nella parte posteriore , innalzavasi una fabbrica di mattoni quadrata , co' muri di un palmo di grossezza , divisa nel mezzo da una Iscrizione scolpita in Tevertino , onde formava due nicchie : la superiore era alta palmi 4. e larga pal. 3. ed altrettanti di fondo ; il Tevertino sudetto , anch' egli era di larghezza un palmo : il nicchio inferiore , che rimaneva sopra l' orificio del pozzo , era alto palmi 3. e mezzo : nell' angolo sinistro eravi piantata un Ara di pietra Peperino , alta palmi 3. , e larga , ne' suoi riquadrati , un palmo , e tre quarti , coll' Iscrizione ; come apparisce dal disegno seguente , quale abbiamo voluto riferire ; posciachè , volendosi innalzare la bocca di detto pozzo , fino al pavimento della nuova fabbrica , per uso del Conservatorio , si e dovuto gittare a terra ogni cosa .



L' Iscrizione, pertanto, che era collocata fra a due nicchie, e corrispondente alla prima, che fu ritrovata non molto discosto, ed avea tutte le lettere ripiene di minio, è di queste tenore, corrosa però nel principio dell' ultima linea, ove conoscendosi la prima lettera O, e le due ultime IT. della prima parola, crediamo doverfi leggere *Ornavit*.

BOL.	BON. DEAE . RESTITVI . SIMVLACR. INTVS . IN SVI BOLAN.POSVIT. ITEM.AED. ORNAVIT.REF. CLADVS. VII.	
------	--	--

Abbiamo attentamente osservato, che la nicchia superiore, era tutta intonica, e dipinta; ma le figure non si sono potute in modo alcuno discernere, posciachè dall' umidità del terreno, tutte eran affatto guaste: è anche da crederfi, che in questa nicchia, collocato fosse il Simo-

mo-

molacro della Dea , indicato nell' Iscrizione . Le lettere , che leggonfi in fronte dell' Ara , crediamo doverfi spiegare : *Bona Dea Restitutam* (cioè Aram) *Cladus dedicavit* .

Per qual cagione poscia , tanto l' Edicola col Simolacro , quanto l' Ara sudetta erette fossero a questo Pozzo , Noi congetturiamo essere la seguente . Essendo questa Buona Dea , conforme dice Cicerone , la stessa , che Cibele , creduta da' Gentili la Madre di tutt' i Dei , allorchè portossi in Roma dalla Frigia il di lei Simolacro , fu questi , con solennità superstiziosa , lavato nel fiumicello Almone , fuori della Porta Capena (oggi appellato Acquataccio) ed ogn' anno rinnovavasi questa cerimonia lavanda da' Romani nel medesimo luogo , come , in altra occasione , notato abbiamo al Capo 28. pag. 105. Che poscia questa lavanda in altri luoghi , e paesi si costumasse , e specialmente in Africa , ne abbiamo la testimonianza da S. Agostino , nello stesso Capo da Noi riferita . Quindi non è fuor di ragione il crederfi , che anche nella Regione di Trastevere , (ch' era fuori di Roma) eretta gli fosse l' Edicola , e l' Ara presso di questo Pozzo , nel quale , o coll' acqua di lui , si facesse la medesima cerimonia , togliendo il Simolacro dalla nicchia medesima , per distribuire poscia quell' acqua profanata più tosto , che santificata , a superstiziosi divoti della medesima falsa Deità . E ciò anche ci persuade a credere , l' essersi in questo luogo medesimo ritrovata una Testa di Donna , che , senza il collo , non eccede l' altezza di sei once , co' suoi capelli vagamente divisi sopra la fronte da picciola fascia , che gli circonda ; nella parte posteriore di essa , che è tutta piana , scorgefi un incassatura impiombata , per qualche ferro , o anello , per cui , forse , pendente il Simolacro infondevasi nel medesimo Pozzo : Questa testa , insieme coll' Iscrizione , ed anche l' Ara ,alzata che farà la bocca del Pozzo al piano del Conservatorio , ivi si affiggerà , a perpetuo rimprovero della superstizione Gentilesca abbattuta , e conculcata dalla nostra unica , e vera Fede , e Cattolica Religione : mentre è cosa da ponderarsi , come nel tempo stesso , che sta per compiersi quest' Opera nostra , delle Cose Gentilesche , e Profane , trasportate ad uso , e adornamento delle Chiese , scoperto siasi questo Monumento , e luogo di superstizione , sembrando , che il Signore abbia voluto , che sappiasi , che ivi appunto si erge una Chiesa , ed un Sacro Conservatorio di Verginelle , ov' ebbe il culto quella falsa Deità da' Gentili .

In oltre , fra il terreno del luogo stesso , non molto distante dal Pozzo sudetto , si è ritrovato un frammento d' altra Iscrizione Gentilesca , molto difficile da intendersi , quale ottenuto abbiamo dal medesimo P. Ricci in dono , ad oggetto di esporlo alla curiosità degl' Eruditi nel

Por-

Portico di S. Maria in Trastevere, dopo la pubblicazione di questa Nostra Opera: ed avendolo comunicato all' Eruditissimo Monsignor Giovanni Bottari, Canonico della stessa Basilica, egli ha giudicato doverfi inferire in questo luogo, e perciò ha voluto farlo incidere in rame, ed è il seguente, cogli istessi lineamenti del suo originale, e grandezza del marmo.

Finalmente, essendo stata in questi giorni diroccata l' antica Chiesa de' Ss. Quaranta Martiri, nella stessa Regione di Trastevere, per ergerli di nuovo da fondamenti da' RR. PP. della più stretta Osservanza di S. Francesco, di S. Pietro d'Alcantara, sotto il pavimento di essa, all' altezza di circa palmi sei fu ritrovato altro pavimento più antico, ed in esso collocate le tre seguenti Iscrizioni Gentilesche, è ricopiate diligentemente dal P. Cafimiro di Roma Min. Oss. e da esso comunicateci, e poscia da Noi confrontate co' loro originali,

D ◀ M

M. LICINIO . MOSCHO,
 NEGOTIANTI . PERTICA
 RIO. ET. CORNELIAE. PROCLÆ. *fic*
 CONIVGI . POMPONIVS .
 OLYMPVS . FRATER . ET. FILV
 MENVS . SOTAS . ZOSIMVS.
 LIBERTI. ET. HEREDES FECER

DIS . MANIBVS . L' POMPONIVS
 ATIMETVS . FECIT. SIBI. ET. SVIS. ET .
 HELVIAE. NEREIDI. CONIVGI. BENE
 MERENTI. ET. LIBERTIS. LIBERTABVSQVE .
fic MEARVM . QVOS. TESTAMENTO. MEO. HONORAVI
 ET . POSTERISQVE . EORVM .

D. M.

IN

ER

D

A

D M

M. VLPIVS . AVG. LIB. FELIX . PRAE
 CO . FAMILIAE . CASTRENSIS
 ET . VLPIA . ARTEMIDORA . FECE
 RVNT . SIBI . ET . LIBERIS . ET .
 LIBERTIS . LIBERTABVSQ. SVIS
 POSTERISQ. EORVM . ITEM
 AGRICOLAE . CAESAR
 N̄ SER. FILIASTRO . SVO
 ET VLPIAE . FELICISSIMAE
 FILIAE . B . M . QVAE . VIXIT . ANN .
 V . DIEBVS . XXX .

Nel sito vicino alla Chiesa demolita si scuoprirono alcuni Bagni con varj stucchi, e pitture di ucelli, e rami diversi, di afsai buona maniera.

Aggiugneremo anche la seguente, scolpita in un quadrato di Tervertino, veduta nel cortile de' Signori Piccini in piazza Farnese, che, per non essere affissa, crediamo sia ancora inedita.

L. CONNELI . L . L . SASAE
 MAG. VICI . VIRIDIARI
 M O N V M E N T V M
 CORNELIA . L . L . CALETVCHE
 CORNELIA . L . L . AMMIA
 PATRONIS . SVIS . FECIT
 DIGNIS . ET . MERITIS
 PRO EORVM . PIETATI *fic*
 ET SIBI ET SVIS
 I L F I N E .
 Q 9 9

LO

LO STAMPATORE

A chi legge.

Essendosi fatta istanza da molte Persone, di avere il Catalogo di tutte le Opere dell' Autore: il medesimo si è contentato, che da noi si stampasse nell' ultimo luogo di questa, anche per compiacere a molti suoi Amici, che lo hanno istantemente pregato.

CATALOGO DELLE OPERE

Così Latine, come Italiane del Sig. Canonico Gio: Marangoni, si stampate, come inedite.

- I. **T**HESAURUS PAROCHORUM, seu Vita, ac Monumenta Parochorum, qui Sanctitate, Martyrio, Pietate, Virtutibus, Dignitatibus, & Scriptis Catholicam illustrarunt Ecclesiam. TOMUS PRIMUS: In quo agitur de Origine, Dignitate, Nobilitate, ac variis Titulis Parochorum: De primis S. R. E. Presbyteris, tum Cardinalibus, tum non Cardinalibus, quibus in Urbe Parochiale munus incubuit, & eorum Catalogus exhibetur usque ad annum M. D. Dantur etiam monumenta Parochorum ad Summi Pontificatus, & Cardinalatus amplissimas dignitates evectorum; nec non Sanctorum, Beatorum, & Venerabilium, ac Martyrum, qui nondum sunt vindicati ab Ecclesia. SS. D. N. Benedicto Papae XIII. A Joanne Marangoni Presbytero Vicentino, Cathedralis Anagninae jam Canonico Dicitur. Roma 1726. ex Officina Cajetani Zenobii Typographi, & Scalptoris SS. D. N. Benedicti XIII. Superiorum permissu. in 4.º

Questo libro poscia comparve fedelissimamente ristampato in Germania col medesimo Titolo, fuor che dell' Impresione, notato nella seguente maniera. Colonia Munatiana, post Editionem Romanam. Veneunt Offenbaci ad Mænum apud Joh. Ludovicum Konis 1731. e lo stesso crediamo esser seguito del 2. Tomo, che è il seguente.

- II. **T**HESAURUS PAROCHORUM, quo vita, ac monumenta Parochorum, tum Episcopali, aliisque Dignitatibus, tum scriptis, aut editis Operibus illustrium, complectuntur. TOMUS II. Eius, ac Rmo Principi Prospero Marefuschii S. R. E. Cardinali, ac SS. D. N. Papae Vicario Generali Dicitur à Joanne Marangoni Presbytero Vicentino Protonotario Apostolico, & Cathedralis Anagninae jam Canonico Authore. Ro-

Roma 1730. Typis, ac sumptibus Hieronymi Mainardi. Superiorum facultate. In 4.

Avea l' Autore in pronto il Terzo Tomo promesso, colle memorie de' Parochi defonti in concetto di singolare virtù, con la *Bibliotheca Paroeborum* di tutti gli Autori, che hanno scritto *de Parochis, & eorum officio*: Ma nel mentre, che stavasi per metterlo al Torchio, essendo seguito l' Incendio dell' abitazione dell' Autore, perì totalmente, con molte altre opere manoscritte del medesimo.

III. *ACTA SANCTI VICTORINI EPISCOPI AMITERNI, & MARTTRIS*, illustrata; atque de ejusdem, ac LXXXIII. SS. *Martyrum Amiternensium Cæmeterio* propè *Aquilam in Vestinis*. *Historica Dissertatio*; cum *Appendice de Cæmeterio S. Saturnini, seu Trasonis Via Salaria, & monumentis ex eodem, aliisque sacris Cæmeteriis Urbis nuper refoffis*, Eñno *Principi Annibali Albani S. R. E. Cardinali Camerario* dicat. *Auctore* Jo. Marangoni Presb. *Vicentino Protonotario Apostolico, & Insignis Basilicæ Cathedralis Anagnina jam Canonico*. Roma 1740. *Apud Joannem Mariam Salvioni Typographum Vaticanum. Superiorum permissu*. In 4.º Ma: cum *tabulis æneis num. X.*

IV. *DE SUMMI PONTIFICIS ELECTIONE*, Ad S. R. E. *Cardinales in Conclavi coactos*: Eñno, ac R. D. *Cardinali Annibali Albano Camerario* dicata *Dissertatio in folio*. Quest' Opera Manoscritta ritrovasi presso il detto Eñno Albani, e l' Originale dell' Autore, nella Biblioteca Casanatense della Minerva. Siccome vi è anche parimente inedita.

V. *DE VERITATE, SEV DE IDENTITATE CORPORIS SANCTÆ RESTITVTÆ VIRGINIS, ET MARTTRIS Patronæ Civitatis Soræ in Campania*: nec non *pignorum SS. Trium Sociorum ejus Martyrum repertorum in Ecclesia ejusdem Virginis anno 1683*. *Dissertatio Joannis Marangoni &c. plurima sacra eruditione referta*: Non ancor data alle stampe.

VI. *DE VERITATE, SEV IDENTITATE CORPORUM SANCTORUM PRIMI, ET FELICIANI MARTTRUM*, anno 1734. *jussione SS. D. N. CLEMENTIS PP. XII. ab Eñno, & Rñno D. Antonio Xaverio Cardinali Gentilio detectorum in Titulari sua Ecclesia S. Stephani in Monte Cælio*: ac *solemni pompa, sub die 9. Junii sequentis anni 1736. interventu xviiii. S. R. E. Cardinalium numero, circumlata, ac deposita sub Ara Cappella ipsis SS. MM. dicata, ubi à Theodoro I. PP. ex Arenario Nomentano translata, deposita olim fuerant*. Quest' opera ritrovasi M. SS. nelle mani del medesimo Eñno Cardinal Gentili.

VII. *DE PASSIONE D. N. JESU CHRISTI CONSIDERATIONES*

NES ASCETICÆ XVI. ad excitandos animi Affectus per nobiliores Dominici Corporis partes, & membra distributa. Quibus accedit Consideratio de Passione B. V. Mariae, Orbi Redemptori dicata à Joanne &c. Romæ Typis Raphaelis Peveroni 1728.

La stessa Opera tradotta in Italiano uscì l'anno seguente alle stampe in Roma.

LIBRI ITALIANI.

VIII. VITA del Servo di Dio IL P. BUONSIGNORE CACCIAGUERRA Compagno di S. Filippo Neri nella Casa di S. Girolamo della Carità, colla giunta delle Vite di alcuni suoi Penitenti, e di altri suoi Compagni convivuti nella medesima Casa. Dedicata al Glorioso Padre S. Filippo Neri da Giovanni Marangoni Sacerdote Vicentino. In Roma 1712. Per Gio: Francesco Buagni in S. Michele a Ripa. Con licenza de' Superiori. In 4.

IX. ESERCIZJ PER LA NOVENA DEL SS^{mo} NATALE DI N. S. GNOR GESU' CRISTO: per istradare l' Anima nella pratica delle virtù, e perfezione Cristiana, dedicati a Maria Vergine, ed a S. Caterina di Siena da Gio: Marangoni Vicentino Prete dell' Oratorio di S. Girolamo della Carità. Roma.

La stessa Opera, col medesimo titolo, uscì alla luce la seconda volta, con questa giunta Esercizj &c. Seconda Edizione rivista, ed accresciuta dall' Autore, col metodo di farsi nelle Chiese, e Comunità Religiose, e con una Orazione da recitarsi alli 25. di ciaschedun mese &c. In Roma per il De Martiis 1719. con licenza de' Superiori in 12.

La medesima Opera fu ristampata collo stesso Titolo dal Rosati in Roma.

X. LA VERGINE ADDOLORATA, o vero Considerazioni LI. Sopra i dolori di Maria Vergine distribuite per tutti i gradi della vita di Lei, e Passione del suo Divino Figliuolo, dedicate alla stessa SS. Vergine Addolorata da Gio: Marangoni Vicentino Protonotario Apostolico &c. In Roma 1730. per il Zempel, e de' Mey, vicino a Monte Giordano. Con licenza de' Sup. in 12.

XI. DE' SS. ANGELI CUSTODI Dodici Meditazioni, con altrettante Lezioni, nelle quali si comprende tutta la Dottrina Teologica intorno a' SS. Angeli, ornate con quantità di bellissimoi Esemplj, per eccitare la divozione verso di loro. Opera Ascetica Teologica, ed Istorica, dedicata a Monf. Ill^{mo}, e R^{mo} Francesco Maria Riccardi Decano della Sag. Cong. del Buongoverno, e Primicerio della Ven. Archiconfraternita de' SS. Angeli Custodi di Roma da Gio: Marangoni &c. In Roma

ma

- ma 1736. Per Gio: Zempel, presso Monte Giordano, con licenza de' Superiori in 8.
- XII. Della Passione di N. S. Gesù Cristo altre xiv. Considerazioni Ascetiche per eccitare gli affetti della volontà, distribuite per le principali virtù esercitate dal medesimo, dedicate al Bmo Principe il Sig. Card. Alvaro Cenfuegos Arcivescovo di Monreale &c. In Roma per Gio: Zempel e Gio: de Mey 1729.
- XIII. LE GRANDEZZE DELL' ARCANGELO S. MICHELE nella Chiesa Trionfante, Militante, e Purgante, esposte in dieci Lezioni, ed altrettante Meditazioni: parte prima, colla seconda di varj Esempj, per eccitare i cuori de' Fedeli alla di lui divozione, e per acquistare il Patrocinio di esso in vita, ed in morte: dedicate agli nove Cori de' Santi Angeli da Gio: &c. In Roma 1739. Per il Zempel, Con licenza de' Super. in 8.
- XIV. BREVE ESERCIZIO DA PRATICARSI IN ONORE DELL' ARCANGELO S. MICHELE con i motivi per i quali ogni Cristiano dee esser divoto di questo gran Principe della Celeste Milizia: estratto dal libro intitolato Grandezze dell' Arcangelo S. Michele &c. per commodità de' divoti del S. Arcangelo. In Roma 1729. per il Zempel. Con licenza de' Superiori. in 12.
- XV. L' AMMIRABILE CONVERSIONE DI S. DISMA detto volgarmente il Buon Ladrone, che fu Crocifisso con N. Sig. Gesù Cristo, spiegata con i sentimenti de' SS. Padri, e Dottori della Chiesa: In due libri dal Sacerdote Gio: Marangoni &c. In Roma 1741. nella Stamperia di Gio: Zempel. Con licenza de' Superiori.
- XVI. DELLE MEMORIE SAGRE, E CIVILI DELL' ANTICA CITTA' DI NOVANA, OGGIDI' CIVITANOVA, nella Provincia del Piceno, libri tre. Il primo contiene l' Istoria di S. Marone Prete, primo Martire, ed Apostolo del Piceno, il di cui Corpo si venera nella sua Chiesa presso Civitanova. Nel secondo si espongono altre memorie sagre della medesima. Il terzo abbraccia l' Istoria Civile di essa, tessuta con molte, e varie vicende della Provincia. Dedicata all' Illmo, e Rmo Sig. Mons. Alessandro Borgia Arcivescovo, e Principe di Fermo, e raccolte da Gio: Marangoni Protonot. Apost. e Canonico &c. In Roma 1743. nella Stamperia di Gio Zempel presso Monte Giordano. Con licenza de' Superiori in 4.º
- XVII. DELLE COSE GENTILESCHES &c.
- XVIII. VITA DELLA SIGNORA MARIA TERESA GENTILI Educanda nella Ven. Congregazione del SSmo Bambino Gesù della Città di S. Severino nella Marca, scritta da Gio: &c. Dedicata all' Illustrissimo, e Re-

e Reverendissimo Monsignor Dionisio Pieragostini Vigilantissimo Vescovo Settempedano, dalle Convittrici della sudetta Congregazione. In Roma 1739. Nella Stamperia di Gio. Zempel, con licenza de' Superiori in 8.

XIX. BREVE NOTIZIA DELLA VITA DEL SIGNOR SANTI BORDGATO Nobile Padovano, e Medico Fisico, e Grande Operajo della Dottrina Cristiana, Defonto in Roma, con universale concetto di somma pietà, a' 23. Febrajo nel 1737. e sepolto nella Chiesa di S. Pantaleo a' Monti. Quest'Opera M. SS. fu dall' Autore trasmessa in Padova al Sig. Dott. Matteo figliuolo del Defonto, e Lettore in quella Università.

XX. VITA DEL SERVO DI DIO D. BIAGIO MORANI, Sacerdote Secolare di Mercatello, Direttore, e quasi Istitutore del Ven. Monastero di S. Chiara, appellato del Divino Amore, di Montefiascone, fondato dalla Ch. Me. dell' Eño Sig. Card. Marc' Antonio Barbarigo Vescovo di quella Città. Serbasi quest' Opera M. SS. in fol. appresso le stesse Religiose, ed altra Copia dal Sig. Paolo Morani, suo fratello Cugino, Curiale in Roma.

XXI. VITA DELLA SERVA DI DIO SOR CLAVDIA DE ANGELIS, Vergine Anagnina del Terz' Ordine di S. Domenico, Fondatrice del Ven. Monastero della Carità della Città di Anagni, Defonta in Roma l' anno 1715. Serbasi M. S. in fol. presso le Religiose del sudetto Monastero, altra copia nella libreria del Convento di S. Sabina di Roma, nella di cui Chiesa fu seppellita; ed altra presso il P. D. Nicolò Panfuti della Cong. de' Pij Operarj, Consultore della Sac. Congregazione dell' Indice.

I N D I C E

DELLE COSE PIU' NOTABILI.

A

A Bbadia di S. Solutore di Torino , già Tempio d' Ifide . 209. Della Gloria, di Anagni fondata da Greg. PP. IX. 326.

Abominazione nel luogo santo predetta da Cristo, qual fosse . 21.

S. Abda Vesc. in Persia riconosciuto dalla Chiesa per Martire, non per aver incendiato il Tempio del fuoco . 206.

Abuli introdotti con superstizione, debbono togliersi da' Vescovi . 81.

Accademie varie di Poeti usano la Corona Laureana per impresa . 130.

Accompagnamento de' Cadaveri sontuoso preso li Egizj, e gli Romani . 111.

Achille, sua istoria scolpita in un marmo nella Chiesa d' Araceli, fatto collocare in Campidoglio . 418.

Achan perche lapidato nella presa di Gerico appropiandosi cose Gentilesche . 25.

Acqua lustrale per purificare le Cose Gentilesche da offerirsi a Dio . 5. Nelle Urne Cinerarie de' Gentili . 321.

Acque del Firmamento espresse da gl' artefici Cristiani, come faceano i Gentili . 45.

Acquedotti dell' Acqua Vergine di Roma fabbricati da M. Agrippa . 332.

Adami suo errore nell' Istoria di Bolseno . 184.

Adornamenti Gentileschi nella preta di Midian come applicati al Culto Divino . 5. 25.

Adriano PP. I. colloca le Porte di metallo del Tempio di Volcano di Perugia nella Chiesa di S. Pietro di Roma . 280.

Agapi Natalizie, perche fu proibito il farsi nelle Chiese . 81. Natalizie, e funebri moderate ne primi tempi, poscia proibite nelle Chiese . 215.

S. Agnesa sua Statua nella sua Chiesa fallamente spacciata per quella di Bacco . 215.

S. Agostino per qual motivo scrisse i libri de *Civitate Dei*. 35. Leva molti abusi superstiziosi in Africa . 81.

Agrippa Marco fabbrica in Roma il famoso Pantheon . 322.

Alarico Rè de' Goti nel saccheggio di Roma concede l' Immunita alla Basilica di S. Pietro . 35. 252.

Alba distrutta da' Romani, a riserva de' soli Tempj, ma senza Asilo . 251.

Albano sue antiche Terme, convertite in un Monastero di Sacre Vergini . 291.

Alberi diversi dedicati a Deità Gentilesche . 379.

Alessandro PP. III. riserva al solo Romano Pontefice la Canonizatione de' Santi . 117.

Alessandro PP. IV. fu primo Canonico della Cattedrale di Anagni . 140.

Alessandro Severo sua Urna Sepolcrale adoperata per il Corpo di S. Aniceto M. . 300.

Alessandro Pompei Aquilano Capo Cavatore de' Cimiterj de' SS. Martiri . 404.

S. Alipio Cinoita toglie da una Colonna un Idolo, e vi colloca la Croce . 352.

Alloro servia di Corona a' Cesari Gentili, di qual sorta, e sua superstizione . 123. E' simbolo di vittoria presso tutte le nazioni . 126. Usato indifferentemente da' Cesari si Gentili, come Cristiani . 122. e 125. da' Poeti . 130.

Altare del Tempio di Dio profanato da' Gentili, perche fosse distrutto . 169. Molti ve n' erano per diversi usi, perche Cristo in essi non volle essere sacrificato, ma sulla Croce . 11.

Altari de' Cristiani furono i Sepolcri de' Martiri . 169. Uso, e Rito di lavarli . 105.

Altari de' Gentili, formati co gl' Obelischii . 355. Vedi . *Are* .

S. Amato pone l' Epitafio al suo Sepolcro . 416.

S. Ambrogio toglie alcuni giuochi, ed alcuni Riti superstiziosi introdotti nella Chiesa di Milano . 81.

Ampolla di S. Giovanni Vesc. di Napoli col suo nome . 405.

Amianto, Pietra, lenzuolo di esso trovato nel Pigneto de' Signori Cavallini . 296.

S. Ana-

- S. Anacleto PP. prescrive la Venerazione a' Vestimenti Sacri . 136.
- Anagni Città del Lazio vanta 1v. Pontefici fra suoi Canonici . 140. Segno Canoniale antico era la forma del Clavo Senatorio. [*ivi*]
- Anastasio PP. sepolto nell' Urna , ove prima era stato il Corpo di S. Elena . 299.
- Ancilia* . Scudi favolosi della Immortalità, e sicurezza di Roma . 101. Scolpiti nella seggia di marmo della Statua di S. Pietro in Vaticano . 328.
- Anco Martio Pontefice Massimo di Roma fabbrica il Ponte Sublicio . 152.
- Anelli con pietre preziose scolpite con Immagini Gentilesche, usati da' Cristiani . 73. Colle Immagini di Platone , e d' altri Filosofi . 74.
- Angioli assistenti al governo del Mondo conosciuti da' Gentili dalla Scrittura, e da essi mascherati co' Genj . 63. Loro Immagini derivate nella Chiesa dalla Scrittura . 64. Quali debbano venerarsi . 65. Vedi *Genj* .
- S. Aniceto M. suo Corpo nell' Urna di Alessandro Severo Imp. , e sua Iscrizione . 300.
- Animali diversi dedicati alle Deità Gentili . 379.
- Animali diversi figurati in pietre preziose , ed oro, trovati nel Sepolcro di Maria sposa di Onorio Imp. 390.
- Animali Immondi mostrati a S. Pietro Apostolo erano figure de' Gentili santificati da Dio . 12.
- Anime , vasi d' oro, profanati dal peccato , e cangiati in vasi d' Ira , come purgati dal Redentore , e restituiti alla gloria di Dio . 9.
- Anime de' Morti come venerate da' Gentili, e nominate . Vedi *Dei Mani* .
- Anitre di metallo trovate ne' fondamenti della Chiesa di S. Maria in Equiro di Roma . 39.
- Anni, mesi, e giorni distinti ne' libri di Mosè . 148.
- Anno Lunare de' gli Ebrei, di esso solo si è servita Chiesa per regolare le feste mobili . 147. Anno Solare retamente istituito da Giulio Cesare . 148. Emendazione di esso fatta da Greg. XIII. (*ivi*)
- S. Annone, Vesc. di Colonia fa porre la sua Iscrizione sopra una Chiesa . 416.
- Annone assegnate a' Tempj de' Idoli levate da Onorio Imp. 242. Cosa fossero, da chi, e perche assegnate da gl' Imperadori . 244. Da Costantino alle Chiese con molta liberalità e perche . 243. (*e seguenti*) Levate da Giuliano, e restituite da Gioviano . 246. Accresciute da altri personaggi per alimento de' Chierici . 247.
- Antonino Pio : sua Colonna antica dedicata a S. Paolo . 354. Altra nuovamente scoperta . 355.
- Apiani Pietro, sua raccolta d' Iscrizioni . 433.
- Apis come rappresentato da' Gentili, e venerato dalli Egizj . 87.
- Apolline Genitore creduto esser il Sole, e quali Sacrificj gli si faceano da' Gentili . 64. Figurato co' raggi in capo . 141.
- S. Apollonio Abb. fa rimanere immobile una Processione di Gentili , e gli converte a Dio . 98.
- Apparizione del Crocifisso sopra il Monastero de gli Acemeti, contro i violatori del sacro luogo . 251.
- Apotheosi de' Gentili quanto differente fosse dalla Canonizzazione de' nostri Santi . 119.
- Aquila dedicata a Giove . 379. D' oro fatta collocare da Erode sul Tempio . 21. Non era Idolo . 21.
- Ara-Cœli Chiesa di Roma perche così appellata . 42. Vedi Chiesa di S. Maria d' Ara-Cœli.
- Ara eretta da Augusto al Primogenito figliuolo di Dio . 42. Della Vittoria levata da Costanzo Imp. dal Campidoglio, ripostavi da Massimo, e finalmente tolta da Teodosio . 33.
- Arbitrio libero dell' uomo perverte il fine delle Creature . 2.
- Arberini Gio. suo Sepolcro nella Chiesa della Minerva . 318.
- Arca di Dio portata processionalmente . 98. Nelle guerre . 102.
- Arcadio tollera i riti Gentileschi in Gaza . 238. Foscia gli fa ruinare. (*ivi*) Con Onorio suo Fratello pubblica leggi contro l' Idolatria , e zelo loro contro gl' Idoli . 235. e seg.
- Arcigalli, e Galli detti gli Sacerdoti di Cibele . 95.
- Arco Trionfale eretto da Sisto III. PP. in Santa Maria Maggiore dopo il Concilio Effesmo . 97. Di Latona in Roma ove fosse . 103.
- Ardaburio Capitano Ariano respinto co' suoi Soldati dal Crocifisso apparso sopra il Monastero de gli Acemeti . 251.
- Arco, o Altari de' Dei Gentili loro diversità, ed uso . 165. Loro moltitudine . 166. Vorive perche si ergevano . 167. Di Silvano trovata nuovamente sotto l' Aventino. (*ivi*)
Loro

B

- Loro numero in Atene . 168. Erette da' Gentili nella piazza di Gerusalemme . 169. Quanto abominate da Dio . 169. Perche non distrutte da' Cristiani . 169. Convertite ad uso di Altari nelle Chiese . 170.
- Are Sepolcrali de' Gentili**, loro forme , ed usi diversi . 168. Non erano consacrate . 182. Coll' Intitolazione D. M. S. 179. Erette a se stessi da' vivi per dopo la loro morte . 183. Non ferviano per i Sacrificj . (ivi)
- Arrigo IV.** Re di Francia sua statua nel portico della Basilica Lateranense . 311.
- Armi Gentilizie** loro uso nelle Chiese 398. Da qual tempo introdotte , e quelle de' Papi , e Cardinali . 399. Se sia lodevole o no porle nelle Chiese . 399. e seg. 400.
- Armi de' nemici** portate da' Romani in Campidoglio , ed offerte ne' Tempj . 16.
- Aromi usati da' Gentili** , e da gl' Ebrei , e da' Cristiani per imbalsamare i Defonti . 111.
- Afido di Romolo** in Campidoglio fu come ombra della remissione de' peccati , per sentimento di S. Agostino . 90.
- Afido** cosa fosse , su' origine , e come conceduto a Tempj de' Gentili . 248. Perche a molti fu levato da Tiberio . 249. Sua prima origine dalla Divina Scrittura , e con quale riterba prescritto da Dio . 249. L' ebbero il Tabernacolo , ed il Tempio di Salomone (ivi) Costantino lo concede alle Chiese . 250. Arcadio lo proibisce , e per intigazione di Eutropio , e castigo di questo (ivi) Ampliato di Onorio per l' Africa . 250. E da Teodosio II. 151. Conceduto da Alarico Re de' Goti alla Basilica di S. Pietro nel saccheggiamento di Roma 252.
- Ateone** ove fu sbranato dalle fiere . 273.
- Atina** nel Lazio Iscrizioni Gentilesche diverse nelle sue Chiese . 197. Tempio di Giove convertito in Chiesa da S. Marco Vesc. 208.
- Atti di S. Silvestro PP.** prima saceri potcia adulterati da Eretici . 150.
- Augusto** suo Palagio in Roma angusto con Colonne di solo Peperino , 331. Nobilita Roma co' marmi , e fabbriche . 332. 333. Fabbrica il Tempio d' Apolline co' marmi di Luni . 341.
- Auzelio** Vescovo di Cartagine in Africa converte in Chiesa il Tempio della Dea Celeste . 238.
- S. Auxibio** Vescovo pone il suo Epitafio al proprio Sepolcro . 416.
- Baccino** , o patera scolpiti sulle Iscrizioni, sulle Are de' Gentili che denoti . 183.
- Baciare i piedi al Sommo Pontefice** , sua origine . 157.
- Bagni** , vedi *Terme* .
- Balthero** Spinello Vescovo sepolto in un Sarcofago Gentilefco , e sua Iscrizione . 317.
- S. Barbato** Vescovo di Benevento , di un Idolo d' oro forma un Calice per celebrarvi . 68.
- S. Bartolomeo** Apostolo suo Corpo si venera in una Conca di porfido Gentilefca . 301.
- Baronio** sua opinione , che prima di S. Gregorio I. PP. non si cangiassero in Chiese i Tempj de' gl' Idoli . 210.
- Base di un Crocifisso** formata con un Ara de' Dei Gentili . 178.
- Basi di Statue** Gentilesche adoperate nelle Chiese per varj usi . 197. e seg.
- Basiliche** nostre, forma , e titolo , come , e quando ebbero l' origine . 199. e 201. a qual fine erette da Salomone . 200. Da' Romani Gentili (ivi) queste non erano consacrate a Deità , loro architettura e forma . 202.
- Bassi** Monf. Gio. Battista Vescovo di Anagni e suo Trattato de' Sodalizj . 163.
- Battesimo** , perche differivasi da molti a riceverlo nel fine della vita . 81.
- Battisterio** Lateranense , quanto adornato da Costantino il grande 337. Vedi *Chiesa di S. Gio. Laterano* .
- Battisterj** delle Chiese formati colle Urne ed altri marmi Gentileschi . 293.
- S. Benedetto** Abb. cangia in Chiesa il Tempio di Apolline sul Cassino . 211. Atterra l'Idolo dalla Colonna . 352.
- Benedetto** PP. XIV. rinnova in Roma la memoria , e le Immagini del Triclinio di S. Leone PP. III. ed Iscrizione collocatavi sopra . 350. Sua opera egregia *De Canonizatione Servorum Dei* . 119. Ristora la Basilica , e rinnova il portico di S. Croce in Gerusalemme . 338. Ed il portico di S. Maria Maggiore . 346. Fa ergere il Piedestallo della Colonna Antonina avanti la Curia Innocenziana . 355.
- Benvenuti** P.D. Cesare Abb. Generale de' Canonici Lateranensi pubblica in lingua Tolcana l' opera di S. Agost. no *de Civitate Dei* . 35.

- Berti P. Alessandro de' Chicrici della Madre di Dio . 275.
- Belozzi D. Giocchino Abb. di S. Croce in Gerusalemme eruditissimo, creato Cardinale . 322.
- Bisestile errato da' Gentili dopo Giulio Cesare, ed emendato da PP. Gregorio XIII. 148.
- Boissard Hiacopo sua raccolta di monumenti Gentileschi di Roma. 187. 433.
- Boidetti M. Antonio Canonico di S. Maria in Trastevere . 139., ed in molti altri luoghi. Sua gran diligenza affincbe' i marmi de' Cimiteri si applichino ad uso delle Chiese . 423. e seg.
- Bologna vedi *Città di Bologna*.
- S. Bonaventura scrisse la Regola della Contraternita del Contalofie . 163.
- Bonifacio VIII. PP. già Canonico della Cattedrale di Anagni dà la sua stola d'oro per insegna del Preposito della medesima . 140.
- Bovillas luogo sotto Castel Gandolfo . 141.
- Breve di Sisto PP. IV. contro quelli che tolgono marmi di qualunque sorta alle Chiese . 421.
- Bruciare i Cadaveri, per qual cagione, e come universalmente introdotto fra' Romani . 321.
- Buonarroti Signor Senatore eruditissimo, suo equivoco intorno a' vetri profani ritrovati ne' Cimiterj 371. Sopra le medaglie de' gl' Imperadori affisse a' loculi de' gli stessi. 383. Suoi sentimenti intorno ad alcune vesti, ed altre cose Gentilesche trasferite ad uso delle Chiese, e loro Ministri . 138.

C

- S. **C**Ajo PP. suo Corpo ritrovato con alcune monete di Diocleziano Imperadore . 382.
- Calendario, e Computo Ecclesiastico, come in esso siano rimaste alcune cose, e termini de' Gentili 147.
- Calende, primi giorni del mese, espresse con altri nomi nella Scrittura . 149. Di Agosto, per qual cagione celebrate da' Gentili, e come trasferite ad onore de' Vincoli di S. Pietro . 109.
- Calice d'oro formato da S. Barbato con il metallo dell' Idolò Vipera . 68. Di argento fatto con un secchio di una Meretrice, come
- conosciuto e rigettato dal ministero sacro. 69. Di argento fatto da S. Remigio col nome suo scolpito . 414. Altro d'oro col monogramma di Carlo Magno . 415.
- Cammei adoperati per adornamento di cose sacre 70. e segg. Ritrovati per adornamento de' Sepolcri de' gl'antichi Cristiani ne' sacri Cimiterj di Roma . 73.
- Campana fabbricata col metallo di un Cavallo di bronzo in Sora . 314.
- Campidoglio tutto adornato di Tempj, e di Statue d'uomini illustri . 307. Bruciato, e ristorato da Silla . 332.
- Candelieri scolpiti sulle lapide Sepolcrali de' Cristiani loro significato . 388.
- Candelieri Gentileschi nelle Chiese di S. Agnesa, e di S. Costanza fuor delle mura di Roma . 262.
- Cane dedicato ad Esculapio . 379.
- Canonizatione de' Santi, quanto differisca dall' Apotheosi de' Gentili . 116. Come faceasi ne' tempi antichi . 117. Quando, e da chi riserbata fosse . (ivi) qual fosse la prima fatta solennemente . 118.
- Capitani de' gl' Ebrei nel andare alla Terra Promessa quali Immagini portarono ne' loro Vestilli . 19.
- Capre dedicate a Minerva, ed i Caproni a Fauno . 379.
- Cariatidi, loro origine, ed uso nell'Architettura tanto de' Gentili, quanto de' Cristiani . 57.
- S. Carlo Card. proibisce l'uso delle Armi Gentilizie ne' luoghi, e nelle vesti sacre . 400. 430.
- Carlo V. Imp. manda a S. Pietro la Catena, e la Chiave del Porto di Tuniti, ed ove oggidì appese si veggano . 16.
- Carlo Magno Imp. compone l' Epitafio Sepolcrale di Adriano PP. I. 410.
- Carpocrate Eresiarca pone a paragone delle Immagini de' Filosofi quella di Cristo . 74.
- Casula, o Pianeta, qual sorta di vesta fosse tra' Gentili . 137.
- S. Casa di Loreto adornata colle Statue delle Sibille . 43.
- P. Casimiro di Roma Min. Osservante lodato . 54. 26. 297. 316. 364. 430. ed altrove.
- S. Cassio Vescovo di Narai, formasi l' Epitafio Sepolcrale . 415.
- Catalano P. Giuseppe, sua eruditissima opera sopra il Pontificale Romano . 203.

- Catere cose fossero , levate da S. Agostino . 81.
- Caone desidera più tosto di meritare , che di aver creta la propria Statua . 307.
- Cattedra di S. Pietro nel Vaticano , adornata colle Immagini d' Ercole , e loro significato . 49. Altra della sua Statua di Bronzo ornata di alcuni Scudi . 328.
- Cattedra Vescovile in Cartagine eretta sopra il Leone della Dea Celeste , e nello stesso Tempio . 238.
- Cattedrale di Pisa eretta co' marmi delle rovine delle opere de' Gentili . 320.
- Cavalli bianchi dedicati ad Apolline . 379 Neri a Plutone . (ivi) Quattro di metallo Corintio sopra la facciata di S. Marco di Venezia , e loro origine . 312. Uno di Bronzo nella Piazza di Sora , perche quindi levato , e di esso fabbricata una Campana . 314.
- Celestino III. colloca i Corpi de' SS. Eustachio , e Compagni nella sua Chiesa . 384.
- Cenotafj , Sepolcri di sola apparenza . 54. 301. di Giulio II. PP. 58.
- Centoni di Omero , e di Virgilio . loro Autori , e autorità . 44.
- Cerchio , o Nimbo intorno alle teste delle Deità , sua origine . 140. 141. Quando cominciò ad usarsi da' Cristiani nelle Sacre Immagini . 142. A noi derivato dalla Divina Scrittura . 145.
- Cerei , e lumi nell' Essequie de' Gentili . 111. De' Cristiani . 112.
- Cerimonie onorifiche de' Gentili a' loro defonti . 180. e seg. Introdotte nella Chiesa senza approvazione , debboni togliere . 82.
- Cervi dedicati a Diana . 379.
- Caronte Barcajuolo dell' Acque Stigie favorito da' Gentili . 381.
- Cherubini d' oro ordinati da Dio a Mosè . 18. Altri fabbricati da Salomone . 19.
- Chiericato , e sua Gerarchia , contrafatti dal Demonio nel Gentilesimo di Oriente . 93.
- Chierici possono aver possessioni , a titolo di Annone . 247.
- Chiesa Universale suo trofeo sopra i monumenti Gentileschi . 17. Vera Erede del Sacerdozio , e del Principato della Sinagoga . 21. Abbandonò sempre gl' Idoli , e le loro Statue . 22. Come dopo le Persecuzioni dovea comparire più maestosa del Gentilesimo . 137. Ebbe la forma de' gl' Abiti più fontuosi di quello (ivi) Adottò , e sancificò Cose Gentilesche , per ornamento de' suoi Ministri , e pel Culto di Dio . 138. Si è servita de' Periodi , e Cicli Gentileschi , ed altre cose nel suo Calendario , e Compute Ecclesiastico . 147.
- CHIESE di Roma indicate per Monumenti antichi .
- S. Adriano . 65. 259. 263. 435.
- S. Agata nella Suburra . 343.
- S. Agostino . 65. 435.
- S. Agnese nella Via Nomentana . 46. 215. 339. 385. 435. In Piazza Navona . 293. 363. 435.
- S. Alessio . 175. 189. 264. 343. 436.
- S. Amastasia . 264. 344.
- S. Aniceto nel Palagio Altaemps . 300.
- S. Andrea in Catabarbara . 264. 406. 437. De Columna . 437. Delle Fratte . 65. 437. In Mentuzza 264. In Nazareno : 437. In Portogallo . 537. De Urfsi . 457.
- S. Angiolo in Pescaria . 191. 265. 437.
- S. Anna in Borgo . 437.
- S. Antonio Abate 437. A Corte Savella . 437. De' Portoghesi . 437.
- S. Apollinare . 265. 323. 437.
- SS. Apostoli . 175. 176. 302. 367. 438.
- S. Balbina . 263. 367. 438.
- S. Barbara . 438.
- S. Bartolomeo nell' Isola . 53. 55. 265. 301. 344. 364. 367. 438.
- S. Benedetto della Trinità . 323. In Piazza Tagliacozzo . 438. In Piscivola . 173. 191.
- S. Biagio dell' Anello . 438. A Monte Citorio 438. Della Fossa . 438. A S. Marcello . 438. In Strada Giulia . 275. In Trastevere . 438.
- S. Bibiana . 303. 344. 438.
- S. Bonosa . 438.
- S. Brigida . 438.
- S. Catarina in Borgo . 191. 323. 438. De' Funnari . 263.
- S. Cecilia in Trastevere . 144. 163. 289. 311. 344. 396. 411. 432. 438. In Campo Marzo . 440.
- S. Celso 432. 440.
- S. Cefareo . 440.
- S. Clemente . 323. 344. 440.
- SS. Cosmo , e Damiano in Campo Vaccino . 144. 188. 211. 257. 303. 406. 440. De' Barbieri . 441. In Trastevere . 173. 441.
- S. Costanza . 144. 261. 299. 436. 441.
- S. Croce in Gerusalemme . 219. 265. 304. S f s 2 321.

321. 338. 441. In Piazza Giudea . 190.
De' Cesarini . 189.
- S. Egidio in Borgo . 441. In Trastevere . 427.
- S. Erasmo . 441.
- S. Eusebio 344. 441.
- S. Eustachio . 364. 484. 441.
- S. Francesco a Ripa . 431.
- S. Giacomo alla Longara . 441. Scozia Cavalli . 441. De gl' Incurabili . 441.
- S. Gio. in Laterano . 71. 173. 174. 194. 297. 311. 313. 315. 318. 326. 337. 360. 361. 368. 413. 441. In Fonte 441. *Ante portam Latinam* . 265. 345. 367. 442. In Mercato . 442. 55. Di Dio . 427. S. Giovannino . 442.
- SS. Gio: e Paolo . 46. 302. 345. 357. 442.
- S. Giorgio in Velabro 61. 174. 344. 367. 442.
- S. Gregorio in Monte Celio . 324. 328. 345. A Ponte de' 4. Capi . 62.
- S. Grisogono . 345. 443.
- S. Ippolito . 443.
- S. Ivone . 443.
- S. Leonardo . 443.
- S. Lorenzo in Damaso 332. 443. Nell' Agro Verano . 316. 338. 367. 406. 407. 419. 427. 444. In Lucina . 265. 335. 367. 444. A Macello de' Corvi . 443. In Miranda . 260. In Pane , e Peraz . 46. 289. 443. Sul Tevere . 443. A' Monti . 323. 443. *Ad Sancta Sanctorum* . 427.
- S. Lucia in Silice . 41. 172. 444. Alle Botteghe oscure . 265. Della Tinta . 444. Vecchia . 444.
- S. Marcello . 265. 444.
- S. Marco . 304. 412. 444.
- S. MARIA d' Ara-Coeli . 42. 171. 190. 194. 265. 297. 302. 316. 323. 345. 418. 430. 445. In Cacabariis 266. In Cappella . 447. In Candelora . 367. 445. In Campo Carleo . 445. De Cellis 445. In Campo Marzo . 188. 447. Della Consolatione . 445. In Colmedin . 59. 60. 266. 305. 345. 367. 446. De gli Angioli a Termine . 291. In Domenica . 144. 346. 412. Egiziana . 260. 445. In Equiro . 35. 266. 445. De' Febrihus . 261. 445. In Giulia . 446. Delle Grazie . 194. 266. 445. Di Grotta Pinta , 445. Nell' Isola . 446. Liberatrice . 39. 266.
- S. MARIA Maggiore . 57. 97. 192. 193. 311. 323. 345. 362. 405. 445. Sopra Minerva . 266. 318. 363. 414. In Monte Giordano . 446. In Monterone . 446. De' Monti . 318.
- Di Monferrato . 445. In Monticelli . 317. 445. Nova . 104. 445. Dell' Orto . 447. In In Pantheon detta Rotonda . 191. 259. 364. 368. 369. 382. 445. Del Popolo . 366. 301. In Posterula . 446. In Portico . 174. 266. 446. In Portogallo 445. Del Priorato . 265. 317. 445. Alla Navicella . 445. Alla Nunziatella . 190. Traspontina Vecchia . 173. 191. 447. Nuova . 427.
- S. MARIA in Trastevere . 139. 144. 173. 175. 191. 316. 323. 346. 367. 424. 447. In Via lata . 445. In strada de' Pontefici . 445. In Via . 445. In Trivio . 445. In Vincis . 446.
- S. Martina . 190. 267. 419. 447.
- S. Martinello . 447.
- S. Martino a' Monti . 290. 323. 347. 447.
- S. Matteo in Merulana . 447.
- S. Michele al Vaticano . 171. 447.
- SS. Nereo , ed Achilleo . 20.
- S. Nicolò in Agone . 447. A Campo de Fiore . 447. In Arcione . 448. Delle Calcare o a' Cesarini . 171. 184. 267. De Cavaleriis . 447. In Carcere . 194. 267. 305. 448. Alla Colonna Trajana . 323. 448. De Forbitoribus . 448. De' Prefetti . (*ivi*)
- S. Onofrio . 129. 194. 448.
- S. Orsola . 448.
- S. Pancratio . 347. 367. 409. 448.
- S. Pantaleo a' Monti . 267. 448. A Pasquino . 448.
- S. Paolo nella Via Ostiense . 189. 192. 311. 335. 405. 410. 448. Ed altrove unitamente colla Basilica di S. Pietro. *Ad Aquas Salvias* . 189. . . . Alla Regola . 448.
- S. Pietro in Vaticano . 16. 38. 49. 68. 105. 144. 193. 207. 252. 294. 311. 312. 328. 334. 356. 357. 359. 369. 385. 390. 402. 406. 407. 409. 419. 448. S. Pietro in Carcere . 448. S. Pietro in Vincoli . 56. 58. 109. 347. 367. S. Pietro in Montorio . 347. S. Pietro e Marcellino . 39. 298. 448.
- S. Prassede . 347. 396. 400. 430.
- S. Prisca . 267. 293. 348.
- S. Pudenziana . 288. 348.
- SS. Quaranta MM. in Trastevere . 176.
- SS. Quattro Coronati . 302. 348.
- SS. Quirico , e Giulita . 174.
- S. Rufina in Trastevere . 176.
- S. Saba . 319. 348. 367.
- S. Sabina . 268. 348.
- S. Salvatore de Cacabariis . 176. Della Cor-

- te. 191. In Lauro. 367. De Maximis. 268. Al
 ponte di S. Maria . 348. *Ad Sancta Sancto-*
rum. 71. 103. In Lauro . 368. In Tellude.
 268. In Thermis. 268. 291. 319.
- S. Sebastiano nella Via Appia. 139. 174. 176.
 188. 190. In Pallara . 268.
- S. Silvestro in Campo marzo . 289.
- S. Simeone a Monte Giordano . 323.
- S. Sisto nella Via Appia . 268.
- S. Stefano del Cacco . 58. 268. 368. Delle
 Carrozze. 201. 260. 324. In Monte Celio.
 211. 257. 407. In Piscivola . 318. Degli
 Ungheri . 323.
- S. Susanna . 46.
- S. Teodoro . 170. 213. 258.
- S. Teresa al Monte della Pietà . 348.
- S. Tomasso a' Cenci. 323. 368. In Formis. 175.
- S. Valentino nel Foro Piscario . 172.
- S. Venanzio al Laterano . 409.
- S. Vitale . 268.
- S. Urbano nella Via Appia . 262.
- Chiese di Roma erette sulle ruine de' Tempj
 de' Gentili a pag. 263. sino alla 268. Deno-
 minate dalle memorie Gentilesche. 59. Per-
 che fabbricate da Costantino su l' architet-
 tura delle Basiliche de' Gentili . 202. Erette
 in Alessandria sulle ruine de' Tempj Genti-
 leschi . 233.
- Chiese diverse sotto varj titoli dedicate ad un
 Santo medesimo. 215. Perche adornate con
 statue d' uomini illustri . 308. Perche vi si
 ponessero i Simolacri de' Lioni . 366.
- Childerico Re suo Corpo sepolto con una Im-
 magine d' oro di Serapi . 87.
- Chiti Abb. Ferdinando . 382.
- Cibele Madre de' Dei inventata dal Demonio ,
 per contrapporla alla Madre vera di Dio .
 95. Come impuramente onorata da' Gentili
 (ivi) Suoi Sacerdoti si castravano, ed ap-
 pellavansi Galli, ed Arcigalli. 96. Sua sta-
 tua col capo turrato portata per le Città .
 100. Lavanda di essa, e quanto di fionesta .
 105. Suo Tempio incendiato da S. Teodo-
 ro Soldato . 206.
- Cibi portarsi sopra i Sepolcri de' MM. proibito
 da' Ss. Vescovi . 115.
- Cicerone suo detto nel vedere gli Edificj di
 Chio di marmi di quel Paese . 343.
- Cimiterj Sacri antichi di Roma loro vastità e
 magnificenza . 370. Alcune cose Profane, e
 Gentilesche come ivi collocate da' Fedeli,
 dalla pag. 371. sino ulla 378.
- Cimitero di S. Agnesa . 374. 383. Di Priscil-
 la . 382. Di Callisto : Immagine di Orfeo ivi
 perche delineata . 41.
- Cimitero famoso di Pisa, e Sarcofagi Genti-
 leschi, che lo adornano . 320.
- Cinerarj, ed Ossuarj Genuileschi, loro uso,
 e come trasferiti a diversi usi nelle Chiese .
 321.
- Ciro Re di Persia restituisce i Vasi del Tem-
 pio di Dio, affincbe di nuovo si applicassero
 al Culto del medesimo . 8.
- CITTA', e luoghi diversi nominati a cagione
 de' Monumenti Gentileschi trasferiti al Culto
 delle Chiese .
- Africa Regno . 81. 237.
- Agrippina . 256.
- Agrigento in Sicilia . 282.
- Alba . 251.
- Albano . 296.
- Albenga . 269.
- Alessandria di Egitto . 37. 85. 231.
- Alessandria in Lombardia . 207.
- Amassia in Ponto . 206.
- America . 90. e seg.
- Anagni . 140. 325. 399. 425.
- Ancona . 269.
- Antiochia . 203.
- Apamea in Oriente . 231.
- Aretusa . 222.
- Arezzo . 269. 291.
- Arpino . 269.
- Asti nella Liguria . 207.
- Atene . 168. 248.
- Atina nel Lazio . 197. 208.
- Avezzano . 269.
- Augusta in Germ. 293.
- Benevento . 68.
- Bettelemme . 145.
- Bettona . 269.
- Bobbio . 71.
- Bologna . 270. 342.
- Bolseno . 270. 320.
- Bordeos . 170.
- Brescia . 342.
- Brigantio . 270.
- Calafatina . 110.
- Calcide in Grecia . 203.
- Calona in Germ. 270.
- Camerata in Sic. 27.
- Camerino . 270. 301.
- Canopo . 233.
- Capua . 270.

Caria.

- Caria . 57.
 Cartagine in Africa . 237. 238. 255. 271.
 Castrogiovanni in Sicilia . 282.
 Catania . 282.
 Ceneda . 209.
 Cesàrea di Filippi nella Fenicia . 31.
 Cesàrea di Cappadocia . 222.
 Chio Isola della Grecia . 343.
 Cizico . 223.
 Como . 270.
 Cora in Lazio . 270. 295.
 Cordova in Ispagna . 270.
 Costanza nella Fenicia . 29.
 Costantinopoli . 219. 244. 312. 313. ed altrove.
 Cottanello in Sabina . 335.
 Diano in Calabria . 270.
 Diverstatt nella Frisia . 273.
 Edeffa . 230.
 Ega nella Cilicia . 217.
 Eliopoli nella Fenicia . 217.
 Emesa . 222.
 Epidaurò . 53.
 Fallari nella Toscana . 61.
 Fenicia Prov. nell' Oriente . 241.
 Firenze . 274. 313.
 Foligno . 274.
 Forlimpopoli . 274.
 Frascati . 274.
 Gaeta . 54.
 Gaza . 238.
 Geismare nella Frisia . 286.
 Gerapoli . 234.
 Giappone in Oriente . 92.
 Gerusalemme . 145. 169. 219.
 Giffoni . 275.
 Grotta Ferrata nel Lazio . 274.
 Indie Orientali . 90. 92.
 Inghilterra . 109. 210.
 Jurea . 275.
 Lanciano . 275.
 Lamplàco . 218.
 Leproso, o Vico Leproso in Franc. . 233.
 Loreto . 42.
 Lucca . 275.
 Magliano in Sabina . 325.
 Marfi . 275.
 Meri nella Frigia . 223.
 Messina . 282.
 Milano . 50. 51. 81. 276.
 Mira . 218.
 Modena . 209.
 Monte Casino . 211. 276. 352.
 Monte Erico o S. Giuliano in Sicilia . 282.
 Monte Libano . 217.
 Monte S. Oreste . 276.
 Monte Pulciano . 276.
 Monte Vergine . 277.
 Napoli . 55. 132. 170. 272. 238. 272. 319.
 Nettuno . 279.
 Nola . 279.
 Norma in Latio . 279.
 Orta in Toscana . 280.
 Orvieto . 280.
 Ostia . 280.
 Padova . 207. 313.
 Parigi . 72. 208.
 Parma . 129.
 Persia, Regno . 206.
 Perugia . 196. 280.
 Pefunto . 224.
 Pisa . 280. 291. 320. 326. 350.
 Pozzuolo . 281.
 Ravenna . 281.
 Rimini . 281.
 Ristich, in Germania . 71.
 Roma indicata ad ogni passo : vedi specialmen-
 te Chiese, e Tempj di Roma .
 S. Salvatore in Lombardia . 207.
 Saponara . 281.
 Settempeda, o S. Severino nella Marca . 129.
 281. 325.
 Sezze nel Lazio . 282.
 Sicilia, Regno . 282.
 Siena . 129. 283.
 Siracusa . 282.
 Sora nel Lazio . 283. 314.
 Sorrento . 283.
 Spoleto . 283.
 Taranto . 283.
 Tegiano in Calabria . 272.
 Terni . 284.
 Terraccina . 176. 284. 302. 305. e nel Cap. ult.
 Tivoli . 285.
 Torino . 209. 286.
 Velletri . 286.
 Venezia 72. 76. 110. 312. 313. 341. 356.
 Venosà . 286.
 Ventimiglia . 286.
 Vercelli . 286.
 Verona . 286.
 Vescovio in Sabina . 286.
 Vicenza . 208.
 S. Virg nella Carinthia . 178.
 Civetta dedicata a Pallade . 379.

- Ciuccioli** Orazio . 317.
- Claudio** Imperadore sua Statua colla testa radiata . 141.
- Clavo**, e Laticlavo come usato da' Gentili, e da' Cristiani . 139.
- Clemente** PP. XI. fa sveltere dal suo antico sito la Colonna Antonina . 355.
- Clemente** PP. XII. cede il luogo per la sua Statua a quella di Costantino . 309.
- Clementina** Regina d' Inghilterra suo Cenotafio nella Basilica Vaticana . 310.
- Cloache** di Roma opere stupende . 371.
- Collegj** istituiti da' Romani antichi . 159. Nome preso per varj gradi, ed ordini della Repubblica . 160. Proibiti dal Senato, e poi scia restituiti (ivi). Cristiani presi per un Collegio pregiudiziale alla Republica in tempo di Trajano . 161. Varj Collegj, e Corpi delle Arti presso i Romani . 161.
- Colombarj**, Sepolcri de' Gentili perche così appellati . 322. Di *Livia Augusta* scoperto nella Via Appia (ivi)
- Colombe** dedicate a Venere . 379.
- Colonne** lor prima origine ed uso 328. forma e differenza 329. Ordinate da Dio per il Tabernacolo, e per il Tempio . 330. Erette sopra i Sepolcri (ivi) Di marmo forastiere quando introdotte in Roma . 331.
- Colonne** del Tempio di Salomone scolpite con varie Immagini. 19. Che sono nella Basilicana. 335. In Venezia nella Duca di S. Marco. Capitello di una di esse . 20.
- Colonne** Gentilesche per uso delle Basiliche di Roma: loro numero nella Basilica Vaticana . 355. In S. Paolo nella Via Ostiense . 336. In S. Croce in Gerusalemme . 338. In S. Lorenzo . 338. In S. Agnesa . 339. Di molte altre Chiese di Roma, per Allabeto . Quattro di metallo in S. Gio: Laterano . 337. e 30. Nella medesima di verde . 337. Altre simili in S. Maria Maggiore . 345. Altre usate per sostenere la Croce . 352.
- Colonne** diverse Gentilesche: Della Bellica . 339. Della Menia perche così appellata . 331. Della Lattaria. [ivi]. Delle Colidi di Trajano, e di Antonino Confagrate a' SS. Apostoli Pietro, e Paolo . 352. e 355.
- Colonne** del Tempio di Giove Olimpico portate a Roma di Silla . 392. Dugento nella Villa de' Gordiani . 333.
- Colonna** del Tempio della Pace, eretta a S. Maria Maggiore. Votiva Gentilescha e sua Iscrizione. 357. Altra Colonna Antonina eretta presso Monte Citorio ed a' nostri tempi disotterata . 355. Due nella piazza di Marco di Venezia . 356.
- Colonne** delle Chiese antiche di Roma non furono condotte dopo l'Incurfione de' Barbari in Italia . 342.
- Colonne** di Tevertino de' portici Vaticani loro numero . 343.
- Compagnie**, Contraternite, o Società laicali presso di noi, quanto differiscono da quelle de' Gentili . 162. Quando incominciarono in Roma . 163. Loro numero . 164.
- Computo** Ecclesiastico. Vedi *Calendario*.
- Conche** fatte da Salomone per servizio del Tempio . 296.
- Conche** de' Bagni e delle Terme de' Gentili usate da' Cristiani per Battisterj Sacri . 294. Per collocarvi i Corpi, e le Reliquie de' Santi . 295. e 301. 303. 305.
- Concilio** V. Cartaginese prega Onorio Imp. per il totale distruggimento dell' Idolatria, e de' Tempj . 237.
- Condannati** alle fiere de' Gentili, erano vestiti co' gl' Abiti de' Sacerdoti de' gl' Idoli . 134.
- Consalone** prima Contraternita di Roma, e da chi istituita . 163.
- Confessione** Sagramentale contrafatta dal Demonio nell' Indie Occidentali . 90. E nelle Orientali . 93.
- S. Congregat.** de' Riti perche istituita in Roma . 82.
- Consolati** non bene appuntati in una legge di Costanzo, e Costante Imp. 220. Serviano per contrassegnare i monumenti corrispondenti a gl' anni della fondazione di Roma . 149. Usati nelle memorie Ecclesiastiche . 150. Quanto necessaria sia, e giovevole la loro notizia . 151.
- Consoli** quando principiarono in Roma . 149. Quando terminarono . 150.
- Conviti**, e mangiamenti nelle feste de' MM. permessi anticamente a' Cristiani . 108. seg.
- Conviti**, o Cene fnebri . 115.
- Corone** Gentilesche, varie forti . 129. Loro materie, e forma . 121. Distribuire secondo i meriti a' Soldati. (ivi) D'oro portate da' Sacerdoti Gentili . 121. Quali abborrite da gl' antichi Cristiani . 127. Di Alloro detta Laurea da qual Imperador prima fosse portata . 122. Sua antichità . 123. Indebitam-

- tamente detestata ne' Soldati Cristiani da Tertulliano . 125. 126. Qual sorta di Corona abborrivasi da' Cristiani . 127. Uso di Coronarsi coll' Alloro i Poeti . 128.
- Corone di fiori usate da' Gentili, e da' Cristiani senza superstizione, per onorare i Cadaveri de' Defonti . 130. Nelle Chiese, dedotte dalla Scrittura Sacra . 131.
- Corona Civica perche donavasi a' Soldati . 121. Veggonli tre Statue di Costantino Imperadore coronate di essa in Roma . 128. Attribuita da Prudenzio a S. Lorenzo M. (ivi)
- Corona tolta dall' Idolo Melchom s' impiega da David nel suo Diadema . 24. Come non trasgredi il Precetto della legge . 26.
- Corona di un Re di Sicilia antico, collocata in Capo ad una Immagine della Regina de' Cieli . 27.
- Corpi interi' come si esprimano nelle Iscrizioni antiche essere ne gl' Ossuarj, e Cinerarj Gentileschi . 297. e 322.
- Cose profane diverte assise da' Cristiani a' Sepolcri ne' Cimiteri . 389. Nel Sepolcro di Maria Spola di Onorio Imp. 390.
- Cose Gentilesche, vedi *Monumenti Gentileschi*.
- D. Costantino di Braganza sua magnanimità nel ricusare gran somma di Oro per un dente di Scimia adorato in Oriente, e lo incederisce . 24.
- Costantino il Grande, perche si fece dipingere col Dragone . 12. Perche esponesse in Costantinopoli molte Statue d' Idoli . 28. Molte di metallo prezioso applicate ad altro uso, ed altre più lesive da esso infrante. (ivi) Perche non le distrusse in Roma . 38. Suo testimonio de' Versi Acrostici della Sibilla Eritrea sopra Cristo . 42. Adorna le Basiliche erette coll' oro, e metalli Gentileschi . 67. Suo Cadavere esposto con pompa di lumi . 113. Perche lasciata la laurea adornasse il diadema con gioje . 123. Fa porre la Croce sopra il Diadema . 124. Non lascio in tutto la laurea . 125. Sue Iscrizioni . 150. 309. Tre Statue di esso in Roma colla Corona Civica . 124. Fece lavorare a mosaico le Immagini nella Tribuna della Basilica Vaticana . 144. Perche non si servi de' Tempj, ma della forma delle Basiliche de' Gentili nel fabbricare le Chiese . 203. Assunse il titolo di Pontefice Massimo . 153. Fa chiudere i Tempj de' gl' Idoli . 216. Altri fece diroccare . 217. Altri convertire in Chiese . 219. Statue di lui erette ne' Portici del Laterano, e del Vaticano . 309. Seppelli la Madre in un Sarcofago Gentilefco in Roma . 298. Sua liberalità nel assegnare le Annone alle Chiese . 245. Colonne Gentilesche adoperate da esso per le Basiliche in Roma . 334. Se portasse da Roma in Costantinopoli la Colonna Bellica . 340. Avendo rifabbricato l' antico Banzio, gli da il suo nome . 402.
- S. Costanza figliuola di Costantino suo Corpo sepolto in un Sarcofago Gentilefco . 299.
- Costanzo figliuolo di Costantino fa levare l' Ara e simulacro della Vittoria dal Campidoglio . 29. Insieme col fratello Costante ordinata con Leggi, che i Tempj de' gl' Idoli siano chiusi . 220.
- Cottanello marmo della Sabina, di cui sono molte Colonne grandi nella Basilica Vaticana . 335.
- Creature tutte da Dio create buone, e perfette . 1. Come si depravano dal mal uso de' gl' uomini . 2. Come ritornino al loro primiero Stato . 3.
- Crescimbeni Gio. Mario lodato . 60.
- S. Cristina V. e M. spezza gl' Idoli d' oro, e gli converte in uso de' poveri . 68.
- Cristo N. S. figurato in Orfeo . 43. Perche non volle esser sacrificato nel Tempio . 11. Ma sulla Croce . 12. Veduto da S. Gio: coll' Iride in capo . 145. Figurato nelle Lucerne . 388.
- Croce perche scelta da Cristo per Altare del suo Sacrificio . 12. Se perde la sua figura, la materia non più dee adorarsi . 66. Fatta fabbricare da S. Procopio con oro profano, e figure in essa miracolosamente trovate . 67. Adornate co' Cammei profani e Gentileschi . 71. Frapposta al Numbo nella Testa del Redentore . 146. Ritrovata ne' fondamenti del Tempio di Serapi . 233. Estigiata nelle monete . 385. Portata da' Soldati nella guerra contro de' gl' Infedeli, detta perciò la Crociata . 385.
- Cromazio Prefetto di Roma non poté conseguire la salute sino che tutti non spezzò gl' Idoli . 67.
- Cubito del Nilo fatto apprendere da Costantino nella Chiesa di Alessandria . 31.
- Culto Divino, e suoi Riti restò intatto ne' figli di Noè, e nella Caldea . 78. De' Santi antichi nella Chiesa Universale, restò stabilito coll'

coll' approvazione del Sommo Pontefice, dopo la riferba della Canonizzazione . 117.

D

D Almatica , qual sorta di Veste presso i Gentili, e come usata poscia dalla Chiesa . 137.

S. Damaso PP. suoi Epigrammi tutti col suo nome, e loro Catalogo . 402. e seg.

Danajo depositato nel Tempio di Salomone per sicurezza, ed anche da' Gentili ne' loro Tempj . 252.

David Re prepara le cose per la fabbrica del Tempio colle spoglie de' Gentili . 6. Fu figura di Cristo . 27.

Defonti proibizione di seppellirsi sopra terra . 54. Vedi *Essequie de' Defonti*.

Dei Mani, chi fossero presso i Gentili, e come onorati . 179. Titolo di Deità loro attribuito per Decreto della legge delle 12. Tavole . 180.

Deità Gentilesche favoleggiate sulla vita ed azioni di Mosè . 84. Adorate ciascuna in diversi prospetti, e sotto varj titoli . 214. Coronate di Alloro . 123.

Demonj si lagnano d'essers discacciati da un loro Tempio . 218.

Demonio come trasformò, e diformò varj Divini miterj, presso i Gentili . 88. Espresso sotto il simbolo di Dragone . 47.

Dente d'una Scimia bianca venerato in Oriente . 23. Incenerito, e disperso da D. Costantino di Braganza Vice Rè dell' Indie . 24.

Diadema Reale come fosse anticamente . 121. Tenuto per cosa sacra . 26. Perche da Costantino, lasciata la Laurea fosse adornato di gioje . 124.

Diano antica Tegiano in Calabria, e suo fonte di Diana cangiato in Battisterio Sacro . 272. Iscrizione a questo luogo attenente, che si legge in Napoli (ivi).

Dio uno, tenuto da' più saggi Gentili, essere Giove distinto in tante altre Deità, secondo gli etetti . 85.

S. Dionigi Arcopagita Vescovo in Francia, converte in Chiesa alcuni Tempj de' Idoli . 208. e seg.

Dionigi Egiuuo inventore del notarli gl' anni *ab Incarnat ione Domini* . 150.

Divinità scioccamente attribuita da' Gentili alle Creature . 3.

D. M. S. Nelle Iscrizioni Gentilesche cosa significhi . 179. e seg. Se debba leggerli *DIS* . o *DIIS* , *Manibus* . 186.

Distruuggere i Tempj de' gl' Idoli, come s' intende nelle leggi de' gl' Imp . 234. e 254.

Dolfini dedicati a Theti . 379.

Donne Simpolatrici, perchè così appellate dal loro officio . 183.

Dragone fatto dipingere da Costantino Magno sotto la propria figura cosa significasse . 47.

Dragoni, e Serpenti effigiati presso alcuni Santi sono ordinariamente allegorici . 103. Dedicati a Saturno . 379.

E

E Brei spogliano gli Egizj di tutte le loro ricchezze . 3. Imparano l' Idolatria in Egitto . 79.

Edera dedicata ad Iside, e a Bacco . 379.

Edificj di Roma angulti, e senza marmi sino a' tempi di Augusto . 330.

Editto del Card. Barberini Vicario, contro quelli che levano Iscrizioni dalle Chiese . 423.

S. Elena sepolta in Roma da Costantino Imp. suo figliuolo in un Mausoleo di Portino Gentilesco . 297.

Epistole de' Sommi Pontefici sino a Siricio, credute da molti per Apocrite . 136.

Epoca . Vedi *Era* .

Ephod formato co' gl' orecchini, e ed altre spoglie de' Madianiti . 5. Scravasi nel Sacratio . 15.

Era, o sia Epoca cosa significhi: Varierà di esse presso varie Nazioni . 149. Giuliana, qual fosse . 150. Di Diocleziano, ed altre (ivi).

Erarj pel Danajo pubblico in Roma . 253.

Ercole riavato da' Gentili dall' Istoria di Sansone . 48. Trasferito da' Fedeli per simbolo dell' Apostolo S. Pietro . 49. Immagine di esso nella Chiesa di Milano . 50.

Erme cosa fossero, e chi rappresentassero . 56. Esprimente Epicuro Filosofo, e Metrodoro ultimamente ritrovata in Roma, ed ove sia . 57.

Errico III. Imp. manda alla Basilica di S. Pietro, la Corona, bandiera, e lancia di Alboino Re Ungaro . 16.

Esculapio Dio della medicina figurato da' Gentili col Serpente di Mosè. 53. Tempio eretogli nell' Isola di Roma (ivi). Sua Imagine nella Chiesa di S. Erasmo di Gaeta. 54.
Esequie de' Defonti praticate da' primi Patriarchi. 110. Riti Egiziani usati in quelli del Patriarca Giacobbe. 111. Leggi e Riti praticati da' Romani (ivi). De' Cristiani in quelle de' Martiri, e loro Defonti. 112.
Vesti nere usate anche da' Gentili. 182.
Euchirista contrattata dal Demonio ne' Gentili dell' America. 91.
Eudoxia moglie di Arcadio, con quale strattagemma ottenesse dal Marito, che si distruggessero i Tempj de' gl' Idoli in Giza. 238. *esegg.* Sua Statua d' argento, perche abborrita da S. Gio. Grisostomo. 113.
Eunapio Sardiario esaggera il distruggimento de' Tempj fatto da Teodosio il Grande, e sua mordacità contro le Reliquie de' MM. e contro de' Monaci. 233.
Eutropio Eunuco autore, che Arcadio proibisse l' Afilo delle Chiese: e ne diventò egli bisognoso. 250.

F

Faggio dedicato a Diana. 379.
Favole de' Greci inventate dopo l'uscita degl' Ebrei dall' Egitto. 83.
S. Ferdinando Re di Castiglia converte una Moschea di Saracini in Chiesa. 211.
Feste, giuochi, e Conviti introdotti da' Gentili. 106. Come da essi profanate. 107. Lasciati correre da gl' Imperadori Cristiani credendo non vi fosse superstizione, e poscia proibiti da Onorio. 245.
Feste de' Cristiani loro origine. 106. de' Santi perche non prescritte a gl' Ebrei (ivi). Come introdotte nella Chiesa. 107. Perche in esse furon permessi alcuni divertimenti Gentileschi. 108.
Festoni sono Corone sciolte. 122.
Ficoron Francesco lodato. 75.
Fiere, e mercati permessi nelle Solennità di alcuni Santi. 109. Si hanno dalla Sacra Scrittura. 110.
Filippo II. Re di Spagna sua Statua nella Basilica di S. Maria Maggiore. 311.
Filosofi antichi conobbero Iddio, ma perche composero tante altre false Dettà. 86.

Scolpiti nelle pietre d' anelli. 74.
Finj Card. Franc. Att. Lodato. 336.
Fiori dedicati alla Dea Flora. 379. Usati da' Gentili, e da' Cristiani senza superstizione per onorare i Defonti. 130. Per adornamento delle Chiese. 131. Commendati nella Divina Scrittura. 132. portati in mano ed in capo nel incontrare le Reliquie de' Martiri. 132. Usati da' Gentili nel ricevere Pompeo il Magno. 133.
Fonte di Diana commutato in Chiesa, ed in Sacro Battisterio miracoloso. 211. Di Fauno congiato in Battisterio dall' Apostolo S. Pietro. 293.
Fonti Battesimali formati nelle Chiese con Sarcofagi, ed Urne Gentilesche. 293.
Funerali celebrati diversamente da tutte le nazioni del Mondo. 110. Vedi *Esequie*.

G

G Abaoniti Gentili perche destinati a' ser vigi del Altare di Dio. 5.
Giacuo, ed Ipocrate fatti dipingere da S. Pietro Vescovo nella sua Basilica Cattedrale di Anagni. 47.
Galli, ed Arcigalli appellati furono i Sacerdoti di Cibele. 95.
Gallo dedicato a Mercurio. 379.
Gelasio I. PP. toglie affatto i Lupercali da Roma. 99.
Genj Gentileschi, usati anche da' Cristiani in diverso significato. 46. Cosa fossero presso i Gentili, ed in qual modo da essi venerati. 63. Feste celebrate da essi al proprio Genio. 64. Usati da' Cristiani per adornamento delle Chiese senza nota di superstizione. 65.
Gentili P. Bernardo 129. 281. Abb. Otraviano. 85.
Gentili han rubbato da' sacri libri molte Istorie, Riti, e dottrine, e disformate con favole. 82. Ricercano da' medesimi le somiglianze delle figure de' lor simulacri. 87.
Bramano, che i loro Tempj siano convertiti in altri usi, più tosto che diroccati. 234.
Senza saperlo preparano i materiali più luttuosi per la magnificenza delle nostre Chiese. 353.
Ghirlande de' fiori usate da' Sacerdoti nella Processione di S. Gennaro in Napoli. 132. *Gia.*

Gianno Bifronte figurato da Gentili per Noè . 65. suo Tempio, e del Quadrifronte in Roma . 65. Simolacri di 4. faccie, detti **Giani Quadrifronti**, son termini . 61.
Gigli d'oro, stemma de' Re di Francia, mandati per adornamento delle Statue de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo nel Laterano . 72.
Ginocchiarfi avanti al Sommo Pont. d'onde ebbe l'origine . 157.
Giorgi Monf. Domenico lodato . 387.
Giorni intercalari sbagliati da' Gentili dopo Giulio Cesare, ed emendati da Gregorio PP. XIII. 148. Nomi de' giorni della Settimana mutati dalla Chiesa in ferie . 148.
S. Giovanni Grisostomo istruisce S. Porfirio Vescovo di Gaza, di qual mezzo potesse servirsi per ottenere il distruggimento de' Tempj . 240. Manda Monaci nella Fenicia per diroccargli . 241. Difende l'Immunita della Chiesa . 250. Perche fu perseguitato da Eudoxia Imperadrice . 313. Suo Cadavere ricevuto in Costantinopoli con pompa solenne . 113.
S. Gio. Vesc. di Napoli fa scolpire il suo Nome sopra un ampolla d'argento . 415.
Gio. Anj. Card. di S. Giorgio sua Iferiz . 432.
Giove, da più saggi Gentili tenuto per l'unico, e vero Dio, ma distinto in altrettante Deità, quante le sue virtù, operazioni, ed effetti . 85.
Giove Ammonio creduto essere l'effigie di un marmo nel portico di S. Maria in Cosmedin di Roma . 60.
Giove Terminale, cui si consagravano i termini de' Campi . 62.
Gioviano eletto Imp. dopo Giuliano Apostata fa chiudere i Tempj degl' Idoli . 225. Sua morte sollecita a che fosse attribuita . 32.
S. Girolamo difende il Culto de' Martiri contro Vigilanzio . 114.
Girolamo Card. Colonna meritamente lodato . 485.
Giuditta offre a Dio alcune spoglie Gentilesche . 15. Abbellita da Dio co' splendori . 145.
Giuliano Apostata rimette in piedi il Culto degl' Idoli . 29. Léva la Croce dal labaro, e colloca colla sua le loro Immagini . 30. Imprime la sua effigie col volto di Serapi . 31. Colloca la sua Statua nel sito di quella di Cristo, e viene fulminata dal Cielo . 31. Comanda a' Gentili, che in molte cose se-

guono l'esempio de' Cristiani . 223. Sua lettera ad Arfacio Pontefice della Galatia . 222. Riprende Costantino perche deposta la laurea ornasse il diadema con gioje . 123. Sua crudeltà verso i Crittiani . 222. Sua morte infelice . 32. e 222.
Giulio Cesare proibì molti Collegj delle Arti in Roma . 160. Sua Era continuata in Spagna . 150.
Giuocali fanciulleschi affissi a' loro Sepolcri . 389.
Giuseppe Patriarca istruisce molti Egizj nel culto del vero Dio . 79. Statua di Serapi in Egitto formata per figurarlo . 86.
Giuseppe Istoric convinto di errore intorno l'uso delle Immagini; e che in farle nel Tempio Salomone peccasse . 20.
Giustiniano Imp. invalida gl' Istromenti pubblici quando non sono notati colle Indizioni e Consolati . 151.
Gori Ant. Franc. Lodato . 434.
Graziano Imper. proibisce d'esser appellato Pontefice Massimo . 154. Ucciso da Massimo Tiranno . 155.
S. Gregorio I. PP sua lettera intorno i Tempj degl' Idoli da commutarfi in Chiese in Inghilterra . 212. Fa dipingere la sua Immagine, e di Gordiano suo Padre . 403.
Gregorio IX. prima Canonico della Cattedrale di Anagni . 140.
Grutero Gianno insigne Collettore d'Iscrizioni Gentilesche . 433.
Guadagni Card. Gio. Antonio (oltre alla Dedicatoria) . 480. 484.
Guglielmo Fieschi Card. sepolto in un Sarcofago Gentilesco . 318.

H

Huetio Vescovo di Auranges sua Opera insigne *Demonstratio Evangelica* . 84.
Hypethra qual sorta di Tempj fossero . 369.

I

Idolatria come introdotta nel Mondo . 101.
 Come durasse in Roma sotto l'Imperio di Teodosio il grande . 35. e 36. e fino dopo Teodosio II. non tolta affatto se con coll' Invasione de' Goti, e de' Vandali . 255.
 S f s a Idoli,

- Idoli**, tolta la loro figura, adoperare si possono in usi Sacri . 13. Effigjati presso le Immagini de' Santi Martiri sono Simboli della Costanza de' medesimi . 13. Loro Immagini proibite da Dio agli Ebrei . 17. Loro Statue sempre escluse dalle Chiese . 22. Fervore de' primi Cristiani nel distruggerle, moderato dal Concilio Illiberitano. (*ivi*) Loro Simolacri come trattati nell' Imperio del G. Costantino, e de' suoi Figliuoli . 27. esposti per ischernone' pubblici luoghi . 29. Loro statto nell' Imperio di Giuliano Apostata . 29. Sotto gl' Imperadori Valentiniانو, Valente, Graziano; e Teodosio il grande . 32. & legg. Perche tanti Idoli si ritrovino, e si conservino a nostri giorni . 37. Non mai collocati nelle nostre Chiese . 38.
- Idoli**, ed Immagini in che differiscono . 40. Idoli espressi presso alcune Immagini de' Martiri perche . 46. Come possano impiegarsi in usi Sacri . 66. Da primi Fedeli in lo. corso de' Poveri . 67.
- Idoli** sopra le Colonne . 352.
- S. Ignatio V. e M.** sue ossa portate da Teodosio II. in Anzioschia: ed il Tempio della Fortuna commutato in Chiesa . 255.
- Imbalsamare** i Cadaveri rito derivato dagli Egizj agli Ebrei . 111.
- Immagini** di Cristo, e degli antichi Cristiani ornate col Clavo, o Luticlavo . 139. Col Nimbo in capo, quando si costumarono . 141. e seg. Di Cristo della B. V. e di altri Santi scoperte dall' Autore ne' Sacri Cimiterj . 143. Di Pontefici, e di Fondatori di Chiese ancora viventi col quadrato alle stesse . 146. Suo significato . 147.
- Immagini** proibite agli Ebrei quali fossero . 17. Superstizione de' medesimi intorno ad ogni altra sorta d' Immagini . 18. Fabbricate di diverse sorti da Mosè, e da Salomone nel Tempio . 19. Sospette d' Idolatria proibite nelle Chiese dal Concilio di Trento . 22. Li Adornamenti preziosi non proibiti da Dio pel' suo culto . 24.
- Immagini** in che differiscono dagl' Idoli . 40. De' Gentili Simboliche usate da' Cristiani nelle Chiese . 45. di Deità Gentilesche rubbate da' Gentili dalle vere Istorie della Scrittura, adoperate da' Cristiani come simboliche . 48. Intenzione di chi le forma e tiene . 76.
- Immagini nude**, e sfacciate debbono togliersi dalle Chiese . 66. d' Idoli, e profane, come possano convertirsi in cose Sacre . 66.
- Immunità Ecclesiastica** de' Rifugiati nelle Chiese . 250. Vedi *Affilo*. Moderata da diversi Pontefici . 253.
- Imperadori Cristiani** non lasciano di portare la Laurea Corona, come i Gentili . 123. Col la Testa nel Circolo, o Nimbo . 141.
- Imperadori** assunsero, e poscia tutti ritennero il Titolo di Pontefice Massimo . 153. anche i Cristiani, e per qual cagione . 153.
- Indizioni**, cosa siano, loro Origine . 150. Come usate dalla Chiesa . 151. Istrumenti pubblici debbon essere notati colle Indizioni per legge di Giustiniano Imp. 151.
- S. Inna Re de' Sassoni** fa porre una sua Iscrizione sopra una Chiesa da se fabbricata . 415.
- Innocenzo PP. II.** suo corpo sepolto entro l'urna di Adriano Imp. 315.
- Innocenzo PP. III.** fu Canonico della Cattedrale di Anagni . 140.
- Innocenzo XIII. PP.** Concede la Cappella alla Cattedrale di Anagni . 140.
- Iscrizioni** di alcuni sommi Pontefici co' loro nomi nelle Chiese, ed altre opere sacre, che si rapportano intere . 403.
- Di PP. Agapito I.** 407. **Di Alessandro VII.** 363. **Di Benedetto XIV.** 305. 350. **Callisto III.** 267. **Di Celestino III.** 385. **Di Clemente VI.** . . . **Di Clemente XIV.** 346. **Clemente XI.** . . . **Clemente XII.** 309. **Damato** 405. **Felice III.** e **Felice IV.** 407. **Gio. IV.** 409. **Gio. VIII.** 410. **Gregorio I.** 408. **Greg. IV.** 412. **Ilario.** 406. **Innocenzo X.** . . . **Leone I.** 406. **Leone III.** 410. **Leone IV.** 412. **Onorio I.** 408. **Paolo V.** 356. **Pascale I.** 411. **Pio V.** 414. **Sergio I.** 409. **Sergio III.** 413. **Simplicio.** 406. **Siricio** 336. **Sisto V.** 353. 334. 355. 359. **Urbano VIII.** 39. 310. 357.
- Iscrizione** di Costantino Imp. col titolo di Pontefice Massimo dopo il Battesimo . 154.
- Iscrizioni**, Gentilesche loro varj nomi, e quanto usate da' Gentili ne' loro Templi ed opere pubbliche . 395. Adoperate talvolta da gl' antichi fedeli per chiudere i loro Sepolcri ne' Cimiterj . 392. Per usi diversi nelle Chiese, e numero grande di queste in Roma; e per quale cagione oggidì non più vi sono . 429. 433. Di quelle che erano scolpite sopra Are à Dei dedica-

te. 171. Sopra are Sepolcrali . 188. e segg. Alcune di queste ritrovate ne' sacri Cimiterj dell'anno 1740. sino al presente . 392. E seguenti per tutto il capo ultimo di quest'Opera . Iscrizioni della Buoni Dea ritrovate nel compirsi la Stampa . 484. Di Teodorico Rè. d' Italia per l'efficazione fatta delle Paludi Pontine ritrovate ultimamente sulla via Appia presso Terraccina . 483.

Iscrizioni diverse Gentilesche prodotte in quest' opera le più singolari : di Aproniano Sacerdote di Bacco . 263. Di Asterio , nella via Latina . 262. Di Gordiano Pio nella Cattedrale di Vescovio . 287. In una Colonna votiva . 357. Di A. Veratio . in Napoli . 271. Di Elio Dionisio dedicata a Pallade . 168. Di Petronio Massimo Prefetto di Roma . 194. Di un Ara votiva a Silvano in Roma . 167. Di Cibebe Madre de' Dei . 381 171. 172. 176. Di varie deità 172. segg. Di un Ara d' Iside in Terraccina . 177. Altre ritrovate dall' Autore nella stessa Città . 285. Che sono nella Collegiata di Atina . 197. Nella Chiesa di S. Angiolo di Perugia . 196. Dell' Architetto del Tempio di Apolline in Terraccina . 284. Di Timoteo Cantabro . 319. Di Urnette Ofluarie , e Cinerarie adorate nelle Chiese per l'acqua Lustrale . 324. e segg. Della Colonna Trajana . 353. Della Colonna Antonina ultimamente scoperta 355. De Gioochi Taurobolici . 36. Di Esculapio nell' Isola di Roma . 54. per piedestallo di un Crocifisso . 178. Di Aplasia Pavolina . 181. Di Mario Trofimo in un Ara Sepolcrale sotto un Altare d' Araceli . 195. Di Lucida nell' Ospedale della Consolazione . 196. Il Nettuno sopra un Tempio convertito in Chiesa . 207.

Iscrizione di Asterio trovata nella via Latina . 162. Del Tempio di Castore , e Polluce in Napoli , ora Chiesa di S. Paolo maggiore . 278. Di una Conca Gentilesca ad uso di Battisterio di Cora . 206. di Ofluario ad uso di acqua Santa in Araceli . 297. di Statilio Scatiliano e Giulia Sabina . 324. Di Supplicia Prisca, ed Elia Lenilla in vasi per l' Aqua Santa . 325. Di Colonna dedicata a Serapi . 357. Della Pigna di Metallo Vaticana . 369. Iscrizioni Gentilesche le quali erano nelle Chiese di Roma ne' secoli a noi vicini . 433. e segg. Collettori di esse

celebri . 433. ritrovate ultimamente nell'antico pavimento della Chiesa de' SS. XI. demolita in Trastevere . 487. Iside portata in Processione da gli Egizj, e da Fenicj . 100.

L

L Abri, o Conche de' Bagni . Vedi Conche .

Lagrimatorj collocati da' Gentili ne' Sepolcri . 374. 376. adoperati tal volta da' Cristiani per collocarvi il Sangue de' Martiri . 376.

Lari, o Lemuri, Spiriti così appellati da' Gentili . 179.

Larve qual sorta di Spiriti così appellati da' Gentili . 179.

Lavanda dell' Altar Maggiore della Basilica Vaticana nel Giovedì Santo . 105. de' piedi dell' Imagine del Salvatore , che faceasi in Roma , e sua origine . 103.

Lavanda fordidà della Statua di Cibebe . 96. 104.

Laurea , Corona di Alloro portata da' Cesari e sua Origine . 122. Perche lasciata da Costantino . 123. Dalla Chiesa attribuita a' suoi Martiri . 127.

Lauro dedicato ad Apolline . 379.

Lazzarelli Lodovico da S. Severino nella Marca coronato di Laurea , come Principe de' Poeti da Federico III. Imp. 129.

Leggi di' diverse Nazioni del Mondo ricavate da' libri di Mosè 84. De' figliuoli di Costantino intorno a' Tempj de' gl' Idoli . 220. Di Valentiniano Imp. 228. Di Teodosio Magno . 232. 234. Di Arcadio , ed Onorio sopra le Annone de' Tempj de' gl' Idoli . 242. e segg. Di Theodosio M. contro i Debitori rifugiati nelle Chiese , annullata da Leone Imp. 251.

Lemuri : Vedi Lari .

S. Leone Magno PP. forma col metallo della Statua di Giove Capitolino quella di S. Pietro Apostolo . 68.

S. Leone III. PP. adorna il suo Triclinio Lateranense : quale, essendo perito, si è ristaurata la sua memoria dal regnante Pontefice . 344. celebra la prima Canonizzazione solenne 18.

S. Leone IV. PP. intitola col suo nome due Città . 413.

Lco-

- Leone Imp. amplia l'Immunità Ecclesiastica, ed annulla la legge di Theodosio sopra i Rifugiati nella Chiesa per debiti . 251.
- Leone, Animale, vedi *Lioni*.
- Letto di ferro di Og Rè di Basan perche fosse serbato in Rabba . 15.
- Leviti come aveano, e teneano Possessionni . 247.
- Libri Pontificali presso i Gentili, ed i Cristiani . 156.
- Linea veste bianca usata comunemente da' Sacerdoti di tutte le nazioni . 135. Da' Cristiani presa dalla Scrittura . 136.
- Lioni Animalì dedicati alla Dea Cibele . 365. 379. Tenuti per simbolo della virtù Divina da' Gentili, e da essi come venerati . 365.
- Lione della Dea Celeste cangiato in feggia Vescovile . 238. Loro Statue, perche collocate fuori de' Tempj da' Gentili, e delle Chiese de' Cristiani . 366. perche collocati nelle Cattedre de Vescovi . 367. Diverse statue di essi antiche in Roma . 367. e seq. fabbricati da Salomone nel Tempio . 366.
- Liprando Prete cammina sul fuoco illeso per la Verità Cattolica contro i Simoniaci . 50.
- Lituo de gl' Auguri Gentili cosa fosse . 204.
- Luca Savelli Padre di Onorio PP. IV. Sepolto in un Sarcotago Gentilese . 316.
- Lucerne perche adoperate da' Gentili a' Sepolcri loro . 386. Se si diano lucerne perpetue . (ivi) Di terra Cotta con figure Gentilesche tal volta collocate innocentemente a' Sepolcri de' Cristiani ne' Cimiteri . 387. Simboli Sacri riconosciuti nelle Lucerne . (ivi)
- Lucio Crasso fu il primo ad usare in Roma Colonne di marmi forastieri . 331.
- Lumi adoperati da' Gentili nell'Essequie 111. e da Cristiani . 112.
- Luoghi d'Impurità cangiati in Chiesa . 293.
- Lupa allattante Romolo, e Remo effigiata sotto un Crocifisso, e per qual cagione . 14. e seq.
- Lupercali di Roma che feste fossero, loro origine, ed immodestia e come fossero affatto tolti da Gelasio I. PP. e 107.
- Lupi dedicati a Marte . 379
- Lustrazione de' Gentili, e sua origine . 89. loro rito . 90. e 97.
- Lustro perche si appellì il corso di cinque anni, e sua origine . 89.
- SS. **M**Acarii due convertono un Tempio d'Idoli in Chiesa . 227.
- S. Macrina essequie sue molto pomposamente celebrate . 113.
- Maternità vera di Dio mascherata dal Demonio in Cibele . 95.
- Madre vera di Dio dichiarata la B. V. dal Concilio Effesino . 97.
- Madre de Dei Gentili . vedi *Cibele* .
- Magi perche guidati a Betlemme più tosto da una Stella, che da un Angiolo . 79.
- S. Magno Vescovo di Trani distribuì a poveri un Idolo di Giove intanto . 68.
- Mandosi, Arcangiolo erudito nella cognizione di Pietre preziose, e di marmi . 341.
- Mani Dei presso i Gentili, chi fossero . Vedi *Dei Mani* .
- S. Marcello Vescovo d'Apamea rovina i Tempj de gl'Idoli . 251.
- S. Marco Vescovo d'Aretusa suo crudele Martirio sotto Giuliano . 222.
- S. Marco Vescovo d'Atina converte in Chiesa il Tempio di Giove 208.
- Marco Aur. Antonino Imp. sua Statua Equestre già collocata innanzi alla Basilica Lateranense . 313.
- Marè di Bronzo del Tempio fabbricato co' rottami d'Idoli spezzati . 69.
- Maria Vergine contrattata dal Demonio a' Gentili nella Dea Cibele . 95. Sue essequie celebrate pomposamente . 112. Festa della sua Purificazione come introdotta . 99.
- S. Maria della Gloria Abbazia fuori della Città di Anagni . 325.
- Maria Clementina Regina d'Inghilterra suo Cenotafio nel Vaticano . 310.
- Marita* in vece di *Uxor* . 196.
- Marmi Gentileschi ne' fondamenti dell'antica Basilica Vaticana . 38.
- Marmi forastieri quando introdotti in Roma . 330. e seq. loro miniere in diverse Regioni e paesi . 341. Differenza tra i marmi Orientali, egl Occidentali . 342. Adoperati per menle d'Altari . 417.
- Marmi di qualunque sorta non possono togliersi dalle Chiese sotto pena di scomunica di Sisto IV. Pont. 421.

Marmò del Sepolcro di S. Cecilia conceduto dal Pontefice all' Ambasc. di Francia . 426.
Martinielli , Lionardo , ed Abb. Giacinto 326.
Martini Canonico di Pisa sua opera intorno la Basilica Pisana 320. 326.
S. Martino Vescovo assistito da gli Angioli distrugge molti Tempj de gl' Idoli . 233.
Martiri come anche ne' primi tempj , doveano essere approvati dalla Chiesa 116. Alcuni sotto Giuliano , per aver destrutti i Tempj . 222. Per avere spezzati gli Idoli . 22. non erano approvati quicchi che si esposevano col distrugger gli Tempj . 206. Condannati alle fiere ricusano d' esser vestiti cogl' abiti de' Sacerdoti Gentili . 134. 135. Co' Corpi di alcuni ne' Cimiteri furono collocati medaglie d' Imperadori Gentili , e per quale motivo . 382.
S. Marziale converte in Altare un Ara d' Idoli . 170.
Massimo Tiranno accetta il Pontificato de' Gentili e rimette l' uso de' Sacrificii , e l' ara della Vittoria in Campidoglio . 33.
Matilde Contessa suo corpo e Cenotafio ed Iscrizione nella Basilica Vaticana . 310.
Mazocchio Giacomo sua raccolta dell' Iscrizioni Gent. di Roma 186. 433.
Medaglie delle 9. Muse Coronate di Alloro . 123. 128. Colle Immagini di Appoline radiata 141. de gl' Imperadori col Nimbo . ivi , vedi *Monete* .
Medaglie d' oro e d' Argento di Paolo V. sul Ciborio di S. Agnesa fuor d' mura . 385.
Medaglioni de' Cesari affissi a' Sepolcri de' Sacri Cimiteri di Roma . 73.
Menelao , che uccide Apro espresso in un marmo nella Scalinata d' Ara-Coeli . 317.
Merani Mons. Silvestro Sagrista Apostolico . 464.
Mercati , vedi *Fiere* .
Mercurio figurato da' Gentili in Termitte . 50. nell' Erme . 56.
Meretrici loro offerte acquistate si abomina . I no da Dio . 69.
Metalli Gentileschi da offerirsi , come prima si purgavano . 5. Serbati nella Vittoria contro de' Madianiti , e di Gerico e consagrati a Dio . ivi)
Middelton Conyers Inglese fùe imposture di Roma confutate . 133. 213.
Misterj della Religione Cattolica trasformati ,

dal Demonie presso i Gentili . 88. Altri nell' Indie Orientali . 90. E nelle Occidentali . 92.
Moloch Idolo cosa rappresentata . 28.
Monastero della Casira di Anagni . 425.
Monastero di Gesu , e Maria di Albano eretto fra le ruine delle Antiche Terme . 291.
Monete poste in bocca a' Dentoni de' Gentili perche . 381. Da' Cristiani a' Sepolcri de' MM. e de' loro collegii ne' Cimiteri . Ritrovate con alcuni corpi d' SS. Martiri . (ivi)
Mondo come fu purgato da Cristo colla Passione . 10.
Monograma ✠ usato da' Cristiani per esprimere il nome di Cristo . 380.
Monumenti Gentileschi trasferiti al Cristo di Dio *Per tutta l' Opera* : qual figura acciò nelle nostre Chiese . 13. Per quali cagioni di molti ne vengano spogliate . 429.
Mopita Niliaco deità dell' Egizj espressa ne' Lioni . 365.
Moretti Pietro Canonico di S. Maria in Trastevere lodato . 100.
Mosaici di varie Chiese di Roma 144. Del Triclinio Leoniano , rinnovati da N.S. Benedetto XIV. 145.
Mose perche disse à bere a gl' Isdraeliti le Ceneri del Virellò d' oro . 16. Fu più antico de gli Autori Greci Gentili . 82. Perche figurato dall' Egizj in Museo , e Mercurio . 83. Venerato da essi sotto varj titoli , e trasformato in molte deità . 84. Suo corpo perche nascosto a gl' Ebrei . 106. Sua faccia risplendente . 145.
Mostra delle Reliquie de' Santi non è dedicata dal uso Gentilefco . 102.
Mostri Marini dedicati a Nettuno . 379.
Muratori D. Lodovico Ant. meritamente lodato . 434.
Muse coronate d' Alloro . 123. Prima si coronavano di Edera , e di Rose . 128.
Museo Kircheriano nel Collegio Romano . 342. del Palagio de' SS. Duchi Strozzi di Roma . 342.

N

N Arciso Vesc. converte in Chiesa un Lupatario . 293.
Nerone rifabbrica Roma più sontuosa di quib

- quella che incediò . 333.
 Nicanore suo braccio , e capo fatti sospendere da Giuda Maccabeo in memoria della Vittoria di esso ottenuta . 14.
 S. Nicolo Vesc. atterra un Tempio di Diana . 218.
 Nimbo vedi . *Cerchio*
 Nintei cosa fossero . 170.
 Noè figurato da' Gentili nel Dio Termine . 56.
 Nomi di Deità non sempre deposti , e mutati da coloro che a Cristo si convertivano . 214.

O

- O** Belischi, loro Invenzione, ed uso presso li Egizj . 356. Vaticano consacrato alla Croce . 359. Lateranense . 361. di S.M. del Popolo . 361. degli Orti Salustiani . 361. Di S. M. Maggiore . 362. Di Piazza Navona . 363. Della Villa Mattei . 364. Frammento a S. Bartolomeo all' Isola . 364.
 Oldo Monf. Gioachino Vescovo di Terracina . 284. 305.
 Olimpiadi cosa fossero , e loro uso . 149. Necessarie a saperli per l' Istoria Ecclesiastica . 151.
 Olimpio filosofo anima i Gentili di Alessandria a difendere i loro Tempj . 232.
 Oliva Abb. Giovanni illustra un Ara Votiva d' Iside . 59. 185.
 Oliva albero dedicato a Pallade , ed alla Dea Pace . 379.
 Omero suo Centone da chi formato . 44.
 Onorio Imp. sue leggi intorno a' Tempj degl' Idoli . 235. 236.
 Ordine de' Penitenti Laici di San Francesco, non è Contraternita , ma vero Ordine Terzo di S. Francesco si appella . 163.
 Ordo , nelle Isterzioni antiche , quando significhi il Senato di alcuna Città . 160.
 Orfeo perche dipinto fra le Immagini Sacre nel Cimitero di Callisto . 41. Non fu adorato per Dio da' Gentili. (*ivi*) In esso i Gentili espressero la virtù del Verbo Divino, tolta da essi dalla Sacra Scrittura . 43.
 Ori Gasparo Arciprete di S. Maria in Cosmedin . 164.
 S. Orsola , Corpi di alcune Vergini sue Compagne trovati con monete d' Imperadori antichi . 384.

Ofiride, detto Cacco , perche da esso denominata sia una Chiesa di S. Stefano in Roma . 58. Statua ed Ara Votiva di esso ritrovate . 59.

P

- P** Acifico coronato di Alloro come Re de' Poeti del suo tempo da Federico II. Imp. 129.
 Pagi, Antonio, suo Equivoco intorno al tempo in cui principiaste l' uso di adornare le Sacre Immagini col Nimbo . 141.
 Paleotto Gabriele Card. sua Opera delle Immagini Sacre , e Profane : *nella prefazione al Lestore* .
 Palma attribuita da' Gentili alla Dea Vittoria, e da tutte le Nazioni ad ogni sorta di Vittoria , ed anche da' Cristiani alle Vittorie de' Martiri . 379.
 Paludi Pontine efficate da Teodorico Re d' Italia e suo monumento . Vedi nel fine dell' ultimo Capo . 483.
 Pane Liceo detto Luperco , come onorato diffusamente da Romani . 99.
 Pantere dedicate a Bacco . 379.
 Pantheon di Roma dedicato prima a Cibele Madre de' Dei . 95. Convertito poscia in Chiesa . Vedi Chiesa di S. Maria del Pantheon .
 Paolo II. PP. fa condurre il Mausoleo di S. Costanzo verso il Vaticano, e muore prima ch' entri in Roma . 300.
 Paolo V. PP. Consacra alla B.V. una Colonna del Tempio della Pace . 356. sue medaglie affisse nel Ciborio di S. Agnesa . 385.
 Paolo Savello sua Statua Equestre nella Chiesa de' Conventuali di Venezia . 312.
 Paolo della Valle Sepolto in un Sarcofago Gentilefco . 316.
 Parlare al Sommo Pontefice colle ginocchia piegate sua origine . 157. Praticato anche da Gentili co' loro Principi . *ivi* .
 Parroco Titolo de' Curati d' anime sua etimologia tolta da' Gentili . 158.
 S. Parthenio Vescovo commuta un Tempio d' Idoli in Chiesa . 218. Fa condurre con un miracolo un marmo Gentilefco alla Chiesa , e lo Consacra in Altare . 417.
 S. Pasquale Bayion nuovo Conservatorio che si fabbrica nel Trastevere sopra una memoria

- ria profana della Dea Buona . 485.
- Pavimenti delle Chiese** come vengano spogliati d' Iscrizioni, e Monumenti antichi . 431.
- Payone** dedicato a Giunone . 379.
- Pavoni**, e **Dolfini** di metallo Gentilefchi usati per adornamento dell' Atrio di S. Pietro . 369.
- P. C. Nelle Iscrizioni antiche** . Quando significhi *Patronus Collegii, seu Corporis* . 160. Nelle *Consolari Post Consulatum* .
- Pecora** dedicata a Mercurio . 379.
- Peperino** pietra d'Alba . 331.
- Perfetti Bernardino Cav. Sanese Coronato** in Campidoglio Principe di Poeti de' nostri tempi colla Laurea . 129.
- Perù** nell' America, molti Riti, e Sacramenti della Chiesa ivi contrafatti dal Demonio . 90. e seg.
- Petrarca** coronato d' Alloro in Campidoglio . 129.
- Pianeta** vedi *Casula* .
- Piangere** i Defonti cosa lodevole, e praticata dalli Egizj con ceceffo . 375. .
- Pietra Manale** in Roma, e suo uso . 98.
- Pietra d' Alba**, e di Tivoli usata in Roma prima de' marmi forastieri . 331.
- Pietre scolpite** con Immagini Gentilefche, e de' Filosofi . 73.
- Pietre XII.** erette da Giosuè nel passaggio del Giordano, e ciò che v'era scolpito . 329.
- S. Pietro Apostolo** Battezza nel Fonte di Fauno . 294. Venerato a ginocchia piegata . 158. Celebra in Napoli sopra un Ara Gentilefca . 170. Fu seppellito nel Tempio di Appolline Vaticano . 207. Sua statua formata col metallo di quella di Giove Capitolino . 68. Statua sua, e di S. Paolo nel Laterano ornate con Cammei profani . 71.
- Pietro II.** Re di Spagna manda alla Basil. di S. Pietro lo Stendardo, e la lancia di Miramolino Rè de Saraceni, perche vi sieno appese . 16.
- Pigna** di metallo del Sepolcro di Adriano Imp. collocata nel Atrio di S. Pietro . 369. altri vogliono fosse sul Pantheon . 99.
- S. Pietro Vescovo** di Anagni, pitture profane dipinte nella sua Cattedrale . 47. Iscrizione posta vi col suo nome . 415.
- Pilastri** detti Colonne Attiche . 329.
- Pino** albero dedicato a Cibele . 96. 369. 379.
- Pio II. PP.** Coronato di Alloro da Federico Imperadore, ex admiratione ingenii . 129.
- Pio IV. PP.** ordina, che tutti i Cadaveri siano sepolti sotto terra . 430.
- S. Pio V. PP.** si fabbrica il Sepolcro ancor Cardinale coll' epitafio . 414.
- S. Pionio M.** ricufa, e fa in pezzi le Corone offerte a gl' Idoli . 127.
- Pitagora** in Egitto imparò molte cose predette da' Profeti, e come sue, le insegnò in Italia, ed in qual tempo fiorì . 83.
- Pitture e sculture sfacciate** debbono toglierli dalle Chiese . 66.
- Platano** dedicato a Cerere . 379.
- Platone** scolpito negli Anelli, preso da' Cristiani per Immagine del Salvatore, come, e quando usati da loro . 74. Più di tutti i filosofi antichi si accosta alle verita della Chiesa . 75. Ricavò da' libri di Mosè, le sue dottrine . 83. Più di tutti rettamente trattò di Dio, e perche . 85. In qual tempo fiorisse . (ivi)
- Poeti** si Coronavano d' Edera, poscia di Alloro . 128. Alcuni Coronati di Alloro ne' nostri secoli . 129.
- Pollidori Abb. Gio. Battista** lodato . 275.
- Pompeo Magno** nel venire a Roma incontrato da' popoli con ghirlande, fiori, e fiaccole . 133. Suo Portico con cento Colonne . 332.
- Ponte Sublicio** di Roma, da chi fabbricato . 152.
- Pontefice**, Titolo, e sua Etimologia . 152. Istituzione del Collegio de Pontefici fra i Gentili di Roma, e sua antorità sopra il Senato (ivi) e 153. Rubbato da essi dalla Divina Scrittura . 155. Come derivato nel supremo Capo della Cristiana Religione, e quando incominciasse ad appellarsi con questo titolo . 157. Di Pontefice Massimo . 157. Fu commune a tutti i Vescovi fino dal principio della Chiesa . 155. E da chi derivato . 155.
- Pontefice Romano** perche anticamente eletto ponevasi a sedere in una seggia detta Stercoraria . 326. Statue de' gli antichi Pontefici effigiate nella Basilica Vaticana, ed in altre Chiese di Roma 311.
- Pontificale** libro presso i Gentili, e presso i Cristiani 156. Illustrato con eruditissime note dal P. Giuseppe Catalano . 203.
- Pontefice** di Aarone figura di quello di Cristo . 156.
- Pontificato Gentilefco**, detto Massimo, perche

R

- non ricufato da gl' Imperadori Cristiani, e come da essi ricevuto senza nota di superstizione . 152. Ricufato da Graziano, e non più assunto da altri imperadori . 154. offerto da' Gentili di Roma à Massimo Tiranno con pregiudizio della Cristiana Religione . 155.
- S. Portirio Vescovo di Gaza in qual modo ottenne da Arcadio Imp. l' ordine, che si dirò: assero tutti i Tempj di quella Città . 238.
- Pozzo con Edicola dedicati alla buona Dea nuovamente scoperto in Trastevere . 485.
- Porta di Metallo della Basilica Vaticana con Medaglie antiche affisse . 385. Altra antica fatta venire da Perugia . 384.
- Portico di S. M. Maggiore fabbricato di nuovo dal Pont. Benedetto XIV. 346.
- Prefericolo qual sorte di vaso fosse presso i Gentili . 184.
- Profiche, Donne pagate da' Gentili per piangere nell' esequie de' loro morti , 111. 375.
- Prelati delle Chiese non così facilmente debbono far togliere da esse gli antichi monumenti . 431.
- Priapo figurato nell' Erme . 57.
- Processioni usate da' Gentili, introdotte dal Demonio . 93. Si faceano nelle Lustrazioni . 97. In Roma colla Pietra Manale , per impetrare la pioggia . 98. Riti, e Varietà loro . 98.
- Processioni de' Cristiani derivate dalla Sacra Scrittura . 98. E dal solenne Ingresso di Cristo in Gerusalemme . 99. Origine di quella della Purificazione . 99. E di altra, che faceasi in Roma la Vigilia dell' Assunzione della B. V. 103. De Preti Inghirlandati in Napoli . 132.
- S. Prosdocimo Vescovo converte in Chiesa molti Tempj de gl' Idoli . 207.
- Purgamento, o remissione di colpe, come falsamente introdotto fra Gentili dal Demonio . 89. Vedi *Lustrazione* .
- R**azionale officio fra Gentili, qual fosse . 168.
- Rengioni, e Religiosi d' ambi i sessi, contrattati dal Demonio nell' Indie Occidentali . 91., e seg.
- Reliquie de Santi introdotto il Mostrarsi, non dal uso Gentilescio . 100. e seg.
- Reliquie de Martiri onorate co' lumi . 112. incontrate con Corone, e co' Fiori . 132. collocate nelle Chiese erette sulle ruine de' Tempj de gl' Idoli, e come dispreggiate da Eneapio Sardiario . 233. Adornate con cose profane . 71.
- S. Remigio Vescovo pone sopra di un Calice d' argento la sua Iscrizione . 414.
- Ricchezze profane portate da Egitto, fatte servire per la fabbrica del Santuario di Dio . 4.
- Ricci P. Domenico Maria Chierico Minore . 272. Nicolò, Prete dell' Oratorio di S. Girolamo della Carità di Roma . 484.
- Ristoratori delle antichità sono grandi benefattori della Repubblica . 350.
- Riti praticati dalla Chiesa, derivati da gl' Ebrei, più tosto che da' Gentili . 77. Alcuni benchè provenienti da' Gentili, purgati furono dalla Chiesa, e santificati . 77. e 80. Alcune costumanze de' Gentili senza superstizione, perche permesse alcune volte a' convertiti dal Gentilestimo . 81. Molti Riti della Chiesa ricevuti per sola tradizione . 89.
- Riti varj Gentilesci nell' esequie de' loro Defonti . 111.
- Roma data a Sacco da Alarico Re de Goti in pena dell' Idolatria . 35. Pianta di Roma antica fatta per ordine di Severo Imp. e collocata nel Tempio di Roma, ed ove ella sia . 258. Edificj di lei sino ad Augusto, angusti, e senza marmi sparsi . 330.
- Rosa dedicata a Venere . 379.

Quercia dedicata a Giove . 379.

Querini, Angiolo, Cardinale degnamente lodato . 204. 342. 437.

S

Sabinilla Vergine Vestale sua Iscrizione . 168.
 Sacerdoti di Cibele si castravano . 95. Perche appellavansi Galli, ed Arcigalli, e loro Sacrificj descritti da Prudenzio . 96.
 Di Saturno, e di altre Deità, vestì loro di qual sorta . 134. e seg. Salj da chi istituiti, e perche così nominati . 101.
 Sagramenti della Chiesa contrasfatti dal Demonio nel Gentilesimo dell' Indie . 91. Sino a 94.
 Sacrificj fatti a Dio cogli Animali condotti da Egitto . 4.
 Sacrificj non mai offerti da' Gentili a' Dei Mani . 181.
 Salomone ingiustamente tacciato da Giuseppe Ebreo di aver peccato nel fare alcune Immagini nel Tempio . 20.
 Santelice Cesare, Duca di Rhodi, Sepolto in un Sarcotago Gentilesco . 319.
 Sangue de' Martiri collocato sopra vetri con figure profane a' loro sepolcri . 372. E ne' vetri a forma di Lagrimatorj Gentileschi . 376. Di S. Gennaro in Napoli, incontrato con ghirlande di fiori . 132.
 Sannazaro suo Cenotafio in Nepoli con due figure credute Gentilesche . 55.
 Santone figurato da Gentili in Ercole . 48.
 Santi della Chiesa empianente impugnati da gl' Eretici . 214. Non si possono venerare con culto publico se non approvati . 215. loro Canonizzazione riserbata al solo Romano Pontefice . Vedi *Canonizzazione de Santi*.
 Sarcotagi Gentileschi cangiati in Fonti battesimali nelle Chiese . 293. Per conservarvi Corpi, e Reliquie de' Santi . 296. Per Seppellirvi Defonti Cristiani . 314. Numero di quelli di tal sorta, che si veggono nel Cimitero Sacro di Pisa . 320. Prospetto di un Sarcotago coll' Immagine di S. Agnesa, ed altre Gentilesche nella sala del Monastero nella Via Nomentana . 46.
 S. Saturnino suo Corpo in una Conca di Porfido di bagni de' Gentili . 302.
 Saule perche riprovato da Dio . 6.
 M. Scauro in Roma adorna il suo Teatro con 360. Colonne . 331.

Sciacca famoso letterato in Oriente, prima di Cristo, Inventore di molti Riti Gentileschi . 94.
 Scudi detti *Ancilj*, Vedi *Ancilj*.
 Scudi a somiglianza de gli Ancoj scolpiti sulla feggia di marmo della Statua di S. Pietro . 328.
 Scultore Cristiano scolpisce tre Immagini sacre, in vece di tre Deità gentilesche . 76.
 Seggie di marmo Gentilesche usate nelle Chiese . 326. 327.
 Seggie de' Vescovi perche adornate co' Lionni . 367.
 Seggie Stercorarie perche così dette, e adoperate anticamente nel possesso de' sommi Pontefici . 326.
 Sepolcri, e Cenotafj, in che differiscano . 54.
 Sepolcri de' Martiri destinati per Altari . 169.
 Sepolcri de' Cristiani adornati co' Cammei, ed altre cose Profane . 73.
 Sepolcri de' Gentili, e de' Cristiani con lucerne adornati, e per qual fine . 386.
 Sepolcro di Probo Prefetto di Roma adoperato per Battisterio nel Vaticano . 295. Di S. Elena, prima profano . 297. Di S. Costanza nella via Nomentana . 299. Di Adriano Imp: per seppellirvi Innoc. PP. II. 315. vedi *Sarcotagi*. Di Livia Augusta scoperto nelle via Appia . 322.
 Serapi, statua in Alessandria, creduta essersi formata dalli Egizj in memoria di Giuseppe . 86. Idolo trovato col corpo di Childerico Rè di Francia . 87.
 Serpente dedicato ad Esculapio . 53. 379. Fabricato da Mosè, creduto esser quello della Chiesa Ambrogiana di Milano . 51. Serpente di Esculapio ricevuto con pompa da Romani . 53.
 Serpenti figurati per l' Idolatria, Eresia, e per il Demonio . 103.
 Singi prese da' Gentili da' Cherubini dell' Arca di Dio . 87.
 Sibille predissero molte cose di Cristo, e verità Cattoliche, per istinto Divino . 42. loro Immagini affigiate nelle Chiese (*ivi*)
 Sigilli antichi con Immagini Gentilesche, usati da' Cristiani, e ciò che era lecito a' medesimi di Scolpirvi . 75.
 Simboli profani nelle cose Sacre . 49. Di piante, e d'animali, usati diversamente da' Gentili, e da' Cristiani . 378.

Simia Idolo fatto conservare per ischernò de Gentili . 73. Dente d' una Simia bianca venerato in Oriente . 23.

Simolacri de' Dei esposti da' Romani ne' giuochi Circesni . 100. De lor Maggiori conservati nelle case de' Senatori . 101. *Vedi Statue .*

Simpolo , ò Simpivio cosa fosse . 183.

S. Sisto Vesc. di Pavia converte in Chiesa alcuni Tempj d' Idoli . 207.

Sisto V. Confàcra a' gli Apostoli le Colonne Coelidi di Trajano , e di Antonino . 353. E gli Obelischi alla Croce . *Vedi Obelischi.*

Sotakes , chi erano presso i Gentili . 160.

Smertzio sua raccolta d' Iscrizioni . 187. 433.

Soldati Cristiani poteano, senza nota di superstizione, ricevere, e portare in capo la Corona Laurea . 126.

S. Solutore M. e Collegli sepolti in un Tempio d' Iside . 209.

Spada di Golia , perche serbata nel Sacrario di Nobe . 15.

Spencero Luterano confutato nel pretendere, che e i Riti della Chiesa derivati siano da' Gentili . 77. Risposte alle di lui obiezioni . 80.

Spiche dedicate a Cerere . 379.

Spoglie de' Gentili consacrate à Dio . 5. 5.

Stagioni dell' Anno, perche espresse da' Cristiani come le formavano i Gentili . 45.

Statua di un Sacerdote Gentile colla vèsta linea a guisa di Camice, in Campidoglio . 135. Di Giove Capitolino , fusa , e cangiata in quella di S. Pietro . 68. Di Eudoxia Angusta , perche abborrita da S. Gio. Crisostomo . 313. Di Teodosio il Magno . 312.

Statue di Costantino tre in Roma antiche conservate, colla Corona Civica, ed ove si veggono . 124.

Statue d' Idoli , perduta la lor figura si possono convertire in cose Sacre . 13. Ritrovate sotto varie Chiese di Roma , ed altrove . 39. 312. *Vedi Idoli .*

Statue d' Uomini illustri collocate da' Gentili ne' loro Tempj . 306. come usate d' Cristiani nell' Chiesa . 308. Di Metallo, di alcuni Pontefici , e Rè, in queste di Roma 311. Di altri personaggi illustri in quelle di Venezia . 312.

Statue Equestri collocate innanzi alle Chiese in vari luoghi . 313.

Statue sfacciate , ed Idolatriche debbono to-

gliersi da' Cenotaj de' Cristiani . 55.

Statue di Lioni usate entro, e fuori delle Chiese . 366.

S. Stefano Protom. sue Reliquie incontrate co' fiori in mano . 133.

Stendardi Turcheschi appesi alle nostrehie Chiese, perche . 15.

Superstizioni diverse levate da SS. Vescovi . 81.

S. Svirberto Vescovo fu il primo Santo Canonizzato solennemente da Leone PP. IX. 118.

T

TAbelle votive, per grazie ricevute , consumate e da' Gentili e da' Cristiani . 357.

Tabernacolo come fosse appellato Tempio . 205.

Talento qual somma d' oro importasse . 26.

Tasso, Torquato , muore prima d' essere Coronato in Campidoglio . 129.

Teatro di M. Scauro in Roma ornato con 360. Colonne . 331. Di Pompeo col portico di cento Colonne . 332.

Tegole di bronzo del Tempio di Roma adoperate per il tetto della Basil. Vaticana . 357.

Tempj de' Idoli : non mai dedicati a' Dei Mani . 181. Quando ebbero l'origine . 204. come si consagravano [*ivi*]. Odiati da' primi Cristiani . 205. Iecitamente non poteano distruggerli . 206. Cangiati in Chiesa, anche ne' tempi delle persecuzioni . 207. Molti prima di S. Gregorio Magno Papa . 210. Loro stato sotto Constantino , e sui figliuoli . 216. e 220. Sotto Giuliano . 221. Sotto Valente . 226. Sotto Teodosio il Magno . 229. 233. 234. Sotto Arcadio , ed Onorio . 235. Sotto Teodosio II. loro ultimo Stato 253. Molti godeano l' Asilo . 250. Non rispettati dalli stessi Gentili 251. Fatti depositarj dalle ricchezze de' Cittadini . 252. Alcuni fatti demolire da Costantino . 217. Tullo Ostilio salva in Alba i soli Tempj , ma proibisce il rifugiarsi . 251. Chiusi da Costantino , e fatti riaprire da Giuliano , 221. Commutati in Chiesa da Teodosio il Magno . 234. Legge di Onorio , che non si at-

- terrino . 237. Di Teodosio secondo, che colla Croce si dedichino in luoghi Sacri . 253. Serie di Tempj convertiti in Chiese in varie Città, e luoghi d' Italia , e d'altre regioni, posti per Alfabeto . 209. e segg. Rimasti interi in Roma dopo Theodosio II. poscia cangiati in Chiese 256. di Alessandria diroccati da Teofilo Vesco- vo . 231. di Gaza demoliti per ordine di Arcadio Imperadore . 24. Adornati colle statue d' Uomini illustri . 306. Perche vi collocassero le statue di Lioni alle porte . 366. Tempj *Hypetra*, quali fossero . 369.
- Tempj di Deità particolari. Di Bacco in Alessandria convertito in Chiesa . 237. Della Dea Celeste in Cartagine convertito in Chiesa . 238. Di Diana in Effeso, e sua magnificenza . 330. Di Giove Capitolino, spogliato delle Tegole di Metallo da Genserico Rè de Gotti . 255. Di Giove in Apatema, come rovinato miracolosamente . 231. D Saturno in Roma 253. Di Apolline in Vaticano, vi fu sepolto S. Pietro . 207. Cangiati in Chiese ne' tempi delle persecuzioni . 207. e seg. ne' tempi di Costantino . 219. In Roma . 256. In altre Città, e luoghi . 268. Della buona Dea . 266. 485.
- Tempio di Salomone, se prima di esso vi fossero Tempj degl' Idoli . 205. Sue suppellettili preparate da David colle spoglie de' Gentili . 6. Profanato coll' Idolatria, e restituito di nuovo al Culto di Dio . 7. e seg. Godette l' Immunita . 249. 252.
- Tempio della buona Dea in Roma, ove fosse, ed Edicola della medesima novamente scoperta in Trastevere . 484.
- Tobia Corona, sua opera de *Sacri Tempj* nella prefazione al lettore .
- Teodorico Rè di Italia, sua Iscrizione duplicata, ritrovata presso Terraccina nella Via Appia . Capo ult. nel fine . 481.
- Trastevere monumenti della Dea Buona ultimamente scoperti . Cap. ult. nel fine . 481.
- Teodorico Rè d' Italia fa essiccare le Paludi Pontine, e sue replicate Iscrizioni di ciò ultimamente ritrovate sulla Via Appia 481.
- S. Teodoro riconosciuto per martire dalla Chiesa, non perche abbruciasse il Tempio di Cibebe . 206.
- Teodosio il Magno Imp. da chi eletto per Collega nell' Imperio, e sua vittoria contro Massimo Tiranno . 33. 209. 229. Donna a suoi Soldati i fulmini d' oro delle Statue di Giove . 33. Scaccia da Roma Simmaco Gentile, per avergli domandato, che rimettesse in piedi il Culto de Dei, e suo gran fervore nel distruggere gl' Idoli . 34. 37. Sue leggi contro l' Idolatria, e Tempj 229. Come concesse, che un Tempio di Edessa restasse aperto, ma senza esercizio Idolatrico . 230. Fa diroccare tutti i Tempj d' Alessandria . 232. Alcuni fa commutarli in Chiese . 234. Sua altra legge contro il Culto de' Tempj . 234. Sua morte . 235. Sua statua d' argento eretta da Arcadio suo figliuolo nella Chiesa di S. Sofia di Costantinopoli . 312.
- Teodosio il Giovane Imp. sua nascita, e subito dichiarato Augusto . 239. Suo Battesimo con pompa, e subito comanda, quali in preludio di dover essere nemico de' Pagani . 240. Ordina con legge, che tutti i Tempj siano dedicati a Dio colla Croce . 254. Molti però non subito furono commutati in Chiesa . 255.
- Terenzio Comico Celebre, prospetto del suo Sarcofago, creduto essere affisso alla scalinata d' Ara-Caeli . 317.
- Terme, e Bagni de' Gentili, loro origine, e forme diverse . 287. Quanto sontuose, quelle degl' Imperadori in Roma . 288. Terme Gentilesche commutate in Chiesa così in Roma, come altrove . 289. 291. Di quelle di Trajano commutate in Chiesa, e sua Iscrizione . 290.
- Termine, Dio de' Gentili, come da loro figurato . 56. Preso dalla sacra Scrittura (*ivi*) Termini figurati . 56. Sono Erme . 56.
- Terraccina: Iscrizioni antiche ivi ritrovate dall' Autore . 480. e seg.
- Tertulliano indebitamente detestò l' uso delle Coronie ne' Cristiani col suo libro *de Corona militis* . 126.
- Tesoro di S. Dionigi di Parigi, e di S. Marco di Venezia, con Cammei, Pietre, ed altre cose profane . 72.
- Testugine dedicata a Mercurio . 379.
- Tigri dedicate a Bacco . 379.
- Titoli di alcune Chiese di Roma, e loro origine . 396.
- Titoli, o Iscrizioni, e loro varj nomi . 395. Quanto usati da gl' antichi Romani . 398.
- Titoli eretti da Giacobbe quali fossero . 398. da

- da Affalone (*ivi*)
 Titoli fiscali cosa fossero. 396.
 S. Tommaso Apost. credesi passasse nelle Indie Occidentali. 91.
 Tradizione di molti sacri Riti, si ha nella Chiesa, che non furono scritti. 89.
 Traiano perseguita i Cristiani, a titolo che fossero un Collegio pregiudiziale alla Repubblica. 161. Sua Colonna dedicata a S. Pietro. 353.
 Tricunio di S. Leone III. al Laterano, perito, e sua memoria rinnovata da PP. Benedetto XIV. 347.
 Trinita, mistero della nostra Religione contrattato dal Demonio nelle Indie Occidentali. 91.
 Tripode, Ara portatile. 166.
 Tunica linea de' nostri Sacerdoti non derivata da' Gentili, ma dalla divina Scrittura. 135. Portata da S. Giacomo Apostolo. 136.

V

- V**alente Imp. Ariano permette a tutte le sette, anche de' Gentili, l'uso delle loro perverse Religioni. 32. 226. Sua fiera perfezione de' Cattolici. 227. Muore abbruciato vivo da' Goti, a quali avea fatto abbracciare la setta Ariana. 229.
 Valentiniano Imp. subito eletto crea suo collega il fratello Valente. 226. Perche non subito fece chiudere i Tempj de' gl' Idoli. 227. Ordina che i Soldati Cristiani non custodiscano i Tempj. 228. Suo atto generoso in tempo di Giuliano Apostata. 228.
 Valentiniano il giovane Imp. eletto per Collega da Teodosio. 243.
 Vaso di porfido bellissimo, creduto Urna Cineraria di Gentili, pieno di Reliquie nella Chiesa de' SS. Cosimo, e Damiano di Roma. 303. Urna Cineraria o pur osuararia di Porfido creduta del sepolcro di Pallante, ove forse trovata. 303.
 Urne Sepolcrali de' Gentili adoperate nelle Chiese, vedi *Sarcofagi*, ed *Osuarj*, e *Cinerari*.
 Verbo Divino, e sua virtù, tolti da' Gentili e mascherati in Orfeo. 43.
 Vergini Vestali loro Origine in Roma. 152.
 Vergini Claustrali Christiane contrattate dal Demonio nel Gentilismo delle Indie Occidentali. 91.
 Vescovi diligentissimi nel togliere alcuni Riti superstitiosi. 115. Appellati sino da' primi tempi della Chiesa col titolo di Pontefici, e Pontefici massimi. 155.
 Vespasiano Imp. suo Sepolcro falsamente creduto esser il Sacrofago nel Portico di S. Sabina nell' Aventino. 319.
 Vesti Sacerdotali della Chiesa, loro istituzione, e varietà, secondo la forma esteriore. 136. 137.
 Vesti Gentilesche divise in più classi, e quali abborrite, o ricevute da primi Cristiani per uso de' Ministri ecclesiastici. 134. 135. Tunica, o Alba, benchè usata da' Sacerdoti Gentili, non era divisa d' Idolatria. 135.
 Vetri con figure profane trovansi ne' sacri Cimiteri aspersi di sangue de' Martiri, e perche ivi collocati. 371. 372.
 Vigilanzio Eretico confutato da S. Girolamo sopra i lumi, che si accendono in onore delle Reliquie de' Martiri. 122.
 Viniziti Pietro Ant. Can. di Terracina. 480.
 Vipera Idolo d' oro cangiato in un Calice per celebrarvi. 68.
 Virgilio suo Centone, da chi formato, e sua poca autorità. 44. In qual tempo fiorì. 45.
 Monte Virgilio presso Napoli, perche dal suo nome appellato, e poscia detto Monte Veigine. 277.
 Ex *Viso* in alcune Iscrizioni Gentili che significhi. 167.
 Vire, ed Uva dedicate a Bacco. 379.
 Vitelli dodici sotto il Mare di bronzo fabbricati da Salomone. 19. Simbolo de' Cherubini. 20.
 Vittoria Dea, sua Ara, e Simolacro fatti togliere da Costanzo Imp. 29.
 Volpi P. Rocco della Compagnia di Gesù sua erudizione. 123.
 Uomo, senza ajuto di cose visibili, o sensibili inalzar non si può alle cose celesti. 101. 138.
 Urbano V. adorna le statue colle teste de' SS. Pietro e Pavolo con Cammei profani. 71.
 Urne Gentilesche cangiare in Battisterj. 293. in Sepolcri de' Santi. 295. 298. 299. 300. 301. per Sepellirvi Defonti Cristiani. 314. e seg. Cinerarie, & Osuarie trasferite a varj usi nelle Chiese. 321.

Ultri.

Ufrine de' Gentili . 321.

S. Vvillibrordo , e Suvitberto convertono in
Chiefe più di 40. Tempj de gl' Idoli . 273.

S. Vvolstano Vesc. piange nel diroccarsi
una Chiesa antica , per rifabbricarsi : e suo
detto . 400.

Z

Z *Eses* Acclamazione solita a scriverfi
ne' fondi delle tazze da bere . 139. Può.
alcune volte significare il nome di Gesù
140.

I L F I N E .



Österreichische Nationalbibliothek



+Z157604000





